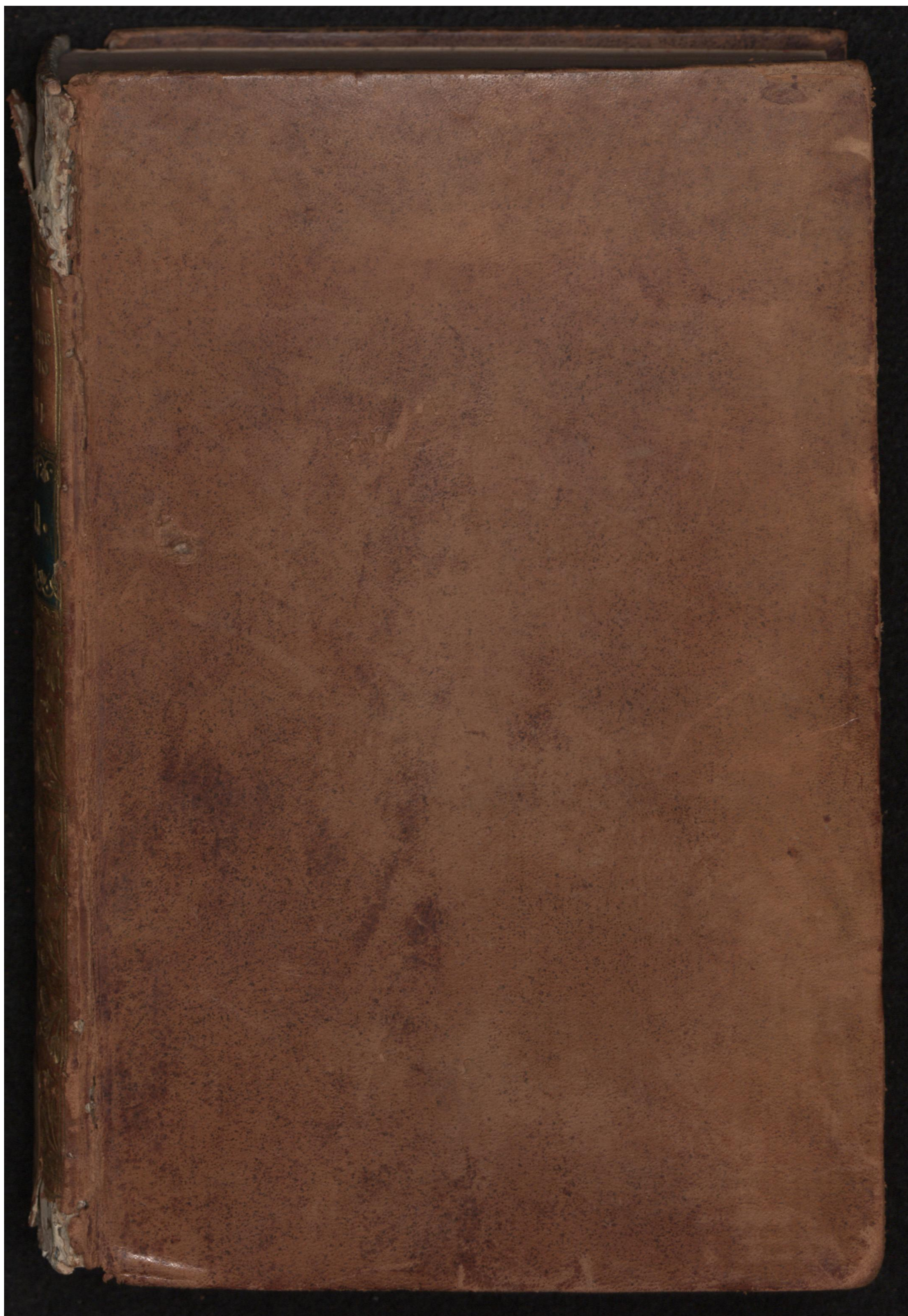
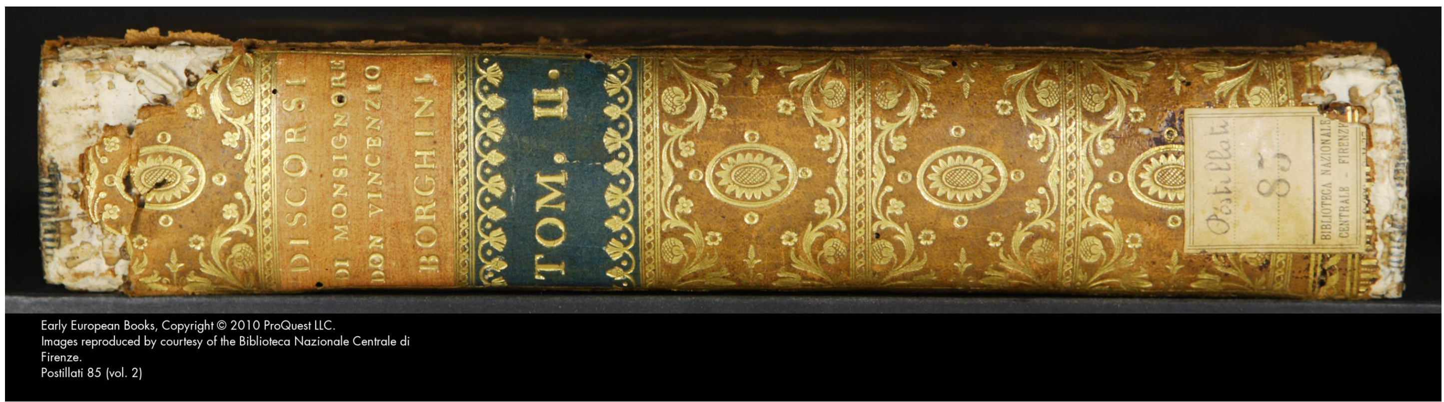
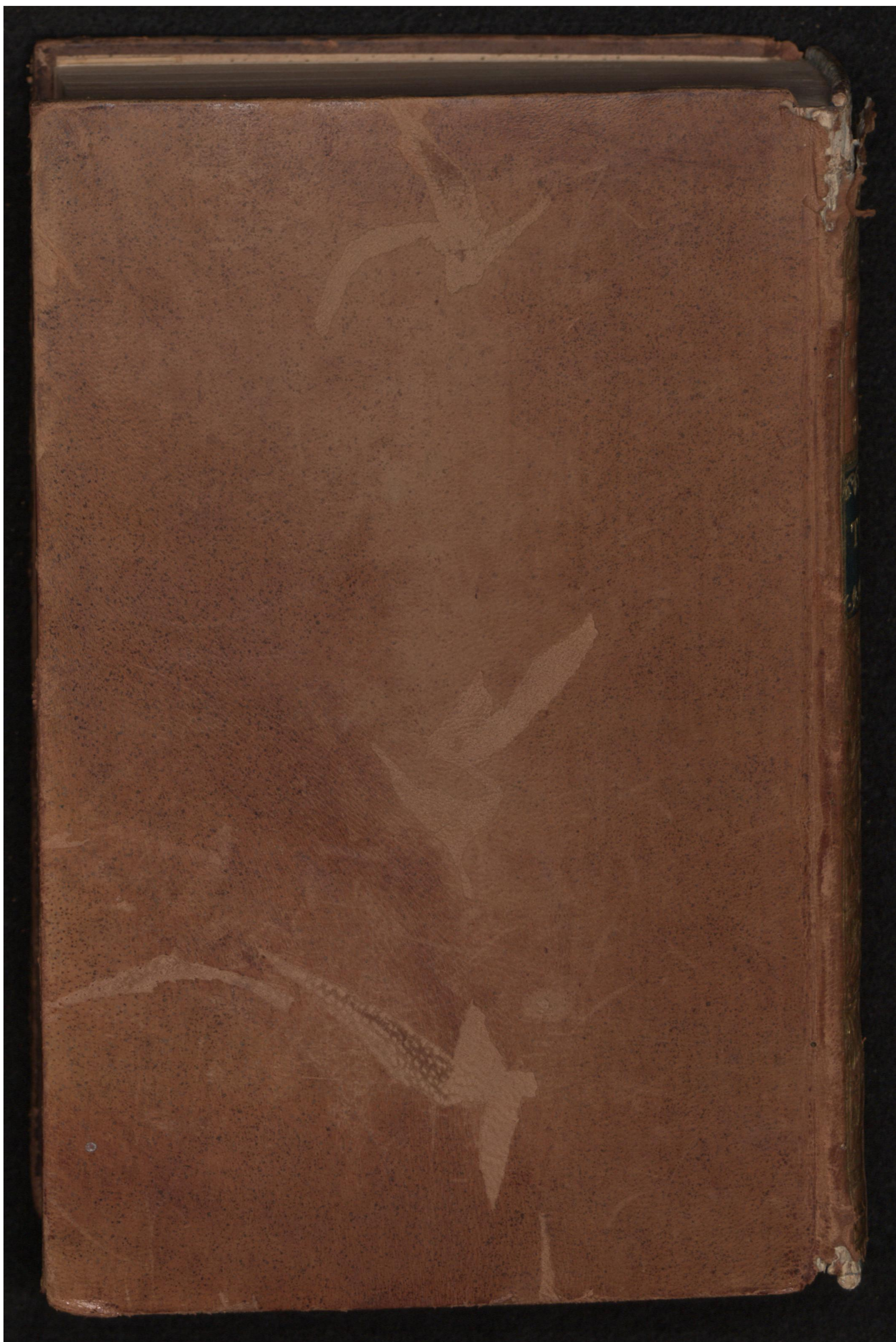



DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI
TOM. II.
Postillati
85
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

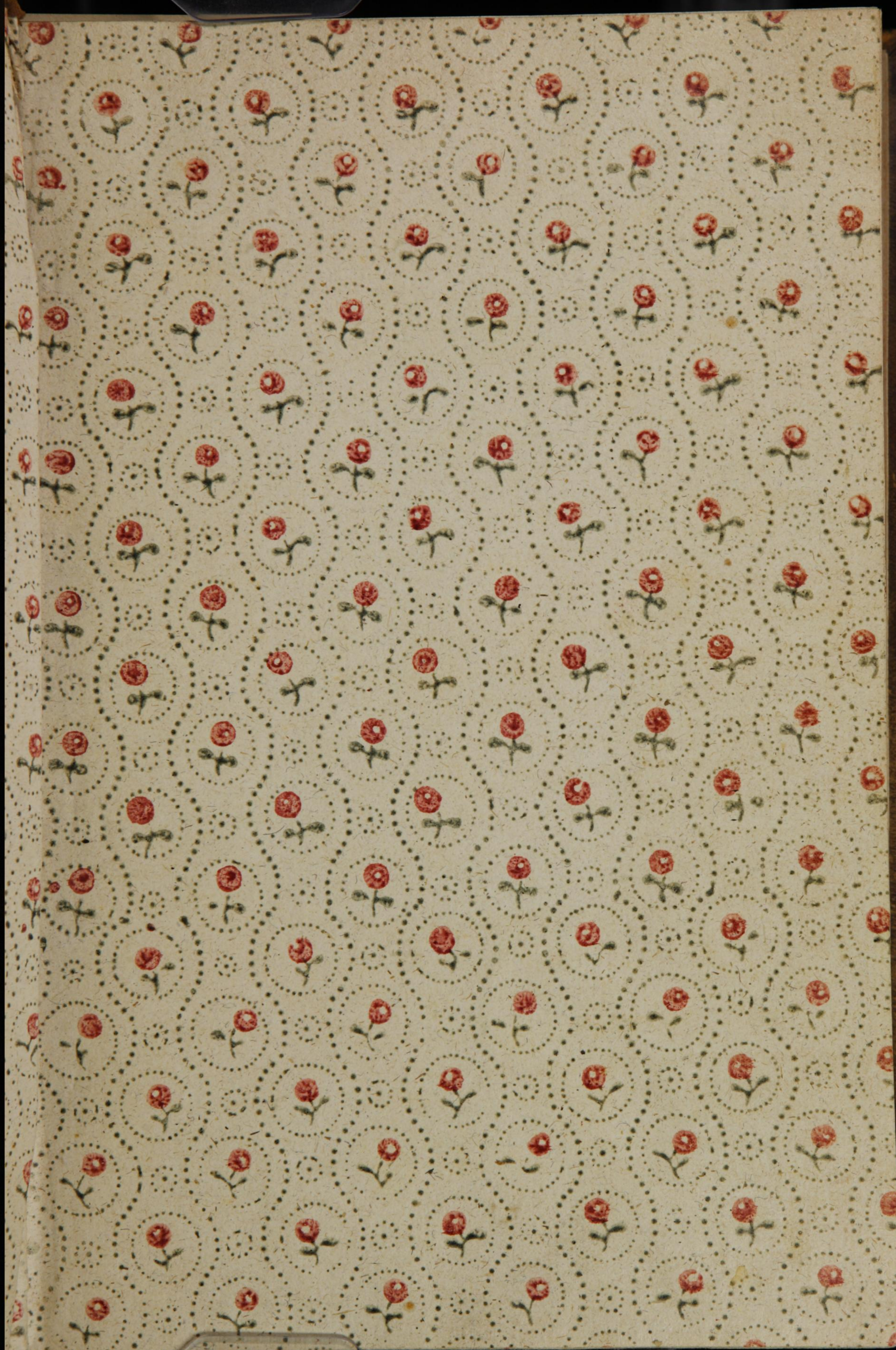












DISCORSI DI MONSIGNORE DON VINCENZIO BORGHINI.

Al Sereniſsimo FRANCESCO *Medici Gran Duca di* TOSCANA.

Parte Seconda.

Reccati à Luce da' Deputati per ſuo Teſtamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.





IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli.
M D L X X X V.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuerſi Principi.



Dell'Arme delle famiglie Fiorentine.
Della Moneta Fiorentina.
Se Firenze fu ſpianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.
Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Imperadore.
Della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini.

De fauore isto gratias refero Christo Factus in festo serenę Sctē Marię magdalenę Ipsa peculiariter adori a' Deū p̄ me peccatori.

Con Lo Meo Cantare Dallo Vero Vero Narrare Nullo Ne Diparto
Anno Millesimo Christi Salute Centesimo Octuagesimo Quarto
Cacciato Da Veltri A Furore Per Quindi Eltri Mugellani Cespi Un Ceruo
Per Li Corni Ollo Fermato Ubaldino Genio Anticato Allo S. Impio Seruo
U co Piedi ad Auacciarmi Et Cō le Mani agrapparmi Alli Corni suoi Dun Tracto
Lo Magno sir Fedrico Che scorgeo Lon Tralcico A Corso Lo Sueno Di Facto

Pero Mi Feo Don Della
Cornata Fronte Bella
Et Per Le Ramora Degna
Et Vuole Che La Sia
Della Prosapia Mia
Gradiuta Insegna



Lo Meo Padre e Ugicio
E Guarento Auo Mio
Gia d Ugicio Gia d Azo
Dello Gia Ubaldino
Dello Gia Gotichino
Dello Gia Iunconazo

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
Gran Duca
DI TOSCANA
Nostro Signore.



GNI *nostro vfizio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito co'l publicare questi suoi vltimi Discorsi, ne potrà l'indugio, ne la fatica durata parerci graue, se piaceranno a V. A. S. e certamente se noi consideriamo con quanta ageuolezza, e chiarezza, egli habbia trattate questioni difficilissime, & oscure, e ritrouate notizie bellissime intorno all'affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che, e V. A. se mai le sarà conceduto dal suo Reale grauoso incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da vna naturale tenerezza d'onorare questa Patria da molti anni in quà molti fatti, e antichità di lei hanno scritto, mai piu con lieue fatica, e dottrina hanno traportato nè libri loro cose scritte negli altrui simili a lauoratori de campi, come diceua questo nostro autore, che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, ò*

dal

dal Villani, ò d'altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattoli da scritture antichissime, da stromenti publici, da priuilegi di Principi, e finalmente da scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito fauellato di cose nostre, anzi giunto tal uolta a que' tempi, de quali il Villani, ò altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha trapassati con molta breuità, come è auuenuto de' Vescoui nostri da 200. anni in quà, de quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de piu antichi rinuenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità; Così potremmo dire di molte altre notizie, ch'apportano questi suoi scritti, se gli stessi no'l dimostrassono; laqual cosa ci asicura, rallegrãdoci ciascuno, che si narrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gl'abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnouellino, che questo libro, come pur ora si diceua, douerà esser carissimo a molti, ilche auuerrà piu facilmente, se V. A. lo riceuerà con quella benignità, ch'ella riceuè per mani nostre l'altro libro. Noi per non mancar anche di questo, a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole vmilmẽte la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità. Di Firenze il dì 3. d'Ottobre 1585.

Di V. A. Ser.ma

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

DELL'ARME DELLE FAMIGLIE FIORENTINE.





L'ARMI che portano le Famiglie per cõtrassegnarsi l'vna da l'altra, sono indizij di nobiltà tanto stimati, e tante varie cose se ne dicono, ch'egli è molto a proposito trattarne, a chi ragiona della nobiltà, e de' costumi della nostra Città, e tanto più, che i suoi primi, e più onorati Cittadini attendeuano à vita cauallerefca, di cui son proprie, e particolari queste insegne: ma essendo stato da molti, & valẽthuomini tutti, molto sopra questa materia discorso, non accade a noi entrare in lunghe dispute, ne pigliarne più di quella parte, che a gli huomini nostri, e al proposito della nostra propria impresa appartiene. E quanto al nome, onde egli habbia l'origine sua, pare che egli stesso la porti in fronte, e dica chiaramente à ognuno, onde l'vscisse nel suo principio, e che elle furono le Armi, e più al parer mio quelle da difendere, come sono Scudi, Corazze, Asberghi, & altre tali, perche quegli per vaghezza, e per vna certa pompa, & allegrezza militare, di Pittu-

ra, e d'intagli, e ſmalti d'oro, e d'argento, e fù tempo che anche di gioie sì abbelliuano, come ne poſſon dar ſaggio per antichiſſimo vſo quelle d'Achille in Omero, e di Enea in Virgilio: e de' tempi dipoi ce ne ſono infiniti, e chiariſſimi eſempi, l'altre di ricche, e nobili ſoprauefte magnificamente ſi ricopriuano, così nelle finte battaglie delle Gioſtre, e de' Torniamenti, che per piacere è per nobile trattenimento, e cauallereſco ſi eſercitauano: come nelle vere, e mortali; lequali, o per difendere il ſuo, o per acquiſtare l'altrui, o finalmente per vendetta, ò per gloria ſi commetteuano. E così in ſomma ſi riduce tutta la prima ſua origine al meſtier dell'arme, & in eſſo a gli ſcudi, e ſoprauefte principalmente: ma perche il fine di queſto trouato è il diuiſarſi da gli altri, e riconoſcerſi da' ſuoi, ci ſi aggiungono neceſſariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a queſto effetto ſeruono da lontano, come quegli altri d'appreſſo. E di quì per auuentura è nato, che alcuni pigliano indifferentemẽte Scudo, & Arme. E così parlò il Poeta, ſeguendo l'vſo del parlar comune.

Sotto la protetion del grande Scudo.

E forſe ha piu alto aſſai, che non ſi moſtra, il principio ſuo, ſe vero è che Appio Claudio il primo che in quella caſa induſſe il Conſolato, pochi anni dopo la cacciata di Tarquinio, appiccaſſe nel Tempio di Bellona le imagini per ordine de' ſuoi progenitori in queſti Scudi che eſſi diceuano Clypei: donde ageuolmẽte di lunghiſſima mano venne ritenuto come altri molti da i noſtri antichi quell'vſo di appiccare gli Scudi per le

Chieſe

Chiese sopra la sepoltura de' Caualieri. Ma oggi questo costume, e di nuouo non se ne mettendo, e gli antichi, o dal tempo consumati, o nel rinouare delle Chiese tolti via è quasi ito in obliuione. Ma nella mia fanciullezza, poche ce n'eran delle principali, oue non se ne vedesse alcuno, con le sopraueste del Caualieri, e couerte de' cauagli, e con le bandiere, e pennoni che nell'onorāza del mortorio s'erano adoperate. E queste imagini in effetto se ben nel modo non così appunto hanno non piccola corrispōdenza a queste Arme nostre, e de Clypei de gli antichi, chi ne volesse piu minuta notizia la trouerrà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le cose. E ritornando al principale proposito, dico essere stato il fine la distinzione, Perche essendo necessario in que' rimescolamenti delle schiere, riconoscersi le parti l'vna dall'altra: altrimenti nella furia del menar le mani si sarebbbero spesso ammazzati gli amici frà loro, nō era cosa piu atta a questo ne che hauesse le commodità, e le ageuolezze tutte insieme, ne piu preste: che la diuersità de' colori, come ne mostra l'esempio, e l'vso di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circensi, doue non grandi eserciti, o numerose schiere di popoli; ma vn determinato numero di caualli, e di carrette, e quel non grande, si conduceuano a prouarsi nel corso, che per questa via frà loro si discerneuano, chiamandosi questi della fazione russata, che noi diremmo vermiglia, quelli altri della prasina, o al modo nostro verde, e piu propriamente verde porro, e così l'altre co' suoi nomi da' colori, è noi veggiamo il medesimo spesso

nelle liuree del giuoco del nostro Calcio. Ma ritornando all'arme: di quì si veggono gli antichi Gonfaloni, che erano guida de gli eserciti, (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co' quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggeuano, essere per lo piu di semplici, e pochi colori: e questi anche non volentieri mescolauano troppo, che era vno azzuffargli insieme, e rendergli piu difficlli a riconoscere; onde fu l'antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezato bianco, & vermiglio, l'origine delquale habbiamo in Gio. Villani, se ben poi multiplicando il numero, & volēdo ciascuno la propria insegna, e' fu forza d'allargarsi in più colori, e que' medesimi in diuersi modi formare; a Doghe, a Sbarre, a Trauerse, a Onde, a Scacchi, & in mille altre maniere; ne bastando questo mescolarle insieme, & oltre à ciò farui aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall'arte, ancorche queste fuor di questa generale, habbiano alcune lor proprie occasioni, cose tutte che non si taceranno al suo luogo. E veramente quando vno hauea (dirò così) preso il luogo nelle sue soprauueste, o come mi pare sentirle chiamarle dal Villani sopransegne, e nelle sue bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune; con quell'vso, e con l'esserne entrato in possessione, era diuenuto proprio, non harebbe potuto vn'altro, se non volea far atto di scortese, e di superchieuole, pigliar per se le medesime insegne. t hauendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scudi, o pur in Cimieri: eziandio che a caso fusse venuto fatto piu che per dispetto, e gara, o inten-

intenzione di offendere alcuno, sene venne a grauissi me cõtese, e spesso mortali: onde fu finalmente il giuo co forza venire alle molte, e quasi infinite mutazioni, e non poche aggiunte dell'Arme, dellequali si tratterà di sotto. Ora in questo come cosa troppo vniuersale, & oltre a ciò molto nota, non è bisogno a lungo distendersi; come ne anche quello fà molto al proposito nostro, quando cominciasse questo vso; e se la buona milizia Romana tenne questa nostra maniera del diuisarsi da gli altri: e veramente potette pure hauerci alcuna simiglianza, o in alcuna parte, perche le cose, che hanno nella natura il suo fondamento, quale è questa del guerreggiare, han bene secondo i paesi varia la forma dell'Armi, e diuerse le maniere del combattere, & il tempo, come porta la natura sua, ne fa di quando in quando nascer di nuouo, e ne può far fede questo vltimo secolo, inuentore di così horribili artiglierie trouato veramente diabolico, & infernale, ma nel neruo, e sustanza principale ci è stata, e sarà sempre vna certa natura comune, e quasi medesimità della cosa. Ne fu bisogno a' Greci, & a' Romani imparare da quegli antichi Assyrij, e Medi ne a noi da questi difender se, & offendere il nimico in vn fatto d'arme, ne prouedere le vettouaglie, e gli aloggiamenti, e gli altri arnesi del campo nell'osteggiare, ne fa forza a quale insegna si muoua l'esercito, o habbia gli occhi nel ritirarsi, o ristrignersi insieme, che tutto insegna la natura e'l bisogno, creduto, e trouato di tutte le cose ottimo maestro: ben si fanno queste cose con più vantaggio in vn modo che in vn'altro, e meglio con queste

Arme, o inſegne, che con quell'altre, e queſti particu-lari ſon quegli, che veramente ſi poſſono, e tuttauia s'imparano, e ſi megliorano ancora, e con queſta rego la le Arti col tempo vengon creſcendo, e di mano in man piu alla perfezione auuicinando. Il medeſimo ci cade a dire dell'vſo de'colori in queſto propoſito, e che i medeſimi penſieri poſſano eſſer venuti, & venire pri ma, e poi, & a piu d'vno: onde in ſomma ne naſce che ancorche variino i tempi, e gli huomini, e' paeſi: con tutto queſto le coſe alcuna volta ſi riſcontrano, & o per caſo, o per elezione tornano le medeſime. Ma nel tutto, o vogliam dire nella maggior parte ſi crede pu-re che la maniera foſſe generalmente diuerſa: e che co me in queſti tempi, poniam caſo, la Milizia Italiana ſenza bande, o bianche, o roſſe; e ſenza croci al petto, dalla diuerſiſſima maniera del veſtire, e dell'armarſi, ſe ben fuſſero medeſimi i colori, ageuolmente ſi diſtin-gue dalla Turcheſca: ne ſi correbbe molto pericolo, che nella maggior meſcolanza della zuffa ſi ſcambiaſ-ſero fra loro, così ſi tiene che haueſſer i Romani vna lor propria maniera d'Arme, e d'abiti, che come ſi ri-trae da Liuio a diuerſi propoſiti, e da piu altri ſcrittori non da nimici ſoli, ma da gli aiuti ancora, da'compa-gni, e collegati, che con eſſi militauano ageuolmen-te gli diſtingueſſe, anzi armãdo, come venne taluolta il giuoco forza, ſerui, o pur, che era manco male, Li-bertini, in aiuto de gli eſerciti loro, che erano di puri, e ſinceri Cittadini, non patiuano, che portaſſero l'ar-mi della medeſima maniera: e non ne'colori, ma ne gli Scudi, e ſpade, & Asberghi, e celate gli diuiſauano;

e cio

e cio non ſolo fu ne' buon tempi, ma da Auguſto ancora ſi vede ſeueramente oſſeruato che forzato a valerſi nella Milizia di Libertini, non ſofferſe che fuſſero armati alla guiſa de gli altri Cittadini. E quanto alle inſegne delle legioni, e delle Coorti, o à dire al modo noſtro Squadre, ſi credono piu di rilieuo, e d'intaglio ò di getto, che di colore, che ne puo eſſere oggi eſempio il Giglio che s'accompagna al bello, e ricco Palio di S. Giouanni, in ſu vna lunga aſta. Et intendo quì per colore, oue non ſia altro riſpetto, che eſſo, che ben sò, che l'Aquila, & ogn'altra figura di chiũque materia ſi fuſſe, era colorata, ne è coſa che vedere ſi poſſa al mondo ſenza colore. E ſe bene alcuna volta, & in certe coſe ſi valeuano ancora de' colori come à dar il ſegno della giornata, ſoleuano innanzi al pretorio mettere vna veſte, ò panno roſſo ſopra vna lã cia, oue non la forma, ne la materia ſi attendeua, ma il colore ſolo che era roſso, ò pure haueano per queſto effetto vn proprio ſegno, che e' chiamauano Vexillo, che ſecondo quella lingua, è voce formata da velo, è quaſi il medeſimo importa, e per conſequente veniua ad eſſere colorato, non ſi puo ſubito correre à farlo queſto noſtro appunto, etiandio che ancora nell'eſercito Romano foſse in alcuno vſo, come e' ſi trouerrà in Liuio piu d'vna volta, e che non ſi poſsa negare, che non haueſse gran ſimiglianza con le noſtre bandiere, ò piu preſto Pennoni. Io sò molto bene che e' non è del fine, ne della materia, ch'io mi ſono propoſta diſcorrere ſopra l'vſanze d'altri popoli, & in cambio delle coſe noſtre ritrouare, e dar luce alle foreſtie,

re-

re, se forestiere si possono dire per noi le Romane: e pure spesso mi è forza toccare di alcune, o perche elle son molto congiunte con le nostre, o perche queste meglio per quella comparazione s'intendono, o per altre proprie cagioni, che io spero, che appresso al discreto Lettore agevolmente mi scuseranno, e forse ancor taluolta si piglieranno in grado. Ora e' pare, che questa cosa de' veli, e de' vessilli, fusse vna specie di cirimonia sacra secondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno vn certo saggio, con le quali ornauano, & velauano gli Ambasciadori mandati a supplicare per pace, o per perdono. E puo valere a questo, questa cirimonia dell'adorare col capo velato della quale tocca Suet. in Vitellio, contando la seruile adulazione del padre che primo cominciò a salutare quella bestia di Caio Imperatore a testa velata: come vsauano a' loro Iddei. E forse anche l'accenna la Medaglia d'Augusto oue tiene vna figura nuda vna cotal sembianza di vessillo con le parole intorno VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET. RED. I. O. M. SACR. che in tutto si scuopre vn certo non sò che di Religione. Onde si crede che il primo vso di questo vessillo venisse introdotto per questa via: perche in tutte le cose con estrema religione, o superstitione, che dire si debba, si gouernauano, e tenédo in vn cotal freno i popoli per suo mezo a molti lor propositi se ne valeuano, però non era permesso che senza certe proprie, e religiose cirimonie si facesse comune adunanza di popolo: & assegnauano in questi casi alcune loro cerimonie, e certi segni come che

douessero hauerne l'ordine è quasi la condotta da gli Iddei: E questo tutto essendo in mano del Senato è degli Auguri, fu vn trouato ottimo à torre via i capi fortuiti, e priuati alle furie, e tumulti popolari. E questo senza entrare in molte parole, vn sol luogo di Liuio c'insegna la oue Postumio il Consolo, in su l'occasione de' Baccanali, detestando generalmente tutte le notturne, e segrete raunate celebra la prudenza, e'l gran vedere de gli antichi loro, che appena con molte, e solenni cautele hauesser permesse le aperte, e necessarie, non essendo lecito adunarsi popolo insieme, se nõ s'era chiamato de' Magistrati: o vero (che è il caso nostro) quando bandito l'esercito, fusse stato nell'circo Romano, posto il Vessillo, che mostra (per toccar in passando questo punto) che ciò hauesse la prima origine dall'vso antico Militare. E da questo ne nacque poi che non trouando vna volta riparo, che non fusse ingiustissimamente vno Rabirio condennato, non ostãte, che fusse difeso dalla facundia di Cicerone, e dal patrocinio di tutta la nobiltà Romana: la reputazione della quale n'andaua in quel caso, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corse nel Monte Gianiculo, e tolse via il Vessillo Militare, che vi era stato posto perche questa ragunata fosse legittima, il quale leuato, fu forza che il popolo si sbandasse, e se ne tornasse a casa, e così cessò la mala vẽtura da quel pouero huomo. Vsauasi ancora il Vessillo, pur come cosa sacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quante al suo luogo si dissero si faceua. Di quì a lungo andare ne nacque che rizzare il Vessillo in quella fauel-

la, non altro importaua, che dare occaſione di raunare popolo inſieme: e così parla ſpeſſo Cicerone, come quando e' diſſe di Marcantonio peſſimo Cittadino, ſe coſtui torna, non ci mancherà mai vn Veſsillo da raccozzare inſieme quanti ſuiati ſcelerati, e rouinati ci ſono. Ma come ſpeſſo vn particulare vſo ſi diſtende in altri ſimili (rimanendo le medeſime voci, ma non le medeſime coſe appunto) par che tal volta ſi pigli queſto Veſſillo, per ogni ſorte d'Inſegne, ſotto le quali ſi raguna, o conduce popolo o di veli, e panni ch'elle fuſſero, o d'altro: e così ſi trouerà vſata in Liuio, & in altri Scrittori nell'Eſercito Romano, come moſtrammo già, che ſi diſſe Municipio ogni Terra, e Città, e Legioni, gli eſerciti de gli ſtranieri, come che eſquiſitamente parlando, queſte fuſſer proprie de' Romani, e quegli de' congiurati al popol Romano, con certa maniera di ciuilità, e nõ d'altri. E così, a vederla propriamente, non ſi gouernaua con la guida di queſti veli, quello Eſercito, ma con l'Aquile, & i ſegni delle Coorti, come ancora ne moſtrano i Marmi, e le Medaglie, non erano di queſta ſorte, ſe ben forſe vi poteſſe hauere intorno alcuno poco d'ornamento di velo, o panno, anzi ne' tempi de gli Imperadori, quando tutte le antiche vſanze patirono marauiglioſa mutazione, e che vna parte dell'eſercito ſi chiamauano ſpecialmente Veſſilli, e Veſſillazioni, chi bene guſterà gli ſcritti de' buoni Autori, conoſcerà ſubito, che elle non erano del proprio corpo, e neruo delle Legioni: ma vna parte di fuori aggiunta, come gia erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o coſa ſimile. Io credo

do ancora ch'egli ſia noto per Tacito, che poi che i Militi Romani, come Veterani conſeguiuano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e'chiamauano Miſſione; erano pure ritenuti certo tempo fuor di eſſa Legione, ma ad eſſa, con certa condizione applicate ſotto i Veſſilli, del qual vſo ſpecialmente e'ſi doleuano, e come ancora piu de'foreſtieri, e de gli aiuti ſi vſaſſe queſta voce; che de'Legionarij Romani, per molti altri ſcrittori, & a molti ſegni ageuolmente ſi vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o moſtrarlo molti luoghi: & vn ſol baſti del medeſimo Tacito nel quarto libro, oue narra come L. Apronio mandò a chiamare i Veſsilli delle legioni dalla Prouincia di ſopra, e vna ſcelta di fanti a piè, e cauagli de gli aiuti &c. non intendendo (come alcuno hà trapreſo, e che volentieri me lo fa quì notare a cio non ci frantenda vn'altro) de' ſegni o delle ſquadre del proprio corpo delle legioni che non ne doueua, ne poteua ſpogliare quel paeſe, laſciandolo ſenza guardia, e finalmente non chieſe de'Legionarij, ma di queſti aderenti, che io dico chiamarſi Veſſillarij, de'quali hauea ogni legione certo numero aggiunto, per ſupplemento in ſua compagnia, non meſcolati nel corpo ſuo, ſiche ſi può con buona ragione affermare che queſto Veſsillo non ſia il medeſimo appunto con l'inſegne noſtre, & ſia nel tutto altra coſa da che ne guidaua queſta gli eſerciti; ne era continua, e quanto al dar queſti ſegni della giornata per via d'vna teſſera ſegreta ancor ſi ſoleua fare, & a ſuon di trombe, & in altre maniere. Più ſimile riuſcirebbe quella de' Sanniti, che penſando con la nouità

d'vn loro apparecchio, acquistare co'Romani, fecero due legioni, & all'vna assegnaron Scudi dorati, vestendola a vna diuisa di liste di più colori, l'altra hebbe gli Scudi smaltati d'argento, e gli huomini tutti a bianco, che veramente fu vna maniera delle nostre liuree: e si vede che i Campani presero di quì in dispetto de'Sāniti lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa, ne'Ludi publici, che ancora ha vna cotal simigliāza delle nostre liuree in certa sorte di giuochi, e nelle armeggerie. E di vero, come io toccai pur ora queste cose naturali si posson vedere, e mettere in vso da tutti, & in ogni tempo. Ma non per questo s'introdusse questa vsanza comunemente, ne da quelli stessi fu presa per propria, ne mai s'è saputo, ne forse pensato ancora, che i Cornelij, poniam caso portasser l'insegna della casa loro bianca, e rossa, ò i Fabij azurra, e gialla, o quegli altri in quell'altro modo: io sò bene che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente mossi, e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti come quel sarebbe, che Cesare di se scriue, essere stato dal vestimento, che egli vsaua notabile frà gli altri ne'fatti d'arme, da'suoi molto di lontano riconosciuto, e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati, che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa essere i colori attissimi a fare questa distinzione, hanno creduto non tanto questo vso delle Bandiere al modo nostro, ma eziandio il nome dell'Arme, essere stato d'antichissimo vso, nel sentimento, che lo pigliamo noi, leggendosi in Virgilio, che Enea dopo quella crudel fortuna della sua armata, se n'ando verso il litto se forse ve-

ſe vedeſse alcuna delle ſciarrate Naui, oue il Poeta vsò di dire le riconoſceſse per ſorte in ſu la poppa l'Arme di Caico, non parendo veriſimile che tanto da lontano, poteſse diſcernere l'aſte, o le ſpade, o gli ſcudi di Caico da quelle di Sergeſto, o di alcuno di quelli altri ſuoi, e però ſe le vãno immaginãdo, o queſta noſtra, o vna qualche coſa ſimile a lei. Ma con tutte queſte ragioni, e con tanti veriſimili, e ſe altri ce ne ſono ancora, pare che la contraria opinione ſi accoſti al vero, per che, o fuſse il veſtimento di Ceſare che propriamente nelle eſpedizioni diceuano Paludamento comune de' Procõſoli tutti, e delli Imperadori de gli eſerciti, o vſo ſpeciale di lui: di lui dico, e non di tutta la famiglia Iulia: (che pur di alcun colore doueua hauere la veſta) era coſa propria, o del Magiſtrato, o della perſona, nõ coſtume ordinario, & vniuerſale da diſtinguere gl'eſerciti, o frà loro, o da gli altri. E che i Magiſtrati Romani i Senatori, & alcuni Collegij di quella Republica haueſsero vna ſua forma di veſtimẽti, e di proprij colori; co'quali da'priuati ſi conoſceſsero, e che appo la moltitudine apportaſsero loro vn certo che di maeſtà, e di reuerenza, non credo ſia huomo sì digiuno de'coſtumi loro, che nol ſappia. Et io voglio toccare ſolo della Toga Pretexta Sacerdotio de' Flamini, detto da' loro Flaminio, come lo chiama Liuio oltr' a'molti altri luoghi al Libro xxvij. oue narra di C. Valerio Flacco, che di diſsolutiſſimo giouane che gli era, poiche fu Conſegrato Flamine Diale, cioè di Gioue, mutato tutto in altr'huomo, hebbe animo di riaſummere l'antico priuilegio de'Flamini, che era di interuenire ordinariamẽte

in

in Senato, ilche per negligēza è per poca reputazione de' ſuoi anteceſſori ſe n'era ito quaſi in dimenticanza, e dopo alcune conteſe l'ottenne, le parole di quel grā-
„ de Iſtorico ſono, Eſsere ſtato queſto conceſso con la Toga Preteſta inſieme e con la ſedia Curule al Flaminio &c. E queſto luogo mi è piaciuto ſpecialmente allegare perche è nel proprio Auttore ſcorretto leggendouiſi con la ſedia Curule a Caio Flaminio quaſi che d'vn particulare ſi tratti è non di tutto quel Sacerdotio. Ma chiunque aggiunſe quel primo nome di Caio non doueua ſapere che queſto Sacerdotio non vſciua de' patricij, e che la caſa Flaminia era Plebea, ſi che anche per queſta via non poteua ſtare. Ma l'importanza è che gliè tutto fuor del propoſito che quì ſi tratta, o più preſto contro al propoſito, e queſto da quel, che di ſopra è di ſotto ſi dice, è così chiaro; che può ben parer miracolo, che così manifeſto errore non ſia fino a quì ſtato auuertito, e leuato via: oltreche nelle Città nobili è ſtata ſempre, & in ogni parte, cotale vſanza. E pur non è molti anni che quì da noi il Collegio de' Medici, laſciando l'vſo di alcuni Magiſtrati che ancor veglia, diſmeſſe il veſtire di color roſato, il quale oltre a rappreſentare ſubito la profeſſione, faceua vna bella & allegra viſta, e ſe le veſtimenta faceſſero al ben medicare, ſarebbe con alcundāno ſtata queſta mutazione: io sò bene che per gran pezza ne furono da chi s'era aſſuefatto a quella vſanza, fieramente biaſimati e deſiderato l'antico coſtume. Ma nō perciò ſi debbe ridurre in conſequenza, che tutto quello, che ſi è coſtumato ne' tempi baſſi, o intorno a queſte li-

uree,

uree, o ad altro fusse anche ne' primi in vso. Perche non sempre si conosce l'ottimo, ne' suoi principij, onde non è marauiglia se non presero così presto questa tanta commodità delle liuree che forse anche per la diuersità de' costumi, non tanto in quel secolo abbisognaua. Et io soglio taluolta motteggiando lodare gli antichi di cortesia, che non volessero però tutte le glorie per loro, e perciò non conducessero tutte le bisogne della humana vita al colmo: lasciádo luogo a noi di questo onore di hauere molte, e molte cose dalle loro migliorate; e come si è veramente fatto, ridotte all'vltima perfezione. E quanto all'Arme di Caico: i migliori interpreti e che delle cose, e delle voci Romane vn po meglio di loro s'intēdono, par che piglino per arme sempre gli strumenti della guerra, e di altri mestieri secondo l'essere e qualità di ciascuno: come de' soldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade. De' lauoratori, Aratri, Sarchi, e Pale, e di quel Miseno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le insegne delle Naui come la Chimera, e'l Cētauro di Virgilio, e quella, che condusse San Pagolo da Malta in Italia, che come dice S. Luca hauea l'insegna di Castore, e Polluce: e quel che dice Tacito nel quinto libro del Montone degli Albani riuerito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di Naue come si crede anche del Toro, che fauoleggiano i Poeti, hauer traportata in questa nostra parte Europa, si credono pure come quell'altre di rilieuo. Ma spesso incontra, che alcuni non si ricordando, e forse non sapendo distinguere ne' tempi il prima, e'l poi, confondo

no

no in vn meſcuglio ogni coſa, pigliando per la medeſi ma, le diuerſiſſime; tanto che è taluolta vn faſtidio a poter cauare certi errori del capo al popolo. Vſauaſi negli vltimi tempi della Republica i Veſſilli nell'armate Nauali, e nõ è dubbio ch'egli erano colorati. E quel Ceruleo che da Auguſto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, ſenza affaticarſi d'altre prouanze; ne può ſar fede. E ſe ſempre ſi fuſſe gouernato il mõdo, e in tutte le coſe à vn modo, terrebbe l'argumento che il coſtume noſtro, e quel de gli antichi foſse il medeſimo. Ma in queſto ſono tante difficultà, quante ſi vede, però non ci posſiamo asſicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che ſi foſſe, haueſſe principio. E quanto a gli Stendardi delle Naui, non ſi trouando innanzi, ſarà pure aſſai ben alto, e molto onorato il cominciamento ſuo. Chiamauano i Romani Flamei vna ſorte di veli ſtretti, e ſottili, de' quali come de' Veſſili, ancora pare che fuſse proprio l'vſo nelle nozze, & in certe religioſe, o quaſi religioſe cirimonie, che ſe nõ altro ce lo dice il nome de' Flamini, oggi pche alcune inſegne delle Naui ſi dicon Fiamme; crederà ageuolmẽte chi che ſia, e nõ male che da l'vſo Romano ſia preſa queſta voce. Vn'altro, come ſon varij i guſti, & i giudizij humani, lo vorrà più preſto cauato dalla forma ſua: che cota' veli ſono lunghi, e larghetti da capo, e ſempre ſi vanno verſo la pũta aſſottigliãdo, e dati al vẽto, e ſerpeggiando p l'aria, o vogliam dire ondeggiando, rẽdono vna molto propria ſimiglianza di Fiamma viua. Veggonſene aſſai delle roſſe, e gialle in pittura ne' Palueſi, e Targoni, & ancora in

ra in alcun forzieri, & altri tali arnesi per le case nobili, e di questa sorte si crede l'antica, e forse fauolosa insegna, chiamata ne' Romanzi Franceschi Orofiamma: mandata come e' dicono dal Cielo a Fiouo. Or ciascuno di costor si crederrà dir vero, & io non ci entrerrei di mezzo, hauendo l'vna credenza: & l'altra per verisimile, e quanto all'vso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forre, che e' cominciasse, o almanco piu largamente si distendesse ne' tempi piu bassi; e ne fusse per auuentura grande occasione, se non principio, l'vso del Labaro, che era vn cotal pennoncello quadro, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precisioni appiccarsi all' aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per piu magnificenza assai lũghe: & vanno innanzi all'asta legata da pie senza potere suentolare come faceuan quelle: & è questa forse vna cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce, & in questi Labari veniuano i colori necessariamente: & eran commodi non solo al vedersi, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fusimo certi come io dicea pur ora che questa vsanza fusse da' nostri senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come taluolta si suole) dall'effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuoua insegna della Croce, fusse da quel pijssimo Imperadore proposta a gli eserciti di rilieuo, imitando in questo l'Aquila delle Legioni Romane, alla quale haueffe dietro aggiunto il

Labaro, e per ornamento, e per commodità della veduta, poiche si vede di lunghissima mano vsato inuiolabilmente da' nostri, di mettere innanzi alle pricessioni la Croce di rilieuo, alla quale s'appicca il palio, ouer Banda già detta. E già è 200. anni in alcune guerre che hebbe in que' tempi la Chiesa in Lombardia, & in Romagna, era nell'oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede che si tenea grã conto di chi il portasse, ma s'era pittura, o rilieuo, nõ ho saputo ancor ritrouare. E tutti si posso credere vestigij del primo antico costume di Gostantino. Ma nõ si creda già, che anticamẽte non si vsassero le soprauesté, e gli Scudi dipinti, altre cotali sopransegne, che sarebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si sarebbe riconosciuto Cesare di lontano come si è detto, o harebbe potuto Enea armarsi quella infelice notte co' compagni dell'Arme, e dell'insegne di Androgeo per ingannare i Greci? che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne guardando, ve ne rimasero morti parecchi; fin che dall'opera, che non era d'amici scoperti furono da vna gran brigata di Greci concorsiui mal trattati. E volendo Annibale prendere vna Terra per furto, pensò di valersi di alcun fugitiui armãdoli d'arme Romane. Ne solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parti sue ancora frà se stesse si doueuano distinguere, si che questa Legione hauesse alcun suo proprio contrasegno, e quella vn'altro, e questo è quello perauuentura che intese Labieno quando dicendogli vno de' Cesariani in Africa che era veterano della decima Legione rispose che non vi conosceua i segni de'

de' Decumani, come che quella Legione hauesse vn proprio, e special segno dell'altre. Ma di cose tãto vecchie ne minutamente specificate da gli scrittori è troppo difficil poterne arrecar ora tutti i particulari. Ma comunque si fusse questo ciò non era al sicuro ne interamente nella guisa d'oggi come che egli hauesser preso le bande rosse, o contrasegni bianchi, e gialli, ma nel generale piu veniua dalla maniera, e dalla forma delle vesti, e dell'Armi, che da propria liurea di colori, e ne' particulari poteua per via di figure farsi, e con lettere, & in mille diuersi modi. Ma non è in questo da perdere piu tempo, che al fine nostro poco rilieua, prima, o poi che ella si pigliasse, o da questi, o da quelli: che pur vna volta bisogna, e che da vno hauesse principio: bastandoci sapere quelche ella è oggi, e come l'vsano i nostri, e se ci hanno propria regola fuor del comune vso del resto di Italia o d'Europa.

Io non vò già lasciare di considerare alquanto: se a ciascũ che viue al mõdo, di qualunq; stato e' si sia, è lecito portare queste arme, & hauendo già detto essere queste, o segno, o priuilegio di nobiltà, par quasi necessario disaminare piu tritamente questo punto. Perche la prima cosa a questo pare, che direttamente si contraponga, l'opinione comune tenuta infin da' Legisti: che vuole, che ciascuno si possa a sua volontà pigliare Arme, e che è peggio si vede tutto'l giorno, come cosa piana, mettere in opera: ne è sì vile Arteficiuzzo, che non voglia oggi l'Arme, e con tutto questo, non credo ch'egli habbia à essere però malageuole a ritrouarne il verso, e conoscer la propria natura della cosa,

e il buono vſo de'noſtri vecchi, e ſapere conche riderſi a vn biſogno della ſcioccheria dell'abuſo di certe perſone ſaluando da ogni parte nella nobiltà, e ne'meriteuoli, la prerogatiua di queſto gentil coſtume. E a ſtrignere molte coſe in breue il nome ſteſſo che ci diſſe l'origine ſua, il medeſimo c'inſegna il ſuo proprio, & vero ſeggio: e che di quegli ſono proprie l'arme, in queſto nuouo ſenſo pigliandole; de'quali è proprio il maneggio di quell'altre, & a'quali propriamente conuengono l'inſegne, le ſoprau eſte, gli ſcudi, e cimieri. E che queſto vſo della Caualleria, e di queſti onorati ſtrumenti della Milizia ſi riſtrigneſſer come a ſuo proprio, e conueneuol ricetto nella nobiltà, ce lo moſtra quella Milizia, che ſi puo dire di tutte l'altre non pur ottimo eſemplare, ma regola, e legge; dico della Romana: nella quale non haueuan luogo, laſciamo ſtare i ſerui, o liberti, ma ne anche de'liberi, & ingenui, le perſone vili, e meccanice, e che e'chiamauano Capitecenſi: come quegli, che niuno altro bene, haueano al mondo che la perſona: e Mario ne fu acerbamente lacerato, quaſi che faceſſe ritratto della primiera condizione, o non ſe la ſapeſſe dimenticare che nel primo conſolato ſuo pigliaſſe ad armare ſimil gente. Ma come che non poco oltre il conueneuole ſi ſia oggi diſteſo cotale abuſo; non è pero anche di tanto corrotto queſto noſtro ſecolo, ne ſi è così ancora ſparſa per tutto queſta ambizione, che non ci reſti alcun veſtigio dell'antica ſimplicità, poi che noi pur veggiamo, ne i lauoratori della terra, ne quegli, che viuono di braccia, e certi baſſiſſimi meſtieri che non ſono a

parte

parte alcuna delle cure publiche, penſare ancora a queſta burbanza dell'Arme, che in loro veramente ſi potrebbe dire vanità. E dunque propria l'Arme della nobiltà e di quelli, che a principio eſercitarono la Caualleria, la quale ereditaria con tutto l'altro hauere, e ragioni transferirà ne' poſteri da eſſi legittimamente, come propria poſseſſione ſi ritiene. Ma ſi come ſpeſso ſuole auuenire che le coſe dal primo principio trouate per vn ſol fine, ſi diſtendono poi col tempo ad altri ſimili, così o eſsendo variata la condizione de' tempi, o non chiedendo il biſogno della Città di valerſi de' ſuoi Cittadini armati, ſi vede l'vſo di queſte Armi trapaſsato ne' Togati, il che venne fatto con molta ragione perche conſiſtendo il bene eſsere, e perfetto ſtato de' Regni, e delle Città nel buon gouerno di caſa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, & eſſendo in quello non meno che in queſto luogo alle Conſorterie, e Conſanguinità, & alle diſtinzioni de' ſangui, e de' gradi neceſsario il riconoſcimento dell'vna Famiglia dall'altra non baſtando ſempre, ne in tutti i luoghi ſoli i nomi, che noi diciamo caſati, conueneuoliſſimo riuſcì queſto vſo dell' Arme nell'vno, e nell'altro luogo, & o per mezzo della Milizia, o per via de' Magiſtrati che ſi nobilitaſsero ſe ne ſeruirono, e come i Romani accompagnauano i lor morti alla ſepoltura con le imagini de' loro antinati, che per gli vfici eſercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti erano ſpeſso ricordati, e benche già morti, viueano pure nella memoria, e nella affezione de' Cittadini, così a' noſtri ſi vſaua dar la compagnia nell'eſequie delle

Ban-

Bandiere dell'inſegne, dell'Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa teſtimonianza il Monaldi in quella ſua piccola Cronica, ſcritta con ſi pura fauella, che la ſua autorità fu adoperata nell'annotazioni ſopra il Boccaccio a prouare molti voci, e modi di
,, dire della noſtra lingua, Mercoledì (dice egli), addi
,, 28. d'Agoſto 1381. a ora di terza sì fè l'eſequio, e ri-
,, poſeſi in S. Croce M. Franceſco Rinuccini, che morì
,, martedì addi 27. d'Agoſto. Hebbe grandiſſimo ono
,, re, cinquanta doppieri, dua caualli a bandiere, vno
,, a pennoncello, & vno co'l cimiere, iſpada, e ſproni,
,, & vno couerto di ſcarlatto, il cauallo, e'l fante, ch'ha
,, ueua il mantello di ſcarlatto co' Vai groſſi per Mer-
,, catãte, tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e'ntor-
,, no l'Altare, e la Cappella ſua della Sagreſtia, otto fan
,, ti veſtiti alla bara, e drapelloni di drappo d'oro, egli
,, veſtito di velluto vermiglio onore grandiſſimo, e
,, pianto da ogni gẽte per lo miglior Caualiere d'ogni
,, bontà: ricco ſi diſſe di 180000 ſcudi d'oro. Ma piu ricche, e magnifiche qualunque ne fuſſe la cagione furono l'eſequie di M. Niccolaio de gli Alberti, morto ne' medeſimi tempi, e raccontate minutamente dallo ſteſſo autore, Venerdi addi 7. d'Agoſto morì
,, M. Niccolao di Iacopo degl'Alberti per lo piu ricco
,, huomo di danari ci fuſſe per auuentura dugent'anni
,, ſono, e addi 8. d'Agoſto alle dodic'ore ſi ſeppellì in
,, S. Croce con grandiſſimo onore, e di cera, e di gente,
,, hebbe letto di ſciamito roſſo, & egli anche veſtito
,, del detto ſciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni,
,, otto caualli vno dell'Arme del Popolo, pche era Ca-

ualiere

,, ualiere del Popolo, e vno della parte Guelfa, pche era
,, de'Capitani, due caualli couerti con le Bandiere grá-
,, de con l'arme de gli Alberti, & vn cauallo cō vn pen
,, noncello, & vno col cimiero, iſpada, e ſproni d'oro,
,, il cimiere vna donzella con due alie, & vn cauallo co
,, uerto di ſcarlatto, e'l fante con vn mantello di vaio
,, groſſo foderato, & vn'altro cauallo non couerto con
,, vn fante con vn mantello di pauonazzo foderato di
,, vaio bruno, arrecato il corpo dalle loggie loro, e qui
,, ui fu predicato, hebbe ſettantadue torchi, cioè ſeſsá-
,, ta da ſe, e dodici ne diè la parte Guelfa, grād'Arca tut
,, ta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chieſa intor
,, no, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni coſa pie-
,, no di torchietti di mezza libra, e ſpeſſo ſeminati di
,, que'di libra, tutti i conſorti, e parenti ſtretti della ca-
,, ſa veſtiti a ſanguigno, tutte le donne entrate, & vſci-
,, te di lor caſa veſtite a ſanguigno, molta famiglia a ne
,, ro, gran quantità di danari per dar per Dio, mai non
,, ci ſi fece ſi rileuato onore, intorno a tremila fiorini
,, coſtò il mortorio.

Da queſte eſequie, adūque oltre a molti altri ſegni ſi può manifeſtamente conchiudere l'vſo di queſt'Arme, e queſta maniera dellaquale ora trattiamo eſſer veramēte propria della nobiltà. E così la vera cagione ſi cuopre, e p la proprietà dell'vna come è la natura de' cōtrari ſi apre, & intende meglio q̄lla dell'altra parte, p che i lauoratori è huomini di baſſiſſimo affare, che nō han ſi può dir ſeggio fermo, e poch'altri pēſieri, che dì p dì procacciarſi il pane: nō ſi ritēgan ſotto ſopra in cō ſorterie, o ſi curá d'Arme, o pēſan ſopra il grado loro,

che

che esclusi dalle publiche amministrationi oue spesso rieggendosi gli huomini rinfrescan'ogni volta la memoria de gl'interessi loro, questi non hanno legame, che gli ristringa insieme, e fuor de'gradi vicinissimi, in poco tempo a pena si riconoscono. E se in alcuni pochi sì pur truoua, può veramente parer miracolo: e in in parte se ne scoprirà ageuolmente alcuna propria cagione, come sarebbe (che l'ho io osseruata) di beni liuellarij, o fitti perpetui, che per forza fanno, che frà loro tengano conto di loro. Ma non si pigli digrazia, per hauere io detto che non sempre richiese la Città di valersi de'suoi Cittadini nell'Arme, che si abandonasse in que'tempi questo nobilissimo esercizio della Milizia, perche oltreche sarebbe fuore d'ogni nostra intenzione, riuscirebbe falsissimo, ma che non sempre bisognaua, ne poteua, ne forse doueua ancora, essere esercitata da tutti l'arte militare, e finalmente che non era ella sola, che aprisse la via alla gloria, e nobiltà ciuile, onde ne seguiua consequentemente, che queste Arme, che noi diciamo insegne, hauessero ancor luogo fuor di guerra. E nel 1300. quando queste insegne delle nobil Famiglie, e grandi, e popolane eran già di gran pezza di tal maniera ferme, e stabilite, che poche poi se ne veggono venute su di nuouo di quelle Famiglie, che oggi si tengono per tali, e molti, e molti anni appresso, si vede in fiore piu che mai il mestier dell'arme, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadinanza maneggiato. Costumauasi allora, e per memoria de'fatti publici: e per onore delle persone proprie, e per esempio, e quasi stimolo a tutti i Cittadini del bē fare,

fare registrare ne'libri pubblici, i nomi de'Cittadini, che andauano armati a cauallo in quelle guerre, e particularmente la schiera de'feditori, che era tutta de'piu pregiati Gentilhuomini, e direi giouani, s'io non vi vedessi ancora con molta mia marauiglia de gli attempati. Ne attempati solamente, che non harebbe a parer marauiglia in huomini di professione militare, ma principali ancora nel gouerno, e di qualità da esserui piu presto voluti per consiglio, e maestria di guerra, che per valersi dell'opera loro come di semplici Caualieri, come io vi veggo fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, & altri simili a lui, che (come regnaua in tutti singular franchezza di cuore, e vno nobile desio d'onore) per acquistarsi, o mantenersi la riputazione dell'arme, volontarij vi si offeriuano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia, de'molti incendij, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbono tempo per tempo annouerare a huomo a huomo i principali delle Famiglie nostre, e non per tanto alcune ne son pure auanzate, & io ho veduto registri di questi feditori dell'anno 1306. e del 1308. doue sono centinaia di Cittadini fra Caualieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli diceuano allora, tutti nobili così delle Famiglie Grandi, come delle Popolane, e forse ce ne sono de gli altri, che a me nõ son venuti alle mani, e potrãno perauuentura da altri essere stati veduti, o vedersi. Trouasi ancora vna Nota di Gẽtilhuomini pur Grandi, e Popolani, che l'anno 1315. nella sfenturata rotta di Mon-

te Catini restarono, o morti, o prigioni, che furono vicini a 130. Io mi passo quelli che si trouarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrouati da me in vn conto de'caualli che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se, quando in queste fazioni vi restassero i caualli, o magagnati, o morti; di sodisfare il danno, a ciò che senza riguardo douesser animosamente, entrare nello stormo a ferire, era forza tenerne conto, & vi si veggono pregi straordinarij, che a M. Vieri de'Cerchi che fu de'Capitani de'feditori, ne fu pagato vno scudi 120. che pesando l'vno vna dramma appunto, venia ad essere vna libbra, e tre once d'oro finissimo di 24. carati, & a Messer Bindo del Baschiera della Tosa che vi rimase morto scudi 180. & a Messere Stoldo Frescobaldi, e Messer Manetto Scali scudi dugento per ciascuno tutti alla medesima ragione. Ma io passo questi, e molti altri, perche la cosa è pur troppo chiara, che non solo in questi, ma ne i tempi piu antichi ancora, i nobili Cittadini vsauano del continuo il mestier dell'arme, ond'è da credere che hauessero origine l'armi delle antiche famiglie nostre, vero è che alcuni particolari accidenti possono hauer data origine a qualchuna, ma queste saranno poche di numero, e d'esse sarà molto difficile l'hauer certa, e sicura notizia, perche questi per lo piu non sono di quegl'auuenimenti, di cui parlano le storie, & il creder senza altro riscontro a' discesi del medesimo sangue, trattandosi del proprio lor interesso, è cosa da riuscire spesso fallace, ma da simil sospetto si può a buona ragione

giudi-

giudicar lontana l'origine dell'arme della nobilissima e potente famiglia de gl'Vbaldini, che ci ha conseruato vn marmo molto antico, il quale fu da vna delle molte loro tenute, e Castella, c'hebbero nell'Alpi condotta in Firẽze da Piero Vbaldini, & è cõseruata da lui con molta diligenza nella sua casa, l'Insegna loro come ognuno sà, e le corna d'vn Ceruio, ma onde ciò sia auuenuto, lo dichiarano le parole dell'inserto marmo. Io ho detto, che qui non è verisimilmente da sospettare d'inganno, percioche, oltre che questa è famiglia, che non ha bisogno di simili finzioni hauendo da mostrare chiaramente proue molto piu antiche della sua nobiltà, e grandezza, e attioni molto piu illustri, & onorate, che questa non è, la forma del marmo mostra esser assai anticha, e le parole sono di que'tẽpi, e le rime s'vsauano allora quasi in tutte le inscrittioni cosi fatte. Ma quello che nonmeno importa alla verità di questo marmo, conseruasi vn cõtratto fatto l'anno 1414. doue n'è mentione, come di cosa tenuta molto cara da gl'huomini di quella famiglia, che viueuano allora, e che Federigo fusse in questi tempi in Toscana, e che portasse affezzione agli Vbaldini, come a principali di parte Ghibellina, è cosa notissima. Ma non è gia da credere, che questa famiglia mancasse primad'altra Arme, laquale non è venuta a notizia de nostri tempi, percioche ella era pur molti, e molti anni innanzi numerosa d'huomini, e potente nell'arte militare, e però non viene ne per questa lor nuoua arme, contrariato a quello, che di sopra si è detto, cioè che le Insegne delle famiglie habbiano origine dal diuisarsi nelle

guerre. Potrebbe parere a qualch'uno, per non lasciare cosa alcuna indietro, che se gl'Vbaldini haueuano prima arme propria, e douessero mantenerla, e aggiugneruí il nuouo dono dell'Imperadore, e certamente così si è costumato ne' tempi piu vicini a' nostri, e ce ne sono infiniti esempi, come a suo luogo si dirà, ma l'arme de' Delfini, che portano i Pazzi donata loro da' Conti di Beri, leua interamente questo scrupolo, sapendosi chiaramente, che prima portauano altra Arme, cioè tre lune rosse, & azzurre in campo bianco: ma ritornando al proposito nostro del diuisamento, che fanno quest'Arma diciamo, che trouandosi in famiglie molto nobili l'Arme riscontrare con i nomi loro, e dichiararsi l'vno l'altro, come de' nostri Ricci, e Peruzzi, de' forestieri i Colonnesi, i Malespina, i Pignatelli, e molti altri, si potrebbe cercare, se la famiglia habbia preso il nome dall'Arme, ò l'Arme dalla famiglia, e qui bisognerebbe per ritrouarne la verità, vedere se ce n'è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell'altre e non ce n'essendo si potrà per auuentura credere, che portando per diuisarsi in guerra dall'altri quelli per insegna vna Colonna, vna Spina, questi Pere, ò Spinosi, che noi diciamo Ricci, ne nascesse insieme l'Arme, & il nome a' loro discendẽti, e questo si dirà di sotto ad altro proposito credersi esser auuenuto a Sirigatti nostri, oggi Niccolini hauendo vno, che portò per cimiero vn gatto nella giornata, oue fu sconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme insieme a' suoi discendenti. Vedesi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme nel modo, che si è detto di sopra, esser di poi venuto in declinatione, che

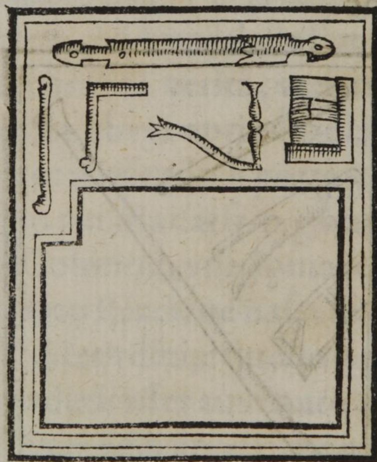
non

non ſempre ſtanno le coſe nel medeſimo tenore, e l'origine d'eſſe traſportata all'Arti, hauendo preſo per Arme molti gli inſtrumenti di quell'arte, che fu lor primo eſercitio, ma queſta vſanza di pigliarſi l'Arme in queſta maniera ſi potrà credere hauere in qualche parte origine molto antica, eſſendoſi vſato allora, ſe non per Arme, almeno per qualche ſegno di riconoſcimento particolare vſare li inſtromenti dell'arte propria, ondè noi leggiamo la trõba, e il remo eſſer ſtato meſſo ſopra il ſepolcro di Miſeno da Enea, come ſi accennò di ſopra, e i Romani ſimilmente hauer fatto il medeſimo in molte lor ſepulture, e molte ne ſono peruenute a i tempi noſtri, e ſi veggono ancora, come la canna da miſurare, e altri arneſi d'vn legnauiolo, le Tibie d'vn ſonatore, vna gabbia piena di vccelli d'vn Augure, che diceuano Pullario, e ſimil altre, che ſon notiſſime.




M. COELIO DIONYSIO
LICTORI . PATRI OPT
IMO
C. COELIVS . SECVNDVS . F.


ATIMETVS LIB. PVLLA
RIVS FECIT ET SIBI &c.





Onde ageuolméte si riconoscerà la cõtinuazione di q̃sto antichissimo costume, trouãdo in alcune Arme, Ancudine, Seste, Tanaglie, Squadre, Coltegli, & altri simili arnesi d'Arti chiamate meccaniche. E p dire vn particulare; vna se ne vede in Ognisanti, & in S. Brancazio negli auelli di certi Cõtadini, che haueano p priuilegio di menare attorno il Carroccio, che se l'hãno p̃so p Arme, dõde ne cauiamo almãco q̃sto commodo, che si vede a vn dipresso, come staua q̃l Carro, e la maniera di cõdurre, e come vi stesse su armato lo stẽdale. Assai ne preso no ancora dall'insegne delle botteghe, e dell'arti: che alcuni ritengano ancora ne'lor lauori, stampãdogli del marco loro, e di lor segnocõtrassegnãdoli; come cõ lor proprio suggello a guisa che si fa alle patẽti pche sieno p veraci, e fedeli riconosciute, i quali segni, nõ altrimẽti che l'arme de'gentilhuomini, non se gli piglierebbe vn'altro, senza ingiuria, del primo padrone, e richiamandosene gli sarebbe dalla ragione amministrata buona giustizia. E se ne potrebber dare molti esempi di balestre, di fõti, e d'altri tali insegne: se nõ fussero a bastãza note. Egli è vero, che nõ si contenton poi gli huomini col tẽpo del grado loro: e sdimẽticãdosi volẽtieri la prima cõdizione, e forse piu p̃sto desiderãdo che da gli altri la si dimẽtichi; hãno in odio gli indizij di q̃lla, e cercano a lor potere di spegnerli, che ne' primi moti, quãdo nõ si possono indouinare le voglie che in capo à molt'anni verrãno a'lor nipoti; si procede p l'ordinario sinceramente: ne sanno gli huomini chiamare, o



figura-

figurare le cose d'altra maniera di q̃l, che veramente elle sono: ne chi era muratore, o fornaio, si sarebbe scritto mercatãte, o Bãchiere; ne chi era da Brozzi, o da Capalle, si sarebbe gẽtilhuomo di Firẽze, senza che nõ sempre anche possono quãdo volesser fingere q̃l, che nõ è, nõ gli lasciãdo que' che sono d'attorno, cõsapeuoli appieno dello stato, e vera cõdizione delle cose. Ma succedẽdo poi per nuoue occasioni nuoui pẽsieri, come di quegli animali, che p vn naturale instinto di nõ essere ritrouati, guastano le traccie loro, così di q̃sti è auuenuto, onde mẽtre vogliono cõtraffare i gentilhuomini, si veggono tolte via, quãdo vna, e quãdo vn'altra di q̃ste prime Arme, e primi nomi delle sepolture, e di altri luoghi, in altra forma mutate. Io sò bene, & altroue si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mõdo si verifica il motto comune, che niẽte di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tẽpo, che molti scambiando le proprietà delle cose conoscenti della natura delle cagioni; l'hanno creduto solo fautore di essa, & han prese per il medesimo antico che nobile, & il volgo pare che vi si accordi adoperando spesso nel parlar comune, senza farui differenza, l'vno p l'altro, però se alcuna persona nuoua, come a Roma del primo Catone auuenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri, fondandosi principalmẽte nel valore della industria sua, e dal vento della buona vẽtura aiutato, si venisse a grado migliore solleuando, & aggiugnesse co' fatti alla bontà, & all'opere virtuose de' Nobili, & vsasse anch'egli l'Arme di costui e di ogni altro tale si può dire, che se l'habbian giustamente guadagnate,

e che

e che non eſcano in queſto dall'vſo comune de gli altri perche non tutti i nobili nacquero, o riuſcirono ad vn tratto tali: e nõ lo taqque il Poeta noſtro che tãto vide, e che tãto ſeppe, il quale di famiglia ne'ſuoi tẽpi nobiliſſima, ma poco amica parlando diſſe, Gia venia ſu ma di piccola gente. Ne pur gli huomini, ma ne anche le Città ſteſſe ſi moſtrano il primo di potentiſſime; ma da piccioli principij a poco, a poco camminãdo inanzi, & aggiugnendo ogni giorno alcuna coſa alla grandezza di prima, al ſommo della reputazione peruengono. Ma chi trouandoſi ancora nella ſua baſſezza, e mal miſurandoſi ha di queſte voglie non ſi dee marauigliare ſe il popolo ſe ne ride, e ſe gli è fatto di quelle, che ſi dicon d'vn vccellaccio, che ſi veſtì delle penne altrui, e che fece Giotto non meno ingegnoſo, e piaceuole nella famigliar cõuerſazione, che ſommo maeſtro in quel tempo nella pittura ad vn di coſtoro, che per eſſere eſempio piu ch'io non ſaprei dire a propoſito in queſta materia; & attiſſimo a moſtrare come la s'intendeſſe comunemente in quel ſecolo, mi piace trasportare qui quella nouelletta arguta, e piacenole, come ce la conta a punto Franco Sacchetti, da che queſto Autore non è ito alla ſtampa. Narra dunque che ſentendo la fama di Giotto vn groſſolano Artefice, &
,, hauendo biſogno forſe per andare in Caſtellaneria,
,, di far dipigner vn ſuo Palueſe, ſubito n'andò alla bot
,, tega di Giotto, hauendo chi gli portaua il Paluese
,, dietro, e giunto doue trouò Giotto, diſſe: Dio ti ſal-
,, ui Maeſtro. Io vorrei, che mi dipigneſſi l'arma mia
,, in queſto Paluese. Giotto conſiderando, e l'huomo,

,, e'l modo, non diſſe altro, ſe non, quando il vuotu
,, e quegli lo diſſe. Diſſe Giotto laſcia far a me, e partiſ
,, ſi. Giotto eſſendo rimaſo, penſa frà ſe medeſimo
,, che vuol dir queſto? ſarebbemi ſtato mandato co-
,, ſtui per iſcherne? ſia che vuole, mai non mi fu recato
,, Palueſe a dipignere: e coſtui che'l reca è vno homic
,, ciatto ſemplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma ſua; co-
,, me ſe foſſe de'Reali di Francia, per certo io gli deb-
,, bo fare vna nuoua arma. E così penſando frà ſe me-
,, deſimo, ſi recò innanzi il detto Palueſe, e diſegnato
,, quello gli parea, diſſe ad vn ſuo diſcepolo, deſſe fine
,, alla dipintura: e così fece, la qual dipintura fu, vna
,, ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn
,, paio di guāti di ferro, vno paio di corazze, vno paio
,, di coſciali, e gamberuoli, vna ſpada, vn coltello, &
,, vna lancia. Giunto il valentre huomo, che non ſa-
,, pea chi ſi foſſe; faſſi innanzi, e dice. Maeſtro è dipin
,, to quel Palueſe? Diſſe Giotto, ſi bene: va, recalo
,, giù. Venuto il Palueſe, e quel gentilhuomo per pro-
,, curatore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. Oh
,, che imbratto è queſto, che tu m'hai dipinto? Diſſe
,, Giotto, e ti parrà bene imbratto al pagare. Diſſe
,, quegli, io non ne pagarei quattro danari: diſſe Giot
,, to, e che mi diceſti tu ch'io dipigneſſi? e que'riſpuo-
,, ſe: l'arma mia. Diſſe Giotto, non è ella quì? manca-
,, cene niuna? Diſſe coſtui, ben iſta. Diſſe Giotto; an-
,, zi ſta mal che die ti dea, e dei eſſere vna gran beſtia,
,, che chi ti diceſſe chi ſe tu, appena lo ſapreſti dire, e
,, giugni quì, e dì, dipignimi l'arma mia, ſe tu fuſſe ſta-
,, to de'Bardi, ſerebbe baſto. Che arma porti tu? di

qua'

„ qua' ſe tu?chi furono gli antichi tuoi?deh che non ti
„ vergogni, comincia prima a venire al mōdo, che tu
„ ragioni d'arma, come ſtu foſſi il Duſnam di Bauie-
„ ra. Io t'ho fatta tutta armadura ſul tuo Paluеſe, ſe ce
„ n'è piu alcuna dillo, & io la farò dipignere. Diſſe
„ quegli, tu mi di villania, & hami guaſto vn Paluеſe,
„ e parteſi, e vaſſene alla Graſcia, e fa richiedere Giot-
„ to. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addoman-
„ dando fiorini due de la dipintura: e quelli domanda
„ ua a lui. Vdite le ragioni gl'Officiali, che molto me-
„ glio le dicea Giotto, giudicarono che colui ſi toglieſ
„ ſe il Paluеſe ſuo così dipinto, e deſſe lire ſei a Giotto,
„ però ch'egl'hauea ragione, onde conuenne toglieſſe
„ il Paluеſe, e pagaſſe, e fu proſciolto; così coſtui non
„ miſurandoſi fu miſurato. Che ogni triſto vuole far
„ arma, e far caſati, e chi tali, che li loro Padri ſeranno
„ ſtati trouati a gli Spedali. Tutto queſto diſſe il no-
ſtro Sacchetti, ſcoprendo gentil mēte gli humori, e gli
abuſi del ſuo ſecolo, o per me dire de'ſuoi Padri, che
queſto fu forza auueniſſe innanzi al gran diluuio del-
l'anno 1333. perche poco dopo ſe ne paſsò Giotto a
miglior vita, & egli ſcriſſe intorno a ſeſſanta anni do-
po. E non ci ingannino quelle ſei lire, perche ſia og-
gi diuerſa la ragione delle Monete, che in quel tempo
valeua vn ſoldo, o due piu di tre lire il fiorino dell'oro.
Si che e'gli diedero quel, che e'chieſe, o tanto poco di
meno, che non vuol dir nulla. Or da queſto ſi vede,
che fino in que'tempi diſpiaceua a'piu ſentiti ingegni
la vanità di queſti huomini di lieue nazione, e che la
minuta gente ſottoſopra ſi doueua aſtenere dal porta-

re Arme, e di questa parte sia detto a tanto.

Resta di vedere se quella distinzione; che secondo ch'io odo, ci fanno alcuni; da' metalli a' colori, e la legge ch'egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro imaginata, e che come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggo bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, e anche per auuentura tal volta migliorando, e quelle cose, che ne'loro principij cō molta e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristrignendo ad alcuna forma di regola, e come dalle maniere de' buoni dicitori si cauarono gia le regole del ben dire, così vo credere che considerando alcuni, e comparando insieme molte di queste Arme de'nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle piu, e men vagamente compartite, e come dire faccendone vn certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro; ne cauassero queste regole, in vero non cattiue, ne fuor d'vna cotal ragionata considerazione; ma pericolo è che non riescano per auuentura piu ingegnose, che necessarie. Io non vo negare, che non è da fare molto caso: pigliarla per questa, o per quella via, o piu sotto vn nome, che sotto vn'altro; pur che il medesimo effetto segua di imprēder bene la natura della cosa che si tratta. Ma è si potrà bene anche concedere a me che quanto questo piu realmente e per via piu diritta si fa, sia molto meglio, e piu ragioneuole. Però non posso per la parte mia molto approuare chi l'ha presa per questa via de' Metalli e de' coloti, che in vero puo parere vn

poco forzata e vn fare vn presupposto a suo modo, & volere ch'altri il creda senza hauer risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, e se hanno costoro priuilegio di far leggi a lor senno sta bene, ma se non l'hanno vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuoua distinzione, perche il giallo, che mettono per metallo, sēza dubbio ha il luogo suo proprio fra colori, & i metalli non sono due soli, ma ce n'è de gli altri fra' quali in materia dell'Arme si puo sicuramente dire essere principale il Ferro, e l'Acciaio onde non sò perche si douesse lasciare, anzi se la regola e il giudizio de' Romani cō le leggi de' quali dopo tāti e tā ti secoli ancora si gouerna il mondo, merita d'essere in alcuna considerazione come è metteuano il Rame innanzi a l'Oro, & all'Argēto in ordine delle Monete; attendendo in quel caso l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vso, non ostante la maggior reputazione, & valuta de gli altri due, così in questa cosa meritaua il primo luogo il Ferro, ne vaglia loro che per la preciosita, e per la vaghezza, onde è nato l'vso di adornarne l'Arme, e gli Scudi, habbian meritato questi due d'esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che sarebbe vn proprio dar materia da ridere a militi esperti, & valenti, & a chi intende punto il mestier dell'Arme, e di motteggiargli ancora senza hauere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'Oro, e d'Argento disse ridendosene a' suoi, che
,, gente d'arme non dee essere polita d'Oro, o d'Argen
,, to, ma dee essere fornita di ferro e d'acciaio. Pero che

queste

,, queste contingе piu veramente sono preda che ar-
,, madure: e paiono belle dinanzi alla battaglia e lor-
,, de tra'l sangue, e le ferite. E che la virtù, e'l proprio
,, ornamento del Caualiere; e tutte queste burbanze
,, seguitano la vittoria, e lo ricco nimico, e guiderdone
,, del vincitore, quantunque pouero sia. Io l'ho volute recitare apunto come da vn molto antico nostro furono recate in volgare con la parola Contingе molto antica. Ricorderebbono ancora quel motto non meno acuto, che mordace di Annibale sopra l'esercito di Antioco tutto inanellato inghirlandato incollanato, e smaltato d'oro: che dimandato dal Re se sarebbe assai pe' Romani, perche era esercito molto grande, facendo egli vista di non hauere inteso del numero, rispose motteggiando di quel tãto oro, ch'egli era pur d'auanzo se bene e' fussero auarissimi. Però lasciando le sottigliezze, e la troppa vaghezza delle nouità da vn canto, & attendendo la vera origine, e real cagione di questa distinzione, diciamo pure che consistendo la cosa dell'Insegne, e dell'Arme principalmente ne' colori, e questi diuidendosi fra loro per via di vna cotal generale distinzione, in chiari, e scuri, e cercandosi nell'accoppiamento, e mescolanza di essi per sadisfazione dell'intenzione principale, e contento dell'occhio, vna diceuole vaghezza, & apparente distinzione insieme, chi non vede che i chiari co' chiari non fanno diuisa che buona sia? e che i cupi, o diciam pur gli scuri con gli scuri, oltre che corrono il medesimo pericolo di mal discernersi punto da lontano, rendono ancora vna veduta amara, per dir così, e troppo mesta, e

per

per conſequente ſpiaceuole all'occhio, doue tramettendo, & accoppiando attamente i chiari, e gli ſcuri, ſpiccano tanto bene, che ſubito fanno l'effetto che ſi chiede nell'Arme del riconoſcerſi, e rendono vna allegrezza piaceuole, e grata, che quieta la viſta, e la conſola. E che de' colori ſchietti (che i meſcolati, e non hanno luogo nell' Arme) il bianco ſia il principale o piu preſto il fondamento de' chiari, e degli oſcuri il nero è noto a ognuno. Che poi fra que' di mezo il giallo ſi metta dalla parte del chiaro, & il verde, e'l roſſo, e piu di queſti ancor l'azzurro fra gli oſcuri, non credo ſia chi dubiti che habbia mezana notizia della pittura, o pur occhi in teſta; e queſta ſenza volere filoſofare fuor di propoſito, o ſanza biſogno ſcambiare i nomi di chiari, e ſcuri proprij di queſto meſtiere in metalli, e colori, ſi puo credere la ſincera, e natural conſiderazione, che ci hebbero i noſtri antichi, i quali tanto bene, o trouarono, o oſseruarono la vera leggiadria della compoſizione de' colori nell'arme loro, che non ſi puo deſiderare meglio, ne ci ſe ne vede apena vna, che ci ſi poſsa apporre, e direi aſsolutamente ne pur vna, ſe non mi deſse vn po di noia quella di Baldo Ruffoli famiglia piu antica, che chiara: ſe non che fu coſtui il primo Gonfaloniere di Giuſtizia, che l'ha fatto per cio ſpeſſo nominare, che ha vna banda roſsa in campo azzurro, perche quella de gli Allighieri del noſtro Dante, che ha il campo azzurro, & vermiglio, o i Corſi, che è di vermiglio, & verde: la fregiano ambedue d'vna banda bianca; onde io ho tal volta ſoſpettato di quel Baldo perche Innami ſuo fratello ſi adopero

però molto viuamente l'anno 1300. per la parte Bianca; onde con gli altri principali di quella fazione ne fù cacciato e diſerto, e mācò quì frà noi quella famiglia, che l'arme ſua pe'l corſo di tāto tēpo non ci ſia ſtata data ſincera, e come in queſte mura antiche interuiene ſpeſſo ſi ſieno guaſti, e conſequentemente ſian venuti ſcābiati i colori. Dubito oltre a queſto, che non ci rieſcano coſtoro alquanto ſeueri, o piu preſto che e'non concedano vn po troppo al guſto loro, veggendo che biaſimano alcuni di loro il color nero, e l'hanno per coſa non diceuole al campo. Et io veggo i noſtri antichi i quali giudicandone da gli effetti: ho in queſta parte per maeſtri ottimi hauerla inteſa altramente, e reputarlo color graue e indizio di coſa ſtabile e ferma, e per tale è nell'arme di nobiliſſime famiglie, così de' Grandi come del Popolo: come de' Figiouanni, e lor Conſorti, che ſon meſſi fra i molto antichi da' noſtri ſcrittori, e de gli Ormanni detti Foraboſchi, & altri della fazione grande, e della popolare ne gli Altouiti e ne' Valori per dire di alcuni e non hauere hauuto queſto riſpetto, ne oggi diſpiacere, o dar noia all'occhio di chi le mira. Ma forſe in altri paeſi l'intēdono a vn proprio lor modo, il che non può ne deue recarſi a regola generale.

Dicono ancora di non ſò che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queſte Arme moſſi per auuentura, ch'e Guelfi mutarono il Giglio bianco in roſſo della quale occaſione ſi ragionerà poco appreſſo al ſuo luogo. Et alcuni poco pratichi delle Iſtorie noſtre credendoli i medeſimi, gli chiamano Neri e Bianchi, v'e male, perche fu nuoua diuiſione queſta fra' Guelfi ſteſſi,

si stessi, e realmente altra cosa se bene col tempo; come sogliono le comuni suenture ristrignere insieme i percossi della medesima disgrazia; buona parte, de' Bianchi cacciati si vni co'Ghibellini. Or che queste diuisioni de gli animi operassero alcuna cosa alla diuisione dell'Arme, può esser vero in parte; come in queste bandiere generali. Che combattendo Giglio contr'a Giglio; fu forza metterui alcuna distinzione, come ancora dopo molti anni per la medesima cagione in alcune famiglie particulari potette auuenire: come ne' Cancellieri di Pistoia: che diuidendosi in due acerbissime, & inimicissime sette, non poteuano combattendo insieme ritenere le medesime bandiere, e sopraueste, e scudi, però i Panciatichi lasciando il nome, e l'Arme vecchia a' Cancellieri di sopra azurra, e di sotto bianca, essi presero in luogo dell'azurro il nero, valendosi in questo del nome della parte, che e' seguiuano, il che per auuentura ha dato cagione d'imaginarsi di molti quel, che fu di pochi, e per occasione che si può quasi dire necessaria Ma nelle sopranominate Famiglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte di esso Nero, non si può già tirare a questa parte, essendo già prese, e ferme quell'Arme vn mondo d'anni inanzi che i nomi di Neri, e di Bianchi si sentissero nella Toscana. Potrebbesene sospettare vn poco nelle venute su dal 1300. in quà, o per euidente cagione infra questo tempo mutate, come de'Panciatichi s'è dato esempio, e d'alcuni altri non sarebbe miracolo, perche animo di parte ha gran forza, e ancora in minime cose si dimostra questa maladetta rabbia, e noi da que

ſto tempo in quà habbiam ritenuto, laſciando l'antico coſtume, che i partiti ſi vincano con faue nere. E pur ſi vede che in vn tutto vniuerſale, e nel comune vſo delle Famiglie particulari, non ſi ritrouerrà l'opinione di coſtoro ſempre riuſcire vera, e ſe riſcontrerrà vna volta, o due, ſi potrà ragioneuolmente credere, che ſia venuto così fatto per caſo; poi che in tante altre non ſi vedrà ritenuta queſta regola, o elezion di parte, che dir ſi debba, e ſe di que' primi primi tempi, ci fuſſero vn pò piu memorie reſtate, che nõ ci ſono; ſi vedrebbe ageuolmẽte che elle eran tali queſte Arme, innanzi che quelle prime maladette parti fuſſero, o pigliaſſero queſti nomi ne' paeſi noſtri. Perche quel, che e' dicono degli animali di color naturale, e fuori di natura: che que' ſiano de' Ghibellini: queſti de' Guelfi: e che faccian differenza in ciò dalla terra all'aria, ſe ne veggono nell'Arme dell'vna, e dell'altra fazione: ſenza che cenno v'habbia di queſta loro oſſeruanza. E quell'altro delle liſte: che per trauerſo ſieno Guelfe, e per lo lungo Ghibelline, ſe ne trouerranno per lo lungo, e per trauerſo indifferentemente ne' Guelſi, e ne' Ghibellini, e ſe i Ghibellini ritennero l'Aquila del ſuo natío nero colore, ciò fu perche ſeguirono la fazione Imperiale, di cui era quella inſegna; ſecoli innanzi che ſi ſentiſse il nome di Ghibellino. E' Guelfi ſoli di Fiorenza vſaron per generale inſegna la roſsa, ſopra vn drago verde, perche tale era per caſo l'Arme di Clemente IIII. che la diede loro, ma i Guelfi dell'altre Terre ne preſero vna a lor modo, come que' d'Arezzo vn Leon del ſuo colore, con vna banda azzurra, ſparſa di gigli in

collo del buon Re Carlo; onde non accadeua ſopra queſto ſenza propoſito filoſofare, pure come già piu d'vna volta habbiam detto, e direm dell'altre, ha ciaſcuno il ſuo guſto, e per me ſarà ſempre lecito a ogni vno pigliarla a modo ſuo. E quel, che intorno alla parte de' mutamenti, e ſcambiamenti dell'arme ſi può dire ſi riſerba al ſuo luogo, che è oramai preſſo.

Or ſe vera è l'origine, e proprio il fine di queſte Arme, nel modo che di ſopra habbiamo diuiſato, ſi può di leggier comprendere le vere, e proprie eſſere principalmente di colori: e quanto piu ſemplici ſono, e meno inſieme rimeſcolati di tanto, per auuentura ſaran migliori. E ſegno ne puo eſſere il ſaggio delle famiglie noſtre, che quanto piu per antiche le habbiamo tanto ſi moſtra maggiore la ſemplicità nell'Arme: come di quegli che eſſẽdo ſtati de' primi a farne la ſcelta, potettero ſenza alcuno impedimento appigliarſi al migliore, il che a chi venne poi, e trouò gia i buon luoghi preſi, fu piu difficile. Ma eſſendo ſi può dire infinito il numero delle Famiglie, per le ragioni già dette, e da dirſi, e forza che infinite ſieno le varietà dell'Arme; e come che il campo ſia largo, con tutto queſto non ſi è potuto ſempre fuggire, che tal volta non ſi riſcontrino inſieme, e ſe l'offeſa del portare le medeſime Arme s'attẽdeſſe in Città diuerſe: ogni giorno ſe ne verrebbe alle mani, auuẽgache in Venezia, e in Genoua, per dire di due, ſieno molt'Arme comuni cõ le noſtre, o vogliã dire le noſtre con le loro, e così ne debbono eſſere per tutto il reſto di Italia. Ma le Città ſi piglian penſiero ciaſcheduna della ſua Cittadinanza, e fa le ſue leggi

per lei : e ſe non poſſono gli ſtatuti noſtri vietare queſti, o que'colori, a'Cittadini dell'altrui Città: così i loro non lo fanno a'noſtri, ne anche ci ſi, moſtra troppa cagione di farlo: poi che ſtandoſi ciaſcuno in caſa ſua, ne ſi meſcolando inſieme per alcun publico, e comune affare, attende ciaſcuno a' fatti ſuoi. Ecco l'Arme di caſa Cornara nobiliſſima, è la medeſima cō la noſtra famiglia della Preſſa ſimilmente nobiliſſima. I Dandoli riſcontrano co'noſtri Giandonati, i Gritti co'Buondelmonti, i Venieri co'Tedaldini, e i Zuſti con gli Adimari, e ſe ci volgeremo a'Genoueſi medeſima Arme portano i Fieſchi, e gli Infangati: Lercari, & Amidei; Vſodimare, e Spini, Marini, & Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di lontano? I Cancellier di Piſtoia conuengono co'noſtri Buondelmonti, i Puglieſi di Prato co'Gherardini, i Belforti di Volterra con gli Importuni: Caſali di Cortona co'Toloſini. Tutte queſte quattro vltime ſtraniere nobili, & antiche famiglie, e gia delle maggiori, e le due vltime di piu Signore alcun tempo delle patrie loro, & altre ſe ne trouerrà concorrere con altre in altri luoghi, che coſa lunga ſarebbe a dir di tutte. Io parlo di quelle che veramente ſono, e non di quelle, che paiono le medeſime per eſſere l'Arme fuor della prima natura loro in pietra, o marmo ſenza colori, che ſpezialmente nelle ſepolture, e nelle cappelle tal volta auuiene, oue mancando la principale eſſenzia che è i colori, non ſi diſcerneran no gli Acciaiuoli da'Gianfigliazzi, e ne i Conti Guidi da'Tornabuoni, ne i Bandini Baroncelli da gl'Infanga-

sangati, e così molti altri. E di quì sono gia nati alcuni, e posson nascere ogni giorno nuoui errori,& vsurpazioni di cose non sue, come per darne vno esempio la Cappella che è oggi in Santa Trinita de'Sassetti, era anticamente de' Fastelli detti altramenti Petriboni, il quali venuti al basso come per contratti autentici ancora apparisce, hauendola conceduta a detti Sassetti liberamente si riseruarono la sepoltura ch'era inanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l'ossa, e le ceneri de'Padri loro come le mura, e così vi restò con l'arme loro sopra, che è piena di minute croci, ne piu ne meno che quella de'Caualcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse, la qual distinzione de'colori essendo quell'arme in pietra non si conosce, onde dopo molti, e molti anni perdute l'antiche memorie, vno de'Caualcanti ha creduto essere de'suoi, e se l'ha presa, e scrittoui il suo nome intorno. Ne si arreca questo da me come che ci sia grande acquisto pè Caualcanti, famiglia a cui auãzano memorie della sua antichità, e grandezza forse molto inanzi, e maggiori di quelle di Petriboni, ma per mostrare gl'inganni che da questa simiglianza possono nascere, & il danno che poteua per questa via a quell'altra assai buona famiglia auuenire, perdendosi le sue memorie, e tal volta se non a'Caualcãti ad altre nuoue famiglie dare cagione di farsi, o mostrarsi da piu di quel che elle sono. Et ancorche e'si conosca chiaro che come i nomi son comuni a tutti gli huomini: e che ciascuno gli può nella medesima terra, non che in diuerse a suo senno pigliare, e che necessariamente ne segua, che i figliuoli e'posteri

ſteri ſucceſſiuamente da quel primo piglino il nome così ancora, e molto piu ſia in diuerſe Città libera l'elezione dell'Arme, onde ſi poſſa piu gagliardamente credere tutto per caſo eſſer venuto fatto, e che non per cio vi ſia Conſorteria, o cogiunzione alcuna di ſangue, o di parentado; ma ne pur ſpeſſo cognizione alcuna frà l'vne, e l'altre; tutta via tanto ha potuto, e può queſta impreſſione, ſi può dire gia quaſi naturata negli animi, che non ſi può a molti cauar del capo, che doue ſieno i medeſimi nomi, o le medeſimi Arme, non vi ſia anche congiunzione di ſangue, o per qualche verſo alcuna dependenza, e di quì ſi ſentono ſpeſſo di belle nouelle, e tali tenerſi per vna coſa medeſima, & vantarſi di certi parẽtadi, che hanno tanto a fare inſieme, quanto la Luna co' Granchi, o i Lioſanti cõ le Bertucce. Ma tutta via può queſto per vna cotal via argomentare, che ſia da così lunga conſuetudine quaſi coſa di natura diuenuto, che ognuno tenga l'Arme ſua, & il ſuo nome: e veggendolo comune a piu d'vno, e don ne far romore, vanno in ſe medeſimi imaginanno che ſia in effetto, quel, che il cõcetto loro doueirebbe eſſere per ragione, cioè che ſia frà loro alcuno intereſſe, che gli fa tacere. Souuiẽmi ora d'vn, che ſcriſſe in verſi latini delle famiglie noſtre, e diſſe molte coſe, ancorche è nõ par che e'ne ſapeſſe molto, or coſtui vuole che e Trotti d'Aleſsãdria ſien vn rãpollo de' noſtri Adimari; hauendone per ſicuro ſegno a ſuo giudizio, l'Arme. Io non niego, che non poſſa eſſere, perche pur troppi de' noſtri Gentilhuomini, cacciati o da ſe partiti, per cagione di parte, ſi ſparſero per diuerſe Città d'Italia,
e quella

e quella famiglia non fu punto esente anch'ella dalle tempeste comuni, ma i dico bene, che se altra ragione, o chiarezza non ci si mostra, non basta a prouare questa consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate di sopra, e sarebbe pel mondo vna bellezza di Consorterie, come ne anche, se altro non apparisce che il nome, non si conuincerebbe i Donati nostri, e que' di Venezia essere i medesimi: se bene, quanto alla nobiltà, l'vna si potrebbe assai ben contentare dell'altra, e l'altra dell'vna, e nõ sò s'io m'ho sognato, che alcuni habbian voluto originare il nostro Dante dall'antica radice de' Frangipani di Roma, presa la cagione, si puo credere, dall'arme, essendo questa per trauerso a sghembo azzurra di sopra, e di sotto rossa: quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso aggiunta la fregiatura di sopra d'vna listra bianca; ma se non ce n'è altri indizij, o ragione, sarà stato detto, e creduto con molto debol fondamẽto. Ne è quì da tacere, che come queste medesime Arme, e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi sangui al tutto diuersi, così dall'altra banda, come è la natura di questi contrarij, quando nella medesima Famiglia apparisce diuersità d'arme, e di nomi (il che per molte, e proprie cagion delle leggi, e costumi nostri, in q̃sta Città è pure spesso auuenuto, e diffusamẽte si tratterà) si corre cõtrario pericolo nel volgo, il quale veggẽdo questa varietà, nõ si può cauar dell'animo vn tacito sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e che finalmente elle non siano le medesime, & in questo caso que' che rimangono in possessione della pri-
ma

ma arme, e del primo nome ſempre hanno vantaggio, perche il fatto loro, e chiaro, e certo, e per tale è co munemente tenuto, doue a quegli altri che pare che ſe ne trouin fuore tocca di giuſtificare la cagione del nuouo nome, e dell'arme, & il popolo che non sà questi particulari, come è la natura ſua ſempre, ſi getta al peggio, e io l'ho veduto piu d'vna volta, e pur non ha molto, che io ſentì dubitare ſe que'che ſi dicono dell'Accorri, ſono de'veri Pazzi, che appreſſo di me non ha dubio alcuno come ſi dirà al ſuo luogo, moſtrandoſi la cagione del mutamẽto dell'arme preſa del nuouo nome. Or de'nomi, e quanto in loro ſoli ſi poſsa fondare per eſsere le medeſime caſe, e di altre loro proprietà, ſi è largamente trattato al ſuo luogo. Dell'Arme ſi puo dire in poche parole, che elle poſſono per caſo accidente eſser comuni a molti, ſenza che vi ſia comunione alcuna di ſangue, e che per ſe ſole non ſono argomento che baſti a fare due vna medeſima caſa, ma con altre aggiunte ſe ne puo fare ragioneuolmente capitale; E tornando al ragionamento di ſopra il biſogno di ſoſdisfare a molte Famiglie ha cagionato le tante diuerſe Arme che noi veggiamo, delle quali parte ſe n'è accennate di ſopra, parte ſe ne vedrà poco preſſo, e queſta ſarà come in ſuo luogo proprio, molto maggiore. E generalmente parlando l'Arme noſtre ſi trouerranno, o di colori ſchietti, ſenza meſcolanza di animali, o d'altro: o elle ſaranno con l'aggiunta di queſti animali, e di tante altre coſe, che non han fine, ne fondo, come animali terreſtri d'ogni ſorte vccelli, o parte di eſſi, e taluolta Peſci, Arbori, Fiori, Lune,

Stelle,

Stelle, Spade, Mazzeferrate, Palle, Ruote, Catene: E che se non è preso, che produca la natura, o lauori l'arte? E di tutte così generalmente si toccherà alcuna cosa, e ripigliando i colori pare che si comprendano ancora frà essi i Vai, de' quali è molto l'uso nell'Arme nostre, e nelle molto nobili; così ne' campi, come nell'altre parti di Bande, Croci, e squadre, e douunque le possan riceuere arme, se ben forse chi volesse isquisitamẽte parlare; non gli chiamarebbe veramente colori, e molto manco semplici: portando se non altro seco il nome stesso, d'esser piu d'vno, che da vario diciamo noi secõdo il nostro idioma Vaio più presto cosa d'arte, se bene gli animali, onde si cauano, sono vn de' parti della natura, ma questo non molto rilieua come si pigli, ma di quì si può bene incidentemente pigliare per non male argomento quel, che si disse nel principio; queste Arme hauer hauuto fra l'altre speciale origine dalle soprauueste, e l'vso de' Vai essere tutto di vestimenti, e magnifico, e nobile, lo mostra il costume, e forse le leggi nostre, non essendo permesso portarli se non se a Caualieri, e Dottori, e persone di grado, e esser stato l'vso frequentissimo in Fiorenza di queste pelli ne può esser ottimo segno che l'vna delle sette, che si dicono maggiori Arti, è de' Vaiai, messa frà le maggiori per la grossa condotta se ne facea, e di tal valuta che non meno che alle lane, & alle sete, & all'altre maggiori imprese bisognaua buone borse da reggere alla condotta, la quale era di huomini notabili ancor che per mani d'altri di minor portata poi si maneggiasse a ridurle a vso di vestirsene come di queste due Arti della

lana, e della seta tutto il giorno veggiamo, anzi alcuni credendosene (come l'effetto par che ci dica) valer di meglio presero questo cōtrassegno da quella dell'arte nell'arme propria) ma questo fu ne'tēpi vn pò piu bassi, e quando il nome, e'l fauor dell'Arti era in colmo, e si possono ageuolmente dalle più antiche riconoscere. E tutto ho voluto dire, acciò non forse per essere mancato oggi l'vso, o almeno non così frequente di queste pelli, è perciò venuto al basso il nome, e forse spento di quell'Arte è caduto il maneggio in persone vili che per altro nome si dicean Pellicciai, si giudichi come si fa spesso dallo stato presente il passato. Ora de' colori stietti pochissime si trouerrano l'Arme, & io nō mi ricordo hauerne di Famiglie trouate d'vn sol colore saluo che i Rossi, che hanno il cāpo tutto rosso senz' altro, e se i Vai si accettano per vn sol colore sarebbono i secondi gli Vghi, che sono i primi nominati da Dante, che è vn campo di Vai puri senza piu, perche i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo vso non sia stato molto approuato, questa stessa Famiglia de'Rossi pare che assai chiaramente lo dica col fatto: perche, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, e che vi hauesser dentro altra mala sadisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l'aggiugnerui alcune cose; come si dirà trattando di queste aggiunte, e chi sà se dispiacesse loro che conuenendo porle spesso nelle Torri è Palagi, e per le Chiese di marmo, o di pietra: senza colore, non veggendosi altro che vn piano è

no, e ſemplice Scudo: che e' doueſſe parere poſto quiui abbozzato per douerlo quãdo che fuſſe finirlo, e così appareſſe comune d'ogni Famiglia, e non proprio loro? e queſta ageuolmente fu la potiſſima cagione del alterarla, ma comunque ſi ſtia la coſa, di priuate Famiglie non mi ricorda hauer mai trouato ſimili Arme, ſe non in queſta vna, perche a dire il vero quella de gli Vghi, per eſſere naturalmente la pelle Vaiata di biãco, e nero: onde ella preſe come si è detto, il nome, non è da ammettere perauuentura per d'vn ſol colore, ſenza che quella difficultà del non ſi conoſcere per arme, faccendola in pietra, o in marmo, nõ vi cade, perche troppo bene ſi eſprimono i Vai, con lo ſcarpello, e ſi riconoſcono da ogn'vno, come ancor ſi diſcernono le Bãde, l'Onde, gli Scacchi, & altre ſimili coſe in pietra, mediante il piano, e'l rilieuo, il che non tacque lo ſtatuto noſtro dell'Arme, che agguagliò il baſſo e'l rilieuo, in vn certo modo, a' colori, perche par che per queſta via ſi renda interamente la vera forma di qualunque Arme. Ma le inſegne publiche dell'Oſte che non cadeuano in queſti Scudi di pietra, ne ſi metteuano alle Caſe, o alle ſepolture, ma in bandiere ſole ſi vſauano, e ne' fatti d'Arme, ſi sà pur che taluolta furon meſſe in vſo ſchiette come raccõta il noſtro Villani di quelle de' Caualieri quando andauano nell'oſte diuiſi ciaſcuno pel ſuo ſeſto, e ſe bene il luogo doue ne fà menzione ne' libri Stampati è molto ſcorretto, e ne gli ſcritti non poco cõfuſo, pur ſi vede che la Caualleria d'Oltrarno hauea per ſua propria, l'inſegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (ſe alla maggior parte

de'libri a mano si ha da credere) tutta rossa, e Porta di Duomo si truoua in vn testo che l'hauea Verde, ma la maggior parte de'libri vi ha lo spazio vacante, che fa, che nō ce ne possiamo assodare, e nello Stampato oue ella è tutta bianca; è troppo manifesto l'errore; perche già hauea assegnata questa ad oltrarno. Gli altri due sesti l'hauean di due colori, come hanno i libri tutti vnitamente. E era il sopradetto l'ordine quando tutti vsciuano a campo in oste Generale ciascuno col suo Gonfalone, ma quando andauano accoppiati a due a due, o pur a tre a tre, com'e'dice che nelle minori imprese si facea; non mette che insegne portassero, e sarebbe vn cercare di dare vn pugno in Cielo, volerlo al presente indouinare, che non è possibile come le memorie di questa sorte si perdon presto; se già ventura straordinaria non ci aprisse la via, si come per buona sorte m'abbattei a trouare, che l'anno 1304. andando in oste cō l'ordine, che mette il Villani; i tre primi Sesti insieme ciò furono Oltrarno San Pancrazio, e Borgo, hebbero l'insegna tutta bianca essendo lor Gonfalonier Messer Guatano de'Pigli. Gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta rossa, che la portò M. Maso da Vinciguerra Donati, e allora se ben la bianca era per l'ordinario d'Oltrarno, perche la Rossa era di San Pancrazio, che andò sotto la bianca; si può credere, che non attendesser le proprie de'Sesti, ma per leuar le contese frà loro si volgessero come a vn terzo a pigliare la diuisa dello Stendale maggiore che si dice l'Arme del Comune, doue hauea ognun di loro che fare, e dando l'vna parte a gli vni, e l'altra a gli altri, gli

quie-

quietaſser tutti, & in queſta oſte (quantunque non faccia a queſto propoſito; perche non mette i colori degli Stendardi: pur poi che ci ſian caduti, ſia per incidenza a piacere de' Lettori) hebbe l'inſegna Reale M. Goccia Manieri, e il Pennone de' Feditori M. Gentile Piccardo de' Buondelmonti. Parrà perauuentura coſa leggiera, ricordar quì quel, che dalla Tauola ritonda, e da altri antichi Romanzi ſi caua, che ſi tengono per fauole, e liberi trouati di queſta noſtra nuoua Poeſia, e nõ Iſtoria fondata, e certa. Ma chi conſidererà la coſa dell'Arme, e dell'inſegne, e i coſtumi di queſta Caualleria che dopo il ſecolo Romano ſi vede di nuouo venuta sù l'hauer l'origine della nuoua milizia di quelle nazioni, non l'harà per coſa molto aliena da queſto luogo, anzi in vn certo modo debita, e neceſſaria, ricordandoſi maſſimamente che in quelle così fatte nouelle riteneuano pure i Trouatori tutta la proprietà, e gli steſſi coſtumi de' tempi, e pelle derſone, ſiche in queſta parte tanto; non ſi poſſono dir fauole, ma verace Iſtoria. Narrano adunque che i Caualieri nouelli non ſoleuano vſare il primo anno di lor Caualleria ne gli ſcudi, e nelle ſopraueſte altro che vn ſol colore, e quello per lo piu bianco, ſpezialmente nell'atto del riceuere la Caualleria, e così portauano queſto Scudo vn'anno intero. Ma ſe frà l'anno haueſſer fatto opera ſegnalata; lo poteuano mutare: come per darne eſempio d'vn ſi dice, che hauendo tronca la teſta ad vno orribile ſerpente la ſi preſe per inſegna nello Scudo, donde hanno creduto alcuni, e forſe non punto fuor di ragione, che apoco apoco naſceſſe l'vſo, delquale toccheremo

alcu-

alcuna cosa quì appresso, di pigliarsi l'Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d'vn'anno in Torniamenti, & in auuenture, come le chiamauano; & imprese da Caualieri si erano onoratamente esercitati se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata; pigliauano l'Arme, che al proprio giudizio, o de gli amici, secondo l'vso del paese, pareano conuenirsi loro. Ma questo si può per auuentura piu presto tenere per priuato costume di huom per huom, che comune vso delle Famiglie, dellequali intendiamo noi di parlare. E tanto sia detto per ora dell'Arme d'vn color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite le quali volendole tutte sotto breuità comprendere è impossibile, & entrare a dire di tutte alla distesa è cosa da non ne venire mai a capò. Però pigliando la via del mezzo se possibil sarà, e' si trouerrà che ò il cãpo si diuide in due parti sole con vna semplice linea diritta, e questo in tre modi, o dal capo al piè p diritto come ha lo Stendale principale della Città, e la Famiglia della Pressa, o la si taglia a trauerso per piano come i Donati, Adimari, Buõdelmonti è molti altri, o la si diuide pur per trauerso piegando a sghembo come Vettori, e' Capponi, & Aglioni, e questi tre modi ci son soli anche per l'altre sorti di diuise che in Arme si vsino, non ne patẽdo piu questa diuisione, trouerassi ancor diuiso il campo pur con questa linea, ma a vso di sega, di dentelli aguzzi intrecciando, & incastrando i colori come fano i Corbizi i Gualterotti ramo de' Bardi, & i Larioni lor consorti, o vero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa, non mi souuiene hauerne veduta alcuna, ilche ancora

cora

cora nell'Arme tutte à onde mi pare hauere oſſeruato, che mi fa penſar che pareſſe lor fuor di natura, che l'ac que, che ſi credono con queſte Onde figurate, ſi regga no ſuſo diritte, e però l'haueſſer anche poco diceuoli all'Arme: pur queſto è vn mio penſiero, e forſe ſe ne trouerrà; dico di Famiglie buone, che dell'altre non sò come ſia da tener conto: E queſto ſi pigli per detto generalmente di tutte l'Arme, e parti loro. Dell'altre due maniere pel trauerſo la veggiamo ne' Girolami, che a differenza di que' di San Zanobi, ſi dicono del Te ſta de' quali fu vn de' primi Priori, e dubito, che non ſie no da poco in quà venuti meno: e ne gli Orlandini di Santa Croce, che al ſicuro ſono ſpenti non è molti an-ni, e fu de gli vltimi il Pollo auuenente, & allegra perſo na, e di cui ſi contano molte piaceuolezze. Diuideſi ancora con bande, o sbarre, o liſtre, che le ſi chiami-no, e ſe vna ſola, e per diritto, alcuni la dicono Colon-na forſe ſeguendo Dante, che chiamò Pigli la Colon-na del Vaio, e tale e de gli Abati Figiouanni Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponſacchi, e di vero in San ta Croce in vna ſepoltura delle donne di queſta Fami-glia nella parte di ſopra (che di ſotto è cancellata) ſi ve de il principio di queſta Doga, o Colonna roſſa in cã-po bianco, e tal l'ho veduta in alcuni libri tenuti aſſai buoni: altri credono che e' portaſſero tre roſe bianche in roſſo, e di queſte Caſe antiche, che come Ghibelli-ne, o pel corſo di molt'anni ſono già gran tempo ſpen te, è vna paſſione trouarne il vero. E per trauerſo pia-no ſi vede ne' Brunelleſchi, Bagneſi, Giudi, Marignol li e molti altri, & a ſghembo ne' Panzani Giacomini,

Gual-

Gualducci, onde fu quel Pela di cui fa menzione Giouan Villani, & altre molte, che ci dan tutto il giorno frà le mani. Ma se le liste sono piu per lo lungo a dritto, si chiamano Doghe, e l'Arme adogata per trauerso diritte le chiamò vna volta il Villani pezza gagliarda se già e' non fu piu per rispetto de' colori che della maniera, e ce ne sono assai Amidei, Tedaldini, Mancini, & a sghembo non poche, Infangati, Schelmi, Baroncelli. Soncene ancor molte con queste Sbarre, o bande fatte a Dētelli, o come alcun gli chiama a Rastrelli, o Bronconi, e d'vna sola ci sono Asini, Vguccioni, e di piu', e di tutte queste maniere ci si veggono Saluiati, Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che sarebbe cosa tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a Onde come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti, Alfani, è di quelle, che si chiamano a Spinapesce, come per esempio l'Arme antica de' Rucellai auanti che vi fusse aggiunto il Lione, che tutti si variano quanto alla forma nelle tre sopradette maniere di linea retta per piano, e per trauerso. Ma quelle, che in croce si diuidono oltre a due maniere non riceuono; queste sono, o la paura, e semplice croce pel diritto suo ordinario come i Tornaquinci, o per trauerso a sghembo, quale è quella de' Conti Guidi, e del lato de' Marabottini, & in tutte e due queste guise si chiama la diuisa a quartieri, e così si osserua diuidendo per semplice linea come mettendo nello Scudo la croce intera, l'vna delle quali maniere presero i Popoleschi, l'altra i Girolami di San Zanobi. E di quì è che gli Scacchi, che sono ancora assai frequenti nell'vso nostro, perche escono di questa diuisione,

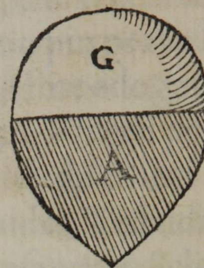
Aglioni



Pressa



Adimari



Corbizzi.



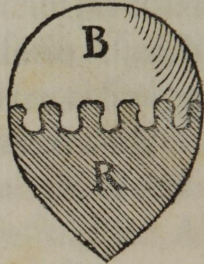
Paz.di val d'Ar.



Gualterotti



Girol.del Testa.



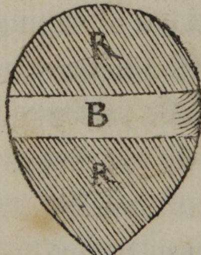
Orlandini



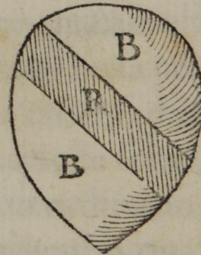
Abati



Giudi



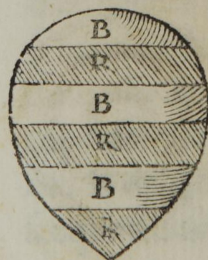
Panzani



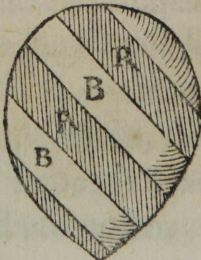
Pulci



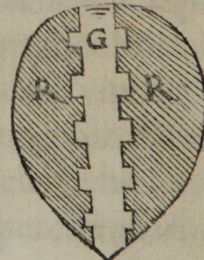
Tedaldini



Baroncelli

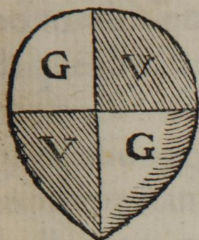
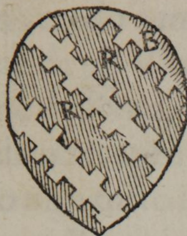
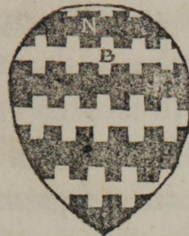
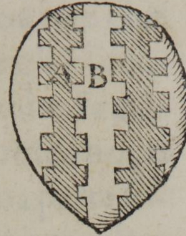


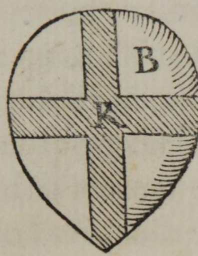
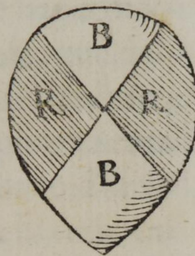
Vguccioni

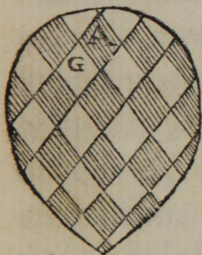
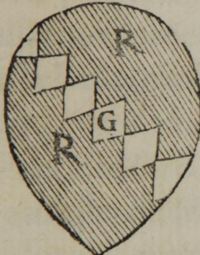
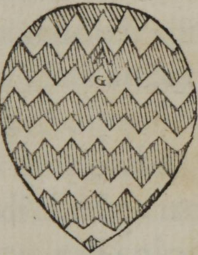


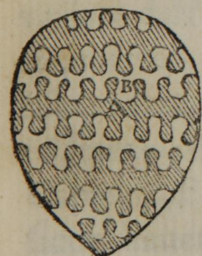
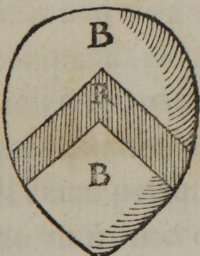
Asini



Tornaquinci	Saluiati	Chiaramontesi	Ferrucci
			

Vberti	Girol. di S. Zanobi.	Popoleschi	Conti Guidi
			

Elisei	Bonizzi	Rucellai	Pitti
			

Tolosini	Antella	Della Vitella	Albizi
			

uiſione, che ſi fa in croce ſono ſimilmente di due maniere, o quadri, o di quella forma che i Latini chiamano rombi, e noi, credo a mandorle, o pure a rete che di quegli è l'arme de gli Vberti, di queſti de gli Eliſei, e con eſſi inſieme dell'vna, e della ſorte di molte Famiglie, che oggi da tutti ageuolmente ſi riconoſcono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma vna parte ſola diuiſato, come i Bonizi, i Bardi. Ci reſtano tre altre maniere, e ſi potranno dire quaſi compreſe tutte, che per queſta via di bande, o di ſemplice linee ſiano in vſo, ciò ſono le ſquadre: delle quali d'vna ſola, que'dell'Antella, di piu inſieme que' della Vitella ſi ſeruono, e di tutte è vniforme vſanza di ſporgere la punta acuta in alto, o fermarla nel mezo dell'arme appunto; l'altre ſono que' cerchi, che ſecondo l'vſo noſtro chiamiamo ruote, come è l'Arme de gli Albizi, Lanfredini, e della Badeſſa, che ben poſſono variare in colori, e numero, ma in figura nò; non ne riceuendo il tondo altra che vna. Seguono le Palle, molto vſate ancor eſſe da nobiliſſime famiglie, come i Lāberti dimoſtrano chiamati dal Poeta, le Palle dell'oro i Foraboſchi, i Cipriani, e la chiariſſima Famiglia de' Medici, e Squarcialupi, & altri variandole fra loro di numero, e di colori; delle quali ſi toccherà alcuna coſa, quando ſi verrà a trattare della varietà dell'Arme in vna ſteſſa Famiglia. E quì non è da paſſare in sù queſta occaſione ſe l'Arme, che di piu liſte, o ſemplici, o a' bronconi ſi fanno, hanno numero fermo, o pur quante ne cape conueneuolmente il Campo. E di certe per quel, che ſi può vedere ſiamo ſicuri hauerne vn numero determinato come il Gran-

de Vgo Duca di Toſcana, che la portò di ſette Doghe vermiglie, e bianche, che fu chiamata dal Poeta noſtro: La bella inſegna, e que', che l'hebber da lui vna manco, come ne' Nerli ancor oggi ſi puo vedere. De' Giuochi che furon bianche, e nere ſe ne vede con ſei è con più, e queſto in ſepolture, e Cappelle, che gran pezzo è che mancò fra noi queſta Famiglia: come che alcuno l'habbia per quel, che ſi ſente voluta a' noſtri tempi rinnouare, doue cadrebbe troppo a propoſito, quel detto arguto d'vn noſtro ingegnoſo gentilhuomo, Che a Firenze non era pericolo che alcuna delle noſtre antiche nobili Famiglie veniſſe per tempo alcun meno: poiche non mancaua mai nuoua gente che inneſtandoſi, e tramettendoſi fra eſſe, le rinouaua, coſa fuor di burla, che piu d'vna volta habbiam veduto auuenire, e debbe ageuolmente vſarſi per tutto. Or il ritrouarſi, queſte Arme in luoghi publici, e così varie, moſtra, o che per diuiſarſi fra loro ne portaſſero chi più, e chi meno; come delle Palle habbiam tocco, e meglio ſi dirà al luogo ſuo: o che pure elle andaſſero compartendo per tutto il campo, quanto ſecondo la proporzione dello ſcudo acconciamente ve ne capiuano: e forſe alcuni, come ſon varij i guſti, tennero numero fermo, & alrri nò. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche: e roſſe non mi ſouuiene hauerne vedute mai piu che ſei, ne gli Schelmi, che l'hanno, o per me' dire l'haueano biāche, e nere, ſe ne vede piu di ſei, di ſette, e d'otto, e di piu, ilche ancora s'intenda dell'Arme a onde, e a ſpinapeſce, e di ſimili maniere, nelle quali io non ho ſaputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote

essere. Ma come che queste semplici scambiando i colori così ne' campi come nelle aggiunte ne creino vn grandissimo numero essendo tuttauia molto piu numerose le Famiglie, e perciò chieggendone più sempre il bisogno, & anche spesso gli appetiti degli huomini vogliolosi, e forse anche alcuna volta le varie occasioni che dà il mondo, due modi oltre a' sopradetti si veggono ritrouati da multiplicare in infinito l'Arme, e così poter non solo al bisogno riparare, ma satisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite, l'vno è pur co' colori, ma esce de due, ma per le medesime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolandole insieme, o aggiugnendoui alcuna cosa di più come sarebbe (per dire d'vna, o due, & vaglia per tutte) all' Arme de' Baroncelli attrauersarono i Corsini vna sbarra azzurra, & alle doghe bianche, & azzure de' Guidalotti, vna d'oro i Francesi, e à quella che si dice pezza gagliarda ne soprapposero vna per trauerso i Carducci, & altri ancora in tutti questi modi, e poi da vantaggio variandosi di colori hanno fatto vna multiplicazione da non si poter credere, e così di tutte l'altre maniere ce ne sono senza numero. Ma fermare che modo si tęga nel mescolarle insieme, o volere dar forma alcuna di regolata maniera essendo questo tutto della libera elezione di chi se le piglia, sarebbe forza prima strignere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie humane, ilche quanto sia ageuole, o piu presto malageuole, sel vede ognuno. I Visdomini diuiser l'Arme a quartieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono il campo d'oro; e ne gli altri due posero pezza gagliar

da, come la ſi vede oggi in mille luoghi, e ſpezialmente nell'Arciueſcouado. I Ciuffagni vna di quelle vecchie Famiglie Ghibelline oggi ſpenti; vollero i primi quartieri a onde biãche, e vermiglie, i ſecondi ad oro. Di quelli, che la diuiſero in due, e ſpezialmente per piano, ſe ne veggono a doghe, a ſbarre, ad onde, e ſcacchi coperte in parte, e quando quella di ſopra, e quando di ſotto, e così d'vna ſola ſe ne fanno ageuolmente le decine, ma per eſſer coſa che tutto il giorno ci da frà mano, e di ſua natura, e per lungo vſo notiſſima, non è da perderci tempo. L'altra maniera è ancora ſenza comparazione piu larga, anzi ſi può dire che non habbia termine alcuno, perche poſto che i penſieri, e le voglie humane ſieno le medeſime quì che nel fatto di ſopra, cioè ſenza fine, e ſẽza numero, il ſoggietto di quelle, ha pur douer che ſia confine; riſtrignendoſi a quelle Bande Bronconi, Seghe, Croci, Squadre, che ſi ſon dette: ma queſta, oltre che aggiugne nelle ſteſſe liſte, e bande, e ſquadre, e croci nuoue diuiſe; come è a dire, ſcacchi, picconi, onde, vai, & altre tali coſe, comprendendo di più animali, vccelli, e queſti non ſolamente interi, ma talora mezi, o pure alcune membra di loro, come teſte, e zampe, & entrandoci oltre a cio arbori, fiori, frutti, e in breue (come già ſi diſſe) tutto quel, che o genera la natura, o opera l'arte, fanno vn numero ſẽza numero, e chi voleſſe entrare a dir di tutte, ſarebbe voler fare vn vilume d'vn Plinio nouello, e non le finire, che non è di mia intenzione, ne anche di biſogno, eſſendo queſta parte a baſtanza conoſciuta da tutti. Quel che ci reſta degno di alcuna conſiderazione, è in

torno a gli animali, che ſi veggono fuor del colore natio, e per quello che mi ricorda hauer gia letto di vno, che portaua il lupo azurro nell'Arme, e ſe n'aſſegna per cagione, ch'vn Re di Francia che così lo portaua nelle ſue barde glie ne diede p Arme, ſta bene, ma nõ è queſto ſciorre il nodo tutto, ma rẽder ragione di quel fatto particolare, e ci rimane ne piu ne meno a cercare perche quel Re di colore fuor di natura il portaſſe. Però veggẽdoſi Lioni, & altri animali, ma dico de'Lioni perche ſon nelle noſtre Arme frequẽtiſſimi azurri, roſſi, e bianchi, alcuni han creduto, come ſi è accennato, che ella ſia per cagion di parte, ilche non eſſer vero ne pur veriſimile, già ſi è detto, e lo moſtra viuamente l'effetto trouandoſi, per dir d'vno, il Leone azurro portato ne più ne meno da Famiglie Guelfe, che da Ghibelline. Però è da cercare d'altra, e più vera, e più propria cagione, la quale conſideriſi ſe per ſorte poteſſe eſſere vna ſimile, e naſca dalla principal liurea di quella tal Famiglia, che come hanno le couerte de'caualli, e le ſopraueſte loro, così amaſſero di coprire queſti loro animali nell'Arme. Hammi fatto venire queſto penſiero, il vedere queſti animali non ſolamente, o roſſi, o azurri, o bianchi, e d'oro traſnaturati, ma ancor come ſe fuſſero vn cãpo piano, o pur eſſi veſtiti di drappi, e nõ del natío pelo con diuiſe a bãde, a ſcacchi, a vai, & altre ſimili liuree, e queſto non ſolo appò i noſtri, ma per tutto il mondo. Trouãndoſi l'Aquila di Morauia ſcaccata di biãco, e roſſo, l'Arme de'Lãgrauij d'Eſſen, e di Turigia, bandati i Lioni p trauerſo vermigli, e biãchi, e in Arme di Frãcia già vidi Lioni copti i

que'

que'ſegni, come, che ſi chiamino, dell'Arme di Brettagna. La Cà da Moſto in Venezia, ha il cane ſcaccato a rete azzuro, e d'oro. I Gambacorti antica, & illuſtre Famiglia, come quella, che fu già Signora di Piſa, il Leone bandato a trauerſo di nero, e bianco, come anche lo portano i noſtri Proſperi, o come ſi chiamano oggi del Vigna. E mi ſouuiene de'noſtri hauer veduto Lioni vaiati, e ſcaccati, e con altre diuiſe a due colori di più maniere, e oltre a queſto non sò ſe a Piſa, o pure ad Arezzo, come ſoleuano i noſtri Cittadini andando Rettori laſciar l'Arme loro nel publico Palazzo co'ſuoi Cimieri, gli Spini hauer p cimiere vn mezzo Leone a Onde roſſe, e d'oro, ſi come è l'arme, e vn de'Ricci con vn mezzo maſtino con la muſoliera bandato, come que'Langrauij detti di ſopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diuiſa dell'arme loro, che nó è ſempre neceſſario, come ſi dirà a vn'altro propoſito, che le liuree, ſieno le medeſime dell'Arme; ſe ben ſon così per lo più. E ſi vede ne'cimieri, doue que' fornimenti, o ſuolazzi, o come altramente ſi chiamino, che pendono dall'elmo, & adornano, e ricuoprono lo ſcudo intorno, e faceano ſecondo quell'antico vſo delle gioſtre vna vaga, e ricca viſta, non eſſer ſempre de'colori dell'Arme, e di queſta ſorte ſe ne vedrà aſſai, e in diuerſe maniere. Onde accozzando ogni coſa inſieme; andaua conietturando ſe forſe vſandoſi in que'tẽpi couertare i caualli ciaſcuno di ſua liurea, e que' piu potenti, che per maggior grãdezza vſauano tenere fornimenti da caccia, e d'altri piaceri da gentilhuomini, hauere lor couerte a'cani, & altri animali nella mede-
ſima

ſima guiſa, ſe forſe dico, a poco a poco ſi fuſſe introdotto di mettergli anche di queſti colori nell' Arme, che da qualche cagione, o occaſione è forza haueſſe queſta vſanza principio. Et in queſto molto mi conferma vedere nell'Arme dimezate a trauerſo, i Lioni diuiſi ancor eſſi ne' medeſimi colori, ma a roueſcio da' campi, ſi come, nero dal mezo in ſu nel campo giallo, e giallo di ſotto nel nero, i Diacceti. Ma molto piu me lo ſanno credere, e per poco mi finiſcono di chiarire l'Armi de' Conti Guidi, e de' Tornabuoni, i quali aggiugnendo alle loro antiche Armi il Lione, lo diuiſero di que' colori, de' quali era diuiſata prima la lor Arme, nel che come ſi vede chiaramente non ad altro atteſero, che a mantenere quegli il Bianco, & il Roſso, queſti il Giallo, & il Verde nell'Inſegne loro, ma dell'Armi di queſte due nobili Famiglie ſi ragionerà di ſotto ad altro propoſito, e così ci sì apri il fine, e'l concetto comune, e per dir così la vera natura di queſti colori fuor di natura negli animali, & oltre a di queſti, che in sì fatte coſe delle quali non ſi ha mai perfetta notitia dourebbono baſtare a ciaſcheduno, e ſe ne potrebbono arrecare così de' noſtri come de gli ſtranieri vn mondo d'eſempi, pur di queſto ciaſcuno ne crederrà a ſuo modo, che queſto è piu preſto vn penſiero nato da così fatte conietture, che opinione fondata, e ſalda notizia, e ſarà forſe chi ne trouerrà migliore, e piu veriſimile origine, poiche queſte non ſono di quegli effetti di natura che portin ſeco le cagioni neceſſarie, e ferme.

Et

Et fin qui basterebbe per auuentura hauere in somma ragionato dell'origine natura, e proprie parti dell'Arme nostre, se non restasse a riconsiderare vn poco quel, che nel principio si disse, che sia a ciascun lecito pigliarsi l'Arme a suo piacere, parlando ora pur de'nobili che di sopra degli ignobili, e persone di nessun peso, fu tutto il ragionamento, e questo nõ perche secondo me, ci debba essere dubbio aleuno, poiche i Giureconsulti, che sogliono di queste cose essere moltò seueri, e stretti, e che tutto volentieri riferiscono alle leggi; & a' Principi, che sono i Signori, e fautori di esse, lo consentono.

Ma per rispondere ad alcuni, che pare, che habbiano per cosa piana per quel, che de' loro scritti si caua; che l'Arme siano proprio priuilegio di Signori, donde ne verrebbe per conseguente; che chi non l'ha da loro, non le debba, o possa portare, e così non sarebbe in libera potestà di ciascuno; come che valoroso, e gentile si fosse, e quelli, che primi ordinarono a' Caualieri nouelli, o che la cosa, p se stessa venisse fatta, che portassero il campo d'vn sol colore, finche si acquistassero propria Arme, mostra che intendessero in certo modo, che Arme non douesse essere senza cagione, se ben non si ristrinsero sempre a vn particular dono, o grazia di Principe. E forse chi tenne questa opinione douea esser natio di paese, oue era poca, o nulla forma di Republica, o di cittadinanza, ma tutti come si chiamano propriamente vassalli, e Coloni, non Cittadini, & assolutamente liberi. E forse hauendo saputo, che

in

in questi nostri paesi,& in Città libere alcune Famiglie l'hanno veramente hauute in dono da'Principi: fece in se stesso questa general conclusione,e dalla parte cauando il tutto; che l'arme come per legge si debbano per benefizio di alcun principe ottenere. Ma non quello, che in vn paese si costuma necessariamente in tutti gli altri piace, e trapassa,ne quel, che si fa vna volta,& in vna persona, o famiglia sola,si riduce per necessaria consequenza al sempre, & a tutti. Ne ha quì luogo propriamente, quel che si tocca de'Caualieri nouelli, che in quel tempo a quell'vso de'Caualieri,che si dissero erranti, non altro intendeuano,che illustrare il nome,e la fama propria,e erano quelle prime insegne delle priuate persone,e non comuni delle Casate,fin che i posteri di colui cō gli altri beni come legittimi eredi, e successori le pigliauano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni,quando eran già ferme l'arme delle Famiglie,restando ancora alcun piccolo vestigio e quasi ombra dell'antico costume, diuisauano la comune arme, non solo i frategli da frategli, ma il figlio dal padre, la quale pur doueа per ragione ereditaria passare in loro , ilche largamente si dirà a suo luogo sì che questo non può dar noia. Però lasciando questi, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati.Diciamo che vero è,che tal volta si hanno queste arme per dono, e proprio fauore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrasegnate da Dante per quelle che della bella insegna portano del gran Barone, delle quali si toccò già vn poco , e quella de' Pazzi di

Firenze della quale si toccherà di sotto: e forse alcun'altra, anzi non manca chi creda quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose vn pò troppo semplice, o come vsa dire il Popolo in questo senso, antico, che gli Vberti venisser della Magna, ageuolmente hauere hauuto cagione dell'Arme, laquale potesser hauere hauuta da que' primi Imperadori là verso di Bauiera, che tal era l'Arme loro di scacchi azurri, e gialli, donde si sia poi pensato come si vanno nel volgo confondendo, e scambiando le cose, e' pensieri, e da poca cagione, trarre consequenze strane doue egli inchina, della quale molto abbarbicata opinione; e di molte case creduta; si è assai diligentemente parlato altroue. Ma che alcune Arme siano per questa via venute; non si douere ne potere in modo alcuno dubitare già si è detto, e largamente se ne parlerà di sotto, ma nel resto stia pure la cosa nella sua vera, e primiera libertà. Bene è vero che alcune hanno propria cagione, la quale poi che siamo in questo ragionamento per non lasciare alcuna sua parte indietro, non si poteua tacere; o a parlare più propriamente, non sì douea così strettamente passare, poi che se n'è pur di sopra vn certo che accennato. E frà queste molto propria, e ragioneuole si mostra quella che da alcun singular fatto come da vittorie per ispoglie se ne riportano, oltre che ella è ancora d'antichissimo vso; poi che fin nelle guerre Troiane i vincitori pigliauano l'Arme, e la sopraueste, & altre spoglie del nimico vinto; e come di Trofei se ne adornauano, ilche gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandosi al meglio per la parte di Ettore

tore

tore quando lo fa vestito delle spoglie d'Achille, delle quali nondimeno hauea spogliato Patroclo. I Romani le appiccauano sopra le porte delle Case loro, e come cose sacre non si sarebbbono da nessuno tocche, onde durauano come proprij ornamenti di quelli edifizij per molti secoli, eziandio che le case come spesso incontra mutasser padrone, onde racconta Suetonio, che in quel grande incendio Neroniano, che diserto delle quattordici regioni di Roma le dieci; arsero frà le molte altre nobili memorie, le case de gli antichi Duchi, e Capitani adornate ancora delle spoglie da' nimici guadagnate in campo, & i sacri Tempij ne gli estremi pericoli di quella Republica nelle guerre de' Galli, e de' Cartaginesi botati, e ciò che di quella veneranda antichità, vi era rimaso degno di vedere. Ma più pare, che se ne valessero ne' nomi, massimamente quando erano di tal sorte, che non si ritraeua spoglie, o non acconce da poterle appiccare alle mura, ma restaua lor solamente la gloria, e la nominanza del fatto. E lasciando per ora quegli Africani, Asiatici, Germanici, & altri infiniti; per questa via T. Mallio hauendo amazzato quel superbo Gallo, e leuatogli vna bella collana d'oro, che in quella lingua chiamano Torque, se ne guadagnò per se, e per i posteri suoi tutti il sopranome di Torquato, & il primo, che hebbe il soprannome di Cesare, vogliono alcuni, che per hauere ammazzato a corpo a corpo vno Elefante, che nel suo paese si chiamaua Caesa, se'l guadagnasse, ancor che altri altramente lo credano. Vsauano ancora in altre maniere

ritenere la memoria di ſimili benauuenturoſi accidenti, e del notargli nelle monete ſi è di ſopra ragionato, e Silla con gran riſentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel ſuo ſigillo per tener viua la memoria di quel fatto, Iugurta datogli dal Re Bocco prigione. In queſto noſtro vltimo ſecolo poi, che fu l'vſo di queſte arme introdotto, per queſta via ſi è coſtumato notare cota'vittorie, e fatti piu ſegnalati, e ſi vede comunemente per tutta l'Europa ſparſo, e l'Arme del Regno di Portogallo per cominciarſi dalla eſtrema parte ſi dice per vna vittoria di cinque Re a vn tratto, eſſere come la ſi vede di cinque ſcudi. Gli Spagnuoli molto vſano ornare intorno gli ſcudi loro di quelle bandiere ch'egli hanno per forza d'arme in campo ſopra i Mori lor nimici acquiſtate. Dell'Arme di Francia sò, che vanno a torno diuerſe opinioni cõuenendo in queſto tutti, che i Gigli d'oro in azzurro, non fuſser de'primi Re loro. In vn libretto che molti anni a dietro andaua in volta, pur fauoloſo, come ce n'erano, e ſono di queſta ſorte aſsai, del ſecolo de gli Aui noſtri, ma piaceuole molto, col titolo de'Reali di Francia: par che ſi accenni vn'altra origine di queſte arme, e come frà que'trouati meſcolate molte proprie, e vere vſanze di que'ſecoli, da non diſpregiare. Narrauiſi dunque che trouandoſi Carlo Magno nel tempo che ſi chiamò Mainetto in Iſpagna, combattè, & vinſe vn Re d'Africa detto Bramante, il quale hauea la ſopraueſta col campo tutto cileſtro, e pieno di Gigli d'oro, la quale con l'altre arme, e ſpoglie ſue preſe per ſe, il che quando pure non fuſſe ſtato così vero in queſto particulare (che

trouato poetico fu tutta quella fuga di Carlo giouinet to, e la mutazione del nome) fù al ſicuro nell'vſo, e coſtume generale veriſſimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal ſuo fratello Agolánte pigliaſſe il Quartiere, ilche come coſa molto conforme a così antica vſanza, non ho voluto tacere; quátunque io ſappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clouis, o vero Clodouis il primo Re Criſtiano, che all'vſo noſtro, ſi dice Louis, o Lodouico mutaſſe la vecchia Arme de' Re Franchi, ma ne anche ſono frà loro d'accordo del modo, onde frà tante varietà, ci potrà ancor capire quel libretto, e la verità habbia pure innanzi a tutti il luogo ſuo. Per queſta via, pare, che ſia generalmente creduto, che veniſſe l'Arme della Vipera ne' Viſconti, e che ella fuſſe nel cóquiſto di Terra ſanta, che ſeguì ſotto Gottifredo di Buglion, guadagnata in ſingular duello da Otto Viſconte ſopra vn Voluce nobile Saracino che l'hauea per cimiere, & in vn Libretto che ſi vede delle Famiglie Viniziane ſi dice, i Zeni hauendo vinta, e preſa vna Naue de' Fieſchi Genoueſi (che gran tempo combatterono queſte Città frà loro del principato del Mare, e ſeguironne così priuatamente come per comune, varij, e fieri accidenti) hauerſi ritenuta poi l'inſegna, che era in quello Stendardo per loro, cioè la ſbarre per trauerſo azurre, e bianche, e hauerlo come guadagnato in battaglia portato per Arma propria, aggiunteui nondimeno alcune ſbarre di più, e quanto alla verità del fatto, in queſti particulari, me ne riporto ſempre a gli Scrittori, ma il modo del fare, torna con eſſi

vede

vede al medesimo segno, & ò egli conferma, ò pure re-sta esso confermato da questo tãto ab antico riceuuto costume, e perauuentura se ne potranno dare altri esempi, ne'nostri, come i Niccolini affermano hauer perso l'antico lor nome di Sirigatti, e l'Arme dall'hauer portato vn Gatto per cimiero vn de'loro detto Arrigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi, si adoperò con molto valor insieme con l'altri Guelfi di Toscana, onde nascesse che l'insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti, ma questi particolari accidenti non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, se bene molti ne posson esser stati veri, come questo dell'insegna del Gatto, poiche se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell'vso di metter più arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, & in alcune d'Italia si vede, essendo vso Oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell'vltimo a toccare vn motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne come sarebbe quella che scriuono alcuni Autori Greci, che hauendo la quinta legione (che co'numeri si distingueuano ne'primi tẽpi, e se ben poi preser altri nomi, e sopranomi, nõ lasciarõ però mai l'antico costume) per sua franchezza chiesto, e otteuuto di opporsi a gl'elefanti, e portatosi bene, vsò poi sempre portare ne'suoi vessili la imagine dell'elefante, e nella Medaglia di Lysimaco si vede la sua testa con corna di toro, perche sacrificando Alessandro Magno, essendosi

sciolto

ſciolto il toro, e tutto fiero ſcampando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì fù ſacrificato. Ma non c'inganni quì (come ad alcuni è auuenuto) che in alcune ſue medaglie ſi vede con corna di montone, che di Gioue Ammone è quella teſta, ma la propria di Lyſimaco ſi trouerrà con corna pure come io dico di toro. Ma perche queſti priuati accidenti, non ſolamente ſono infiniti, ma incerti ancora, e le più volte, come delle coſe priuate auuiene, non ſaputi dalle Iſtorie, o non tocchi, ſarebbe penſier vano, e fatica ſenza frutto pigliarne impreſa, e di raccontare molte baie, che ſi dicono da molti delle coſe proprie, per parlare liberamente, non ſono punto acconcio per queſta volta baſtando hauer tocco ſommamente, e forſe anche accozzando tutto inſieme aſſai pienamente; quel, che è dell' origine, e dell' vſo, e delle maniere di queſte noſtre Arme per vna generale notizia debba baſtare, e venendo ora a diſcorrere nel medeſimo modo delle diſtinzioni, e diuiſioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi ſi fanno, vedremmo di dichiarare poco più iſquiſitamente la coſa della mutazione, delle varietà dell' Arme: delle quali, e di ſopra nelle generalità dell' Arme, e prima in raccontando queſte Famiglie ſe n' è tocco alquanto, dico, che due conſiderazioni ci veggo per principali. La prima, quando da ſpontanea elezione di quelle tali Famighe naſce, l'altra allora che da ſoprauegnente occaſione, o neceſſità, ſono quaſi forzati a mutarle, o almeno variarle. Io n'aggiugnerei volentieri vna ter-

za s'io la tenessi veramente per mutazione, o per parte sustanziale dell'Arme, questa è di cotali aggiunte, che ci si fanno, o di proprio piacere, o per priuilegio d'altrui. Ma di queste ancora sarà pur bene toccare alcuna cosa almeno per sadisfazione di chi la credesse mutazione; che in vero oltre che ella è vn de' proprij accidenti, & è molto frequente nell'Arme, e spesso di non piccola importanza, non si può negare, che la non serua talora a distinguere le medesime case frà loro; e taluolta ancora dall'altre, che è quelche si cerca con la prima, e seconda maniera, che s'è proposta.

E quanto alla prima; se si è preso bene qual sia il fin dell'Arme, & onde sia nato il fatto, e il nome, si conoscerà senza difficultà, che quella cagione, che mosse i primi a contrassegnarsi nelle bandiere, e Gonfaloni al modo nostro, e nelle sopraueste, e ne gli Scudi per esse re subito, o in giostre, e torniamenti, o in veri fatti d'arme riconosciuti da gli altri diuersi di langue, sotto la medesima comune insegna compresi, e per non si cōfondere nella troppa moltitudine, e mantenersi più ageuolmente insieme tutti al comun bene vniti, & accioche le prodezze fussero ad essi proprij, e non ad altri attribuite, o pur nella confusa schiera de' Caualieri smarrite notandosi prima, e ritenendosi ageuolmente in memoria dal popolo, e spargendosi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della banda ad oro; poi fuor dello storno dalle medesime insegne più che da' proprij nomi riconosciuti, e celebrati. Or se questo si è preso bene; si conoscerà ageuolmente, che la medesima ragion ha potuto anche diuidendo la co-

fa piu ſottilmente; quando vna caſa ſola era molto in Famiglia multiplicata, far naſcere deſiderio in alcuni di loro di ſegnalarſi, fra tanti altri de' ſuoi; onde comin ciarono alcune delle maggior cõſorterie a diuiſarſi fra loro, e di nomi, e d'Arme, & ha potuto tanto ne' petti humani il deſiderio di queſta gloria (che nõ punto meno diſama la cõpagnia, che ſi faccia (ſecondo il comun prouerbio, l'Amore, e'l Regno) che come ſi moſtra alcuni libri de' Conteſtaboli, & Ammiragli, e Mariſcialli di Francia: perche in quelle parti fiorirno vn tempo in gioſtre, e torniamenti, & in veri abbattimenti ancora gli eſercizij Caualereſchi, e ſe ne traſſero ſi può dire le regole, e le leggi della Caualleria, non ſolo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, che e' piu, il figliuólo dal padre volle l'arme diuiſata, tanta fu la geloſia, che non ſi attribuiſſe ad altri, per cagione della comune in ſegna, quella gloria, che come propria ſua, volea per ſe ſolo. E ſe ne può dare l'eſempio di M. Tommaſo di Fois detto di Leſcudo, che alla Comune Arma della caſa di Fois aggiũſe vn raſtrello, o come eſſi dicono, Lambello d'Argento per non eſſere ſcãbiato da Odetto ſuo fratello detto di Lautrech, che la portaua ſemplice. Io non vò dare l'eſempio, che vi metton del Cõte Orlando d'Anglãte, e come la variaſſe dal Conte Milone ſuo padre, perche troppo ſi diſcoſta dalla comune, & oramai ferma opinione, ch'egli haueſſe il Quartiere doue coſtoro gli dãno il Lion roſſo rãpante in cãpo d'oro, e corona azurra, e voglion che Orlãdo per differẽziarla dal padre la faſciaſſe d'vna ſega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Monſ. Giouãni di Croi, del quale potet-

tero hauer eziãdio di veduta certiſſima notizia, eſsẽdo ſtato gran Maſtro di Francia ſotto Luigi XI. vi ſi vede come M. Antonio ſuo figliuolo la diſtinſe dalla paterna, con hauendola bardata intorno d'vna faſciatura a ſega di colore azurro. Ma potette eſſer queſto nelle Famiglie Illuſtri proprio coſtume in Francia, come ha ogni paeſe alcuna ſua proprietà, e nata per auuentura dall'eſempio della corona, doue ritenendoſi, o per legge, o per vſo, il Re per ſe ſolo la Reale pura, e ſchietta: gli altri fratelli non la potendo vſare, ne la volendo laſciare, con alcune intraſegne la vengono diuiſando, come ſappiamo del buon Carlo d'Angiò primo Re di Napoli, e de' ſuoi ſucceſſori, che v'aggiunſero vn raſtrello roſſo, che ancor ſi vede in tanti luoghi pubblici, & in tante Arme di priuate Famiglie in Fiorenza. E ne' figliuoli di Lodouico il Santo, de' quali hauendo Filippo primogenito ritenuto la Reale Ruberto ſuo fratello, onde vſcì la caſa di Borbone, la diuisò con vna ſbarra roſſa per trauerſo, e col tempo poi eſſendoſi queſto ramo di nuouo diuiſo, e preſo vna parte il nome di Montpenſier, ritenne pure la medeſima ſbarra, variandola in ciò, che non toccaua ne di ſotto, ne di ſopra l'orlo dello ſcudo, & aggiunſe in teſta vna Lunetta. Ma troppo lungo ſarebbe contare ad vna ad vna le diuerſità dell'Arme di quella caſa, faſciata da fregi roſſi, da roſſi, e bianchi, da ſeghe, e con raſtrelli diſtinte, e queſti in piu maniere contraſſegnati di Caſtella, e di Lune, che fu proprio del lato Valeſio, che oggi regna, & altre ancora tutte da queſta cagione vſcite. Vedeſi queſta varietà ancora notabilmente ne' Re di Napoli Angioini,

gioini, che Carlo della pace la tenne vn poco diuersa dal Re Luigi, se ben erano della medesima casa, e piu se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma erano da vn altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero; ma forse ne hebber cagione da alcuni stati, che possedessero in proprietà; il che particularmente nella Imperial casa d'Austria si può notare, che tutto finalmēte batte ad vn segno che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stesso riconosciuto, che andarne cō la comune notizia, e quasi in vna gran piena inuolto. Ma ò da questa ò da qualunque altra si nascesse il diuisar dell'Arme de' Reali di Francia, e d'altri Signori di quella lingua, e dell'altre, queste varietà si veggono spesso, e per tutto. Dal medesimo onorato desiderio hebbero ageuolmente ancora l'origine loro, o grande accrescimento almeno i cimieri, che furono ancora piu stretto contrassegno delle persone proprie (come che alcuni se ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicon esser la Serena della nobilissima Famiglia Colonnese, e questo fu in vso assai famigliare de' nostri, seruendo così il cimiere, come le bādiere, e pennoni, & l'altre sopraueusti alla casa tutta, quando andauano in Signoria, che si facea secondo il costume di que' tempi, cō molta pompa. Di quì ancora son venute di molto antica origine ma ne' tempi nostri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalmēte maneggiate quelle che propriamente si dicon imprese; delle quali molte cose da molti si son gia dette, e dicono tutto il giorno, e non è questo tēpo ne luogo da ragionarne. Or ristriguēdoci

 alla

alla materia proposta di queste mutazioni, & varietà, e da questa cagione nate parlando, per lo più par che tenessero i nostri vna tal regola, che non mai lasciarono affatto i vestigij dell'Arme primiere, e ritennero quanti più ne poteuano, e più chiari segni, e riscontri, onde nella prima si douesse riconoscere la principale insegna del ceppo originario, e così ne pensauan conseruare, come dire la possessione. E di questo vso, non volendo in molte parole multiplicare, non se ne può dare esempio più atto ne più a proposito del Giglio nostro, che diuisa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciascuna riconoscersi nelle mischie, che tutto il giorno faceano insieme, ma non volendo già cedere la possessione dell'antica insegna: si ridussono finalmente a cambiare il luogo a' colori. E così (di che tanto si duole il gran Poeta) il Giglio per diuisione diuentò vermiglio ritenendo i Ghibellini l'Arme antica del Giglio bianco in campo rosso: e i Guelfi tutto al contrario. E se così poco si vollero discostar questi, che mortalmente si disamauano, e voleuano ogni cosa a rouescio, quanto più è verisimile di questi, che non per odio alcuno, ma per solo desio d'onor vi s'induceuano? ma di particulari famiglie, ne possono esser buono, & intelligibil saggio i Donati, l'Arme de' quali diuisa per trauerso di sopra rossa, e di sotto bianca, volendosi vna parte di loro contrassegnare da gli altri, oltre al pigliarsi il nome de' Giandonati nel qual pure ritenner parte del nome primiero posero i colori dell'Arme a rouescio il bianco di sopra, e di sotto il rosso. Così si diuisero molto anticamente que' della pres

ſa da'Galigai poi che fino in vita di meſſer Cacciaguidà ſi contauan l'vna di per sè dall'altra come fuſſer due diuerſe Famiglie, e ritenendo la comun liurea dell'azurro, e dell'oro la partiron in due. Que' della Preſsa per lo lungo de'quali vſciti poi i Buonaguiſi, pigliando il nome dal valoroſo M. Buonaguiſa la diſtinſero per doghe de'medeſimi colori laſciãdo per ora l'Aquila che fu ſegno di memoria di caualleria, doue prima era la comune con i Galigai vna catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notiſſima è ancora la ſeparazione de' Buondelmonti da gli Scolari così nell'Arme come nel nome, e de'Ricaſoli da que'da Panzano, ma queſti ſi diſcoſtarono vn pò troppo nella liurea, o vogliam dire ne'colori dell'Arme. Che reſtaruene vn ſolo non vuol dir nulla perche ella ſia, o ſi poſſa nel volgo per la medeſima riconoſcere. Che mi ha taluolta fatto penſare ſe l'eſſer ſtati d'animo, e di fazione contrarij frà loro, fuſse la cagione, che ſi fuſsero voluti tanto nell'Arme allontanare, e ſe bene nella conſorteria de'Ricaſoli, e de'Panzani non fu, che ſi ſappia, diſcordia, che da contar ſia, pur queſti eleſser vita quieta, e ſtato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la grãdezza. Ma queſto non ſi può dir de'Buondelmonti, e delli Scolari fra' quali non oſtante la congiunzione del ſangue furon, per animo di parte brighe mortali, & acerbiſſimamente ſi perſeguitarono, e tutti vgualmente furon de'Grandi. Ma diſtinguendoſi poi i Buondelmonti frà loro, o per cagione di popolarità, o per eſſerſi in molti rami ſparſa quella Famiglia tenner quell'altro più humano, e più vſitato modo, e di nulla, o

la, o di tanto poco, che a pena ſi conoſce, variarono l'Arme, che più mi fa credere, che de gli Scolari poteſſe eſser vna ſimil coſa. Ma, o da queſta, o altra cagione che veniſse, ſarà queſto almeno ſicuro ſegno, che il ritenere ſempre i colori, fuſſe allora più elezione, e ragioneuol conſiderazione, che legge, e che finalmente in queſte coſe può ciaſcheduno fare a ſuo modo. Molte altre ſe ne potrebber nominare, ſe il propoſito noſtro fuſſe di contarle tutte dal capo al piede, e non più preſto col ſaggio di poche ſpiegare la natura di tutte; vedeſi queſta maniera di contraſsegnare frà i lati delle Famiglie numeroſe d'huomini frequente, e molto ageuole in quelle, che hanno nell'Arme, o Palle, o Gigli, o Pere, o Roſe, o Stelle, o altre coſe ſpicciolate a nouero: perche n'hanno pronta la commodità, col metterne più, o meno. Onde ſi veggono nella Famiglia de' Medici Arme con ſei, con ſette, e con otto palle. E de' Foraboſchi ſe ne truoua con diece, e con ſei, e con tre: come de' Peruzi ancora delle lor pere, & alcune ſe ne veggono con otto, e ſimile nella Famiglia de' Ricci alcuni con le Stelle d'oro in azurro tengono i Ricci animali, che altrimenti diciamo ſpinoſi, e di queſti chi piu, e chi meno, & altri Ricci di Caſtagne, & altre loro differenze; la qual varietà, e la ſua maniera conſiderando mi è tal volta caduto nel penſiero ſe poteſſe dal principio eſſer nata da gli ſcudi, e dalle ſoprauueſti, che in queſti come in luogo fra breui termini riſtretto, ne aſſegnaſſero vn numero determinato piu ò meno, ſecondo che alla voglia, o ad alcuno proprio diſegno gli accomodaua; in quelle ne ſeminaſſero pel cam

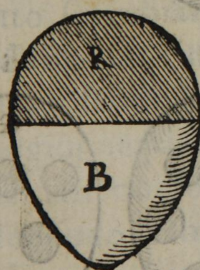
po

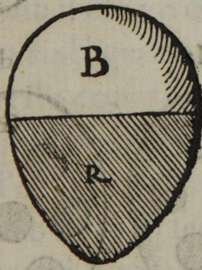
po quante ve ne capiua, e da questa prima occasione succedendo la voglia, o'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne seruissero: e che taluolta n'empiessero il campo tutto non può esser dubbio, e già mi souiene hauer vedute soprauuesti di caualli, che arriuauano infino a terra di questa sorte, e credo se ne possa vedere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giudizio suo, che legge, o regola certa non ci è che ci stringa a crederlo, e di cosa che dall'humano arbitrio dipenda è troppo difficile l'affermare; & oltre a questo spesso poco sicuro.





Donati Giandonati





Galigai



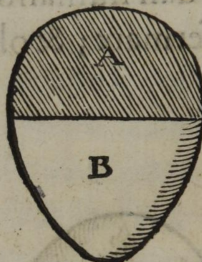
Della Pressa



Buonaguisi



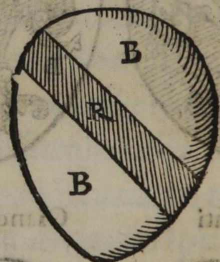
Buondelmonti



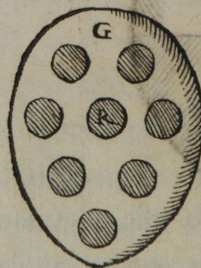
Scolari

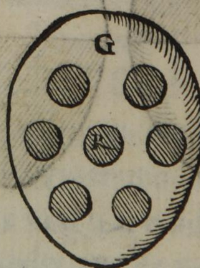


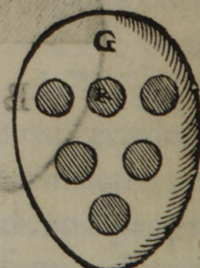
Da Panzano



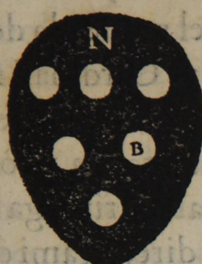
Me di ci

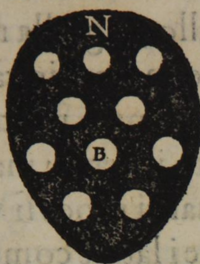


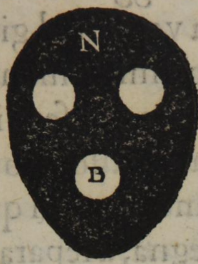




Fora bo ſchi



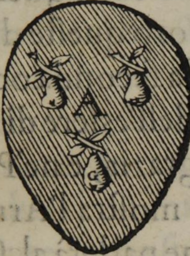




Pe ruz zi







Ma ſopra tutto pieniſſimo, & inſieme attiſſimo eſempio ne darebbono i Tornaquinci ſe a queſto fine l'haueſſer fatto, l'Arme de' quali è a quartieri verde, e gialla: pigliando nuouo nome il lato di Meſſer Giachinotto, ſcambiarono il luogo de' campi: ponendo il verde oue la prima ha il giallo, e ſequentemente accommodando il reſto con queſto ordine, e da vãtaggio aggiugnendo quattro nicchi, vn per quadro. I Popoleſchi ritennero l'ordine della diuiſa nell'orlo intorno allo ſcudo formato a vſo di ſega, e rimanendo nel mezo il campo bianco vi aggiunſero la Croce roſſa. I Tornabuoni, e Marabottini la ſquartaron anch'eſſi, ma a ſghembo, laſciando il giallo, o l'oro, che

vogliamo dire, di ſopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni aggiunſero nella loro vn Lione, che ritenne la liurea verde nel giallo, e gialla nel verde: la doue i Marabottini la mantennero ſtietta: e'Cardinali ſemplicemente diuiſero il campo per trauerſo, mettendo di ſopra il giallo, e ſotto il verde: ma tutta via può queſta pur moſtrare in quanti modi ſi varij, e ritenga l'antica inſegna, a ſeparare i lati, e come dire, i Rami della medeſima Caſa, quando ella è grande: ſe bene io non credo che fuſſe queſta la cagione, o almanco ſola, di fare fra loro queſte diſtinzioni, ma che gran parte vi habbia la ſeconda occaſione, della quale ſi parlerà appreſſo, dell'eſſere di tempo in tempo diuenuti popolari per grazia, e ne'Popoleſchi: oltre che lo dice il nome, e lo moſtra l'Arme; ce ne ſono dell'altre chiarezze, e ſe ne parlerà al ſuo luogo, e tanto baſti de'noſtri per ora. Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni eſempi di fuori, perche mouẽdo la radice di queſta diſtinzione dalla natura, che fa le voglie, & i guſti de gli huomini in ſimili coſe per tutti i paeſi i medeſimi, ſi vegga ſimilmente che per tutto naſcono i medeſimi effetti, però come qua ne'noſtri, a Venezia ancora i Boni per toccare di alcuni quella parte, che ha l'Arme come i noſtri Larioni nel medeſimo modo ſi contraſſegna, mettendo vna parte l'azurro di ſopra l'altra di ſotto, e quelli che la porton diuiſa per lo lũgo bianca, e roſſa, vna parte tiene il roſſo a man ritta, vn'altra alla manca; così i Cappelli, vna parta ha il bianco di ſopra, l'altra l'azurro; così i Delfini alcuni ne tengono vno nel campo diuiſato d'azurro, e bianco, al-

cuni



cuni tre in azurro; così i Contarini, i Moresini, e diuerse altre in diuersi modi, ancorche ne possan qualche uolta hauere alcune piu proprie cagioni, & esserui anche diuersità di sangue, e di queste bisogna riferirsene a loro. Et in questi paesi se ne vede esempio ne' Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per trauerso come noi diciamo a sghembo bianca, e rossa; restando il bianco di sopra: alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero vn Lione, diuisando i colori al contrario del cãpo, come de' Tornabuoni habbiam detto, que' di Reggiuolo diuisero la liurea bianco, e rossa per lo lungo; mettendo di quà, e di la vn Lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Et altri di loro altrimenti, che nõ accade ora tutti annouerargli ad vno ad vno. Ma in questi, & in altri che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso vna propria cagione da' luoghi che posseggono, che come ne' nomi così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano: del quale vso si è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune come si vede a' grandi, & a' popolani, e per tutti i paesi, & in ogni tempo riceuuta.

Tornaquinci



Giachinotti



Marabottini



Tornabuoni



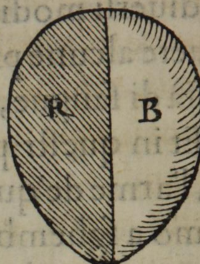
Cardinali

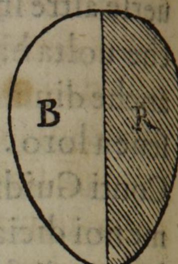


Popoleschi



Boni





Boni





Cappelli





Delfini





Conti Guidi







Vegniamo alla ſeconda maniera, che per quello, ch'io creda, è propria della Città noſtra: & anche non di tutta, ma d'vna parte ſola della ſua Cittadinanza, cioè de' chiamati grandi, & ſe bene compreſe poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non auuenne prima che e' fuſſer meſſi fra' grandi, tal che ſicuramente ſi è potuto dire queſto nuouo ordine eſſer tutto di queſta parte della Cittadinanza. Hebbe origine queſto vſo dalla legge ſpeſſo ne' caſi loro allegata de gli ordini della giuſtizia, ne' quali eſpreſſamente ſi diſpone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de' grandi, & ammeſſo alla popolarità, debba renunziare alla Conſorteria, e mutare l'Arme, e'l nome: in caſo pur tuttauia che nella detta Famiglia, o Conſorteria rimaneſſero alcuni nel grado primiero de' grandi, che doue queſto non era tolta via la cagion del diſtinguerſi, era inſieme leuata la neceſſità del mutarla. E nõ dia noia, che queſta, che ſi può dire nuoua aggiunta alla legge, che ſi allega ſpeſſo, *Vt Effrenata:* fuſſe introdotta l'anno 1361. dopo 70. o più anni, che i detti ordini fuſſero creati, che compreſe ancora il tempo paſsato, ne ſolo ordinaua queſto per quegli, che erano a fare per innanzi, ma riſguardaua i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli compreſe tutti, e qual fuſse il motiuo di queſta nuoua riformagione, e come tutto tiraſſe ad vn fine di indebolire, e ſneruare le ſette, e gran ſeguele, e quaſi congiure de' parentadi nelle brighe, e tagliar la via alle vendette, che ſpeſſo teneuano intenebrata la Città tutta, con grandiſſime rouine nel priuato, e nel pubblico, non è tempo di ra-

gionare

gionare, basti per ora hauerne accennato tanto, e sapere, che di quì son nate molte varietà de' nomi nelle Famiglie de' grádi, e quelle dell'Arme ancora. E si può questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si osseruò; cõ molto maggior studio, e diligenza si trouerrà da costoro sottosopra auuertito in quest'altra dico di ritenere, così nel nome come nell'Arme, maggior parte, e' riscontri delle primiere insegne, che a lor possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di quì è, che nell'Armi quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segnaluzzo contrassegnarle, si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro vn modo, che vi si scorgea subito dentro la primiera. Ma nel nome perche non ci hauea sempre la medesima ageuolezza lo faceano il più, e'l meglio, che poteuano, tanto, che si gittarono taluolta a' termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero vscire del parẽtado (per chiamarlo così) del primo nome loro: come se questo hauesse a tornare nella memoria de gli vditori, con la sua simiglianza quell'altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Caualcanti, che diuenuti di popolo si chiamarono Cauallereschi, e il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell'antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v'hebbe luogo questa simiglianza de' nomi; volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro; o stato frà essi di special valore, in quel modo a punto, che senza questa occasione della popolarità haueano prima costumatõ gran

gran tempo, quando come ſi è detto per ſegnalarſi da gli altri loro Conſorti, variarono alquanto l'arme, e mutaron nome, e de Buonaguiſi, de gli Scolari, e di alcuni altri ſi è dato eſempio: e per queſta nuoua cagione fu preſo il nome de gli Alamanni a lungo andare detti Alamanneſchi ne'Cauicciuoli, de'Gualterotti, ne' Bardi, de Ciampoli, e Malateſti, ne'Caualcāti, que' dell'Accorri ne'Pazzi, e i ſopranominati Giachinotti Cardinali, e Marabottini de' quali ſi è già accennato ne'Tornaquinci. E quando, o non vollero, o non hebber queſta occaſione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo quanto ſi poteſſe, rappreſentaſſero i veſtigij dell'antica nobiltà, o manco ſi diſcoſtaſſero dall'vſo vecchio, come chiamandoſi vna parte de'Mannelli; per differenza di altri de'loro que' dal ponte, fatti alcuni di queſti di popolo ſi volſero chiamare Pontigiani nel modo, che vn de'Gherardini, haueua preſo il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo per auuentura rinouellare la memoria della prima origine, preſero di chiamarſi Fieſolani, e'Boſtichi, dalla antichità, Buonantichi, e forſe p diſtinguerſi ancora da que'che ſi chiamano Batini. Et del nome baſti hauerne detto tāto. Or quāto all'Arme la legge, come io dico gli coſtrigneua a mutarle, nel che ſi ſon tenute molte, e diuerſe maniere, fra le quali ſi potrebbe credere vn poco ſdegnoſa q̄lla de'Gualterotti, che troppo ſi diſcoſtaſſero dal Ceppo loro originario de' Bardi, variando tanto la liurea, che comunemente ſi piglia da' colori dell'Arme; che non vi ſi riconoſca ſi può dire nulla della loro antica ancorche, come io ſento, alcu-

ne

ne Famiglie delle nostre hãno vsati diuersi i colori delle liuree, che ne'lor arnesi di casa, & in soprauueste, e in scudi si riteneua da que' dell'Arme, e questo, perche è cosa di libera volontà, & non ordine di legge, o di natura; se si trouano taluolta diuerse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune; nõ debbe arrecare marauiglia alcuna. Ma come si sia; questa sarà forse sola di quelle, o harà molto poche compagne, che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall'Arme vecchia. Ne dia noia, che que' dell'Accorri fatti di popolo la intorno al 1379. pigliassero vn'Arme molto lontana da quella, che vsan oggi i Pazzi de' Delfini con le croci: che questa non è l'antica loro, ma de'Conti di Berri là nello Reno: da'quali l'hebbero per priuilegio: e non sò con quanto lodeuol consiglio lasciarono l'antica delle Lune rosse, & azurre in campo bianco; che denotaua, come vniuersalmente si tiene, l'origine Fiesolana, potendo accommodare in vna parte, come han fatto molte Famiglie, questo lor fauore, e se ne daranno poco appresso gli esempi. Ma gli scusa per auuentura, oltre al fatto domestico delle sei Famiglie, che hebber Milizia, e priuilegio da Vgo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante il gran Barone, delle quali non trouiamo altre Arme, che le donate loro: l'esempio illustre de' Duchi di Sauoia; che per molti, e grandi seruigi fatti alla Religione de' Frieri dello Spedale, che si dicean di Rodi; onorati in segno di riconoscimento da quella Religione dell'Arme sua dalla Croce bianca, lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tem-

po:

po fin che a'tempi nostri han pur ripresa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo testimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Si che non fu cattiuo il consiglio di questo lato dello Accorri, poiche mutar doueano di ripigliarsi parte di loro antica, e così onorata insegna. Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro Aquila a guisa di Falcone, che si tenesse in pugno, ritenendo i medesimi colori. I Buondelmõti, come si è accennato, ritenner la primiera forma a punto, e vi aggiunsero or nell'Arme stessa, or nella metà hauendola dimezzata vn monte azurro con croce rossa, che fà credere che fusse per essere fatti di Popolo. Come si diuisassero i Tornaquinci già si è detto. Ne gli Agli, è a vedere vna bella varietà, che parte hanno il campo tutto sparso d'Agli intorno al loro Lion rosso: e parte gli hanno auuolti in reste, e ne fanno quasi vna fascia intorno allo Scudo, e di questi, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell'Arme, altri hanno ritirata la varietà al Lione, diuidendo per trauerso lo Scudo, e colorando la parte di sopra, e di sotto del Leone a rouescio del campo, e chi di loro in altri modi a suo piacer l'è ita diuisando. Della Croce bianca non parlo che non fà a questo proposito essendo segno, e priuilegio di Caualleria, che nella terza maniera cade, della quale si parlerà poco appresso. I Bellincioni ramo de' Donati sparsero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco ristrinsero in vn cerchio nel mezo, con mettendoui entro vn Lioncello del suo colore, con vna armetta del Popolo in collo.

Bardi



Gualterotti



Larioni



Pazzi



Pazzi dell'Accorri



Agolanti

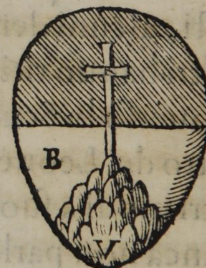




Buon del monti









Agli





Agli

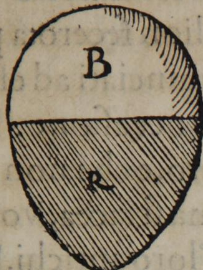




Donati



Giandonati



Giandonati



Bellincioni



E così molti altri diuerſamente le trauiſarono delle quali non è oggi molto ageuole ritrouarne il conto, perche alcuni di queſti ta'rami, che mutarono nome, ſono venuti meno: il che non debbe arrecare marauiglia ad alcuno; poi che le ſchiatte intere ſi disfanno come ſappiamo al ſicuro de'Boſtichi, e degli Agolanti, e pure hieri ſi può dire vedemmo de'Pulci. E vn tempo prima intorno alla morìa del 48. trouiamo il medeſimo de'Gualterotti dico que'di Borgo nominati da Dante, che ridotti ſei, o ſette anni innanzi con altri molti di popolo; non ſolamente s'e'preſero nuoua Arme non ſarebbe ora ageuole a rinuenirſe, ma riuſcirà molto difficile ritrouare l'antica; & io fino ad ora non l'ho ſaputo fare. Perche comunque queſte Famiglie vengono meno, non le Torri, e le Caſe ſole, che neceſſariamente paſſano in potere d'altrui; ma le cappelle, e le ſepolture, che ne doueano mantenere i ſecoli la memoria da' nuoui padroni occupate: prendono vn'altra faccia, & d'inſegne veramēte nuoue ſi cruoprono. Onde habbiamo taluolta veduto alcuni di queſte vecchie ſpoglie riueſtiti: andarſi come di loro antichi

tà gloriando; è vantarsi, che i loro maggiori edificaro-
no quello, e che' loro antichi fondarono quell'altro:
che quando quelle ta' muraglie si fecero: a pena erano,
e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mon
do, ma di questo a migliore occasione. Può ancora
auuenire, che come e' potettero, e che non se ne tenne
quell'estremo conto che prima si facea, vogliolosamē
te si ritornarono all'Arme de' loro antichi. Io passo per
che già si era detto di sopra, e penso che possa bastare,
che ci hebbe tal Famiglia fra queste, la quale perche
fu tutta ad vn tratto dichiarata popolana: non sentì
per questa via mai mutamento alcuno, onde non ac-
cade ricercare nuoue Arme fuor dell'antica ne' Vec-
chietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Bru-
nelleschi, Compiobbesi, Infangati, e Amieri, & se al-
tre ci furono di questa schiera, e se pure si trouerrà di-
uersità, come (per dire d'vna) ne' Vecchietti si mostra;
nella Loggia de' quali si veggono Arme con sei, e con
cinque Ermellini ageuolmente nascerà questo più dal
la prima cagione del distinguersi per alcuna commo-
dità di trauisarsi fra loro, che per necessità che n'appor
tasser loro gli ordini della Giustizia di riconoscersi da'
Popolani. Ne è anche da tacere in questo proposito,
che alcuni, benche non fussero però molti, ottennero
per grazia speziale di non mutare Arme, ilche per mol
to segnalato fauore fu tenuto: qual (per darne vn esem
pio, o due) con singulare dimostrazione di confiden-
za, e dopo vna lunga cōmemorazione de' meriti suoi
fu conceduto l'anno 1370. a Messer Manno Donati,
ilquale Capitano di molto valore, & felicità condusse
vn

vn tempo gli eſerciti de'Signori di Padoua, e queſto anno creato Generale, e riceuuta ſolennemente la bandiera della Republica noſtra; coſa allora molto rara nelle perſone de'grandi, poi che hebbe onoratamente terminata l'impreſa contro a'Viſconti: per i troppi affanni patiti in queſta guerra, morì nella fine d'Agoſto: poco godendo l'amoreuolezza della Città ſua. La medeſima ancora in Meſſer Aleſſandro di M. Ricciardo de'Bardi ſi può vedere, che fu vno de gli Otto detti Sãti, e che nel caſo de'Ciompi fu fatto Caualiere, e di Popolo a vn tratto, con queſto priuilegio di non mutare Arme ne nome. Bene è vero, che l'Arme per altra via aſſai veniua per ſua propria riconoſciuta, ciò era il ſegno a lui, & a gli altri ſuoi compagni per la parte Guelfa donato del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio come ella ſi vede in Santa Croce nella ſepoltura di Franceſco ſuo figliuolo. Ma non pare a me, che ſi faceſſe mai queſta grazia, che que'tali per buona vſanza non vi aggiugneſſero in vn piccolo tondo l'Arme del Popolo, il che tuttauia più ſi può dire per vna cotale oſſeruazione di queſte Arme, che tante delle grandi ſe ne veggono con queſto ſegno, & eziandio di quelle, che ſono in altri modi diuiſate, che per propria ſcrittura, o chiara autorità che me ne ſia venuta alle mani. E potrebbe queſto ſegnetto della Croce del Popolo tenerſi comunemente per buono indizio di queſta popolarità, per grazia donata; ſe ella non ſi vedeſſe ancora per proprio priuilegio a'popolani per natura conceſſa: o per riconoſcimento di alcuni ſeruizij che e'ſi foſſe, o per teſtimonio della virtù loro, o

pur

pur per segno della comune beneuolenza, come ella fu a M. Saluestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, & ad alcuni altri, che sono de' contrassegni della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l'altre cagioni, perche di tanti, che in diuersi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l'Arme tante poche oggi se ne ritrouino che ne de' Caualcanti, ne de' Nerli ne de' Bostichi ne di altri molti si ritruoua oggi se nō vn' Arme, sola e questa è l'antica, quella che io hauea cominciato a toccar di sopra si può ageuolmente tenere per la principale: cioè che non essendo rimasi in queste Consorterie alcuni, che fussero de' Grandi ma ridotti tutti ad vn segno vguale, non ci abbisognasse piu questa distinzione, così nell'Arme come ne' nomi. E perciò non solo è credibile, ma dall'effetto si può come per certo affermare: che si tornassero, come i' diceua, subito all'antiche Arme loro, e che de quì nasca, che come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malatesti, Buonantichi, Fiesolani, e tanti altri, non ci si sentono ne si sono da cento anni in qua piu sentiti, così ancora non si veggono l'Arme. E se così fusse stato ageuole cancellare le scritture, come si son potute sdipignere l'Insegne, o col bianco di sopra, o con lo scarpello tor via; non ci sarebbe forse anche la notizia di questi nomi. Ma perche gia nel priuato erano corsi contratti, & alcune memorie nel pubblico, che non si son potute a suo piacere cancellare, del tēpo, dico che si chiamauano con que' nomi, & era forza con quelli scriuergli, se bene con molte cautele, e quasi

sempre

ſempre, quando commodamente poteano, con fare memoria della vecchia, e comun Famiglia, lo faceano, onde ſi truoua così ſpeſſo quella maniera, il Tale già de'Boſtichi, & oggi de'Battini, e quel'altro de gli Agli, & hora de gli Scalogni & c. di qui è che quaſi tutti queſti nomi ſi ſono potuti, e poſſono ancora ritrouare, che dell'Arme non è poſſibile. Or queſta, che veramente ſi può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare che ſi riſtringa forte intorno all'anno 1434. o più preſto 1436. quando finalmente quelle poche reliquie, che de'Grandi erano auanzate, furono a vn tratto tutte riceuute cō vna generale riſoluzione p la balía fatte di popolo, onde nō ci fù più biſogno di queſti contraſſegni, e diſtinzioni, e ſe alcuni ſe ne pur ritennero: come ne'Tornaquinci ſi vede, e ne'Bardi, & in alcuni altri, doue durano ancora i nomi de'Gualterotti, e de'Tornabuoni, Popoleſchi, e Giachinotti, fu più queſto perche eſſendo le Famiglie grandi, ſe ne ſeruiuano all'effetto, che innanzi a queſta occaſione era introdotto, di diſtinguerſi, o vogliam dire di ſegnalarſi fra loro, che per neceſſità, che ci fuſſe di mantenergli, il che altre Famiglie perche non tanto ſi allargauano, non ſi curaron di ritenere, & allora ſi può finalmente dire queſta diſtinzione, e come parte della Città, eſſerſi quaſi interamente poſata, che già vicino a 200. anni con tanti, e sì lunghi trauagli, e con sì fieri, e dannoſi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, ſi era nella Città noſtra mantenuta. E ſe bene pare che ne rimaneſſero alcuni racimoli, veggendoſi pure nelle conteſe ciuili, che ſeguirono, alcuni

fatti

fatti de'grandi, non era quella piu distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne'casi dello stato propriamente vsata, & il medesimo nell'effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si facea con l'ammonire, ma per non risuscitare nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte già quasi messo in obliuione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome, priuare co loro de'principali honori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l'vso di quella antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in cotale dimenticanza, se bene rimase la scrittura in piede, ne gli fusse mai nominatamente derogato: e si vidde in Piero d'Antonio Pucci, il quale intorno all'anno 1495. fu accusato da alcun suo particular nimico per auuentura, perche fatto de'Grandi, non hauea secondo la legge mutato l'Arme, ma il Decio, che difese la causa sua quanto a'meriti particulari il mè che e'potette, considerando nel tutto la cosa hauer già di gran tempo mutata natura ne essere più in vso, e più presto potersi chiamare cauillo di particular odio, che ragione di ordinata querela, la chiamò con bel giudizio certamente rigorosa accusa. Ma si come da questo naturale affetto dell'honore, e come lo chiama Plinio humanissima ambizione, hebbero la nascita queste distinzioni nelle Famiglie del medesimo sangue, così da honesto rispetto, e che si può chiamare, legge di cortesia quest'altra di contrassegnare le diuerse realmente di consanguinità trà loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e tal volta incontra, si erano abbattuti alle
medesime

medesime Arme, che mal volentieri si poteuano per via di colori variare, che quest'era si come il più ageuole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa accettato, e di questo si può dar l'esempio negli Vghi, e ne' Soldanieri, che trouandosi ambedue queste Famiglie hauere per Arme il campo tutto pieno di Vai, i quali Vai non hanno; che vn colore: i Soldanieri lo cinsero attorno d'vna fascia a scacchi gialli, e azzurri, o verdi che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio, ma degli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e quelche era azurro, par verde, o si acciecano, o casca il disopra, restando il fondo, e così vengono mutati, e questo non è male, poi che ci siam così caduti, hauer ricordato perche spesso nell'Arme antiche, e delle già mancate Famiglie specialmente si veggono cotà differenze di colori. Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte delle quali vn solo esempio può valere per tutti, nell'Arme date dal Marchese Vgo figliuolo di Vberto, e nipote di Vgo d'Arli, già Re d'Italia; ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi; a sei delle nostre Famiglie auanti al millesimo anno della salute: le quali douendosi necessariamente riconoscersi l'vna dall'altra: i Pulci la ritennero semplice, pur con vna Doga meno; com'ancor tutti gli altri loro compagni, e così si diuisaron tutti della insegna del Marchese; ne vi aggiunsero questi altra inttasegna, e tale si vede ancora nella antica Torre già quasi consumata dal tempo, & in sepolture, se bene in alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la

pura, e schietta di quel Signore, la quale come afferma no gli scrittori nostri, e conferma il testimonio viuo del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza sola, e ritiene ancora. I Nerli la attrauersarouo con vna sbarra d'oro: i Giandonati le mozzarono, e dal mezo in su dello scudo, volsero il campo d'oro: e così da'lor proprij congiunti per sangue, e per natura, de' quali già si è ragionato, e da questi nuoui, per chiamarli così, consorti per benefizio, e per Caualleria, la parte a cui questo priuilegio fu donato vēne distinta, e queste due Famiglie sole di tante ancor ci restano. Que' della Bella la fasciarono col fregio, onde disse il gran Poeta nostro.

Auuenga che co'l Popol si rauni
Oggi colui che la fascia co'l fregio.

I Conti Gangalandi è gli Alepri la metà del campo le consegnarono; mettendo nell'altra, i primi vn Lione azurro in oro, ancorche se ne truoui anche senza questo Lione. I secondi vna meza Aquila bianca in rosso. E a queste regole si potranno ageuolmente l'altre tutte, o almanco a questa simiglianza ridurre, che per via di fascie, di seghe, di sbarre, & altri cota'mezi, si tolga via la medesimità dell'Arme.

Pulci



March. Vgo



Della Bella



Nerli



Giandonati Conti Gangalandi Alepri Conti Gangalandi









Vegniamo ora alla terza parte che è delle aggiunte, che si fanno all'Arme fuor dell'essenza di esse, della quale venendo a spedirmi con quella maggior breuità di parole, e pienezza del fatto che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi; dico; che conferendone molte insieme, è da questa, vna parte cauando, è da quella, vn'altra: (che per questa via è dal fatto stesso, e da molti particulari ci è forza cauarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trouare: l'vna, che da priuilegio depende, e special fauore, che a gran Signore, e Republica, e piaciuto donare, o a vna Famiglia intera; nel qual caso tutti la possono nell'Arme portare, o a vna persona sola; & allora soli i discendenti suoi ragioneuolmente la ritengono. L'altra quando alcune Famiglie di propria autorità è volere; ma non senza buona cagione, o ragioneuole appicco, se la pigliano; che sarà a fine, per lo piu di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor degnità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta, come sarebbe (per espedirmi di questa parte, che non ha molti capi, ne in

molte Famiglie si distende; e' si poteua per auuentura fra le prime di sopra annouerare) i Bardi Signori di Vernia, che aggiungono all'Arme loro vn Castello: come fanno anche quegli da Volognano, per cagione forse de' loro Consorti da Castiglionchio; perche que' da Quona portano tanto l'Arme diuersa, che non accaddeua cercare contrassegno per farsi da questi riconoscere; e simile si vede ancora in vna parte degli Vbaldini. Di questa sorte può perauuentura parere quella, che si vede in Santa Croce, e Santa Maria Nouella (che in tutti due questi luoghi si fece il medesimo la sepoltura di messer Francesco d'Ardingo de' Medici ne' suoi tempi nominato Caualiere, che aggiũse all'Arme ordinaria vna banda rossa, come della casa di Borbona, e perciò fu chiamato allora messer Frãcesco della banda, che nacque da vna di quelle Cauallerie, che si chiamarono Banderesi. E se bene, come cosa di Caualleria, potrebbe giudicarsi, che ella douesse mettersi frà i priuilegi perche nessun si fa da se stesso Caualliere, ma da chi n'ha l'autorità, riceue l'ordine e l'insegne, nõ per tanto nõ pare a me questa di quella sorte, che molte ne veggiamo, e se ne parlerà di sotto, che si donino da Principe, o Signore, come suo fauore, o cõtrasegno quale il Tosone, il San Michele, e tãte Croci, & altre tali aggiunte, ma fu propria elezione d'vna onorata giouentù di creare vna nuoua fratellãza fra loro intorno al MCCCXII. e per vsare le parole proprie del Villani, d'vna compagnia fatta di volontà de' piu pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi Caualieri della Banda, portando tutti vna insegna il campo verde con vna bãda ros-



da rossa, e per questo io inchino più volentieri à collo carla frà queste che da propria elezione nascono: che fra quelle che da' priuilegij, e doni de' maggiori si acquistano: perche crearsi di queste compagnie, & alla Francesca Allianze, fra le persone d'onore, essere stato sempre lecitissimo costume: l'esempio di tante che ne' passati secoli si sono vdite, & in questi nostri tutto il giorno si son potute vedere; ce n'assicura. Ma, o quì che sia il luogo suo, o di sotto; poco rilieua al fatto, e' non si doueua tacere. Vn'altra sorte di aggiunte ci si vede, della quale io non sò che mi dire, che ne molto ardirei di lodarla, e di biasimarla mi ritiene che Famiglie onoratissime non sol fra' nostri, ma per tutta l'Italia l'hanno liberamente vsato: e giudicandosi sotto sopra quel, che da molti, & in molti luoghi si fà, non esse re senza ragione, o al manco senza cagione, me ne stò. Io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome delle case si danno all'Arme, come i Malespini di Lunigiana, che vi aggiungono vn ramo senza foglie, e spinoso. Gli Spinoli di Genoua vna spina, che noi diremmo spillo, i Criuelli di Milano vn Criuello, o al modo nostro vn vaglio, i nostri Bordoni dietro al loro cane azurro vn Bordone, e fra questi si posson metter gl'Agli, che come già habbiam detto in tāti modi gl'hāno messi nell'Arme loro, & ecci chi crede de' Machiauelli il medesimo, veggēdosi alcune lor'Arme antiche senza que' chiodi. Ma la piena notizia di q̄sti particulari si douerrà nelle proprie Famiglie esser cōseruata, che noi non possiamo altro arrecare di q̄l, che fuor si vede. Di que' della Tosa, che hauendo l'Arme doppia, q̄lla delle

Listre

Listre squartata, & l'altra del Lion nero, volesser la terza delle Forbice strumento che a tosare si adopera per ricordare altrui, come si pensa, il nome di quella lor antica madre madona Tosa, lascerò volentieri giudicarne, & parlarne ad altri, che in quanto a me crederrei, che senza alcuno lor danno ne hauesser potuto far senza. Ma questo non intendo io già di quelle, che hanno tal parte, e vi sono; dirò così, di maniera incarnate, che togliendole via non sarebbero Arme, come leuando la Colonna da' Colonnesi, e le Pere de' Peruzzi, e' Ricci, da' Ricci, e restando il campo nudo non harebber più forma d'Arme, ma di quelle, che senza esse sono intere è perfette, e ne può esser sol ottimo segno: che se ne truouano queste aggiunte, e vi si conoscono sopraposte per vno vso vulgare, & grossolano, perche a guisa di cifera rappresentino (e siami perdonata questa parola) goffamente il nome di quella Famiglia frà le quali molto debole si può giudicare di que' de' Raffacani, non mala Famiglia ne' tempi suoi, che al Cane loro Arme aggiunsero in mano vn Raffio di ferro, o vogliam dire vno Oncino. Ma sopra tutti mi fa ridere quantunque volte mi torna nella memoria vna vn pò troppo di bassa voglia, ch'io ne vidi già credo in S. Brácazio de' figliuoli d'vn certo Arcangiolo, i quali per quelche altroue di lor si truoua furono vn gran tempo prestatori, questo era vn' Arca, o vogliam dire Cassa alla quale aggiunse due Ale tese, quasi che la douesse volare, e così si pensarono per auuentura con nuouo è mirabile auuiso hauer rappresentato quel loro Arcangiolo. Piaceuole è quella che si vede in Santa

Croce sotto le volte nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Caualcanti, che non gli bastando hauerui intagliato questo sopranome con lo scarpello in pietra; aggiũse ancor di pittura nell'Arme vna Bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempi, & alcuni piaceuoli, o piu presto troppo ridiculi: a me, come di cosa basta, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà a suo piacere. E si truoua bene anche ne' buon secoli vna cotale vsanza, e poi che la si vede vsata da così sentito, e grazioso ingegno qual fu Cicerone (come che e' vogliano ch'a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se'l facciano; non sarà guari dal suo lontano. E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia; consecrando vn vaso d'argento a gli Iddei, & hauendoui intagliati secondo il costume di chi offeriua cota' doni i primi due nomi suoi, M. Tullio, in cambio del terzo del sopranome di Cicerone volse vi si scolpisse vn Cece. Et io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d'oro, ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la zecca era permesso mettere a canto al San Giouani l'Arme loro picciola: in luogo dell'onde de gli Spini vn rametto di Spine, e di quella de' Capponi vn Cappone, e de' Martelli in cambio del Grifone due Martelli, e forse se ne trouerrà alcuni altri di questa sorte. E parlo quì de' tempi vicini, che ne' piu antichi nõ sarebbe marauiglia, quando non era ancora introdotto l'vso del metter l'arme, che fu molti, e molt'anni dopo, se ben a ciascheduno era lecito metterui contrassegno a sua fantasia. E per

quel

quel ch'io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarui, o al nome, o all'Arme, furon gli Strozzi, e'Couoni, che misero la Luna. I Ricci, vno spinoso, gli Acciaiuoli, vno Acciaiuolo da far fuoco. I Vettori vna testa col collo d'vn toro, che era loro antico cimiero, e i Bigliotti d'oltr'arno vna volpe, accennando l'antico nome della casa, che era de' Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Ne gli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall'insegne delle Famiglie, e da nō ne rinuenire ageuolmente l'intēzione. Ma di questo si ragiona più largamēte come in luogo suo proprio, nel trattato della Moneta. E tornando al primo proposito di questi cota' segni, e come cifere, quel che in vn luogo, & in certe occasioni torna bene; non ha poi perauuentura la medesima grazia, per tutto pure in questo ognun nō sol l'intenda, ma si gouerni ancora a suo modo, ma questa considerazione me n'ha tornata alla memoria vn'altra simile nel fatto, e contraria nel modo, che alcune case hanno dato a' suoi figliuoli il nome dell'Arme, come in Casa i Bostichi, si truoua per proprio nome Spada, e Zampa, ne' Giugni, onde hanno alcuni dubitato se per sorte queste spade, e zāpe, che nell'Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que' nomi vsciti dall'Arme. Et io nō m'arrischiai poco fà di affermar per certo de' Chioui de' Machiauelli, veggendo in casa loro Chiouo per proprio nome, che così si potette pigliare dall'Arme, come dare, e di questo se maggior, o più special chiarezza non se ne scuopre, non me ne risoluerei; dico bene, che comūque si sia la bisogna, a buon'otta si vede questo vso

intro-

introdotto leggendosi il nome del Zampa innanzi al 1300. e spada forse anche prima, e questo ho voluto aggiungere quì, più per non lasciare cosa indietro, che alla materia dell Arme, o per principale, o per accessorio si appartenga, che perche ella sia di gran momento. Ma che i nomi proprij fussero spesso que' della Casa, e che que' delle case, siano quasi sempre presi da' nomi proprij, e'l perche e'l come altroue è stato pienamente detto da noi, & è per se stesso notissimo, & non è cosa, che habbia a fare con questo ragionamēto dell'Arme: se non se in queste poche cose che si son tocche. Ma eccoci finalmente alla parte de' priuilegi, e per quel, che già se n'è detto di sopra a molte occasioni: e per quello, che largamente nō solo nella Città nostra, ma per tutta l'Italia se ne vede, non ci bisogna molte parole a dichiarare quel, che ella sia, e per le tante cose, che se ne leggono: non sarà anche difficile conoscere, donde ella sia introdotta, essendo chiarissimo, che seruēdo vn gentilhuomo con fede, e con valore vn Signore magnanimo, e cortese: dopo alcun tempo per rimunerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il mondo della sua virtù, e come per segno del ben seruito; onorādolo del grado della Caualleria, gli cōcedeua insieme, o tutta, o parte dell'insegna sua per la qual sēpre, & in ogni luogo potesse essere per de' suoi riconosciuto. E della tutta n'habbiamo l'esempio de' Pazzi, che hanno la pura, & intera de' Donatori, che si dicono essere stati de' Duchi, o Conti di Berri; la ver lo Reno, e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che la diede a quella valorosa, e benauuēturosa banda de'

Guelfi vsciti; allora, che si messe in aiuto di Carlo primo d'Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei Famiglie del Marchese Vgo, e di tutte queste può quel, che se n'è già detto bastare. Alcuna particella, e queste in diuerse maniere, ne presero molte, e molte Famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso. Allargossi apoco apoco questa cortesia, come che nõ vi fusse sempre particulare seruitù (secondo che oggi chiamano vna volontaria, & vffiziosa osseruanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ouunque si scorgea bontà, o valore, o dottrina, alla quale come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, volesser mostrare segno di beniuolenza, e di propria inclinazione verso i meriteuoli per se stessi, se ben non hauesser apo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemẽte si cominciarono ad ornare gli Imbasciadori, e persone, che andauano, od erano da altri inuiati a visitargli: o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a gran Signori spargere per questa via il grido della magnificẽza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, ne pur testimoni, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro, senza che non pochi pensando forse, che con questi tali ornamenti, che harebbono ad esser veraci segni, e testimonij della virtù: si creda sempre essere essa virtù congiunta per varie vie, e taluolta mezi indiretti più presto si può dire le comperarono, che l'habbiano, o meritate, o guadagnate, e'l popolo che attende l'apparenze di fuore senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Caualieri a vn modo, crede perauuentura il medesimo

simo

ſimo della virtù di tutti, è del valore, e da tutte queſte cagioni ſi veggono per tutte le Città d'Italia, l'aggiunte nell'Arme di tante Aquile, di tanti Gigli, Corone, Croci, e queſte di tante ſorti quante ognun ſa: e così d'altre tante intraſegne nell'Arme, e collane, e Medaglie al collo, che non hanno fine, e queſte ſecondo le Città, e l'affezioni delle parti più, ò meno nell'vna che nell'altra ſi ſcorgono: perche più Aquile ſi trouerranno nell'Arme Genoueſi che nelle noſtre; come che molto più s'accoſtaſſero a parte Ghibellina, e d'Imperio, che alla Guelfa, ſe bene taluolta ancora vi regnarono i Guelfi, oltre che ogni Città ha alcune ſue proprietà che quiui ſon frequenti, e fuore di quel luogo non ſi truouano, come, per toccare d'vna ſorte, la Croce vermiglia in vno ſcudetto piccolo; nelle noſtre, per le cagioni già dette è frequentiſſima: la medeſima grande nelle Genoueſi, la bianca con certe pallette in punta nelle Piſane: il San Marco (intendaſi per queſto nome vn mezo Leone con l'ale) in Venezia; che ſono particulari ſegni, ciaſcuno della ſua Città, di dimoſtrazione di alcun proprio fauore, verſo quelle Famiglie, che gli portano. Ma fermandoci nelle noſtre, allequali principalmẽte s'indirizza tutto queſto ragionamento (che ſe taluolta ſi tocca alcuna coſa dell'altre; è ſolo a fine, che cõ l'eſempio di molti ſi moſtri meglio la natura di tutte) dico che a Fiorenza vince tutti gl'altri di numero, e di varietà il ſegno del Raſtrello roſſo, e con Gigli, e ſenza Gigli. Hebbe queſto origine del Re Carlo primo, ilquale con eſſo, come è detto, ſi diſtinſe dalla Reale del San Lodouico ſuo fratello, perche non

solo nel fatto d'arme cōtro a Manfredi, gli venne mol
to a proposito l'opera di quella sopranominata valo-
rosa banda de'Guelfi vsciti; che furono gran parte del-
la vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in casa, e sta-
bilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa: ne fece
molti di sua mano Caualieri. Ma, & egli poi e'l figliuo
lo ancora, ne'tempi seguenti, o i Nipoti, e tutta quella
casa restò con la Città nostra di singulare beniuolenza
congiunta, e con diuersi vfizij, e scambieuoli benefi-
zij legata, e stretta. Donde molte delle nostre case, o
per testimonio di meriti, o p segno di affezione a quel-
la parte, o hebbono, o misono nell'Arme questo ra-
strello, propria diuisa di questo ramo Reale, senza che
in publico se ne veggono ancora per le mura, e sopra
alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena
fede. Hanno costumato alcuni pigliare il rastrello so-
lo senza i Gigli nel mezzo dell' Arme, come il lato de
Medici di messer Orlando, & i Canigiani, e Cauoni: e
Pitti, e molti appresso: altri gli hanno assegnato nella
parte di sopra luogo da per se col suo campo azurro, e
co'Gigli; quale i Rossi, che non hanno altro contrasse
gno nell'Arme, che tutta era l'antica, d'vn puro cam-
po rosso, se ben come si è di già accennato ne'tem-
pi più bassi, o per cagione di popolarità, o d'altro vi si
sono fatte alcune aggiunte, & oltre a questi ce ne sono
tanti, e così noti ch'egl'è soperchio arrecarne esempi.
Ne solo ne'nostri, ma alcuni ancora se ne veggono in
altre Città vicine, che per alcun tempo, a parte Guelfa
si tennero. E chi gli ha fatto tre gambe, e chi più: nel-
la qual diuersità, se non ci è sotto particulare rispetto,

& a me per ancora occulto, come sarebbe, che vna parte venisse da Carlo primo, e dal secondo, e'l terzo vn'altra; e poi conseguentemēte dal Re Ruberto e'l figliuolo: e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vedersi frà questi Reali, & in spezie fra que'di Borbona, e di Montpensier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprij stati, o pur semplicemente per ricognoscersi vn dall'altro; e questa differenza, hauesser ne'lor priuilegi voluta mantenere. Io crederrei che ageuolmente fusse venuto fatto secōdo che riceuitori giudicauano, che tornasse nell'Arme più accommodatamente, e cō miglior grazia. Era allora l'Arme di quella Corona il campo tutto sparso di Gigli quanti entro ve ne capiua che poi intorno all'anno 1380. sotto Carlo Sesto, come vogliono gli scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, & il Rastrello dall'vna banda all'altra l'attrauersaua; con quelle gambe, che il campo acconciamente potea riceuere: e di queste minuzie, e d'vn più, o d'vn meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenuto isquisitamente conto. Dubitasi bene, e ragionatamente si dubita che alcuni non sappiēdo l'origine nè la cagione di questo Rastrello, e credendo perauuentura, che sia come vna delle bande Stelle Rose Lioni, e altre tali parti dell'Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gl'habbiano da se stessi presi senza sapere perche: e di alcune Famiglie sarebbe ageuol cosa, che si sà al sicuro esser di nuouo venute su, poiche quella casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in questi casi senza vedere le ragioni di ciascuno, si può maluolen-

uolentieri giudicare, e dubio non è, che di questo Rastrello, e della sua cagione, & origine, come di queste cose antiche spesso ne' popoli incontra: vanno di molte nouelle attorno, che son veramente baie. Della medesima Real Casa di Francia, e dello istesso Re: si veggono non poche di queste sopransegne, & aggiunte nell'Arme nostre, e non d'vna sola maniera, ma ben tutte come si crede, o la maggior parte al sicuro di Caualieri creati in Ambascerie, o per altre occasioni da quella Corona, e donate a loro, e lor descendenti, e talotta p la Famiglia intera, e come i Rastrelli, così queste per tutta la Toscana si sparsero. Ma le più sono vna banda azurra tutta seminata di Gigli come ella è nell' Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzuola, Famiglie già spente, & in molte, che viuono ancora, e sono assai note. E i Bostoli d'Arezzo Famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare vno esempio de' vicini) l'hanno anch'essi nell'Arme loro attrauerso. Et in queste si noti se bene non è la principale intezione, ne proprio vfizio loro che pure è taluolta di sua natura venuto fatto, che elle seruano ancora a distinguer Famiglie, che habbian la medesima Arme, o pure che frà loro vogliano per alcuna occasione separarsi, come se ne può della banda gigliata dar esempio accommodatissimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del segno del fauore di quella Corona è venuta troppo a proposito a distinguer la propria Arme da' Capponi, che vn gran tempo era stata la medesima appunto come in sepolture, & in altri proprij loro Arnesi, molto antichi si può vedere, e spezialmente nel portico di

San

San Iacopo sopr'Arno nell'Arca di Marmo oue è sepolto messer Pagolo di Boccuccio onoratissimo Caualiere, che da molti si crede essere de' Capponi, e pur è de Vettori, ancorche in Gio. Villani si chiami il detto messer Pagolo de' Capponi, secondo vna antica credenza, e perauuentura nata dall'vso di quel tempo, che queste due case fussero di sangue, e di consorteria si come d'Arme congiunte, dalla quale come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno 1452. per cagione de' diuieti liberare, ancorche ne arrecassero pruoue, e dimostrazioni chiarissime, a pena lo potettero far credere, ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopraddetto messer Pagolo cō messer Vanni di Manno de' Medici, e messer Gherardo Bordoni fatto Caualiere da Lodouico figliuolo di Carlo Vmberto Re d'Vngheria l'anno 1347. alquale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore quando e' venne in Italia per vēdicare la villana morte d'Andrea suo fratello, & era pure anch'egli della Casa di Francia, ma del lato Angioino già tāte volte nominato da noi del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come ho detto, che al sicuro si può credere l'vltima Arma portata da lui, non si vede segno di Francia, e se pur esser vi douesse, sarebbe col Rastrello, siche questa vien pur dalla propria Corona, e' si dice di messer Andrea di Neri nipote per fratello al sopraddetto messer Pagolo fatto anch'egli Caualiere dal Re in vna Ambascieria la intorno all'anno 1400. Notissima è ancora nella nobilissima Casa de' Medici la palla co' tre Gigli, non per cagione d'Ambasceria, o Caualleria, ma in segno di singula

re as-

re affezione da quella Corona donata. Que' da casa Vecchia antica Famiglia, e che già durò fatica à non esser compresa fra' grandi del Contado la portano intera, e pura: fasciandola nondimeno intorno d'vn fregio d'oro. I discendenti di messer Giouanni Canigiani portano in vn scudetto anch'essi l'Arme Reale di Francia sopra il Rastrello che sol basta a mostrare, che fusse nuouo fauore, e da nuoua parte. E me ne pare hauer vedute alcune altre, e ci ha Famiglie, e spezialmente oue sia nell' Arme animali che ne portano vna banderuola nelle zampe come del gran Contestabile del Regno, e tanto celebrato dalle Istorie nostre messer Niccola Acciaiuoli si vede in Certosa, ma questa è col Rastrello, e parte de' Martelli, ne misono vna nella brá ca del lor Grifone per proprio priuilegio, e così si mostra vero quante ne siano, & in quante diuerse maniere per l'antica amistà, e per animo di parte nella Città nostra seminate. Ne lascerò di dire in questo proposito che trouandosi alcune Arme, pogniam caso de' Canigiani de' Vettori con i sopradetti contrasegni, o di Rastrelli, o di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, & altre senza per l'vna delle due cagioni auuerrà, o che l'Arme oue non sono, sarà innãzi alla data di quel segno, o che non sarà stato conceduto, o non preso da tutta la casa: e questo s'intenda ancor detto detto dell'altre tutte. Trouiamo ancora in alcuna delle nostre vna Aquila ad oro con due teste in campo rosso laquale è dell'Imperio Orientale di Constantinopoli, & hebbe l'origine l'anno 1439. quando quì si celebrò il Cócilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla Latina,

na, oue trouandosi in persona l'Imperadore Giouanni Paglialocho, che stretto dall'arme Turchesche, & antiuedendo la piena, che non molti anni appresso gli venne adosso, per ogni via procacciaua aiuti alla difesa, diede ad alcuni particulari Cittadini priuilegi si come in casa i Martelli al più antico d'anni vno molto onoreuole, e magnifico, & a'Signori tutti che sedeuano il Luglio, e l'Agosto quando si conchiuse questa vnione specialmente vno altro similmente molto ampio, creandoli Conti Palatini, e per di sua Famiglia accettandoli, con licenza di aggiugnere l'arme, e segno di quello Imperio alla loro. De'quali veggo oggi portarla a'Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio, e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio; de gli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno, ma bene alcune in queste vicinanze come in casa de' Manfredi gentilhuomini Romagnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata propria del Signore Taddeo, & ageuolmente si può tenere del medesimo tempo, & occasione. Ma nelle case Veneziane, come s'è ne'Giustiniani, per l'antico comerzio del nauigare in Oriente, e per proprio interesse già hauuto in Gostantinopoli, altra se ne dee credere la cagione, e più antica, ma non è questo pensiero, del proposito, e della impresa nostra: però tornando a'nostri; dico, che nuoua è quella aggiunta, e strana da ogni nostra consuetudine, che si vede ancora nella casa, che fu già del valoroso Filippo Ispano dipinta a fresco di fuore che è l'Arme sua fasciata, e cinta da vn drago verde che auuolgendosi la coda al collo, pare che

la ſerri, o vogliam dire leghi tutta. Or queſta fù particulare inſegna d'vna compagnia, & ordine di Caualieri detto del Drago inſtituito come ſi crede, e come ſi sà al certo, mantenuto da Sigiſmondo Imperadore, e di nobiliſſimi, e per virtù, e valore chiariſſimi Signori come quella di San Michele co' Nicchi de' Re di Francia, e della Charettiera de' Re d'Inghilterra, e quella del Toſon d'oro co' fucili de' Duchi di Borgogna. E così fù queſto ſegno proprio della perſona ſua, e del ſuo Caualierato, e non della ſuſtanza, e natura dell'Arme, come veggiamo a' Caualieri del Toſone, & altri detti di ſopra aggiugnere intorno all'Arme la Collana di quel ordine; e non paſſan queſte ne' deſcendenti, o ne gli altri della caſa. Notiſſima è ancora l'origine del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio dellaquale ſi toccò vn poco diſopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu meſſa ſopra l'Arme a gl'Otto della guerra in vna bella, e ricca targa con vn pennoncelle donata loro l'anno 1376. il dì 30. d'Aprile, e inſieme confettiere, e nappi d'argento, e altri arneſi da Tauola ſecondo vna comune coſtuma di que' tempi come perpetuo teſtimonio della ſollecita, e fedele opera loro in quella lunga, e faſtidioſa guerra di que' tempi, laquale inſegna alcuni di loro non ſolo vſarono allora per sè che lo douetter far tutti, ma fù poi ritenuta in comune da tutta la caſa come de' Magalotti, e Dini, e Gucci ſi vede ancora, & è tornata commoda particularmente a Magalotti a conoſcerſi da' Mancini loro conſorti come habbiam detto fare alcune volte cotali intraſſegne, poiche per queſta via vengono come nel

nome

nome così nelle Insegne diuisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede che l'habbiano continuata, il che di que' di messer Lotto Saluiati possiam dire, che fù vn di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Caualiere, o non mi sono abbattuto io a vederne. Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo, che ordinariamēte in vn piccolo scudetto si suole aggiugnere all'Arme ordinarie, ancorche alcuna volta altramente si vsi, e maggiore, poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n'è disopra ragionato, se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna, e non parlo di quella Croce, che andaua nell'oste, dellaquale ragiona Gio. Villani, l'anno 1250. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tēne poi il Popolo per sua sempre: e che per suo proprio segno, e priuilegio donaua nel modo che quì ora si ragiona, e che si vede aggiunta in queste Arme. Ma per mio auuiso sicuramente si può credere dell'anno 1292. nella nouità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, alquale fù assegnata quest'Arme nel Gonfalone, e
„ questo dice apertamente, Gio. Villani. L'insegna del
„ detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il cāpo bian-
„ co, e la Croce Vermiglia, lunga per tutto il cāpo &c.
Il medesimo conferma vn'Autore molto bene intendente delle cose di que' tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani, mandò fuore vn discorso sopra l'ammonire molto graue, e sentito, e son queste esse le sue parole.

„ role. Feciono il Gonfaloniere della Giuſtizia, ciò fu „ Baldo Rufoli, & allora preſe il Popolo l'Arme della „ Croce &c. Siche non pare che ci poſſa eſſere ſcrupolo alcuno, e pur da noia quel, che ſi legge nel Villani, ſtampato nella creazione del primo popolo nel 1250. „ Il Gonfalone, che teneua il detto Capitano del Popo „ lo era la Croce roſſa in campo bianco &c. e tãto par più veriſimile quanto il Capitano, che ſi creò queſto anno era vfiziale proprio, e come guida e capo del Popolo, e ſopraſtaua al Conſiglio del Popolo; ſi come il Podeſta a quel, che ſi dicea del Comune, e volere qui ſoffiſticare in ſù le parole ſarebbe troppa ſottigliezza, e vana, perche non fan varietà nell'Arme roſſo e vermiglio; e come che e' poſſano in parte hauer frà ſe alcuna poca differenza, ella non s'attende punto nell'Arme, e trouãdoſi ſcambieuolmente di queſte Croci, e campi vſata, or l'vna or l'altra, moſtra, ch'ella non era anche nel concetto de gli ſcrittori, ne in oſſeruanza nelle parole. Ma ageuolmẽte ſi toglie via queſto apparẽte ſcrupolo del Villani, perche ne' buon Teſti e antichi non ſi „ leggon quelle parole. La Croce roſſa in campo bianco, ma in tutti quaſi, e ne' migliori al ſicuro, è laſciato lo ſpazio, e ſe in alcuni perauuẽtura ſi legge come egli è ancora nello ſtampato, ſi può credere ſicuramente vna aggiunta d'alcuno ſaccẽte de' tẽpi più baſſi, il quale vdendo quì, e quiui nominar Popolo, non penſando alla diuerſità del Capitano, e Gõfaloniere, e dall'vſo della Città a quello dell'oſte, e quanto queſta coſa fuſſe tutta vn'altra da quella imprudentemente iudicaſſe il medeſimo douere eſſere ſtato innanzi, che era al

ſuo tempo, coſa che ha in quello autore guaſti di molti luoghi, & in altri ancora, e guaſterà ſempre, che ſenza hauere la debita diſtinzione meſcoleranno, e confonderanno i tempi, e veramente chi ben la conſidera non harebbe Giouan Villani, che era diligente, e accurato, e ſenza far riſpiarmo di parole, laſciato di non n'accennare vn motto, in queſto ſecondo popolo; ſe ella fuſſe ſtata la medeſima che fù del primo. Ben può parere ſtrano e a pena credibile, che in sì poco ſpazio, come ſon 40. anni, o poco più, ne fuſſe così perduta la memoria, che, o il Villani ſteſſo non ſe ne ricordaſſe mai, e da ſe riempieſſe quel vano, o non ſe ne vedeſſe più veſtigio in alcun luogo, o pur ne fuſſe in tutti i vecchi a vn tratto così ſpento ogni ricordo, che non lo doueſſe vna volta poter fare vn'altro ſicuramente:
„ che quel che ſi legge in alcuni libri. Era bianco, e ver„ miglio, & in altri. Era dimezata bianca, e vermiglia, è anche ella vna aggiunta pur di fantaſia, e fatta per non vi laſciare quel voto: ma di perſona troppo inconſiderata, perche queſt'Arme detta altrimenti lo Stendale, fu più antica aſſai, e ne parla il Villani in più luoghi, che a tutti è noto. Ma tuttauia queſta varietà di libri ci accerta in tanto, che la parole Croce non era ne'Teſti, donde copiarono, & è come io dico vna aggiunta. Or di queſto ſe ne incolpi la natura della antichità; e ci ſia vn ricordo per ſempre di non ci marauigliare, quando trouiamo ſimili difficultà in queſte noſtre notizie, ogni poco di tempo, che vi ſia corſo di mezo; e ne ſia buon ſaggio nel medeſimo luogo del Villani, doue e' tratta delle inſegne, che portauano i Caualieri nell'
oſte,

oste, che ancor vi si vede manifesto errore, ne punto meno ageuole da emendare: e questo in due Sesti. Nel Duomo; che lo stampato vuole che la insegna fusse tutta bianca: che esser posto a caso, e troppo spensieratamente; mostra, che questa era già assegnata al Sesto di Oltrarno: e non seruendo questi Gonfaloni se non a diuiderli, e contrassegnarli frà loro, può ciaschedun vedere senza altra pruoua, come vna medesima insegna mal potesse seruir a due, & i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spazio voto; se bene vn solo ne ho veduto, che ha Tutta verde, ma e' lascia San Brancazio, che rende la cosa più incerta: l'altra difficultà è in San Brancazio: lo stampato ha bianca, e verde, & alcuni hanno tutta vermiglia, & in questo pare che conuengano i più, se bene in alcuni manca questo Sesto per colpa del Copiatore. Or da questo si può giudicare, che, o tanta fusse la negligenza de gli huomini, o tanta l'oscurità delle cose in que' tempi così vicini: che ben possiamo in questi nostri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni speranza. Or tornando a questa Croce del popolo, dico che ella per la maggior parte nell'Arme de' grandi si vede oue ella comunemente significa chi la porta, essere fatti di popolo, e si potrebbe quasi dire di loro, che ella seruisse d'vna patente, per non essere così ageuolmente, e nella maniera di prima malmenati, e se la cosa fermasse quì, sarebbe certo è si comprenderebbe subito vedendola l'vfizio suo, ma ella si concedeua anche a' popolani nel modo che habbiamo già detto per testimonio di lor virtu, o di seruizio riceuuto, o beneuolenza

uolenza

uolenza vniuersale, ilche è cagione, che la non si può sempre pigliare per vn medesimo verso, perche in quegli si può dire in vn certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la riceuea, in questi di merito, e di benefizij già fatti a chi la daua. E segnalata si vede in M. Vieri de' Medici hauendola riceuuta cinta d'vna corona, o al modo nostro ghirlanda d'Vliua: o per farci alcuna differenza da quella di M. Alamanno, o per esprimere meglio la beneuolenza popolare e'l merito suo, che veramēte per quel, che ne dicono i nostri scrittori fù huomo di splendore di valore, e di bontà singulare, e perciò molto caro al popol tutto. L'altre maggiori Croci poste nella parte di sopra de gli Scudi si credono generalmente di Caualierati, e specialmente delle due ordini vna de' Tempieri, che è già più di 250. anni che sono spenti, l'altra dello Spedale, che non ha molto si dicea di Rodi, oggi di Malta. E tale si giudica in vna parte de gli Agli, e del lato di M. Maso de gli Albizi, e se ne veggono ancora in altre case. E quì mi potrei io ageuolmente ingannare, e pure vò dire sinceramente il pensier mio. Io non ho creduto mai che elle sieno dal suo principio di persone di quelle Famiglie, che fusser Caualieri Frieri di quella Religione, per vsare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perche non potendo questi hauere legittimamēte figliuoli poco onor arrecherebbe questa origine alla loro posterità, e l'vso comune ancor oggi frequentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Caualiere di questa sorte Religioni metta sopra l'Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa, onde mi

de mi e paruto sempre più verisimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquisto di Terrasanta, ardendo gli animi de'valorosi, e nobili gentilhuomini in que' primi anni del passaggio di segnalarsi fra principali di così santa milizia; e per ciò aiu tando a tutto lor potere queste Religioni, che erano capi di quella onorata, e religiosa impresa, e soli sostennero gran tempo il peso, e l'onore del Cristiano in Terrasanta contro agli infideli, e non solo con le facultà (che vi si mandaua ogni anno vn tesoro, & erano i Legati allora all'acquisto, e sussidio di Terrasanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quáta ancor si vede) ma con le persone ancora, molti, che vi andassero in quella caldezza del comun zelo, operando valorosamente ne riportassero come spoglie, e Trofei, e doni militari cotali insegne, che allora si stimauano vn Regno; e quel, che già si è detto dell'Arme di Sauoia senza entrare in altre pruoue, ne può far fede. Or ciascuno di questo crederrà a suo modo, ch'io non ne stringo persona, più che gli piaccia, e forse ne haranno le Famiglie proprie l'origine, e la cagione per l'appunto, questa tengo io per la più vera, e sono al certo sicuro che più onoreuole è ella. Di questa sorte ancora si può credere quel, che in alcune Arme si vede, e pare che porti seco la sua origine; il segno delle chiaui Papali col Regno sopra, o senza, che è molto credibile sieno Caualieri fatti dal sommo Pontefice, e per lo più in Ambascerie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Cristiani a rendergli come a Vicario di CRISTO l'vbbidienza; de'quali ne'tépi nostri

nostri assai ne habbiamo veduti fare: e di quì è ageuol cosa entrasse nell'Arme de'Posteri di M. Giouanni Canigiani, & in alcune de' Soderini. E della medesima maniera si giudica ancora l'Arme del regno di Gierusalem, che è in bianco vna Croce d'oro che ha in ogni canto vna simile crocetta piccola: e perche si vede spesso in mezo di due Gigli d'oro in azurro, si può sicuramente tenere, o pur del Re Luigi marito, e cugino della Regina Giouanna prima; il quale come racconta Matteo Villani, fù il primo dopo la perdita di quel Regno, venuto alle mani de'Saracini (perche pur prima era stato in mano de'Cristiani alcun tempo, e nell'vltimo ne tenne il titolo Federigo dal quale non si dee credere lo pigliassero queste case Guelfe) or questi si può in questo caso dire, il primo che si prese questo titolo allora vacante senza hauerne l'effetto, o di alcuno de'Re, che dietro a lui seguirono, di che progenie e' si fussero: poiche non tanto da'successori di quel sangue, ma da tutti i possessori di quel Regno, generalmente è stato ritenuto; come per l'Arme si vede è ne'titoli si legge. E questo segno mi pare hauer veduto nell'Arme de' Sacchetti è forse in alcune altre, e la particulare occasione ordinariamente bisogna dalle istesse Famiglie ricercare; che rade volte (se gran fatto non è) ne tengon conto le memorie publiche. Truouasi ancora in alcune vna Corona con due palme, come vna parte de' Ridolfi di piazza ritiene, e in casa i Castellani ancora si vede, e spezialmente della banda di messer Matteo, il quale trouandosi de' Maestri di Zecca per Calimala già è 150. anni è più, la mise

come proprio suo contrassegno nel fiorin dell'oro che si battè al suo tempo. De' Gigli che per priuilegio e non per sustanziale parte si veggono in alcune Arme; che come sono molti, e di diuerse maniere, così, hanno l'origine, e la cagione incerta, mi pare cosa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione; di poco piacere volere entrare a raccontarli tutti. Ben può essere, che ci sia ancora alcuno altro di questi segni, o priuilegij, che e' sieno, che io non ho veduto ogni cosa: ne anche ho preso a fare, per dir così, vn inuentario di tutti, e dalla natura, e proprietà di questi, che si son detti, si comprenderà ageuolmente, quella di tutti gli altri di questa sorte, che possono variare forma, e nome, ma non natura. Resterebbe a toccare di alcune insegne particulari, cosa tenuta sempre malageuole, e non senza gran cagione soleua dire l'altissimo Filosofo, che come si veniua a' particulari, era bene starsene, perche non solamente potendo essere di numero infiniti non se ne verrebbe mai a capo, ma eziandio per non hauere alcuna comune cagione, o dependenza frà loro, non si possono sotto alcuna regola, o maniera comprendere. E si è veduto numerosissimo esercito ridotto in Colonnelli, e poi ristretto a Compagnie, e conseguentemente a squadre essere con grand'ageuolezza riconosciuto tutto è guidato, ma in cose doue ciascuna fa capo da se, e vuole da se stessa solo dependere, bisogna fare il conto ad vna ad vna. Ma tuttauia diciamo di alcune, come per saggio, lasciando il resto alla discrezione del Lettore, e a' più curiosi, non douerrà parere fatica ricercarne per se stessi, se

si se più ne vorranno. La casa de' Girolami vsa taluolta vna Mitria Episcopale dentro nell'Arme, e questo fa in memoria del Glorioso Santo Zanobi suo Consorto santissimo Vescouo, & auuocato, e protettore della Città. Ho veduto in vn' Arme de gli Adimari molto acconciamente nella diuisa del campo tramessa la Croce bianca de' Pisani: e questa portò messer Alamanno Cardinale perche era Arciuescouo, & ordinariamente si diceua il Cardinale di Pisa. I Gherardini di Santa Maria Nouella da centocinquãta anni in quà aggiunsero nella branca del lor Leone vna rosa, perche trouandosi l'anno 1419. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quaresima, che si dice Lætare, donò la Rosa, che in quel giorno solennemente benedice, alla Signoria, e Iacopo di Taddeo che era quel giorno sortito proposto la riceuette dalla sua mano, & in memoria sempiterna di questo fatto, ne vollero ritenere questo segnale nell' Arme, onde si disser poi Gherardini della Rosa, & venne a proposito ancora a distinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, & antica Famiglia de' Grandi. I discendenti di messer Piero Alamanni portano nell'Arme vna Colomba con raggi d'oro donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambasciadore per la Repubblica Fiorentina, e nel priuilegio appare esser stata antichissima insegna de gli Sforzeschi, e donata a quel buon gentilhuomo per merito della sua virtù, e per denotare insieme, così dicono le parole, con sì fatta insegna la candidezza de' costumi suoi. Messer Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino di antica

bontà, come ſopra la Imagine di Marmo nella ſua ſepoltura ancora ſi può vedere, poſe nell'Arme vna teſta di Drago, o ſerpe, che par che con la coda rigiri, e fa ſopra vna crocetta, delqual ſegno non è nota che io ſappia la cagione: ſe già per via d'indouinare, non voleſſimo dire, che ella haueſſe qualche coſa a fare, con la Caualeria del Drago dell'Imperador Sigiſmondo dellaqua ſi è diſopra ragionato, ma è coſa incerta. Nell'Arme de' Bardi grande, e numeroſa Famiglia ſi veggono molte di queſte aggiunte nelle caſe loro, e nelle ſepolture, & oltre al Caſtello del lato de' Signori di Vernio, del quale ſi è detto, ſi riconoſce nella parte di ſopra i tre Leoni per vn priuilegio d'Inghilterra guadagnato ageuolmente quando vi haueano que' gran traffichi, e di ſi ſmiſurata ſomma di moneta ſeruirono quel Re nelle ſue guerre con Francia, che ne rimaſer diſerti: e ſe così è, troppo coſtar lor cari queſti pochi Leoni, e così piccoli. Ma di quella, che ha vn Leon ſolo: & in quell'altra che è nella ſepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, oue ha vn Liocorno, e di quella delle Rede di meſſer Nepo che ha vn Drago, ma diuerſo intanto da quello di meſſer Bernardo Giugni, e di Pippo Iſpano, che ſi può ageuolmente credere vn'altra coſa, e d'vna di Franceſco di Gherardino oue è vna ghirlanda ſe però è vna ghirlanda, che non troppo bene ſi ſcorge, non ſaprei dirne l'origine, ma i poſteri loro deuono ſaperne dar conto. Queſta della ghirlanda ſi vede ancora in alcune altre come in Santa Croce nell'Arca di meſſer Alamano Adimari de' Cauicciuli, e potrebbe eſſere vn

Caua-

Caualerato di que', che con la ghirlanda d'vliuo in testa lo riceuono. Già vsauano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, & onorati traffichi oltre i monti, e per la Francia, e per la Fiandra, & in Inghilterra, e de' paesi intorno, ma molto più militando con esso i Principi lore, & aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de' Pazzi si è detto, possibile è che da que' Signori per questi seruizij loro, e per altre molte occasioni riceuesser di simili fauori, e si veggono certi, onde si veggono cotali intrasegne di Signori Oltramontani nell'Arme nostre, che molto verisimilmente, non hanno d'altronde la cagione, & origine, che da questa si come i Caccini hanno il campo bianco oltre al Leon rosso pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno della Duchea di Brettagna. I Rittafedi consorti de' Bastari buone, & onoreuol Famiglie popolane oggi, come io credo, mancate, come che alcuni habbian già scritto trouarsene nell'Arcipelago, l'hanno sparso di que' quadretti, o mattoni, della Contea di Borgogna, e direi seruisse loro a distinguersi da' detti Bastari, s'io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia co' quali eran di parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truoua, come in Santa Croce in sepolture loro senza questi quadretti; si potrebbe credere l'antica, e pura, innanzi a questo priuilegio, pur di queste cose vecchie, e di priuate Famiglie, è vn mezo volere indouinare, come si scende a questi particulari, e n'ho vedute in sepolture, che si toccò di sopra de'

Gian-

Giandonati con la Stella Gigliata di Cleues, e dall'esempio di queste poche si può di molte fare giudizio, che per essere cose priuate, non vengon sempre alla comune notizia.

Il Fine dell'Arme delle Famiglie.



DELLA MONETA FIORENTINA.





EGVITA di ragionare della Moneta nostra; materia di non piccola considerazione non tanto per la generale sua importanza nella parte del comerzio humano, e ciuile; se bene ell'è così grande come ognun sà, e pruoua: quanto per altre molte sequele di grãdissimo momento al proprio nostro proposito, come sarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi se ne mostra l'autore, porta seco assai manifesto testimonio, e quasi vn liquido contratto di maggioranza, e superiorità, come che il nome, & il suggello del suppremo Principe, e che non riconosca altri in Signore; debba essere solo la sicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da sè, e del suo nome battè Moneta, ha vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altri, e di quella libertà di vassallaggio, che i nostri vecchi diceano franchezza:

che

che era in ſomma, non hauere particulare ſeruitù di Signore ſtraniero, (perche il gouerno de'legittimi Magiſtrati, o di naturali, e proprij Signori, non ſi può ne deue in modo alcuno ſeruitù chiamare) talche per queſto non ſi poteua laſciare; ne ſi douea ancora per la ſua propria bellezza, e bontà, che è ſtata ſempre tale, & ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino; quanto apena ſi crederrà quando appreſſo chiariſſimamente ſi moſtrerrà col fatto, e per poco ſi farà toccare con mano, che ella (di quelle dell'oro parlando) ſpenſe la Imperiale, & altre che del medeſimo peſo, & valore innanzi a lei correuano, che ella diede il ſuo nome, a tutte l'altre monete d'oro di che conio ella ſi fuſſero: e finalmente, che quaſi moneta comune del Criſtianeſimo, per tutte le prouincie, e da grandiſſimi Rè, e Principi ſi batteſſe, coſe tutte grãdi, e nella prima viſta incredibili. E pche entrare a diſcorrere ſopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichiſſima: poiche fino a'tempi de'primi Patriarchi innãzi a Moiſe, ella ſi vede in vſo, e della cagione appreſſo, e come ella fuſſe la publica commodità; leuandoſi per queſta via quel faſtidioſo, e ſpeſſo pien di brighe, e di diſagi ſcambiamento di coſe a coſe, e del pagare con beſtiami; ond'era appreſſo a gl'Antichi que'nomi di valuta di cento buoi, e di noue, e la pena di tante pecore: dal nome delle quali, o da queſto cambiare, che ſeruiua in luogo di pagamento, o pur dall'impronta della pecora, che fù la prima nell'antichiſſimo ſecolo: ſi crede eſſere anche venuto queſto della pecunia: e come queſto trouato fuſſe dal ſuo principio con ſi bello

auuedimento in ogni ſua parte diuiſato, che già tanti ſecoli, non ſi è pur ſaputo penſar mai d'vno altro ſimile, non che di miglior modo, auuenga che torcendoſi l'occaſione dal bene, in mala come ſpeſſo incontra, queſta commodità, è ſtata cagione che la cupidigia humana ha potuto ſerrare ſotto vna chiaue, e riſtrignere molto hauere in poco luogo. Ma queſta è colpa delle noſtre voglie, e non difetto della bella inuenzione. Or perche tutto queſto, oltreche è coſa notiſſima; ſarebbe ancora per chi tentaſſe di nuouo entrarci, vn volere puntalmente copiare gli ſcritti altrui, poiche di queſte coſe tutte, e di altre molto appreſſo è ſtato da dottiſſime perſone, e ne' paſſati tempi, e ne' noſtri aſſai, e diligentiſſimamente trattato; e ogni ſua parte pienamente ſpiegata, però laſciando queſto, e altri ſimili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel che da noi non ſi potrebbe ſenza gran colpa tacere; ne paſſerebbe anche perauuentura ſenza alcuna doglienza del voglioloſo Lettore, dico la prima coſa, che di battere Moneta non ſi sà che mai per alcun tẽpo ne haueſſe la Città noſtra da alcun Signore licenza, o priuilegio, e dell'oro, non hà dubbio alcuno, ilquale ſi battè la prima volta l'anno della ſalute 1252. E l'Iſtoria apertamente ci dichiara la deliberazione eſſer nata dal mero, e puro mouimẽto de' Cittadini, e dal decreto del Cõſiglio, e parlãdo alla Romana, Senato publico, ſenza che in quel tẽpo dopo la morte di Federigo Secondo, vacando lo Imperio, che ſolo ſi poteua preſumere, ſe alcun ci era, nel temporale ſoprano Signore, di douerla dare; non era à chi chiederlo quan-

do e' fuſſe pure abbiſognato. Ma queſto penſiero non cadde allora ne gli animi di que', che preſero di far queſto, ne quando la prima volta fecero moneta d'argento, perche come già ſi è moſtro, dependendo da ſe ſteſſi, ne ricognoſcendo alcuno per ſuo ſourano; nelle pubbliche deliberazioni, nõ ricercauano altro conſentimento, o approuamento, che quello del ſuo comune, oue, come in più d'vn luogo ſi tocca, era la ſuprema, e libera poteſtà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche biſogne, o neceſſario, o vtile ſi giudicaua. E come dell'oro habbiamo piena, e ſicura certezza dalle ſtorie noſtre, così dell'argento poſſiamo quaſi con la medeſima ſicurtà, dalla ragione, e da certiſſimi ſegni argumẽtando affermare, che e'non aſpettaſſero in ciò licenza, o priuilegio da alcun Signore, poiche ſi vede che non l'hanno, e ſi sà, che non lo voleuano hauere. Perche oltreche ne per memoria alcuna ſi moſtra mai queſto di noi, come di molti altri, che non è taciuto da gli ſcrittori; ne per ſegno, o indizio alcuno ſi può preſumere, e'non ci è anche, per chi voleſſe troppo aſſotigliandoſi cõtraſtare; rimaſto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle coſe vecchie, che le ſcritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali diſgrazie; che da il mondo in genere: o per le proprie ſuenture di queſti paeſi, ſien perdute, o da'noſtri a ſtudio malizioſamente occultate; che furono eglino pur troppo liberi, e taluolta di ſuperchio ſinceri in disfauore noſtro: non per proprio vizio, ma per la general ſemplicità, nel preſtar troppa fede in alcune coſe a comuni errori di que'tempi. Ma

per

per chi intende, non ci può essere veramente questo sospetto, perche la concessione del potere battere moneta, era in quel secolo di tal natura, e portaua seco questo priuilegio, dirò così, per suo speziale priuilegio, di non potersi mai perdere, ne coprire, poiche e' restaua sempre nelle stesse Stampe delle monete impresso, come ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Lucchesi, i quali hauendo priuilegio di battere moneta da Ottone primo Imperadore, come dice il nostro Gio. Villani, la batterono col nome del sopraddetto Otto, delle quali, ancora (che non si creda hauere in questo errato, perche oggi hanno, non leuato, ma cambiato il nome) se ne vede alcuna; & io non solo ne ho vedute, ma ne ho due, che dall'vna banda hanno il volto Santo, loro antica impronta, e ritenuta poi sempre, dall'altro, l'vna di loro vna Aquila, e così mostra d'hauere, oltre al nome, l'Arme ancora dell'Imperatore, l'altra vn cotal segno alquanto simile alla Stampa Genouese, che' chiamano, come io intendo Grifo, saluo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezo, e rimane assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l'animo, debbe essere l'immagine così grossamēte rappresentata, cioè come e' sapeuano fare in que' tempi, e spezialmēte in luogo della Città loro. Muouemi a crederlo che così mi souuiene hauere già trouato di quella di Genoua; che rappresentano la Città col Castello, quelle tre Torri; e gli Istorici Padouani affermano il medesimo, esser nel priuilegio loro, che dall'vna delle parti si scolpisse la forma della Città. E così si può argumentare molto verisimilmente, che questo fusse vso

assai comune in quel tempo, e si vede in alcune Terre della Magna, di quelle che e' chiamano franche, ancora ritenuto. E gli scrittori delle Istorie di Spagna affermano essersi ritrouate alcune monete d'oro di Vinsa, vn di que'primi Re Gotti, che regnò la intorno al 700. anno della salute, cō la immagine sua da vn lato, e dall' altro vna Città col nome Toleto Pia, & io della medesima guisa n'ho vedute d'ariēto d'vn Re kilderico, giudicato da me vn Re de'Franchi della stirpe, che si disse de' Merouinghi, e se è come pare in quella moneta il terzo viene ad esser l'vltimo, che come disutile fu da Pipino capo della seconda stirpe, priuato del Regno, colà intorno all'anno 740. siche questo vso si mostra in que'tempi molto ordinario. Or come questo si sia: questa prima de' Lucchesi ha Otto Rex: quell'altra Otto Imperator. Rom. che vuol dire, s'io non m'inganno; l'vna essere battuta innanzi alla benedizzione Imperiale, l'altra dopo. E poiche quel che se ne fusse la cagione venne lor bene di leuarne il nome di Ottone, ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dalquale erano stati perauuentura di nuouo priuilegiati. Fammelo credere, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bauaro, alquale questo Carlo vien dietro, battēdo Castruccio, quelle piccole monete che si dissero Castruccini, dice espressamente l'Istoria, ch'egli haueano l'impronta di Ottone, siche ancor duraua il conio primiero. Il medesimo si vede nelle monete de' Genouesi, & in alcune poche dell'antiche che ci sono restate de' Pisani, nelle quali questi hanno il nome di Federigo pur cō l'Aquila, quegli di Corrado con la impronta già detta della

loro Città, che e' chiamon Grifo, e gli scrittori delle cose di Padoua pur ora allegati, dicon oltre alla immagine della Città, essere stato espresso nel priuilegio, che da vna delle bande s'imprõtasse la imagine di esso Imperadore. E tanto si truoua nelle Istorie Bolognesi delle loro, e senza questo testimonio, lo dice la moneta stessa: veggendosene ancora d'ariento col nome d'Enrico Imperadore, che fu secõdo che e' dicono il figliuolo di Barbarossa, e verrebbe ad essere intorno a gl'anni di Nostro Signore 1190. E così si vede questo, ch'io dico, essere vero, che elle portano sempre seco la memoria, o vogliam dir la fede dell'istesso suo priuilegio: e conseguentemẽte quanto sia malageuole, o più presto impossibile, il poterlo frodare. Si che conchiudendo questa prima particella; essendo stato in ogni tempo particular studio di alcuni ricercar sollecitamente queste monete vecchie, e per vna memoria di quella antica Maestà caramente conseruarle: e che per ciò ci sia commodità di poter vederne dell'antichissime, già non si è veduto, & oramai credo possiamo assicurarci a dire che non si vedrà mai vn minimo segno di Imperio, o d'Imperadore. Ma onde si mouessero questi nostri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che essendosi dichinati a batterle per via di priuilegio, non ne poteuan mancare, ma perche amassero meglio di farlo per questo mezo, che come fecero i nostri per se stessi, nõ saprei io per ora arrecarne la propria cagione, ne che special seruitù egli hauessero, o necessità, o pur voglia: di tenere questa via più de gli altri, ne è perauuentura vfizio mio ne del mio proposito ri-

to ricercarlo minutamente. Credo bene che non habbia molto luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconuenienti principio, e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d'Italia, le gare dico, e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazzie della Città, e popoli nostri frà loro: che per soprastare a' vicini, si gittarono in grembo a gli Imperadori, e mentreche come quel mal aueduto Cauallo, si mettono in auuentura di farsi Signori d'altrui, miser la prima cosa il freno d'vna certissima seruitù a se stessi: della qual cosa si è tanto detto, e tanto lo grida il fatto stesso, e tanto ne son tutte l'Istorie piene, che oramai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Lucchesi, perche ordinariamente furono Guelfi, e prima auuenne questo, che queste maladette parti squarciassero l'Italia. Di quegli altri, che sempre piegarono verso la parte Imperiale, sarebbe forse più credibile: se i tempi ci concorressero, che in Currado non pare. Or quelche è ci vedesser dentro il fatto sta pur così: ma consideriamo di grazia vn poco, se hauere questi tali priuilegi, e portarli in fronte delle monete, ci porti più onore a casa, o arrechi seco nuoua maniera di magnificenza, o di nobiltà. Io veggo bene, che a molti par questo, come vsa dire il popolo motteggiando de' fauori d'vna certa sorte: la carta della legittima, oue ordinariamente chi non l'ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostra, quasi che i nomi, che in queste monete si leggono, rappresentino, o aperta, o tacita seruitù che ella si sia di esse Città: & almanco che bisogno

gno ne hauesſero, e quando e' veggono, che ſe lo rechino a gloria, o ſe ne pregino come perciò di miglior condizione, ſe ne ridono. Ma io per me credo che ella ſi poſſa interpetrare più dolcemẽte, perche ſe bene, come toccai pur ora, ſi vede più d'vna volta in que' tẽpi i noſtri Italiani eſſerſi in alcune coſe diſauuedutamente pregiudicati, e pur troppo inconſideratamente per vna fatale cecità, come ella ſi può chiamare, o da ambizione, o da animoſità, o pur da vna eſtrema ignoranza, in alcuni legami di ſeruitude annodatiſi, che pur poteuano, e doueuano far di manco; quanto a queſto mi gioua di credere, che e' ci poſſa eſſere vn ragioneuole, e molto veriſimile ripiego, e che fuſſe particular voglia, e forſe biſogno, di dar corſo alla moneta loro fuor di caſa, e di quelle due maritime ſpecialmẽte, che per la cõmodità del porto, e per la loro ſi può dire propria arte, o vero eſercizio del nauigare, o per ſe mercatando, o l'altrui merci portando in molte parti del mondo trauagliauano. E ſe ne' proprij territorij nõ abbiſognaua veramente altro imperio, o autorità che la loro ſteſſa, e de' Magiſtrati loro, come ſi veniua a vſcire di caſa, e a ſpargerla per i paeſi altrui, oue queſta autorità non hauea luogo, nõ ſarebber ſtate riceuute, più che fuſſe tornato bene a' riceuitori, come anche in queſti noſtri tẽpi veggiamo ſpeſſo auuenire che le monete d'alcune Città ſon nell'altrui terre ſbãdite, che a caſa paſſano per buone, e belle: onde ꝑ molto veriſimile ſi può accettare, che per aſſicurarſe procuraſſero queſto ſpecial fauor dall'Imperadore del nome, e del titol ſuo, che per la propria autorità in molti paeſi, & in tutti,

ſi può in vn certo modo dire, per la Maeſtà, e reuerenza del nome, hauea luogo, come che il ſuggello di sì alto Principe doueſſe eſſere la patente a paſsare per tutto. Or come queſto, o biſogno, o riſpetto, o penſiero non cadeſſe ne'noſtri, e che come al battere, così al corſo della lor moneta per nuouo, e più ageuol modo prouedeſsero, e ſi ſapeſsero procacciare vn molto più ſaldo priuilegio, e più ſicuro, ſi come quello che da ſe ſteſso dependeua, e non dall'arbitrio d'altri, che bene ſpeſſo à volontà ſi muoue, ſi dirà di ſotto al ſuo luogo.

Ma come ogn'ora mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della moneta, perche queſto può alle coſe noſtre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinſicamente aprire queſta importanza del batter moneta da ſe, ricordandomi d'vna comune vſanza di que' tempi, e mantenuta infino a' noſtri, dirò volentieri; e con ragione ſi può, e dee dire, che queſti priuilegi, e ſegni Imperiali, o d'altri Principi non portin ſeco ſempre, ne neceſsariamente argumento di patronato per chi gli dà, o ſeruitù di vaſsallaggio per chi gli riceue, ma ſpeſsamente, o vna ſpeciale amoreuolezza di quel Signore, o gratitudine di ſeruizio riceuuto, o teſtimonio di virtù, e bontà nel riceuitore. E come che l'atto ſteſso del priuilegiare non ſol paia in prima viſta portar ſeco maggioranza, e dignità del priuilegiante, ma proprio Dominio ancora ſopra a perſona, o almanco coſa priuilegiata: quaſi che neſsuno debba, o poſsa dare ad altri per queſta via quel, che non ſia realmente ſuo, nondimeno penſando diſcretamente la coſa, e diſtin-

distinguendo acconciamente le parti sue, si trouerrà agevolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme che diciam noi in vna altra, perche ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d'oro, e d'ariento, all'hauere facultà di metterui Arme, o nome fuor del suo proprio, onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genouesi, e Lucchesi sì ben come a' nostri, & altri molti non bisognasse attendere la licēza di altro Signore, ma metterui l'Aquila, & il nome di quelli Imperadori, non poteuano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedēdo questo, dauano quel che era veramente proprio loro. Io racconterò in questo proposito vn picciol fatto auuenuto intorno all'anno 1400. a mostrare quanto si tenesse sempre conto di non concedere altrui quel che nō era suo, che essendo per caso venuto a morte quì in Fiorēza Guccio da Casale Signore di Cortona, e volendogli il comune come ad amico, e suo accomandato fare l'onoranza del mortorio nelle Bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, & altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l'vso di que' tempi accompagnauano il corpo, e drappelloni ancora, che si metteuano intorno alla bara di drappi ad oro, nō misero altre Arme che le nostre proprie, ciò furono della Città, Comune, Popolo, e parte Guelfa, e M. Iacopo Saluiati onoratissimo Caualiere, che hebbe dal pubblico la cura di queste esequie, e le scrisse minutamente, rendendone ragione dice (e son
„ queste le parole formali) Non vi si mise niuna altra
„ Arme che del nostro Comune, per non donare ad

,, altri, e maſſimamente fuor di Firenze quel che non
,, era noſtro &c. Onde ne anche in queſti drappi, & inſegne donate, vollono pur l'Arme della Famiglia, & altre inſegne, o diuiſe ſue proprie, le quali li mandarono i ſuoi da Cortona, con quella della Chieſa, che douea per particular dono del Pōtefice potere vſare. Ma queſto medeſimo nell'Arme de' priuati per tutto ageuolmente ſi può ancor tutto il giorno vedere. E per non ir troppo lontano cercandone eſempi, poſſiamo noi nella Città noſtra ad ogni paſſo vederne, eſſendocene tante, e tante che ritengono nella parte di ſopra chi l'Aquila con due teſte d'oro, dell'Imperio Greco d'Oriente, ouer la nera dell'Occidentale, e Latino: chi il Leone d'Inghilterra, molte i Gigli di Francia, infinite il Raſtrello della Caſa d'Angiò di Carlo primo, e del Re Ruberto ſuo nipote, e forſe dell'altre: la natura, & occaſione delle quali nel trattato dell'Arme ſi è ſpiegata con ogni ſua minuta conſiderazione: e ſi è moſtrato inſieme, che non ſono altro, che ſegni di beneuolenza di protezione, e di fauore fatto a quelle Famiglie, e ſpecialmente in Cauallerie, che ne prima erano, ne perciò dipoi diuentarono vaſſalli, o di iuridizione di quelle corone, e ſi rimaſero pure nella primiera franchezza, & antico ſtato loro. E chi può dubitare che i fauori di gran Principi, e queſti contraſſegni, e diuiſe da lor donate, e le Cauallerie riceuute, & altre cota' teſtimonij della grazia loro, arrechi gloria, e riputazione a chi le porta? che ſe non altro hauer meritato la grazia, e la beneuolenza di huomini così principali; ſi moſtra ſubito di ſua natura non piccolo argu-
mento,

mento, o di virtù d'animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoria si trouò mai, che hauesse fauore, e penetrasse ben adentro ne gli animi de' popoli cō reuerenza, & affezione fu veramente singulare in que' tempi, & in queste parti quel nuouo Imperio, che hebbe si può dire veramente principio da gli Otoni, non solo perche s'abbattè, e durò molti anni in persone per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l'occasione che se ben sempre in tutte le cose vale vn mondo in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu che trouò tal disposizione, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandio molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perche poiche mācata la stirpe di Carlo Magno, nome in que' tempi amabilissimo, restò l'Italia, come dir, preda di chi si trouò allora per sorte hauerne il gouerno in mano, e che questi mal d'accordo frà loro, anzi quasi fiere l'vn contra l'altro inueleniti; si sbranauano, e consumauan frà loro, e come anche non bastassero a struggersi, chiamando, or di Prouenza nuoui consumatori, or altri di Borgogna, e talora d'altrōde hauean in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, & in vltima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia, il primo Ottone huomo giusto discreto, e da bene, e che in ogni tēpo sarebbe stato Principe degno; ma in così trauagliosi tempi veramente desiderabile, e spense la tirannia di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri maluagi Signori, parue che cominciasse questa Prouincia a respi-

rare, e si vede in breue quasi di lunghe, e graui tenebre vscisse in vna nuoua luce rinata, onde si accese allora ne gli animi de' popoli vn tal credito, e beneuolenza verso il nome Imperiale, che non fu Vescouado, non fu Chiesa, non Monasterio; non fu, sono stato per dire, Cappella, se bene poco hanno bisogno le Chiese con altri: e quanto a se non punto; dell'autorità secolare, che non volessero vn priuilegio dal primo Ottone, ne al sicuro si trouerrà collegio di alcun nome, o Chiesa, o Badía; che non l'habbia, & io posso dire di hauerne veduti a' monti, non che sia da dubitare, che lo facessero i secolari; che in molte cose se ne poteuano almeno co' forestieri valere, se co' suoi non gli fusser giouati, o abbisognati: e così andaron d'Imperadore in Imperadore continuando. Ma ci fù di male che accrescendo ogni giorno secondo l'occasione alcuna cosetta di più: e con tramettendoui artatamente alcune parole che poco pareua rileuassero, e molto importauano, si inuilupparono apoco apoco non se ne auuedēdo, e nol pensando, ne credēdolo in molti lacci, che poi vi bisognò come al nodo Gordiano, la spada al tagliarli, non si trouando la via da sciorgli altrimenti. Or che marauiglia sarebbe stata se in quel corso, e dirò così, foga comune, queste Città tirate da questo empito, e grido vniuersale, per mostrarsi ben delle innanzi con lo Imperadore, e delle prime fauorite, s'hauesser procacciato, questo segno come testimonio a tutto il mōdo di spezial fauor, senza però che, o prima hauessero, o per questo (se realmente, e veramente si pesa la cosa) contraessero alcuna nuoua seruitu? come

n'è

n'è anche i luoghi ecclesiastici per que'tanti priuilegi, diuennero sotto quella iuridizione seculare: o quel segno, e nome, o arme nelle monete, non altro operasse, che nell'Arme delle Famiglie priuate, quell'Aquila, o quel Leone, che noi diciamo? E di vero, non poco fa a questo proposito, non hauer mai altro nome vsato (per dir d'vna parte) i Genouesi, che quel primo di Currado, quasi che non come comun segno d'Imperio, ma come special fauore della persona propria, lo riceuessero allora, e lo ritenesser poi sempre, che se altro fusse stato, si sarebbber di mano in mano secondo le successioni degli Imperadori: scambiati i nomi nelle monete, al modo della Magna, oue le Terre, e Principi dello Imperio che con questa condizione battono, le vanno alla giornata d'Arme, e di nomi, secondo che son gli Imperadori variando. Ma (per non lasciar cosa che dir ci si possa indietro) poiche mettendo della moneta loro, que'nomi, e quelle insegne; si son tirati addosso la briga di questa, o difesa, o scusa: se però la cercano, o se ne curano, sopra ogni altro aiuto gioucrebbe loro a' Lucchesi poter mostrare innanzi agli Ottoni, a Pisani innãzi a' Federighi hauer battuto moneta, e a' Genouesi innanzi all'Imperio, o Regno che si debba dir di Currado che cade intorno al 1140. cosa che fino ad ora non mi è venuta trouata. Ma questo non fa al fatto: perche puote esser dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni cosa: e ricercandone i loro proprij con maggior diligenza, o forse ventura trouerrano quel che io nõ ho fin quì saputo, o potuto, e fuor di questo bisogno, essendo cosa p se nobil,

e ma-

e magnifica, e tanto più, quanto riesce più antica, douerrà loro essere per ogni rispetto carissima. Or come che la cosa si sia: e che questo anche non si ritruoui, io volentieri ritornando al detto di sopra, lo piglierei per questo verso, e se bene questo atto del batter moneta (come vogliono gli interpetri delle leggi ciuili) pare che sia in tal modo proprio, e di sola autorità del souràno Principe, e con la Imperial Maestà così strettamente congiunto, che non si possa in modo alcuno mescolare frà questi altri fauori, e segni d'amoreuolezza, che noi diciamo ora verso i forestieri, e amici vsarsi, ma sia vn di quegli atti di superiorità che co'sudditi, e suoi huomini si esercita, è che da quegli si chiegga per grazia che te le possono per giustizia vietare, la qual opinione in vn Regno, o paese: che sotto il medesimo Imperio si regge: per quello stesso Dominio, e per quanto quella suprema iurisdizione veramente si stende: riesce verissima, ne ha difficultà, o contradizione, e se ne può dare vn viuo esempio della Francia; oue non Leone, non Marsilia, non Roano, ne anche la Normandia, o Brettagna, e in somma, non Città alcuna, o prouincia, che a quella Corona sia suggetta senza speciale ordine del Re, ardirebbe: ma che vuol dir in questo caso ardirebbe? non penserebbe pur di batter monete. Ma come questo esempio si volesse come general regola traportare, doue non sono le medesime condizioni, e fusse il fatto, o nel tutto, o in alcuna sua parte diuerso, non sarebbe buono. E questo punto fu anche da'medesimi Iureconsulti considerato, & alla fine non taciuto, perche hauendo detto a quel modo, in su

vn

vn general fondamento di quel secolo quando que' Dottori faceano l'Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e' si proponessero trattar di questa materia in que' primi tempi, e quasi sognassero l'antico Imperio Romano, quando veramente essendo padrone del tutto niuna Prouincia, o Terra batteua senza il piacer suo, e con l'insegne de' Cesari, e di Roma, e lo credessero il medesimo ne' tempi loro: o pur che e' volessero piaggiare a que' Federighi, & Enrici armati, e feroci che si credeuano, e voleuano esser creduti padroni d'ogni cosa: poiche egli hebber fatto l'Imperadore vnico Signore del conio, e delle monete; considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pesandola, e ricordandosi che l'antico Imperio se n'era ito: e veggendo non solo i Re delle gran Prouincie, Francia, e Spagna, Vngheria, & alcuni altri, ma le Città particulari d'Italia, Venezia, e la nostra, & altre battere, e hauere lungamente battuto senza alcun priuilegio d'Imperadore, o d'altri, e pur vergognandosi che si hauesse a credere di loro, o che e' non vedesser cosa tanto chiara: o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l'Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero vna piccola condizione in apparenza, ma nell'effetto importantissima, che n'eccettuaron la Consuetudine, nella qual parola in somma con singular destrezza mescolãdo la la cautela loro con la verità del fatto; vennero ad interpetrare quel detto: e come haueano inteso, del vero, e Reale Imperio, e Dominio, e che fusse in effetto: non immaginato, o presunto, doue non si può negare, esser

verissimo, quanto del batter delle monete egli afferma no, e che perciò non bisognaua riferirsi a quel che fu già: & era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e condizione presente, onde chi hauea già l'vso, & era come dire in possessione del battere, e dependeua da se stesso nō hauea bisogno di special priuilegio a far questo; e però quel tanto creduto appresso di loro, e che e' chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma Fiorenza nostra hauere nel suo territorio ritenuto la medesima balía, podestà, e ragione, che l'Imperadore nel suo Imperio: nel che ha per compagni altri famosi, e graui dottori, e quello che molto pur importa la verità, & essenza del fatto. E veramente sarebbe ridiculo a credere, che que' Re di Visigoti in Ispagna, e de' Franchi in Francia, hauesser aspettata la licenza del battere la lor moneta, dall'Imperador Romano; alquale non haueano hauuto rispetto in priuandolo di tutto l'Imperio, e dominio di quel paese, o dall'altra banda che hauendo l'Imperadore perduta la principal ragione della possessione, e del padronato: si credesse che gli fusse rimasa questa ombra di maggioranza, però mal consiglio fu tenuto da' saui, e risoluzione più d'animo adirato, che di maturo, e proueduto giudizio quel di Arrigo Imperadore, e non lo tacquero gli scrittori di que' tempi: che hauendo l'anno 1313. prouato con tutto suo sforzo d'impadronirsi della Città nostra per la via dell'arme che non tenea essergli di nulla obligata: e perciò tenutoci l'assedio vn tempo: poi che se n'era partito quasi sconfitto: e come allor diceano, ricreduto, e con suo gran danno, e vergogna vietasse

pe'

pe' ſuoi bandi battere il fiorin dell'oro, quaſi che doueſſer poter più le ſcritture, o ne doueſſer queſti tener più conto, che l'Arme. Non poſſon dunque quelle Terre, e Popoli ſoli, che ſono ad altri Signori, in alcuna maniera di vero vaſſallaggio legati, & in quella ritenuti, batter da ſe, e di ſua autorità, moneta, ſenza la volontà, e ſegno del ſuperiore, ſe ne può dare l'eſempio in alcuni, come in Ferrara; che ritiene nelle ſue monete le chiaui con l'ombrella, ſegno del diretto Dominio, e della maggioranza che vi ha la Chieſa, e di quelle Terre Imperiali, nella Magna, e Abati, e Signori grã di ſopra allegati, che hauendo priuilegio di battere, ritengono alcun ſegno dell'Imperio, o nell'Arme dell Aquila, o nel nome di eſſo Imperadore, come di Olma, Vrerda, e di alcune altre ſi può vedere. Ma i Signori, e le Città che libere di cotai legami da ſe ſteſſe, e ſenza altrui dependenza, ſi reggono: non hanno queſto impedimento, ne altro che vieti, quando, e come lor vien bene, battere le ſue monete, nel qual grado ſi moſtra per queſto, e per altri molti aſſai ſicuri ſegni la Città noſtra. Però riſtrignendo omai queſto diſcorſo, il battere ſenza priuilegio, e ſenza alcun ſegno di altro Signore, ſarà ſempre più ſicuro, e più onorato; come il non hauer hauuto biſogno giamai di riſpõdere in giudizio per querele date; moſtra aſſai più netta la perſona, che l'eſſerſene dopo l'imputazione giuſtificato: poi che almanco quel giudizio teſtimonia, che come e' ſia ſtato ſenza colpa, non è ſtato perciò taluolta ſenza ſoſpetto: perche quantunque ſi poſſan cotai ſegni tirare a queſto miglior ſenſo, della beneuolenza, e fauore di

quel tal Principe: nõ pertanto vi harà sempre disauuãtaggio, e se non altro porterà seco questo peso di più; di hauere a purgare il sospetto, che possa più venire da alcuno espresso, o tacito obligo di propio padronato; che da cortesia di Signore amico: e poi che l'haranno accuratamente fatto, resterà loro a pregare Iddio, che il popolo di natura sospettoso, e che volentieri in certe cose si getta al peggio; lo voglia credere. Or procedendo auanti; la prima considerazione ci si rappresenta del tempo, quando cominciasse a battere la Città nostra, che per memorie che ci sieno riuscirà molto malageuole, e forse impossibile, volendolo per l'appũto determinare: ma per conietture; credo che assai di presso si possa immaginare; e ricordisi pur sempre il Lettore, che non si tratta or quì de' tempi della prima origine: quando fiorendo l'Imperio Romano, come membro, e parte di lui, fioriua anche ella godendo tutti gli onori, e commodi, e priuilegi dell'altre membra, ma è tutto il nostro ragionamento del nuouo secolo, e del rinascimento, dirò così, della libertà d'Italia, che così si può chiamare quel tempo, quando digiunta dal giogo della seruitù de' Goti, e de' Longobardi, e se altre straniere nazioni ci hebbero luogo, e parte, cominciò a ripigliare le forze, e apoco apoco aspirare all'antica gloria, e gouernarsi con proprie leggi: cosa che ne a vn tratto, ne con poca fatica venne sortita. Or ne' tempi innanzi a questi, e quando ell'era nel suo primo vigore in genere parlando, si può finalmente in molte dire quel, che in vna parola si è or detto; e ciascuno per se stesso può ageuolmente conoscere, che come parte

seguitò

ſeguitò la natura, e la fortuna del tutto, e che la moneta della Città di Roma fuſſe comune di tutto il corpo, & Imperio Romano. Ma ſe particularmente ella hebbe in queſto ſtato moneta alcuna ſua propria, anche queſto ſi può malageuolmente affermare, e conuiene in queſto, come nell'altre coſe valerſi della regola generale delle altre Colonie tutte, e trouandoſi alcune cotali piccole medaglie d'argento, oltre alle maggiori che ſi veggono di rame, col nome particulare di eſsa Colonia, le quali non vò diſputare ora a quello ſeruiſſero (che molti ne contendono) ma ben dico di queſte minori d'argēto, che ben poteuan ſeruire per iſpendere, così ſono nella forma, e nel peſo, e nella maniera tutta, ſimili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriati; che ſenza dubbio in que' tēpi correuano per monete. Or come queſto ſi ſia, che non fà forza a queſto propoſito trouandoſene, di queſta ſorte, dell'altre, nō ſarebbe della noſtra coſa nuoua, ne da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da bene, e di queſte antichità così gran ricercatore Onofrio Panuinio, mi diſse già hauerne vedute, vna notata COL. FLOR. il che per l'autorità dell'huomo ſi debbe credere, ne ci è coſa che impediſca, che eſſere non poteſſe. Quel che ci ſarebbe da conſiderare è, ſe queſte tali dalla Colonia ſteſſa, e per ſuo ſpeziale vſo, e commodità: o pure da' primi Conducitori, e Triumuiri per propria memoria, come da maggior fatti quali furono Trionfi Vittorie, dellequali tante ſe ne veggono, fuſſer battute, come ſarebbe per darne eſempio, il Panteo in quelle d'Agrippa, e di non sò chi de' Marzij, l'Acquidotto

dell'acqua Marzia, e tali ſi potrebber credere quelle di Auguſto di rame co'riuerſi di queſte Colonie. Ma alla ſomma queſto non rilieua: e tutto ſi può laſciare che ciaſcuno a ſuo guſto ne giudichi, perche il fatto è molto incerto, e nel potere: ſi corre la medeſima fortuna di quante ne ſono per l'Italia ſparte, che aſſai ſono, & conoſciute, e ci hanno la medeſima parte, e ragione di noi, e noi di loro. E chi lo credeua di alcuna, non douerrà già fare difficultà, di crederlo della noſtra, e il ritrouarſi a queſti tempi alcune medaglie, & altre nò è coſa tutta di ventura: e delle battute anticamente non è la centeſima parte, ne forſe la milleſima alla notizia del noſtro ſecolo peruenuta. Ma vegniamo pure a queſto vltimo tẽpo, e diciamo, ripigliando che da che ſtette l'Italia in ſeruitù, vicino a oo. anni, che tanti ne occupa il Regno de' Gotti, e de' Longobardi, o poco dal più almeno, non credo, che ſia punto da recare in dubbio, che que'Re batteſſer di mano in mano le monete co'l nome, e con la impronta propia, e di alcuni ſi sà di certo, e degli altri, veriſimiliſſimamente ſi crede: perche l'atto del battere monete, (come già tante volte diciamo) e così con la ſuprema, & aſſoluta Signoria appiccato, come il regnare ſteſſo. E di Teodorico lor primo Re, ſe ben come mandato qua dall'Imperadore, e con diſſimulata amicizia, e apparenti riſpetti trattenuto, o per non poterne fare altro ſopportato, moſtraua in ſembianti di tenerlo per ſuo maggiore: ſi vede pur tuttauia ne gli Editti ſuoi, che da Caſſiodoro Senatore, e Conſulare in ſuo nome dettati ci ſono ancora, che nelle monete era impreſſa la teſta ſua, e di Atalarico

larico

larico ſuo nipote ne ho vedute io d'Ariento nel medeſimo modo. Or penſa tu che haueano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all'Imperio, e come veri nimici: e ſe e' doueuano volere le monete alla guiſa loro, ſenza vn minimo penſamento, non che riſpetto dello Imperadore Romano. Ma poi che queſte Città per la virtù, e bontà di Carlo Magno reſtarono libere da quel aſpro, e graue giogo, come di lunga, e mortale malattia vſcite, vollono gran tempo a riſtorarſi, e molte, e molte decine, e ventine d'anni paſſarono innanzi, che poteſsero ripigliare le perdute forze, e rihaueſsero, per dir coſî, il colore, e le carni: e finalmente tornaſsero nel ſuo buono eſsere, e ſanità primiera, onde haueſsero veramente forma, e polſo da potere operare coſe grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere che ſignoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro ſottopoſte, quãdo in così dura ſeruitù, haueano appena ſpirito di vita alcuno, doueſser battere a lor proprio nome monete, o che que' Re ſoſpettoſiſſimi di qualunque autorità, o grandezza ſi moſtraſſe negli antichi paeſani, ne deſsero loro abilità, è veramente concetto di huomo che ſappia delle Iſtorie poco, e non molto della natura, e de' proceſſi di que' Barbari, e ardirò finalmente di dire non punto de' coſtumi di tutto quel ſecolo. E quel che è nell'Editto che ſi dice di Deſiderio, della moneta de' Viterbeſi: come e' ſia tutto finto, e quanto ageuolmente, e da ſe ſteſſo ſcuopra la ſua debol finzione; ſi è altroue più volte detto, e con ſi chiare pruoue, e riſcontri dimoſtrato, che il replicarſi intorno coſa alcuna,

na, non altro ſarebbe che ridir il medeſimo: però baſti
quì ora ſol queſto che frà l'altre diſorbitanze, che mol
te, e grandi vi ſono, ripenſando bene gli ordini, i pri-
uilegi, l'impronte, & in ſomma tutto queſto maneggio
della moneta, queſta vna può valer per molti, e gagliar
di argomenti, a prouar che Deſiderio non ſognò mai,
non che ſi metteſſe a fare intagliare in alabaſtro quella
nouella: però ſi laſci queſto, e ne' tempi, e caſi che ſe-
guon dietro a queſti, come ſi è diſcorſo largamente
al proprio luogo, non gran fatto potettero queſte Cit-
tà noſtre adoperarſi, mentre che i Franchi ſotto no-
me di Rè de' Longobardi, hebbero certo proprio Im-
perio in alcune parti d'Italia: & il titolo generale dell'
Imperio Romano per tutto, e poi che ſneruata in gran
parte quella ſtirpe, e finalmente venuta meno, andò
alcun tempo l'Italia, e queſta noſtra Toſcana ſpezial-
mente fortuneggiando ſotto il gouerno di diuerſi Si-
gnori: non ſi vede, ne è facile a indouinare, come ſi
paſſaſſe la coſa della moneta: e ſe allora quegli Adalber
ti, Guidi, Buoſi, Vberti, & Vghi potenti Marcheſi del
la Toſcana, batterono monete di lor nome, che veſti-
gio non ſe ne vede, e le ſcritture di que' tempi, che pur
ce ne ſono eziandio delle originali, e proprie: non ne
accennano coſa alcuna, onde ſi poſſa trarre coniettu-
ra, & quelle che ſi truouano in queſti Contratti no-
minatamente ricordate; di ſotto a miglior occaſione
ſi noteranno. Or per quello che conſiderato bene la
qualità di que' tempi, & alcuni proprij auuenimenti, o
nelle Iſtorie publiche ricordati, o in particulari ſcrittu
re ritrouati, mi dice l'animo, crederrei io che intorno
al

al millesimo anno della salute, & anche cinquanta, o sessanta innanzi, cominciassero queste nostre Città di Toscana (che di queste sole per ora si ragioni) a rinuigorire, e mostrarsi viue: e per proprie, e segnalate operazioni darsi a conoscere: onde si possa conseguentemente giudicare, che in questi tempi elle pensassero all'hauer proprie monete. Fammi creder questo, che io veggo, i nostri in questo tempo in suo proprio nome hauer fatto l'impresa di Fiesole, e presa, e disfatta; & il medesimo di altre Castella, e fortezze vicine: cosa, che Città suddita all'Imperio altrui, non poteua imprendere: e che scuopre non solo grandezza d'animo, ma di valore, e di forze ancora, e che la Città allora si reggesse a' Consoli, e con l'autorità del suo Consiglio, e Senato: lo dicono chiaramente gli scrittori nostri. Si sà ancora che i Pisani fecero allora alcune onorate imprese per Mare contro a gl'infedeli alla condotta, e per motiuo de' proprij Cittadini. Ma sopra tutto che vegliasse ne gli animi di allora questo pensiero, mostra il fatto de' Lucchesi, nel ricercare fin sotto l'Imperio de gli Ottoni la facultà del battere, cosa che non si ricerca ordinariamente da Terra di poco potere, e d'animo rimesso, e non auanzando questa Città per grandezza d'Imperio, che si sappia, o si vegga, ne' Cittadini d'altezza di spirito, i vicini: che sotto il medesimo Cielo della Toscana si vede a tutti generalmēte a vn modo concesso dalla natura magnifico; e che per naturale inclinazione, non si sà lasciare in simil cosa vincere, non è verisimile, che in que' solamente cadesse questo concetto comune a tutti gli animi nobi-
li, e

li, e liberi, e vedendosi in effetto che le monete mol-
to a buon'ora ci furono, verisimilissimo è, che allora
vscisser fuore quando altre accompagnature della me
desima sorte, e natura venner nascendo. Or cotali con
siderazioni, & altre simili che il Lettore punto pratico
delle Istorie spezialmente di que' tempi, e generalmen
te degli humani auuenimenti, potrà ageuolmente per
se stesso ritrouare, & aggiugnere a queste: mi assicura-
no, non solo a credere, ma a dire ancora, che intorno
a questi anni che io dico, si possa fermare quel che io
chiamo nuouo secolo, e rinascimento della nuoua li-
bertà di Toscana, e della grandezza, e potenza oue el-
la venne apoco apoco crescendo, onde potette fare
quelle cose notabili tempo per tempo che nelle Isto-
rie nostre si leggono. Non saprei già veramente arre-
care il quando precisamente, perche ne scrittori, ne
scritture ci sono, che ne parlino; ne il conio delle mo-
nete ce ne dà indizio, come de' Lucchesi, Genouesi, e
Pisani, che al peggio de' peggi le possono ridurre al tē-
po di quelli Imperadori, di cui elle hanno seco il no-
me, la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo
piacere: Ma le prime volte ch'io truouo nominato e-
spressamente fiorino assolutamente, o fiorin piccioli
che sono i proprij nomi dall'ora della moneta nostra,
è la intorno a' principij del primo Federigo, che se be-
ne ne' Contrati di locazioni, fitti, censi, vendite, e cō-
pere de' nostri infino al detto tempo del 1150. accade
necessariamēte far menzione ne' pagamenti, delle mo
nete, elle vi sono sotto nomi generali, come si vsa an-
cora, e s'è fatto, e farà sempre di lire, soldi, danari, in-
tenden-

tendendo della moneta corrente, e comune del ſuo paeſe, e Città, doue i contratti ſi fanno. E di queſta ſorte ſe ne vedranno infiniti così nel Veſcouado di Ramberto, Sicchelmo, S. Poggio che furono innanzi, & allato al milleſimo, come di Ildebrãdo, Lamberto, Gherardo, & altri che furon pure allato anch'eſſi, e dopo. E che così l'intendeſſero lo moſtra, che quantunque, o per alcuna occaſione, o per riſpetto qual che ſi fuſſe patteggiaſſero d'altre monete, lo dichiararono particularmente, onde ſi veggono ſpecificati in alcuni danari Luccheſi, & in altri danari Piſani, della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perche ſi vſaſſero così i nomi, e le monete de' vicini ſi ragionerà di ſotto a più propria occaſione; che quì ſarebbe confondere la materia, e cauare le coſe del luogo ſuo, e per ora fermiamo che intorno al milleſimo anno, e ſe prima, o poi non gran tempo corſe al principio della moneta noſtra, e che innanzi a Federigo Barbaroſſa aſſolutamente ella fuſſe già in eſſere. Fermo così generalmente del tempo, conſideriamo appreſſo, qual da' noſtri prima, il rame, o l'ariento fuſſe battuto. E dubbio non è che i Romani, dietro alle pedate de' quali per la maeſtà di quel popolo, par che ſe n'andaſſe l'Italia, e quaſi il mondo tutto batterono, & vſarono per moneta il rame molti, e molti anni innanzi all'ariento. Plinio par che voglia che l'anno dell'ariento fuſſe il 485. dal principio di Roma, e dubitando che nel numero non ſi pigliaſſe errore da ſe: o da altri, che ſpeſſo incontra; e perche nõ ſi creda impoſſibile in molti de' ſuoi libri ſi vede in queſto luogo ſcorſo d'vn centinaio d'anni: vi ag-

giunse per migliore, e più certo contrassegno, che fu nel Consolato di Q. Fabio; di quello intendendo, che hebbe il sopranome di Pittore; e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginense, talche non si può dubitare di quale egli intendesse, e certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo, senza l'uso dell'ariento; e più ancora dell'oro, che fu battuto 62. anni dopo, che viene a cadere nel 546. anno ricordeuole a'Romani, per la importantissima vittoria di Liuio Salinatore, e Claudio Nerone sopra Asdrubale, e che e'sia vero, oltre questa, & altre sicurissime, e chiarissime autorità; lo mostra il nome dell'Erario, che era la Camera pubblica, destinata a cõseruare il tesoro, detto così dal rame, che e'dicono Ære: donde ancora chiamarono i debitori, Obærati, & Ære alieno il debito, presi questi nomi, mentre si stimauano le rendite: e si faceuano i conti del dare, e dell'hauere col rame: e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o piu presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la degnità del primo luogo, qual, poi che l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conseruarono sempre, come si mostra nel titolo de'Signori della moneta, che e'chiamauano Triumuiri monetali, notato con queste semplici lettere, A.A.A. F.F. e vuol dire: Aëre, Auro, Argento, Flando Feriundo, e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell'oro, ve l'hanno per lo primo nominato, che nel nostro vulgare. A colare, e coniare il rame l'oro, e l'ariento. Et a chi ricercasse perche così tardi s'introducesse

eesse la mòneta dell'argento in Roma, crederrei per mio auuiso che nel principio la necessità ne forzasse, e nel processo, vna onorata ostinazione; se così si dee chiamare, e non più presto vna virtuosa constanza, & amore dell'antica parsimonia di quel popolo la mantenesse, che aborriua cordialmẽte le delicatezze, e così fatte delizie, come quelle che poteuano sneruare col tempo, & effeminare quegli animi Marziali più cupidi allora dell'onore, che dell'hauere. Ne furono mica di questo cattiui indouini: perche tanto andò auanzando quella Repubblica l'Imperio, e la maestà, quanto ritenne de' primi suoi semplici costumi, e della disciplina de gli antichi, ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominciò allargare il censo, & accumulare' Tesori; successe in breue il disfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e piu bello, che mai vedesse il mondo. Questo si vede, e si può per cosa certa auuerare; che ne' primi dieci libri di Liuio, che comprendono fino all'anno di Roma 460. poca menzione si truoua dell'ariento, ne gli affari publichi, e ne' priuati ancor meno, e le monete condotte ne' Trionfi, e le cõdannagioni, o vogliam dire con voce piu propria, le taglie poste alle Città, e popoli vinti; furono di moneta di rame, o vero di rame graue, che altri chiamarono rozzo che vuol dire, come si crede, senza conio, e la prima volta, che mi vi paia hauer sentito nominare argẽto, che nello Erario publico si riponesse, fu nel Triõfo di Lucio Papirio Cursore il giouane, che hauendo il detto vltimo anno 460. domati i Sanniti, cõdusse nel suo Trionfo oltre ad vna grossissima somma di rame:

1330. pesi d'ariento; doue notò quel graue scrittore, e de'costumi Romani bene intendente: l'argento esse- re stato de gli ornamenti, & arnesi delle Città prese, ma i rame del ritratto delle spoglie, e stiaui pubblicamẽ- te venduti, nel che mostra le vendite di que'tempi, & i traffichi soliti farsi a monete di rame, e si può credere che questo fusse assai comune vso; eziandio ne'popo- li vicini: perche quella nouella, che nella nascita di Roma si conta delle ricche smaniglie, e catene d'oro che portauano i Sabini al braccio sinistro auuolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu inganna- ta quella poueretta di Tarpeia; Liuio stesso, che la re- cita, l'ha sicuramente per vna fauola. E di vero ogni picciola catenella d'oro, in que'tempi, & in que'costu- mi, era dauanzo per ingannare vna semplice fanciulet ta. Ma i 40. talenti d'argento, e d'oro, che piu di 200. anni dopo raccolse Tarquino del ritratto della preda di Pomezia, e Suessa Città de Volsci, credo io che si debba intendere della valuta, non che vi corresser real mente que'metalli, si perche la parola, Talento, non è Romana, ne era l'vso Romano allora: si perche ne'tem pi seguenti, doue tante volte trattò de'Volsci; non par- lò mai più d'oro, e d'argento. Così altri 200. anni ap- presso quello, che si dice de gli scudi indorati, & inar- gentati, e'Sanniti, non si creda che fusser perciò d'oro, e d'ariento massiccio: e se nõ era con quella sottigliez- za disteso, l'vno, e l'altro: e con quel rispiarmo soprap- posto, che si farebbe oggi, non era però di tal valuta, che spiccandolo ne potessero trarre tanto, che si pen- sasse a riporlo nell'Erario, anzi gli deputaron ad ador-

nare le piazze nelle feste, e Ludi pubblici, che così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poiche la uostra, giuochi, ha preso, vn'altro suo proprio significato: e da questo piccolo principio hebbe origine parare nelle feste i Teatri, che col tempo scorse in tanta si può più dire corruttela, e pazzia, che pompa: che si fecer cose, che non dico chi oggi legge ne' libri, ma chi le vidde in opera allora appena le credette a gli occhi suoi. E generalmente quanto all'argento, e all'oro, fu in questi tẽpi a Roma più in vso quel poco che v'era; per l'ornamento de' tempij, e cirimonie, e culto de' loro Iddei: che in vso de' priuati, saluo, che vn poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte: e quelle che poteuano, non tutte se ne valsero: poi che la Casa Quinezia con quell'antica seuerità frà l'altre cose è lodata, che con animo virile constantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d'oro, e pur sommamẽte quel poco che fu allora permesso, non era gran cosa, talche douendosi per sadisfazione del voto fatto da Cãmillo nella presura di Veij, mãdare vn drappo d'oro, al Tempio d'Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli, per mille pesi d'oro l'anno 363. qual che si fusse allora questo che e' diceuano Pondo, & io dico Peso: non si trouaua da far questa somma in Roma, se le donne tutte con onorata pietà, e cõtro il femminil costume, spõtaneamente spogliandosi di tutti gli ornamenti, nõ la metteuano insieme, e questo tanto oro poi che fu ricuperato da' Galli, con altro lor proprio, che a' detti era stato dal vincitor Camillo tolto: non parue loro da rẽdere

dere quel delle donne, come già offerto alla patria: ne di quell'altro ridurlo in publico, come cosa strana dal lor costume, ne vsa entrare nel comun Tesoro: ma fu cõsecrato tutto insieme a Gioue Capitolino, e nel suo Tempio riposto, & il simil si fece ancora dell'oro, che C.Sulpicio, intorno a 30. anni dopo, Trionfando de' Galli, hauea sopra di loro guadagnato. E che questa nazione vsasse spezialmente adornarsi d'oro, onde l'vna, e l'altra, se ne faccia nelle lor spoglie particular menzione, ilche de' popoli d'Italia allora nõ si vede, dichiara il fatto di Mallio Torquato, quãdo si guadagnò dal vinto Gallo la Collana e'l nome. Ma, che più può mostrare la carestia dell'oro in Roma, e quanto e' fusse dal priuato vso lontano, di quel che si conta, che andando in Ambasciarie, i Senatori in questi tempi per comparire innanzi a' forestieri più orreuoli, erano dal pubblico accommodati d'anella d'oro non si trouando frà le loro masserizie così fatti arnesi. Ne era in que' tempi ancora venuto l'vso delle argenterie nelle tauole della Cittadinanza, che se n'andò poi col tempo nell'infinito, ne era nelle lor case se non sè vna cotal tazzetta, e come ciotola, & vna piccola saliera che adoperauano ne' priuati sacrifizij. Ilqual costume in alcune Famiglie più ritenitrici di quell'antica parsimonia: come in quella de' Tuberoni durò gran tempo, e si narra di Sex. Elio Cato, che fu di questi, e così da bene, e cordato Senatore: che non hebbe in vso altro ariento, fino all' vltimo di sua vita; che due bicchieri, o tazze che le si fussono; che L.Paulo suo suocero delle spoglie di Perseo gli hauea donato. Ne gliene era già prima mancata

l'occa-

l'occasione d'hauerne: perche trouandolo gli Ambasciadori de gli Etoli mangiãdo in istouiglie di terra, gli haueano mandato a presentare vn bel fornimẽto d'argenteria: che fu da lui con quel seuero, e veramẽte Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni scrittori hauer letto che fu pur d'oro, ma credo che gli erano al sicuro, & è per auuentura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna, perche quantunque vinti i Re di Macedonia cinque d'Asia, fussero non sol trapelate ma cresciute vn mondo cotali delizie, e morbidezzze in Roma; non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che ci fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXV. & intorno a 22. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si ritenesse quella antica par simonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena per mostrar la semplicità del viuer loro, poiche P. Cornelio Rufino, huomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni auanti per hauere in vso suo domestico vasellamenta d'ariento di dieci pesi, per auuentura cosa maggiore che da Fabruio Luscino vn di que' seueri Censori di allora per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli douere essere da tutti, e per tutto additato che si ridusse in villa con la Famiglia doue, e per si leggiera cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia, in basso

stato

ſtato gran tempo; finche L. Sylla dopo 160. anni la riſuegliò, e ſi può in vn certo modo dire, la riduſſe in vita. Io noto volentieri gli anni quando queſte coſe auuennero: perche ſi vede inſieme, e ſi poſſon miſurare, e confrontare la ſimplicità Romana; e quanto durasſero gli antichi, e graui coſtumi in quella Republica, e come tempo per tempo andaſſer variando. Ne voglio in queſta occaſione laſciare vn motto di certi Ambaſciadori Cartagineſi in apparenza onoreuole, e nell'intrinſeco al vero, e mordace ma quì in ogni modo degno di ricordare: che non haueano trouati mai piu tanto amoreuoli frà loro, quanto i Romani, e ne dauan la ragione, che eſſendo ſtati più volte, e da molti conuitati, hauean ſempre mangiato nel medeſimo argento: così copertamente ſpregiando la pouertà, e parſimonia loro, come che non ne fuſſe allora piu in Roma, e che e' ſe lo preſtauano l'vno all'altro per farſi onore, e queſto mi gioua notar quì: ricordandomi hauere hauuto da alcuni vecchi; tale eſſere ſtata l'vſanza de'noſtri antichi. E non intendo per ora di quel buon ſecolo, quando hebbe Fiorenza il titolo di Sobria, e di Pudica, che fu negl'anni del buon M. Cacciaguida con dolciſſime parole, di riposato, e bello viuere di Cittadini: di fida Cittadinanza: di dolce oſtello: e con altri molti viuiſſimi affetti dal gran Poeta noſtro, ſuo Pronepote, così chiaramente propoſtoci innanzi a gl' occhi, che ſi può dir dipinto. Ma pur di quello de'noſtri auoli, ſi pigli, o biſauoli al piu, quando il mondo hauea vn pò meglio guſtate le pompe, e le delicatezze; che delle molte facultà, e maggior potenza ſogliono

esser compagne, e questi sien per ora quì gl'antichi di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fussero e più che non si crederrebbe, danaiosi, non passaron però mai ne' fornimenti di casa l'vso, e la maniera ciui le de gli altri Cittadini più poueri di loro, e per vna antica ciuile opinione nutricata a studio, e per la gran durata, ben ferma in que' begli animi: che la modestia in chi più poteua, fusse cosa onorata, e propria di spirito generoso, così si recauano allora a vergogna che si fusse detto, il tale tiene argenteria, come per auuentura si glorierebbono oggi alcuni d'hauerne assai. Di quì nasceua che simili arnesi eran per le case priuate, che saluo vna forchettiera, e cucchiaiera, che anche bene spesso era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora vn Nappo da confetti per le nozze, e quando la cosa era al colmo vna, o due tazze, & vna saliera: non si sarebbono arrischiati di tenere altre argenterie per casa, senza tema di biasimo: quanto che egli s'haueſſero di moneta d'ariento, e di fiorin d'oro le casse piene; era l'vso comune delle tauole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani Bacini, e Mescirobe, ogni cosa d'Ottone, ma con vn cotal piccolo tondetto d'ariento nel mezo del Bacino, e nel coperchio della Mesciroba, lauorato di smalto, o di niello, doue era per lo piu l'arme del padron sola, e pur taluolta ancor della moglie, & erano questi smalti, e come dir Berchie, di quella sorte, che' Romani diceuan Emblemata, e Toreumata, cō voci Greche: che senza altro può esser assai buono inditio, che simili dilizie, nō fussero proprie, ne domesti

che loro, poiche non haueano i nomi: ma si valeuano de forestieri, e molto più si potrà con ragione afferma re, de'nostri, che non habbiamo ancora ne questi, ne altri, e al proposito di quel motto de'Cartaginesi. Truouò, che l'anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Nicco lò Martelli; & in vna cena, che fece il Caualiere M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi, al Duca di Calauria, che di quà passaua, col quale hauea cõtratto amicizia essendo Imbasciadore a Napoli, e gl'era diuenuto cõpare, & in vn conuito di Giouanni Aldobrandini, di que'che si dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a q̃sti nobilissimi Cittadini, e non poueri, che per altre occasioni vennono mettendo tauola, allora comparsero in tutte queste mẽse le medesime argenterie, prestate scambieuolmente da'medesimi amici. Or con questi tali ciuili, e modesti costumi, si viueua allora: e poteua ciascuno parimente conuitare senza vergogna ognuno, & essere da ognuno conuitato senza rispetto: & in tanto tutte le figliuole si maritauano nõ essendo le doti sformate, e le spese ne'cõuiti delle nozze, e nelle vesti, e ne gli ornamenti delle fanciulle smoderate, onde hauessero a ritenersene i padri, per non dar via ogni cosa, & astenersene i giouani per non auanzar nulla, & erano in somma le faculta buone, e grosse, e le vane spese piccole, e riserrate, e le masserizie generalmente gentili, e pulite, ma non superchie, o pompose. Ma non già per questo si pensi alcuno; che quando onorata occasione lo chiedesse, o pur capisse lor nell'animo di volerlo fare, non così splendidi, e magnanimi riuscissero, quanto si possa in veruno atto di liberalità, e di magnificenza

gnificenza

gnificenza desiderare. Perche e'seppono, e potettono in questo genere far cose, che vdite a'nostri tempi non si crederanno, ma saranno tenute finzioni; onde taluol ta ripensando meco le azioni di questi nostri padri, mi pare spesso riconoscere in vna medesima persona due diuersissimi huomini, e di quasi contrarie nature trouando or vno in casa sua, e nella vita domestica tutto fatto all'antica modestia, e parsimonia: & il medesimo fuor di casa, & in brigata in vn batter d'occhio riuscire vn di que'Luculli, o di quegli altri nati, & alleuati nel mezo delle corruttele, e morbidezze Romane, allora che ell'erano ben bene in colmo. Che lasciando stare per ora le marauigliose fabbriche de'Palazzi dentro, e delle ville fuore fatte con incredibile spesa, e magnificenza veramente reale, che sono, e saranno sempre testimonij de gli alti concetti, e signorili di quegli huomini; io voglio or quì accennare solamente, e questo anche in parte, l'apparato d'vn nostro Cittadino; che in vna giostra nel medesimo anno di sopra; spese vn tesoro: tale, che se non mi fusse per ventura abbattuto al proprio libro, oue se ne vede il conto tutto distesamente co'pagaméti distinti, a pena lo harei immaginato, non che creduto; fu questi Benedetto Salutati nipote di quel M. Coluccio nominato nel secolo suo per lo studio delle buone lettere: il quale se ben fu molto creduto allora, e generalmente non poco onorato: non era per ciò di quella chiara, e prima nobiltà nostra, ne di così straboccheuole, o antica ricchezza, come che piccola non fusse, che l'opere, e la reputazione de' maggiori con la continuata buona fortuna lo

hauesse a spignere, e quasi per suo debito forzare, ad entrare in si grossa spesa, come forse que' Medici, Pazzi, e Pitti, e altri tali co' quali egli hebbe a concorrere: e pure fu di si gentile animo, e così gran cuore, che nelle sopraueste, testiera, & altri paramenti di due caualli, mise 170. libbre di fino argento, del quale hebbe quel del Cimiere le Barde intere. Ne contento di così gran ricchezza, lo volle sottilmente lauorato di teste, figurette, Istorie di bassi rilieui, e smalti, per mano di quel che fu vnico allora, e che ancora tanto si loda nell'arte del Cesello, Antonio del Pollaiuolo, che si tiene per vno di que' Mentori, & Agragati, e Boeti, che hebbon così gran grido appresso gli antichi; onde si poteua ben dire che l'artifizio, e la vaghezza del lauoro, vincesse la materia. Mise ancora ne' ricami de' detti paramenti, e sopraueste sua, e de' saioni, e cioppette de' Sergenti intorno a 30. libbre di perle, la più parte del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici soldi l'oncia, e nelle quali due cose sole, senza l'altre spese di drappi, broccatini, e gioie, n'andò intorno a cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre 52. di purissimo oro. Io non dico nulla del suo proprio cauallo detto Scorzone, l'vno fra' tre primi lodati di quella giostra, che costò dugensessanzei fiorini, perche ve ne fu forse di maggior valuta: e fuor di questa occasione, ne tenne vno la famiglia de' Benci per correre, di questi che si chiamano Barberi, che per essere stato pagato fiorini secento d'oro, si chiamò il secento: dal qual nacque quel prouerbio ancora in vso, di chi per bellezza di veste, o di ricchi drappi che egli habbia intor-

no si pagoneggia, egli par esser il seccèto. Io ho voluto dar esempio di persona di mezana condizione, che se io hauessi voluto parlare di Lorenzo de' Medici, che di gran lunga lo trapassò, per lo splendore della Famiglia, e per le facultà, e per lo grado che riteneua, e sopra tutto per lo reale animo suo, non poteua si gran cosa, fare, che arrecasse quella gran marauiglia, che farà costui. Ma niuno caso potrebbe in vn tratto questi due così diuersi huomini in vna sola persona, ne tanto viuamente rappresentarci, quanto quel solo, che venendo di voce in voce da' nostri vecchi, ho sentito taluolta raccontare del medesimo Lorenzo col Genero suo. Egli hauea maritata la figliuola al Signor Franceschetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come è vsanza, a veder la moglie, condusse seco alcuni de' primi Signori, e Baroni Romani, i quali, si per onorare le nozze di quel signore, e guadagnarsi in tanto la grazia del Padre: si per vedere con si piaceuole occasione, i costumi tanto allora lodati di Firenze, e come corrispondesse al fatto la orreuolezza, che si predicaua della Città, & il grido della magnificenza di Lorenzo, volétieri gli tennero compagnia, & essendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti: il Signore Franceschetto come genero, fu nelle proprie case di Lorenzo albergato, gl'altri messi tutti insieme in vn bello, & agiato Palazzo riccamente parato, e d'ogni cosa opportuna abbondeuolmente fornito. Or auuenne passati due, o tre giorni: dopo i primi consueti conueneuoli, e cirimoniose accoglienze, che in simil casi si costumano, venēdosene

vna sera a cena col suocero, la trouò ridotta alla domestica sobrietà di quella casa, e consueta parsimonia della Città, di che rimase pũto vn poco, ma pur si tacque; ma seguitando il desinare della mattina seguente, e la cena appresso nella medesima maniera: si cominciò ad attristare da vero, e d'occulta maninconia tutto a riempiersi: non tanto per conto suo proprio, quanto che dubitaua che così non fusse anche trattata la compagnia, la quale auuezza alle mense, e delizie Romane, & inuitata da lui a nozze quasi reali, e che era ito il grido douersi celebrare con ogni sorte di spassi, e di grandezze, ne douesse restare, ella poco contenta, & egli col suocero vituperati per sempre, onde tornandosene a casa, come sono faceti, e mordaci que' Cortigiani, potesse essere per vn pezzo la fauola della corte, e standosi in questo fastidioso pensiero non s'attentaua anche di domandare di nulla; per non cercare di quel che e'non harebbe poi voluto trouare. Pure veggendo la brigata lieta, ne sentendo motto alcuno di quel, che e'più temeua, s'arrischiò di domandare vn giorno vn di loro quasi a caso, come e'fusser trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprij affari stato in que'giorni col suocero occupato, non era potuto essere con esso loro, come egli harebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che benissimo, si rihebbe vn poco, pur temẽdo tuttauia di qualche cosa. Ditemi (disse egli) di grazia liberamente; come son passate, e passano le cose, e replicandogli pur colui, che più che non si potrebbe dire eccellentemente, volendo assicurarsi affatto, lo richiese dello scendere a

re a' parriculari. Ma quando egli hebbe inteſo con qual real magnificenza nell'apparato, con quanta non ſolo abbondanza, ma delicatezza ancora di viuande, e con che amoreuolezza in ogni ſorte di ſeruizio erano vezzeggiati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni coſa trattati, che più non ſi ſarebbe potuto in caſa de' primi Principi d'Europa deſiderare, conobbe allora la virtù, e l'accortezza, & il grande, & veramente ſplendido animo di Lorenzo, e ne reſtò lietiſſimo, ne ſi ſeppe in quella caldezza tenere, che non apriſſe liberamente al ſuocero, & il primo ſoſpetto, & il ſeguente faſtidio ſuo, & appreſſo il preſente piacere, il quale quietamente gli riſpoſe, che hauēdo riceuuto lui per figliuolo, per tale, e come coſa ſua domeſticamente l'hauea trattato, e che altrimenti faccendo, ſi ſarebbe potuto tenere ſempre per iſtraniero, ma quegli altri come foreſtieri, e Signori di quella qualità per onorare le ſue nozze venuti, per vno altro verſo voleuano eſſere conſiderati; onde ſi era ingegnato di gouernarſi con loro ſecondo, che al debito della coſa, & al comune onore di tutti due loro ſi conueniua. Or tanti particulari ſon forſe poſti quì fuor di luogo, ma pur queſte vſanze, e queſti coſtumi ſon anche eſſi parte della impreſa, e (ſe merita queſto nome) della Iſtoria noſtra. Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze di conuiti, e di altre ſorti di magnificenza, e di corteſia: ſe queſte non fuſſer per auuentura ſtate troppe, e nō con molto maggior prode del lettore, e contento mio, s'impiegaſſe il penſiero, e la penna, nella ricordanza della ſobrietà, e

vita

vita ciuile; che di cotali disutili, e vane pompe che ne a' passati arrecaron troppo di vera, e salda gloria, ne a' posteri posson punto di esempio giouare. Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l'autorità, o l'esempio loro vaglia al ristretto gran cosa, a farci tenere il medesimo de' nostri, e che seguitassero lo stesso ordine nelle monete loro. Perche i principij di Roma caddono in secolo pouero per natura, e per accidente assai rozo; o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. E tali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si dissero Prisci Latini, e l'altra vicinanza d'intorno quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuoui veniuan pure ad hauere alcuno disauuantaggio i Romani: ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini: che se n'è pur accennato vn poco di sopra, non eran sicuramente le vsanze tali, che douesse quel popolo dall'esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarsi strabocchéuolmente in vane pompe, ne quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l'occasione, o la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno, perche il desiderare piu che i bisogni naturali, non hauea insegnato ancora: ne la scelerata fame dell'oro, preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell'vltime viscere, e nello stesso vtero suo per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de' tesori, che ella per nostro bene non volea partorire pur troppo presaga, ch'egli erano per riempiere; chi se

ne tro-

ne trouaua priuo, d'astio, e di strane voglie: e i possessori di infinite cure, e sospetti, onde ne sarebbe da tutte due le parti, la vita humana in continui, e mortali trauagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno prouiamo, si che si può dire in questo caso, che fusse a'Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de'nostri, e del secolo di cui parliamo, non è punto la medesima: poiche questa parte era già di lunga mano auuiata, e per tutto questo paese con proprij ordini, e regola gran tempo innanzi disposta, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo, altra particularmente la disposizione de gli huomini, altra in ogni luogo la instituzione de'costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto, e come che noi diciamo, e bene, che vsciti i nostri delle mani de'Barbari, si ritrouassero quasi che in vn secolo nuouo, intendasi sanamente; perche se bene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diuersa, auuenga che quegli hebbero a trouare di nuouo molte vsanze, e da vero principio far nascere le regole del gouerno, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar, su da'fondamenti come vna muraglia la forma della vita loro, nel qual caso non tanto gli esempi, e le regole, d'altrui, quanto la stessa necessità, & il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trouassero il mondo allora assai dal suo buono vso antico essere guasto: non per tanto dimeno hebber pure in ciò gran vantaggio, perche ne viueua ancora almeno nelle scritture la memoria, e molte

vſanze nè erano in vn certo cotal modo reſtate in pie-de, e queſta particularmente della moneta, non ſi era mai tralaſciata, e ſi può dire, non ſi partendo dalla medeſima ſimiglianza, che rouinate le fabbriche, ne reſtaſſero ancora tanti veſtigi, che non era malageuole ritrouarne i vecchi fondamenti, e ſopra eſſi far rinaſcere la forma delle prime muta. E perciò nõ ſi ritrouando le coſe ne' medeſimi termini, non ſe ne può ne deue fare il medeſimo giudizio. E ſe pur ſimiglianza alcuna ci cadeſſe, ſi potrebbe per queſta via aſſai veriſimilmente argumentare: che come que' vecchi Romani tirarono dietro all'orme di quel ſecolo, così ſeguitaſſero i noſtri la battuta del loro: e trouandoſi generalmente, e per tutto ſempre mẽtione d'ariento in que' primi tempi, che noi diciamo intorno al milleſimo anno della ſalute, che tale fuſſe la prima lor moneta. E non per tanto, quantunque contezza chiaramente non ſe ne moſtri: diſaminando bene, e da ogni ſua banda la proprietà del fatto, & il fine al quale fu l'vſo della moneta introdotto: crederrò io volentieri che il medeſimo in queſto caſo ſi poſſa credere de' noſtri, che de' Romani ſentiamo: e che le prime monete fuſſer di rame: che fra le prime almanco non ſi può ne debbe dubitare, e queſto nõ per propria intẽzione, o penſiero che haueſſero di aſſimigliarſi in queſta parte a' lor progenitori Romani: come in altre molte coſe ſi è moſtro che volentieri gli andarono in quanto e' potettono ſecondando: ne anche vò dire veniſſe queſto interamente dalle poche lor facultà, che pur tuttauia in que' tempi veriſimilmente douettero eſsere aſsai ſottili, & al ſicuro non

ro, non a mille miglia di quel che elle furon poi: ancora che questa considerazione, non disaiuterebbe punto chiunque volesse recarne in tutto, o in parte la cagione alla pouertà. Ma venne tutto, per mio auuiso, dalla natura, e propria qualità del fatto della moneta trouata, & indiritta tutta alla commodità, se non vogliam dire necessità, de' bisogni humani: i quali al ristretto, contentandosi la natura del poco, si ristringono a cose piccole, e facili a prouuedere. Aggiugnesi ancora a fauor del rame: percioche auuenga che senza l'vso dell'ariento si possa male, o più presto nō con tutti gli agi, senza quel del rame al sicuro non si può far punto, che bene stia, cosa che quasi a forza gli darà sempre e con tutti il primo luogo. E ce n'è pronta la ragione, che se bene la moneta del rame pare principalmente introdotta per cotale picciole derrate, e minutissimi mercati: e tale sia il proprio, & a questi tempi tutto il suo vso: nondimeno si può con essa, raddoppiando le poste quanto bisogna; condurre ogni gran mercato: quando bene anche si douesse fare il pagamento, a sacca, & eziandio a carrate, come già que' Panizij fecero, quando bandito il tributo per pagarne l'oste Romano, per commuouere cō l'esempio alcuni della Plebe, che sinistrauano di conferire la lor partita: condussero quelche toccaua loro, che erano delle poste più grosse, in su le carrette all'Erario: con la quale apparente, e pomposa dimostrazione, commossono gli altri a pagare, o per vergogna, o di buon talento che 'l facessero, prontamente la rata loro. Simil fece quel buon Cornelio, caricando vn'asina della dota della figliuola in
 contanti,

contanti, e menandosela dietro in piazza: doue era dalla parte dello sposo aspettato: perche conducesse vn malleuadore, donde motteggiádolo poi il popolo Romano, rallegrato di così nuoua, e sicura malleuaria; ne guadagnò a se, & alla sua descédenza il soprannome di Asina. Et in fauore di questo bisogno, e quasi necessità delle minor monete, o di rame, o di ariento che elle si siano, se ne può dare vn picciolo segno in prima vista: ma che penetrandolo al viuo, molto strigne questo proposito: perche ordinariamente questi cotali vsi nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose: & è questo il modo del contare, e dello stimare de'Romani: non solo ne'primi tempi, quando non hauendo altro per necessità non poteuan fare altro: ma quando anche hebbero copia d'argéto, e dirò così, affogauano nell'oro: che col nome di così piccola moneta come era il sesterzio: gouernarono sempre la stima del valsente, e delle spese loro; ne si trouerrà ageuolméte in buon autore, e del secolo buono; o tante poche volte, che non vorria dir nulla, e quelle tante saranno ageuolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere; che e'dicessero, il tale hauea di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d'Aurei, o spese táti Numi d'oro in questa, o in quella impresa: ma tanti sesterzij sempre, o centinaia, o migliaia di sesterzij. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso da gli Spagnuoli, che a que'loro piccioli Marauedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l'origine, il processo, e la propria natura della moneta: ne si ricorda di questo vso Romano, ne

sono

ſono ſpeſſo a torto vccellati, e morſi, & vò dire a torto, per queſto almanco, ſe non per altro: da ch'egli hanno così antico, così nobile, & honorato eſempio da ricoprirſi. Se già non ſi poſſono in ciò ſenza altrui colpa ripigliare (come perauuentura i noſtri col trito prouerbio del recare ad oro, aſſai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perche moſtra in vn tratto il gran tedio di quella lor maniera de'conti, e la commodità di queſt'altra) che ſcopertoſi, queſto nuouo modo più breue, e più ſpedito, & oltra a queſto più nobile, e più magnifico del contare con l'oro, ſtieno ancora oſtinati, nel primo loro di quel rozo ſecolo: che altro non pare, che venuto in luce il pane, e'l vino, e gl'altri migliori cibi, voler pure attenerſi ancora all'antiche ghiã de. Ma nõdimeno tanto ſi compiacquero i buoni Romani di queſto lor modo di computare (ſe non forſe la natura della coſa ve li ſpinſe da prima, e poi altro buon riſpetto ve gli mantenne) che creſcendo le ricchezze loro come ſi ſa in infinito, onde i numeri di così piccola moneta, ſaliuano a migliaia di migliaia, tanto che riuſciuano faſtidioſiſſimi a pronunziare; amaron meglio per non laſciare queſto nome, di far differenza dal pronunziarlo in queſto, o in quell'altro genere, e poi finalmente ſi gittarono a nuoua, & inuſitata maniera di parlare: che, non sò allora, ma ci rieſce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de'più dotti di quella lingua ſe ne dolgono, e ci reſtano dentro confuſi: che ridurre i conti al nome, & alla valuta delle maggior monete dell'oro, che ſarebbe riuſcito come per la eſperienza trouiamo modo aſſai più facile, e ſpe

dito

dito, e così s'introdusse quel Decies, & Cẽties, che con vna parola sola multiplicaua la cosa vn mondo, e faceua quello effetto che noi con le note dell'abbaco aggiugnendo a' primi numeri vn zero, o due, o tre secondo che è il bisogno nostro, facciam crescere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia. Et in questo ancora han trouato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diuersa, ma col medesimo effetto; che come sono a certa gran somma arriuati, gli pongono nome vn conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle somme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così si vede, che la natura stessa, a fuggire la confusione che da si sformati numeri nascerebbe per tutto a vn modo, ne forza a trouar modi, quanti piu si posson facili, e breui. Costoro sotto nome di vn conto, o di due, o di tre, ristringono vn grandissimo numero di migliaia, i Romani dicendo, pognam caso, cento sesterzij significauano quel proprio numero, che sonauan le parole, il quale secondo alcuni valeuano tre scudi della moneta nostra come che di questo non siano ancor ben d'accordo fra loro i moderni scrittori s'egli hauesser detto Decies senz'altro importaua Dieciuolte cento migliaia di sesterzij; che erano presupponendo per ora quella valuta, trentamila de' nostri scudi: e Centies, trecentomila, e di mano in mano a questo ragguaglio, e così senza lasciare il nome de' sesterzij, trouaron modo da strignere in poche parole ogni gran somma. Ma volere spiegare quì a punto tutto l'ordine, e con qual regola e' lo facessero cosa troppo lunga riuscirebbe, e poco al

al propoſito del fatto noſtro, baſtandoci delle coſe foreſtiere ſaperne certi generali, e ſenza volerne ſempre ricercare la quinta eſſenza, credergli, o almanco preſupporgli, e vaglia per hora queſta così larga, e general notizia all'intilligenza degli ſcrittori Latini, che pure è tanto, che può baſtare, e ſe ſi ferma vna volta ben la valuta di queſto ſeſterzio, e come corriſponda alla moneta noſtra, ſi potrà ageuolmente ritrouare il conto di tutte quelle grandi ſpeſe, impreſe, e ricchezze Romane. Coſa, che per la varietà degli ſcrittori (che non ſempre parlano a vn modo tutti, ma molto più per la ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza, ci hanno introdotti mille ſcambiamenti, e conſeguentemente commeſſi infiniti errori) riuſcirà il più delle volte difficiliſſima, e quaſi ſempre incerta. E mi muouo a così dire: poi che io veggo, che rade volte, nel trattarſi di queſte ſomme, citandoſi, pognam caſo, Plinio: non s'entri la prima coſa a ritoccare il teſto; la qual coſa, come che ſpeſſo neceſſaria ſia, a voler che quello ſcrittore non rimanga vna beſtia, tuttauia come s'entra a ritoccare i libri ſenza l'aiuto, & autorità di teſti antichi, o d'altri argumenti molto ſicuri, non ne reſta il lettore, ſenza vn tacito ſoſpetto d'animo che mai nol laſcia interamente ſcarico. Ma che nella maniera del notare, e ſcriuere queſti numeri ſi poteſſe ageuolmente da' poco pratichi, quali eran per lo più queſti copiatori, ſcambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Queſti ſecondo che narra Suetonio, trouando nel teſtamento di Liuia ſua madre vn legato per Galba, quel

che

che fu Imperadore, che era, come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non ſappiendo così ben diciferare la ſomma di cinquecento volte, cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata, o piu preſto, perche gli parea troppa, non la volendo intendere, la riduſſe a cinquanta, che era a dire la decima parte, e queſt'anche poi non gli diede. Il che tutta via non harebbe, ſenza troppa manifeſta sfacciatezza, potuto fare: ſe non fuſſe quella maniera di notare, atta a patir facilmente ſimili ſcambiamenti. Montaua quel legato al conto di coloro che lo fanno alla minor valuta, vn milione, & vn quarto de'noſtri ſcudi; e gran coſa al ſicuro douea eſſere, perche oltre che lo chiama Præcipuum, a far che in que'tempi luſſurioſiſſimi ſi poteſſe dir ricco vn Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia ſi riputauan per nulla. Ma e'non ſarà forſe opera pduta, poiche, per caſo, ſiamo in queſta parte caduti; toccare delle note, e de'ſegni, o come le chiamano coſtoro, figure, che i noſtri vecchi ne'loro conti adoperauano: perche pure, e parte della preſente materia, ne altroue è nata occaſione di parlarne, e non ſi douea laſciare: maſſimamente eſſendoſi oggi nuouo vſo ne'noſtri conti introdotto, reſtando ancora il primo nelle ſcritture vecchie, ſempre è ben ſapere, e quando anche venga a biſogno, potere, renderne ragione. E di queſto non ſi può in genere altro dire, di quello, che ſi sà ognuno, che tutte forſe le nazioni hanno hauuto alcune proprie note, e figure per li numeri non gli volendo ſempre diſtendere con tutte le ſue lettere; e come noi diciamo, compitare: credo io,

per-

perche la natura ordinariamente in ogni coſa quanto ella può cerca la breuità, e la commodità: & in quelle coſe ſpecialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E queſto fu cagione, come altroue ſi è accennato, che i Romani nello ſcriuere i proprij nomi loro, che eran pochi, e ſpeſſo adoperati d'vna ſola, o di due, o il più delle tre prime lettere ſi ſeruirono. E ben credo io, che ciaſcheduno ſappia, queſte figure, che noi diciamo Abbaco, eſſere da non gran tempo in qua venute tra noi; e le credono molti vſcite da'Mori, o vero da gli Arabi, che a me è tutto vno, & i Turchi, che eſcono de gli Arabi originalmente; da due o tre in fuori, di queſte ſi ſeruono: e pare che lo accenni la voce Arcibrà, & Algoriſmo, con laquale già le chiamauano, che ha vn certo non ſo che ſapore di quella nazione, e certo è che ne'conti de'noſtri antichi, non ſi truouano. I Greci ſi ſeruirono in queſto delle medeſime lettere dello alfabeto: pigliando l'orma perauuentura da gli Ebrei, da quali non ſi può dubitare, che da principio lo ſteſſo lor primo alfabeto pigliaſſero: e vollono che l'A. ſignificaſſe vno, & il B. due, e così ſeguitarono con certo loro ordine, e diſtinzione, & aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam freghi; che non faccendo al propoſito noſtro, non è da perderci tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando eſempio i Romani: anch'eſſi delle lettere ſi ſeruiſſero nel contare, e per tali hanno quelle, che ſi veggono da loro adoperate, che ſono a nouero ſette I. V. X. L. C. D. M. per vno, cinque, diece, cinquanta, cento, cinquecento, e mille, le quali accozzando, e commetten-

do con certo lor ordine insieme, sopperirono acconciamente a tutti i loro bisoni. E che queste sieno delle lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa che parrà loro vno scõpigliare, e mettere sozzopra il mondo, recarla hora in dubbio. Ma, che che se ne credano, o giudichino costoro, da gli più intendenti delle cose Romane, non si accetta, e veramente non così passa la bisogna, e ce ne sarebbe alcuna ragione in pronto, ma poi, che col fatto se ne mostra chiaramente, e subito la certezza, sarebbe opera perduta volerci troppo intorno filosofare. E quanto all'hauerlo preso da' Greci, chiaro è che e' non seguono punto in ciò, l'ordine loro, che pare in vn certo modo regola di natura: dalla quale non si sarebber così ageuolmente partiti i Romani, che quel che è primo, importi vno, il secondo, due &c. E quando queste fussero lettere; non ci si osseruerebbe ordine alcuno d'alfabeto, ma ne pur di regola conueneuole, e simplicità è volere, che si pigli da vno la regola, quando ella è tutta diuersa, ne in parte alcuna si affà con quella. Però diciamo realmente, & in sul fatto fondandoci, che i Romani, come la natura, & il bisogno insegna; e si proua ancora oggi per naturale instinto nell'vso de' nostri Cittadini, e d'altre persone semplici, & idiote; nel muro col carbone, o insu le taglie col coltellino: segnauano i numeri con vn semplice frego, o linea: e quanti erano i numeri tanti di questi freghi faceuano; i quali perche si assimigliauano alla lettera I. sono stati per questa lettera presi da costoro, e perche la natura ama ridurre insieme le cose sparte; e come dire, amazzolarle, per

le, per poterſene con buono ordine valere; e ſchifar la lunghezza, e la confuſione, eſſendo nato (come ſi crede) l'annouerare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo, come ſono a diece, ſi fermano, e ricominciano da capo) fecciono la prima diſtinzione, non sò s'io mi dico al cinque, o vero al diece. L'ordine naturale pare che voglia, che chi prima ſi truoua, ſia anche a diſtinguere il primo: ne è incredibile che arriuati al cinque, voleſſer ſegnar da per ſe vna mano, la qual voce ancora nel contare ſi vſa, ben che i più per quattro la piglino, non per vna cinquina: e queſta ſegnarono piegando a ſbieco quel frego, come ancor nell' vſo de' ſopraddetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell'V. Ma fù pur forſe la prima, e reale diſtinzione nel diece, per la ragione allegata dell'vſo del mondo tutto, che a diece fa nuouo principio di numeri, e non a cinque, come anche delle monete ci dicono apertamente gli ſcrittori, che batteron la prima coſa il denario, poi dimezandolo per commodità de' popoli, il quinario di che ſi è ragionato al ſuo luogo Ma qual ſi foſſe prima, poco alla ſomma del fatto rilieua, e tutte, e due ci ſono, e la decina ſegnarono, incrocicchiãdo due di queſti freghi, e linee fra lóro, che ſi dice in quella lingua decuſſare, onde preſer per auuẽtura il nome di Decem, ſe già non andò la coſa, a roueſcio, come ſpeſſo non ſi sà in ſimil caſi, qual ſi naſca l'vno dal l'altro, o l'altro dall'vno; e per contrario dal Decem, ſi formò quel Decuſſare, per tagliare in croce a guiſa di quella figura del diece, come ancora i Greci diſſero pel

medeſimo Chiàzin dalla lettera χ, che ha ben la medeſima forma, ma non ha però a far nulla col loro, o col noſtro Diece; or perche quella figura ſi aſſimiglia alla lettera X: chi non ſapeua queſta origine, pensò che la fuſſe quella, come e' credono ancora della V, che è la metà del Diece nella figura, ſecondo che gli è anche nella valuta. E così mettendo inſieme di Decina in Decina queſte altre figure ſi come dall'vno fino al Diece hauean fatto: potettono acconciamente condurſi al Cento, doue giunti, conſiderato, che cominciando nuouo ordine, nuoua forma vi biſognaua: piegarono quella linea in arco, & voller, che la valeſſe cento; e con queſta potettono agiatamente per la medeſima via arriuare al milleſimo: ilquale perche era principio d'vn'altra innouazione, e conteneua Diece di que' Centi; formarono in queſto modo, che pigliando la nota dal Diece gli aggiunſono innanzi, e di dietro quella del Cento così CXↃ: o che pur e' pigliaſſero non la Decuſſe, o vogliam dire la figura del Diece, ma la prima, e pura linea, con le medeſime note del Cento, che l'vna riguardaua l'altra, in queſto modo CIↃ. laquale appiccandoſi, come nello ſcriuere in fretta ſpeſſo incontra: ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi ſi è ancora conſeruata, in queſta maniera ∝ↄ ſe fu nel primo modo; e ſe nel ſecondo, in queſta altra ∞ che nell'vno, e nell'altro ſi truoua ſcritto: & in qual ſi ſia di loro, paiono due o appiccati inſieme. Ma forſe vien queſta differenza tutta dalle mani de gli ſcrittori, come ſpeſſo incontra, che dallo ſcriuere vno velocemente, & appiccare più le lettere in-

ſieme,

ſieme, che non fa vn'altro : ſi moſtrano differenti : ma non però di coſa ſuſtanziale che impediſca, che elle nõ ſieno le medeſime. Queſta figura adunque nõ sò perche ſia ſtata creduta M : ſe non ſe forſe, che ſignificando mille, habbiano penſato, che ſi debba, come per forza, con la prima lettera ſegnare; come perauuentura credettero anche del Cẽto, che in vero hauea, ſe ben per ſorte, & a caſo alquanta maggior ſimiglianza alla prima lettera del ſuo nome: coſa che in neſſun degli altri riſcontra : non nell'I. all'vno : non, nel V. al cinque: non nel X. al Diece, non, nella L. al cinquanta: non finalmente nel D. al cinquecento, che ci ſcuopre quel che pur teſtè accennaua, che non ci hebbon punto queſto penſiero, o conſiderazione. E perche quanto più ſi può fare, la diſtinzione ſempre porta ſeco la commodità maggiore: piacque loro di diuidere queſti due maggiori numeri, come anche del Diece haueano fatto : e così preſero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così IↃ, che molti credono vn D: ma non è altro, che vna di quelle linee con vn C roueſcio: e ſpeſſo vi ſi truoua vn'altra linea aggiunta, che lo taglia a trauerſo, o più preſto cõgiugne inſieme in queſta maniera ꝭↃ. laqual figura con quella del mille fu la prima volta in queſti vltimi tempi rimeſſa sù, e come dire, ritornata a caſa dal noſtro M. Pier Vettori, poiche era gran tempo per la ignoranza de'correttori de'libri: fuori de' buoni autori ſtata bandita, e dall'ora in quà, ſi è apoco apoco per tutte le Stampe diſteſa, & oggi quaſi da tutti ſi riconoſce, e quanto alla legatura ſi può di lei quì dire quel

quel che del Sesterzio così segnato HS: oue le due linee, e la S. sono da vna simil linea trauersa legate insieme. E simile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta; & appicandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo essere stato preso per C. in questa maniera L, che alquanto si appressa alla L, onde ne' tempi piu bassi scriuendosi con piu pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle sopradette lettere, alle quali tanto s'assimigliano: e così, si può dire, senza colpa sono state da costoro credute quelle esse, & a poco a poco si veggono per tutto messe liberamente in vso. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queste, o con quelle si scriua, pur che s'intenda, se non che gli è sempre ben sapere di tutte le cose la pura, e mera verità, e la prima origine. Or con queste poche figure sole, satisfecero interamente a tutti i bisogni dello annouerare i Romani, e quando conuenne loro questi numeri trapassare, non vscirono di queste stesse figure; ma aggiugnendo al mille, di quà, e di là vna, o due di quelle linee arcate; &, che per ora chiamaremo C, e così da vna parte sola al cinquecento: ne riuscirono quelle figure, che ne' libri, e negli Epitaffij, & inscrizioni de i Marmi antichi spesso si truouano, CIↃ IↃ & altretali, che gli Stampatori non hauendo la commodità di questi caratteri, con le lettere ordinarie segnano CCIↃↃ. IↃↃ. e per questa via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia, ne' quali grandissimi numeri, sono principalmente desiderate le abbreuiature. E taluolta si crede

de che con vna linea, che metteuano ſopra i numeri ſemplici, & ordinarij molto accreſceſſero, e forſe rad doppiaſſero le poſte. Io non ho fatto fino ad ora in pruoua menzione di Priſciano, o per me dire d'vn breue diſcorſo, che ſotto nome di Priſciano và a torno, ſopra queſte note de' numeri Romani, perche non hauẽdo per bene di affaticare i Lettori in coſe deboli, e vane, non penſaua che fuſſe da perderci intorno tempo. E l'origini, & occaſioni che egli arreca di queſte figure; preſuppoſte la prima coſa da lui p lettere: quale è, che l'V. ſi pigli per cinque; perche egli è la quinta vocale de' Latini: ſenza penſare però, ſe l'A, che è la prima; ſi pigliaua per vno, o l'E per due, o ſe pigliauano alcuna altra regola per queſta via: e così che lo X ſignifichi diece, per eſſere la decima conſonante de' Greci: come che ella haueſſe a fare coſa del mondo nella forma con quella, quando anche gli haueſſer voluto fuor d'ogni veriſimile fare vna cotal meſcolanza di lingue: e ſaltare di paeſe in paeſe ſenza biſogno, e ſenza propoſito alcuno, e come è anche che il D. fuſſe preſo p cinquecento, perche ſegue dietro al C, douendo a queſta ragione ſignificare più preſto il dugento che pur almanco vi ſarebbe ſtato vn riſcõtro della prima lettera, come volea ch'ella fuſſe nel cento, e cotali altre ſcipidezze, che egli vi adduce, lequali ſon tutte fuor d'ogni ragione, e per comun conſenſo de gl'intẽdenti, tanto ſenza fondamẽto, che non ſolamente ſono di Priſciano indegne, huomo ſecõdo che patiua quel ſecolo allora, aſſai bene delle coſe Romane ſciẽte, ma che ſi diſdirebbono a chiũque nõ haueſſe mai veduto coſe latine, però mi pareua

bene il tacerlo, ma perche alcuni restano taluolta da questi nomi abbagliati, e spesso, come noi diciamo, beono a paesi, non è stato male toccarne breuemente vn motto: accennando in parte le sconueneuolezze che vi sono, e nõ istraccando il Lettore con dirle tutte. Ma lasciando l'vso Romano, delquale ne sarebbe forse detto troppo non che a bastanza, se non seruisse tutto al fatto de' nostri, a' quali venendo ci possiamo quasi in vna parola spedire, che seguitarono puntalmente l'ordine, e l'vso Romano senza partirsene di niente, anzi, che è notabile assai, e riuscirà perauuentura nuouo a molti: hanno conseruata la medesima figura del mille apunto, che è quella, che alcuni chiamano M. mercantile, che veramente è la propria Romana, & è questa ∞ ∞: e forse non è stata da tutti riconosciuta, perche la parte dinanzi, scorrendo, come incontra nello scriuere presto la penna, appare minore: che ne' libri piu vecchi ne ritiene la simiglianza piu intera, ilche si può similmente dire della figura del cinquecento D nella quale la prima linea e'l Ɔ rouescio, & il frego, che gli lega insieme, ageuolmente si riconosce da chi sà il fatto, se bene il volerla tirare d'vn tratto solo, e'l venir perciò tutta appiccata, la rende in vna prima vista, alquanto difficile. Nell'altre figure, non ci ha differenza alcuna, e si vsano le medesime apunto. Bene è vero, che taluolta per certa commodità, volendo scriuere tre, o quattrocento, o tre, o quattro mila, harebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi vn C, o vn M. in questo modo $\overset{c}{\text{iij}}$ $\overset{c}{\text{iiij}}$ $\overset{\infty}{\text{iij}}$ $\overset{\infty}{\text{iiij}}$, e così il resto nellaqual maniera trouã dosi scritto nel Villani spesso,

ſpeſſo, e in altri ſcrittori antichi, ma non eſſendo ſempre inteſa: ha dato occaſione di non pochi errori: ma queſta non ſi può, o almanco non ſi dee, dire grande varietà. Le figure Romane de'centomila, e da indi in sù: non hanno riceuute i noſtri: ne ſaprei indouinarne la cagione, ſe nõ fuſſe, che cõ queſto nuouo lor modo dell'aggiugnere quella nota di ſopra ∞ ∞ ∞ &c. pareſſe loro più ageuolmẽte farlo, & in c cc ccc maniera meglio intelligibile. Con queſta ſorte adunque di figure, ſi veggon tenuti i conti de'noſtri vecchi: & infino a pochi anni fa, mantenuti ancora ne'libri principali delle ragioni, che ſi chiaman maeſtri, finche finalmente la commodità dell'Abbaco, che veramente è grandiſſima, e fu molto ingegnoſo trouato, ci ha fatti tutti infingardi, e così ſi và ſpegnendo a poco a poco l'vſo natío; ma tornando donde ci erauamo partiti, e ripigliando quel, che fa al primo propoſito, e che oltre al fatto, che ſe n'è raccontato di ſopra, ſi può dal modo del contare de'Romani cauare, diciamo che con le piccole monete ſi può ogni groſſa impreſa condurre, ma nõ con l'oro, ne con l'ariento, ancora ſi può già acconciamente ſpedire vn minutiſſimo mercato; ſe non forſe cambiando: onde hebbero ageuolmente principio le Tauole del Cãbio minuto, & a bell'agio, & ad altro fine conſeguentemente del groſſo: che mi piace quì per ora chiamare co'noſtri vecchi, che preſero il nome puro de'Latini, Tauola, e Tauoliere quel che oggi diciamo Banco, e Banchiere, e ſe queſte minutiſſime monete non ci fuſſero; con che ſi farebbe queſto cambio? e ſenza il cambio, come farebbe colui col ſuo fio

rin d'oro in mano, per comperare vna cosa, e piccola minuta, però chi può dubitare, che q̃sta necessariamente fusse ne'primi tẽpi in vso, da che con essa si può contrattar tutto; e senza lei assai male vna parte, e la più frequente, cõperandosi pe'poueri ogni giorno vn pane, e cotali altre cose minute; e pe'ricchi nõ ogni giorno vn podere? ne dia noia, se nelle scritture nostre, così publiche come priuate, non si truoua ageuolmente menzione di questa sorte moneta, come noi veggiamo nelle Romane: che discretamente pigliando la cosa; vedremo che questo auuiene; perche ne'nostri primi tẽpi, & in questo nostro secoloco, rreua p tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeua far mẽzione del rame, ilquale allora, come noi diciamo, ad altro nõ seruiua, che a minutissimi mercati, i quali non vengono pũto nelle storie, e pochissimo nelle scritture publiche: cosa che nella durata di 484. anni in Roma non auuenne: doue per le cose piccole, e p le grandi, non l'hauendo, non si poteua moneta d'argento adoperare, e per cõseguente ne anche scriuere. Potrebbesene ritrouare alcuna cosa nelle scritture priuate di que'tẽpi, se ce ne fusse ro: ma simili giornaletti, e quadernucci, e come stracciafogli di spese minute, non si cõseruano; ma in capo al mese, o q̃l tẽpo che piace al padre di famiglia, si mette la somma in vna partita a vscita, e quindi si traporta a'libri principali: de'quali se pur alcun per vẽtura se ne truoua oggi, si vedranno tutti tener i conti a lire soldi, e danari, o vero piccioli, ma sappia il Lettore, che questi nomi, ne'primi tempi, per lo più s'intendeuano d'argento, e così si vede manifestamente in Gio. Villani, quan-

quando, come si dice altroue vuole, che cinquemila lire di piccioli, fussero altrettante migliaia di fiorini d'oro; ne si lasci ingãnare dall'vso, e dal nome de' danari, e piccioli, che si vsa, oggi ne da que' quattrini, ancorche in questi tẽpi si chiaman da alcuni antichi: se bẽ paion quasi d'ariento, & al sicuro n'hãno più, e piu vagliono de' moderni come che pciò si debban credere di quel primo secolo. Perche da' segni, e dall'Arme, che secõdo l'vso nostro vi si scorgono, si conuince ageuolmente, che son coniati dal 1300. in quà; e de' più vecchi di questa sorte, nõ se ne truoua, ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto, e questo vso de' medesimi nomi, in diuersi tẽpi non è possibile a credere, quanti spesso ne ingãni, eziandio de' più auueduti, come dicendo Dante de' discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuor ch'vn renduto in panni bigi, vna gran parte lo crede, & espongono alcuni comẽtatori, che s'era rẽduto Frate di S. Francesco, non considerando che questo caso d'Vgo Ciapetto era seguito insino all'anno 990. della salute, doue S. Frãcesco hauea la sua santa ordine cominciata intorno al 1210. correndoui lo spazio in mezo di più di anni 200. e che l'habito bigio, ouer beghino, era comune degl'huomini di penitẽza, e che dispregiauano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco, dispregiatore, se mai ne fu vn'altro, delle mondane põpe, e per q̃sto son volẽtieri venuto in questo particulare, che douendo parlare della moneta nostra, desidero a mio potere, scoprir ogni sua particularità; così di moneta per moneta, come di tempo per tempo. Erano adunque questi primi danarij, e questi piccioli, che fio

rin piccioli ancor si diceano d'ariento, che nell'antichissime scritture si leggono, & a quella ragione, ch'io dico, si teneuano i conti allora, e di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni che molti veggendoui tăto ariento, e sì piccoli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi detti pure anche essi fiorini, ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar Grossi, onde poi si prese gran tempo soldo, e grosso per il medesimo, fin che diminuendo le monete, e facendone di più sorte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danai, ouer piccioli vecchi si ragionauan con questi nuoui, delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente, e come che si spendessero alcune picciole monete di rame, quali eran perauuentura le medaglie, tuttauia non si tenendo i conti col nome di queste tali monete, ma delle dette disopra, riducendo queste alla valuta loro: non ne habbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: ne se ne hebbe prima, che battendosi la moneta, che chiamaron nera, e allargando la valuta del fiorino, che fu nel suo principio per soldi venti battuto in trenta, e quaranta, e sessanta, e piu oltre: il che come, e perche si facesse, si dirà parlando dell'oro, si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, & a piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel che a' nostri tempi si dice tenere i cõti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina. Ma la prima volta che mi pare hauer trouato nelle scritture pubbliche menzione della moneta del rame, e l'anno 1315. che gli

gli chiama danari, e fiorin piccioli di rame allegato, nõ che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta che e'fusser ne'pubblici libri notati; perche Giouanni Villani che trouandosi de'maestri di zecca l'anno dopo, e come persona d'ingegno, & amoreuole delle memorie pubbliche, e che ben conosceua a quante cose elle potean giouare, ordinò in questo suo magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co'nomi de'maestri, e contrasegni del fiorin d'oro, e dell'altre monete tutte, e faccendosi innouazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse: e per ciò fece creare vn libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della moneta nostra. Ma e'non hebbe già tanta facilità del ritrouare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in prouuedere a quelle, che erano a venire dopo. Però quest'anno la prima volta ne fece menzione, e certo è, per quel che da gli anni seguenti si può de'passati conietturare, che spesso parecchi anni senza battere si trametteuano. Ne paia miracolo, che di questa moneta ritrouasse sì poco del tempo innanzi, perche ne dell'oro ancora ne potette rinuenire il cõto, se non de'battuti di fresco, ciò fù dell'anno 1303. a quell'anno: e perche l'oro oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, hauea vn suo particular contrassegno, che si mutaua ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de'maestri, che era di sei mesi, in sei mesi, egli ne trouò di 72. sorti, de'quali non potette riscontrare ne l'anno ne'maestri, sotto i quali s'erano battuti: e come io ho osseruato per quegli che mi sono venuti alle

mani,

mani, non gli venner anche veduti tutti: ma di questo al suo luogo. Della lega ancora non saprei che dirmi con fondamento, se non che l'anno 1321. si batterono fiorini piccioli, ch'io truouo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d'vn'oncia di fino argẽto, & vndici di rame per libbra, ne sò se specificandolo cõsì in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, che gl'hauesser variata quel la dinanzi, la quale fusse perauuentura migliore, ne saprei anche affermare la valuta di questi fiorin piccioli, e se furono i medesimi, che quelli, che si batterono l'anno 1332. che si chiamarono la prima volta quattrini, e mostra, che quell'anno primamente si coniasse questa moneta, e si sentisse tal nome, perche in somma di questa sorte moneta tenner sempre poco conto, ne anche a dire il vero merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega: pare che l'anno 1372. la variassono, conducendola a once due d'argento, diece di rame, e son perauuentura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne'quali si mostra più ariento, che ne gli ordinarij, & alcuni gli chiamano Lisci, per vna cotal bianchezza, e pulitezza che in loro più che ne gli altri mostra. Ma questa lega non douette durar gran tempo, ch'ella si ritornò alla consueta d'vna oncia d'ariento per libbra, finche a'tempi nostri richiedendo così la proporzione dell'altre monete, si è leuato dell'argento l'ottaua parte, e così si stà. Io non parlo quì di quelli che l'anno 1316. si batterono di sei danari, che furono

rono

tono d'argento, e di rame meſcolati, ne di que'che ſi diſſero Bargellini, perche ſi annouerano fra le monete dell'ariento, e ſe ne tratterà al ſuo luogo, e la coſa del meſcolare il rame nell'ariento è coſa antica, & il primo par che ne ſia caricato Liuio Druſo nel tribunato ſuo, che fu ne'principij della guerra detta Sociale, la intorno all'anno di Roma 660. che poi, in altri tempi, e per diuerſe occaſioni, riceuè molte, e varie mutazioni; della quale ſe coſa vi ſarà a noſtro propoſito, perche l'vſo Romano tutto attiene a quella parte, ſi toccherà meglio, trattando dell'ariento, che non fu il meſcolamento noſtro per fare accreſcimento all'entrate publiche, ma per dare fauore al rame, che con queſta accompagnatura poteſſe proporzionatamēte corriſpondere all'altre monete principali; e quanto al nome della moneta nera, ella a differenza di quell'altra che ſi vſaua innanzi, che o per eſſere tutta, o per haueruene molto, o per eſſere, come di que'Bargellini dice il Villani Bianchita d'ariento, appariua molto bianca, preſe dal colore del rame brunito queſto nome, ilquale, non ſi trouando prima, ſi può credere nuoua inuēzione, e di queſto tempo. Et è ſtato ben notare il diſopra, acciò non ſi credeſſe nuouo nome, e poſto per differēza di que'quattrini biāchi, che intorno al 1480. p accreſcere le gabelle furon trouati, e perche erano in vſo corrente i neri, per diſtinguerli, furon così chiamati, quattro de'quali valeuano cinque de gl'ordinarij neri, e ne gl'vltimi tempi loro, i tre, valſero quattro; ne giouò queſto a mantenergli, che trouando i mercatanti maggior vtile nell'induſtria, che nell'vſo, ſe ne fece come

dell'al-

dell'altre mercatanzie incetta, e furono tutti disfatti, se non che se ne vede pur taluolta alcuno conseruato per vna memoria. Ma che monete di rame vsassero questi nostri antichi innanzi al 1250. non ho fin quì trouata cosa, che sicuramente credessi poter dire di loro: se già non fusse di questa sorte quella che chiamauan Medaglia, che n'è mēzione nel Nouellino, e l'ho ritrouata in antichissimi Censi del Vescouado, e valeua la metà del danaio, e si può credere la minor moneta, e la più vile che si battesse, se però ella fu di rame, e non d'ariento anche ella, che me lo fa credere, che se non fusse stata di rame, apena per la sua piccolezza si sarebbe potuta maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita, & il nome non sò se è cauato da quelle maggiori de gl'Imperadori, che a noi rappresenta vna cotale antica maiestà per grandezza, e bellezza veneranda, le più delle quali, & al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame, onde per essere queste nostre di rame anch'elli senza pensar più oltre, o hauerci dentro altra considerazione, fusser chiamate medaglie, o pur pel contrario per essere piccole, e non principale moneta, ma battuta per seruire ad vn'altra, che valeua la metà del danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata medaglia, & a questo si accordano molti, e que'che molto bene hanno scritto de'nomi, & valore delle monete di que'tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa della medaglia, si vede che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così d'vn'altra quantunque piccola, e specialmente del danaio, e non mai per moneta principale. Ma o per quel

quel rispetto, o per questo ch'ella si pigliasse tal nome, non è cosa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe bastare quãto fino a quì se n'è detto; ma pur voglio d'vna far menzione per la sua nuoua stampa, che già mi mostrò il dotto, e da ben, il mio M. Giouanbatista Adriani, trouata a'suoi luoghi dell'Antella, mentre vi si faceua certo diuelto questa era della grandezza d'vn mezo giulio, ma alquanto più grossetta, & hauea dall'vn de'lati il Giglio ordinario, dall'altro tre, come monticelli, sopra ciascun de' quali surgeua vna spiga di grano, quel del mezo diritta, le due da canto piegate in fuore, e sopra le piegature vn giglietto, quasi hauesse voluto in questa maniera rappresentarci, o forse mostrarci quel che volesse il nostro Giglio significare, cioè l'abbondãza, e bellezza del paese, così con trasfaceuano bene le tre spighe le tre foglie del nostro Giglio, e que'due Giglietti, que'che si dicono i fioretti, & i tre monticelli, la legatura, & il piè da basso. Letere non vi erano, che di monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non escon del paese, non è marauiglia. E del rame in tanto, e delle sue parti sia fino a quì detto a bastanza.

E venenendo all'ariento gran parte di fatica, e di tempo ci rispiarmerà quelche di sopra delle prime monete battute in questi nostri paesi, si è a diuersi propositi ragionato, e non poco ci aiuterà a quelche ancora resta a dire di queste altre, fra le quali senza dubbio, e delle principali furono queste dell'ariento. E delle nostre: torno la prima cosa a dire, che intorno all'anno millesimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo

fussero a proprio nome della Città, e con la nostra propria insegna battute. Percioche non restò questo nostro paese, come molti altri, e come specialmente il Regno di Napoli, sotto vn proprio, e molto potente Signore, la moneta del quale ci hauesse a correre, ma come altroue si dimostrò assai largamente: vscite queste nostre Città Toscane dal lungo giogo di Longobardi, & appresso del gouerno de'Franchi, qual, che si fusse questo, o gouerno, o spezie di protezzione, si ressono sopra di se tutte col nome di Comuni, che assai propriamēte alla voce Romana Respublica corrispon de; del che, oltre alle molte ragioni, e segni, che se ne arrecarono allora, quel delle monete, che è proprio di questo luogo, & è di molta considerazione, e che allora proponendosi nudo, e senza l'accompagnatura di queste altre parti, non sarebbe a pieno stato inteso, e perciò allora si tacque; non si dee lasciare ora, cioè, che in proprietà batterono questi Comuni, veggendosici non solamente quelle di Lucca, e di Pisa, delle quali si è tocco di sopra, ma di Siena, di Volterra, e d'Arezzo, dellequali non si è fatta ancora menzione, e non vi apparisce sigillo alcuno d'Imperio, e perche si sparse già quella voce, che Ridolfo Imperadore colà intorno al 1280. riceuuta certa somma di danari liberasse le Città di Toscana, onde potrebbe credere alcuno, che queste monete fussero da quel tempo in quà, sappiasi pure che questo non è punto vero. Et in vn discorso particulare si è contro alla comune opinione largamente disputato, ma oltre che in queste monete non apparisce come io dico segno alcuno d'Imperio, o di

o di altro ſoprano Signore, elle furon battute gran tempo innanzi al Regno di Ridolfo, anzi auanti pur che e' foſſe nato al mondo, e forſe ne anche il padre, e l'auolo ſuo. E queſta conſiderazione della moneta aggiunta alle ragioni di quel diſcorſo, non poco lo aſſoda, e conferma, & è non piccolo argomento della franchezza di Toſcana che ſi vegga di sì lunga mano eſſere ſtato in queſte quattro Città l'vſo, e l'autorità del battere le ſue monete, ſe ben non ſi può forſe di neſſuna fermare l'anno a punto, che ſi faceſſe. Ma ne haranno ageuolmente queſte altre proprie memorie, e noi dalla noſtra, non habbiamo da arrecarne per ora più di quel, che ſi è detto, ma verrà perauuentura in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra coſa, e non ſe ne perderà l'occaſione, ricordandoſi ſempre, che delle coſe molto vecchie non ſe ne poſsono trouare tuttauia l'vltime chiarezze; e che come aſsai bene vi ſi appreſsano: ſi poſsono ragioneuolmente tener per vere. Vegnamo, ora ſtendendoci a paſso a paſſo, e con alcuno ordine di queſta parte, alla lega della quale generalmente mi pare in prima da ricordare, che difficile è ſtato, e ſarà ſempre trouare queſti metalli nella loro perfetta, e pura ſincerità; e ſe bene la induſtria humana, che è in vn certo cotal modo la correzione, e come dire medicina de' difetti della natura, e ſuppliſce ſpeſso doue ella manca, ha trouato il modo, e per via d'acque forti, e di altri ſottili ſtrumenti di ſepararne, e partirne ogni meſtura, tuttauia la coſa per ſe difficile, e dall'auarizia humana taluolta aiutata, è cagione che poco del puro puro ſi truoua, o ſi vuol tro-

uare, dondehanno creduto alcuni non ſi dare l'vltima, e perfetta ſincerità dell'oro, e dell'ariento. Ma i più periti apertamente lo niegano, ſe ben lo confeſsano in gran maſsa ſpecialmente aſsai faticoſo, aggiuntoci maſſimamente, che que'cotali mezi, non ſi poſsono ſempre, ne ſi ſanno da ciaſcheduno adoperare: onde per manco male, e per leuar via ogni ſcuſa, ſi ſono le più comuni, e reali zecche, piu preſto a certa ragioneuole lega ridotte, alla quale ſi poſsa accommodare ageuolmente ognuno, aggiugnendo nel peſo, quelche fuſse di manco nella finezza, per corriſpondere giuſtamente all'oro, che patire che ſotto nome del perfetto, che il più delle volte non ſi trouerrebbe, rimangano i ſemplici, e meno ſperti ingannati. E fu queſta lega, per quel ch'io veggio, intorno all'anno 1300. o non molto dopo ferma a vndic'once, e mezo d'argento fine per libbra, ſupplendo la meza oncia co'l rame, o con altro metallo, e queſta ſi può dire oggi generalmente la lega comune, poiche a queſta regola da gran tempo in quà battono le migliori zecche. E perche la prima moneta, che ſi battè a queſta lega, furono que' ſoldi, o vogliam dir Groſſi, che per proprio nome ſi diſſero Popolini, di quì ſi crede, che queſto argento ſia poi ſempre ſtato detto, & ancora ſi dica Popolino; vero è che i noſtri nel principio, quando il mondo era più puro, e ſi procedeua più lealmente in tutte le coſe; lo batterono pure di fino, e ſaggio ne danno alcune monete antichiſſime, doue non ſi truoua miſura alcuna, e così durò alcun tempo finche non ſi potendo difendere dall'altre monete d'intorno di peggior lega,

e per ageuolare le faccende,& accommodarſi all'vſo,e corſo comune, ne leuarono vn quarto, e tal volta vn terzo d'oncia di fine, o quello intorno riducendo,la lega a oncevndici,e danar diciotto,e quãdo diciaſſette,e tal'hor quindici, come particularmente notai già in vna Conſulta del ſenato l'anno MCCXCVI. che ſi dà certo ordine intorno alla moneta d'ariento, e ſi ſtabiliſce, ouer ſi nomina particularmente la lega di once vndici,e danar quindici,e parlo così,pche nõ ſi può di quì ſicuramente argomentare, che queſta fuſſe la prima volta, perche nelle leggi che venner poi,non ſolamente nella prima, quando ella ſi riduce a certa lega, ma in tutte l'altre è replicato ſempre la medeſima lega, e con le medeſime parole, come non ſe ne fuſſe mai prima parlato. E generalmente delle ſcritture pubbliche di queſti particulari da certo tempo indietro ce ne ſon poche, e della coſa delle monete perauuentura men che dell'altre, perche hauea proprij vficiali, & i ſuoi Cancellieri,e ſcrittori,che o non con la medeſima cura, che del ſommo Magiſtrato ſi procurauano,o ſono per conſeruarſi fuor del palazzo, & archiuij publici ite male, e ſe non fuſſe ſtato il diſcreto auuiſo di Giouan Villani,non ce ne ſarebbe ſi può dir punto; e queſto mi è forza quì replicare,perche neſſun ſi marauigli, ſe taluolta mi vede andare limoſinando,e per via di conietture, come indouinando certe notizie, purche allora la prima volta a queſta lega ſi batteſſe la moneta noſtra, mi fa credere che e'la chiama nuoua moneta, e che ſpecialmente dice ridurla alla ſimiglianza della lega di Venezia, che è quel che io già tante volte dico, e

ſi vede

ſi vede tutto il giorno, che in queſti caſi l'vſo degl'altri ti sforza ſpeſſo a guaſtare il tuo, e volendo mantenerſi la moneta, è forza per diſpetto, che huomo n'habbia, peggiorarla: altrimenti ella t'è ſubito, o trafugata, o guaſta, & in vn tratto ſpariſce: ilche per le ſcritture pubbliche tante, e tante volte ſi vede auuenuto, che è vna compaſſione, ne per ſolenni guardie, che ſi ſieno fatte, o graui pene propoſte, vi ſi è mai potuto interamente riparare. Ma l'vltima lega dell'vndici, e mezo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non ſi è mai tocca, come che ogni giorno se n'habbia hauuto mille occaſioni, hauendoſi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior monete, ſi tiraron dietro tutta la noſtra, ne il Gran Duca Coſimo, o'l Gran Duca Franceſco ſuo figliuolo per molte difficultà, che habbiano hauuto in difenderla, hanno mai ſopportato che la lega ſi alteri, & è ſtato forza, per aggiuſtarſi cō le vicine, e ch'elleno nō ſpariſchino tutte in vn tratto, leuar vn poco del peſo. E così ſi vede che dal puro ſi vēne a leuare la prima volta intorno al quarto dell'oncia, e finalmēte alla metà, doue ella ſi è ferma, e queſte medeſime tre mutazioni dal principio ſuo in quà le credo in que'tempi quaſi generali, trouando queſto medeſimo corſo nelle monete de'Re di Francia in que'tēpi, doue molte faccēde ſi faceuano, e concorreuano da tutto il mondo groſſiſſimi mercatanti, che dicono gli ſcrittori di queſta materia, il primo eſſere ſtato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano quelche noi a once, & al fatto torna il medeſimo) & il ſecondo che eſſi dicon Cineracio, che ſcade dal

de dal ſommo nel torno d'vno quarto di danaio, ma non iſtà ſempre fermo, trouandoſi talora di grani 15. e 16. e 18. e 19. ma il terzo che e' chiamano Regio, e Parigino è queſto come noſtro affinato a vndici, e mezo, & ogni volta che ſi dice Parigino, s'intende di queſto, e tanto dicono i loro ſcrittori, e come ſi vede s'accorda appunto col fatto noſtro. Ma della ſtampa poco, e quaſi niente ci douerrebbe eſſere da dire, perche eſſendo così vecchia, e potendoſene tutto il giorno vedere: ſe la sà ognuno, ne ſon queſte ordinariamente di gran miſterio: e pur tuttauia non ci mancherà alcuna conſiderazione di momēto per gli amatori delle noſtre notizie antiche; già ſi è di ſopra detto le monete generalmēte hauere hauuto da vna parte l'immagine delle Città proprie, che le batteuano, e ſe ne ſono arrecati eſempi, & autorità delle Padouane, Genouine, e Luccheſi; ne delle Città ſole, ma de' Principi ancora, come di quel Vetige, che nelle ſue monete hauea Toleto Pia, e di quel kilderico, & eſſendoſene di ſopra aſſai largamente ragionato, poco ſi può più aggiugnere, e replicare il medeſimo, ſarebbe tor tempo ſenza biſogno, e pure non è da laſciare indietro che tanto era innāzi allora, e così generale queſta vſanza, che ella paſsò ancora ne' pubblici ſuggelli, & eziādio i ſommi Pōrefici nel ſuggello del Piombo delle Bolle loro, ſeguitando anch'eſſi il corſo comune, vſauano da vna parte la figura della Città di Roma, e ſe ne veggono ancora alcune, & a me nō ha molto, ne diede vno p le mani di Niccolo II. che era ſtato Veſcouo noſtro, che dalla parte dou'era il nome nel cerchio *Nicolai Papæ Secūdi*: hauea dētro figu

rata

rata vna Città con vn ponte, o porta che ella si fusse: e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezo queste parole Aurea Roma: che ci può far fede quãto fusse questo vso per tutto penetrato; ne paia ad alcuno che io esca di proposito con questo esempio: quasi che molto differente sia, e tutto altra cosa, il suggello delle Bolle dalla impronta delle monete: perche egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta. Ma quelle che pur non vi misero l'immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche monete: per quel che se ne vede oggi, non mancarono mai di metterui il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d'Italia, e delle forestieri, che non credo che sia, chi non lo sappia. I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche, tennono il medesimo stile, che ageuolmente si può credere prima trouato da loro, e da loro vscito essersi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perche in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, metteuano vna testa di donna armata, secondo vna consuetudine, o opinione di que' tempi, non le Città sole, ma ancor le Prouincie, come hauessero vn suo proprio genio sotto figure di donne, ci rappresentauano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera diuisate, che ageuolmente per quel che essi voleuano, che elle si pigliassero, si riconosceuano, & in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, & affezioni humane con la medesima regola ci figu-

figurauauo, come la douizia con vn Cornucopia: la vittoria con palma, e corona: la virtù quaſi che à parte alcuna verſo gli eſtremi non ſi piegaſſe con vn rego lo dirittiſſimo in mano: la liberalità con la teſſera: la giuſtizia con le bilance, e tante, e tante altre in altre loro proprie diuiſe, dellequali ſon pieni i roueſci delle medaglie; e per eſſerſi anche ritenute nell'vſo noſtro, ſono notiſſime. Ora Roma che nel meſtier dell'armi fu ſenza pari al mondo, e che ne'ſuoi faſti tanti trionfi annoueraua, quante erano ſtate le guerre, e l'impreſe, ci ſi rappreſentaua la ſua (come io dico) armata, e cinta la celata d'vna corona d'alloro particulare inſegna, & ornamento de'trionfanti. Goſtantino il Magno, come eran le coſe già ne'ſuoi tempi dall'antica ſeuerità Romana verſo le pompe d'Aſia traſcorſe, rappreſentando la ſua nuoua Roma, è detta dal nome ſuo Coſtantinopoli, gli aggiunſe vno ſcettro in mano, e così l'altre Città, ſecondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria induſtria, o d'alcuno ſpecial dono di natura fioriuano, ſi andauano diuiſando. Ma dopo la rouina dello Imperio Romano, eſſendo tutte queſte gentili, e leggiadre inuenzioni sdimenticate, & il mondo già così bene cultiuato, per tutto inſaluatichito, venendo a rimetter ſu l'antiche vſanze, come eran rozi, e groſſi, rozamente lo fecero, e molto alla groſſolana, e non ſapendo, come per prouerbio vſiamo dire, chiamare il pane per altro nome che di pane, douendo figurare vna Città, non ſapeuano altro metterui, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di eſſa Cittade, quãdo vi haueſſe alcuna fab

brica per alcuna sua singularità notabile, come sarebbe Pisa del suo campanil torto, che subito da tutti si riconoscerebbe; i nostri primi douendo fare anche essi la lor moneta, come in tutte le cose ingegnosi, e di viuace spirito parendo loro questa ordinaria vsanza oltre all'essere troppo comune, e mal potersi l'vna dall'altra riconoscere, che ella fusse cosa inetta, e troppo semplice s'assottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operasse il medesimo, e vi si scorgesse vn certo che di nuoua inuenzione, e d'ingegno, e così poiche ripigliar l'antico vso Romano, faceua in vn certo che alieno dalla nostra religione vi misero il Giglio, chiamandolo dal nome suo comune, e dal proprio della Città Fiore, e così in vn tratto venne lor rappresentato la Città e'l suo nome, e con nuoua maniera allora, mantenner la vecchia vsanza. Io sò che comunque si vede vna cosa messa già in vso altroue, o in altro tempo, pare che, da chi la si piglia, dopo, si presumma sẽpre hauerla da quel primo imparata, e non per tanto questo non è sempre necessario, e spesso riesce non vero, perche non sempre si sanno le cose degli altri, o vi si risguarda, e la natura, e l'ingegno humano sà, e può per se stesso in vn luogo, & in vn tempo il medesimo, che già si è potuto, e saputo in vn'altro, & altroue operare. Però se bene la Città di Rodi mise già nelle sue monete vna rosa, che Rodos in quella lingua si dice, e così ben corrispondente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza nostra: non vò credere, che da questi lo pigliassero ne pure anche perauuentura lo sapessero. Ma pensarono semplicemente di fuggire la

comune

comune, e groſſolana vſanza, e ſchiuare inſieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quaſi l'altre poteua ſeruire: e pigliarono queſta nuoua via, nell'effetto ſimile a gli altri, e nel modo tutta propria loro. Dall'altra parte preſero la immagine di San Giouambatiſta, ſecondo l'vſo comune dell'altre Città di quel tempo, ciaſcuna dellequali pigliaua l'immagine di quel Santo delquale, o era ſtata ſpezialmente intereſſata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, ſtati Veſcoui, e ſingulari Veſcoui di quelle Città, o di quello, che ſi erano per protettore eletto, come di San Marco Venezia, e così i noſtri del glorioſo precurſore, delqual pio, e veramente Criſtiano coſtume, e di quanta conſiderazione e'ſia, ſi è altroue diſcorſo. Hebbe queſto vſo origine pur anch'egli dall'antico vſo Romano nelle medaglie, e monete ſpenderecce de'quali ſpeſſe volte ſi veggono, o Gioue, o Apollo, o Marte, & altri loro fauoloſi Iddei. Gli Ateniesi riteneuano Minerua, e gli Argiui Giunone, & altri, altre, che per eſſere coſe note, quì baſta ſolamente accennare. Ma poi che per ſingulare benefizio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre vſcito, fu di vero lume illuſtrato, tutte queſte falſe, e vane ſuperſtizioni ſi tolſer via, & ogni coſa al culto del vero Dio, ſi riuolſe. I noſtri, i quali, come nella prima parte di queſte noſtre origini ſi è moſtro; haueano per loro auuocato, e Protettore, e come lo chiama il noſtro gran Poeta, primo padrone Marte Vendicatore nella luce della nuoua fede lo mutarono nel Batiſta, & il primo Tẽpio a lui dedicarono, e la immagine ſua in que-

ſta occaſione nelle monete riduſſono, e fu aſſai ben antica queſta vſanza frà Criſtiani, vedendoſi fin nelle Medaglie de'Goſtantini il nome di Criſto, ſecódo che anche nel labaro, e nell'altre inſegne militari il portauano; queſta fu adſiq; la maniera delle Città nelle lor monete, dallequali variarono alquáto quelle de' Principi, che dall'vna parte poſon l'immagine loro, otutta intera, o la teſta ſola, come meglio vi s'accómodaua: dall'altra parte, o le Città principali del Regno loro, ritenédo la medeſima maniera, come di quel Vitige, e kilderico habbiam detto, e di alcun'altri potremmo dire, e queſti perauuentura, o e'nó furono di que'de'maggiori Imperij, poiche al nome d'vna ſola Città ſi riſtringeuano, o in vna nuoua maniera lo feciono. Laquale, per nó ci hauere a tornar più ſopra, era di queſta ſorte, che trouándoſi in queſti così grandi regni alcune Città, e talora ſtati, e minori Prouincie nelle grádi come membra in vn corpo, o ab antico priuilegiate, o di nuoui fauori dalla ſuppremaSignoria onorate, oltre alla general moneta di quel regno, altre taluolta ſe ne batteuano, p far loro queſto ſpecial fauore, col proprio ſegno di quelle Città, e ſtati, ritenendoſi pur tuttauia nella parte principale, l'immagine, e'l nome del Principe ſourano; & io ne vidi già di Lodouico (credo) iiij. Imperadore, e Re di Frácia, col nome della Città di Lione, e tale potette eſſer qlla del Re Vitige in Iſpagna, e nella Magna aſſai ſene veggon di Città, e Principi Imperiali, e in altre parti ancora della medeſima guiſa, che eſſendo coſa molto in vſo, e che porta ſeco la cagione viſibile, non accade molto faticare in prouarla. Ma gl'Imperadori Romani, &

ni, & altri ſuppremi Principi, fuor di q̃ſto riſpetto, generalmente pigliaron le lor proprie armi, o quella, che ſi crede comune dell'Imperio, che è l'Aquila, & altri altramente, ſecõdo, che o la propria voglia particular cagione gl'inuitaua. E queſta maniera è ſtata ne' tempi ſeguenti, come comune, e ragioneuole legge, douendo ſeruire per ſegno, e come proprio ſuggello della ſuprema autorità, da tutti i Principi ritenuta, e ſi ritiene ancora. Vẽghiamo al nome, delquale non ci mãcherà anche da conſiderare, e generalmente, ſi come nelle ſtampe di que' primi tẽpi la maggior parte vſarono nel modo, che ſi è detto le immagini delle Città, così da' nomi delle medeſime Città le chiamarono, e fu queſto vſo comune quaſi per tutto, e tanto ſottoſopra durò, quanto quella tale ſemplice vſanza ſi mantenne, e pure in alcuni ſi mantiene ancora, come nelle monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini, & in queſta forma aſſai ſe ne leggono negli ſcrittori noſtri vecchi, ſi come nel Vill. oue parla della diſcordia del Re Ricciardo d'Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, ꝑ moneta che gli hauea preſtata al
„ paſſaggio, onde hauea (dice) pegno la Duchea di Nor
„ mandía per dugẽto migliaia di Parigini, & altroue,
„ e donargli per cõperare pietre prezioſe lire mille di Viniziani groſſi, & in altri luoghi nomina Torneſi piccioli, e ꝑ toccare di q̃lla de' noſtri vicini, che più al fatto noſtro ſi accoſta, noi trouiam nelle ſcritture di que' primi tẽpi, & a diuerſi propoſiti verrà occaſione di nominarli, Genouini, Piſani, Luccheſi, Saneſi, Volterrani, e Cortoneſi, & altre tali, tutte col sẽplice nome della ſua

Città.

Città. Ma poi che quella così roza, e materiale insegna si cominciò a leuar via, si diede insieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de'Principi, o dalle nuoue insegne, o da altra particulare occasione, si presono, e di mano in mano variandosi, come spesso incontra le valute, e le leghe, e nascendo nuoue cagioni, di battere, multiplicarono tanto, che malageuole sarebbe ritrouare minutamente il conto, ma per quello che si può sommamente dire di questa multiplicazione de' nomi, si conosce ne'tempi più bassi la prima cagione nelle monete maggiori, e minori, che si batterono che necessariamente portauan seco con la nouità della forma, e della valuta nuouo nome. Doue ne' principij quando d'vna semplice, e sola sorte era la moneta dell'argento quel solo, e semplice nome di Parigini, di Viniziani, di Pisani, di Lucchesi, e così de gli altri bastaua, e non ve ne essendo più d'vna, non si poteua frantendere. Ne anche subito si ridusse questa prima varietà, quando, o per commodo de'mercatanti s'ella era piccola si fece maggiore, o se era grande si venne diminuendo per ageuolezza de'popoli, si mutaron subito i primi nomi, ma mantenendo i medesimi vi si aggiunse quella che io ho per la prima distinzione di Grossi, o di Piccioli, la quale in quelle scritture frequentissima si ritruoua. E questo detto ora quì nel suo luogo, e scopertane l'origine, chiaramente ci apre, & assicura, quanto sia vero quel che si affermò di sopra, il nome de'Piccioli nell'antiche scritture essere stato dello ariento. Ma tornando a'nomi di Grossi, e Piccioli, si cominciarono a tenere a questa ragione i conti, e l'es-
serſi

ſerſi così continuato vn pezzo è cagione che ſi ſono infino a'noſtri tempi mantenuti queſti medeſimi nomi, ancorche nel fatto ſia alcuna varietà ſeguita, delle quali oltre a quel che s'è fatto fin quì, verremo alcuna coſa per innanzi toccando, e ben ſarà neceſſario, non ſolamente vtile, per la cagione già più d'vna volta accennata, che molti veggendo i medeſimi nomi, che ſono oggi, e non ſapendo la varietà, che è ſeguita nella coſa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandiſſimi errori. Ma ripigliando da vn capo, e come è ragioneuole, dal principale; il nome della moneta noſtra, per lunghiſſimo tempo di qualunque materia, o qualità ella ſi fuſſe, fu di tutte Fiorino preſo, come ſi è diſopra accennato dal nome della Città inſiememēte, e dalla inſegna del Fiore. E quì opporrà forſe alcuno, che il nome fuſſe pure ne'primi principij come dell'altre, comunemente ſi vede preſo dalla Città propria Fiorētini, e potrebbe anche perauuentura eſſerſi in alcune ſcritture trouato, maſſimamente di foreſtieri, che l'haueſſero con queſto general nome chiamate; per vna vſanza comune, & a chi non sà i proprij, neceſſaria. Ma quel che più importa, che in alcuni teſti, e per altro aſſai buoni, così ſi legge quel luogo nel quinto libro. Si'l
„ venderono i Conti Guidi al Comune di Firenze cin
„ quemila libre di Fiorentini piccioli & cet. L'autorità del qual teſto accozzando col veriſimile dell'vniuerſale, e comuniſſima vſanza, e maſſimamente di queſti noſtri vicini, potrebbe far credere che anche il nome de'noſtri danari fuſſe ſtato Fiorentini. Ma non però dimeno con queſta tutta autorità, e con quella così veri
ſimile

ſimile coniettura il vero, e proprio, e ſolo nome ſuo fu ſẽpre Fiorino, e così, ne mai cõ quell'altro nome in antichiſſimi cõtratti priuati, e nelle antiche conſulte, e riformagioni pubbliche, e ne'libri, e ſcritture dell'vna, e dell'altra ſorte conſtantemente, e chiaramente ſi truoua, e come che aſſai volte ſi legga abbreuiato cõ la prima lettera nel modo, che ancor oggi da'mercatanti ſi ſcriue: pur vi è tante, e tante volte diſteſo, e compitato queſto nome, e così diſtintamente ſi legge nelle ſcritture latine Floreni, e nelle vulgari Fiorini, che non ſe ne può punto, o debbe dubitare; e quanto a quel teſto, chi vuol dubitare che egli ſia errore, e di quella ſorte, che non è gran tempo, diſcorrendo alcuni della lingua noſtra, fu ſcoperto, e con molti, e buoni eſempli dichiarato? Et è in breue tale, che eſſendo conſueto, quando vn medeſimo nome in vn libro ti dà ſpeſſe volte tra mano di ſcriuerlo, o notarlo più preſto con la prima lettera, e con la ſeconda il più. Come in queſta del Vil. in cambio del Re Carlo ſpeſſe volte ne'libri a mano ſi vede poſto il C. ſolo, così eſſendo in queſto ſcrittore neceſſariamente replicato infinite volte Fiorenza, e Fiorentini, e non poche figliuolo, e taluolta Fiorino. Di queſti tutti nomi metteuano ne'libri antichi ſolamente le prime lettere: non ſi sfidando che'l diſcreto lettore, e dalla materia che ſi trattaua, e dalla conſequenza delle coſe dette dinanzi, doueſſe intenderla bene in ciaſcun luogo, ne poteſſe ageuolmente l'vna per l'altra frantẽdere. Ma nel copiare queſti libri s'adoperauano il piu delle volte perſone prezzolate, e groſſolane, che per parere di ſapere, mettendoſi a inter-

petrare

petrare queste abbreuiature, ci commissero vn mődo d'errori, e spesso ridiculi, che se ne diede nel sopraddetto luogo parecchi, e molto accommodati esempi, fra'quali questo si poteua aggiugnere, che douendo co lui dire Fiorini, disse Fiorentini, a rouescio appunto di
„ quell'altro luogo, che douendosi dire. I Fiorentini si
„ spacciauano per Pisani in Tunisi: in alcuni libri si legge fuor del vero senso, e de'miglior testi, Fiorini, siche di questo, per tanti riscontri, e così sicuri: nő ci può cadere dubitanza alcuna, e se tutte l'altre mancassero, q̃lla del medesmo Gio. Villani con mille luoghi, doue egli ha Fiorini, cőuincerebbe ageuolmẽte in questo solo, doue Fiorentini si legge essere scorso vno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti testi, che sono cőtro a quel solo. Credo bene quel che disopra accennai (per non lasciar nulla indietro) che i forestieri potesser taluolta chiamar la nostra moneta Fiorentina, cőprẽdendola tutta generalmente, che è cosa comune per tutto, massimamẽte quando non si sà da quegli il nome suo proprio, ma non p questo ne segue, che quello sia il nome speciale, e proprio di quella moneta; sarebbe or da considerare qual pensiero potesse essere quel de' nostri allora in appigliarsi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al suo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Ne quì s'inganni alcuno, quasi che q̃sto fusse il suo nome, perche in questi vltimi tẽpi si sien detti quattrini Gigliati, e grossi Gigliati, e che è più ancora, Fiorini Gigliati, pche oltre che non fu questo il suo nome, ma vno aggiűto al proprio, per far differenza da altri quattrini, e grossi, e Fiorini: tal no

me in ſcritture antiche nõ ſi legge mai; ſe bene ſpeſſo vi ſi dice, che vi era da vna banda il Giglio, e notiſſimo ſia il giuoco de'noſtri fanciulli a giglio, e ſanto, ſimile a quel de'Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedeuano teſta, o Naue, che come la noſtra il Giglio, & il S. Giouãbatiſta, così hauea quella la teſta di Iano, e vna parte di Naue che diceuano Rate, onde era quella moneta detta il Ratito, e ſon queſte di quelle, che noi diciamo ſpeſſo, che la natura opera tẽpo per tẽpo delle medeſime occaſione i medeſimi, o ſimiliſſimi effetti. Se queſto haueſſe ſaputo colui, che tãte volte ſi miſe a fare il maeſtro, e tãto inciãpò nelle voci noſtre, trouando che furon dati a vno 4. Gigliati, nõ ſarebbe così preſo, & inconſideratamẽte corſo a dire che ella fuſſe moneta Fiorentina, e pur parlandoſi quiui di Napoli poteua almanco ſoſpettare, che ella nõ poteua eſſer Napoletana, come veramẽte ella era, e detta dall'Arme della Caſa Reale del buon Re Carlo, che vi regnaua allora, che hauea il cãpo tutto ſparſo di Gigli; dellequali monete nõ è molt'anni ch'io ne vidi in Napoli, e perauuẽtura ve ſene trouerrebbono ancora. Or la cagione perche pigliaſſero più preſto Fiore, che Giglio, già ſi è accẽnata diſopra, e credo ſia la vera, che ſi volſero a queſta voce perche la ſeruiſſe all'inſegna, & inſieme al nome della Città, e fuggiſſero la goffezza comune di quel ſecolo, e nõ ſene diſcoſtaſsero però tanto, che non vi ſi riconoſceſse l'vſo comunemẽte ricenuto, e da tutti gl'altri approuato, onde ne veniſsero come troppo ſingulari biaſimati; la doue e'penſauano, & ageuolmente meritauano d'eſserne come ingegnoſi lodati. E pure è da

conſi-

considerare se ci potesse hauere vn'altro più occulto, e più importãte rispetto, che gli hauesse quasi necessaria mente spinti a questa nuoua maniera, delquale come spiritosi, si sapesser così gentilmente seruite, che quel che in se era in vn certo modo forza, apparisse in questo caso viuezza d'ingegno, cioè che non volessero parere di vsurpare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella moneta, laquale come è notissimo a tutti, haueua il Giglio anch'ella, e nõ intendo per ora de'sopraddetti Gigliati, e di questa parte disopra nominata del buon Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, e finalmente Re di Napoli, fra'l quale, e la sua posterità tutta, & i nostri corse grãdissima affezzione, e cõ scambieuoli benefizij, e seruizij, fu strettamẽte collegata la Città nostra, pche questo nome del Fiorino ci fu innãzi alcuni secoli; e tutta la cosa della moneta nostra era prima ferma, che q̃sto Carlo hauesse che far nulla, o pur pẽsasse al Regno di Puglia. Ma di Carlo Magno intendo che liberò l'Italia da'Lõgobardi, & egli, e i posteri, e sue dependẽze dal 775. presso al mille; che come Imperadori, e che come Re de'Longobardi, e d'Italia; hebber molta parte in q̃sto paese. Egliè vero che delle cose, & auuenimenti di que'tẽpi, non ce n'è gran notizia, e di q̃sti cota'particulari si può dir nulla: perche se gran caso non auuiene, & alcuna speziale occasione ne sforza: son rarissime volte tocche da gl'Istorici cotali minuzie; tuttauia essendo chiara l'autorità, ch'egli hebbero in queste parti, & il gouerno, che o per loro stessi, o per loro dependenze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo, molto è verisimile, o forse più presto neces

ſario, che ci correſſe la moneta con l'arme, e con l'inſe-
gne di quella caſa, laquale eſſer ſtata de' Gigli lo sà ogn'
vno. E queſta cõſiderazione aſſai confermerebbe quel
che del principio della moneta noſtra diſopra ſi è di-
ſcorſo, che eſſendo battuta in tẽpo, quando biſognaſſe
hauer q̃ſto riſpetto nel porgli nome, e' cade come ſi ve-
de innãzi all'anno mille della ſalute, e concorrendoci
q̃ſti altri indizij, e veriſimili conietture nõ poco l'aſſi-
curerebbe, e pur di q̃ſto può ciaſcun credere a modo
ſuo, ma conſiderãdo bene ogni coſa, non riuſcirà total
mente da diſpregiare. Ne dia noia che ſi moſtri alcuna
piccola differẽza fra'l noſtro, e quel di Frãcia, e cõſiſte
in q̃lli due rametti, che i noſtri chiamano fioretti, e tra
mezano fra' principali rami, e come a dir grumi, o boc
ce di q̃l fiore, e ſi potrebbono credere da' Frãceſchi la-
ſciati, come nõ parte eſſenziale, e da' noſtri ritenuti for
ſe p fare queſta poca di differẽza da que' di Francia, ma
principalmẽte per rappreſentare appũto quel fiore, ſe
ben queſti ta' fioretti, che ne' naturali ſon come piccoli
viticci, o come cornicina di farfalle, ſono abbelliti vn
poco come è vſanza de' pittori, non dia, dico, noia que
ſto, perche il nome è pur iſtato ſempre il medeſimo, e
che q̃ſto non ſia quel fiore così bianco, e frale, ilquale
oggi vulgarmente ſi chiama Giglio, e non ha punto la
forma del noſtro, ne pur vi ſi appreſsa, ma il fiore d'vna
minor ſpezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie
diuiſo, le diſotto dellequali nella coſtola piene di certi
quaſi peli, ſon da vn'altra che nel bianco azureggia ri-
coperte, come il noſtro Giglio le rappreſenta, ſe bene
n'è vna per neceſſità della pitura, figurata ritta, che al-
tramen-

cramente non ſi poteua vedere, & è quello, che alcuni, o bene, o male, han chiamata Iride Illirica, e ſe ne truoua in Montemorello, oue ſpontaneamente ne naſce aſſai; sì è a baſtanza nelle origini ragionato.

Ma l'oro, ſe noi conſideriamo la qualità de'tempi, e lo ſtato generalmente d'Italia, fu aſſai a buon ora battuto da'noſtri, poiche ſeguì l'anno 1252. e furon perauuẽtura in queſti paeſi de'primi di particulari Città parlando, che lo batteſſero: eſſendo fino allora ſtato il conio dell'oro, per tutto il mondo in mano di ſuppremi Principi, e quì in Toſcana, doue pare che fuſſero allora più che altroue Città, che ſi reggeſſero a Comune; non ſi ritroua mai ricordato infino a queſto tempo oro nelle monete loro. Io ho ben trouato, oltre a le noſtre Toſcane, aſſai a buon'ora nominate monete di lire, ſoldi, e piccioli; di Rauenna, e di Milano, e queſti particularmente ſotto nome di Terzuoli, e di Pauia intorno all'anno 1120. e nel Regno di Puglia, ſoldi di Amalfi, e d'altri, ma d'oro ſotto nome di queſte, o di altre proprie Città, non mai, perche in Vinegia, come gli ſteſſi ſuoi ſcrittori nelle loro Iſtorie confeſſano: fu battuto più di 30. anni dopo, ciò fu dall'anno 1280. a 1290. nel Ducato di Giouanni Dandolo: quando il noſtro già l'anno 1252. era (come già ſi è detto) coniato, e di Città, che per ſe ſteſſe haueſſer polſo allora in queſta parte d'Italia, da Roma in quà, e di quelle che per priuilegio ſi sà, o crede, che innanzi a queſto anno del 1252. faceſſer Monete; come de'Luccheſi, e Piſani habbiam detto; ne ſi vede nel fatto, ne ſi ſente nelle ſcritture ricordare moneta d'oro, e de'Piſani notò il

Croni-

Cronichiſta particularmente nel caſo, che accade in Tunigi innanzi al Re; che fino a quel tempo non l'haueano, e de'Lucchesi in quante ſcritture io ho veduto di que'tempi doue ſe ne faccia menzione, che pur ſon ſtate molte, e di ſcritture priuate, e di contratti pubbli ci; non trouai mai nominato oro: ma ſempre ſegnalatamẽte i ſopraddetti nomi ordinarij dell'argẽto: ne dia noia quì, che nel priuilegio di Ottone fuſſe non men l'oro, che l'argento permeſſo: quaſi che ſi habbia conſequentemente a preſumere, che dell'vno, e dell'altro batteſſero allora: perche ſon tutti a vn modo queſti priuilegi, e tale era ancora quel de'Piſani, che non perciò ne batterono. Et i noſtri, & i Veneziani che di propria autorità a ogni lor poſta potetter batter l'argento, e nel medeſimo tempo con la medeſima autorità poteuan l'oro, non lo fecer ſe non quando venne lor bene, ne prima venne, che ne' tempi diſopra aſsegnati, e la ragione è; che non concorrendo tuttauia le commodità opportune al potere, ne le occaſioni conueneuoli al volere, non ſubito tutto quel che ſi vuole ſi può, o ſi può quel, che ſi vorrebbe. Però non ſi veggendo dell'oro alcun di que'teſtimonij, e riſcontri che dell'ariento ci ſono, così ſpeſſi, e sì chiari, nõ pare che ſi debba ſoſpettar d'altro: e che così non paſſaſse in que'tempi il fatto di queſte monete. Ma de'Luccheſi, ſi può per auuentura, manco aſsai che de gl'altri dubitare: poiche nell'oro come ſi è detto, e ſi vede, il nome di Carlo, che cade dal 1351. in quà, e pur in altre monete ritengono ancora il nome di Ottone. Ne ſimilmente accade che alcuno adõbri auuenendoſi per ſorte ad alcuni di que ſti fiori-

ſti fiorini d'oro, o Piſani, o Genoueſi col nome di Federigo, o di Currado, che vi ſono per la cagione, che nel principio ſi diſse; come che ne ſegua che doueſsero eſſere ne' tempi di eſſi Imperadori battuti. Ma ne anche quando ſi fuſse il primo di Otto ritenuto da' Luccheſi nell'oro ſarebbe nulla, come non fa di quelli altri, e come anche nõ ſegue, che quelli, che battono in queſto preſente ſecolo, doue da qualche tẽpo in quà han preſo di notar gli anni, ſieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che ſon più di 200. anni dopo. Io sò che a gli intendenti è tutto queſto ragionamento ſuperchio; ma ſopportinmi di grazia vn poco; perche mi cõuiene anche taluolta condeſcendere a meno intendenti, che nõ ſanno, ne ſono capaci per loro, s'altri nol moſtra, e ſpecialmẽte come và queſta coſa delle Monete, & vno nõ molto pratico, che trouaſſe q̃ſto nome di fiorino nelle ſcritture noſtre intorno, o poco dopo il milleſimo, come ſi truoua ſpeſſo, nõ ſapẽdo, che s'ha da pigliare ſecõdo i tẽpi, e come già ſi è moſtro innãzi al 1252. ſempre p d'argento, ma ſteſſe pur in ſul nome nudo, pche così fu p̃ſo poi da tutti generalmẽte, lo crederebbe d'oro, e s'ingãnerebbe. Ma è q̃ſto l'vſo, e poſſiam dir regola comune, che quãdo vna Città ha p̃ſo, e fermo il modo, e la forma, e l'imprõta della ſua moneta; la mãtien poi ſẽpre: ſe nuouo accidẽte, o importãte cagione non ſopra uiene che p l'ordinario nõ può eſſer occulta, quãdo ſia del tutto. Ma ſe ne' tẽpi cõſequẽti accadeſſe, che ſpeſso, e p diuerſe cagioni ſuol pur incõtrare, di mutar taluolta, o creſcer, o ſcemare in qualche parte forma, e grãdezza, e peſo, e lega; ritẽgon nõdimeno i conij, e le prime

inſegne

insegne sempre, o tanto poco le variano, che non vuol dir nulla, come nella varietà del nostro S. Giouanni intero, e mezo a sedere, e ritto si è detto. Però hauendo i nostri lungamente battuto il fiorin loro dell'argento col Giglio, e col San Giouãni, venuto lor voglia di batter d'oro; non solamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia; ma ne anche il nome, E questa così stretta simiglianza, e tanta conformità ageuolmente crederrà, chi si verrà ricordando, come male harebbe potuto colui indorando que' 500. popolini d'argento dargli a quel buon homo per fiorini d'oro, se non fusse stata vna molto stretta simiglianza nella impronta, e nella grandezza. Laqual cosa, (per toccar questo ora così in passando) acciò non venisse più fatto, tanto ageuolmente; a danno delle semplici persone: fu sotto graui pene, difeso il potersi moneta alcuna indorare, che non fosse forata, in guisa da potersi alla prima riconoscere. Nel medesimo modo i Pisani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell'oro; nõ hebbero cagione, ne doueano hauer voglia di mutar conio; ma pur seguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conosciuta insegna per propria loro. Ne ha forza alcuna questo nome come io diceua a fargli credere battuti di que'tempi: che se questo argumento del nome valesse nulla: opererebbe il medesimo in que' che si battono, e son battuti da 20. anni in quà; che facesse in que'da 200. indietro. Ma chi bene considererà la condizione di que'secoli, & il poco polso delle Città d'Italia; oltre a'segni, & autorità già addotte: vedrà anche per via di ragione, che malageuolmente

poteua

poteua essere: e poiche non lo fecero i Pisani,gēte marittima, e per la commodità del nauigare molto stimata, e che si stendeua co'suoi traffichi in molte parti del mondo: & a comparazione di Lucca, hauea assai allargato l'Imperio suo, non durerà fatica a crederlo anche di Lucca, e di queste altre. Et è pur habbia sempre la verità il suo luogo. Il Regno di Puglia si sà che allora fu in prima ne'Normanni, e poi nella Casa di Soaue, doue era anche l'Imperio, onde consequentemente vsauano la moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero si conosce che da gli Imperiali, e forse Papali in fuore, non si trouaua ageuolmente in que' tēpi di quà da noi parlando moneta d'oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto, perche Agostari, e Bisanti, che da'Longobardi in quà in antichissime scritture, e priuilegi si leggono: il primo non pare, che habbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse, il secondo perauuētura dalla Città di Bisanzio, seggio allora dell'Imperio Greco, hebbe il nome. Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di monete, fra le quali sono Michalati, e Scyfati, ch'io credo d'oro e Tareni, che non sò quel che si fussero: se non che in vn luogo la dice chiaramēte moneta Affricana, e pare che oggi sia questo nome con piccola mutazione per moneta d'ariento conseruatosi in quelle parti, e lo dicono Tarì. E questi vi sono nominati dall'anno millesimo al millecento della salute. Ma que' che chiama soldi Amalfitani, e Mazzai, e con altri nomi barbari, e stranieri: gli credo, come ho detto, d'ar-

gento, ma chiarezza alcuna non ne posso dare. Que' Micalati si posson bene ageuolmente credere detti da Michele Imperadore di Gostantinopoli, de' quali me ne par già hauere veduti alcuni; ma di quale sia di loro (che da cinque in que' tempi ne furono di questo nome) non saprei indouinare appunto, e non è marauiglia, che in que' paesi fusser questi nomi, e queste monete per il cõmerzio del Mare, e perche non presto, ne ageuolmente si dimenticarono gl'Imperadori Greci delle cose di Puglia, e più d'vna volta tentarono di rimetterui il piede. Truouasi in quel secolo alcun'altro nome: come è Aureo; e con l'aggiunta sempre della parola d'oro, libra, e solido; quando per oro vogliono che s'intenda: che sono così noti, e comuni, che non bisogna, o tanto strani, che maluolentieri se ne può parlare. Tali sono in alcuni cõtratti di 500. anni, quelli che alcuni chiamano Manicosi; io in contratti molto antichi truouo nominati Mancusei, nome che ancora nel sopraddetto Bibliotecario si legge, e per gli medesimi contratti, che ne gli Archiuij della Chiesa nostra si veggono, e moneta d'oro, e della medesima maniera, e valore del bisante, & in altre scritture ritruouo Marabottino che non sò se fusse perauuentura il medesimo di quel, che il M. Alberto d'Argentina nella Cronaca sua intorno al 1300. chiama Marmottino: che è molto scorretto quel libro in q̃sta sorte di nomi: e la scrittura, de' contratti antichi, oue è nominato quell'altro, piu di 200. anni innanzi, non vò dire scorretta anch'essa, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire apertamente

mente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeua alquãto manco del Fiorin di Firenze; mi fa pur credere che fusse altro, e piu presto mi era venuto vn po di sospetto, se questa fusse moneta di que'Vandali, e Gotti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l'Affrica, e come variano alquanto i nomi secondo le lingue e'paesi; sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamaro Moropetino, che col tempo si venne chiamando Marauedino; che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro scrittori. Ma o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non ne rinuenire ageuolmente ne origine, ne significato, se non che la si può credere, o special moneta come l'Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca: intẽdendo pur d'oro sempre che questo è certo. Ma quandũque si cominciasse da questi altri a fare moneta d'oro; della nostra ci è il tempo certo; e certo similmente il nome, che fu Fiorino; comune nel suo principio (come già è detto) con la moneta d'ariento; ma ne successe in breue che oltre alla commodità la grazia, la reputazione, lo splendore, dell'oro il maggiore spessamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, si ritenne a se solo questo nome, spogliatone in tutto il primo possessore dell'ariento. E forse piccola occasione ne diede l'vso de'forestieri; co'quali egli hebbe, come si vedrà appresso, singular grazia, e corso straordinario, cosa che all'argẽto non auuenne, o non tanto: perche non così ageuolmente in gran copia, e molto lontano da casa, si suole distendere, come fa l'oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran

peſo. Queſto non ſappiendo, o non conſiderando alcuni, e trouando nelle ſcritture, e ſcrittori di que'tempi fiorin d'oro, che di neceſſità allora aggiugneua chi non voleua che ſi frantendeſſe (che il corſo comune per antichiſſima vſanza, vdendo Fiorino, intēdeua ordinariamente d'ariento) miſurando l'andare di quella età con la noſtra, che è regola pericoloſa ſempre, e ſpeſſo dannoſa: tolſon via quel d'oro, come ſuperchio quanto inprudentemente, ognun ſel vede, che ſa quel che importi riconoſcere nelle ſcritture, come in antiche tauole di pittura i veri ritratti, e proprij coſtumi de'tempi di mano in mano. Hebbe ben l'ariento altra ſpecial cagione, di laſciar quel ſuo primo già diuenuto troppo comun nome, che multiplicando in più ſorte di monete, e fra loro diuerſe, non poteua più acconciamente a tutte accommodarſi ſenza aggiunta d'altre parole, come nel proprio luogo ſi è allargo diſcorſo, ma che la moneta d'oro ſi chiamaſſe Fiorino, dice chia„ ramente Giouan Villani di cui ſono le parole. Allo„ ra ſi cominciò a battere la buona moneta del fino „ oro (che così ſi ha da leggere) di ventiquattro Cara„ ti, e chiamoſſi Fiorin d'oro. Fu dunque battuto come e'dice di peſo d'vna Dramma, che altri dicono tre ſcrupoli, o ver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia, e di lega quanto ella più poſſa eſſere perfettiſſima, e puriſſima, che egli chiama di 24. Carati. E fu queſto alquanto minor peſo dello Imperiale, che correua allora: ſecondo che apertamente con molte autorità ſi moſtrerà poco appreſſo, e ſi caua dalle parole ſue che dicendo. Che l'Agoſtaro valeua vn fiorin d'oro, e vn

quarto

quarto de'noſtri, il che da altro che dal peſo naſcere non poteua, perche eſſendo queſta lega del fine, alla quale ſi batte il noſtro di 24. Carati la ſoprana di tutte, & oltre alla quale non ſi dà finezza, poteua l'Agoſtaro in queſta parte, quando fuſſe ſtato al colmo della lega anch'egli, e del medeſimo peſo eſſere il più pari al noſtro: ma ogni poco che fuſſe ito variando, non potendo andare in meglio, riuſciua neceſſariamente inferiore, e di minor valuta. Però non eſſendo luogo nella lega, è forza che egli auanzaſſe di peſo, da che era il pregio maggiore: e ciò ſia detto per vna cotal via di ragione, e diſcorſo, come per giunta, perche pienamente ſi moſtrerrà poco appreſſo con aſſai ragioneuoli riſcontri, che queſto Agoſtaro douette eſſer battuto, o a punto, o aſſai vicino alla ragione della vecchia moneta d'oro de gli Imperadori Romani, e che ne entraſſe nell'oncia ſei, e così veniua a eſſere intorno ad vno ſcrupolo più graue del noſtro, che è la terza parte della Dramma. Io ho detto o aſſai vicino, non perche quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore: che ſia quello che io dico, ma mi fan dubitare, che e'non poteſſe eſſere in quegli vltimi tempi ſcaduto vn poco dalla prima ſua bontà, quelle parole del Villani quando dice. Valeua l'Agoſtaro (e ragiona di Federigo ſecondo) alla valuta d'vn Fiorino, e quarto d'oro. Che ſe ſi ha a riferire queſto più al quarto del noſtro, non ne ſo bene rinuenire il conto: douendo a quella ragione eſſere il terzo più del noſtro e non il quarto: e valere ſoldi ventiſei, e danari otto a oro de'noſtri, e non ſoldi venticinque come pare, che

ſuonino quelle parole. Ne quì accade entrare in troppe diſpute: perche riducendoſi il peſo di queſto ſcrupolo, e danaio alla valuta di ſoldi ſei, e danari otto per vno di quella ſorte che noi chiamiamo ſoldi ad oro, e peſando l'Agoſtaro quattro danari: ſe ne riuede ſubito con le dita, il conto: onde è forza che quel quarto più egli lo intendeſse, e riferiſse alla valuta dello Agoſtaro ſteſſo: e così tornerà a punto, come anche ho veduto contar molti in queſte proporzioni che mi hà fatto penſare, ſe forſe l'haueſse così preſa il Villani che parlando dell'otto verſo il dodici, diranno eſserui differenza la metà hauendo riſpetto all'otto, & vn'altro dirà il terzo, miſurandolo col dodici, e così ci tornerà il conto, che que'ſei ſoldi, & otto danari, ſono la quarta parte dell'Agoſtaro, e del Fiorino la terza. E ſe queſto non piace (che in vero a quel modo di parlare è vn poco duretto, ſe non che forſe lo ſcuſa l'vſo) biſognerà gittarſi a queſto altro, che come da il variare delle humane coſe, che ſempre vanno verſo il peggio calando, o che egli ſmontaſse vn poco dal fine fine di vẽtiquattro carati, come di alcuni ſi ſa che lá fermarono a 23. e tre quarti, e 23. e meza, e altri meno qualche coſetta: o che non aggiugneſse interamente al peſo di quattro danari, altrimenti non ci ſo vedere ripiego, ne di facile mi perſuaderei hauere errato in queſto Giouan Villani, il quale inteſe di queſta materia molto auanti, e non poco in certe coſe, quando fu de' Maeſtri aiutò, e migliorò la zecca noſtra, come ſi vedrà al ſuo luogo: ſe già non fuſse tutto queſto errore del Teſto, e de' copiatori, che torrebbe via queſto, & ogni altro ſoſpetto. Ma che

le prin-

le principali monete dell'oro, fra le quali esſere l'Agoſtaro il nome ſteſſo, quando anche non ci fuſſe altro, lo moſtrerrebbe, fuſſero di q̃sto peſo di ſei per oncia, intendendo pure del Gran Goſtantino in quà; che prima forſe hebbero altra regola: e col fatto ſteſſo ſi può giuſtificare, che ancor ne' tempi noſtri ſe ne ſon veduti, e tuttauia ſe ne veggono alcuni conſeruati per memoria dell'antichità: e per molte autorità, e ragioni di valenti huomini ſi debbe credere, fra' quali mi conterò d'vn ſolo Monſignor Couarruuias perſona di grá de, e graue litteratura, e di ſaldiſſimo giudizio, che molto ſottilmente, e realmente inſieme trattò ſi può dire di queſta materia tutta, tanto è per tutto d'vna medeſima natura; ſe bene il fine ſuo ſi riduceua tutto a q̃lla di Spagna, e moſtra che innanzi all'anno 1497. quá do i Re Cattolici riduſſero finalmẽte anche eſſi la moneta d'oro al peſo del noſtro, e già diuenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamorono Eccellente: correſſe in quel Regno que' che ſi diceuano Caſtigliani de' quali n'entraua nell'oncia ſei, & haueua verſo di queſto nuouo, ſi può dire quaſi la medeſima proporzione che fa il Villani dell'Agoſtaro al noſtro. Et io ne ho hauuti alcuni in mano del Regno d'Inghilterra molto antichi, di que' perauuentura, che ſi chiamaron Angelotti vecchi. E degli Imperadori Greci pure aſſai tutti del medeſimo peſo di danari quattro l'vno, o di pochiſſima variazione. E queſta più dal tẽpo che è già coſa lo- gora, che propria regola di quella mano, e per dichiarare vn poco più alla larga queſta materia, come diſcorre minutamente il ſopraddetto Signore, e ſi caua delle

Iſtorie

Istorie del Regno di Spagna assai chiaramente si vede, che correua per que' Regni tutti la medesima moneta d'oro di sei, per oncia chiamata anche taluolta, come di sopra si è accennato, Marauedino, che questo nome, come noi del Fiorino, fu già comune a tutte le monete loro, ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, la doue il nostro all'oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra che fu la moneta dell'oro de' Re Gotti, e che durauano ancora nel Regno di Giouanni primo che fu intorno al 1390. fin che innanzi all'anno 1500. poco i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso vniuersale del mondo tutto, ne soli sostenere horamai la pugna per l'vso vecchio per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheranno: si ridussono ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già habbiam detto, Eccellente. Bene in diuersi tempi se ne batterono quiui, e batterānosi sempre per tutto a commodità de' popoli di minor, e di maggior peso: e noi veggiamo tutto il giorno de' mezi fiorini, e de' mezi scudi, e de' doppij: e possonsi così battere i terzi, e quarti: e scemar quanto huom vuole, come anche crescere, e sopraradoppiare il che fecero taluolta i nostri non solo: in quegli che si dissero Battezzoni, per hauere da vn lato San Giouambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa che per bisogno alcuno, & io ne hò hauuto più d'vno in mano, di valuta di fiorini quattro col San Giouanni a sedere corrispondente alla moneta de' quattro grossi, che si battè gran tempo. E se ne poteua parimente

battere

battere di dieci, e di venti, e di cento. Ma tutti questi così nel più, come nel meno non variano specie, dependendo tutti, e nel peso, e nella lega dalla regola del primo fiorino: onde son più presto minori, o maggiori monete, o vogliam dire quelle particelle, e queste raddoppiamenti della vera, e propria moneta che nuoue, o altre, o diuerse, e però ne anche s'acquistano nuouo nome, ma vn mezo, o terzo Fiorino, o di due, che propriamente dissero Doppioni, o di quattro fiorini. Di questa sorte mostra che assai ne battessero i Mori d'Affrica, e le chiamarono Doble, delle quali fa menzione il Villani, doue narra come Don Arrigo di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da lui dopo il nuouo acquisto del Regno di Napoli: lo accommodò di settantamila Doble d'oro, le quali egli haueua militando in Affrica con que' Re Mori auanzate: che fu l'anno 1265. Et intorno al 1320. racconta del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi artatamente in alcune quistioni di questi Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno dugentomila Doble d'oro. Potrebbesi credere argumentando dal nome, se ella vuol dire quello, che si crede, e perche l'adoperiamo hoggi noi, cioè Doppia: che ella valesse due delle monete d'oro, che comunemente correuano, cioè degli Agostari, donde si potrebbe anche conseguẽtemente conietturare, che per lo commerzio che haueuano questi Regni vicini insieme, oltre che furono i Mori già per alcun tempo Signori, o almanco hebbero buona parte in Sicilia: che egli haueſſero accommodate, & aggiustate in modo le

loro monete, che elle rispondessero insieme. E certo è che quella, che là e' chiamano oncia; come ella è a loro nome di moneta, e non di peso: vale due fiorini, e mezo, d'oggi, che sarebbe il medesimo che la Dobla, quando ella valesse due Agostari d'allora: & altroue si è detto de' Tareni monete pur Moresche, il nome delle quali alquanto mutato ancora in quel Regno dura: si che non sarebbe questo il primo nome, ne solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perche io intenda affermarne cosa alcuna, oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica. E tornando al primo proposito; si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopraddetto Mons. Couarruuia, che l'Aureo Romano, che così si chiama da alcuni scrittori, è quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato, era pure del medesimo peso, & alle molte ragioni, & esperienze che egli ne allega, mi piace aggiugnere questa vna per la sanità, che trouandosi nelle ricette, de gli Arabi, tal volta questo peso dell'Aureo: non poco errano gli speziali moderni, mettendo in quella tal composizione vna Dramma: ingannati, che così hoggi pesa la corrente moneta dell'oro fino: quando, conforme al secolo di quegli scrittori, ella hà essere quattro danari, cioè vna Dramma col terzo più; la qual cosa, da poco in quà auuertita da alcuni più suegliati spiriti; i quali col riscontro d'altri scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto: è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta a douere

uere (se bene non so chi di loro, o per abbondare in cautela, o per altro, si è vn poco troppo verso l'altro estremo gittato battezzandolo vna Dramma, e meza) e si douerrebbe, se non è fatto correggere per tutto: perche que' Medici, e Dottori che scrissono, intesero del peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro: che non era ancora ne venne poi centinaia d'anni. Et ad intendere meglio la forza di questo corrispondere insieme le monete di diuersi paesi, e tempi, chi penserà bene il fine a che furono trouate le monete, e quasi necessariamente introdotte nella vita humana: e che questo fu, come già si è strettamente accennato per l'ageuolezza del contrattare, e del côuenire insieme que' che erano o da lunghi spazij, o per altre occasioni, diuisi, conoscerà subito, che gli è forza, che e' ci sia certa conuenienza, & vn cotal mezo comune, nel quale scambieuolmente conuengano, e s'accostino insieme: altrimenti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica, e disauantaggio all'atto del contrattare. E però chiunque battesse oro di bassa lega, o di diuersi pesi, e straordinarij: sarebbe subito dal comune vso schifato, e da' Principi sbandito: prouuedendo in ciò le leggi, e l'autorità pubblica, alla saluezza, e conseruazione de' popoli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi affari: e che ci rimarrebbono più spesso ingannati, pigliando per fino quell'oro che sarebbe di bassa lega, e riceuendosi molti danni, & in più modi: se bene nel peso non pare che si corra il medesimo pericolo, potendo da se pesarle ciascuno. Ma perche dalla varietà de i pesi nascerebbe se non altro pure alcuna difficultà nel-

l'aggiuſtare inſieme le lor valute: & ognuno non ſa fare queſti conti appunto, o così preſto: ne quanti del minor peſo, entrano verbigrazia in diece di quel meggiore: oltre che vi caggiono ſpeſſo rotti, che maggiormente auuiluppano il ceruello de gl'Idioti, e poco pratichi di cota'mercati; l'vniuerſale che ama il ſaluamento, e la quiete di queſta ſorte d'huomini, ſi compiace ſommamente nella conformità del peſo, e di potere meſcolare in vn medeſimo ſacchetto di più ſorti inſieme, ſenza hauere a fare vn conto a parte, & il ſuo borſellino a ciaſcuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così ſegue la commodità nel peſo. E quanto al potergli ciaſcuno da ſe peſare: egli è ben vero, che ſi può, ma e'non ſi fa ſempre: ne ſe ne ha anche la commodità a cintola ogni ora, che il biſogno viene. Anzi il tenere i peſi delle monete, e quelche e'diceuano ſaggio, e ſaggiuolo, fu già ofizio proprio, e ſolo del publico; e ci teneua Ofiziale a parte: e l'anno 1322. fu per legge conceſſo la prima volta a'priuati, che ciaſcheduno poteſſe, venendogli bene, tenere il ſaggiuolo. E però douendo contrattare diuerſi paeſi inſieme, ſi ſono ingegnati (inducendogli a ciò la commodità, e la neceſſità inſieme) d'auuicinarſi quanto più poſſibil ſia ſtato nell'vſo delle monete, alle leghe, & a'peſi anzi più preſto vnirſi ad vn medeſimo ſegno, e nell'oro ſpecialmente; che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta queſta faccenda; & in queſto ha ſempre alcun vantaggio, che ſi truoua prima in poſſeſſione gittandoſi volentier gl'huomini a coſa fatta, e già meſſa in pratica. Onde ſi vede i Fiorini, e Ducati fra loro,

quan-

quando gli hebber corso, o per mè dire, quando ce n'era copia, che corso harebbon sempre, & hoggi gli scudi con gli scudi, esser tutti del medesimo peso. Ma di questo poco appresso più largamēte. Di quì nacque che essendosi distesi i Gotti per la Spagna, & occupatane vna certa parte (che non s'insignorirono ageuolmente ne così a vn tratto di tutta) vennero ad alcune conuenzioni con la parte, che vi rimase pe' Romani, e cominciarono a conuersare, e trafficare insieme, & allora quantunque mutassero i conij delle monete, non mutarono per ciò ne lega ne peso ne valuta di esse, accommodandosi in questo al comune vso, e corso, di tutta quella prouincia, al quale erano già per tanto tempo auuezzi, che non se ne sarebbono senza difficultà potuti spiccare, e massimamente douendo con quegli, che ancora lo riteneuano contrattare. Onde affermano essersi trouate quelle monete d'oro del Re Vitigis, o Vitisa, che se lo chiamino, di sopra allegato, che regnò intorno all'anno 700. della salute, dopo quasi cento anni, che lo Imperio Romano n'era stato del tutto cacciato fuori, con la testa, o vogliam dire immagine di esso Re da vn lato è Toledo pia dall'altro, che rispondeua al medesimo; peso del vecchio Castigliano, o Agostaro, o Aureo Romano, che tuto si pigli in questo caso per il medesimo; donde si mostra che que' Re seguitarono pure la regola della moneta Romana, già nel principio presa da loro: la quale conseguentemente si vede, come è detto, mātenuta fino a gl'vltimi tempi de' Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e per ogni paese questa comune commodità, che poi

anche

anche che la moneta d'oro si è ridotta per tutto a questo nuouo peso, ne più ne meno, che questi Barbari allora s'accommodarono alla moneta Romana, che lungamente hauea corso, e correua per tutto: così ne' tempi più bassi, i Saracini, e Turchi volendo contrattare co' loro vicini, e riceuere, e dare loro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati, a pigliare il peso, e la lega de' nostri: onde non è punto fuor di verisimile quel pensiero tocco di sopra, della proporzione della Dobla Moresca all' oncia Siciliana, per lo scambieuole commerzio, di que' Regni. E si può ragioneuolmente, questo comun consenso tenere come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente, e delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Gostantino il Grande in quà: fin che durò l'Agostaro, per tanti che, come già si è detto, in diuersi tempi si sono veduti, di Teodosio d'Arcadio, d'Onorio, di Iustiniano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuopre alcuno, e non ha molto che là vicino a Roma, se ne trouò sotterra vna buona somma d'Arcadio, e d'Onorio, & in altri luoghi, & in diuersi tempi, se ne sono ritrouate d'altri Imperadori; e più di fresco in Affrica buon numero, & in tutti riscontra vnitamente questo medesimo peso: se già non fusse o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito: tal che si può affermare infino al l'anno 1250. il corso comune dell'oro essere stato di sei all'oncia; e settandadue alla libbra: e qualche anno ancora appresso. Or se egli è, come assai sicuramente

mente

mente non che verisimilmente tenere, che tal fusse l'antica moneta d'oro di tutta la Europa, e forse del mondo: e che ella portasse seco, oltre l'autorità Imperiale, che era tra' Cristiani tanto stimata: e per così lungo, e continuato vso, e per ciò da non se ne potere ageuolmente spiccare: ma ne pur pensarui. Qual animo, o che pensiero fusse quel de' nostri, in mettersi a mutarla, è cosa come degna veramente di considerazione, da non si passare di leggieri. Gli autori nostri non ne dicono altro, se non che puramente narrano il fatto come seguì allora: e che e' n'andaua otto per oncia, e che l'vno si contaua soldi 20. come nel tenere i conti si è seguitato poi sempre: & altri tali particulari da noi sparsamente tocchi quà innanzi. E verisimil pare che alcuno proprio fine ci hauessero, o qualche commodità ci vedesser dẽtro, che gli facesse partire da vno vso così inuecchiato, e tanto comune: e da vãtaggio, che molto buono fusse quello, e molto grãde questa; poi che da quel tempo si mise questo in vso per tutto. E sopra questo hauendo io tal volta pensato, e ricercato con quanta diligenza ho saputo le scritture vecchie; non ci so vedere la più pronta, ne la più verisimile cagione di questa: la quale piacendo; bene starà: se non si cercherà da chi più sa di questa materia, che non è in vero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno, d'vna migliore, & a quella m'appiglierò anch'io volentieri. Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo Discorso, e senza il quale saremo al buio d'ogni cosa, come passaua

qui la cosa della moneta in que'tempi. E diciamo che i contratti e mercati tutti, e pagamenti, e vendite, e compere, e generalmente i conti, che così gli chiamiamo, & ancor tal volta con la voce, e significato proprio Romano, ragione che essi dissero, Ratio, si faceuano, e teneuano a libbre, che il popolo variando alquanto dice comunemente lire, e soldi, e danari: nomi a noi generalmente tutti dell'ariento, e del rame, il che frà gli altri può essere buono argumento, non solo del poco oro, che ci correua: ma che non venisse se non tardi nell'vso delle zecche particulari di queste bande. E se alcuna volta si trouerrà nominata libbra d'oro, che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o priuilegi, colà verso la fine, oue pongono la pena de'contraffacenti: è questo vn vso vscito d'antichissima origine, e mantenuto dalla pratica de'cancellieri, che non sanno vscire della via trita, o non vogliono mutare la vecchia forma delle scritture: non che in questi tempi, ne' quali noi siamo, fusse in vso comune, e chi volesse contendere che ella pur fusse: sappia che tutto era nelle Corti, e del Fisco de'Priuilegianti, e non punto nel maneggio de'priuati, delquale noi quì principalméte trattiamo. Contauasi dunque la libbra, con la quale comunemente si teneuano i conti soldi 20. e ciascun soldo 12. danari piccioli: preso questo nome, come di sopra habbiam detto, non per peso, come comunemente suona, & in 12. once si diuide, ma per vna propria valuta della sopraddetta maniera, onde si poteua dire, e si dice tutta via con ragione, e par cosa nuoua, e forse strana, che vna vna libbra d'ariento vaglia lire 72. pur d'a-

riento,

riento, e tutto si dice béne: il primo del peso, il secondo della valuta. E questo conto faceua ciascheduna Città alla ragione delle sue monete: ancorche taluolta come auuiene nel contrattare insieme si mescolassero: e si facesser conuenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Pisana, & alla Lucchese; cioè a quella ragione, & a quel conto, come egli erano d'accordo: e fanno a' tempi nostri i Mercatãti i cãbi a conto di marchi che non è, ne fu mai moneta nostra, e ne è rimaso ancora vn saggio in alcuni Censi antichi, che come amauano allora in questi Feudi vscire dell'ordinario, e sentire que'nomi forestieri, si pagauano taluolta alla ragione della moneta Pisana, o Lucchese: e se ne son pieni gli Archiuij delle nostre Chiese, e Badie principali: e non credo sia chi no'l sappia. Ne era questo costume de'nostri Toscani proprio, ma comune vò io credere per l'Italia tutta; da che io veggo Censi, e Fitti di Monasterij del Regno, come si hà nell'Istoria del Bibliotecario, non solamente fatti alle monete del paese vicino: ma taluolta ancora de'nostri, come a danari di Pauia, e di Lucca, che eran così lontani: ne si può dire per ciò, che non hauesse in que'paesi proprie monete, che spesso vi son nominate, e con esse i più de'pagamenti si fermauano tra loro, ma taluolta amauano fare con questi nomi forestieri, per vna cotale vsanza, & opinione di quel secolo. Ma nelle scritture nostre, e contratti, doue non è specificato il nome, s'intende sempre alla ragione della moneta del paese de'contraenti: benche de'nostri le più volte vi saran pure espressi Fiorini, che erano 12. danari d'argento, che noi diciamo.

Ma chi non ha inteso questo modo: non sappiendo distinguere il far conto alla Pisana, dall'vsare monete proprie Pisane, e che come ancor ne'tempi vicini, necessariamente da'nostri, e da gli altri secondo i paesi oue sono i negozij, si sono fatti i conti, a lire, o grossi, di tornesi, o di sterlini, & a marchi, e nelle cause beneficiali a ducati di camera, e ducati di carlini nel Regno: ma i pagamenti con le monete correnti, che l'huom si truoua, e che così in quel tempo di questi nomi auueniua: non pensando, dico, alcuni a questo vso, hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non si poteua spendere se non moneta Lucchese: cosa strana, e disusata, e nella quale, per l'ordinario non si intrametteua il Pontefice, & altri han creduto che le monete Pisane si adoperassono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, se ben quelle, & altre della vicinanza, se non era mancamento nella lega: di quà, correuano, come di là le nostre. Et a mostrar questo bastici vn luogo solo, che aprirà, e spedirà tutto in poche parole. Che essendo morto l'anno 1239. il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada: e rimasi di lui il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone pupilli; e faccendosi l'inuentario da'Tutori, che furono Messer Vberto Marchese Palauicino, e Messer Vbertino di M. Gherardo Pazzi da Agliana, cõfessano d'hauer trouato fra'suoi
„ mobili, & in pecunia numerata lire 2680. manco
„ danari 30. di buoni danari Pisani minuti: i qua' da-
„ nari trouarono nel Palazzo loro di Poppi ridotti, e
„ computati insieme Veniziani, Fiorini, Pisani Lucchesi,

„ chesi, e Sanesi grossi nella predetta somma &c. Doue quello di buoni danari Pisani minuti, o vogliam dire piccioli: si vede troppo chiaro, che vuol dire ridotto il conto alla ragione della moneta di Pisani piccioli: la quale nell'effetto poi, come si vede, consisteua in queste cinque sorti di monete, come se vn dicesse hoggi hauer riceuuto lire 1200. piccioli in tanti fiorini d'oro Fiorentini, e ducati di camera. Ora ristrignendoci pure alla nostra, si vede che la somma de'cōti si riduceua a libbre: del che ce n'è tanti testimonij, e così chiari; che pare superfluo distēdersi in questo: poiche si sà, che quādo ci era anche l'oro durò piu di 200. anni a tenersi i conti sotto i medesimi nomi di lire, e soldi, e danari, & assai ben tardi si introdusse il nome di Fiorino nelle scritture de'conti nostri. Anzi alcuni hanno ostinatamēte fino a questi tēpi durato a tenere i lor cōti a lire: ne altro l'ha di certi libri leuato, che il troppo multiplicare de'numeri, che risultaua di quella maniera, che a questa altra rispiarmiaua delle sette parti le sei. Per questo pare a me che molto verisimil sia; che trouādosi in essere la lor moneta di tal condizione, che i 20. soldi, o vogliam dire i 20. fiorini d'ariento, i quali faceuano la libbra, i medesimi rispondeuano nel peso a tre danari d'oro, che è la Dramma appunto; s'appigliassero nel battere la nuoua moneta dell'oro a questo peso: il quale senza hauere a innouerare cosa alcuna nell'ariento tornaua loro commodissimo: non introducendo mutazione alcuna di nuoue monete non nuoua maniera di contare nelle scritture, non vna varietà al mondo nel contrattare, & in somma lasciaua,

o vogliam dire riteneua la cosa nel medesimo stato a punto, che l'hauea trouata · se non che giugnendo al numero di 20. doue prima si diceua lira, si poteua da chi hauesse voluto Fiorino d'oro. E che questo impor-
„ ti quel che dice il nostro Villani, e contauansi l'vno
„ soldi 20. Nel qual fatto si può aggiugnere, che oltre che veniuano a satisfare pienamente a loro: ne guadagnauano insiememente nell'vniuersale, nome di modesti, e costumati: quasi che e'cedessero da per loro spontaneamente alla moneta dell'Imperadore, e non volessero agguagliarsi, e come dire, gareggiare con la maiestà Imperiale: onde ne douessero appresso a gli altri Comuni acquistarsi carico di animi superbi, e ritrosi: e da qualche Imperadore col tempo, riceuere noia, o almanco maliuoglienza. Ne in altro poteuano come già si è tocco ritrarsi dall'Agostaro, che nel peso: perche toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guastare la cosa tutta, e non volere ch'ella potesse vscire di casa, & venir mai in vso comune, che era quello che principalmente per le loro mercatantie cercauano. E meglio senza dubbio sarebbe stato, non entrare in simile impresa, che farla male. Io so bene, che come lungamente haueano con le loro medesime monete già tante centinaia d'anni risposto, e contrappesato all'Agostaro: così poteuano ancora seguitare il resto del tempo: mettendo quanti n'entrauano de'lor Fiorini d'ariento: nella moneta d'oro di quel peso, o 26. o 27. o que'che fussero. E quando pure hauesser voluto, che quel numero, che noi per lunghissimo vso diciamo tondo, del 20. per commodità de'con-

de' cõti, corriſpõdeſſe alla moneta dell'oro; ſe l'haueſſero anche battuta a quel peſo; lo poteuano ageuolmẽte fare ricreſcendo quella terza parte, che il noſtro hebbe manco, o vogliam dire la quarta che l'Agoſtaro hauea più peſo, a quella proporzione nelle monete d'argento. Ma queſto ſarebbe ſtato con guaſtamento delle monete vecchie che erano molte, e ſparſe per tutto, e con mala contentezza del popolo lungamente auuezzo a quelle monete. Ma paſſare il numero del 20. era con alcuna imperfezione, e confuſione, rompendo il numero ritondo, & intero della loro lira, quel terzo, o quel quarto più, ſi che riuſcì loro queſto nuouo peſo per ogni parte commodiſſimo, & ageuoliſſimo. E che le lire di que' tempi corriſpondeſſono a punto al nuouo Fiorino dell'oro chi non lo cauaſſe a ſua piena ſatisfazione delle ſopraddette parole del Villani, che pur lo dicono aſſai chiaro: baſti per hora l'autorità del Villani medeſimo, doue parlando della
„ compera del Caſtello di Montemurlo l'anno 1209.
„ dice, che'l Venderono i Conti Guidi al Comun di
„ Firenze cinquemila libbre di fiorin piccioli, che ſa-
„ rebbono oggi cinquemila fiorin d'oro &c. Che lo ſpecifica ancor meglio: e fu molti anni innanzi, che ci ſi batteſſe l'oro: e poi che fu battuto: negli Archiuij publici ſi vede l'anno 1257. che i figliuoli di Meſſer Gherardo de' Denti da Coreggio (che tal ſi moſtra in que' tempi il nome di queſta illuſtre Famiglia) che furono Meſſer Matteo, e Meſſer Guido, fanno fine al Comune di Firenze del ſalario della Podeſteria del detto
„ lor padre: hauẽdo per reſto riceuuto fiorini 800. d'oro;

„ ro; che valeuano (dice la ſcrittura) libbre 800. di fio-
„ rini piccioli &c. Che a fiorini piccioli era nella condotta raſſato il ſalario ſuo, che ſi pagò cō fiorin d'oro, fattone a quella ragione il conto. Ma la coſa è pur troppo chiara, e ce ne ſarebbe vn mondo di teſtimoni. Or queſta ſi può ſecondo mè al ſicuro, tenere la vera propria, e principal cagione, che il fiorino noſtro d'oro ſi batteſſe a queſto peſo allora: che non ſolamente poi ſempre nella noſtra Zecca ſi ritenne, fin che l'vſo del battere i fiorini, e ducati d'oro generalmente durò: il quale a poco a poco ſuccedendo in luogo loro gli ſcudi, venne allentando, tanto, che ſi è ſdimeſſo affatto: ma fu ancora dall'altre Zecche, e finalmente da tutto il mondo riceuuto. Et è queſta vna di quelle conſequenze, che ſi ſono nel principio accennate, che io ora a pena ardirei di proporre, ſe non mi ſpigneſſe da vna parte l'obligo della impreſa materia, e mi aſſicuraſſe dall'altra, e per vſare le parole del Poeta, mi francheggiaſſe l'osbergo del ſentirmi puro dell'animo dentro, e copioſo di molti, e chiari teſtimonij di fuori: ſi che ſi può quaſi toccare cō mano. Ma ſe egli ſpenſe la moneta Imperiale dell'Agoſtaro, e dell'altre della medeſima guiſa, ſi può veramente chiamare nella materia delle monete origine, & occaſione di nuouo procedere, e nuouo contare, e come dire principio in queſta parte, di nuouo ſecolo. Et eſſendo l'vſo primiero così inuecchiato, e fondato in tanta autorità. parrà coſa incredibile, e pure ſarà vera. Ne accade queſto, perche, quando egli vſcì fuori, vacaſſe dopo la morte del ſecondo Federigo per alcun tempo, & in vn certo cotal modo l'Im-

l'Imperio: perche nõ seguì questo ad vn tratto, ne così a punto nel suo principio: ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di questo ci basti vn solo esempio del piaceuol caso di Carlo secondo prigion di Ruggier dell'Oria, che tolto in iscambio da' suoi Surrentini per detto Ruggieri: gli presentarono que' 200. Agostari, e que' fichi, che e' chiamauan Palombole, mostrandosi così lieti della presura del loro Signore. E con parole tanto grosse, e naturali, che, se ben fintamente se ne rise; potette troppo conoscere la natura, e l'animo de' suoi Regnicoli. E ciò fu l'anno 1284. & ancor correua questa moneta. Però non si dubiti, che gli auuenne questo a poco a poco: e non solo nelle Prouincie, e terre di esso Imperadore; ma nella Francia, e Spagna, & altre, che non risguardauano punto allo Imperio. E qual fusse la potissima cagione di questo mutamento, non sarà forse ageuole ad assegnare per l'appunto, ma per quello che se ne addurrà dopo, e quasi si mostrerrà col fatto: ella si ridurrà tutta alla bontà, aggiuntaui in parte la bellezza sua: laquale, come che senza quell'altra finalmente poco hauesse giouato: nondimeno quando all'vtile, si aggiugne anche il diletto; non si può dire quanto tiri gl'appetiti nostri. E questa stampa riuscì sopra tutte le altre, che fussero allora in vso, bellissima, e più che non si crederrebbe all'occhio piaceuole, e vistosa. Perche ribattendosi la luce fra il piano, e gli intagli delle pelli del San Giouanni, e le foglie del Giglio, ne nasceua vn tal splendore, che patea fiamma viua. Onde si pigliò allora, & è rimaso ancora nella bocca del popolo, che si dice, Ardere,

dere, della moneta, volendo dire che ſia nuouo, che ſi è poi all'altre coſe traportato. Onde da ogni banda marauiglioſamente attraeua a ſe gl'animi di ciaſcuno, e quaſi forzaua a deſiderarla, e queſte due parti, pare, che vi notaſſe quello molto accorto, e valente Re di Tuniſi, che racconta il Villani. Ma ſe coſa alcuna altra valſe punto in ſuo aiuto, o almanco non impedì il corſo del ſuo fauore; ſi potrebbe vna comune commodità credere: e ſe ben piccola, tuttauia molto grata a' popoli, che caſualmente gli venne dietro. Queſta è che come ognun sà, le monete groſſe ſon più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente ſon pochi che pe' poueri, o pur mezani, che comprendono la maggior parte: onde ſpezzandoſi la libbra a peſo in 96. parti, era molto più gioueuole all'vniuerſale, che diuiderla come prima in 72. e faceua queſto maggior larghezza, e più ne veniuano, a participare, e tale può fare 20. ſoldi, che con difficultà ne mette inſieme 26. o 28. o 30. E dall'altra banda non era per ciò diminuita tanto queſta nuoua moneta; che per la piccolezza poteſſe arrecare grande, anzi pure veruno ſconcio alle groſse condotte, e le maggiore impreſe de' Mercatanti: ma era ridotta a forma talmente conueneuole, che i gran ricchi, & i mezani ne poteuano ragioneuolmente godere: & i poueri non ſe ne doueuano affatto diſperare. Ma ſopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza ſua, battendoſi ſotto ordinatiſſime regole, e che importa più, ſtrettamente oſſeruate. Onde non ſenza cagione lo chiamò l'antico, e graue ſcrittore delle Iſtorie

noſtre

noſtre, Ferma, e Leal Moneta; il che non accadeua ſempre nello Imperiale, battuto da diuerſi miniſtri in diuerſi luoghi, e non tuttauia con la debita cura, e forſe non con tanti, e così begli ordini, come i noſtri. E ſi vede che comunque queſta nuoua moneta del fiorin d'oro vſcì fuori, ella fu con tanta marauiglia veduta, e con tale affezzione da tutto il mondo abbracciata: che a poco a poco incominciò nulla altra a placere, ne d'alcuna altra contentarſi, tanto gli huomini quanto di lei, & in queſta volere non ſolo i Mercatanti fare i mercati, e riceuere i pagamenti, e' cambi: ma ancora i Signori le loro entrate: del che ſe ne può dare vn picciol ſaggio. Che mandandoſi vna ſolenne Ambaſciata a Papa Benedetto XII. & al collegio de' Cardinali, che allora riſedeua in Auignone: e l'anno appreſſo più ſolenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, & a compiacimento della Città, che era in gran conto appreſſo a Pontefici, e quella Corte tutta: e con molti prieghi ſtrignendolo, al confermare la Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolo da Eſte figliuoli del Marcheſe Aldobrandino: dopo molte teſtimonianze, e promeſſe della fedeltà, & affezione loro alla Chieſa: venendo al fatto del Cenſo, che era di diecimila pezzi d'oro, ſi vede ſpecialmente aggiunto nell'vno, e nell'altro luogo, non di camera, o papali, come pareua ragioneuole ordinariamente, e come ſi è fatto poi: ma, come ſi era già cominciato a mettere in vſo, *Ponderis, & Conij Florentini*: e n'entrò la Città ſicurtà per eſſi. E perche queſto auuenne imtorno al 1342. intendaſi pure, che la coſa era cominciata vna gran pezza innanzi: onde

veggendola fin del 1300. anzi pur prima, ſpargerſi così per tutto il gran Poeta noſtro, che in certe viuezze d'affetti fu ſenza pari, e dogliendoſi dell'occaſione, che per lo ſuo mezo pareua che ſi deſſe alla cupidigia de'mortali, con non minor sdegno, che proprietà, versò fuore quelle parole.

Produce, e ſpande il maladetto fiore.

Come che ne fuſſe quà per tutto ogni coſa pieno. Nel qual luogo (per non laſciare però il fiorin noſtro con quel carico, che veramente, e'non merita) parlò come Poeta, e ſecondo vn certo vſo comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto: e toccare quella cagione, che ſi dice per accidente, in cambio della propria, & eſſenziale. Perche il male, ſe da queſta parte ſi doueua pigliare, era tutto dell'oro, e non della ſtampa impronta: il quale da chiunque fuſſe battuto, e con qualunque Conio, o di Lione, o d'Aquila, e non ſolamente di Fiore; era per operare il medeſimo. Ma di vero (come di ſopra ſi diſſe) non fu anche queſta colpa più dell'oro, che dell'auarizia, & ingordigia humana: ſe già non ſi dee imputare a colpa, l'eſſer troppo bello, e troppo buono: quaſi che per ciò, troppo anche inuaghiſſer gli huomini di ritenerſelo: onde maluolentieriſſimo da ſe dipartendolo: ſi credeſſe rendere egli ſolo gli huomini ſtretti, & auari. Ma laſciando le burle, e pure in ſul ſodo parlando, dalle ſopraddette parole in tanto ſi ritrae, il gran corſo, che egli haueua allora: quaſi che fuſſe ſolo al mondo, e che ſolo ſi ricercaſſe, e ſolo ſi riponeſſe; che è quella parte, che quì ſi tratta. Ma quello che viene ora in campo, non sò

come

come ci sia per riuscire: non dico di rinuenire il fatto, che è facile, e spedito: ma di ritrouarne l'origine, e di riconoscere il fine, che ci hebbero dentro que'nostri vecchi. Questo è di que'segni particulari, de'quali si è già accennato vn certo che in genere; e che oltre all'impronta del Giglio, & all'immagine di San Giouambatista, metteuano nelle monete; e le più volte sopra la spalla destra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e spesso così strane, e nuoue, che par quasi impossibile, sotto alcuno regolato ordine rassegnargli. Et hauendone tal volta domandato persone antiche, e molto pratiche di simil cose: a pena ho trouato chi habbia pure auuertito, che vi fussero; saluo di questi, che ne gli vltimi tempi, si misero in vso; cioè l'arme de'Signori di Zecca, le quali si credono poste per memoria di que'tali, e per loro honore: & in questo per mio auuiso, s'appongono, e fu allora veramente tale il fine di costoro; ma il principio suo si mostra per quel, che se ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano: non vi si vedendo segno, che alle proprie persone, ò alla comune famiglia si appartenga, se non tardi, & a poco a poco nel modo, che appresso distintamente diuiseremo. Bene è credibile, anzi quasi si può tenere per certissimo, che e'non fusser messi a caso ne senza alcuno particulare proposito: e tanto più quanto ella si mostra vsanza ancor presa da altri in que'tempi. Perche nelle monete Pisane similmente da man diritta di nostra Donna, si veggono di questa sorte segni, così nell'oro come nell'ariento. Il Villani ne assegna d'vno la cagione fin del 1256. quando dopo vna gran rotta

data a'Pisani, fermatisi col campo a San Iacopo in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria in sul ceppo d'vn grandissimo Pino, che vi haueano ta-
„ gliato il fiorin dell'oro: e soggiugnè. E per ricordan
„ za di ciò a fiorini che quiui si batterono, feciono per
„ segnale al piede a San Giouanni quasi come vn tre-
„ foglio, a guisa di vno picciolo arboro: & io scrittore
„ de' detti fiorini assai ne' miei dì ne vidi &c. E registrando i segni, de' quali nõ s'era ritrouato ne'l tẽpo, ne' maestri ne mise due vno tra' primi, che e' chiama *trium foliorum:* & vno fra gli vltimi col segno (dice) d'vn certo trefoglio senza fare menzione alcuna di questo caso. Ma in questi si può credere, che non osseruasse l'ordine de' tempi, che era incerto; ma secondo, che di mano in mano gli capitauano alle mani gli segnasse: ne dell'occasione de' segni fece mai motto, onde non è marauiglia se quiui anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de' più, di questi segni, che non era forse allora stabilito a punto, come si fece poi, e si metteuan doue era più largo il campo, e tornaua meglio. Veggonsi ancora alcune piccole monete d'ariento, con due di questi trefogli, o vero albori vno da ogni banda a'piè del San Giouanni, che hanno d'ariento, alla moneta d'hoggi, intorno a soldi otto di piccioli. Ma nè il Villani disse che allora vi si battesse ariento, & alla lega, che è di vndici, e mezo, si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal 300. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeua. Altra volta dopo cento anni è più, si battè moneta

neta d'oro, e d'ariento, e di Rame sotto Pisa nell'occasione d'vna simil vittoria, alla condotta del valente Capitano Messer Piero da Farnese, ciò fu l'anno 2363. come si vsauano in que'tempi in simil vittorie far Caualieri, correr palij, e batter monete, & altre così fatte burbanze. Ma non son questi, perche nell'argento era sotto i piè di San Giouanni vna Volpe a rouescio, e non il trefoglio. Ne saranno anche, quegli altri, poi che questi alberelli son due, e non vn solo, come era in quello. E perche si trouano maggiori, e minor monete con questo segno si potrebbe credere che e'l'hauesser voluto rappresentare nel deserto, e come in vn bosco. Ma al proposito di quel segno, e come e'corrispon da a quella vittoria, ne quelle foglie, a come, nella Istoria le chiama, & a come le fece nel libro pubblico disegnare: hanno a fare cosa del mondo con quelle del Pino: ne altro si può dire, se non che e'volesser, che quel contrassegno, tal quale egli era, seruisse per vna ricordanza di quel fatto, e per tale fusse riconosciuto da gli altri. Or in questo caso, credo che la diritta sia, raccontare il fatto come egli stà a punto; e vedere, se con metterne insieme molti (come tal volta vien fatto) cauando dell'vno vna cosa, e dell'altro vn'altra, ci riuscisse in tutto, o in parte indouinarne la cagione. Vsauano adunque, come io dico, aggiugnere Magistrato per Magistrato alcuni particulari segni a'fiorin d'oro, e spesso strauaganti, e più che non si crederrebbe sproporzionati fra loro: come sarebbe a dire, pigliando de più altri vna ghianda, vn bottone, vn torsello, vno orciuolo vn bicchiere, e cotali cose vili, e basse, & a can-

to a canto vna Corona Reale, vn elmo, vna Mitria Vescouile, vn cappello, e poco appresso, vno staio vn ferro da cauallo, vna streglia, vn rastrello, vn paio di seste, vna sega, vn grillo, vn granchio, vna chiaue, e cotali fiori, frutte, animali, & altre bazzicature tal volte da far ridere chi le vede. E son queste di quelle, delle quali nō potette il Villani ritrouarne gli Autori, o'l tempo. E se alcuni dal 1303. in quà (dal qual anno per diligenza del sopraddetto Villani del tempo suo, e pel buon'ordine posto per l'auuenire cen'è notizia anno per anno distintamente) ve ne sono, che si possano applicare a famiglie, come vna pera, vna scala, vn chiodo, non è sicuro: perche si veggono in fiorini battuti da persone, l'arme, e nomi de' quali non hanno a far nulla con cota' segni: e si conosce che non era l'intenzion loro di applicarle a se proprij, perche non solamente que' della medesima casa ne pigliauano, hor vno, hor vn'altro, ma quella medesima persona se per sorte s'abbatteua ad hauere quel Magistrato più d'vn tratto, il che accadeua spesso; volta per volta lo variaua: come ho notato particularmente in Donato dell'Antella, che l'anno 304. vsò il legolo, l'anno 306. vna pera, l'anno 308. due chiodi, e nel 1327. vn piccone, e l'ho anche osseruato in alcuno altro, si che bisogna pensare a nuouo ripiego: poi che questo a mio giudizio, non ci ha luogo. Ma di quelli che simile a questi primi, sono strauagantissimi; molto meglio si può giudicare, sappiēdosi i nomi delle persone proprie, e delle famiglie, e dell'arme come sarebbe vna Ampolla l'anno 1303. nel Maestrato di Buoninsegna Angiolini de' Machiauelli. Vna

Vna Guaſtada nel 1307. eſſendo de' Maeſtri Nigi Dietiſalui de' Neroni. Il pettine il medeſimo anno ſotto ſotto Giouanni dell'Antella. E l'anno 1312. nel Magiſtrato di Lapo di Meſsere Iacopo del Giudice, che altrimenti ſi diſſero, e ſi dicono oggi de gli Alberti, e di Ardingo de' Medici, vn chiauiſtello nell'oro, & vna ferza ne' Popolini, e l'anno ſeguente vna Caldaia nell'oro, e nel fiorino d'argento le ceſoie, che furono de' Maeſtri Lotto Tedaldi, e Franceſco Vnganelli. Ma nel Maeſtrato di Neri fratello del ſopraddetto Lapo del Giudice ſi miſe nel fiorino d'oro vna botte; coſe (come ſi vede) tutte ſenza dependenza alcuna della famiglia, e che ci poſſono inſegnare che queſta fu tutta libertà, e licenzia d'arbitrio, e che ſimile ſi poſſa, credere delle nomioate di ſopra, delle quali non ſi ritruouano i Maeſtri. Ne ſi vede in queſti primi tempi arme alcuna, ma ne pur ombra, e così durò dal 1252. che ſi cominciò a battere l'oro per lo ſpazio d'intorno a 80. anni perche infino al 1330. e più oltre ſi truoua di così fatti contraſſegni, e forſe più ſtrani che ho laſciati in pruoua. Morſe da cauagli eſſendo de' Maeſtri Alberti, e Pazzi, vn fiaſco, de' Tedaldi. Il ſonaglio, de' Gianni, e Peruzzi: il Vomere de gli Strozzi. Mannaia da legnami de' Rucellai, e tante, e tante dell'altre ſimili, che troppo lunga coſa ſarebbe a dirli tutti, & io non ho preſo a farne l'inuentario. E queſti poſsono ben baſtare a moſtrarci che ella fu coſa arbi aria, e variata non ſol da' Conſorti fra loro, ma dalla propria perſona dall'vna volta all'altra per non dire, da ſe ſteſſa l'anno 1311. pare a me, la prima

volta hauer notato, che ſi cominciaſſe a penſare alle proprietà delle perſone, o più preſto delle famiglie, nel Maeſtrato di Trincia di Meſſer Albizo Corbinegli quando ſi miſe nell'oro due corna di Ceruio appiccate inſieme per accennare come ſi può credere l'arme ſua della Ceruia, che fu poi lungamente il ſegno de'Soderini ſe però fu queſta l'intenzione, e non fu preſa a caſo: ma tre anni appreſſo nel Maeſtrato di Loſo dello Strozza veggo poſto nel Guelfo d'ariento la Luna, la quale dependere dall'arme di quella famiglia mi pare con aſſai ſicurtà poter dire: perche ne gli anni ſeguenti la veggo ſpeſſo replicata da loro: ſe ben tal volta diuerſamente contraſſegnata per diſtinguere, come io credo, le perſone, e pur può dar noia il vedere ne'medeſimi tempi vſata la medeſima inſegna della luna da perſone, che non hanno che fare con quella famiglia: Come nel Maeſtrato d'vn Filippo di Buonſignore, e d'vno altro de'Toloſini, & il medeſimo veggo eſſere di alcune altre auuenuto, da far credere che per vn pezzo ſi andaſſe a ventura. Nel 1318. eſſendo de'Maeſtri Dardano Acciaiuoli, per rappreſentare non l'arme, ma il nome; miſe nell'oro, e nell'ariento il ſegno d'vno acciaiuolo: l'anno poi 1320. Buoninſegna Machiauelli miſe ne'Guelfi il Chiodo, e tre anni apptеſſo Ricciardo de'Ricci lo Spinoſo nell'oro. E l'anno 1336. Ghino Rondinelli vna Rondine, e poi tre anni Sandro Biliotti vna Volpe, che hanno ancor meſſa queſti Biliotti d'oltr'arno nell'arme. E già fu il primo lor nome de' de'Volpi come ſi vedeua nell'antiche ſepolture di Santo Spirito vecchio. E tutte queſte hanno dependenza

dall'ar-

dall'arme. Ma l'anno 1337. Pagolo di Boccuccio Vettori che fu poi Caualiere, e detto Messer Pagolo prese per contrassegno vna testa di toro: ilquale, come per memorie, & arme sue si vede, era il suo Cimiere, e forse della famiglia tutta. E l'anno 1344. Auuenendosi nel Maestrato insieme Giouanni Couoni, & Vbaldo Petribuoni, e di comune concordia, come si può credere, presono vn fascio legato, che così a Couoni come a Fastelli (che fu anche questo nome della famiglia de' Petribuoni) si poteua riferire. Ma, & innanzi, e dopo haueano i Couoni vsato il segno della Luna lor propria Arme: & in questo caso non differente da gli Strozzi. Ma troppa lunga mena sarebbe, e forse anche rincresceuole, entrare a contare di tutte ad vna ad vna, e siano queste per vn saggio, a mostrare, come prima s'introducesse questo vso, & aprisse la via a quel, che poi diuenne comunissimo dell'arme, e come principio a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta, e destrezza s'introducesse, o perche così portassero allora que' costumi, o che fuggissero l'inuidia: o che altra cagione ci fusse incognita a noi: fin che cominciando vno, e poi vn'altro a mettere l'arme sua liberamente, & alla scoperta, & appresso due, e tre, e quattro si prese alla fine generalmente da tutti, con l'aggiunta tal volta d'vna lettera sopra l'arme del proprio nome del Maestro, che essendo sempre cosa naturale, volersi segualare, e distinguere nella Turma comune: quando s'abbatteuano nelle famiglie numerose ad esercitare più d'vno quello vfizio: amaua ciascheduno essere dal suo consorto ri-

conosciuto. Ma innanzi che si venisse all'uso dell'arme intere, si prese, e durò alcun tempo il segno delle ragioni de' Mercatanti, e de' Banchi, il quale non solamente era da' nostri in Fiorenza, ma spesso ancora in lontanissimi paesi d'Inghilterra, Fiandra, Francia, e Spagna, e finalmente si può dire per tutto ageuolmente riconosciuto dalle lettere ordinarie de' Cambi, e delle commessioni che secondo lo stile de' Mercatanti, e de' Cambiatori eran sopra segnate del proprio segno di quella tal ragione, e compagnia.

Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.



SE FIRENZE FV SPIANATA DA ATILA,

e riedificata da Carlo Magno.





COMVNE fama; e molti ſcrittori l'affermano, che la Città noſtra fuſſe da Atila disfatta, e di nuouo da Carlo Magno riedificata, delle quali due coſe neſſuna veramẽte auuenne: che ſe pure in qual che parte ci ſi auuicinò, o ci hebbe alcuna ſimiglianza, tutto fu aſſai diuerſamẽte da quel, che ſe ne crede, e che ſe ne dice. Ma io ho taluolta dubitato meco medeſimo, non debba parere ad alcuni, che io habbia preſo come per gara di contradire a cotali opinioni già lungo tempo riceuute dall'vniuerſale, e non vorrei, che queſta imaginazione, che di vero ſarebbe a torto, cadeſſe nel concetto di alcuno, e veniſſe a tormi fede nel reſto, perche, come ſi è potuto vedere fin quì, e come io ſpero, ſi vedrà per innanzi, ſi viene ſempre con la chiarezza del fatto, e col teſtimonio de gli ſcrittori in mano, e di tutto ha da eſsere giu-

dice chi l'ode o legge: e trouando vero quel, che io dico, in vna, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni che elle si debban dire: o opinioni de'nostri vecchi, voglio più presto sperare che mi habbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell'altre, e così accrescere credito a questi scritti: che e' n'habbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entro a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera; e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto; esserci rimaso ingannato, come auuerrà spesso a chi senza particulare, e certa notizia s'appiglierà a'romori del volgo, perche se ben taluolta si abbattono a riuscire veri; che è, come dire, l'esca, e l'amo; oue molti rimangon presi; e'non è sempre, e per ciò non è indifferentemente da fidarsi di tutti. Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l'errore del nome, e che Atila non fusse ne anche in Toscana mai, che non passò l'Apennino, perche tutto che e'vi aggiungano, che e'si chiamò Flagel di Dio, nel che mostra che non frantendessero, scambiamento di nome fu pur questo, che doue è alcuna simiglianza, spesso auuiene: e voler far forza in su questo, sarebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combatter de'nomi, non della cosa, perche di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure che fusse detto da loro: il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo. Et in questo proposito, è pur bene aggiugnere che nõ si debbe versare la colpa tutta addosso a questi nostri scrittori di questo errore, che fu comune

mune

mune in quella età è nato da Autori Latini che scrissero innanzi a loro. Perche Martino Polono nella Istoria sua (quella perauuentura che il Villani chiama la Martiniana) confonde anch'egli, e scambia questi nomi, d'Atila, e di Totila, onde ne meritano grande scusa i nostri più rozi assai, e manco esperti delle comuni Istorie. Ma tornando alla rouina, per non lasciare anche di dire le ragion loro, questa fama comune non è interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simiglianza del vero che se tutto quel che è verisimile, si douesse accettare per fatto, sarebbe questo vn di quegli, perche chi considererà le tante calamità, che dopo i figliuoli di Costantino, e molte più dopo Teodosio auuennero in Italia, e tanti popoli malmenati, tante Città saccheggiate, e condotte a mal termine, & infino al capo dell'Imperio Roma più d'vna volta, non gli parrà strano che Fiorenza nostra, fusse in vna simil disgrazia caduta. Et in questo proposito, e perche si vegga come a buon'ora cominciassero, mi piace arrecare vn luogo del diuino Dottore Santo Ambrosio; ilquale consolando vn amico suo, sopra la morte della sorella; seruendosi del comune argumento, e forse pigliando tutto questo discorso da vna lettera di Seruio Sulpizio a Cicerone; che e'non dee parer nuouo, se muore vn huomo frale, e di leggier caduto; poi che mancano le Città, e come dire, muoiono anch'elle, dice così. Hor venendo tu dalla Città di Bologna, ti lasciaui a dietro Claterna Bologna stessa, Modona, e Reggio alla destra ti rimaneua Bressello, dināzi ti si paraua Piacenza, che col nome stesso risuona anco-

,, ra, e ti rappreſenta l'antica nobiltà ſua, dalla ſiniſtra
,, ti muoueuano a compaſſione l'occulte piagge del-
,, l'Apennino, e conſiderando molte terre, che già v'e-
,, rano di popoli fioritiſſimi, per la mente con molto
,, compaſſioneuole affetto gli ti uolgeui. Or come
,, dunque l'oſſa, e come cadaueri di tante Città meze
,, ſpianate, e quaſi cota'mortorij che andaſſero alla ſe-
,, poltura, e per dir così, l'eſſequie di così fatte terre, ſot
,, to vna medeſima viſta rappreſentanteſi; non ti am-
,, moniuano elleno, di douerſi conſolare della morte
,, d'vna femmina, quantunque da bene, e valoroſa el-
,, la fuſſe? Per le quali parole troppo chiare ſi ſcorgon
le molte rouine di tutte; e forſe deſolazioni di alcune,
ſeguite allora, in quel tratto della Lombardia, che gia-
ce in mezo frà l'Apennino, e'l Pò, le quali disgrazie d'
onde, e da cui elle ſi veniſsero, non toccarono a quel
paeſe ſolo, ne la Toſcana noſtra ne fu interamente li-
bera. Scriſse queſto gran Dottore innanzi al 397. per-
che in queſto anno trapaſsò, come altroue s'è detto, a
miglior vita. Et io ho allegato queſto ſuo luogo, non
perche io nō ſappia che e' non ſi può accommodare al
tempo, del quale noi ragioniamo: e che gl'incendij, e
le rouine di Atila di là dall'Alpe, che intorno al 450. e
quelle di Totila di quà, e ſpezialmēte in Toſcana, che
cento anni dopo, e le ſpeſſe preſure, e ſaccheggiamen
ti di Roma, e tante altre diſgrazie, e calamità, che in
queſti mezi tēpi ſeguirono, rieſcono dopo S. Ambro-
ſio molti anni; ma perche ſi vegga come le ſuenture no
ſtre a buon'ora cominciarono, e come fin d'allora ſe
ne ſpargeſſe il grido. E ſe tali, e tante furono queſti tra
uagli,

uagli, e desolazioni di Città ne'tempi, quando ancor-che hauesse già cominciato a dare la volta, era pure ancora vn poco di neruo, e per dir così, di spirito nell'Imperio Romano, e se tanto romore ne corse allora: si véga proporzionatamente giudicando, quel che de' tempi seguenti si debba, o possa credere: allora, che dopo il buon Teodosio, sneruata l'Italia, e spolpato d'ogni suo vigore l'Imperio, restammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpestati; onde strignendo il proposito nostro quanto ageuol sia, che da questi generali romori, che di giorno in giorno, hebber molte, e vere cagioni di crescere, nascesse prima questa generale opinione, che poi si andasse di mano in mano allargãdo: cõdescendẽdo ancora a' particulari di alcuna; e si dicesse di questa nostra, e di alcune altre, per vn certo verisimile: applicando poi il fatto a questo, o a quel tempo, e a diuerse persone; come si sapeuano imaginare quegli huomini, nõ molto pratichi dell'vna, e dell'altra cosa, e generalmente poco men che ciechi di tutta la Istoria, da'quali pigliandolo i posteri, e dandolo a' successori per mano; si sia fino quasi a' nostri tempi condotta questa opinione, come cosa certissima di questa, e di molte altre insieme, e così vn buon huomo che scrisse l'Istorie di Bologna seguendo vna simil fama vuole anch'egli, che ella fusse spianata, ma da Teodosio Imperadore, cosa tutta imaginata, e scambiata, come io credo, da Tessalonica. Ma troppo si lasciano taluolta gli huomini traportare da ogni vento d'opinioni, e romore del volto, senza hauerne, o cercarne altro riscontro, e se bene si potrebbe

credere

credere che queſta fama haueſſe hauuto origine dalle comuni miſerie di quel paeſe, & accẽnate in quella littera di Santo Ambroſio; douea conſiderare tuttauia colui che ſe la deſolazione di Bologna fuſſe auuenuta nel modo e per la cagione che e'dice; non l'harebbe taciuto quel ſanto Dottore d'vna Città tanto ſua amica, e ſi vicina, e doue intorno a queſto tempo con non piccolo ſuo benefizio ſi riposò alcuni giorni, ritrouandoui i corpi de'glorioſi martiri Vitale, & Agricola, onde fece anche parte alla Città noſtra, come ſi dice largamente al ſuo luogo: non l'harebbe, dico, diſſimulata di queſta, che fece tanto romore di parole, e dimoſtrazione di fatti di Teſſalonica ſtraniera, e così lõtana da lui? Ne gioua a dire, che quel caſo auueniſſe poi: perche ſopraviſſe Santo Ambroſio a Teodoſio, e vide tutte le ſue azioni, e nè ſcriſſe, e finalmente onorò la memoria ſua di quella bella orazione funebre, che ancora ſi vede. Non fece già così il Sigonio, huomo di ſaldiſſimo giudizio, e di molta pratica nella Iſtoria, che benche non gli fuſſe naſcoſta queſta pubblica voce, & haueſſe quegli ſcritti veduti, non volle ne'ſuoi accettare queſta Iſtoria, o nouella, che ella ſi debba chiamare, giudicãdola ſenza appoggio alcuno, che buon per lei fuſſe; e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliardi; nel che ſe come io odo, ſono poco rimaſi ſadisfatti i Bologneſi, e per ciò non han voluto che quella Iſtoria eſca in pubblico, mi marauiglio, ne ſaprei che dirmi altro, ſe non di conoſcere oue conſiſta l'amore di que'Cittadini verſo la patria loro, poi che ancor contro alla verità l'amano meglio rouinata, e guaſta, e per

dir

dir così profanata, che intera, e non tocca da quella auuersa fortuna, che quando fusse stato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoso affetto nol potere vdire, ne voler credere, ma ognuno ha il gusto suo. Io per me, hebbi molto caro, quando mi parue hauere tanto in mano, da potere, non vo dire sicuramente, che pur potrei; ma almanco verisimilmente credere, che quella rouina delle fabbriche, e la tanta occisione de' Cittadini, & vniuersale spargimento di quel sangue donde noi siamo vsciti, non fusse vera. Ma lasciando questo, e seguendo il proposito nostro, io non dubito che il romore di tante innundazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città, auuenuti in que' tempi, possano generalmente hauer dato occasione a questa fama, ma specialmente mi pare essere quasi certo, quanto a' nostri, che ella sia tutta nata dalla impresa di Iustiniano contro a' Gotti, e se bene io non son sicuro, che i nostri vecchi vedesser gli Autori Grec, che la scrissero; e che sono poi a luce venuti; non pertanto, oltre che certe notizie generali, si vanno tutta via per tutto spargendo, e forse se ne trouauano allora altri scrittori quì fra nostri, e proprie memorie, & al sicuro ci erano autori latini, da' quali potetter sapere che Totila fece quiui gran cose, e per tutto guastò molte terre; come di Perugia, e di Populonia si sà, per gli scritti di San Gregorio, onde tutto questo romore sia vscito, e che non sol di noi si credesse vna simil cosa, ma si dicesse ancor di altri come d'Arezzo, ilquale se fu, o non fu disfatto da lui, non saprei negare, & affermare non posso, ma che per essere stato allora arato da To-

tila, e seminato di sale si chiamasse Arezzo, questo sò io bene, che è senza dubbio vna baia, & vn di que'semplici vezzi de' nostri vecchi d'andare interpetrando, con queste deboli sottigliezze i nomi proprij dalle più vicine voci, e più simili che prime dauan loro fra le mani, come fu quella di Pisa del pesare, & altre tali: de' quali si è già mille volte parlato, perche intorno a mille anni innãzi a Totila hauea pure il medesimo nome d'Arezzo. Or per ritrouare il vero di tutta questa credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si trouasse la Città nostra, e se bene non pare che de'primi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette prime rouine d'Italia, così per non lasciare alcun tempo addietro, come perche egliè cosa certissima, che ella vi fu allora assai vicina; quando ella fu da Radagasio che cõduceua seco vn esercito di 200. mila Gotti assediata, nelqual tempo come scriue il santo Vescouo Paolino di Nola, ella si ridusse a così stremo partito, che erano d'ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando sopraggiunto Stilicone cõ l'esercito Romano, gli leuò dall'assedio assai disordinati, & incalciandoli senza dar loro tempo, o agio a rifarsi, ne'monti dietro a Fiesole, gli finì di rompere con tanta loro strage, che e'non ne campò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o prigione, che poi come pecore si venderono a'brachi per picciolissimo prezzo, ilche tutto è per tante Istorie si noto che quî sarebbe vn perder tempo allargarsi troppo, si che questa volta nõ fu disfatta. Vegniamo a'Gotti, è a Totila spezialmente: oue, come io dico, pare che principalmente si fermi questa voce comune, nel

qual tempo come habbiamo da Procopio, e da Agatia, dopo la vittoria di Bellisario, e che egli con Vitige loro Re prigione, tornò trionfante in Gostantinopoli; lasciò alcuni Capitani per guardia d'Italia, i quali nō ritenendo le medesime arti nel mantenere, che s'erano adoperate nell'acquistare, ma hauendo di lungo tratto perduta, non che smarrita la strada del valoroso Bellisario, mentreche guasti dall'auarizia, rouina comune de gli infelici Capitani, attendono a rubare i popoli, e mal trattare i soldati, alle paghe molti, alle rassegne pochi; diedero alle reliquie de' Gotti rimasi, o allontanati di poco prima, occasione di pensare, & appresso speranza di potere rihauere il perduto Imperio: onde riunitisi insieme, e ripigliato apoco apoco l'animo, e le forze, in breue gli ridussono a tale, che abbandonando le più delle Terre, e la campagna tutta: ristrignendo insieme le forze loro, fecero in cinque luoghi testa, de' più sicuri, & oportuni per loro come si dee credere, e de' più importanti alla somma dell'impresa tutta, fra' quali fu vno Fiorenza nostra, donde ageuolmente si conosce che ella fusse in quel tempo delle principali, poi che per tale ell'è fra tante altre scelta, ne solamente di sito, è di muraglia per sua difesa forse, ma attissimo ancora alla guardia di tutto questo paese. Perche essendo creato Re de' Gotti Totila Baduilla, nō meno accorto, e prudente nel gouerno, che animoso, e forte nell' armi, pensò importare infinitamente alla sicurtà, e stabilimento del Regno suo, e delle fortune de' Gotti, rimpadronirsi di questa Terra, è ci mandò con tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò cō

tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò con tante forze a strignerla, che Iustino l'vn de' cinque Capitani Romani deputato a questa guardia, colto all'improuiso, e senza vettouaglie, o fornimẽto d'arme, e di gente: fu vicino a perdersi affatto d'animo, e di consiglio, ma pure strignendolo il pericolo: mandando presto a Rauenna a Cipriano, e Giouanni, ne' quali era la somma del gouerno, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenne ageuolmente per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in vn subito mettere insieme, che fu cagione che i Gotti che haueano tutta la speranza nella prestezza, per allora si ritirarono, e si ridussono in Mugello, che così pare a me, considerando la qualità de' siti, si possa interpretare la voce di Procopio Mycale, innanzi che Marcialla, che più è piaciuto ad alcuni. Ora in questa Istoria, che perauuentura, o rimase allora imperfetta, o si truoua per ingiuria de' tẽpi interrotta; non si fa più di questo fatto mẽzione: ne si sa quel, che per allora della sua impresa seguisse, se non che dal successo vniuersale, e da quel che è negli scritti d'Agatía, che seguitò la Istoria di Procopio; si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza douette pur venire nelle mani, o almanco alla deuozione de' Gotti, ma che la fusse rouinata non già: perche poi che per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particularmente, la quale poco mancò che non fusse da loro spianata affatto, fu costretto Iustiniano a prouedere di nuouo Capitano

pitanò alle cose di Italia, e ci mandò Narsete, delquale resta ancora in dubbio, qual fusse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità, ma quel, che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto,
„ giudicò che gli era necessario ripigliare Fiorenza,
„ onde auuiatosi col esercito alla volta sua, gli vsciro-
„ no incontro i Cittadini, i quali hauuto la fede da
„ lui di non douere essere offesi in cosa alcuna, se gli
„ diedero liberamente. E son queste le parole stesse dell'Autore, dalle quali chiaramente si caua quel, che io pur hora dicea che ella era già venuta in mano de' Gotti, e che la stesse infino allora dalla parte loro, poi che bisognò a Narsete ripigliarla, & oltre a questo ch'ella non era stata rouinata, ne i suoi Cittadini dispersi, ma si truouaua ancora in tal grado, che a volerla ricuperare, ci fu necessario quell'esercito intero, e la persona di così eccellente Capitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che al tutto spianata, come voglion costoro ch'ella fusse, era veramente di soperchio, lasciando stare che Città spianata non gli poteua essere di commodo alcuno, impadronendosene, ne di sospetto lasciandosela dietro, ne era d'altra considerazione in quel grado, che il resto della Campagna aperta, ma in tanto si vede, donde vscisse originalmente quella opinione, e che ella non era interamente a caso: e così si viene piu di mano in mano verificando quel, che già tante volte a diuersi propositi si è detto che i nostri vecchi in quelle loro Istorie, spesso si appressarono, e quasi rasentarono il segno del vero; ma non sempre vi aggiunsero,

o lo ſeppero pel ſuo buon verſo pigliare, e darlo a noi; percioche attenendoſi alle ſcritture vedute da loro diſſero vero, che ella veniſſe in mano a Totila, e fuſſe aſſai mal trattata, e ſeguendo la fama, che ſempre accreſce le coſe, e ſi getta verſo il più; non vero, che ella fuſſe disfatta. Se adunque i Gotti ſene impadroniſſero per forza, o per via d'accordo, ſarebbe vn volere indouinare, e ſi potrebbe credere, che con la forza ſi tentaſſe ne'ſuoi principij, e che finalmente per conuenzione, e cō que'patti che ſi potettero hauere da così feroce Capitano, e così guerriero, e forſe non ſenza ſangue ſi terminaſſe: e queſto pare che ſi caui dalle parole de'noſtri ſcrittori, riducendole al vero dell'Iſtoria, i quali potetton perauuentura vedere qualche autore, o trouarne alcune memorie, come già ſpeſſamente diciamo, oue fuſſero alcuni particulari, o bene, o nò, che ſe gli intēdeſſero, che non ſieno infino a'tempi noſtri durate, quando ſotto quella ſimulata amicizia, ragionano di nō sò che chiamata in Campidoglio a conſiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditoreſcamēte ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere, la natura, e coſtume di eſſo Totila contro a quelle Città doue e'trouò reſiſtenza, come in queſta noſtra auuenne; poiche ſappiamo al ſicuro, che ci hebbe più d'vna volta a tornare: ciò era d'incrudelire contro a'capi: delche ci può eſſere ſaggio Perugia, che ſi difeſe oſtinatamente ſette anni, oue egli ammazzò Sant'Ercolano Veſcouo, & altri molti principali, e popolo ſenza numero, e quì ſi dice di San Maurizio, ſi come altroue ſi è ragionato, e par che generalmente auuenga che i principali

pali

pali Cittadini, e Magistrati, da' quali ancora principalmente si riconosce in questi casi la resistenza, e la somma dell'offesa, ne portino per tutti la pena. Ma a pensare, e forse credere d'accordo, non poco ancora mi muouono quelle parole di Agatia Presa da lui la fede „ di non essere offesi &c. Che paiono proprio di persone che habbiano in alcuna cosa mancato, che se per forza fusser sotto Gotti venuti, nõ ci haueua bisogno di perdono, o di sicurtà, ma di compassione, e conforto, doue ne gli accordi col nimico, ancorche dalla forza nascano, come allora auuenne; che per più non potere, e per non volere, trouandosi inferiori di forze, e senza speranza de gli amici, aspettare l'vltima proua con totale rouina della patria; ci si condussero, pare nondimeno tuttauia, che vi possa essere alcuna cosa da imputare, potendosi dire sempre che ben si sarebbber potuti tenere ancora vn poco, e forse difendere, se hauessero voluto a pieno fare loro sforzo, e quel, che doueano, ma come si andasse la bisogna allora; che la venisse in potere de' Gotti si vede, e similmente ch'ella non era in questo vltimo rouinata, e vi restauano ancora i suoi Cittadini, se ben forse non in quel numero di prima; che nelle guerre non ne nasce, pur non sì pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, non fussero atti a difendersi vn pezzo. Ne credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fusse di nuouo da Totila ripresa, e diserta: perche egli hebbe da quì innanzi troppo che fare a mantenere quel che gli era auanzato, e difender se: non che douesse pensare a nuoui acquisti, o alle offese d'altri: senza che Narsete gli fu sempre a' fianchi, e

lo strin-

lo ſtrinſe, e rincacciò fin che appiccatoſi ſeco finalmente lo roppe, e leuò di terra, e terminò felicemente queſta guerra che fu intorno all'anno della ſalute 555. e non ci fu più allora per coloro da temere, ne ora a noi da penſare a nuoui danni da queſti Gotti. E così pare che aſſai chiaramente ſi moſtri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e conſequentemente che non ſia vero queſto romore che ſe n'è ſparſo, e già tanti ſecoli ſtato inconſideratamente creduto. Ne lo ſcuſi ſe anche haueſſer hauuto lume, come pare che pure haueſsero, dello eſſere venuta in poter de' Gotti, come ne conſeguiſi la rouina ſua: poi che di Roma, che fu più d'vna volta in queſti ſecoli a forza preſa, e crudelmente ſaccheggiata, non lo concedono, non lo dicono, e non lo credono. Ma perche e' ſeguirono poco appreſſo per la ſopraggiunta de' Longobardi molto maggior rouine, e per dir così ſtrage di Città in Italia, potrebbe credere perauuentura alcuno che quel, che ſotto i Gotti non venne fatto, ſotto queſti Longobardi auueniſſe: faccendo pur fondamento in ſu la riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla poſſibilità del fatto, harebbe ancora più veriſimile appicco; eſſendoſi in queſto tempo combattuto con iſtranieri, nimici Barbariſſimi, e ſopramodo vaghi di rouinare ogni coſa; doue que' Gotti erano quaſi compagni, e come diuenuti Cittadini d'Italia, e che non eſſendo irritati, non offendeuano. E quanto al tempo, non ſolamente non harebbe impedimento alcuno: ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione: da che fu la principale ſua impreſa abbatter le forze, ſpegnere il Regno,

e riſto-

e ristorare l'Italia afflitta dalle molte rouine de'Longobardi: e così, pel sopraddetto discorso, sarebbe ben cõuinto quanto alle persone, & al tempo, l'errore di coloro: ma non perciò nell'effetto euacuato interamente il dubbio, o assicurata Fiorẽza della rouina, che spesso in questi casi, come habbiam veduto, scambiauano i nomi, e'tempi, ma pure non ismarriuano interamente il fatto. Però veggiamo che anche ne'tempi de'Longobardi ella nõ patì questo esterminio; se bene, come l'altre, riceuè molti trauagli, e come si dee credere infiniti danni. Ma non sarà così ageuole a ritrouare simili particulari della Toscana tutta generalmente, e per conseguente con l'altre insieme della Città nostra nel tempo che dominarono i Longobardi: non perche non ci occorressero casi allora degni di special memoria; onde per ciò nõ ne parlino gli scrittori di que'tempi: conciosiache quà andò sozzopra ogni cosa, ma perche le Istorie ci mãcano, o che pochi in que'tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non hauessero agio, e commodità di scriuerle, che qual si sia di queste due vltime cagioni, ci può visibilmente rappresentare la miseria, e calamità di quel secolo, e come restasse ogni gẽtile costume, e poco meno che ogni humanità spenta, la somma è, che delle scritture pubbliche, & Istorie vniuersali, e delle particulari ancora, e priuate, ci è vn mancamento da non si creder: ne si trouerrà perauuentura vn altro secolo da Augusto in quà, più pouero di notizie, e quelle tante, che ci sono più confuse, & incerte; quanto specialmente a'nostri paesi attiene, che

di questo de' Longobardi, e quel poco ancora è forza andarlo, come taluolta in tempo di carestia, minuti pezzi di pane, a vscio a vscio di questo, e di quello altro scrittore limosinando. Ma quì opporrà chi che sia che si truoua pure l'Istoria Longobarda di Paolo Diacono, ma questa non fu scritta nella caldezza, e nel corso di queste guerre, ma dopo la rouina di Desiderio quando essendo come prigione in Francia, ma pure assai carezzato, per guadagnarsi ancor piu l'animo del vincitore, si mise a scriuere questa Istoria, la quale quanto all'impresa propria d'Italia si può dire che non habbia in vn certo modo il capo, & assolutamente manchi del fine, percioche non vi si vede vn continuato, & ordinato processo degli acquisti, secondo i tempi, & i luoghi, e de' particulari, che tanto si desiderano nella Istoria, non ve n'è quasi nessuno. Or del mancamento della fine ageuolmente s'indouina la cagione, che egli come affezzionato di Desiderio (che al suo seruizio stette, e gli fu molto caro onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle scriuere le miserie del suo primo padrone, o non credette poterle scriuere a modo suo. Ma della prima parte credo io che veramente non hauesse che dire, essendogli dopo 200. anni, & anni così fortunosi, troppo difficile ritrouar i particulari delle cose ne' principij, e per alcuni anni appresso seguite: e generalmente si vede per tutta l'Istoria sua che a pena tocca i capi, e la somma delle cose, e quelle molto strettamẽte: il che dalla pura carestia delle speciali notizie nasce, e questa, o perche elle non fussero ne' proprij tempi notate, o che elle fussero già ite male, e ne fusse

ſolamēte rimaſa la fama, & vna cotale notizia, come la quale non trouādo meglio fuſſe a ſeguire forzato. Ma come ſi andaſſe la coſa, e donde naſceſſe, queſto è certo che delle coſe della Toſcana di quà parla molto poco, e che non ſolamente della Città noſtra, ma ne di alcuna delle vicine non fa mai motto, e ſono appreſſo di lui le coſe di tutto queſto paeſe in vn grande, e perpetuo ſilenzio inuolte. Ma non per ciò voglio, che ci perdiamo d'animo, anzi raccogliendo, e di quà, e di là, e da pubbliche ſcritture, e da priuate, quel che di queſta materia habbiam potuto in tanta ſtrettezza ritrouare, ſpero che ci douerrà venir fatto, come del tempo de'Gottti, così moſtrare il medeſimo di quello de'Longobardi. Dicendo la prima coſa, che chi voleſse dire le rouine di quelli Longobardi, e ne gli huomini, e ne gli edifici non eſsere ſtate grandiſſime, & hauere vn larghiſſimo paeſe abbracciato, ſenza dubbio s'ingannerebbe, e nel medeſimo errore cadrebbe chi voleſse dare ad intendere la Città noſtra eſsere ſtata in sì forti calamità, e tante rouine priuilegiata, perche furono: oltre a quel che ſi crederrebbe fiere, e terribili, e coperſero generalmente queſto paeſe tutto, eſsendo quella nazione naturalmente crudele, e beſtiale, e che come gli altri ſi piglian diletto di giuochi, e di paſsatempi, hauea ogni ſuo piacere nel far male, e ſparger ſangue, e diſertare i paeſi. Onde notò particularmente di loro il Santo Dottore, per moſtrare bene queſta lor peſſima natura; che douendoſi, come taluolta incontra, publicamente amazzare, o come noi ſogliamo dir giuſtiziare alcuno, come a dolciſſimo ſpettacolo tutti a gara vi

concorreuano. Ma in questa parte delle rouine, per quel che io ho poturo da diuersi luoghi comprendere a pigliar ben la disposizione, & i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese auuenne, o potette auuenire: due distinzioni ci conuiene generalmente fare; del tempo, e de'luoghi; perche quanto al tempo, se noi risguardiamo i principij: in que'primi affronti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi: gli trouerremo pieni di fuoco, di rouine, e di sangue: che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono ad indolcirsi vn poco: quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell'aria mitigati, o da dolci costumi del paese alquanto dimesticati; diuennono assai più trattabili, e più humani; o che sarà più propriamente detto, vn pò men ritrosi, e manco crudeli: perche nõ fu mai vero, che e'sapessero quella lor natural fierezza, e barbara, interamente dimenticare. Entrò così feroce nazione in Italia l'anno della salute 568. sotto l'Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo; e s'impadronirono in vn baleno della Lombardía: oue s'accasarono principalmente, e fermarono il neruo delle forze loro, & a poco a poco si distesero, passando lo Apennino in Toscana; e per quel che si ragiona; occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà; è perauuentura quanto vengono oggi i confini della Chiesa, o poco più, o meno, e quasi altretanto frà l'Apennino, e'l Mare d'Adria verso Rauẽna, oue, e per la commodità del Mare, e per alcune altre cagioni, haueano posto il seggio loro, i Rettori messi quà dall'Imperadore; che in questo tempo si cominciarono a chiamare

mare Exarchi, e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che, o a gli vni, o a gli altri cresceuano, o scemauano forze: o si rappresentauano prospere, o auuerse l'occasioni, che alla somma di questo proposito, poco rilieua. E chi volesse vn saggio de' processi loro in questi principij, e come e' furono violenti, e come bestiali: pigli quel, che ne scriue S. Gregorio il primo: o come alcuni lo chiamano, e non senza cagione, il Grande: ilquale entrò nel Pontificato intorno al vigesim'anno, da che era soprauuenuta questa rouina
„ all'Italia: cioè 590. della salute. Allotta (dice egli)
„ seguirono quegli spauentosi segni in Cielo quando
„ schiere d'huomini armate, e lancie, & altri arnesi da
„ guerra, che sembrauan fuoco, si vedero da Aquilone
„ verso le nostre parti sospinte, e poco appresso. La cru
„ dele moltitudine de' Lõgobardi, come sguainata de'
„ suoi habituri corse sopra le nostre teste ad insangui-
„ narsi, e gli huomini, che in questa Terra come spesse,
„ e ben cestite biade ne' campi, eran senza numero cre
„ sciuti: tagliati da loro, e come segati inalidirono, e fu
„ rono le Città saccheggiate, le fortezze spianate, arse
„ le Chiese, distrutti i Monasterij, e le ville, e' poderi spo
„ gliati di habitatori, e così la Terra abbandonata da'
„ suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider
„ restare i campi alla libera possessione, e dominio del
„ le fiere. Questo dice il Santo Dottore, come io l'ho saputo in questa nostra lingua a vn dipresso recare. Aggiugneuasi alla natía fierezza, là diuersità della Religione, essendo vna parte di loro ancora Pagani: e fra' Pagani, de' più bestiali, e de' più brutti, costumi, che si

treuas

trouaſſero, e fuor di tutta l'altra comune gentilità; e par te mali Criſtiani, ſi come infettati della peſſima reſia Arriana; talche, e quegli pel comune odio di tutto il nome Criſtiano, e queſti, per propria rabbia contro a' Cattolici: faceuan frà loro a chi peggio ſapea fare, e ſpezialmente a' luoghi ſacri, e dedicati al culto diuino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Paſtore riparò a molte coſe, e molte riduſse a migliore ſtato, e con Agilulfo, che poco innanzi al ſuo Pontificato, era nel Regno ſucceſso al terribiliſſimo Autari, ſi compoſe con certa forma di pace: e pel mezo della ſaggia Regina Teodelinda, dōna Cattolica, e religioſa, ottenne, che ſi laſciaſſer battezzare i fanciulli; che dal ſopradetto Autari era ſtato vietato, e di mano in mano andarono le coſe migliorando; fin che ſotto Rotari, poſando vn poco, o almeno intermettendo; quel perpetuo vſo dell'armi, ſi cominciò a pigliare alcuna maniera di vita ciuile: egli primo formò le leggi, che ſi chiamano l'Editto, cō le quali quel popolo, fino allora ſciolto, e sfrenato, ſi riduceſſe ad alcuna humanità, & à maniera di vita ragionata, e queſte poi da gli altri Re accreſciute, e alla qualità de' tempi, e de gli huomini di mano in mano accommodate; e ſpezialmente da Lioprando, del quale ſe ne veggono alcune ſopra tutte l'altre, d'vna naturale equità, e di molta religione piene, & in ſomma furono tali queſte leggi, che oppreſſo il Regno, e l'autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approuate, e ritenute, ancorche in alcuna lor parte, come portaua la diuerſità de' tempi, e la mutazion del gouerno, emendate. Ma in queſto fu a vn certo modo il giuoco

forza:

forza: ò ci si vide almeno molto potente la cagione; perche, poi che e' fu preso da Carlo Magno, o per necessaria, o per benigna, e magnanima risoluzione insieme, di non spegnere affatto il nome Longobardo: e che egli accettò titolo di loro Re: ben si còuenne mantener le leggi a chi e'rendeua, o lasciaua il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare marauiglia, che mancato il Regno de' Franceschi, e che quel rispetto, o considerazione più non c'era: si mantennero pure in queste nostre parti gran tempo, & ancora ne gli affari priuati si truouano infino al mille, e centesimo anno della salute, e forse più oltre vn pezzo: con le regole di queste leggi molte delle cose priuate, e non poche delle comuni, come ne danno lume le scritture che ci sono ancora di que' tempi che'chiamano nominatamente l'Editto. E tanto sia per ora detto intorno al tempo. Conchiudendo, che poi che i primi, e più fieri colpi, non percossero in queste nostre parti: non si debba generalmente, di quelle estreme, e subite rouine temere. Ma quanto a'luoghi; Io ci veggo tre simili distinzioni, e reali; e che come nel sito così portan seco non piccola differenza nel fatto. Perche nel luogo, oue prima percossero, nelle facultà, e nelle persone de gli huomini, fu infinito il danno: non tanto, perche così porta la natura de' primi empiti, come già è detto; quanto, perche essendo venuti per fermaruisi, non si poteuano in vna medesima stanza comportare due così contrarij, e diuersi subietti. Onde fu forza a' vecchi vscir del nido, e cedere a questi nuoui habitatori: cercandosi lor ventura altroue. Però oltre a que', che ne'primi affron

ti ri-

ti rimaſer morti, molti ſe n'andaron ſparſi, doue più commodamente penſarono poterſi ſaluare: o pur gli baleſtrò la fortuna; e ſi vede, che gran parte del popolo Milaneſe, s'era verſo Genoua rifuggito: & alcuni in Francia, & altri altroue; e molti, e forſe la maggior parte, e maſſimamente di donne religioſe, a Roma: laquale non venne mai ſotto il dominio de'Longobardi. Nel qual tempo ſi truoua, che Maurizio Imperadore vi mandò certa ſomma d'oro, da diſtribuirſi per limoſina a queſti pouerelli rifuggiti quiui, d'ogni ſuo bene ſpogliati, per ſolleuare alquanto le miſerie loro. Non ch'io creda perciò, che non rimaneſſe anche particella di vecchi habitatori: ſe ben perauuentura pochi, & a poco miglior condizione che di Schiaui, & il nuouo nome che allora nacque in Italia di Longobardia, oggi abbreuiata in Lōbardía, moſtra la parte ſoprauuenuta di così numeroſo popolo, come gran copia d'acqua in ſu poco vino, hauer fatto col nome quaſi tutto'l vecchio ſapore ſuanire. Ma pure, che alcuno ne reſtaſſe, mi fa credere che douendoſi a Milano creare il Veſcouo, e mettendoſi que'che vi erano rimaſi, a farne, ſecondo l'vſo l'elezzione; non volle San Gregorio ſi procedeſſe più innanzi, ſe non s'hauea la volontà di que' che s'erano ritirati in ſul Genoueſe; come che i rimaſi non fuſſero tal parte, che la lor lezione ſi poteſſe dire piena, & intera. E che de'Longobardi vi fuſſero aſſai, lo moſtra la punga grande che fecero d'hauere vn Veſcouo del corpo, e della ſetta loro: che Arriani erano, come io dicea: e ne fece sforzo Agilulfo, e ne douette brauare, e minacciare il Clero, e ſe non fuſſe ſtata la coſtanza,

ſtanza, e la ſollecitudine di San Gregorio, era ageuol coſa che l'otteneſſe. Haueano anche tentato prima a Spoleto di hauere vna Chieſa a poſta loro, e la vollero per forza occupare; ma ſpauentati per diuino miracolo, non tentaron poi ageuolmente sì fatte impreſe. Io tocco queſte coſe di Milano, e di altri, de'quali per ventura ci ſono cota'notizie, come forſe parrà ad alcuno; poco a propoſito, delle noſtre, e tuttauia, non ſon fuor di propoſito della comune cõdizione di que'tempi, e dello ſtato particulare de'paeſi, che noi cerchiamo, onde come da'caſi comuni, e che p l'ordinario ſogliono eſſere vna cotal regola delle altre parti, o vicine, o del medeſimo corpo: ſi poſſano ageuolmente i proprij noſtri accidenti ſe non preciſamente ſapere, almeno in vn cotal genere indouinare. Ma quanto a gli edifizij non pare che la ragione conſenta, che ſeguiſſono in quelle parti gran rouine: perche hauendo fin da principio diſegnato ad habitarui, mal conto metteua loro disfare quelle ſtanze, le quali haueſſero allora allora volendo ſtare al coperto a rifare, ne le fortezze ancora haueano cagione, di abbattere: ma ben del mantenerle, molte, e neceſſarie; perche non reſtauano ſenza ſoſpetto, non ſolamente delle perſone offeſe da loro, che è naturaliſſimo, e veriſſimo timore; ma de'vicini ancora, e ſpecialmente de'Franchi che anch'eſſi teneuan di lunga mano gli occhi alle coſe d'Italia, & era noto a coſtoro, anzi ſi può veriſimilmente credere, che particularmente fermaſſero il ſeggio del Regno loro in Pauia; e quiui (come è detto) riſtrigneſſero lo sforzo del poter loro, come in luogo oppor-

tuno, e quaſi frontiera a ribattere i primi aſſalti di queſti Franchi, co'quali, come ſi vede nel fatto, e per le Istorie loro, hebbero da contendere ſpeſſo, e da temere ſempre. Or queſta pare la condizione di queſta parte, che fu prima da loro occupata, e doue principalmente ſi fermarono, e che da loro preſe allora quel nome, che come già è detto, ſi ha poi ſempre mantenuto, di Lombardía. Diuerſa alquanto ſi moſtra la condizione de' paeſi intorno, e vicini, che ſono i nominati diſopra la Toſcana per quella parte, che noi dicemo, e del principio della Romagna verſo Rauenna, i quali ſi vede, che in diuerſi tempi, e per diuerſe occaſioni, e con diuerſa fortuna, ma tutti paſſata la prima furia vennero in poter loro, e che taluolta furono ripreſi da'noſtri, maſſimamente intorno a'confini, e poi riperduti, come variano le vicende ne'fatti della guerra in bene, & in male delle parti. Ma in ſomma, pare che queſto acquiſto fuſſe impreſo da loro per allargare il Dominio, & aſſicurare, le frontiere, e per accreſcere l'entrate pubbliche, e priuate, e non per pigliarſela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiamauano Prouincie, le quali, ſignoreggiauano, e gouernauano, non abitauano. Io ho dato eſempio Romano, che molto bene ci accade come conforme, e molto atto a dichiarare la natura propria di tal coſtume, perche come nelle prouincie, ch'io dico, mandauano Gouernatori co'loro nomi, di Pretori, Proconſoli, e Propretori, che le guidaſſero, e manteneſſero, così diuiſero i Longobardi queſti loro acquiſti d'intorno, ſecondo che

che meglio s'accommodauano, in Ducati deputando a ciascuno per gouerno proprio Rettore, che per questo rispetto chiamarono Duca, e della nostra Toscana si sà, che n'era Duca Desiderio, quando fu dopo Aistolfo chiamato al Regno, e si potrebbe ageuolmente pensare che dalla vicinanza di Roma, come spesso fra confinanti incontra, hauessero origine i proprij sdegni di Desiderio, o accrescimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezo dell'arme Francesche si diffinirono, ma di non ci essere eglino popolarmente abitati senza entrare in molte parole ci mostra il nome, non come quell'altro mutato, o se pure in alcuna parte variato (il che per la Romagna si dice) non preso dal nome loro, anzi si potrebbe ragioneuolmente credere che allora primieramente nascesse questo nuouo nome, e si mettesse in vso in su tal occasione, del far differenza da quel, che si teneua in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte si dicea Longobardía, così questa si cominciasse a chiamare la Romanía, ma la verità habbia pure il suo luogo, che forse potette hauere altra cagione, & in altro tempo, e sia questo detto per via di considerare. Da questa ragione ageuolmente si può vedere, che in questo paese nostro potette ben di loro venire alcuno sciame, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia; e sicurtà loro, ne' luoghi piu opportuni, ma non per tutto vgualmente, ne quella gran moltitudine, che in Lombardía. Perche douendosi lauorare il paese, e cauarne vtile, non poteuano affatto dispergere gli abitatori, e volendosi assicurare non ce gli do-

ueano lasciare affatto soli, ne tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero quando che si fusse temere. E nel fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere che vn cotal numero ce n'era, poi che cercò il Vescouo loro d'hauere vna Chiesa a vso suo, e de'suoi, secondo la loro religione separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi haueano il Vescouo loro. Et il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o ridotto, o villa, o corte vuol dire, mostra che pure ci se ne fermassero alcuni, e sappiamo ancora per alcune scritture priuate, che fino ne'tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trouaua, & huomini di non piccole facultà, e potere, il che da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterij si vede: e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e taluolta nazione Longobarda indizio manifesto, che come non ne furono ne'principij tutti i nostri cacciati, così ne fussero all'vltimo di questi lasciati alquanti. Ma comunque questo si passasse, che lume non che certezza alcuna non ce n'è, che molte tempeste, e danni grandissimi ci corressero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare, e se ne può dare l'esempio in Fiesole nostra vicina: oue secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi trauagli mal condotte alcune Chiese, ne hauendo il modo da se, tanto eran venuto al poco, le forze, e le facultà loro, egli ordina per le mani del Vescouo di Luni vn certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rouina, e poiche si mette mano a rassettare, che fusse la tempesta come posata;

che

che opera, e ſpeſa perduta ſarebbe ſtata, entrare a racconciare quel, che iui a poco poteſſe veriſimilmente ne' medeſimi termini ricadere. Ne dia noia che e' nõ cõmetta queſta opera al Veſcouo noſtro tanto vicino: perche, oltre che e' poteua eſſere in queſto trauaglioſo tempo, come molti altri mancato; come perauuentura lo ſteſſo di Fieſole, poi che ſi mettono a chiedere queſto aiuto vn Prete, & vn Diacono, e non egli: ne ſi trouerrà troppo ſcriuere a Veſcoui delle Terre, che erano quì da torno venute ſotto la forza de' Longobardi, onde ſcriuendo a tanti, per tutta Italia non ſi veggono lettere al Veſcouo di Piſa, non di Volterra, non di Piſtoia, non di Arezzo, non di Siena: ſiche non dee parer marauiglia, che non iſcriua al noſtro: laſciando ſtare, che aſſai poteua hauere in tante calamità da fare a caſa: & era queſta impreſa, più di aiuto, e di ſomminiſtrare danari, che di cura preſente, e però da dare a perſone che non fuſſer da' medeſimi trauagli oppreſſi, come fu in queſti principij la Liguria. Segue la terza diſtinzione, la quale potrei laſciare, non faccendo interamente a queſto propoſito, ma per comprendere inſieme il corſo di queſti tempi tutto, e le fortune della pouera Italia, e perche non ſono anche queſti accidenti interamente alieni dalle coſe noſtre, participando, come io pur teſtè dicea, ſẽpre vn certo che, le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieue quel, che a vna general notizia di queſta parte potrà per ora baſtare, e queſto fu il paeſe più lontano, e gli orli intorno d'Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calauria, e tutto quel che oggi ſi chiama il Re-

gno

gno di Napoli, lasciando per ora la Sicilia, doue anche passò la tempesta loro, ne' qua' luoghi; ne come in que' primi, si accasarono, ne come i secondi, come lor propria possessione, e iuridizione, e Regno, o come chiamar lo vogliamo, si ritennero: ma come paese nimico lasciarono da parte, per materia di prede, e per vna cotale occasione di non si raffreddare nell'esercito dell'arme, e se in cosa tanto fiera, & inhumana si confà così gentile paragone fu loro come a gentilhuomini vna foresta deputata alle cacce delle fiere: doue si sogliono per passatempo esercitare, & insieme riportarne piaceuoli prede, e goderecce. Ma diamo esempio più vero, e più simile alle maniere loro, e diciamo che come noi veggiamo in questi tempi i Corsari d'Affrica ogni anno a tempo nuouo mettersi in corso a roba di tutto huomo, e danneggiare a lor potere le riuiere di questi nostri Mari; così faceuano quegli ogni anno loro spedizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando, ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami: e tagliando, e faccendo prigioni le persone, e da' luoghi forti in fuora, che si poteuano da vna prima furia difendere, mettendo tutto il resto a fuoco, & a fiamma, e talora non tanto per auidità della roba: quanto per vna natía crudeltà, e come dir per gola di far male. E così fu in questi tempi da loro scorsa, e rubata la prouincia di Valeria, saccheggiati i Marsi; presa la Città di Crotone, e menati in seruaggio quell'anime, disfatto, e ridotto in cenere Montecasino, & altre Chiese senza numero; e Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e diserta, che fu forzato San Gregorio di raccomandare quella

quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescouo di Roselle; e direi che l'hauesse vnita in perpetuo, s'io non vedessi in capo a molti anni hauere Vescouo proprio, come largamente si è nel discorso Ecclesiastico ragionato, doue necessariamente furono alcuni altri particulari di questo tempo intramessi, & altroue ancora a diuersi propositi molte cose de' costumi, vsanze, & accidenti di que' tempi aggiunte, che adunate insieme possono largamente supplire a quel, che quì per l'intera notizia di tutta questa parte si trouasse manco. Ne lascerò di dire, poi che siamo caduti ne' notabili di questo secolo, che a questa occasione, & in questo tempo specialmente, nacque che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; che ritenendo dell'antico stato poco più altro che il puro nome, si possono quasi dir nulla, & all'incontro ne sono alcune surte di nuouo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere: & altre di piccole, e quasi di niente, con hauendo riceuuto per questa cagione, non piccolo accrescimento; si truouano oggi in buon grado. E di questa varietà par che ne desse cagione principalmente l'oportunità de' siti più, o meno esposti alle ingiurie di queste scorrerie, & assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d'ora in ora, e portan seco cota' fauori, e disfauori, che malageuolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto, e ci è questo intanto, vn chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole, sia poca la sicurtà di promettersi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile. Non entro per ora

ne' no-

ne'nomi particulari, che sono per le comune Istorie nō ti, e non è cosa propria della materia nostra: bastando in genere, che alcune parti allora si dishabitarono, & altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono, e si caua particularmente dal medesimo S. Gregorio: che molti allora per loro scápo fuggiron in alcune Isolette della Riuiera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sō intorno, e vicine. Era seguito q̄sto medesimo ancora ne' primi trauagli d'Italia al tempo di quegli Hunni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal 400. al 460. più volte villanamente calpestarono l'Italia: quando fu Roma presa, e saccheggiata come pur testè si disse due volte, come fra gli altri si vede pel testimonio d'vno Rutilio Numaziano, che nauicando da Roma a Marsilia intorno all'anno 420. narra d'hauer trouato le sopraddette Isole piene di gente; fuggita dinanzi a quella pestilenza de'Barbari, ben che la prima occasione dell'abitarsi vn pò più del solito queste Isolette: si potrebbe ageuolmēte ad vna pia, e religiosa voglia attribuire, come là in Egitto, i deserti da que'Santi Romiti, che ne fu l'inuentore Santo Antonio, quando persone tutte date a Dio per fuggire i pensieri, e le cure del mondo in cota'luoghi solitarij, e dal comun commerzi o separati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e deliziosa vita di quel secolo lontani, si ritirauano. E questo non è taciuto da Rutilio del primo tempo; e del secondo lo dice apertamente il medesimo San Gregorio, e così gli harebbe dato principio la deuozione, e questo accrescimento la paura. Ma da questo si può in tanto conietturare la gran miseria di

ria di questi tempi: poi che gli huomini; per manco male, poiche non si può dire per maggior bene, erano forzati a gettarsi in cotali scogli nudi, e spogliati d'ogni humana commodità: e doue da se non era, se d'altronde non vi si portaua; & in vna molto nuoua, e strana maniera, di terra fuggire le tempeste in mare, ma lasciando questo; nel medesimo tépo, come è notissimo e per la medesima cagione hebbe principio oltre a Ferrara la grãde, e potẽte Città di VENEZIA; che si ragiona intorno all'anno 430. laqual ancora in questo nuouo trauaglio de' Longobardi è verisimile riceuesse grãdissimo accrescimẽto; all'occasione di così gran persecuzione, e così vicina, e che non fu come quelle prime di passaggio; ma ferma, e continuata, rifuggendo in quelle lacune, e quasi memme nuoue gẽti di mano in mano; e conducendoui seco il meglio delle fortune loro. Sarebbesi perauuentura veduto ancora in alcune di queste Isolette di quà, notabile successo, se le scorrerie de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, e crudelmente molestarono, e mal trattarono queste riuiere, e vi fecero infiniti danni, e rouine, non l'hauesser finalmente rendute diserte, e disabitate, & allora Populonia, che molto debole, e mal concia della prima percossa, come di pericolosa infermità era vscita salua, non potette a questa ricadutta reggere; e venne manco, e non ce n'è rimaso oggi altro che il nome, & alcuni pochi vestigij, ancorche delle reliquie sue vogliano alcuni essere riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s'è saputo il meglio lo stato dell'Italia tutta, e della Toscana spezialmẽ

te in questi trauagli de'Longobardi, poi che non ci sono Istorie, che ci dicano a parte a parte, come si cõquistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di quà, e di là i particulari auuenimenti, e chi di loro prouasse manco auuersa, e più benigna fortuna; veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perche quando noi trouerremo Fiorenza in piede, saremo sicuri che ella non era in questo tempo rouinata. Pelagio Papa scriue al nostro Vescouo de' Bigami, e come e'se ne debba gouernare che fu poi per legge comune nel Decreto registrato. Or se io dirò questo arguire che Fiorẽza fusse in questo tempo in essere, parrà debole argomẽto a chi è auuezzo all'vso moderno. Ma se si ricordasse di quel che già tante volte si dice, e mi piace tante altre replicare, che il misurare le cose de' passati tempi con la canna de'nostri, è proprio vn voler errare a diletto, e mostrarsi in proua poco pratico de'comuni affari, non l'harebbe così per niente, ma per saldo, e per ben fondato; perche questo vso de' Vescoui titolari, che ne' tempi più bassi, nella perdita di tanti Regni Cristiani, fu taluolta, per la conseruazione di alcuni antichi instituti, quasi necessariamente introdotto, non era allora. E fu perauuentura la prima volta, dopo la perdita di Ierusalem, e d' Antiochia, & Alessandria, per ritenere secondo l'antica forma ne'Concilij i nomi, & i seggi de'Principi Patriarcati, come veggiamo nella coronazione de'Re di Francia, nella quale interuenendo secondo gli antichi ordini di quel Regno, que'che chiamano i dodici Perì: fra' quali è il Duca di Brettagna, oggi incorporato nella

Coro-

Corona Reale, e quel di Borgogna, passato nella Imperiale casa d'Austria: danno in quel atto a due al titolo di questi Ducati, acciò venga puntalmente il vecchio costume adempiuto. Ma, o da questa, o da altra occasione che si hauesse questa vsanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fusse mancata vna Città, e disperso il popolo suo, non se gli daua più Vescouo; ne ancora quando vi rimaneua così poca parte, che non fusse corrispondente a quel nome; che come ne'Laici auuiene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, e Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diuerse, e particularmente frà se distinte; si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e de gli stati loro, così haueua la Chiesa, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Cardinali, Priori, Piouani, Rettori, & altri titoli, così di nome, come di grado, & amministrazioni differenti, ne ad ogni luogo senza distinzione si daua il Vescouo: ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio, erano col fatto degne del nome di Città, hebbero i Vescoui, ancor che ci hebbe taluolta altra cōsiderazione, come della dependenza da altrui, e dell'hauere suo proprio gouerno, & alcune altre proprietà, che non accade cimentare ora; bastando che all'vso d'allora, douunque s'ode Vescouo, s'intenda Città, e Popolo in essere, e non rouinata, e dispersa; che è quel che si cerca in questo proposito, e si vede negli scritti di S. Gregorio già in questa materia spesso allegati, che mancando in tanto calamitosi tempi, o

molto assotigliandosi d'huomini alcuni Vescouadi, si vnirono, & incorporarono a loro vicini, donde ne sono ancora de'principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli: come per darne esempio assai noti, Vescouo Hostiense, e Veliterno, Ves. Portuense, e di Santa Rufina. Ma oltre a questo, la materia che ricercaua il nostro Vescouo, non era pensiero, ne occasione di chi ritenesse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona che se ne volesse seruire in fatto, e nel gouerno del suo gregge. Quel che più presto è considerabile in questo per toccare il punto reale; e che non serue gran fatto al proposito nostro; conciosia che di due Pelagij, che soli di questo nome si truouano: se fu il primo; venne a essere dall'anno della salute 555. al 565. essendo di poco mancato il Regno de'Gotti, nelqual tempo per altre vie assai sicure si è mostro che ella era in piede, se il secondo fu ne'principij di queste guerre Longobarde, è nel maggiore ardore, si può dire, di que'tumulti: perche fu questi l'antecessore di San Gregorio creato l'anno 580. e potrebbesi allegare che le disgrazie nostre succedesser poi, che ancora andauano scorrendo, e conquistando questo paese. E così quanto al presente bisogno; pel primo tempo, quel sarebbe superfluo, e non a bastanza questo, pel secondo: tutto che l'vno, e l'altro fusse buono a mostrare che allora era in essere, però scendiamo a' tépi più bassi. L'anno 681. della salute, essendosi fatto in Gostantinopoli vn general Cócilio, che si disse il sesto, ne gli atti poi che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede soscritto Ro-

to Reparato Vescouo nostro insieme con parecchi altri de'vicini; di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Roselle, Siena, & Arezzo, & altri ancora, e fu questo in tempo, che regnaua Pertarit il 13. Re de'Longobardi, e l'anno dell'entrata loro in Italia il centododicesimo, quando cioè, le cose non solamente haueuano già preso la sua forma; ma erano ancora in modo posate, & il conquistato da loro talmente stabilito, & assicurato, che poco luogo ci era piu a nuoue contese, onde n'hauesse conseguentemente a nascere nuoue rouine. Ma, che molto più ci assicura, noi habbiamo ne gli Archiuij della Cattedrale vna donazione di Spezioso Vescouo nostro a' suoi Canonici della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio; laquale, come altroue habbiamo detto, han posseduto sempre, e posseggono ancora, e son per la maggior parte le prebende de gli antichi Canonicati, e ciò fu l'anno 729. della salute, e del Regno di Liopran do il 12. e il 48. dal sopradetto Cōcilio di Agatone, per laqual carta come che per l'antichità, e molto più per essere di lettera frà Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta a gran pena si legga; pur si mostra nō tanto Fiorēza esser in essere, ne si poteua chiamare, come fece il Gran Poeta. Il Cener che d'Attila rimase. Ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d'oro, che è ancora in piede compresa nella Canonica nostra, se ben forse restaurata più d'vna fiata, chiamata così, ad imitazione d'vna edifica

ta con-

ta con reale magnificenza dal detto Lioprando sotto questo nome in Pauia: e come si dee credere per suo onore, e sodisfazione: come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, & Vescoui nostri; che è cagione, che quì breuemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in esere, e ragioneuole esere è quando hauean poseduto, e posedeuano questa parte già tanti anni pacificamente: possiamo esere assai sicuri che non ci nacque poi occasione donde ella potese, o douesse essere rouinata. Perche se contese nacquero poi, e se guerre di nuouo si ci riaccesero: che per la inquieta natura di alcuni pure auuenne: o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro (che Ildebrando suo figliuolo tenne tãto poco il Regno che appena frà i Re si annouera), o pure al tempo di Aistolfo è finalmente di Desiderio, che fu l'vltimo: delle guerre tutte in questi tempi seguite, ci è assai particulare notizia; e de'nomi, e de'luoghi, e delle cagioni: e si sà molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti; ma, o vicine a Roma: o se altroue, tanto da noi lontane che non ci è pericolo che s'habbia a dubitare che elle ne potesse riceuere mutazione, o innouazione alcuna da quel che ell'era sotto Lioprando. Aggiugniamo a questo che negli scrittori ancora, o Franceschi, o Germani che sieno, che particularmente notarono, che andando Carlo Magno a Roma, per sua diuozione l'anno 786. o 787. che e' fusse: che è frà loro generalmente differẽza d'vn'anno, celebrò la Pasqua del Natale in Fiorenza (che hanno per vezzo quegli scrittori notare

ògni

ogni anno doue il Re celebraua la Pasqua di Natale, e di Resurrexi, che e' diceuan tener corte, e Pasquare: e fu proprio costume di que' tempi) ne quel, che scrisse diligentemente la vita, ne altri di quel secolo che tenner conto di tutti i fatti suoi ad vno ad vno, fanno mai motto di questa riedificazione, che in sù questa occasione almanco d'hauer fatto la Pasqua in Fiorenza nõ lo doueano tacere, rinfrescando loro il nome stesso la memoria di così notabile, così proprio, e così fresco benefizio: e nõ doueano esser così scarsi di tre, o quattro parole, che bastauano a notificarlo al mondo, che non era però senza gloria sua; che se non l'hauesser o mai nominata, non sarebbe tãta la marauiglia se gl'hauesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che frà altre grandissime imprese, non hauesser per gran fatto la restaurazione d'vna Città: che non però dimeno, non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particulari. Io non dico nulla che alcuni de' nostri vogliono essere seguita questa riedificazione, poi che egli era già Imperadore, cioè l'anno 805. della salute che con l'autorità de' sopradetti scrittori si conuince ageuolmente falso; essendoui stato innanzi 19. anni, senza che Carlo riceuuta la Corona Imperiale nella fine dell'anno 800. nõ tornò più personalmente in Italia, ma lo passò, perche come più d'vna volta ho detto, e di nuouo raffermo: ci riescono questi nostri generalmente troppo grossi nella distinzione, & osseruazione de' tempi, ne facea forza loro, il far fare vna cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: ne considerauano gli inconuenienti che ne pote-

poteuan nascere, però non si pigli il punto in questo;
anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in
questa, e simili particularità, non tanto quel che e' dis-
sero, ne forse anche quel, che vollon dire, che perauuẽ
tura non lo sepper sempre, ma quello, che a tutto lor
vantaggio douean dire, e piglisi quì che gl'intendesser
dopo la rotta di Desiderio quando che si fusse: e que-
sto con le sopradette considerazioni, e regole si pesi, e
disamini. Ma come che huom dica l'opinione della
riedificazione per Carlo Magno essere stata vniuersale
frà noi, io ricercando la cosa più sottilmente non la
truouo però tale, perche il nostro Gran Poeta se bene
andò dietro al comune errore della rouina, e la credet-
te ridotta in cenere, tuttauia non toccò cosa alcuna di
Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Citta-
dinanza la oue disse que' Cittadini che poi la rifondaro
no. Sopra il cener che d'Attila rimase &c. Talche da o-
gni parte si scorge la credenza loro dubbia, & incerta,
& essersene dette allora molte cose più per imaginazio
ne, che per certa scienza che ce ne fusse. Ma tornando
a Carlo, questo anno, che venne a essere il 12. del suo
Regno in Italia, si vede che ella era in essere. Alcuni
de' nostri più antichi scrittori narrano, che la Corte che
e' tenne allora in Fiorenza fu molto nobile, e ricca, e
contano questo particulare, che e' fece assai Caualieri,
e ne nominano fino a venti di nobilissime, e parlando
secondo la proprietà di nostra lingua, di gentilissime
Famiglie, dellequali ce ne restano ancora dopo quasi
ottocento anni alcune. Laquale così particulare, e mi-
nuta notizia non debbe parer marauiglia, non che im-
possibil

possibil cosa. Perche è 350. anni, o meglio, che colui scrisse, e ci doueano, non tanto ci poteano essere allora molte pubbliche, e priuate memorie, che oggi per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de'tempi, e per acque, e per incendij sieno ite male. Ma quelche mi piace, a questa occasione ricordare, è che da se medesimo può ageuolmente ciascun vedere, e che il trouarsi tãta nobiltà insieme, il pẽsare a caualleria, far corte, e così onoratamente festeggiare cotai Principi, non son cose da Città disfatta, ma ne pur di piccola, e debole, o di Castella, o di ville. E quanto a queste particulari notizie: non si debbe mai senza manifestissima cagione recare in dubbio la fede d'alcuno, come si può tal volta pigliar sicurtà del giudizio: e di questi veggiamo, che scriuendo quel, che fuor de'lor tempi auuenne, presero tutto da altri innanzi a loro, dirà quì alcuno; non sempre con tutto quel sapere, e con fare quella distinzione che bisognaua; e dirà perauuentura vero: ma non fa questo al fatto della fede, e basti che non fingeuano, o trouauano, onde si possa credere che quell'huomo da bene, scriuesse questo particulare di sua testa, o immaginazione, e per confermazione di questo mi piace riferire quì quel che io hebbi già da Alessandro del Caccia molto reputato nostro Gentilhuomo che trouandosi dall'anno 1526. al 1534. in grandi, & onorati affari in Lombardía, che fu Gouernatore di Piacenza, e di Parma, e prima proposto alle prouisioni dell'esercito della Chiesa in quelle guerre s'abbattè a vedere in Milano vn Sepolcro antico, e secondo que'tempi, e quell'vso, assai magnifico,

doue come per l'inſcrizione ſi manifeſtaua vn noſtro Gentiluomo Fiorentino, e Caualiere del detto Carlo Magno era ſepolto, che l'hauea in molte ſue impreſe onoratamente ſeguito, e da lui era ſtato molto onorato, e riconoſciuto. Io non hauea volto in quel tempo l'animo alle coſe noſtre, ne era ſottoſopra allora, come è ſtata in queſto tempo, la caldezza, e la diligenza de' noſtri, di ritrouare, e conſeruare queſte notizie dell'antichità: e mi è increſciuto poi ſino all'anima, ch'io non preſi il nome, e altri parriculari, che quando harei voluto doppo la ſua morte non ho potuto, anzi ho ſaputo che come di tal memorie antiche tutto il giorno auuiene, e oggi disfatta, ma ben ſon certiſſimo, & a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratiſſimo Gentilhuomo, che cagione non vi era, ne voglia vi potea eſſere, di fingere. Dicono ancora che egli fondò, e dotò la Chieſa de' Santi Apoſtoli in Borgo, io non ho altro veduto, che vna breue nota che vi è in Sagreſtía, che ſommamente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno 805. e conſecrata il dì della Pentecoſte per le mani dell'Arciueſcouo Turpino, il che parte credo cauato della ſopradetta opinione parte pur dal priuilegio qual dicono conſeruarſi entro l'altare murato: che ſe queſto ſi vedeſſe, o pur la copia intera ſi potrebbe riſoluere, alcuna coſa di certo. Ma nel tempo è ſenza dubbio errore, perche come già è detto, dall'ottocento in quà non paſsò più Carlo in Italia, & in alcune Cronache, di ſcrittori di là ſi truoua che in Calēde di Giugno di queſt'anno ſi ſagrò dal medeſmo Arciueſcouo Turpino la Chie

ſa di

sa di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore, ne poteua esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani, ma in questo potette trauedere quel copiatore, e però bisognerebbe vedere l'originale, e fuor del tēpo questo è ben chiaro, che il fatto in se o fondazione, o donazione che la si fusse non ha di sua natura difficultà: perche era in vso comune in que'tempi, & egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese, e particularmente se'ne troua vna di San Miniato fatta da lui quando s'intitolaua. *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum*, ciò fu innanzi l'anno 800. e perche vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l'anno della data, ma dicendo di farlo per l'amor di Dio, e per l'anima della già dilettissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, che fusse doppo il 780. nel qual anno, come habbiamo dalle Istorie sue, morì la sopraddetta Ildegarda: e pel titolo che si da innanzi al 800.

Io non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai, che quel che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito sarebbe stato perauuentura fra quāti se n'è arrecati, o generali di tutti, o particulari del fatto nostro; vn de' più verisimili segni; & a chi la volesse pigliare co'denti, pe'vecchi potētissimo argomēto di questa rouina. Nè l'ho taciuto pche e'mi sia vscito di mente, ma perche mi pareua vn replicare senza molto bisogno il medesimo: hauendone

discorso quiui tanto, che anche per questo luogo poteua assai acconciamente bastare, ma tuttauia perche molti amano le cose chiare, e smaltite, & io desidero di sadisfare a tutti: replichiamo in breue, & insieme quel che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo che ci si vede. Perche se q̃sto che noi habbiamo oggi pel primo cerchio, e delquale ne assegnano i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono ancora chiare le vestigia, e i nomi, che durano ancora porta Rossa, porta Santa Maria, e por San Piero, non celo lasciano dimenticare, e vero, e dall'altra parte se quello che con molte verisimili ragioni si discorse allora nõ è falso, nõ si può negare che questo nõ sia vn poco mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto, che, per dire dell'vna delle bande, aggiugneua quello all'Anfiteatro, che comincia come ancor si vede in capo dell'Anguillaia; questo non passaua la Badía la quale come testimonia la Contessa Vuilla madre del Marchese Vgo che fu la fondatrice in vna sua donazione dell'anno 982. fu da lei lungh'esso le mura della Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ragioni allegate allora vagliano cosa alcuna, non par che se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture priuate d'intorno al millesimo anno della salute, e innanzi come è la sopraallegata carta: si vede che egli era in quel modo che lo descriue il Villani pel primo, onde si potrebbe ageuolmente sospicare tale mutazione, essere auuenuta intorno al tempo di Carlo Magno, e al sicuro come io credo, poi che l'Italia, e la Toscana specialmente fu libera dalla seruitù de'Longo-
bardi

bardi che sarebbe vn mondo per chi amasse di tenere l'openione del suo disfacimento per vera. Tuttauia poi che, come si disse allora, questo non conchiude subito, e necessariamente quella total rouina, che con molta proprietà chiamò in alcun luogo il Poeta, incenerarsi, e se in alcuna parte venne allora rouinando, come non sol potette, ma molto verisimilmente douette auuenire: ciò per molte altre cagioni potette nascere, e specialmente dal tempo, che consuma, e diuora ogni cosa. E si mostrò allora con esempi di fabbriche fortissime, e da chi era Signore del tutto, con istupenda spesa, e sommo artifizio murate nella somma pace, e tranquillità del mondo essersi in molto manco spazio di tempo che non è 200. o 300. anni, vedute disfarsi, e hauere hauuto di nuouo rifacimento bisogno; non che queste nostre mura, e gli Edifici finalmente d'vna Colonia si debbano credere eterni, o si habbia a tenere per marauiglia quella mutazione, e mancamento in loro, che si vede, e passa come ordinario ne miracoli del mondo. Et ageuolmente poche Città dell'antiche si trouerranno oggi, e delle nostre vicine ne habbiamo specialmente chiarissimi segni, che non habbian fatto in tanto riuolgimento d'anni, e di cose alcun mutamento dalla sua prima posta, o allargata, o ristretta, o variata di forma, o mutata di sito, o finalmente in alcun modo alterata che se di tutte n'ha hauere Totila la colpa, o Albuino, e fecer certo del male assai, ma e' sarà stato più di quel che si dice vn mondo. Ma non tutto il male fece egli, o questi Longobardi, e ci hanno gli huomini stessi, & il tempo la parte loro,

e grande

e grande. Et a questo proposito mi gioua di allegare vna scrittura di Aldobrando nostro Vescouo dell'anno 1013. appunto, ilquale dicendo che hauea trouato nel visitare la sua Diocesi, la Chiesa di S. Miniato, non molto discosto dalla Città, e che già era Monasterio, quasi distrutta, non ne da la colpa alle guerre, non a' Barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza humana, e troppa sua vecchiaia, per vsare le sue parole: che molto ageuole gli era a dire, e con men carico co de' suoi antecessori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' Barbari, o con altre parole proprie di quel proposito; se da questa fusse venuta quella rouina, e così finalmente si vede esser vero quel che della fama si dice che ella non è manco riceuitrice delle vanità, e del falso, che annuziatrice del vero.

Quest'adunque sono sommamente le cagioni che mi fanno credere che Fiorenza non fusse secódo questa comun fama disfatta. Ma quì mi par sentire ch'io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, & antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli: credendo, come di vero io credo, che non si lieui mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero; vn così comune, e continuato grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri; e così generalmente da tutti creduto, che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non sarebbe questo solo da stimar poco; e di vero mi metterebbe pensiero questo, e sarebbe atto a fare ch'io mi risoluessi a cedere in parte: e quasi ridirmi: tanto ho fatto sempre capitale del pubblico giu

dizio,

dizio, s'io non ci vedessi ageuole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular benefizio di Carlo Magno, e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che non sarà altro che vedere realmente in che grado si trouassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo. Noi habbiam detto, e bene, s'io non m'inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata si che si potesse dire come di quell'altra
,, *E biade doue fu già Troia.* Ne la sua Cittadinanza mandata spersa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sà a molti popoli, e Città essere auuenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d'Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonij assai chiaramente dimostrato; e dall'altra parte non si è ancora negato che ella quasi necessariamente nelle facultà nelle persone, e ne gli Edifizij, così come il resto di questo paese, riceuesse infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire che ella fusse al tutto guasta, e diserta che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell'altre. Ora stando tutto questo fermo, & altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai, veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, & a che condizione co' vincitori si mãtenessero. E qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà vna

ageuole

ageuole, e ſpedita ſtrada a ritrouar queſta liberazione, e reſtaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare che rimaſi ſuperiori i Longobardi, e parendo loro come era in fatto, hauer dome le forze, e gl'animi de'vecchi abitatori; eſſendo prima aſſai per natura, e diuenuti poi per tante vittorie molto più ingiurioſi, e ſuperbi, teneſſero in vna dura, e miſera ſeruitù i popoli ſottopoſti a loro? che oltre alle molte occiſioni, e cacciate ſeguite ne'primieri aſſalti; oltre a rubamenti, all'angarie, alle violenze ne'tempi ſeguenti continuate; che penſando all'auuenire, & alla ſicurezza loro per ſempre: eſſendo come porta la natura di chi offende, quaſi neceſsariamente ſempre pieni di ſoſpetto, che cercaſſero anche ſempre, e per ogni via di aſſicurarſi: e perciò ſmembraſsero la Cittadināza, indeboliſsero le forze pubbliche, e leuaſsero ogni autorità a'popoli, e ſe vi reſtarono perſone di credito, e di alcuna qualità, che e'le teneſser baſse, che non poteſser alzare la teſta, o le aſsentaſsero, & il reſto del baſso volgo trattaſsero da ſchiaui, e finalmente ouunque fuſse lor data, o ſi fingeſsero cagione di temere; e che e'voleſsero in ogni mal modo liberarſi da'ſoſpetti: il che non poteua naſcere ſenza ingiuria, e mal gouerno della parte, onde il ſoſpettto naſceua. Noi leggiamo de'Romani non punto per natura crudeli; dipoi come a diſcretiſſime leggi auuezzi, & in ciuiliſſimi coſtumi alleuati per accidente humaniſſimi; che pur volendo aſſicurarſi di Capoua, hauerne tutta la nobiltà cauata, & alla plebe tolta ogni occaſione di ritrouarſi inſieme, ne laſciatoui corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, & in molti modi

ti modi

ti modi assottigliati di forze, e quasi tagliati tutti i nerui di lor potere. E che pensiamo noi che douesser fare, o che si può aspettare da'Barbari, da'sospettosi, da auari, da'superbi, e da'crudeli insieme? Noi sappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difesa contro a'proprij nimici, poiche hebbero fatto il seruizio, e che in premio del benefizio furono accettati in parte de'beni acquistati di nuouo, o saluati de'vecchi, esser diuenuti ingiuriosi, & a poco a poco intollerabili a gli amici, che se ne potrebbe dare l'esempio di Ariouisto, non che di questi si possa credere bene alcuno, che abbandonati spontaneamente i lor vecchi nidi sterili, e strani, e venuti a posta per godersi il bel paese, e i larghi, & agiati campi di Italia; ci doueano hauere per veri, e capitali inimici, però non sia chi dubiti auuenga che in diuersi tempi potesse essere la signoria loro diuersa, e sotto alcuni Re più moderati, e discreti, qual fu perauuentura vn Lioprando, come già si è accennato, tollerabile, nondimeno non sia (dico) chi dubiti, che la condizione de'nostri fusse in que' tempi generalmente pessima, e che fusser trattati a guisa di Schiaui spogliati d'ogni autorità nel pubblico, e commodità nel priuato: vsurpandosi quegli tutto il gouerno, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e prouenti tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da questa indegnità mossi, o si ritirauano pel cōtado, viuēdosi taciti, e quieti, o in altre terre si trāsferiuano, doue come forestieri non erano tanto guardati, e non sentiuano così fieramente le punture della indegnità come a casa, e finalmēte che chiamò i Franchi

alla libertà d'Italia, altro che queste ingiurie, queste indegnità, questi aggrauij, e queste violenze in pubblico, & in priuato vsate da loro? E se non haueano bisogno di rifacimēto le Città nelle sue muraglie che non n'eran però interamente senza, n'haueano più che necessità ne'suoi poueri Cittadini afflitti, oppressi angariati, e disfatti, e chi dirà nō esser questo stato, e questa seruirtù, egual rouina se non maggiore di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può hauere vna Città di questa? se già noi nō vogliam credere che la Città, e la degnità tutta consista nella calcina, e ne' sassi. Ma chiamato Carlo Magno, e scongiurato da molti prieghi del sommo Pontefice, Adriano mosso anche egli da'piāti, e dalle quarele del popolo Cristiano che tutto era come generale Pastore alla cura sua, di venire a liberare da così dura, e così lunga seruitù l'Italia, e rotto felicemente Desiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con esso i capi principali, e cauatone insieme, e per sicurtà sua, e per tor cagione a nuoui disegni, e per intera libertà del paese, e contento de' popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de'Longobardi, e più auuezzi a tiranneggiare: & il resto di loro priuato d'ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchi abitatori per compassione de'quali era venuto nell'antica libertà, e pristino stato loro, chi non vede esser stato questo veramente vn risuscitare da morte a vita; vn rileuare di nuouo le Città giaciute già per terra tanti anni, & esser stata questa vna vera restaurazione di queste Città tutte: ma tanto più specialmente della nostra, quanto più

to più ella fu da lui ſpecialmente carezzata, e priuilegiata, e che non ſolamente que'che ci ſi trouarono allora da così lunga ſeruitù vſciti reſpiraſſero, ma quelli che per le ſopraddette cagioni s'erano allontanati lieta mente tornando a caſa ne' primi lor beni gradi, dignità, e riputazione, ringraziando Iddio, e Carlo ſi rimetteſſero? Noi leggiamo eſſere taluolta accaduto vn eſer cito già rotto (come a vn'altro Carlo per darne eſempio nel piano di Tagliacozo con Curradino auuen ne) eſſerſi per buona ventura rifatto, & hauer meſſo in fuga e'n rouina la già vincitrice oſte, doue in vn ſubito mutata la fortuna delle parti, ſi è veduto legar quelli che allora allora gli menauan prigioni: e ſpogliare gli ſpoglianti, e girarſi ogni coſa a roueſcio di prima. Così fu a vedere allora in queſta riuolta nel rientrare i già ſpogliati ne' proprij beni, i ſempre comandati cominciare vna volta a comandare, ripigliare il gouerno & i pubblici offici, que'che n'eran tanto tempo fuore, e quella Città ch'era ſtata tanti anni in mano, e podeſtà di ſtranieri tornata al gouerno de' ſuoi figliuoli diuentare vn'altra. Or non doueano giuſtamente, e veramente chiamare i noſtri Carlo loro liberatore, loro reſtauratore, loro rinouatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco quelche volſono dire i noſtri vecchi ſcrittori, i quali in queſto, come in molte altre coſe vennero bene a dare preſſo al ſegno, ma non lo ſeppero, o conoſcere, o ſpiegare per l'appunto, e vedendo che a reſtautatore precedeua per vna tal conſequenza innanzi disfacimento; e non ſappiendo ben diſtinguere fra queſte ſorti di rouina appigliandoſi alla materia-

le, & appropriando dirò così al corpo quel, ch'era nell'anima auuenuto, e mossi in parte da que' verisimili, che di sopra habbiam detto, si gettarono a quella vniuersale del seggio, e della muraglia, laquale in vero effetto non era seguita. Ma questa è veramente quella restaurazione, e rifacimento della patria nostra che e' vollero dire, e che non si può spegnere nella fama vniuersale, ne cauar della memoria de' nostri Cittadini, e pigliandola pel suo verso non si debbe ancora. Questo è il vero ragunamento che fece Carlo de' nostri Gentilhuomini cauandogli delle ville, e delle tenute, e Castella vicine, e riducendogli a riabitare la Città, onde gli haueano cacciate le ingiurie, e la mala compagnia di que' Barbari, e potremmo dire co' i nostri vecchi a rifarla, poiche veramente ella si rinnouella, e se non di mura, e di sito, di condizione, e di stato si muta in vna altra. Questa è quella liberazione che mouea come si legge i popoli sciolti da sì aspro, e graue giogo a vscirgli incontro quando si accostaua alle Città festeggiando, e chiamando il liberatore, conseruadore, restauratore, e padre loro, onde (e sia questo detto in passando) non ci ha luogo quella seruitù, che si immaginaua Barbarossa, quādo anche le sue ragioni dependessero da questa rinnouazione di Carlo Magno, poi che ella non fu il riducimēto in nuoua seruitù, ma propria liberazione, di quella vecchia che ci hauea trouata. Ma di questo altroue, e seguitando il proposito, così si verifica l'antica fama, e tutto quello che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero come seppero il Malespini, e il Villani, e non perciò s'accetta quella ro-

uina

uina di Fiorenza ch'ella non hebbe mai, e ne debbon ragioneuolmente restare le parti contente, e sadisfatte hauendo ciascheduna l'intento suo.

Io ho serbato all'vltimo in pruoua quelche ad alcuni potrà parere pure assai dalla opinione del disfacimento di Firenze, e riedificazione da'fondamenti per Carlo Magno: anzi in vn certo modo crederrãno che e'la mostri chiara: questo è l'Editto, o Decreto, che si dice trouarsi in vno alabastro a Viterbo, ilquale pone che' Fluentini sparsi, e senza nidio, fussero da Desiderio vltimo Re de' Lõgobardi raccolti, e messi in nõ sò qual Castello di Mugnone di nuouo edificato da lui pe' Fiesolani. Ma per sodisfazione del Lettore, e piena intelligenza di questo ragionamẽto: e douẽdosi molte delle sue parti esaminare, sarà ben rappresentarlo quì tutto.

DECRETVM DESIDERII REGIS ITALIÆ.

REVOCAMVS Statuta Regis Aistulfi contra Vetulonos Edita: vt Lacus non Tyrensium sed Vetulonum sit: quia Lacus magnus Italiæ, ideo Italiæ dictus est: quia ager eorum prius est Italia dicta, ab ibi sede Itali decreta. Et vt suam Longholam; non Longbardulam: sed cognomine sui ampliatoris Turreni, Terebum vocent. Et vt sub vno muro cingant sua tria oppida, Longholam, Vetuloniam, & Turrenam, Volturnam dictam Etruriam: totamque vrbem nostra adiectione Viterbum pronuntient: vt Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus, permittimus

pecunijs

*pecuniјs imprimi F. A. V. L. sed ammoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum: sicut facit Roma, & Bononia. Iubemus quoque reparari Cort Nyentam: Dardanium: Assium: Forannium: Cornyetum: & Tuscanellum. Nos enim non sumus Thusciæ destructores, vt nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thuscia ædificauimus a fundamentis vobis quidem Volturrenis: Caluellum: vicum horchianum: balneariam: barbaranum, & gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias: Roda Cosanum. Volaterrensis Roda Comalum: Lunæ Sergianum, & Petram sanctam; olim fanum Feroniæ. Phocensibus autem sanctos Geminianum, & Miniatem, Fesulanum oppidum Munionis: in quod vagos, & sparsos Arin lanos, & palantes Fluentinos coniecimus. Rursus plures antiquas nobiles Vrbes ampliauimus, & muris cinximus. Et nunc id idem agimus circa Lucam: Pistorium: Aretium: & Etruriam nunc Viterbum: cuius nomen, aut a nobis constituta decreta si quis violauerit aut capite puniatur, aut laqueo strangulетur. Hoc itaque non est Etruriam destruere: vt nos arguit Hadrianus: qui pacem vltro a nobis oblatam respuit. Quare tibi Grimoalde præfecto Viterbensi præcipimus: vt quamdiu dubia pax perseuerat: iubeas omnes Thusciæ milites paratos esse in armis: & commeatus ac stipendia sine auaritia fac in promptu habeas: vt non solum occurrere hostibus: sed etiam illos inuadere ** Ciues non grauabis nouis exactionibus ** Papia venient ** Viterbenses ***

Fu questo Alabastro già è molti anni, come e' dicono, trouato là vicino a Viterbo, e messo in luce credono alcuni, per opera di quell'Annio, ilquale tãte volte

già ci ha dato materia di diſputare, e tāte altre ce ne darà perauuentura ancora, & oltre a queſto lo comentò, inſieme con certe altre Tauole da lui dette Lybiſcille, e Cibellarie, piene d'antichiſſimi, e ſegretiſſimi Miſterij, e da niuno degli altri noſtri ſcrittori conoſciuti: & al ſicuro non mai ricordati, i quali nondimeno i più intendenti hanno per nouelle, come quelle che ſono ſenza fondamento alcuno di ſalda, e verace ſcienza de tempi, e delle coſe, e non hanno riſcontro, o teſtimonio di autorità che di momento ſi moſtri. Il che parimente di que' Beroſi, Manetoni, Sempronij, & altri tali della medeſima fucina vſciti ſi viene a dire, della vanità de' quali, o più preſto della mal conſiderata finzione, di chiunque ſene fuſſe il maeſtro: e come ella ſia fuor d'ogni ſquadra, e dalle ſalde, e riceuute Iſtorie lontaniſſima eſſendone già da molti, ſtate molte coſe dette, e particularmente dal Maeſtro Melchior Cano così dotto, accorto, e graue ſcrittore ſcoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di queſti come e' ſi debbon chiamare trouati, o Chimere: le fatiche di coſtoro potrebbono ageuolmente oggi leuare via a noi ogni fatica, e noia di entrar a cōfutare queſta pietra eſſendo troppo chiaro, che ella è della medeſima farina, e vna finzione di perſona che volle per queſta via fare Viterbo gran coſa, e quaſi il quinto elemento in Toſcana, con tutto queſto pur mi piace a maggiore, e più ſicura chiarezza toccarne breuemente alcuni punti particulari attiſſimi per ſe ſteſſi eziandio ſenza altro aiuto a moſtrare la vera qualità di queſto Alabaſtro, e render capace chiaramente chiunque ſi ſia, che egli

egli non riſponde, ne al vero, ne alla proprietà di que' tempi, e non ſolam nte non ſi può da lui cauar fede per aſſodare queſta comune fama della rouina noſtra, ma pel cõtrario dell'altre coſe che a caſo vi ſi dicono; ſi conoſcerà che l'Autore di queſto Alabaſtro cauò quella parte che tocca di noi, da queſta fama ſparſa, è creduta da lui come da molti altri (che in queſto non lo voglio colpare) e perciò pensò poterſene a queſto altro ſuo diſegno valere. Io sò che parrà ſtrano a certi di quella buona, & antica lealtà, e che non ſono auuezzi d'andare così ſottilmente ricercando le coſe; ch'io voglia torre il credito a quella pietra, laquale da molti nel principio ſenza penſare più oltre, fu accettata, come non diſamina ſempre a cui ſpecialmente per proprio intereſſe non ne cale, o per altra cagione non tocca; tutte le parti: ne ſi credendo anche ageuolmente che gli huomini ſi mettano a fare così fatte coſe, come che tutto il giorno ſi veggano fingere, e contraffare medaglie, e ſtatue, e ſotterrarle: per farle poi ritrouare per antiche; & io per me non vò negare, che fu già tempo ch'io l'hebbi per ſicuriſſimo, e che quando ci cominciai a ſcorgere certe difficultà, mi diede non piccola noia come affezionato ch'io era a memorie, & inſcrizioni di queſta ſorte, & vſato di tenerne, come ſi debbe, quando elle ſon vere, conto grandiſſimo tanto che ſe bene mi ci pareuano alcune parti ridicole come quelle interpretazioni de'nomi, & alcune voci nuoue, e fuor di tutto l'vſo comune de gli altri ſcrittori, che hanno vn proprio, e ſingulare ſapore di quelle baie Aramee, dellequali altroue habbiam ragionato a ba-

ſtanza

ſtanza: & alcune altre mi erano ſoſpettoſiſſime, & altre mi ſi moſtrauano manifeſtamēte falſe, e finalmēte ſtraniere tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quādo io fuſſi ſtato certo, che la ritrouata ſua fuſſe ſtata ſincera: e la forma, e qualità della pietra al ſicuro di quel ſecolo, ſarei entrato in vn gran penſiero: non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch'io teneſſi per vero, quelche viſibilmente contradiceua al vero ne mi ſapendo acconciar nell'animo di dannare vna memoria, che fuſſe veramente antica. Però ne ſcriſſi a vn mio amico, e ſe alcuno altro n'è ſtato in Italia, intendentiſſimo, e pratichiſſimo di queſta ſorte di antichità, che fu il Panuinio che con queſte proprie parole mi riſpoſe.

„ Io credo al ſicuro che quello Editto di Viterbo ſia
„ finto; le ragioni ſono molte, lequali a bocca gliele
„ dirò, venendo a Fiorenza. Le due principali ſono la
„ forma della lettera che non è di que' tempi: la ſeconda
„ il modo come è ſcritta. Io ho ferma opinione,
„ che ſia ſtata finta da quel Padre Giouanni Annio, per
„ che fece molte di queſte burle ad altri propoſiti.

Ma ne egli hebbe poi tempo di venire quà come m'haueа già più volte dato intenzione, che poco appreſſo a queſta lettera ſi morì, ne io per conſequente occaſione di vdire il reſto delle ſue ragioni: lequali doueano eſſere importanti, e più certe per auuentura, e di maggior peſo di quelle che ne addurremo noi appreſſo: poiche non ſi poteuano a vna breue lettera commettere, e forſe ne ſaprà l'accorto lettore indouinare alcuna da ſe, e ce ne poteua eſſere di quelle ſteſſe

che direm noi. Ora in quanto a me, l'autorità ſua, e la pratica del conoſcer bene queſte antichità, mi leuò quel gran peſo dal cuore, del venir contro alle memo antiche, & hauere a rompere quel mio così fermo, e quaſi oſtinato propoſito di riuerirle: e mi parue potere homai ſicuramente, e quaſi con ſaluocondotto in mano ſcoprire l'animo, e'l concetto mio: e così ſenza tema di poterne eſſere a ragione ripreſo, verrò proponendo le ſconueneuolezze che mi ci ſi rappreſentano ſinceramente come elle cadranno, non attendendo il prima, o il poi. E laſciando alcuni generali, parte già ad altre occaſioni ſcoperti, e parte per ſe ſteſſi ageuolmente cognoſcibili, quale, e come e'ſia veriſimile, o mai meſſo in vſo d'intagliare ſu per le pietre ſimili ſorte d'Editti, o Decreti, che ſi debban dire, doue ſi contengano ordini, prouuiſioni, e fatti particulari, e d'vna ſpeciale occaſione, come in queſto del mettere a ordine l'eſercito, pagare i Soldati, prouuedere vettouaglie, e ſimili deliberazioni, e commiſſioni, ſolite di commetterſi per lettere a gli ſteſſi eſſecutori, o di proporſi, quando pure lo richiegga il biſogno, e la conſuetudine in iſcrittura ne'luoghi pubblici, e come e'diceano nell'Albo, per ſeruire a quel tempo, che è neceſſario: e poi leuandogli via, come è coſtume ancora de'tempi noſtri, de'Bandi, anzi l'Editto Pretorio, che era perpetuo, non ſi trouerrà eſſere mai ſtato in pietra intagliato, e propoſto in pubblico. Ne lo ſcuſa che in parte ſi poſſa dire priuilegio de'Viterbeſi, allegando che queſti priuilegi ſi ſogliano in cota'pietre proporre: perche la meſcolanza, che vi è di queſti altri particulari, lo

ſpicca

ſpicca dalla natura de'veri, e puri priuilegi, e gli toglie, dirò così, queſto altro priuilegio. Ma paſſiſi queſto, & inſieme ſi taccia, come Etruria fuſſe mai Città particulare, maſſimamente perche ſe n'è ragionato altroue: e moſtro, come credendo egli cauarlo d'vn luogo di Liuio, vi prendeſſe vno errore da fanciugli, non intendendo pur le parole. Laſciamo oltre a queſto, come ſi verifichi il titolo nuouo, e ſolo in queſto Alabaſtro di *Regis Italiæ*: e come mal corriſponda al fatto, non ſi ritrouando che Deſiderio ſteſſo, o alcuno de'ſuoi anteceſſori, vſurpaſſe mai queſto titolo. E queſto ſenza entrare in lunghe diſpute, baſti quì per ora queſto ſolo a prouarlo, che Carlo Magno vincitore impadronitoſi, ſecondo che in ſimil vittorie, e tanto piene ſi coſtuma, ſi come de gli ſtati, e delle ſpoglie, così de'titoli del vinto, nel grado che ſi truouano: ſi chiamò da allora innanzi, aggiugnendo a'vecchi quel nuouo acquiſto, *Rex Longobardorum, & non Italiæ*, il che per molti ſuoi priuilegi, che ancor ci ſono, è notiſſimo. Laſciamo ſtare ancora quelche ragiona delle monete de'Viterbeſi, coſa di più lunga conſiderazione, ma tutta per quel, che vi ſi dice, fuor dell'vſo di quel ſecolo, e finta da perſona, che molto poco s'intende di queſta materia. Laſciamo finalmente molte altre coſe, che ſi potrebbon dire di quelle Terre, o Caſtella, che per antiche ci ſi nominano, delle quali niuno ſcrittore autentico, non Plinio, che fu così curioſo nel ricercare, e tāto dirò così prodigo nel raccōtare nō toccò mai parola, e riſtrigniamoci a queſti capi ſpeciali. Egli dice hauer poſto nome Bagnoregio a due terre congiunte inſieme,

ciò furono Roda, e Ciuita; egli si duole che il Pontefice Adriano lo accusi, e lo infami, per replicare la voce stessa. *Apud Gallos*. Dice hauere edificato a que'di Luni Sergiano, e Pietrasanta: & appresso a'Focensi Sangimignano, e Sanminiato. Vltimamente a'Fiesolani il Castel di Mugnone, nel quale dice hauer ficcati, e messi, o come altrimenti si debba interpetrare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e sparsi Ariniani, e gli sbandati Fluentini. Sopra laqual voce Fluentini per ispedirmi in vn tratto, poiche nel luogo proprio largamente se ne parla, e si mostra con chiarissimi argomenti che ella non fu in alcun tempo vsata da alcuno de'nostri, ne mai fu chiamata Fluentia questa Città, e se pur fusse alcuna volta stato, al sicuro non era, ne poteua essere ne' tempi de'Longobardi; non replicherò in questo luogo le medesime cose; e come l'vsare questa voce, quando ella pur ci fusse mai stata, dopo ottocento anni fusse vna astuzia, o più presto vna debolezza puerile, & vn volersi mostrare bene esperto dell'antichità; e come al contrario del suo pẽsiero, e si scuopra, non sapere le cose di prima, ne quelle di poi: perche molto se n'è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e doue fussero questi Ariniani altroue fatti da questo Annio Colonia dell'antico Iano; vorrei io ben trouare vno, ch'egli m'insegnasse, che quanto a me, leggasi quanti scrittori antichi, e moderni furõ mai; cerchinsi minutamẽte tutti i vestigi antichi, a vedere chi sarà così valẽte, o vogliam dire così fortunato, che quì vuol più ventura che ingegno, che sappia ritrouare in questo paese Terra di questo nome

ſto nome. Ne ſon queſte di quelle notizie de'tempi, o di Iano, o d'Ercole, de'quali ſi poſſa quaſi alla ſicura fingere ciò che altrui cade nell'animo, ma ſon di que' tempi de'quali ci ſono, e ſcritture, e memorie, e molti veſtigi ancora da non ſi potere frodare. E ſe bene ci è il ponte a Rignano, e forſe alcuna altra villa così chiamata (che ſe non ci fuſſero cota'nomi, non ci ſarebbe anche ſtato alcuno appicco di poter fingere) donde le piglino queſti nomi, habbiamo altroue largamẽte diſputato e ſcoperta (ma diciam meglio poi che queſto era ſtato fatto innanzi a noi da più d'vno) confermata, & aſſodata la vanità di que'trouati Aramei. Cerchiſi ancora doue ſia, o fuſſe mai in queſti paeſi queſto Oppido, o a modo noſtro Caſtello di Mugnone, e non ſi trouerrà. Io per me, quantunque ſia ragioneuolmente pratico intorno a Fieſole, non ve l'hò mai ſaputo riuedere, e buono occhio harà veramente, chi ſopra queſto fiumicello ſaprà ſcorgere, non dico Caſtello capace di riceuere due popoli, de'quali l'vno era Colonia Romana, che queſto al ſicuro non ci è, ma pur moricce, o ſegni alcuni di lui: auuenga che de'priuati Edifici, e tenute ſe ne riſcontrino da Carlo Magno in quà più d'vno, doue di queſto non in iſcritture publiche, non in priuate, non de'noſtri, non di ſtranieri ſe ne truoui mai memoria alcuna altroue che in queſto Decreto. Dice poi che ha edificato a'Focenſi Sanminiato, e Sangimignano, s'egli intende di Fucecchio in quali ſcrittori, o per quali riſcontri potrà egli mai moſtrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio ſia ſtata terra di tanto dominio, e potere, che i confini ſuoi

ni suoi passassero l'Arno, e si stendessero per tante miglia verso Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci sono, come io dico di queste terre nostre vicine, buone notizie, lasciando per hora che Sangimignano è della Diocesi Volterrana, che in que'tempi non così ageuolmente si mescolauano, onde potessero questi Focensi tanto distendersi. E chi è che habbia pur mezana notizia delle cose di questi paesi, che nõ se ne rida? Ma forse intese de'Fosci, che era in que'tempi, & è ancor oggi vn picciol Torrẽte fra Sangimignano, e Colle, in sul quale era, per quelche si vede per iscritture, intorno all'anno millesimo della salute, vn piccol borgo col medesimo nome de'Fosci, che sarebbe in questo assai maggior melen saggine la sua, che di Fucecchio, e porterebbe seco tutte le medesime difficultà, e molto maggiori ancora: e Sanminiato è Diocesi Lucchese, doue non aggiugneuano i Fosci, e non si trouerà questo nome se non in contratti priuati, e di vn borgo, o villa; ne mai ci fu Terra alcuna di questo nome, doue Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è pur Castello, come che troppo grande, o molto nominato non sia. Vegniamo a Pietrasanta, murata da lui, secondo questo Editto, a contemplazione de gli huomini di Luni, ma se gli è vero quel, che si legge nel Volterrano, che ella fusse ne'tempi più bassi fattura de'Lucchesi, quando litigando de'confini co'Genouesi, essendo dato loro per arbitro vn Gentilhuomo Milanese della nobile casa di Pietrasanta, risoluendosi di edificarui, o pur di ristorare, e rinouare quella Terra, gli posero il suo nome, come taluolta si vsauano in que'tempi così

pi così fatte cortesie, e come ritiene ancor oggi il nostro ponte Rubaconte, quel di Messer Rubaconte da Mandella, anch'egli nobile Milanese, che ci era per Podestà nel tempo che fu fondato. Or se questo si accetta, che pure è credibile, che huomo tanto da bene, e così graue, e dotto, non lo fingesse da se, senza proposito: ma che di buone scritture, e sicure memorie priuate, o pubbliche che elle fussero, traesse questa notizia che diren noi di questa cantafauola? Ma perche io non ne posso arrecare altra autorità fuori del Volterrano, ne saprei dire dóde egli se lo cauasse. Vegniamo a quello che è pure della medesima sorte, e per sicurissime autorità si scuopre essere veramẽte vno aprire la bocca, e dire come la viene? sẽza fondamẽto (dal che almeno si cauerà che e' nõ sia incredibile che egli habbia voluto fare quì quel che sicuramente si vede ch'egli ha fatto poi) questo è del nome di Bagnoregio, alquale vuole che lo ponesse Desiderio, hauẽdo, come è detto, cõgiũto insieme due Terre Roda, e Ciuita. Ma non si ricordò quel buono huomo, qual, che si fusse, che finse questo; che 150. anni innanzi a Desiderio egli hauea questo nome, e così si truoua nel registro di San Gregorio, & in lettere scritte nella sua terza Indizione, che viene ad essere l'anno 600. appunto, e Desiderio venne al Regno l'anno 756. & intorno all'anno 773. cominciarono le contese sue con Papa Adriano, che in capo a due anni hebber fine con la totale destruzione di quel Re, e di tutto quel regno insieme. Ma pogniamo che queste muraglie, e tante gran cose fusser da lui fatte innanzi al Regno suo: cioè quando egli era Duca della

della Toscana: certo è che nel tempo che Bagnoregio hauea quel nome, non era nato ancora Desiderio, ma ne perauuentura il padre, ne forse anche l'Auolo suo. Le parole del Santo Dottore sono in vna lettera al Ve-
,, scouo di Chiusi. Il glorioso nostro figliuolo Ansfi-
,, do ci ha scritto che nel Castello Bagnoregio insieme
,, con gli abitatori di detto luogo ha eletto Giouanni
,, Diacono per ordinarsi in Vescouo, della cui vita ren
,, de altutto buona testimonianza. E gl'impone che non intendendo bene i Laici le bisogne del Sacerdozio, vegga egli se egli era veramente tale, quale a così fatto grado si ricercaua, ma non essendo fuore allora, o non molto comune questo registro, non seppe per auuentura, o credette colui, che quel, che non gli era venuto fatto di trouare, potesse per alcun tempo essere da vn'altro veduto: o che si douesse ricercare la cosa tanto sottilmente: e senza tema di ripruoua, attese a tirare innanzi come gli dicea l'animo di potere sicuramente fare. Ma questo gli si perdoni: di quello come faremo, o perche via lo scuseremo che egli non cercasse con ogni diligenza della Istoria Longobarda già allegata di Paulo Diacono, doue harebbe trouato che e'lo chiama col medesimo nome di Bagnoregio, quando racconta come venne nelle mani de'Longobardi poco dopo la morte di San Gregorio intorno al l'anno 604. regnando allora Agilulfo col figliuolo Adolualdo, & essendoci per lo Imperio Exarco Smaragdo la seconda volta, che come si vede, fu innanzi al Regno di Desiderio anni 152. E così non dalla lettera, e dalla forma sola, ma da ogni banda si scuopre la fin-

la finzione di questo Editto, e da vantaggio che ella non fu fatta con tutti quegli auuertiméti, e cautele, che abbisognano a volere fare parere vera o almanco verisimile vna bugia. Segue di cósiderare la voce *Gallos* oue se mai fu bisogno che vn bugiardo tenesse a mente, come ha l'antico prouerbio, era via più che necessario in questa, che sono certe minuzie che nó si attendono, e scuoprono ageuolissimamente gli agguati. Ne' tempi antichi si chiamò Gallia, non solamente il paese, che è frà la Spagna, e la Germania, e l'Italia; ma quella parte d'Italia ancora di quà dall'alpe per doue corre il Pò, & i popoli tutti contenuti frà questi termini si chiamarono lungaméte Galli, che è cosa così nota, e così frequẽte, che chi non sà questo, si può dire che non sappia cosa alcuna d'Istoria. Auuenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell'Imperio Romano fu da'Fráchi occupata, e questa di quà da'monti dopo varij accidenti, da'Lógobardi, nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l'antico nome: e quella, come più d'vna volta si è già detto, prese il nuouo nome che ella ritiene ancora, di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli scrittori chiamarono pur taluolta la Francia col nome di Gallia; che non così in vn tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truouano esempi, e nel soprallegato Registro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuoui popoli perdessero mai il proprio, & antico nome loro, e molto più che i Re, fussero, o per vso comune, e corrente,

o p licenza di veri ſcrittori di quel ſecolo chiamati Galli, o de'Galli, che appena in queſto tempo erano più al mõdo, e ſe pure n'erano alcuni, erano pochi, poueri, & in baſſiſſimo ſtato, queſto non ſi trouerrà già mai, ne detto, ne ſcritto, ne perauuentura penſato, fuorche in queſto luogo: ma pur ſempre da tutti Franchi, & *Reges Francorum*, anzi ſi legge che Carlo Magno, vedẽdo vna volta alcuni de'ſuoi Franchi veſtiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da'loro progenitori ſtati ſoggiogati, & in gran parte, o ſpenti, o cacciati del paeſe, o ſe pure alcuno ve n'era rimaſo ſenza polſo, e ſenza autorità: ſe ne sdegnò marauiglioſamente, e ne fe loro vn romore in teſta, che non fu ardito alcuno di toccare mai più ſimili abiti, non che ſi voleſſer di quel nome chiamare. Ne mi sò io immaginare dõde veniſſe queſto pẽſiero, a coſtui volendo contraffare Deſiderio, di mettergli in bocca queſta voce, laquale in quel tempo non era de'veri, e proprij Franchi parlando, per immaginazione: ſe non che difficile aſſai rieſce di quel che ſi crederrebbe il fingerſi vna perſona, & vn tempo, che nel ragionamento, non vi ſottentri alcuna coſa di ſuo, e che non riſponda alla perſona finta; non ſi potendo ſtare ſempre tanto con l'arco teſo; che la natura, e'l vero non poſſa più che la finzione: e faccia naturalmente, quando men vi ſi penſa, ſcoppiare il fatto come egli è. Et in queſto particulare, come che in molte coſe rariſſimo ſia, e veramẽte vnico il gran Poeta noſtro, che fingẽdo di ſcriuere quel mirabil ſuo Poema l'anno 1300. il quale ſi conoſce ch'egli ſcriſſe da 12. o 15. anni dopo, e toccando a diuerſi propoſiti al-

cune

enne cose seguite poi, egli le sapesse acconciare in modo, e tenesse così bene a mente il primo proposito, che non c'inciampasse mai. Può bene essere (per non lasciare cosa che intorno a questo si possa dire, o considerare, & aprire vn po meglio, quel ch'io hò pur ora accennato, che de gli antichi, e natiui Galli ve ne restassero alquanti per alcun tempo, & intorno alla riuiera del Mare specialmente, o che gli auuenisse questo, perche i Franchi ne'loro principij non curassero di accostarsi all'acqua: il che si vede anche ne'Lõgobardi in questo paese, doue gli vltimi acquisti loro furono nelle parti marittime, o pur che ritirandosi sempre i cacciati, come porta la natura della cosa, verso i confini, e tanto più volentieri verso il Mare, quanto la libertà del potersi partire, e schifare gli estremi casi ve gl'inuitaua: essendoui per ciò ingrossati, e quasi raddoppiati di forze, potessero fare resistenza vn pezzo. E questi può essere che taluolta, & a ragione si dicessero Galli. Ma questo non cade in questo proposito, ne nel tempo di Carlo Magno, quado tutto quel Regno vnitamente venuto sotto l'Imperio suo, & intero, era, e da lui quietamẽte posseduto, ne vi erano forze, nõ capi, non autorità di questi Galli, che Papa Adriano hauesse a pensare, non che volgersi a loro; onde non vi hauea più luogo tal nome. Et sia pur sicuro il Lettore che se trouerrà perauuentura in iscrittori, o scritture di quel tempo, e di questi Franchi, il nome di Galli · che sarà opera di alcun moderno, e come costui, poco in questa parte accorto, che non pochi hanno hauuto in costume ritoccare, aggiugnere chiose, e parole, e taluolta

mutare ancora, e per tutto, troppo ſicuramente, e con poca corteſia, e manco prudenza maneggiare gli ſcritti de gli antichi: & hanno ſpeſſo per queſta via data cagione a molti errori, e grandi. Il che o coſa a queſto vicina perauuentura dello ſtampato del ſopraddetto Paolo Diacono ſi potrebbe credere le molte aggiunte e chioſe, e ſommarij del quale eſſere fattura di vn moderno, baſti per iſpedirla in vna parola che vi allega il Sabellico che fu centinaia, e cẽtinaia d'anni dopo. Ma tornando al Decreto, non harebbe Deſiderio ancor volendo potuto dire quella parola non ſaputa, o non conoſciuta da lui, o da altri per di que' popoli; ne hebbe mai vn penſiero al mondo de' Galli, de' quali allora come io dico, non ſi ritrouaua appena ſpirito viuo: ma tutta la paura ſua, e tutto il penſiero era de' Franchi, e Re de' Franchi ſi chiamaron ſempre coſi que' della prima ſtirpe di Clodoueo, come di queſta nuoua, che vſcì di Carlo Martello, e ſi dice ordinariamẽte de' Carolinghi. Ne ſarebbe altro queſto che chiamare il gran Turco, il gran Greco, & i Turchi, Greci, e con la medeſima ragione doueа anche chiamare i Longobardi Galli eſſendo in queſta parte del tutto pari la ſimigliẽza fra loro. Ne è vero che il luogo dia ſempre il nome a gli abitatori: anzi ſpeſſo (come in queſti due popoli allora interuenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la coſa è per ſe ſteſſa così chiara, e ſi nota: e ſe ne ſon dati a diuerſi propoſiti, tanti eſempi; che allungarſi più in queſto, ſarebbe vn gittare via il tẽpo ſenza propoſito, o almanco ſenza biſogno. Potrebbeſi credere che ingannaſſe coſtui, che ne' ſuoi tempi che furono poco innanzi al

1400. alcuni ſcrittori riſucitando le buone lettere, e cercãdo di ritornare in vſo le pure voci del buon ſecolo Romano: mentre vanno schiuando le moderne come nuoue, e vili, e come le credeuano, barbare in quella fauella cominciarono a riaſſumere gli antichi nomi la qual coſa ne' Poeti è ſpeſſo lode, come in Dante. Quel Corno d'Auſonia, e quell'altro. E la bella Trinacria &c. E ne gli altri ſcrittori, & in certa ſorte di ſcritture, & in alcuni propoſiti è taluolta tollerabile: coſa che in queſto Editto, oue haueano a eſſere le parole proprie, di allora, non hauea vn luogo al mondo, ne ſi trouerrà ſcuſa che buona ſia; ſcriuendo in quel tempo, e come vn di quel tempo: e dando loro quel nome che non haueano, & in quãto a lui ſcambiandogli da' loro nimici. Ma ſi vede così in queſto, come nella voce Fluentini, che egli amò di appigliarſi alle voci antiche: parendogli, con la riuerenza di queſti nomi, apparire più venerabile, e più dotto, e ſciẽziato, e fuor del volgo commune: doue ſe parlaua come gli altri, di trattarla troppo per l'ordinario, nõ ſi ricordãdo di quello che a Teofraſto auuenne, che mentre per moſtrarſi bene Ateniese, vuol parlare troppo dottamẽte, fu da quella naturale, e ſemplice veccinerella ſcoperto per foreſtiero, come egli era, e tale è ſpeſſo la pena di chi cerca vſcire della via trita, e ſtrauedere, ſenza biſogno, nelle coſe chiare, e aperte. Or comunque ſi ſia, o che che ſe'l moueſſe, queſta voce, ſi vede, che ci è tanto a ſpropoſito, e fuor della verità di quel ſecolo; che quando ogni altra coſa fuſſe per lui ſola, baſterebbe a ſcoprire tutta queſta finzione, quando ogni altra coſa corriſpondeſſe.

IL FINE.

SE FIRENZE RICOMPERO LA Libertà da Ridolfo Imperadore.



QVANTA forza habbiano negli animi nostri a far credere le cose passate, le memorie lasciateci da gli scrittori, chiaramente lo dimostra la publica, e comune credenza, che si hà dell'hauer la Città nostra ricomperato la sua Libertà per somma di danari da Ridolfo Imperadore, laqual credenza, e fama non ha hauuto origine altronde, che da alcuni moderni scrittori, e come si crede, dal Biondo, e dal Platina principalmēte, e dipoi riceuuta da'Iurecō sulti del secolo più basso, si è in alcuni di maniera appiccata, che, come sentiranno, che si voglia arrecare il contrario, parrà loro cosa troppo nuoua, e quasi miracolo. E con tutto questo non mi sfido punto de'discreti ingegni, & intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l'incerte, e mal fondate opinioni di chiunque si sia. E già non vò io credere che senza alcuna

alcuna cagione, se non vera, (che ciò non credo si pos-
sa ragioneuolmente concedere) almanco apparente;
sia da que' primi nata; e poi da quegli altri accettata,
questa credenza, che non sempre ne, in ogni materia
si truouano di quegli Annij che si piglino piacere di
fingere, e di burlare il mondo con lor trouati, e lor
baie. Questa in prima apparenza ha seco certi verisi-
mili, che già ci vennero alcuni Vicarij Imperiali, e ten
tarono per questa via cauare danari, e di tali ci fu an-
cora, che n'hebbero. E degli Imperadori non è man-
cato chi habbia in altri paesi liberate, o priuilegiate al-
cune Terre, riceuendone in ricompensa moneta e par
ticularmente ne corre la fama di questo Ridolfo. Don
de alcuni accozzando queste cose insieme, ne auuer-
tendo i tempi, e le persone, han mescolate in vna cose
diuerse, e cauatone questa conclusione non punto ve
ra ne sicura, e perdonimisi questa parola: poiche al-
trimenti non si può chiamare di quel che ella è. Ma for
se maggior occasione ha dato a cotale impressione, per
dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni del-
l'opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come si
chiamassero quegli antichi Giudici, come gli chiama
uano allora, che furono nel Consiglio de' due Federi-
ghi, e del secondo specialmente, de' quali è fama che
concedessero in ogni cosa somma autorità, e podestà
all'Imperadore come tutto fusse Imperio, & ogni cosa
a quello si douesse riferire: e ricordandosi insieme del-
la potenza de' detti Federighi, che a misurarla con quel
la di queste Città tutte insieme, non che di ciascuna di
per se, come allora elle si reggeuano; ageuolmente
s'erano

s'erano persuasi, che ogni cosa dependesse di quiui: e non si trouando innanzi al 1300. molte scritture de' fatti nostri, ne del resto della Toscana, o non essendo troppo vscite del paese quelle tante, che ci erano: onde non haueano particular notizia de'fatti, e delle ragioni nostre, & hauendo per fermo il lor primo presuposto, che l'Imperio fusse padrone del tutto; e dall'altra parte veggẽdo vna piena, & amplissima libertà nella Città nostra, e gouernarsi con le sue proprie leggi, è Magistrati senza vn minimo riconoscimento, o dependenza alcuna d'Imperio, & in somma, come disse già sono 240. anni Bartolo vn de' primi lumi della ragion Ciuile, poter tutto quello nel territorio suo, che lo stesso Imperadore nel proprio Imperio: si gittarono a questa ricomperata libertà, non sapendo trouare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale haueano per sicura con lo stato presente di queste Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che ageuolmente, e chiaramente mostrerà tutto. Il Platina dal Biondo, o da altri che lo pigliasse, o pur da se il trouasse, nella vita di Onorio quarto, dice „ quasi formalmente queste parole. Ridolfo Impera„ dore cupido di auanzare danari, mandò vn suo Can„ celliere di casa Fiesca in Toscana, che liberasse que' „ popoli, e specialmente quegli, che con danari si ri„ comperassero, donde pagarono i Lucchesi dodici „ migliaia di fiorini d'oro, & i Fiorentini sei, i quali su„ bito diuenuti al tutto liberi, e Signori di se, crearo„ no il supremo Magistrato, detto da loro Priori del„ l'arti, aggiuntoui il Gonfaloniere. Ne fu senza sadis-

fazione

„ fazione del Pontefice Onorio, ancorche cõsa inde-
„ gna di tãto Principe la giudicasse, veggẽdo, con que-
„ sto fare, lo stato Ecclesiastico diuenirne molto più si
„ curo, nõ potendo, per innãzi molestare più l'Impera-
„ dore, o grauar le Città già libere, e quelche segue. O-
ue lasciamo stare come e' tratti questi popoli, e nobili
Città da schiaui, cõ quella parola ricõperare, e come e'
cõci male quel grãde huomo: così per se stesso valoro
so, e chiaro, e cui il rispetto solo della virtù, e persona
sua, nõ hauendo stato ne facultà da Imperadore, cõdus
se a sì alto grado, e così fortunato nella successione di
tãti Eroi da lui vsciti, che questo non è ora il proposito
nostro: ma attẽdendo pure la verità del fatto, che ora si
cerca, diciamo che, o il Biondo, o il Platina che si fusse
il principale autore di questa istoria nõ visfero in tem-
po che per se stessi potessero hauere di questo fatto la
certezza, che seguì intorno al 1285. doue dal primo
che fiorì sotto Eugenio quarto è interuallo di bene
150. anni: e dall'altro, che scrisse a Sisto quarto intor-
no a 200. Ne son queste di quella sorte memorie, che
si mandino, come si dice, per successione da' padri a' fi-
gliuoli, e a' posteri poi di mano in mano, ma de' capi
principalissimi della Istoria, e quando lo Istorico lascie
rà indietro fatti così importanti, non so vedere quel,
che e' si creda essere vfizio suo proprio: o quelche egli
habbia da scriuere, onde da alcuno scrittore, o scrittu-
re è forza che la cauassero; ma questi scrittori, o scrit-
ture, ch'io sappia, non si sono mai vedute, ne per quel
che io creda, si vederanno, e que' tanti particulari che
ci mette della creazione del Priorato nostro con l'ag-

giunta del Gonfaloniere che di noi penſo intenda, tutto quello che di queſto Magiſtrato ragiona nõ riſcontrano col tempo ne col fatto: onde ſi può ageuolmente ſoſpicare che chiunque ne fu il primo inuentore, come perſona alquanto animoſa, e di gran concetti per via di diſcorſo, meſcolando coniettture, & Iſtorie in vn ſimile modo che habbiamo accennato, lo habbia voluto, come coſa trouata da ſe dare al mondo. Ne paia marauiglia ſe taluolta ſi trouino nelle Iſtorie ancora de' valent'huomini de gli errori. Che, come ſono fragili, & imperfetti gli ingegni humani, ſi vede queſto quaſi in ogni tempo auuenuto: come per darne alcun ſaggio, non voleua Aſinio Pollione, che ne' Comẽtarij di Ceſare fuſſer tutte le coſe vere, e ne daua la colpa parte alla memoria di lui, che non gli haueſſe ſeruito ſempre di quel che egli hauea p ſe operato: parte nelle coſe fatte per mezo d'altri alla relazione di eſſi; non tuttauia ſinceri, e ſenza paſſione. Riprende nelle coſe proprie Liuio alcuni ſcrittori innanzi a ſe, & è egli da altri ripreſo. E Suetonio ſcuopre alcuni errori delle Iſtorie di Plinio, e non manca anche egli de' ſuoi Cenſori. E così in molti Iſtorici ſi trouerãno cotali minuti errori, che alla ſomma dell'Iſtoria tutta, poco, o nulla rilieuano, e perche nõ ogni huomo ricerca queſte particulari notizie, non da tutti ſe ne tien conto, e ſe non fuſſe nel fatto dell'Iſtoria (che di queſta ſola ſi parla ora) che il diſſimulargli ſempre, riuſcirebbe ſpeſſo con troppo danno di quegli a cui tocca il fatto, come ora queſto alle coſe noſtre, ſarebbe corteſia per auuentura chiuderci gli occhi, e nõ ſi moſtrare in ogni

minima

minima cosa fastidioso, ma questo rispetto, fa che bisogna pur taluolta scoprirgli: il che tuttauia è da fare modestamente, e ricordandosi che la memoria non serue sempre, ne tocca tuttauia ad vn solo di poter vedere ogni cosa; e talora per molta bonarità si crede senza bisogno ciò che si truoua scritto, e si sente dire, & alcuna fiata (siami digrazia lecito dirlo liberamente) si dilettano alcuni scrittori, in cose incerte vn pò troppo discorrere, e compiacendosi, come la natura ne tira delle proprie fantasie, ci danno spesso lor conietture per cose seguite, & i verisimili per veri. Eccoci il Corio, che scrisse l'Istorie Milanesi con molta semplicità, e verità insieme: e per molte notizie, che sono nel suo libro, non è se non vtile scrittore: parlando di questo Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da vno del sangue suo chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì assai ben vecchio, e di suo male. Questo è vno di quegli errori, che si dicono di memoria, che ciò auuenne ad Alberto suo figliuolo, vcciso da vn suo nipote p certa ingiuria, che da lui, o riceuè, o gli parea riceuere. Et il medesimo gl'auuenne di Federigo Barbarossa, alquale attribuisce l'Epitaffio di Federigo secondo suo nipote, e tutto fu per fidarsi troppo della memoria. Pietro Elia Spagnuolo, nelle sue vite degli Imperadori, venẽdo a questo Ridolfo, mette la ricompera delle Terre di Toscana, e liberazione dalla iurisdizione, e potestà Imperiale; e fin quì va bene; perche si può coprire con l'autorità del Platina, dando la cosa al medesimo pregio che comperata l'hauea. ma quando oltre a Fiorenza, e Lucca ch'egli hauea in quello au

tore trouato, di suo aggiugne Pisa, laquale io son sicuro, che non trouò ne in lui, ne in altri, si può dire, che patisse vn poco d'affetto humano in hauer voluto mostrare di saper più oltre, & aggiugnere alcuna cosa di suo: e rimase ingannato da vn suo verisimile pensiero, parẽdo a lui, che per esser Pisa Città grande, e nobile, e delle prime in Toscana, non si douesse lasciare: ma come que'che non ben sapeua le condizioni, & i modi particulari di questi nostri paesi, nõ considerò s'ella era Guelfa, o Ghibellina, o se in fauore, o contro alla Imperio: e così la mise a vna medesima stregua di quelle, la cõdizione delle quali era nõ solo molto diuersa, ma al tutto contraria. Or questi errori si vogliono discretamente perdonare, e se non si può accettare il detto di questi tali per vero: si può bene interpetrare l'intenzione per buona, o almanco, come human mãcamento, scusare. Io acconsentirò più che volentieri che il Platina fuss'huomo diligente, di grande studio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella opera principale che egli imprese assai lodato, è molto da lodare: ma in questi particulari e come aggiunte al principale proposito, o che non vi mettesse la medesima cura che nel resto, o che non sortisse la medesima ageuolezza nel ricercarne: e se pur le cercò, non hauesse la medesima ventura nel ritrouarle: si vedrà non egli solo, ma molti altri ancora più d'vna volta inciampãre, e credasi pure che per valent'huomo che sia vn Genouese nõ gli verrà fatto sempre di sapere per l'appunto tutte le proprietà e le naturali affezioni de'Viniziani, come ne a vno di questi, quelle di Genoua, e questo si

sto si scuopre tanto manifestamente nelle sopradd tte parole, che a pena non mi lascia credere che persona cotanto accorta ci possa hauere così stranamente nel fatto della cosa, e nell'ordine de'tempi traueduto. E perche si vegga chiaro quel ch'io dico: non mi parrà fatica ricapitolare in breue, come tutto questo fatto passasse. Perche, poiche per la morte di Federigo secondo persona di altissimo animo, e di spirito molto feroce, onde e'tenne tutto il tempo del suo Imperio, con diuersa fortuna, l'Italia in trauaglio: e dopo vna lunga vacanza, che si ragiona bene di 20. anni, o più (ancora che seguissero in questo mezo tempo alcune elezioni ma con poco, o nessuno effetto) fu chiamato finalmente all'Imperio Ridolfo Conte d'Auspurgh: huomo per animo, e valore sopramodo eccellente, ma come habbiam tocco, di non grande stato, e perciò da non aspirare, non che aggingnere alle grandi imprese, e a'disegni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri suoi antecessori: questi, o che prudentemente misurasse le forze sue, o che altra cagione il ritenesse; che alcuni, più perauuentura delle cose seguite cauandolo, che da alcuna certezza de'suoi pensieri, vogliono che fussero le speranze, che e'vedesse maggiori, & giudicasse a consegnire più ageuoli in quelle parti; non tentò mai di passare i monti: il che gli venne troppo ben fatto. Perche essendo in questi tempi seguita la rotta di Curradino, e la morte del Duca d'Austria, vltimo di quella stirpe; ne inuestì Alberto suo figliuolo: che fu occasione di aprir la via a'posteri suoi a quella grãdezza, doue non è aggiunta, è gran tempo, Casa: & oggi è senza

dubbiò

dubbio la più potẽte de' Cristiani; ora hauendo in que sta maniera fermo il ꝓposito suo; poco riuolse il pẽsiero alle cose d'Italia: donde se ne vede dal gran Poeta acerbamente ripreso, e quel tanto debolmẽte, & a sommossa d'alcuni mal contenti da queste bande, o vero a suggestione di que' che gli erano intorno, che o ꝑ mantener viua la pretensione de' passati Imperadori; d'hauerci alcuna ragione: dellaquale anche i susseguenti furon mai senza, o pur per proprij loro disegni ve lo spingeano: più che per propria elezione, o sperãza ch' egli n'hauesse: come fu l'anno 1281. che per grãde instanza, e molti preghi de' Ghibellini di Toscana, i quali per la ribellione della Sicilia seguita in questo tempo, erano entrati in isperanza di ricouerare loro stato, che per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de' Guelfi, era molto infiebolito: mãdò vn M. Loddo suo huomo con alcuni pochi Caualieri, come racconta il Villani, ilquale fu da' Pisani solamẽte riceuuto, e da Sanminiatesi antico ricetto di q̃sti Imperiali, onde si guadagnò il nome del Tedesco, e tẽtò d'acquistare alcuna iuridizione in Toscana: ma trouãdosi cõ poche forze, e manco seguito, e nessuna reputazione; poco approdò: onde il mẽ che seppe ragunati, e riceuuti que' pochi danari che gli vẽne fatto di poter hauere, se ne tornò a casa: come ancora poi fecero alcuni altri, e frà questi vn M. Ridolfo che si dicea Cãcelliere Imperiale, delquale niẽte dicono le nostre Cronache, e ꝑ tornarsene cõ qualche cosa nel suo paese hauẽdo rastrellato ciò che potette rimedire; accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani nostro antico Cittadino 3400. fior. d'oro che hebbe ꝑ via di

rappresa-

rappresaglie a ritrarsene hauendo colui lasciati impegnati i suoi Sanminiatesi, & altri amici p questo debito. Vn M. Alberto d'Argẽtina, che scrisse assai minutamẽte, sopra tutto con grandissima simplicità i fatti del detto Ridolfo, dice apertamẽte che egli mãdò al Papa vno Enrico Vescouo di Basilea con pieno mandato, e col sigillo suo sopra le cose di Romagna, e che ne conuenne, lasciandola tutta alla Chiesa: dõde hanno detto alcuni ch'ella fu vna alienazione de' proprij beni dello Imperio; e ci sono corse sopra molte considerazioni, e assai lunghi discorsi se ne son fatti. Io non entrerò per ora in questa disputa; per essere tutta fuora della materia mia. se bene io nõ credo che la bisogna passasse pũto pel verso, che costoro si credono, hauẽdoui prima la Chiesa molte, e gagliarde ragioni, e posseduta per sua, e se ragione alcuna, o in alcuna parte vi hauea lo Imperio, poteua nascere da gli acquisti di Federigo ilquale come è scritto vi ãdò più d'vna volta armato, e vna fra l'altre prese p forza Faenza, & altre terre, e questi erano di ragion d'armi è di guerra, laquale chi nõ sa esser all'vna, e l'altra parte comune? e che p la medesima via si pde ch'ella si acquista? Ma di q̃sto, come di nõ mia impresa, mi taccio: e nõ mancherà chi asai meglio di me lo saprà fare: ne io all'occasione lo tacerò: ben auuertirò il Lettore, che fa a q̃sto proposito, che nõ toccò mai motto, che similmẽte p via di suoi mãdati liberasse terra alcuna di Toscana: cosa che nõ harebbe il M. Alberto taciuta: come e' nõ tacque di quella: ne poteua ragioneuolmente tacere, se ella fusse in q̃lla corte stata pensata, o pur tẽtata: nõ che come costor voglion, effettuata.

Seguì l'anno appresso che fu della salute 1282. la Creazione del Priorato in Firenze, Magistrato allora creato, e non creato, di nuouo nella Republica creato, nel nome solo, e questo anche in vn certo modo, non creato nel vero effetto, e neruo della cosa, ma continuato con la medesima autorità, e Signoria, del gouerno tutto della Città con le sue proprie leggi, senza riconoscere superiore alcuno nella maniera medesima che 32. anni innanzi si erano retti con la stessa aurorità sotto nome d'Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno, o in detto, o in fatto di vassallaggio, o di minima suggezzione, & i nostri scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pur troppo alla libera han riferite le cose, come elle passarono appunto: quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e taluolta tanto cõtro, che si può veramẽte dire che habbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero in simil cõcetto, ma dicono apertamente quel, che fu in effetto realmẽte, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l'insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de' Ghibellini, che per l'occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vi erano sottentrati, e per ciò lo misero nell'arti, nelle quali sapeuano alcuni; per vna cotale alterezza, e maggioranza vergognarsi esser descritti, & altri non vi essere come sospetti accettati: ancorche molte delle nobili, e grandi, e miglior case non lo fuggissero. Seguì dipoi, come minutamente racconta il Villani l'anno 1286. sotto il Pontificato di

Onorio

Onorio quarto (che è quello, che volle dire il Platina che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, & il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì dico in questo tempo che vn Messer Prinziualle de' Cōti di Lauagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell'Imperio potere fare bene i fatti suoi, e se n'andò nella Magna a trouare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e' diceano dello Imperio: ottenne da lui, che nel tentar questo a spese, e con l'opera d'vn terzo, non portaua pericolo di perdere del suo; e correua rischio di guadagnare di quel d'altri, di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran brauate, e tentò gran cose, ma vedendosi poco stimare, o più presto vccellare se ne partì pieno di sdegno, e di dispetto: e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in terra Ghibellina, & affezionata alla parte, far molto meglio, ma venuto in breue anche quiui a noia, e non trouandosi forze, ne bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno: se ne tornò a casa: e le sue brauate, e condennagioni se n'andarono in fumo, & in lui si vide quel che possano ne gli effetti humani, l'animosità, e'l sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua fu riceuuto amoreuolmente in Fiorenza; e pel titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato: e pel contrario per

cagione del titolo fu volentieri veduto nel principio in Arezzo; & a bell'agio ne lo cacciò la considerazione della psona. E quì, come manifestamēte si vede, nó seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, ne ci corsero danari: e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non harebbe questo Prinziualle potuto pretendere di volere racquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d'accordo conuenuti, ne l'Imperadore voluto ripetere di nuouo quel, che hauesse vna volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che habbia dato occasione, per chiamarla così, a questa nouella, recitata ancora diligentemente dal Villani: e ciò fu, che l'anno 1294. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini che sempre pensauano al fatto proprio, sommossero vn Gentilhuomo di Borgogna detto Messer Giouanni di Cauillon, e volgarmente di Celona, a chiedere ad Alberto figliuolo del sopradetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come hauea già fatto il Fiesco, per Vicario in Toscana: ma in ciò fu più auueduto di colui, che menò con seco vna bella, e valorosa banda di cinquecento huomini d'arme Borgognoni, e se gli auuiarono dietro ancora alcuni Tedeschi, i quali congiunti co' fuorusciti Fiorentini, e co' Ghibellini di Toscana, e di Romagna: per la via d'Arezzo cominciò a molestare la fazione Guelfa. Questo caso messe in gran pensiero la Città, e tutti i Guelfi del paese, non pel numero delle genti sue, o per l'autorità dell'huomo, che non era cosa da sbigottirsene: ma perche hauendo molti Cittadini fuori; e si-

mile l'altre Terre Guelfe; frà lequali erano le principali Lucca, e Pistoia, e sentendo la parte Ghibellina gagliarda in Romagna: & in Toscana trouarsi in quella lega Pisa, & Arezzo, & alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d'attorno, andauano antiuedẽdo che ageuolmente si poteua, da q̃sta piccola fauilla accendere vna fiamma, non solo da non si potere a sua posta spegnere, ma come sono incerti, e varij i casi dell'armi, da potere ardere col tempo ogni cosa, e quello che più metteua in sospetto i Cittadini più prudenti, e più amoreuoli del ben comune; era il veder rompersi fra se stessa la parte Guelfa, essendo già cominciate a nascere fra principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire a ogni occasione a manifesta rottura, come poco dipresso auuenne: che sciarrandosi in se stessa la parte Guelfa, ne riuscirono le nuoue fazioni de'Bianchi, e Neri: lequali parti chi disse, che hauesser l'origine da Pistoia, non prese bene la cosa: e più intese all'occasione della scoperta che alla vera origine, e cagione del male. Ma sopra tutto punse l'animo di Papa Bonifazio prudente, e valoroso Pontefice, e per se stesso vigilante sopra la quiete comune, & auuertito de'pericoli di questa venuta da'nostri, che nel principio vi haueano mandati a posta Messer Ponzardo de'Pulci, e Messer Vanni de' Mozzi, Caualieri, e Messer Lapo Saltarelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e per ciò a niun patto harebbe voluto in queste parti Tramontani: e troppo pericolo conosceua al benefizio comune, & alla pace d'Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Ne era, anch'egli senza particular

rispetto, o più presto sospetto, che vogliam dire: e sarà forse meglio che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene, nel segreto, de'Colonnesi, che se gli erano dimostrati contrarij, e ribollendo continuamente odij occulti, & alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguele: non vedea con buon animo così a vicino questa nuoua potenza, onde i suoi nimici poteuano pigliare baldanza: e taluolta, all'occasione, sperare aiuto. Ma trouando quel Signore di Celona gli apparati de'Ghibellini, e le speranze, assai minori, di quel, che s'era promesso, o gli era da altri stato data intenzione: e sentendosi anche sospetto a parte come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e prouando col fatto più gagliarda la resistenza: e più fondate forze de gli auuersarij che non s'era immaginato: s'auuedeua d'essere in vna impresa entrato, che mal volentieri poteua, secondo il suo disegno, ottenere, ne via se gli mostraua, onde la potesse con suo onore lasciare, laquale disposizione essendo nota al Pontefice, entrò viuamente di mezo, e persuase a'Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco auanti che s'impigliasse, mostrando che la mossa di quel Gentilhuomo con tanta gente d'arme, e così di lontano, non poteua essere stata senza gran costo, e che, per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l'vltima fortuna, però era bene trouargli vna riuscita: ne altra ci era che accomodarlo di alcuna somma di danari, accioche, poiche dell'impresa sua, non doueua hauerne

nerne omai onore, si quietasse almanco con l'vtile, e così se gli facesse, come è antica, e prouata sentenza, il pōte d'argento, pche se ne potesse tornare in suo paese: & essi rimanere liberi d'ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a' Comuni di Toscana, e nō solamēte accettauano prontamente il consiglio, ma sollecitauano ancora l'aiuto dell'opera, e del mezo suo, ma harebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentilhuomini per Amabasciadori con mandato speciale; essendosene tornati que' primi, che interuenissero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice che che e' ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolēdosi, che mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeua in questo caso, quel, che fusse l'vtile della Città, volle l'arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio il che ottenne ageuolmente, e con piena satisfazione della Città nel consiglio publico, il dì sesto d'Ottobre 1295. E tutte queste originali scritture si cōseruano ancora, e possonsi da tutti vedere nel l'Archiuio pubblico del Palazzo: nelle quali non si da mai a questo M. Giouāni titolo di Vicario; ma sempre che si asserisce, e dice d'esser Vicario del Re de' Romani. E mi è piaciuto arrecarne queste così minute particularità, e lo farei anche innāzi a satisfazione, e sicurtà del Lettore, poiche, come è di suo costume, il nostro Giouan Villani tocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell'Istoria sua, se bene con molta diligenza, e chiarezza; or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa, ne v'interuenne al

cuno

cuno in nome,ne con mandato della Città,ne si trattò di ragioni,o iurisdizioni d'Imperio,ne di rinfrancare libertà,ma di leuarsi vna guerra da dosso, e p vsare questo motto mezo Latino (poiche in questa materia è in vso comune)ricomperare la vessazione,e molestia del nimico,con più sicuro modo,e mãco pericolo,e danno,che possibil fusse.Or quãto errasse il Biondo,e'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolãdo cose diuerse, si può per le cose sopradette ageuolmẽte conoscere,e come nõ seguisse conuẽzione, o accordo alcuno con Ridolfo, ne al tẽpo d'Onorio quarto senõ altro,mostra il fatto di questo Borgognone, e questo solo potrebbe bastare a conuincere gli scritti loro, che se vero fusse stato quel,che dicono,che da quel tẽpo, e da quel fatto hauesse hauuto origine la libertà della Toscana: non harebbe di nuouo mãdato Alberto suo figliuolo a ricercare,e volere riuangare,& intorbidare quel,che hauea già fermo,e chiarito il padre:& era ageuole la risposta de'nostri,che erano liberi per patti,e ne harebbono potuto mostrar la carta;ma come ho detto e mi gioua replicarlo di nuouo:questo vedere lo sborso di questi vltimi danari: l'hauere letto,che ci furono mãdati Vicarij:l'hauere vdito,e creduto che quello Imperadore hauesse p questa medesima via fatto trãsatto, o mercato,o come si debba dire,della Romagna,& altre Terre,nõ attendẽdo l'ordine de'tẽpi, ha fatto nascere in coloro q̃sta credẽza, laquale da alcuni legisti presa p vera,si è poi sparsa per tutto, e si tiene p cosa piana ancorche autorità fondata nessuna ci si vegga, & in cõtrario molte,e sicure.E mi piace scusare i legisti;la pro-

fessione

fessione ordinaria de'quali, è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. Onde se come possessori di buona fede, si sono nel fatto riferiti a questi Istorici, come creduti, e che generalmēte passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede che Felino Dottore graue, e reputato, e così fanno, si può dir puntalmente, gl'altri tutti, recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biōdo, e da questo medesimo fonte è vscito tutto q̃llo, che dal Decio, e da altri scrittori più bassi n'è stato scritto; non tāto p̱ propria sciēza, si può credere che n'habbiano hauta quāto, perche non ci essendo contradizione, ne chi ci mostrasse difficultà, l'haueano per cosa piana, e come vsan dire, passata in giudicato, che se ci hauesser creduto scrupulo alcuno, chi può dubitare p̱ la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l'harebber voluta ricercar sottilmente: e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de'compagni, hanno fatto: parte a miglior senso riducendo la mente, e l'intenzione loro, che nō sonauano le parole, parte scusando, e destramente interpetrandole, parte finalmente, quando non vi hauea ritirata, liberamente dannādo, così in questo ad ogni altra cosa, harebbono senza rispetto anteposto il vero, ma de gl'antichi Iureconsulti non si trouerrà ageuolmente chi ne parli, e pur nō douea almen Bartolo tacerla, che come a que' tēpi assai vicino lo poteua sapere, la doue tocca quel che di sopra si è accēnato della iurisdizione, & autorità di Fiorenza, quādo la materia, e l'occasione, non

tanto

tato lo inuitaua a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata; ma p forza in vn certo modo ve lo tiraua, e tutto finalmente mostra, che questa è opinion nouella, e nata da que' due scrittori in quà. Seguì dunque pel mezo del Pontefice l'accócio; et il Borgognone riceuuta moneta da pagare i suoi huomini, e portarne anche partita a casa se n'andò con Dio; ma che somma s'hauesse di danari, e quáti per vna ne pagassero queste Terre Guelfe di Toscana, non saprei dire, perche ne' libri pubblici di sopra allegati son notate solaméte le risoluzioni de' Consigli comuni, che si diceano opportuni, e come dirémo alla Romana, i Senaticonsulti, ma i pagaméti passauano p le mani di altri magistrati, & ad altri libri si notauano; che nó sarebbono oggi ageuoli a rinuenire; ben si vede, che la prouisione fu grossa, che si fece in quel tépo (che a questo bisognaua Decreto publico), si posono in 5. cópagnie, e come oggi dirémo banchi, ciò furon di M. Bindo de' Cerchi, di M. Lábertuccio Frescobaldi, di M. Tommaso de' Mozi, di M. Manetto Scali, e di M. Geri Spini tutti nobilissimi Caualieri, co' quali erano a cópagnia molti altri nobili, & agiati Cittadini, così popolani, come grádi, p hauergli pronti in ogni bisogno. Ma non già da questo solo si cauerebbe sicuramente quel che si pagasse: perche la prouisione fu fatta così a fine d'hauer la paga spedita, e pronta caso si fusse accordato colui, acciò nó hauesse occasione di pur soprastare vn ora: come a far guerra, se accordo non vi hauesse luogo. Scrisse Gio. Villani, Fiorenza hauer pagato fior. 3500. e simile p rata l'altre Terre Guelfe della Toscana (e questo anche frà l'altre cósiderazioni sia p vna quan

to poco

to poco lume haueſſe il Platina, e gli altri tutti di queſto
„ fatto ſe di queſto inteſero, e ſoggiugne. E mãdaronlo
„ via, e così tornò l'impreſa de'Ghibellini, in vano &c.
che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo come ſtà
ne gli antichi teſti, e più ſicuri, perche ne gli ſtãpati man
cano l'vltime parole: accioche ancor meglio ſi vegga cõ
l'autorità di quel graue, e fedele ſcrittore; ancorche dal ti
tolo del capitolo, e dalla narrazion tutta ſi caui aſſai chia
ramẽte: che quì non ſi trattò di ragioni d'Imperio, o di li
berarſi; ma de gl'intereſſi delle parti di Toſcana ne fu mo
tiuo ſpõtaneo dello Imperadore, ma coſa procurata, e p
dir così, mẽdicata, come ſi è accẽnato di ſopra, e dice quì
apertamẽte il Villani, da'Ghibellini. Ben credo, anzi mi
pare eſſer certo, che nella ſomma de' 3500. ſia errore; &
in alcuni antichi teſti, e la ſomma maggiore aſſai; & in-
gannò perauuentura lo Stãpatore, la maniera antica no
ſtra del notare q̃ſti numeri, che ſi facea come fanno an-
cora i maggior mercatãti, con letrere alla Romana; e nõ
con queſte nuoue note, che chiamano d'Arcibra, ouero
d'Abaco: delqual vſo chi non ha la pratica rimarrebe a-
geuolmẽte ingannato, e vuole eſſer 35. mila. E di vero, sì
piccola è la ſomma de 3500. eſſendo ſẽpre ſtata di fior.
la maggior poſta, che ſe l'altre Terre haueano a ſommi-
niſtrare pro rata; ella non baſtaua, ſono ſtato p dire, alle
ferrature de'cauagli, e ſe alcuno penſaſſe che l'hauer sbor
ſato queſti danari portaſſe ſeco, o pregiudizio p la parte
noſtra, quaſi fuſſe atto di ſommeſſione queſto, o alcuna
ſpezie di ſeruitù, e ſegno p l'altra parte di iuriſdizione, o
maggiorãza s'ingãnarebbe, e moſtrerrebbeſi molto po-
co pratico degl'affari del mondo: e come prudẽza ſia nõ
ſeruitù, liberarſi p via di danari da cotali pericoli. Io po-

trei arrecarne molti, e belli eſempli di famoſi Capitani, e di nobiliſſime Città, fino ne' ſecoli paſſati, come di Pericle Ateniefe, che per queſta via leuò da doſſo alla patria, vna pericoloſa, e faſtidioſa guerra de gli Spartani, che eſſendogli poi chieſto cõto di molta moneta che vi s'era ſpeſa, ne volẽdo far danno a chi haueua riceuuto: ſcoprẽdo la coſa, come ella era paſſata appũto: diſſe, quel bel motto, e ricordato ancora. Le tante migliaia ſono ite in coſe opportune. Ma baſtimi quegli eſempi de' noſtri vecchi così proprij, e tãto a propoſito, e de' medeſimi tẽpi, o molto vicini, quando ſcorrendo p Italia quelle brutte, e diſoneſte cõpagnie di venturieri di Frà Moriale di Anichino di Mongardo, del Conte di Lãdo, e d'altri tali più volte ricomperarono il guaſto del cõtado, & il ſacco delle deboli Caſtella, e delle ville con denari. Che ſe in qſto fatto di M. Giãni di Celona s'acquiſtaſſe ragione alcuna di Signoria, non ſi potrebbe negare che la ſi doueſse acquiſtare anche allora a qſti capi, e principi di Ladroni, e publici rubatori di ſtrade. Ma la coſa è ſi chiara, che è vna indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno veniſſe sì debol cõcetto, ſarebbe quaſi vna ſpezie d'ingiuriarlo. A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caſo di Enrico VII. che ſeguitò nell'Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto qſto fatto con mano. Coſtui huomo di grãd'animo, e virtù, ſe bene di piccole forze, e di non grãde ſtato, eſſendo chiamato all'Imperio p proprio motiuo, e certo riſpetto del Papa, e perciò ceſſando grã parte delle difficultà ordinarie de gl'Imperadori, e hauendo hauuto da vãtaggio grãdi promeſse, e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell'Impio, e pciò ripieno di altiſſimi concetti, e di infinite ſperãze, e pſuaſo ſo-

ſo ſopra tutto dall'antica opinione di quegli Enrici, e Federighi, & altri ſuoi anteceſſori, che tutti q̃ſti paeſi di ragione fuſſero ſuoi, tentò anch'egli d'impadronirſi della Città noſtra, laqual era diſpoſta, come membro, e parte della Repub. Criſtiana, ad onorare lui, come capo tẽporale del nome Criſtiano, & aiutarlo in tutto q̃llo, che ragioneuolmẽte ſi conueniſse, & ancora da vãtaggio, non temẽdo, ne di vero doueano temere, di diuenire giamai p alcuna ſpontanea corteſia verſo di lui, tributarij, e vaſſalli, come ne anche furon mai tenuti p tali i Veneziani, pel donatiuo che e'fecero in quel tẽpo, a q̃ſto medeſimo Imperadore, ma del riceuerlo come padrone, e Signore, e come hauean fatto alcuni, darſegli a vaſſalli, o che egli ſi meſcolaſſe ne'loro affari, di q̃ſto nõ voleua vdir nulla, entrati in grãdiſſimo ſoſpetto: perche diſaminãdo tritamẽte gli andari ſuoi, e cõſiderãdo chi egli haueſse intorno a ſtretto cõſiglio: vi vedeuano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i miglior vſciti di Biãchi di Firẽze, e di altre Terre di Toſcana: fra'quali ſapeuano eſſer gli ſẽpre a lato M. Palmieri Altouiti, e Baldinaccio degli Adimari e'l Baſchiera della Toſa allora ribelli, e certi de gl'Vbaldini vecchi nemici, & alcuni di Siena, e di Piſtoia, i quali troppo ſapeuano nõ altro cercare che l'vltima rouina di parte Nera; che Dãte, che riuſcì poi ſourã Poeta, e ſi può veramẽte chiamare il padre, e primo illuſtratore di q̃ſta noſtra, oggi tanto reputata lingua vedendolo gittar via il tẽpo ne gli aſſedij di alcune terre di Lõbardía, doue e' reputaua tutta la buona vẽtura ſua cõſiſtere nella p̃ſtezza, diſperato oramai di alcũ buõ ſucceſso, e vero indouino dell'infelice riuſcita delle ſue impreſe, ſi era dalla corte vn pezzo prima partito. Hauean ben dato grã noia al

la Città, e nõ poco il sospetto accresciuto; alcune lettere, e scritture di detto Dãte che molto eran state cõsiderate, e si credeano penetrate nel ꝓfondo segreto dell'animo di Enrico, e furon q̃lle che gli tagliaron la via ꝑ sempre alla ritornata, ꝑ lequali lo inanimaua cõtro alla Città: e come se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzaua con le migliori ragioni, che sapeua, ꝑsuadergli, ch'egli era padrone del tutto, e che a lui s'apparteneua, come a supremo Giudice, e Signore amministrare ragione a gl'afflitti, e da q̃ste pigliauano indizio dell'animo de' proprij auuersarij, e sospetto dell'intẽzione di esso Enrico. E di vero appariua ragioneuolissima, e piena di pietà la fama che daua fuore nella prima giũta sua l'Imperadore di voler rimettere generalmẽte tutti i fuorusciti in casa, e pacificare ꝑ tutto i Cittadini è lasciare ogni cosa quieto. Ma i nostri, che credeuano esser q̃sto vn certissimo ꝑturbare la ꝓsente quiete, e risuscitare le antiche fiãme delle contese ciuili già spẽte, o almeno con q̃sta separazione, sopite: essẽdo tutto passato ꝑ gli ordini, e secõdo le leggi della Città: nõ voleuano come liberi sentire, che egli ne' nostri giudizij, e gouerni si intromettesse. Ma sopr'ogni cosa da alcuni altri effetti suoi pigliãdo cõiettura di q̃l, che potesse auuenire, e come nõ si può mai tãto armare il sospetto che basti: temeuano, che sotto q̃lla apparẽte vmanità, e dimostramẽto di neutralità: nõ si ascõdesse il veleno dell'antica affezione dalla parte Ghibellina: e che come fusse dẽtro cõ le forze aggiũta l'autorità del nome, e l'antica ꝓtensione del patronato: apoco apoco gli disertasse: ꝓdicãdo sẽpre gl'auuersarij, q̃l che era stato molte altre volte detto, e tentato, spezialmẽte dopo la rotta di Mõt'aperti nõ poter assicurarsi mai da vero la parte Ghibellina, e Imperiale in Toscana: stando Fiorẽza nella sua

fráchezza, e buono stato, & ageuole era che e'fussero stati i nostri in q̃sto buoni indouini; ꝑ q̃l, che poi in altri si vide, ꝑche hauẽdolo riceuuto M. Guidetto della Torre, che era come Principe in Milano, e cõsentito alla rimessa de'Viscõ ti, che n'eran stati alcun tẽpo fuore: leuando voce, o vera, o nõ vera che la si fusse: che non si è mai chiarito bene; che il detto M. Guidetto voleua dir, e voleua fare: lo cacciò via, e riceuuta molta moneta, vi lasciò ꝑ Signore sotto nome di suo Vicario, il Viscõte, cosa che diminuì in grã parte l'opinione dell'integrità sua, e di q̃lla buona, e comune intẽzio ne, che da'suoi fautori si predicaua di lui: e diede cagione a Cremona, e Brescia di ribellarsi da lui, e ad altre Città dietro a q̃ste, e a chi non l'hauea ancor riceuuto d'andare adagio al fidarsi, e tãto più che si scorgeua in q̃lla corte vna sete infinita di moneta ne ad altro cõ maggior studio badarsi, che a raccor danari. Or q̃ste cõsiderazioni e q̃sti sospetti furon cagione che posposto ogni rispetto, si p̃se di nõ intẽdere a sue domãde, ne riceuer Ambasciate, come che in prima hauesser eletti gl'Ambasciadori, e già ꝑ maggior dimostrazione d'onore, nobilmẽte adobbati, che non haueano che a metter il piè in istaffa, ꝑ mãdarlo a visitare, & onorare: pur come Imperadore de'Cristiani, e nõ come lor ꝓprio Signore. Diede grã noia al reggimẽto di Firẽze, che ci mãdò suoi messi, comãdãdo come a'vasalli, che di subito si leuasse l'oste d'Arezo, e que'che p̃gati l'harebber ꝑ auuẽtura cortesemẽte fatto: ꝑche ꝑ q̃lla via pareua loro faccẽdolo, di chiararsi suggetti, come allora si parlaua, fedeli a l'Impio: nõ vollero vbbidire. Di quì auuẽne che sdegnato lo Imp. e giudicãdo, se nõ isgaraua costoro, douer esser ciò ꝑ l'esẽpio vn sicuro guastamẽto di tutti i suoi disegni, come veramẽ te, e'fu: che quì terminaron tutte le sperãze, & acquisti suoi che si era ꝓmessi ꝑ via d'Astrologia douer aggiugner fino

in capo del mondo, che come gli fu burládo detto dall'Abate in S.Salui, oue s'era alloggiato, che quiui era q̃lla rispoſta adẽpiuta, che capo di mõdo ſi chiamaua, volendo adunq; vincere p ogni via, che poteſse, la pũga; prima in Genoua, tentãdo la via dell'autorità, e del giudizio, fulminò vn lũgo, e graue proceſso contro alla Città in genere, e cõtro a molti Cittadini ad vn ad vno iui entro nominati in particulare, dipoi tornãdo da Roma, cõ groſso eſercito ci poſe l'aſſedio, tẽtando p viua forza, e a colpi di lance, e di ſpade, ottenere quel, che nõ hauea potuto per mezo di q̃lle ſentẽze, e monitorij, e a ſuon di corno, perche, com'è nel proceſso, gli fece citare in Genoua a ſuon di corno. Ma ne p queſta via anche, aiutando la diuina bontà, come ſi dee credere, il giuſto; fece profitto alcuno che fu tenuto in que' tẽpi p miracolo al grande, e potẽte eſercito che gli conducea ſeco, e pche trouò nella prima giũta la Città non ſolamente ſproueduta, e guernita, ma da molte parti ancora non interamẽte murata, onde fu dibiſogno, e giouò incredibilmẽte, che il buon Veſcouo noſtro, ch'era allora M.Antonio d'Orſo, non ſẽza cagione celebrato p valoroſo è ſauio prelato, correſſe co' ſuoi Cherici armato alla difeſa delle porti. Ma ſtato p alcun tẽpo all'aſſedio indarno, e vedẽdo non ci hauere nel paſſato pũto profittato, e poco ſperãdo di poterlo fare p innanzi, ſene partì molto aſſottigliato di gẽte, e d'hauere, e quaſi ſconfitto. E parue fatale in q̃ſto nome d'Enrico di cõbattere la Città, & aſsediarla con groſso eſercito, e nõ ci acquiſtare niẽte, hauendoci hauuto la medeſima fortuna Enrico detto III. innãzi 230. anni, o q̃l torno. Ritirandoſi poi verſo Piſa, rinouellò, & aggrauò il proceſso cõtra di noi, e di ambeduoi ci è ancor la copia, cõſerua-

tà da molti p tãti nomi di caſe, e di Cittadini, che vi ſi leggo no, più che p altro. Et in q̃ſto tẽpo diede fuor la nuoua legge *ad reprimendum*, che è riposta frà le eſtrauagãti, o come le ſi chiamino: e ne diede cagione, che hauẽdo fatti queſti proceſſi cõtro la Città, e ſimili cõtro al Re Ruberto, auuertito da' ſuoi ſauij, che non eſsendo ſtati richieſti, o vogliam dir citati, ſecondo i termini giudiziali, & altre ſolite circo ſtanze, e pſonalmente: veniuano a reſtare appreſſo di molti dubbie q̃lle ſentẽze, vi volle p quella via riparare decretãdo che a ſimili, che non obbediuano, e veniuano contro l'Imperio, nõ biſognaſſe citazione. Io ho narrato vn po più diſteſamente q̃ſto fatto, ch'io non ſoglio: e tutto inſieme: pche douẽdone in più d'vn luogo toccare, ſerua q̃ſta diſteſa p tutti, ne mi ſia biſogno ſempre replicare il medeſimo ſpezzatamẽte, ſe bene ſchifando la lũghezza ho molti particulari laſciati indietro: come ſarebbe che il proceſſo fu contro a' Fiorẽtini ſoli, diſſimulãdo il fatto de' collegati che eran nella medeſma colpa, ſe colpa ci era, non tanto come credono molti p eſſer Fiorenza il capo, e il neruo di q̃lla lega, quanto, come fu il vero, penſando artatamente per q̃ſta via, ſpiccare dalla ſua, cõgiũzione alcuna di q̃ſt'altre Città, che tutto ſeguì a roueſcio, tenẽdole ſtretiſſime inſieme il timore, e ſoſpetto comune. Ora in tutto q̃ſto caſo che durò pure aſſai tẽpo, e fu con diuerſa fortuna di quà, e di là trauagliato aſſai, e da molti ſcrittori neceſſariamẽte ſcritto, non ſi trouerrà mai da neſſuna delle parti vn minimo cẽno della liberazione di Ridolfo: & impoſſibile è (che così mi pare poter dir ſicuramẽte) impoſſibile, certo, che dalla parte noſtra quãdo e' chiedeua eſſer riconoſciuto p Signore, non fuſſe venuto a cãpo, che già erauamo p priuilegio liberi, e franchi, onde non douea, ne forſe giuſtamẽte potea in nuoui le

gami annodare que'che hauea l'Imperio volontariamente sciolti, & in somma dirgli liberamente che non hauea più che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da ql tempo in quà non hauesse, e consentono que'Iureconsulti, che ñ qsta liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di qste altre Terre Toscane. Ne l'Imperadore in qsti suoi tāti processi, e tāte Ambasciate; poteua in modo alcuno infignere così notabil fatto, che pur vna volta non ne toccasse vn motto: e se non altro dire, che non impediua il nostro priuilegio ql, che egli or di nuouo chiedeua, opporre che qllo Imperadore non l'hauesse potuto fare, come n'hanno poi hauuto voglia certi Dottori; cauillare che e'fusse subreptizio, e finalmēte, che so io? negar che l'hauesse mai fatto. Ma qsto perpetuo silenzio, è da ogni bāda conforme, e troppo buono indizio, anzi pur ci dè manifesta contezza, che non n'era seguito cosa alcuna, ne forse n'era stato mai ragionamēto. Or dalle cose dette; credo, che chiaramente possa veder ciascheduno che non voglia come ostinato pfidiare, e pigliarla, come si dice in gara: come qsta liberazione di Ridolfo sia stata vna immaginazione; di qgli scrittori ch'io dico, e che di vero non seguisse mai, e consequentemēte che non meriti qsta machia, ne tale infamia ql generoso Signore, e di fatti, e d'animo nobilissimo, & origine, e come noi diciamo, il ceppo di sì gran casa, e sì famosa: come ne è stato da alcuni a torto infamato.

IL FINE.

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI
FIORENTINI,

DI DON VINCENZIO
BORGHINI.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor
il Sig. Alessandro Medici Cardinale,
e Arciuescouo di Firenze.



IN FIORENZA:
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXXV.

Con licenzia, & Priuilegio.



ALL'ILLVSTRIS.[mo]

E REVER.[mo] MONS.[re]

IL SIG. ALESSANDRO MEDICI CARDINALE, E ARCIVESCOVO di Firenze.

Signor, e Padrone nostro osseruandissimo.



AVEVA Don Vincenzio Borghini consumata la maggior parte de gl'anni suoi ne gli studij più graui, e particolarmente nelle sacre lettere, quando per comandamento del Gran DVCA COSIMO gli fu di bisogno riuolger altroue le fatiche dell'animo suo, douendo scriuere dell'origine, e de' piu antichi fatti di questa Città, ma essendo parte principalissima di lei la Chiesa, e i Vescoui, non venne in questo a dipartirsi troppo dal suo primo intendimento; A questo fine con incredibile fatica per ritrouare lo stato dell'antica Chiesa Fiorentina, ricercò quante scritture si trouauano nelle piu riposte librerie, riuolse quanti autori sacri trattarono della misera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari dominauano in Italia, ne congregò allora, o prima la Chiesa Romana Concilio alcuno, che egli al medesimo fine, e i nomi de' Prelati, e le determinazioni fatte non cercasse di inuestigare; Di qui è Monsig. Illustrissimo, che egli ha potuto in tante tenebre rinuenire della Chiesa vostra, e de' vostri Antecessori tutto quello, che

ella vedrà in questo suo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a dignissimo successore di tanti valorosi Padri nostri, stimando douerle esser grato il vedere l'operazioni loro, non perche le bisogni l'altrui esempio a rettamente gouernare i suoi popoli, (che la prudenza, e la ragione, è basteuole guida dell'animo virtuoso, e nobile al bene operare,) ma per riconoscer piu d'appresso que' Santi huomini, che per tanti secoli le hanno conseruata monda, e pura, e da ogni macchia lontana la sua diletta Chiesa, anzi c'immaginiamo, che, si come coloro, che auuenutisi a qualche nobile Appamondo, subito fissano gl'occhi alla patria propria, così V. S. Illustriss. come haurà in mano tutto questo libro, lasciati gl'altri discorsi, che vanno auanti, per esser prima compilati dall'Autore, riuolgerà tutto il suo pensiero a questo particolare; Riceualo adunque come cosa douutale di ragione: e destinatale ancora dall'Autore stesso, che fu ottimo conoscitore della virtù sua, & in leggendo i trauagli, che hebbero molti Vescoui antichi, si rallegri seco stessa, che'l grand'Iddio l'habbia chiamata al suo seruizio in tempi sì quieti, e religiosi, ne i quali il valore, e la vigilanza sua, congiunta con l'autorità, che le porta la gentilezza del sangue, e la degnità vltimamente in lei collocata, hãno potuto partorire mirabili effetti ad onor d'Iddio, ad accrescimento della religione, e diuozione de i popoli a lei soggetti, e senza piu faccendole vmilmente riuerenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità. Di Firenze il dì XXI. di Nouembre. M D LXXXV.

Di V. S. Illust^ma^ e Reueren^ma^

Vmilissimi Seruitori

I Deputati.

DELLA CHIESA, E VESCOVI FIORENTINI.





IO ho penſato, che non piccolo piacere hauranno i miei Cittadini, a i quali ſoli ho inteſo di ſodiſfare in queſti miei ſcritti, ſe io diſcorrerò alquanto ſopra gl'antichi Veſcoui noſtri, faccẽdo memoria di tutti quelli, che ſono peruenuti alla notizia noſtra, e recando tutto ciò, che habbiano intorno alla loro Chieſa, ch'oggi ſi ſappia, operato. E certamente queſta parte non ſi può laſciar indietro, meſcolandoſi ſpeſſo ne' caſi, e comuni accidenti della Città; ne ſi deue tacere la memoria di tanti ſanti, e valoroſi Padri noſtri. Ragioneremo adunque, non ſolo delle perſone de' Veſcoui, ma di ogni coſa, che alla Chieſa noſtra generalmente, & all'altre membra ſue, ſpezialmente appartiene, & in ſomma di tutta la materia della Religione, laquale in ogni bene inſtituta Città, ma nella

nostra precipuamente fu sempre in sommo pregio, e col gouerno ciuile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie de'Tempij, sono in piede ancora in gran parte, e se alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto, sene veggono alcuni vestigi: e le principali vsanze, e cirimonie ancor durano, e non ci si lasciano sdimenticare; gli antichi Vescoui non solamente sono tutti mancati, ma di molti n'è spenta ogni memoria, & è rimasto il campo libero, e chi ne hauesse hauuto voglia di fingere cioche gli è venuto bene: onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale si può fare d'vna lista, o catalogo che ne và attorno, cauato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte della vita di San Zanobi, scritta vltimamente da vn M. Clemente del Mazza intorno a gl'anni 1475. laquale come che in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella che forse venticinque anni innázi hauea scritta Gio. detto Tortello Aretino, pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuoue notizie de'fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Et in questo catalogo, o a modo nostro raccolta, de'nostri Vescoui da gl'vltimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viua la memoria, sarebbe stata troppo vergogna l'errarui, vi è vna gran parte posta a caso, e di fantasia. Ma forse potette anche hauer l'origine dalla vita di Frat'Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Frà Giouancarlo dell' ordine de'Predicatori, scrittore per altro ragioneuole, e aueduto, e rinuenendosi chi di loro scriuesse innanzi sarebbe ritrouato il primo autore, ma perche il Catalogo

talogo non varia punto: da chiunque di loro e'si venga: il fatto è pur il medesimo con molta maggior modestia che in questo si douerebbe perauuentura chiamare propriamente prudenza; si gouernò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de'Vescoui dopo S. Zanobi: ricordãdosi dell'antico detto, e come oracolo riceuuto del grã de Ippocrate di nõ mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giouanni da Velletro se gli passò tutti con silenzo, non volendo darci sue immaginazioni, o trouati in cambio di vera Storia. E quantunque egli, come porta questa nostra natura fiebole, & imperfetta, in quegli tanti che ci diede, e spezialmente ne' primi, errasse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, & il filo della successione, & i tẽpi, l'ordine de' quali non era sottosopra ne'secoli passati molto isquisito, ne così per l'appunto distinto come fu poi, non per tanto e' parlò pur di quegli de' quali poteua hauer lume, e che veramente e'trouo essere stati Vescoui nostri: doue quell'altro buon huomo senza le molte altre sconueneuolezze che ci si veggono, vi tramesse sedici Vescoui alla fila, cominciandosi all'Imperio di Carlo Magno che benedetto sia quell'vno: che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annouera, e così co'lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare che si trouasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E se per disgrazia noi fussimo interamente priui di tutte le notizie di questa parte: a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe perauuentura pre-

sumere, e forse non mancherebbe chi ne mettesse pegno, che e'dicesse vero: e che egli n'hauesse veduto scritture, o alcun'altro lume hauuto, che per varij casi, che portano seco gli anni, e le mutazioni del mondo fusse oggi spento; ma ritrouandosi ancora non poche scritture autentiche, & altri riscontri sicuri, e certi, e testimonij di buone Storie, e fidate, oue sono altri nomi, & altri anni così del mondo, come della durata delle vite loro; troppo chiaramente si conosce come egli ingannasse se stesso in questa parte, che essendo buona persona, nō mi si lascerebbe di leggier credere ch'egli hauesse anche voluto ingannare noi. Ma tutto questo inganno, e questo errore, per mio auuiso, nasce da vna così fatta opinione che già regnò vn tēpo: dellaquale io nō sò qual fusse più frà la sciocchezza, e il danno, che e'pareua loro vna bella cosa come poteuano ritoccare, e come e' si credeuano, e liberamente e' diceuano, rimbellire, e migliorare gli scritti di alcuni autori antichi, inuero alcuna volta semplici, e puri, ma tuttauia graui, e fedeli, & in questo non è possibile dire quanto sconciamente s'ingannassero, e come mentreche lisciandoli, & azimandoli (ilche come bene s'auuenisse loro, o pur male, per parlare in sul sodo, non accade quì replicare) e' si credono farle parere più vaghe a' poco intendenti: e rimanessero appo i sauij, e piu accorti gli vccellati pure essi: e ne gli potremmo ancora piaceuolmente motteggiare, e recādo in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fusse seguito taluolta vn disordine, che questi così più presto contrafatti che rifatti componimenti, hanno per la nō

pensa-

pensata spenti gli originali, de' quali si douea tenere grã conto. Ma se pure non fussero vsciti della pesta, e di quelche e'trouauano in quegli scritti senza aggiugner ui nulla del loro, tutto si poteua perauuentura perdonare, e sarebbe veramente vn diletto a petto a quest'altro, che mentre e'non hanno maggior paura, se nõ che si dubitasse che e'non sapessero ogni cosa per l'appunto: si veggono negli scritti loro queste ch'io dico non men ridicole, che dannose sciocchezze, che per non si scoprire di non sapere, e forse immaginãdo che nõ fusse loro onore, se ben non per colpa loro restasse in alcuna ancorche minima particella, l'istoria interrotta, e mancheuole, voleuano, che che se n'auuenisse, dire ciò che cadeua loro nell'animo poca noia dando loro, istoria, o trouato che e' fusse, pur che e'non vi apparisse alcun voto, e così ci dauano le cose incerte come le certe, e quelche e'trouauano da se, non meno arditamente che quelche era ne'buoni Autori scritto, o in sicure memorie notato; cosa alienissima dalle istorie, che non hanno per fine altro che il vero: delquale come elle mancano, non più Istorie, ma sogni ciance, e finalmente fauole diuengono: e non hauendo essi saputo ritrouare alcune cose, & hauendo per impossibile che le sapesse, o potesse ritrouare vn'altro; e così scoprirci gl'inganni loro: troppo si assicurauano a fingere ciò che veniua lor bene, credendo di poterlo fare a man salua, e forse non pensauano costoro che molto importasse a'lettori, se vn Vescouo hauesse nome Giouanni, o Piero, o che e'fusse di questo, o di quel paese, o se gli desse dieci anni, o venti di vita, ma così si conduceano

passo

passo passo a fare il medesimo dell'essere vno, o vn'altro, e finalmente dell'essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo. Ben veggo che parrà, e può certo parere marauiglia che questi modi si tenessero, ma così si viueua allora, e se marauiglia ci cade; sarà anzi che egli hauesser così sconueneuole opinione, e sì strana, che hauendola, operassero di quella maniera. Ma qual che si fusse il pensier di costui, e de gli altri: ne'nomi, e ne'tempi, e spesso nell'vno, e nell'altro insieme, sono errori manifestissimi, e senza scusa: poiche non era per legge, o sottopena alcuna obligato (dirò così) ad inuentariargli tutti; onde e'si hauesse a gittare a'trouati, e volerci per questa via vccellare. Io per me non mi recherò a vergogna lasciandone indietro vna buona parte: anzi crederrò che sia bene, con l'esempio, e col fatto proprio, nó solamente con le parole, cauare delle scritture, e dell'opinioni l'abuso di costoro, e che forse regna ancora in alcuni: di dirsi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederlesi, ma perche questo poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri; però io lascerò tutti quegli, de'quali io non harò chiaro lume, che saranno molti: ne mi curerò se la consequenza, & ordine loro verrà spezzato, e con molti, e gran vani in mezo, e mi scuserà la poca notizia che ci è in questa sorte di storia de'tempi antichi, perche generalmente di questi Vescoui che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio, o Signoria nel temporale: o sopra alcuna altra Chiesa primato, non parlano ordinariamente gli scrittori delle Cronache vniuersali: se non sopraggiugne straordinaria occasione;

che

che sotto l'Imperio Romano mentre regnò la vana religione degli Iddei, se non si fu nelle molte persecuzioni de'nostri Martiri, di rado auuenne, che stettero i Cristiani fino al tempo del gran Costantino occulti: ne solamente non haueano sempre commodità di dare al consueto ministerio del Vescouo, & altri ministri alle Chiese ordinatamēte, ma ne pure si poteuano senza pericolo taluolta vn poco ricreare insieme con celebrando in compagnia i sacri misterij, e laudare Iddio: e quel poco alla sfuggita, & in tempi, e luoghi celati. E poiche Costantino hebbe donato pace alla Chiesa, non mancarono per molti tempi quando occulte, e quando aperte, ma sempre acerbissime persecuzioni, e da que'che restarono gētili (come al suo luogo più pienamente si è discorso), i quali non poteuano in maniera alcuna sopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire a poco a poco al niente: e con queste da' falsi Cristiani, & Eretici: che molti perniziosi surs[e]ro ne'primi tempi, senza che nō in ogni stagione furono fauoriti i nostri ad vn modo da tutti gl'Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perseguitati, e delle eresie fu sopra tutte l'altre, pestilentissima quella degli Arriani, e da non si potere ageuolmente discernere qual fusse maggior danno alla Santa Chiesa; o questa domestica sedizione de'mali Cristiani, o il manifesto contratto degli auuersarij Gentili: e forse furono generalmente le percosse che da questa, & altre simili peruerse opinioni auuenne, tanto più nociue, e più maligne; quanto spesso ci trouiamo più malageuoli gli argomenti da schifare l'occulte insidie,

di chi

di chi in sẽbiante d'amico ti va piaggiádo; che il difenderci dall'aperta forza de'conosciuti, e palesi nemici. A questi successero quanto specialmẽte attiene alla religione più bestie che huomini; que'Gotti, Vnni, Longobardi, & altre barbare nazioni note per l'Istorie, nó sò se Gentili, o Eretici, o l'vno, e l'altro, che innondarono l'Italia, che ancor essi in molte maniere lungamẽte, e duramente tempestarono la Chiesa Cattolica, onde è non solo possibile, ma quasi forza, che spesso rimanesse o in tâte auuersità le Chiese senza Pastore, & i Pastori senza le gregge; e da alcune poche particularità, che noi sappiamo di certo, possiamo ageuolmente fare di molte, verace coniettura, come da quello che San Gregorio Vescouo Turonese scriue, che la sua Chiesa stette alcun tempo dopo il primo Pastore senza gouerno spirituale di Vescouo; credasi pure al sicuro che ella non douèsse essere sola in que'tempi, e chi leggerà il Registro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quante Chiese rimanessero disertate nella persecuzione de' Longobardi, e quáto spesso i popoli furon forzati fuggirsi da casa, e come rimasero taluolta così vedoue le Chiese de'proprij Pastori, come orbi, per dir così, e priuati questi Padri spirituali de'figliuoli. Ma, quelche fa propriamente al proposito nostro, e come altroue si è detto, e'cõmette al Vescouo di Luni, che proccuri alcune cose per la Chiesa di Fiesole, ridotta per que'tumulti in gran calamità, e gli manda per ciò danari, che se allora fusse stato nel suo buono essere il Vescouo nostro, così vicino, e non anche egli dalla medesima fortuna sbattuto, non è verisimile che la raccomandasse

a vno

a vno tanto lontano, e perauuentura ageuolmente allora l'vna, e l'altra Chiesa vacaua, mostrando egli essere mosso a ciò fare a'prieghi de'cherici auãzati nelle fortune della Fiesolana, e può questo particulare esempio seruire per molti. Ma quando pure anche fussero senza interrompimento continuati i Vescoui in queste Chiese, e che si douesse verisimilmẽte credere che si facesse da Notai Ecclesiastici ne gli atti pubblici, e da alcuni priuati ne'loro giornali, o diarij al modo Romano nota di mano in mano de'Vescoui che succedeuano l'vn l'altro, si mescolauan rade volte questa parte con gli affari comuni, che sono la legittima materia dell'Istoria, e le nostre proprie scritture, così pubbliche come priuate, oltre alle comuni calamità della Italia, e per diluuij d'acque, e per fuochi a'quali è stata specialmente sottoposta la Città nostra; sono ite male, onde è difficil cosa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma ne forse anche a vn dipresso. E se nõ fusse che alcuni pochi per rara santità di vita, e memorabile opere han pur scampate queste fortune, e quasi seconda morte dell'obliuione, ne saremmo da vn certo tempo innanzi si può quasi dire al buio affatto, essendo stato questo, o proprio vizio de'nostri passati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, se pure ne tennero, di conseruarle; delche ci siamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti e sottosopra da Carlo Magno innanzi ci sono pochissime scritture, e non molte notizie priuate, ma da lui in quà si vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più: quanto più ci auuiciniamo a'tempi nostri. E que-

sto non solamēte ne'nostri Vescoui si può ageuolmente vedere, ma l'ho osseruato ancora in que'di Fiesole, & in quegli altri tutti che io hò delle Città della Toscana nostra potuti vedere, che inãnzi al detto Carlo di due soli, infino a tre, o quattro che furon Santi, hanno notizia, ma dopo lui di molti, & assai sicuri, e cō tutte queste difficultà, per sodisfazione de'miei Cittadini, accozzerò insieme quelle reliquie, e come dir tauole che fino a oggi io ho saputo, o potuto raccorre di tanto naufragio, che in se sarà veramente non molto, & in tante tenebre perauuentura non poco. Ma se non altro potrà mostrare la via a quegli che haranno, o più agio, o maggior commodità, o veramentemiglior fortuna di rinuenire il resto. Ma innanzi vegnamo a'nomi particulari de'Vescoui, non sarà perauuentura fuor di proposito toccare alcuna cosa di q̄l del Vescouado, il quale in vna parola si potrebbe cōchiudere, essere stato quel che è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finche ella non fu ad Arciuescouado promossa. *Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*. se non se che alcune poche volte in cambio di *Ecclesiæ* si truoua *Sedis*, e tale si legge nelle publiche soscrizioni, ne'Concilij, e tale nelle date, e ne' priuilegij priuati di loro concessioni. Ma perche oltre a questa comune maniera, se ne veggono andare attorno taluolta due altre, l'vna quando il Vescouado d'vna Città è intitolato in S. celebre, l'altra quando si è abbattuto a esserui alcun Santo Vescouo per singulare eccellenza oltre il comun corso raro, e famoso; onde taluolta è dall'vno, e dall'altro hanno preso i Vescoui, o il Vescouado il titolo loro, è da vedere quel-

re quelche del nostro si truoui, e nel primo modo si trouerrà preso da alcuno de' Vescoui nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, oue teneuano il seggio dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giouánibatista: sono chiamati taluolta Vescoui di San Giouanni, come per darne esempio, così soscrisse Ildeprando l'anno 1013. *Ildeprandus Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*. Et in vn priuilegio di Specioso si dice Vescouado di San Giouanni, perche, poiche per la diuina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto diuino, e conoscimento di Giesu Cristo, e che cacciati gli errori, e vanità de gli Idoli; fu preso questo grand'huomo sì caro a Dio, per singulare auuocato, e ꝓtettore da'nostri Cittadini in luogo di Marte, (e fu questa singulare religione di que'primi secoli) non meno referiuano ogni loro atto, ne cō minor fede, e deuozione si gloriauano, & adornauano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco. E che questo fusse il titolo, & il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poiche Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa tuttauia per antico costume la sua prima messa cantaua il nuouo Vescouo in San Giouanni, chiamato, come altroue s'è detto per vna singulare eccellenza, propriamente Duomo, onde volendo l'anno 1286. vn nuouo Vescouo a'prieghi de'suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata, cantarla in detta Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti, ne lo fece prima che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi

allora di grazia speziale, e sẽza pregiudicio dell'antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giouanni. Aggiugni che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata, fu all'altare di S. Zanobi, e non al maggiore della Chiesa, che può essere vn cotale argumento che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giouanni, quanto per la singulare deuozione, e riuerenza di quel tanto santo, e così famoso nostro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo per quello che da quelle scritture si caua: sotto certe volte, nel modo apunto che veggiamo quel di San Miniato al monte, e di San Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneua quella Chiesa allora, hauendo l'altare principale, & il Coro di sopra, oue per alcune scale di marmo si saliua, il che qui è stato ben toccare, poi che nõ ce n'è ch'io sappia altra memoria. Ne si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente notizia, perche intorno a cento anni dopo, faccendo l'entrata solennemente il Vescouo Messer Agnolo secondo de gli Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l'anno 1383. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giouanni (che di ogni atto si cauauano allora scritture autentiche) vi sono queste proprie parole. *Ubi in Stallo dictæ Ecclesiæ, tamquam in suum Stallum per semetipsum intrauit.* Il che dice perche prima in San Piero, dipoi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Visdomini, & il Clero di dette Chiese di chi fusse vfizio collocare il Vescouo in Sedia che e' diceuano ancora Stallo volendo la Famiglia de' Visdomini, e della Tosa per suo proprio

priuilegio, e per antico vso farlo, e permettere la voce propriamente vsata da loro Insediare il Vescouo, & il Clero pretendendo che a se toccasse tal atto come sacro, e fatto in casa loro, ma dismettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche vsanze, vien fatto di sua natura che insieme sene perdano le notizie, lequali mantenendole ci harebbono volta per volta rinfrescate, però non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinouellarne sempre la memoria. Ora secondo questo antico, e sempre mantenuto vso, chiamò proprijssimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe la nostra Cittadinanza Ouile di san Giouanni, & altroue, La Città del Battista. E ne' publichi Decreti, dopo le solenni, e sacre inuocazioni, che con antichissimo, e religioso costume, ne' principij si soglion porre: dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine si aggiugne il primo il nome di San Giouambatista, e l'immagine sua si è sempre cõseruata come si vede nelle monete; dette perciò dal medesimo Poeta Lega suggellata del Batista. E quello che molto più vale, e si doueua perauuentura ad ogni altra cosa preporre nõ solamente dalla parte del Clero, e nelle cose riguardãti la Chiesa, si riconosceua allora la tutela di s. Giouanni, ma eziandio nel Dominio tẽporale nell'antica e propria possessione e ne' nuoui acquisti il riconoscimento della maggiorãza al medesimo nome si cõsecraua offerendosi al Tempio suo Ceri, e Pali di seta; oltre al segno d'vno spiritual vassallaggio, e di riconoscere dalla diuina mano le grãdezze, e prosperità mõdane; da seruire p paramẽti dell'altare, e p i lumi de

sacrif

sacrifizio: secondo l'antico rito, e cerimonie Cristiane, perciochè in antichissimi contratti di nuoui acquisti, e sottomessioni di Terre, e di Castella: non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giouanni si truoua fatta, onde si conosce che questo nome, si come a Venezia quel di San Marco, importaua il medesimo che quel della Città, e suo Imperio, e dominio, e forse ci potette anche hauere altro particular rispetto, ma qualunque e' si fusse: mostrerrà sempre chiaro questo padronato di San Giouanni. E basti per ora hauer rinouellata la memoria di questo vecchio costume, ilquale cō questi sicuri testimoni, & altri indizij, si potrebbe piu largamente mostrare se annualmente non si riuedesse in fatto il giorno del suo Natale, quādo la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo Imperio sottoposte, & i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconoscere, & offerire a questo celeste auuocato con lunga, e solennissima pompa. Ma per quell'altro modo nō mi è fino ad ora capitato alle mani scritture che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescoui se lo piglino per titolo, nella maniera che chiamò San Gregorio il Vescouo Milanese, Vicario di Sāt'Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo, ma bene di Santità di dottrina, e di grido di lungo interuallo innanzi a gli altri tutti, così han chiamato alcuni il Vescouado Turonense di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato, e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo mag-

maggiore da bollare i priuilegij; la immagine di S. Romolo: quasi che egli ne sia il capo principale, come e' fu perauuentura per tempo, e per merito, questo adunque non ho fino ad ora potuto trouare, bene è vero, che ne' sopradetti pubblici decreti vi si aggiugne quasi sempre il nome di San Zanobi, & i Vescoui ne' lor breui, quando nella fine, secōdo l'vsanza, ne comandano l'osseruanza, minacciano, o auuertiscono piu presto il danno che seguirebbe a disubbidienti, e cōtumaci ne' Decreti loro in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla diuina indignazione dopo di S. Giouanni, come di proprio protettore, e conseruadore di questo Vescouado vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d'vna singulare preminenza, e quasi spezie di padronato in questa sua Chiesa. Ne fa poco a questo proposito quelche si è già tocco, e si mostra nell'entrata del 1286. (che di quelle che ci sono è la più antica, perche nell'altre si veggono alcuni mutamenti) che il Vescouo nel suo primo ingresso in Santa Reparata visitaua il glorioso corpo di San Zanobi innanzi che l'altare principale della Chiesa, laquale, e per questo, e per altro non par che fusse allora suo proprio titolo, e se ci fussero quelle antiche entrate de' Vescoui tutte, come poche ce ne sono, ci aprirebbono con queste particulari cirimonie la strada a molte notizie, che si vāno appoco appoco smarrēdo, ma per quelle che mi sieno venute alle mani, si vede ancora che antico costume era del Vescouo in San Pietro scalzarsi, e così scalzo andare infino a Santa Reparata all' altare di San Zanobi, e dopo questo atto entrato in sa-

grestia

grestia a riposarsi, e lauarsi i piedi, oue si ricalzaua per esseguire il resto delle cirimonie. Per questo per tutta la via si distendeuano molte lunghe pezze, o lane, o line come piaceua a'Visdomini, e nel mezzo del Borgo degl'Albizi nel luogo doue San Zanobi entrando in Firenze anch'egli per Vescouo, risuscitò vn morto: in memoria delquale miracolo si vede ancor la lastra del marmo; accesi due torchi, e posto ginocchione diceua alcune orazioni, come se in questo atto gli si rappresenti a qual santità di Pastore, e nel seggio di cui egli succeda, e gli debba essere vn viuo, e continuo stimolo al cuore di imitarlo. Questa cirimonia ancor oggi si osserua, ma non che si vadia a piede, o scalzo, & il primo ch'io veggo che vscendo di Sã Piero rimonta a cauallo fu l'anno 1508. l'Arciuescouo de'Pazzi, ma non credo perciò che fusse egli il primo. Ma pure onde si fusse il principio queste vsanze antiche con quella loro veneranda simplicità si vanno col tempo perdẽdo, e tutto questo mostra la singuler reuerenza, & il gran nome appresso a' nostri di questo Santo Pastore. Ma i Canonici, i quali hanno per proprio, e consueto lor titolo San Giouanni, (e piglisi tutto questo discorso da 400. anni indietro, ne per ora si ragioni de'tempi d'oggi) taluolta ancor essi aggiungono San Zanobi, e la Canonica che ordinariamente si dice di San Giouãni, si trouerrà ancora detta alcuna volta di San Zanobi: e da vantaggio ancora taluolta di Santa Reparata: ma non essendo stato mai il titolo della Catedral Chiesa di S. Zanobi, ne essi Canonici spezialmente deputati al seruizio della Capella di detto Santo, chiaramente si

te si vede, che dalla sola reuerenza di quel nome non minore a' nostri che si fusse in Milano di Sãto Ambrogio, sono così chiamati: che di questo vltimo nome ci è la ragione prõta: che questo era il titolo della Chiesa, nellaquale specialmente seruiuano, ne era lo vfizio loro come del Vescouo, per tutta la Diocesi, e per tutte le Chiese sparso. Perche da poi che secondo che altroue si è detto, non essendo il Duomo di San Giouanni nelle solenni, e maggior ragunate di quelle feste, oue i Magistrati cõ la miglior parte del popolo per antico costume interueniuano, capace di tanto popolo, ne si potendo in alcuna maniera, senza guastamento della sua leggiadra, & antica forma, allargare, o aggiugnere: e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentite la Città, furono forzati a seruirsi d'altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma piu accommodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieue, che ella era, mettendo il Battesimo, & il titolo della Pieue, che ancor lo ritiene, in S. Giouanni, la fecero Cattedrale, il che quando seguisse per l'appunto non saprei dire, ma sò bene che l'anno 1013. Sãta Reparata si dicea ancora Pieue, e così è chiamata dal Vescouo Ildeprando, e l'anno 1286. nell'entrata del Vescouo Fra Iacopo da Castelbuono si vede che presso al l'altare maggiore in Santa Reparata, era vna sedia propria pel Vescouo non posticcia, o messaui allora per l'occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innãzi di marmo per cosa stabile, e ferma nella maniera perauuentura che alcuna se ne vede a Roma nel-

le Chiese chiamate Patriarchie, che ci darebbe indizio che assai bene antico fusse questo traportamento del seggio, se già celebrandosi quiui, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interuiene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, vi fusse allor accõmodata la sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell'vso, ilche ageuolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cauare, e mutazione di titolo è ageuol cosa che non ci sia, ma che dopo le cose dette disopra, essendo intorno al 1294. rinnouata, & ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, & a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse vnica magnificenza che oggi si vede per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequēza che ella sia propria, e principal Sedia del Vescouo. Aggiunsesi a questo, che oltre modo ageuolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reuerenza, & amore della Città, da poiche in tal giorno essendo i nostri disperati d'ogni salute, come per l'infinito numero de'nimici veramente si può credere, che era dugento mila, e lo scriue apertamente San Paolino; seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, & al resto dell'Imperio Romano oportuna, contro Radagasio, onde si consecrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra'mortali, eterna: se ne corre ogn'anno vn palio, costume antico da rinnouare l'allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che perauuentura sono vna cotal reliquia de'Ludi Romani che propria-

mente

mente ſi diceuano delle vittorie. Tutto queſto non è ſtato fuor di propoſito hauere breuemente accennato a tor via l'errore di alcuni, che trouando nelle ſcritture vecchie queſto nome, de'Canonici di San Giouãni, & attendendo lo ſtato preſente, quãdo queſte Chieſe hanno ciaſcuna il ſuo gouerno proprio, credono che ſi parli di quelli che oggi ſeruono alla Chieſa ſua: ſe ben ſanno che ſono ſemplici, & amouibili Cappellani, & è bene che ſi ſgãnino, e ſappiano, che queſti che oggi diciamo di Santa Reparata, e di S. Maria del Fiore, ſono in effetto que'medeſimi che in queſte antiche carte ſi dicono di S. Giouanni, e la Canonica di San Giouanni è veramente Cattedrale. Ma perche chi ſcriſſe l'vltima vita di S. Zanobi par che voglia che l'antica Cattedrale fuſſe titolata in San Saluadore: e preſo queſto da lui l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò che ciò fuſſe vero; poiche così ſicuramẽte l'affermano, o almanco che poteſſe eſſere, ne mi è naſcoſo ſolerſi taluolta col tempo i nomi delle Chieſe mutare, e ne potrei arrecare molti eſempi, ma dirò bene, non hauerne mai trouato nelle ſcritture antiche, veſtigio, ne che mai ſia pure accennato di lei queſto titolo, o che i Canonici, come di Sãta Reparata, così ſi veggano mai detti di S. Saluadore, e ſe nell'ampliare la nuoua, ſi disfece queſta vecchia, e ſi rifece oue ella è oggi, appiccata col Veſcouado; queſto, come è noto ſeguì in tempi tanto vicini, e ce ne ſono tanti particulari, e tante ſcritture; che impoſſibil mi pare che non ſe ne trouaſſe alcun lume, e per l'antiche deſcrizioni delle Parrocchie noſtre, fra le quali q̃ſta ſi cõ-

ta per vna innanzi ancora alla rinnouazione della Cattedrale non la veggo mai mutata del luogo ſuo, vicina a S. Giouanni, doue ella è oggi. Ma forſe queſto ſteſſo chiamarla per vicina di San Giouanni, non eſprimendo da qual banda, o dal Ponente, o Leuante, che ella ſia, ha fatto così credere. E pure ſi potrebbe per auuentura per chi che ſia dubitar che alcuna mutazione ci fuſſe potuta correre, o prima, o poi almanco nel nome, e come vna ſe ne ammette, ſe ne vanno l'opinioni, o più preſto le immaginazioni nell'infinito. Io dico queſto perche facendoſi certa lega l'anno 1199. fra Ildebrãdo Veſcouo di Volterra che per poco n'era aſſoluto Signore, & alcuni altri, e la Città noſtra a fare guerra, e diſtruggere Simifonte allora Caſtello di alcuna conſiderazione, che (come gira il mondo) appena oggi ſi ſaprebbe doue ſi fuſſe ſtato, ſe non fuſſe il nome del paeſe che ce lo dice, e ſegnandoſi come s'vſa il luogo, ſi conchiudè la carta della conuenzione in queſte
„ parole. Le ſopraddette coſe furon fatte nella chieſa
„ di San Vincenzio del Palazzo del Veſcouo Fiorenti-
„ no nella Città di Firenze. Onde di leggieri ſi immaginerebbe alcuno non ci ſi veggendo più vicina chieſa di queſto nome, ne ſapendoſi che il Palazzo mai fuſſe in altro luogo, che la voglia eſſere q̃lla di S. Saluadore, non ſol congiũta, ma incorporata, come ancor ſi vede col Veſcouado, che in q̃ſti anni appũto è ſtata rinouata tutta, e molto abbellita dall'Arciu. noſtro Mõſ. Aleſſ. Medici, e come nõ fermano le coſe ne' primi principij, ma procedono ſempre più oltre, gli parrebbe potere anche aggiugnere di fantaſia che ſi fuſſe queſto
dalla

dalla antica per nõ perdere quel nome, che fu già principale, traportato in quest'altra di minor grado, e così si crederrebbe hauere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamẽto. Ma tutto sarebbe finalmẽte pensiero vano, perche quella che in quel contratto si chiama chiesa, era la propria, e priuata cappella del Palazzo del Vescouo, come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro, il principale, di San Bernardo, quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l'hauea di S. Vincenzio, nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescouo da'medesimi Visdomini, & iui collocato era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si vsaua fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopradetta lega, e perciò ancora in vn priuilegio del Vescouo Giouãni l'anno 1221. decretando nella fine secondo l'vso di già accennato di cotai bolle, si dice. A nessuno dunque sia lecito violare in alcun modo questa nostra carta di concessione, e facendolo sia certo di douere incorrere la indignazione principalmẽte dell'onnipotente Iddio, e de' Beati S. Giouambatista, S. Filippo Apostolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e degli altri Santi, &c. Doue è nominato per l'occasione di questa Cappella propria del Vescouo, e di San Filippo, si indouina subito la cagione, che non gran tempo innanzi era venuto il suo braccio, onde ci era il suo nome in singulare deuozione, come racconta Giouan Villani. Ma S. Saluadore fu sempre Parrocchia col medesimo nome, e nel medesimo luogo, oue ella è hora, fin che

anche

anche questa cura gli fu leuata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l'antico, e suo primo, e non mai variato titolo. E forse l'antica vsanza: che quantunque in alcun Santo s'intitolasse vna Chiesa, tuttauia vi si aggiugneua innanzi sacrandola, ad onore di Dio, e del nostro Saluatore Giesu Cristo, alqual principalmẽte sono dedicati tutti i Tempij Cristiani, può hauer dato verisimil cagione a questa così fatta credenza che quando che si fusse questo di S. Saluadore, fusse anche egli titolo della maggior Chiesa; laquale cosa trattandosi quì di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro: acciò nessuno, pensando che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso: ma sappia che hauerlo così passato non da altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che regnando la Gentilità, furono nostri Vescoui per lo spazio d'intorno a 260. anni pigliando il termine dall'Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficultà già accennate, penetrare in queste nostre parti: per qualche delle sopraddette cagioni s'auuenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perche di quel Frentino, o Frontino che sia il nome, ilquale dicono alcuni, essere stato de'Discepoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescouo, e mãdatoci con vn Paolino suo cõpagno a predicare la fede di Giesu Cristo regnando Nerone nel medesimo tempo che a Fiesole fu

inuiato

inuiato S. Romolo, io non ritrouo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare: non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giouan Villani, ne scritture, ne autori, nõ che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome; ne vorrei in questo caso incorrere per troppa ageuolezza in quell'errore, nel quale m'incresce, quando io veggo caduto vn'altro, di mettere nell'Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passarsene chetamente affatto, hauendo oramai, si come si è a più d'vn proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell'Istorie, e de' tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truoua da se quelche dice, ma sempre di alcuna Istoria caua quelche e' non potette vedere, se ben taluolta pecca perauuentura, o nel distinguere l'età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, & incerte: però se non altro si può di quì cauare, che ella fusse in que' tempi, onde che ella si fusse nata fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continuate, dicendole i Padri a figliuoli, e questi a' suoi, e così questi a gli altri di mano in mano. Però piglisi per ora il principio da costui, pur con questa condizione, e quando se ne trouerrà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare, & intanto sapràno i nostri quelche di lui si dice, e quelche si truoua, e doue: e forse ci darà vn dì alcuna cosa di meglio fra le mani: ne sol di questo, ma ricercando per le nostre Chiese, e Monasterij (ne' quali, se alcuna n'è conseruata delle scrit-

le scritture antiche, è verisimile che le sieno) e forse di alcuno altro ancora, che si potrãno fra questi altri nell'ordine debito rimettere: poiche rade volte può vn solo fare tutto a pfezione: & io specialmẽte che nõ ho veduto, ne hauuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque delquale si possa per fino ad hora con fondamento parlare sarà Felice, del quale habbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Optato Vescouo Mileuitano in Affrica, che si trouò nel Concilio fatto in Roma per la causa de'Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo che fu della salute 313. vn'anno, o due innanzi a S. Saluestro reggendo il seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescoui S. Melchiade Papa: nel quale come egli dice. fra molti altri venne Felice Vescouo di Fiorẽza di Toscana: dopo ilquale per 90. anni, o quello intorno, non si ha notizia d'altri de'nostri Vescoui.

Ma in q̃sto tẽpo habbiamo al sicuro il glorioso S. Zanobi nostro Cittadino Patrone, & Auuocato della Città nostra, e sua, delquale, come di molt'altri ancora, nõ hauendo per fine in questa mia picciola operetta scriuere distesamente la vita, mi conuien leggiermente passarmene: ancorche quando bene io volessi, non crederrei potere a gran pezzo arriuare al desiderio mio, e molto manco al merito suo, e quello che de'fatti suoi particulari si può dire: per quattro, o cinque che hanno tolto a scriuere la vita sua è notissimo. Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco che di sopra se n'è accennato, e le infinite certezze, e memorie che ne restano appresso di noi, e l'autorità di quel

di quel santissimo Paulino, che si è allegato, & allegherà ad altri propositi più d'vna volta. Solamẽte mi piace discorrer alquãto sopra il tẽpo del suo Vescouado, che non mi pare nella vita, che và ora attorno così appunto specificato, & insiememente toccare vn poco della Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e per ciò detta Ambrosiana, dellaquale non è mancato chi habbia creduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo suo fusse di S. Vitale, & Agricola, de'quali nomi non ci è Chiesa alcuna; ma (perche questo non basterebbe, hauendo molte in ispazio di tempo mutato nome, & essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte, itesene in dimenticanza) ne anche per quante scritture, e memorie ci sono, ce ne fu mai. Ilche faccendo, ci verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad vn trattato di quel glorioso, e Santo Dottore: recitato quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che ancora frà l'opere sue, ma sotto altro nome, si legge. E se io m'allargherò alquanto più del proposito mio, e verrò conferendo insieme alcuni luoghi, & autorità particulari, conoscerà nella fine il lettore, che volendo tor via alcuni errori, assai bene inuecchiati, e sgannare certi forestieri, e ritornare a casa alcune memorie nostre, state lungo tempo come in esilio, non si poteua fare di meno. Ne paia marauiglia, o nuouo ad alcuno; che Sant'Ambrogio venisse quà a consecrarci vna Chiesa, e le lasciasse il suo nome perche il simile fece in Bologna, e forse in altre terre d'Italia; e di vero tàl fu in quel tempo il grido della dottrina, e della santità di quel glorioso lume della Chiesa, e tale l'affezione, e la

reuerenza de' fedeli tutti verſo di lui: che, come di coſa diuina, ſi teneuano per beati que' popoli, che haueſſero fauore ſpeciale, ò dono alcuno da lui, ò poteſſero per alcun poco tempo godere la preſenza. Io ne arrecherò per vn ſol teſtimonio, che può per molti valere, quelle parole veramente memorabili di Marcomere, Genobaldo, e Sunone Re de' Frãchi ad Arbogaſte Maeſtro della Milizia Romana, che fu queſto vn nuouo titolo nella declinazione dell'Imperio; ilquale hauẽdo moſſo lor guerra, & ottenutone vna bella, e marauiglioſa vittoria, poiche hebbe fatto pace con eſſi, trouandoſi come incontra, vna volta in conuito, e ragionando con eſſo loro familiarmente, fu domandato ſe egli hauea conoſcenza di Ambrogio, & hauendo riſpoſto, o che lo fingeſſe, o che pur veramente così fuſſe allora, ſe bene nella fine mutò penſiero, che non ſolamente lo conoſceua, ma era ancora amato molto da lui, e s'era trouato frequentemente, a mangiar ſeco.
,, Oh non marauiglia, gridaron ſubito que' Signori co
,, sì Barbari come gl'erano, che tu vinci tutti: poiche
,, ſei caro a quell'huomo, che dice al Sole ſtà fermo, &
,, e' ſi ferma. E di Stilicone ſi racconta, che ſentendo la malattia ſua, e che la ſi giudicaua pericoloſa, come veramẽte ella riuſcì, perche fu l'vltima, volle eziãdio per via di forza che i più nobili della Città, e più cari a quel ſantiſſimo huomo, lo andaſſero a viſitare: con pregandolo che impetraſſe da Dio, che ancora gli allungaſſe il termine della vita, pche diceua liberamente che mãcando vn tanto huomo; temeua della rouina d'Italia. Tale fu la fama, e la reuerenza di tutti verſo quel

Santo.

Santo. Ma laſciando ora degli altri che non fanno al propoſito noſtro; diciamo di quel che quì auuenne co minciandoſi: perche meglio s'intenda la coſa, vn poco da più alto. E diciamo che S. Paolino tanto illuſtre di nobiltà, di dottrina, e di ſantità, e per tale celebrato da S. Martino; e che fu poi Veſcouo di Nola, narra nella vita ſua, ſcritta da lui a'conforti di quel grandiſſimo e ſingulariſſimo Dottore S. Agoſtino, & a lui intitolata: che venendo Eugenio Tiranno, quelche s'haueua vſurpato il titolo dello Imperio, contro a Teodoſio Imperadore intorno a gl'anni della ſalute 393. verſo Milano in fretta: ſi riſoluè il Santo Dottore di non velo volere attendere, non per tema, che haueſſe di lui, o che fuggiſſe pericolo alcuno p la ſalute dell'anime, e gloria della Santa, e Cattolica Fede (che ſe alcuno altro mai; fu egli veramente intrepido, e di ſaldiſſimo animo) ma per vn ſanto ſdegno conceputo contro a lui per non hauere cagione di abboccarſi ſeco, e perche a tutto il mondo appariſſe, che egli liberamente dannaua il fatto ſuo, perche, come già ſi è detto, egli era tanta l'opinione della ſantità del glorioſo Sant'Ambrogio: che il ſaperſi ſolo che ſi fuſſe abboccato con Eugenio, harebbe pregiudicato vn mōdo alle coſe di Teodoſio: come che la cauſa di colui non fuſſe così cattiua, e ſcelerata, come in fatti ell'era. Era ſdegnato con eſſo lui S. Ambrogio per molte cagioni frà lequali per principale allega S. Paolino, che egli hauea conceduto a'Gentili di rinnouare l'altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e ſacrifizij; coſa poco innanzi tentata di rimetter ſu da Aurelio Sima-

co Prefetto, huomo da tenerne conto, se e'non si fusse troppo perduto in quella falsa, e vana religione degl Idoli. Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant'Ambrogio, non l'hauea potuto ottenere, come per la petizione di esso Simaco, e per la risposta di S. Ambrogio, e p alcune sue Epistole scritte all'Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo S. Paolino a narrare questa partita di Milano; scriue in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, & ageuol via da ritrouare appunto
,, la verità di questo fatto. Partitosi dunque Ambro-
,, gio da Milano, doue Eugenio se ne veniua in fretta;
,, si trasferì a Bologna, e di quiui se n'andò fino a Faen
,, za: doue stato alcuni giorni, inuitato da'Fiorentini,
,, se ne scese in Toscana &c. Quando viene poi a parlare come egli constituì nella nostra Città di Firenze
,, vna Basilica le parole sue sono. Nella medesima
,, Città di Fiorenza constituì vna Basilica, nellaquale
,, ripose reliquie de'Santi Martiri Vitale, & Agricola,
,, i corpi de'quali hauea scoperti nella Città di Bolo-
,, gna, e leuati del luogo, oue erano, che era fra'corpi
,, de'Giudei. Et in vn altro luogo di sotto. In Toscana
,, nella Città di Fiorenza doue è ora Vescouo vn San-
,, to huomo chiamato Zenobio, perche gli hauea pro-
,, messo, richiedendolne i Cittadini, douergli spesso vi-
,, sitare, essere egli stato frequentemente in orazione
,, innanzi all'altare della Basilica Ambrosiana già da
,, lui quiui instituita: sappiamo noi per relazione del
,, medesimo santo Sacerdote Zenobio. Or da tutti questi luoghi si veggono chiaramente questi capi.

1 La venuta di Sant' Ambrogio a Bologna da Milano, & il ritrouamento de'Santi Martiri, e la partita di Bologna, & in che tempo tutto questo auuenisse.

2 Lo inuito fattogli da'Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3 La constituzione della Basilica Ambrosiana, quì in Fiorēza: e come vi mettesse delle reliquie de'sopraddetti Santi Martiri: i quali hauea tratti del Cimiterio de'Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant'Ambrogio, che si legge stāpato sotto titolo di esortazione alle Vergini; ma sarà dificile a recare nella lingua nostra quella voce, che noi nō habbiamo, cioè Apophoretæ: ne doueano hauere anche i Romani, da che e'si seruono d'vna straniera: e come si crede, ella vuol dire vna sorte di presenti che si mandauano gli amici in certi tempi, ma quì doue di conuiti si parla, credo siano cotali doni, e presenti mangerecci, simili perauuentura a questi che s'vsano oggi da noi dare innāzi nelle nozze, & in gran conuiti, e se ne portano poi a casa: e da questo portarsegli seco, pare che habbiano preso tal nome, e noi gli diciamo Pinocchiati, e confezioni: e d'vna sorte ve n'ha, laquale, conforme a quelche dice quì il Santo Dottore de'Trionfi (che perauuentura erano formati a guisa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, & altre cotali delicate paste, e composte. Alcuni gli credono certi vasetti, ne'quali si mangiaua, come già i nostri antichi soleuano donare que' che si chiamano taglieri, & è in vso ancora

cora in certi presenti all'antica in alcuni corpi d'arti.
„ Il luogo è questo. Quegli che sono inuitati ad alcun
„ solenne conuito sene sogliono portare seco gl'Apo-
„ foreti, e le confezioni, io che sono stato inuitato al
„ corredo de'Bolognesi, oue si è celebrata la translazio
„ ne del Sãto martire mi ho serbato per voi questi con
„ fetti, & Apoforeti pieni di santità, e di grazia spiri-
„ tuale. Gli Apoforeti sogliono hauere i trionfi de'
„ Principi, e questi anche che io ho portati meco sono
„ trionfali: poiche le palme de'Martiri sono trionfi di
„ Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non era
„ per ora verso quà indirizzato; ma essendo stato richie
„ sto, & inuitato da voi mi è parso bene arrecare meco
„ quelche per altri era apparecchiato per non vi com-
„ parire innanzi di poco pregio, accioche quel che pu
„ re in me si trouasse di meno, a quel che v'erauate im-
„ maginato, si ritruoui compiutamente nel martire. Il
„ nome del Santo martire è Agricola, di cui era stato
„ innanzi seruo Vitale, ora consorte, e compagno nel
„ martirio. E segue non molto disotto. Vi ho dunque
„ portato que'presenti, ciò sono i Trofei della Croce,
„ la cui grazia voi molto bene riconoscete nel fatto.
E quelche segue, hauendo detto, e conseguendo ap-
presso, come, e doue egli hauea ritrouato questi Santi
corpi, e che gli erano mescolati fra le sepolture de'Giu
dei: ilche ancora hauea tocco San Paolino, come ri-
scontrando i luoghi manifestamente si vede.

Come poi tutto questo fatto, che si tratta principalmẽ
te in q̃sto Sermone fusse vna cõsecrazione di Chiesa, e
che vi mettesse le reliquie ch'egli hauea raccolte in Bo
logna,

logna, e come Apophoreti portati seco, e che egli erano de'chioui, e del sangue, e del legno della croce lo-
„ ro si vede nelle parole. Noi ricogliemmo i chioui del
„ martire, &c. E finalmente cōchiude in queste parole.
„ Riceuete adunque questi saluteuoli presenti, che ora
„ sotto sacri altari si ripōgono & c. Ma più apertamente verso la fine quando a simiglianza del gran Re Salomone che fece così bella orazione a Dio, poiche hebbe dedicato quello a tutto il mōdo marauiglioso Tempio: egli ancora ne fa vna breue, ma piena di dolcissima pietà, e deuozione Cristiana, e a noi pegno di viua speranza di potere ageuolmente conseguire quelle grazie, che da si santi, & affettuosi prieghi, e di persona tanto grata a Dio: gli furono chieste per quella Basilica cōsecrata per le sue mani, e nellaquale, nō solamēte questa vna volta in vita: ma molte altre, liberò da questa carcere mortale, fu veduto in spirito, pregare caldamente Iddio, per la Città nostra. Il principio, e quiui.
„ Ora prego io te Signore che sopra questa sua casa, so-
„ pra questi altari che oggi si consacrano, sopra queste
„ pietre spirituali in ciascuna delle quali ti è sacrato vn
„ sensibile, e viuo Tempio; tu buon Pastore sij coti-
„ dianamente, presto, & intento: e l'orazione de'serui
„ tuoi che in questo luogo sì ti porgono, riceua in gra-
„ do: e con la tua diuina pietà pienamente compisca,
„ esaudisca & c.

Da tutti questi luoghi, senza alcuni altri sparsi per entro il corpo di questo Trattato si raccolgon i medesimi capi notati di sopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta sua a Bologna, e il ritrouamento de'sacri corpi, e la

pi, e la partita appresso di Bologna il che per le parole dell'vno, e dell'altro è così chiaro, & aperto, che poco altro occorre dirne, oltre di questo si vede che egli è venuto in luogo, doue non s'era indiritto nella sua prima mossa, & intenzione, ma essendo stato inuitato, nó hauea voluto mancare di venire: & con quelle reliquie, che nel primo proposito suo hauea destinato al-
„ troue, e come quello. E già il viaggio mio non era
„ per ora verso quà indirizzato, ma essendo stato ri-
„ chiesto, & inuitato da voi, e quello. Mi è parso be-
„ ne arrecare meco, quelche per altri era apparecchia-
„ to. E quello, Riceuete adunque i saluteuoli presenti,
„ corrisponda per l'appunto alle parole di S. Paolino.
„ Inuitato da' Fiorentini, se ne scese in Toscana, & in-
„ stituì vna Basilica, nellaquale ripose reliquie de' San-
„ ti martiri Vitale, & Agricola & c. è tanto chiaro che non accade spenderci molte parole, e così ancora, come in questa operetta si tratti d'vna cósecrazione d'vna Chiesa che vi si ripongano da lui delle reliquie de' Santi Martiri, e di che sorte elle sieno, è similmente tanto manifesto, che basta leggere l'vn luogo, e l'altro a riconoscerlo.

Da tutto questo ne segue consequentemente, che si possa dire al sicuro, che quello non sia il legittimo titolo del Trattato di Sant'Ambrogio, ma che e' douesse essere della cósecrazione di questa Chiesa, come sarebbesi e a dire Sermone recitato a Fiorenza nel consecrare la Basilica Ambrosiana sotto il titolo di San Lorenzo, o in simile altro modo, ma pur nel medesimo senso. E se bene ci sono lunghe, e bellissime esortazioni, &

insegna-

insegnamenti a quelle tre verginelle, & a quel giouanetto ancora, e insieme grande, e verissime lodi della virginità, che diede cagione per auuentura di fargli dare questo titolo: non dimeno il primo intento, e principale azione, che ci si tratta, che è il vero suggetto, e materia di questo sermone, è la detta sagra. Gia non niego: e non si deue negare, che questo Discorso dell'esortazione, o delle lodi della virginità, ci habbia vn po miglior parte, che vna semplice digressione, poi che nasce dall'occasione del fatto di quella Santa vedoua, che è molto collegato col suggetto principale: perche, insieme col Tempio materiale, offeriua, e dedicaua i suoi figliuoli a Dio: ma nõ si douea tacere la principale consecrazione, se pure si voleua metterui insieme nella fronte questa altra parte, tanto belle, e così importante. Or raccogliendo insieme le parole dell'vno, e dell'altro Santo; nõ pare che possa essere dubbio alcuno che questo Trattato risponda pienamente alla sagra, che raconta San Paolino fatta in Fiorenza della Basilica Ambrosiana, e che detto Sã Paolino intendesse di quella, che si ragiona in questo Trattato. Ne può dare noia ad alcuno, se conforme allo stile, e propria qualità dell'vna, e dell'altra maniera di scrittura; ciascuno esprime quel tanto che cõuiene, e tace quel che sarebbe stato superfluo a dire, perche a S. Ambrosio essendo in Fiorenza, & a' Fiorentini parlãdo, sarebbe stato non solo superfluo, ma sconueneuole, dire di trouarsi in Firenze (ilche non poteua in vna Istoria tacere San Paolino) come non gli bisognaua esprimere qual parte di quelle reliquie appũto egli hauesse portato le-

co, e altre tali minuzie: ilche tornaua bene specificare a Sãt'Ambrosio, come veggiamo ancor oggi nella medesima Chiesa, in mostrandosi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi sono: nominarsi sempre ad vna ad vna, e questo sia detto se pur nascesse alcuno tacito scrupolo, che nõ è verisimile a chi bene intẽde la natura delle scritture, o sia punto esercitato negli scrittori. Ma vegniamo finalmente ad vna delle principali proposte, che è del nome della detta Basilica, potẽdosi presumere alcuno dall'occasione di q̃ste reliquie che douesse essere San Vitale, & Agricola, delqual nome (come già si è detto) nõ habbiamo Chiesa alcuna, ma non ce n'è anche mai stata, che si sappia. Ma non dice questo San Paolino, ne si cauerà ageuolmente da alcuno de' sopradetti luoghi, che ella hauesse, o douesse hauere tal nome; ne è sempre consuetudine, non che forza, che le Chiese oue si ripongono reliquie di Santi, piglino il nome da loro; e tanto meno si douea quì fare, doue non furono messi i proprij corpi de' Santi Martiri, ma ne anche parte notabile, come s'è detto; e se la cosa in genere non fusse per se stessa chiarissima, se ne potrebbe addurre infiniti esempi: si che ne dal fatto, ne dalla vsanza, non harebbe alcun buon fondamento tale opinione. E se bene dalla parte nostra, essendo per diuersi, e fieri accidenti delle comuni innõdazioni de' Barbari, e per le domestiche calamità di tante rouine, diluuij, e incendij: spente grãdissima parte delle nostre memorie antiche, tuttauia non ce n'è restato anche sì poco lume, che non se ne possa verisimilmẽte proporre, e col aiuto poi di questo Trattato sicuramente conferma-

fermare la verità del suo nome; posto nel suo principio a questa Basilica; e conseruato fino a questo tempo; perche per antichissima, e di mano in mano continuata fama, si è creduto, e detto sempre da'nostri, la Chiesa di San Lorenzo essere la Basilica Ambrosiana, & è la fama comune vn di quelli argomenti, de'quali non si fece mai beffe a fatto persona sauia; ma ella è anche fondata nella vita del detto nostro padre S. Zanobi, oue ella è specificatamēte chiamata la Basilica Ambrosiana, quādo vi si narra che spesso vi si ritiraua S. Zanobi per fare sue orazioni, e cōtemplazioni, quasi che quel luogo cōsecrato dalle sante mani, & il nome stesso d'Ambrosiana, gli rinfrescasse la memoria, e quasi gli rappresentasse la sembianza di quel grand'huomo, e tanto amato, & ammirato da lui, & in quel luogo finì gli vltimi giorni della vita sua, e come alcuni credono vi fu seppellito, donde, o portato, o traslatato poi alla Chiesa Cattedrale; ne seguì quel miracolo, delquale oltre alle scritture, e la fama vniuersale, ne ritiene ancora la memoria viua, la colonna di granito, che è in sulla piazza di S. Giouanni, e questa siamo sicuri esserui stata già parecchie, e parecchie centinaia d'anni (se bene vna, o due volte poi ne'tempi seguenti da tempeste gittata a terra, e stata subito dopo quel caso rinnouata, il che è cagione che vi si vede alcuna reliquia nel la maniera delle lettere, e della scrittura del secolo barbaro) poiche Giouan Villani, che già vicino a 300. anni scrisse l'Istoria sua, afferma che la v'era molti secoli innanzi, in tempo, cioè che queste notizie erano chiare, e certe, e non erano perdute ancora tante memorie

quáte sono oggi, le parole che si leggon nella colóna, son queste, doue si noti il nome di Basilica, ilquale spe cialméte si truoua sépre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, & infino a questi nostri tempi mantenuto.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCC VIII DIE XXVI IANVARII TEMPORE IMPERATORVM ARKADII ET HONORII ANNO XI FERIA QVINTA DVM DE BASILICA SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità e memoria, non solamente per la reuerenza di sì gran nome, per la certa scienza del fatto da che egli stesso fu quelli che operò, vaglia il testimonio di esso diuino Ambrosio, che chiaramente scuopre che ella era a San Lorenzo dedicata, perche essendo stata vna nostra Cittadina p nome Giuliana alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è comun desiderio delle donne, sommamente desiderandone; si volse a Dio, & a quello con affettuosi prieghi, e con molti voti caldamente supplicando, & interponendo l'intercessioni de' suoi cari serui, o pur come e' si degnò di chiamarli, amici, e spezialméte, come di mezzano molto accetto di San Lorenzo, alquale ella portaua

taua singulare deuozione, finalmente l'ottenne; onde cõsolata di tanta desiderata grazia: si dispose, come conoscente del benefizio, dedicarlo al culto diuino, & al seruigio particulare di quella Basilica, che s'intitolaua nel nome di quel fortissimo, e glorioso Martire, tãto celebrato da' Cristiani, per l'intercessione delquale particularmente reputaua hauerlo ottenuto da Dio, e però volle che portasse il nome suo, e lo seruisse a vita nella sua Chiesa, rendẽdo al Santo Martire per questa via, come e' potea, quelche gl'era del benefizio riceuuto debitore. Nel medesimo modo appunto, che della antica Anna Profetessa, e del figliuol Samuele, nella sacra Bibbia leggiamo; e questo non tacque anche il S. Dottore, ma largamente sopra questa simiglianza della nascita d'ambedue, si diffuse. Io potrei metter gran parte delle parole proprie, nellequali pienamente si dichiara quel che io ho in queste poche raccolto, ma oltre che sarebbe cosa lunga, troppo parrei diffidare dell'ingegno di chi leggerà quel Trattato, però bastino q̃ste, nellequali anche si ristrigne la sustãza di tutto q̃sto proposito, quãdo parlando in persona della madre a q̃sto giouinetto, e cõfortandolo a spiccarsi dal mondo, e viuer libero, e
„ casto, dice, Primogenito figliuol mio a te volgo il par
„ lare che sei figliuol dell'vtero mio, che sei nato delle
„ mie preghiere; nõ dare a dõna l'onestà tua: Tu odi q̃l-
„ che dice il Sauio, e quel che la scrittura afferma. Cõsi
„ dera chi fu che ti aiutò a nascere. Tu sei veramẽte anzi
„ parto de' voti, e de' preghi miei, che delle doglie; cõsi-
„ dera bene a qual moglie col porti q̃sto nome tuo pa
„ dre ti destinasse che ti chiamò Laurẽtio. Quiui spie-
gammo

„ gáno noi i voti, e desiderij nostri, e quindi habbiam
„ preso il nome. A voti è conseguito l'effetto, rẽdi su al
„ Martire quel che al Martire sei debitore egli ti ci ha
„ impetrato, rendi or tu a lui quel che con darti que-
„ sto nome gli habbiamo promesso. Con altre parole
„ che conseguono in questo proposito, e'si veggono p
tutto questo Trattato sparte, nellequali essa, come vna
Anna nouella offerisce vn'altro Samuele al seruigio
della Chiesa di quel Martire, di cui nome per suo me-
zo ottenuto da Dio, portaua il nome. Che se altro fusse
stato il titolo, nõ ci quedarebbono, ne ci harebbono
la debita consequenza queste parole del S. Dottore;
però non pare che possa essere dubbio, accozzãdo in-
sieme le scritture, e memorie nostre con le sopradette
parole del Santo Dottore; che questa Chiesa, e Basilica
Ambrosiana, hauesse il titolo di S. Lorenzo; & è questa
che p la molta antichità sua potendosi a gran pena piu
sostenere in piede, già è 100. anni, e più dal gran Cosi-
mo, e Lorenzo suo fratello progenitore del nostro Se-
renissimo Gran Duca, fu con real magnificenza di ric
chissima, e bellissima fabbrica rinnouata, & oggi più
che mai nel seruigio diuino d'ogni sorte d'ornamenti
abbellita, e cresciuta, tal che sicuramente si conta per
vn de'be'Tempi che si veggano frà Cristiani. Io ho vo-
luto in questa materia alquanto fuor dell'ordinario
mio, com'io dissi, allargarmi, come vede il Lettore, e
porre distintamente i luoghi particulari, non tãto per
chiarir il vero nome della Basilica, a che bastauano po
che parole, ma per altro rispetto ancora, e di maggior
importanza, questo è che pare che ci si metta in cõpro

messo

messo tutto questo fatto, poiche alcuni hanno creduto, e lasciato scritto che tutto quello che in quella operetta di S. Ambrosio si tratta, seguisse non quà da noi in Fioreza, ma in Bologna, e che Bolognese fusse quella Santa vedoua Iuliana, e non Fiorentina, che sarebbe con troppo nostro pregiudizio, e danno del vero; onde ne per l'interesse comune, e molto manco pel proprio, si douea tacere, e senza vedere in viso tutti i sopradetti luoghi, & alcuni altri appresso, mal si poteua giustificare, e rimettere il Lettore a gli scritti de' proprij autori, che non si ha sempre commodità di poterli vedere, non è cortesia; oltre che gran disturbo arrecca l'interrompere il corso della lezione, e come dire spiccarsi da quella facceda; si che ciò mi discolperà di questa, e d'ogni altramaggior lunghezza. Ma venendo ora, per non allungare più la tela, a sciorre il dubbio, e tor via quel che può fare ombra, e mettere scompiglio nel sopradetto discorso: Dico che in vna Istorietta descritta per Deche della nobilissima Città di Bologna, si pone che fu vna Santa Iuliana a Bologna molto agitata di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chiese riccamente, e dellaquale si viene a molti particulari, così del nome del padre, e della madre, e del marito, come di molte altre minute notizie della vita, e della morte; dellequali come può ciascuno vedere, nõ è vestigio alcuno in Sant'Ambrosio, e se bene vi si dicono alcune cose che si mostran di prima faccia simili a questa nostra, tuttauia a chi piu adentro le penserà, vedrà questo essere più in apparenza, che in fatto, e che questo mescolamento, e cõfusione, è tutta nata (come spesso in-

so incontra a chi non è molto auuertito, e tiene gli occhi bene aperti a'tempi, & all'altre circostãze) dal medesimo nome di queste due vedoue, come dalla simiglianza de'nomi, non che quando s'abbattono a essere i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, & Attila, ne'quali tanti scrittori da 500. anni in quà hanno errato, traprendendo l'vn nome per l'altro, & attribuendo all'vno delle cose, che furono dell'altro, e all'altro che furono dell'vno, e pure è vero, che l'vno, e l'altro fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne'suoi tempi, e ne' paesi doue si trouarono. E del medesimo nome ci può essere saggio quello di Matelda; che essendo nome comune a molte la intorno a 400. anni addietro, se ne vede vna sepolta in Pisa, che fu gran donna, & vna nel famoso Monasterio di San Benedetto in su la riua del Pò presso a Mantoua, che non fu minore: onde sono nate molte dispute senza proposito; mentre che alcuni ricordandosi di quella gran Matelda, e si valorosa, e buona, e che tanto operò in seruizio, e difesa di Santa Chiesa, e non pensando che ne potesse essere se non vna di questo nome, contendono che la non può essere sepolta, se non in vn luogo, e che vna di queste sepolture non è di Matelda, ilche sarebbe vero, se vna sola ne fusse stata al mondo, ma essendone, come si sà, trouate più d'vna in diuersi tempi, e luoghi, non accadeua recar in dubbio qual s'è l'vna delle due sepolture, come ageuolmente (venendo al proposito nostro) si trouerrà, ricercando la cosa sottilmente, di queste due Iuliane, che altra sarà quella di cui si ragiona in

questo

questo sermone che non essendo detto in Bologna, ne si trattãdo de' corpi de' martiri, ma de gli instrumẽti del martirio, nõ può esser la Bolognese, dellaquale parla la scrittura di quelle Deche, che è q̃lla, che molti anni dopo tãto edificò, e tãto aiuto S. Petronio. E per dichiarare q̃sta parte vn pò meglio io nõ credo che sia chi dubiti punto, ne che e' si debba anche dubitare, che e' si trouassero in que' tẽpi, oltre a gli huomini, molte sãte dõne, lequali calãdo tutto il gorno la Gentilità, e isuanẽdo il culto de gl'Idoli, in q̃l feruore della omai vincitrice, e come Triõfante Religione nostra, a gara edificassero Cappelle, e Chiese per ogni parte del mõdo nõ che d'Italia, e di queste fusse a Bologna questa Sãta Iuliana vedoua della quale parla quello scrittore, e che e' n'habbia buoni, e sicuri riscontri di proprij autori, e di loro memorie, il che mi fa credere, che nominando (come io diceua) il padre, e la madre, e il marito, e tante altre particularità, le quali non sono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come si mostrerrà, si vede il contrario, è forza, che d'altronde si sia cauato, quel tanto che se ne dice, e che ella sia vn'altra da questa nostra, laquale al suo tempo operasse nel medesimo modo a Bologna, che fece prima la nostra in Firenze, e non le medesime cose, ma ognuna di loro le sue, non mi parendo verisimile, ne forse onesto, che tanti particulari sieno finti da quella persona a sua fantasia, e senza riscontro. Ma e' ne fu anche, benche alcuni anni poi, vna del medesimo nome in Gostantinopoli, chiamata dallo scrittore Illustrissima, e tãto Ortodoxa p vsare la voce loro che nel'Imperadore Anastagio con la grandezza sua, ne

alcuni Vescoui discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino trauiare, ma ne pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonense. Et ella ancora come queste di quà edificò Chiese, & vna specialmente col titolo di Santa Maria all'Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome solo la volesse fare vna di q̃ste nostre, sarebbe ageuolmente, e dal tẽpo, e dal luogo cõuinto, come anche di q̃ste due di sopra, che sia vn'altra quella che fu quì a Fiorenza, e dellaquale si parla in questo Trattato di Sãt'Ambrogio, e tutto questo fatto interuenisse in Fiorenza, e non in Bologna, pare per le infrascritte ragioni chiarissimo. La prima cosa egli scriue quella di Bologna hauere edificato quelle Chiese, & essersi impiegata in queste sante opere, l'anno del la salute 433. La nostra Basilica, e il fatto della nostra Iuliana, come pel vero riscontro de'tempi, e delle veraci Istorie sicuramente si vede, fu nel 393. nelquale anno si partì Sant'Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza: doue soggiornato alquanto vscito di Milano Eugenio per affrontarsi con Teodosio, si partì il Santo di Toscana, e se ne tornò a casa. Ne si può dire che ci potette vn'altra volta, e dopo molti anni per questo effetto venire: perche l'anno 397. morì il Santo Dottore, oltre che espressamente cõtradirebbe a'luoghi di sopra allegati, tal che in ogni modo ci corre in mezo lo spazio (come faccendone il conto si vede) nel torno di 40. anni. Quella oltre a questo hebbe quattro figliuole senza il maschio, se-

condo ch'egli scriue, la nostra non hebbe più che tre,
„ come apertamente testifica Sant'Ambrogio. Veden
„ dosi cinta intorno di tre fanciulle, e d'vn maschio
„ &c. Potrebbe quì dire alcuno hauer quello scritto-
re scambiato per vna tale inauuertenza il numero de'
figliuoli, e de gli anni, ne'quali anche non conuengo
no sempre gli annali, ma questo non basta; perche es
sendo costei stata al tempo di S. Petronio, che visse nel
Vescouado dopo Felice discepolo di Sant'Ambrogio
che fu Vescouo di Bologna dopo la morte di esso San-
to Ambrogio, come espressamente disse S. Paolino,
non potettono essere ne'medesimi tempi, ne questa sa
gra, ne le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto,
non nel nome de gli anni, ma nel vero spazio del tem
po. Quel che segue è ancora veramente d'importanza
a mostrarle due diuerse fra loro, che quella fu ricca, se-
condo che e'dice, e straordinariamente copiosa de'be-
ni terreni, questa nostra fu di mezane, e più presto al-
l'opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si
vede in questo Trattato, la doue esortando le figliuole
„ in persona della madre a perpetua castità dice. Con-
„ siderate figliuole quãdo vogliate pur maritarui quã-
„ to vi manchi, alle quali manca il padre. Mancaui vna
„ buona, e grassa dote, con laquale, quando anche ne
„ haueste dauanzo, verreste a cõperare con tanto mag
„ gior somma vna seruitù &c. Che se tante, e tali fusse-
ro state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresen-
tano, consideri ogni discreto lettore come mai ci si ac
commoderanno queste parole del S. Dottore, e quelle
che verranno appresso, doue del padre parlãdo, e del-

la sua eredità, e famiglia, dice apertamente che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana che riguardeuole p via di hauere. Il padre vostro, dice egli,
„ fu ricco di grazia, nõ di moneta, copioso, e bene agia
„ to del ministerio suo, non del patrimonio, la cui ere
„ dità è la fede ricca in quanto a Dio, ma pouera secon
„ do il mõdo &c. Per lequali parole, di leggieri si comprende, ch'ella non era strabocchevolmente ricca, sì che ella potesse altamente, & in somma grandezza accasare le figliuole, che questo pare che importi *Opima Dos*, se bene ella hauea pur tante facultà, che ella hauea potuto apparecchiare quella Chiesa: nellaquale ella venne ad impiegare quel tanto, che ella hauea, come e' mostra apertamente in quelle parole. Tale è
„ dunque la Santa Vedoua Giuliana, laquale ha prepa
„ rato, & offerto a Dio questo Tẽpio, che noi oggi de-
„ dichiamo &c. E di sotto. Dõna veramẽte egregia, che
„ sẽza riserbarsi cosa alcuna, tutto ha offerto a Dio; che
„ ella hauea: Che mostra assai chiaramente quanto ella in q̃sta parte fusse differente, da quella Iuliana di Bologna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pure importante, si vede ancora, che la Bolognese, come è accennato di sopra, per quel che e' ne dice, edificò la sua Chiesa, ou'erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i quali non vscirono di Bologna, come, e per questo Trattato, e per altri scrittori, e specialmente per S. Gregorio Turonense, si può prouare, e quì Sant'Ambrogio apertamente ci dice, non hauere portato altro che de' chiodi, e del sangue, e della croce di questi Martiri, e che importa il tutto, questi essere quelli Apoforeti, e come noi

noi diremmo rilieui del solenne conuito Bolognese, che egli hauea di là arrecati. Et è marauiglia che non fusse da quello scrittore considerato, come mal si potessero per verso alcuno accommodare le parole del Santo, al fatto di Bologna, doue s'era trouato, e conseruato il tutto; e non d'altronde portatoui vna particella, o stando nella medesima similitudine, come mal tornasse, che e' portasse gli Apoforeti al conuito principale, e non come e' dice espressamente, e come richiede la natura del fatto dal conuito pigliandoli gli portasse altroue. Senza che per quella Istoria, le Chiese di Bologna son due, la prima doue si ripongono i corpi de' martiri, tutta murata da lei, che non ha nome, l'altra al cui seruizio dedicò il figliuolo principalmente, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel sermone di Sant'Ambrogio è manifesto, che vna, e sola fu questa che si sagra, & oue si metton quelle reliquie, & al seruigio del laquale ella offerisce il figliuolo, e si chiama S. Lorenzo, il che narrando Sant'Ambrogio, non potette auuenire nella Chiesa edificata dal Vescouo San Petronio, che venne al Vescouado molti anni dopo la morte di Sant'Ambrogio. Vltimamente, come per le parole stesse di Sãt'Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, come tante volte si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell'altra Città, doue egli era stato chiamato, laquale per riscõtro di San Paolino si vede chiaramente essere Fiorenza, e certissimo è non essere Bologna. E non si marauigli alcuno che taluolta nell'Istorie, si veggano cotali scambiamenti perche, generalmente

mente

mente non sempre da tutti si possono hauere gl'occhi d'Argo, & humana cosa è a chi scriue assai, trauedere alcuna volta vn poco. Ma a costui si può credere, che specialmente nocesse, non si essere abbattuto nella sopraddetta vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli scrittori, e me ne da segno, che non fece mẽzione alcuna delle reliquie portate da lui quà, che quando anche hauesse creduto, o pur fusse stato vero, quel sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria che si spargeua intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si doueua tacere. Questo adunque ageuolmente fu cagione di tutto questo scambiamento, che se hauesse veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di S. Ambrogio, non si dee dubitare, ch'egli hauesse con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra, come io spero che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me, di troppa lunghezza poiche hauendo scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e prouare tutto questo fatto minutamente; e perche quì potrebbe ageuolmente rinfrescarsi vn dubbio accẽnato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce la rappresentano le parole di Sant'Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d'vna Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: se bene anche di sopra s'andò in parte risoluendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente, tentare di purgarlo, e quanto alle Basiliche, e lor qualità, e lor forma, e lor vso, co-

me mi ricorda altroue hauer detto, parlando de'Tempij Gentili, e come si trasferissono all'vso nostro, replichiamo quì breuemente, che non erano quelle de'Gētili veramente Tempij, ma luoghi vicini per lo più al foro, destinati a'piati, & alle cause che si trattauano alle Ciuili, & ad altre sorti di giudizij ancora: tuttauia come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non si faceano raunate pubbliche, e di magistrati, senza alcuna venerazione de'lor Iddei, onde haueano anche queste vna cotal simigliāza, e quasi imitazione di Tempio, se ben non aggiugneua alla vaghezza de gl'ornamenti, & era in alcune cose, come sarebbe nelle finestre, molto differenti: che in quelle assai n'erano, e grandi al cōtrario de'Tempij, che per quello che si vede ancora in que'che ci sono auanzati, le haueano piccole, e poche, onde, e per la grandezza, e perche molto si accommodauano a'costumi, e cirimonie nostre, e specialmente alle Prediche per la lunghezza loro, e per lo spazio che capiua molto maggior numero di persone, & era di alcune distinzioni capace, che non erano i Tempij: come ancor molti se ne veggono, di qual forma si sieno, o tonda, o quadra, per tal opera troppo miseri, e stretti, più volentieri assai, si gittauano alle Basiliche per conuertirle in Chiese. E questo si era anche di sopra assai bene espresso, quādo assegnāmo la cagione, perche il Tempio di San Giouanni ancorche titolo del Vescouado, e di Cattedrale, ancorche primo, e principal Tempio della Città, onde era chiamato Duomo: fusse finalmente quasi per forza ritirato a titolo, & vso di Pieue, e le principali cirimonie

nie, e maggior festiuità della Città condotte nella Chiesa di Santa Reparata, laquale, per hauer forma di Basilica, era con la sua grandezza meglio atta a riceuere la Cittadinanza tutta, o la maggior parte. Ma non solamente volentieri si gittauano alle vecchie Basiliche per farne Chiese, quādo n'haueano la commodità; ma quelle ancora che di nuouo edificauano; per essere fatte in su quella foggia; Basiliche domandauano, con la qual voce, per quel che di quelle di Roma, e d'altri luoghi si può verisimilmente conietturare, le Chiese maggiori, e che hauessero i suoi portici, e come noi diciamo naui, e la tribuna distinta, significauano. Or di questa di S. Lorenzo, come del primo cerchio parlando disputai, non ci è veramente chiarezza, se ella fu vna delle antiche Basiliche, che fusse poi sotto Teodosio traportata all'vso Cristiano, quādo la Cristianità fece gran progresso, e la Gentilità perdè, si può dire affatto, ogni neruo, e furon quasi tutti i Tempij abbattuti, ma ben può tenersi molto verisimile, considerando l'vso, & i costumi di quella età. Questo par ben sicuro che innanzi che S. Ambrogio ci venisse per consecrarla, ella era già o di nuouo fatta, o di vecchia ridotta ad vso di Chiesa, che in sì poco spazio non si sarebbe pure vna piccola Cappella condotta, non che vna Basilica. Et innanzi hauea ancora il nome di S. Lorenzo, come dalle parole del Santo Dottore si caua, e pel voto di quella Iuliana di che si è di sopra discorso. Et io volentieri mi getterei a credere, che questa già vna delle antiche Basiliche gentili, fusse da questa Santa Vedoua apoco apoco ridotta a forma di Chiesa, ponendoui

doui altari, & accommodandoui l'altre parti bisogne-uoli alle cirimonie nostre: al che fare sformate ricchezze non abbisognauano, e che in su questa occasione d'essere in vicinanza Sant'Ambrogio si suegliasse ne gl'animi de'nostri Cittadini desiderio di farla da lui cōsecrare. Che come può ageuolmente essere noto, non subito che erano murate le Chiese sempre si consecrauano, mancando spesso, o la facultà del ministro ,o la disposizione, e la voglia de gli huomini, o aspettando si taluolta alcuna segnalata occasione, come fu questa. Et a chi pur ne dubitasse il nostro Sāto Spirito ne può dare fresco, e certissimo esempio, che dopo gran tempo dalla sua arsione, poiche e'fu finito di edificare, si è a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per tanto, ancor che non sagrate erano pur come chiese tenute, chiamate, & adoperate. E dalle parole di Sant'Ambrogio pare si caui assai chiaramente, che questo Lorenzo ancor giouanetto innanzi a questa sagra vi esercitasse l'vfizio del Lettore, la doue dopo hauerlo con molta caldezza esortato per nome, & in persona della madre a perseuerare constantemente, e sempre in quel seruizio, alquale ella l'hauea prima dedicato che partorito, e poi diuezzo con le proprie mani offerto al Tempio, soggiugne in lode, e consolazione insieme
„ di essa madre. Ella se ne viene alla chiesa cinta dalle
„ figliuole sue pulcelle, conducendo seco questa do-
„ mestica gloria, e nella medesima Chiesa truoua cosa,
„ che ella pur dice sua, il ꝓprio figliuolo, nella cui boc
„ ca gli oracoli delle sacre lezioni risuonano, e così al-
„ le sorelle è auuiso nella propria casa imparare; vden-

„ do il fratello, e la madre ancora a simiglianza di quel
„ celeste esempio (intende come io credo, di nostro
„ Signore ritrouato dalla madre in mezo a' Dottori
„ nel Tempio) riceue non piccola allegrezza di vede-
„ re questo frutto del suo figliuolo, e con pietoso affet
„ to ripone, e sollecita cura, conserua nel cuore le sue
„ parole. Ma comunque s'andasse la bisogna allora,
che come dico non ce n'è in questa parte certezza; &
io non ardirei strignere alcuno a credere più di quello
che gli dice l'animo, & il giudizio suo, certissimo è tut-
tauia quello che dalla sua cõsegrazione, e del nome, e
dell'opera di questa Giuliana, per le sopraddette auto-
rità si è fedelmente prodotto. Io ho parlato fin quì
del tempo del Vescouado di S. Petronio, secondo che
nella detta Istoria Bolognese si legge, e proposto insie
me la considerazione della varietà de gli anni che da
quella scrittura seguiterebbe; per vna cotal giunta alla
buona derrata della causa nostra, e p mostrare meglio,
che quel caso non si può in modo alcuno pigliare, co-
me qllo scrittore ha creduto, o voluto far creder a noi,
e se bene la cosa del tempo di S. Petronio non è in que-
sto caso il punto principale; e che quando anche con-
uenissero gli anni, non varierebbe però, ne può varia-
re il fatto di nulla, che consiste tutto nel luogo, & in
quell altre circostanze, che si sono dette, oue non ca-
de la memoria, ne interuiene l'opera di S. Petronio, mi
è parso a proposito scoprire qlla sconueneuolezza, cõ
mostrãdo da ogni parte la poca fermezza, e debol fon-
damento di quella Istoria, e se quello scrittore non ha
uesse tante volte, e così sicuramente affermato, quella
Santa

Santa Giuliana hauere aiutato a S. Petronio murare q̃l le Chiese p̃ metterui i corpi de'Santi Martiri, i quali come noi appresso vedremo, parlando da douero, si ritrouarono parecchi anni dopo la morte di esso San Petronio, e che ciò auuenisse sotto Teodosio secondo, oue si mostraua subito la discordanza de'tempi, tutta questa parte si poteua, e forse si doueua lasciare. Ma io ho voluto sgannare da ogni banda il lettore, ilquale bene spesso, quando non sente far menzione di certi particulari, pensa che non sieno stati veduti, ne considerati, e ne resta con l'animo sospeso, e non senza dubbio. Ma non si pensi per ciò alcuno, che mi sia nascosto; che la cosa stà perauuentura altramente, e che S. Prospero nella cronica sua assegna vn'altro tempo a S. Petronio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come e'fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando segnalatamente il tempo della morte sua, che se non son persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fare, oltre che quegli che hanno raccolto gli scrittori Ecclesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcune opere sue, & il medesimo tempo di Santo Prospero. Ora e'dice apertamẽte ch'egli morì l'anno del Consolato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino, che viene a essere dalla fondazione di Roma 1134. E della nostra salute 383. e come si vede da 12. anni innanzi, alla detta ritrouata de'Santi Martiri, e consecrazione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non sò come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scritta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella Istoria, o che io vo credere più presto, che l'autore la

habbia cauata da poco ſicuri ſcrittori, e poco pratichi del vero ordine, e ſequela de'tempi; dellaqual ſorte ſe ne veggono pur troppi de'noſtri antichi, e di quelli in felici ſecoli: come io tante volte già mi ſon doluto, e ſpeſſo ancora mi ridoglio; nel che ſi potrebbe vn poco ripigliare d'hauer dato troppa credenza ſenza voler ne i debiti riſcontri ad ogni ſcrittura, ma o dall'vna, o dall'altra cagione che ſi venga, aſſai leggiermente ſi comprende che non è l'autorità di quel libro tale, che ſe ne poſſa molto ſperare in fauore, o troppo temere doue ella ſi moſtri contraria, onde non portaua forſe il pregio ſpenderci tante parole. Dal ſopraddetto Diſcorſo, e dalle autorità particularmente allegate ſi caua ageuolmente che S. Zanobi venne al Veſcouado vicino all'anno 400. e che allora che ſeguì la conſecrazione della Baſilica di San Lorenzo nel 393. non era Veſcouo noſtro, perche non è punto veriſimile che Sant'Ambrogio perſona così diſcreta, così vmana, e tanto verſo i ſuoi collegi Veſcoui amoreuole, e riſpettoſo; in sì lungo ragionamento, oue tante occaſioni ſi offerſero di farlo, non haueſſe detto pure vna parola, laſciamo ſtare di sì gran Santo, e per la ſua virtù di tanto riſpetto degno, ma pur Veſcouo, e proprio Paſtore di quella Chieſa, doue egli eſercitaua quell'atto: poſto che gli haueſſe permeſſo (come ſi vſano ſpeſſo cotali onori, e corteſie verſo i foreſtieri) eſercitare quella conſecrazione in caſa ſua, che regolarmente, e ſecondo i Canoni Eccleſiaſtici era ſuo proprio vficio. Ma quello che a me lieua ogni dubbio, e credo farà il medeſimo a ciaſcuno altro, ſono le parole di S. Paolino al-

„ no allegate di sopra. Nella Città Fiorentina oue Ora „ è Vescouo vn Sãto huomo chiamato Zenobio &c. E certo è che egli scriue questo parecchi anni dopo la morte di Sant'Ambrogio, che seguì l'anno del Consolato di Cesareo, e d'Attico, che fu di Roma 1548. e di nostro Signore 397. anno memorabile pel transito ancora del Santissimo Martino Vescouo di Turone, perche si vede che era seguito ancora il caso di Radagasio che fu l'anno di nostro Signore 405. e ageuol cosa è che quando fu quella Basilica consecrata non ci hauesse Vescouo, come seguiuano in que' tempi per diuerse occasioni, alcune vacanze: che dicendo in questa occasione, E Ora: difficile non gli era, & io non saprei trouare cagione perche non douesse dire in quella, era allora: se e' fusse stato Vescouo nostro, e seguendo quello che nella colonna è notato dell'anno vndecimo di Arcadio, & Onorio che fu del Signore 408. non sarebbe viuuto nel Vescouado quel gran numero d'anni, che gli da l'vltimo scrittore della vita sua, ma posto che e' fusse venuto al Vescouado l'anno 394. che è dopo la sagra della Basilica il primo fino a questi anni 14. o 15. il più: e tanti manco: quanti e' fusse stato assunto al Vescouado dopo quell'anno, e cõ questo hauendo satisfatto alle proposte tutte pongo fine a questa digressione, e torno a gl'altri nostri Vescoui.

Leggesi nella vita sua esserci stato Vescouo innanzi a lui Teodoro, delquale fuor di quest[illegible] autorità non ci è altro lume ch'io sappia, ne è quest[illegible] da stimar poco nascendo dalla vita sua antica, con molta puri[illegible]à, e sincerità scritta, donde l'hanno preso quelle che sono state scrit-

te scritte dipoi, o la sopranominata di quel del Mazza o pur quell'altra ancora innanzi a lui di Giouanni Tortellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arciuescouo di Amalfi, il quale scacciato del suo seggio, come in tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quel la tempesta, & in questo suo esilio si mise per sua consolazione, a scriuerla: che se non prima potette pauuentura essere ne' tempi quando Federigo secondo, o i figliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o per quanto e' poteuano soffocare l'autorità, e maiestà del sommo Pontefice, trattauano molto male chiunque punto si mostrasse amoreuole di Santa Chiesa, e specialmente i cherici scacciádoli, si godeuano iniquamente le sacre entrate, ne' qua' tempi senza dubbio alcuno erano piu memorie, e scritture in piedi che oggi non sono. Io mi taccio in pruoua quella, che nella famosa Libreria de' Medici in San Lorenzo si truoua in lingua Francesca scritta, a stanza del Re Luigi vndecimo, che la volle appresso di se per benefizij, riceuuti i suoi Franceschi da questo Sãto, onde è (come si dice) celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perche è presa tutta dalle sopraddette, e si può più presto dire trasslatata che nuouo componimento.

A San Zanobi secondo gli Autori della vita sua, successe vn Andrea, e s'egli è quello, del quale fa festa ancor oggi la Chiesa Fiorentina come di Santo il dì 26. di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così folte tenebre inuolte le notizie di questo secolo, che mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che vn Santo ci sia stato di questo nome, non è già dubbio facendone

cendone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro, ma se questo appunto e' fusse, & in questo tempo parleremo alquanto più largamente di sotto doue d'vno altro Andrea, che fiorì intorno all'anno 890. si tratta, del nome, e dell'età del quale per proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, siamo sicuri. Questo è ben certo, & in questa sorte di scritti bisogna che ci sia sempre innanzi a gli occhi, che declinando tuttauia l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da'Barbari, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, e di Città battuta, & afflitta, fino che finalmente dopo tanti trauagli, cadde nelle mani, e podestà de'Gotti, il che auuēne intorno a gl'anni del Signore 470. dopo i quali là vicino al 568. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne'quali fortunosi accidēti potettero essere, come può vedere ciascuno lunghe vacanze, e spesse. Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particulari essendosi allora, con lo stato, & autorità, e si può dire', ciuilità delle terre, perduto insieme il modo del conseruare le memorie, così pubbliche come priuate. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de'Gotti, non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescoui, perche come del Regno di Teodorico, si è detto, egli almeno in sembiante, hebbe gran rispetto di alterare gli ordini consueti d'Italia, e nelle chiese specialmente guardandosi egli ne'principij molto bene di nō si prouocare gli Imperadori Romani, o vogliam dire di Costantinopoli,
i quali

i quali, come che con parole, & onorate demostrazioni trattenesse, e mostrasse tenere come maggiori, non dubitaua punto, ne di vero gli accadeua dubitare, che malissimo volentieri ce lo vedessero, e come ogni cagione di cosa particularmente a religione congiunta, tanto fauorita da' popoli, quando hauesser hauuto occasione per altro di poterlo cacciare; era atta a muouergli. E di questo può essere vero saggio, che essendosi nella diuisione della Chiesa, che auuenne pochi anni dopo che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo scismatico per suo ordine intimato a' Vescoui di molti paesi, che venissero a terminare questa lite, quelli che ci erano più vicini l'andarono a trouare, mostrandogli che adunare i Concilij non era vfizio suo, ma del Pontefice, & egli quietamẽte rimettendosi disse, che si seguisse pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perche a lui bastaua, che la cosa si riducesse a quiete, e non desse occasione a maggior motiui, e questo si potrebbe sempre credere, e dire di lui, se inuerso gli vltimi anni non sappiendo, o non possendo più tenere la naturale, & alcun tempo ad arte dissimulata fierezza, & impietà, non hauesse fatto nouità contro le Chiese Cattoliche, come si sà chiaramente che e' fece nella Romana faccendo morire in carcere S. Giouanni Papa di questo nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobilissimi, e Cristianissimi, e che cõseguendo la guerra per la libertà d'Italia, mossa da Iustiniano in que' tumulti, e spesse reuoluzioni, non fusse anche seguito in questa parte alcun nuouo trauaglio. Ma che pure i Vescoui, come io dico si

co si continuassero di creare di mano in mano, fa assai credibile il vedere in q̃sta medesima età nominarsene di Toscana, e fra essi de'nostri vicini alcuni, quasi che de gl'altri si possa, per vna cotal consequenza giudicare, quel che de'loro compagni, e vicini, e che come si ritrouano Vittore Vescouo di Luni, Asello di Populonia, Elpidio di Volterra, che interuennero in più d'vno de'Sinodi adunati mentre quà regnaua Teodorigo, e Rustico Vescouo di Fiesole si soscriue in vn Sinodo celebrato in Costantinopoli, regnando il successore Teodaado, & intorno alla fine del Regno di questi Gotti Giordano Vescouo Cortonese in alcune lettere di Papa Vigilio, così se altre simili scritture ci fussero, sene douesse ripescare de gl'altri. Ma l'importanza è prima che l'occasioni si sieno di nominargli, e appresso quādo e'son nominati che le scritture si sieno potute saluare: il che come di poche sia auuenuto ciascuno sel vede De'nostri habbiamo in questo secolo Maurizio, delquale fa mēzione nominatamēte Gio. Villani, aggiugnēdo lui essere stato ammazzato da Totila, che venne ad essere nel medesimo estremo dell'Imperio Gottico, l'autorità delquale già si è veduto in altre cose, che si teneuano per fauole essere riuscita verissima, non che in questa sia da dubitare che consiste nel semplice fatto, delquale come si è tante volte detto, è non solamente possibile, ma ancora verisimile molto; che egli hauesse alcune notizie, e ci fussero pure auāzate fino allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di presso a 300. anni venute meno, e aiuta anche q̃sto l'esēpio de'sopraddetti nostri vicini, & i medesimi casi oc

corſi in que'tempi, perche egli aſſediò Fiorenza, e ſe bene allora non l'hebbe, eſſendo difeſa valoroſamente da'ſuoi Cittadini, e ſoccorſa da'Capitani di Iuſtiniano, ſi vede pure che la douette poco appreſſo ottenere, ſi perche per la poca fortuna, & infinita dappocaggine, e cattiuità de'miniſtri dell'Imperadore reſtatici dopo Belliſario, s'impadronì generalmente di tutto queſto paeſe, ſi perche particularmente fu biſogno a Narſete, mandato dopo queſte nuoue rouine a riliberare l'Italia, di ripigliarla, il che non ſarebbe abbiſognato, ſe nó fuſſe ritornata in mano de'Gotti, come più largamente ſi è diſcorſo al ſuo luogo. E certo è pel teſtimonio di San Gregorio che hauendo preſa Totila Perugia, doue hauea trouata lunga, & oſtinata reſiſtenza, e ben ſi può dire oſtinata, che durò ſette anni fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fiero fece a grande ſtrazio morire Sant'Ercolano Veſcouo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle beſtie S. Cerbone Veſcouo di Popolonia, ilquale per la diuina grazia, trouò più d'vmanità nelle ſaluatiche fiere, che in quel Re, che portaua ſembianza d'huomo, donde non debbe parere coſa nuoua, ne aliena dalla beſtialità ſua; ne dalla qualità del fatto lontana, che e'faceſſe il medeſimo al noſtro buon Maurizio, e in quella Città doue egli hebbe tanto che fare, e biſognò tornarui più d'vna volta ſe e'la volle. E così ſarebbe ſtato queſto Santo Veſcouo, intorno all'anno della ſalute 550. Quali altri Veſcoui ci fuſſero ne'tempi de'Gotti, non ho ſaputo trouare; e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma intorno a questi tempi, come si ha nel Decreto alla Dist. XXXIIII. scriue Pelagio Papa al Vescouo Fiorentino, onde si può sicuramente affermare, che Vescouo ci hauea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, secondo il costume suo, non pone il nome, il quale perauuentura trouerrebbe, chi n'hauesse copia, nel suo originale Registro. Or se questo Pelagio fu il primo, egli fu assunto al Pontificato l'anno 555. della salute, quando di poco erano cacciati i Gotti d'Italia, se il secondo, e fu l'antecessore di San Gregorio, e l'anno 580. quando era questo paese, o sommamente trauagliato: o già vinto dall'arme de'Longobardi, che intorno a 12. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito che fu il decimo terzo loro Re, nel Concilio generale che si fece al tempo di Agatone Papa, si legge fra' sottoscritti Reparato Vescouo Fiorentino con questo titolo pieno di modestia Cristiana. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ*: Fu questo Concilio l'anno 676. della salute essendo corso dal sopraddetto caso di S. Maurizio l'interuallo di 126. nel qual tẽpo, e specialmente ne'primi anni di q̃sti Longobardi si può credere parte che non ci fussero, parte che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare che rouescio passi la bisogna dal fatto de' Gotti a' Longobardi, che doue q̃lli ne'principij si portarono assai modestamẽte, e ne gl'vltimi anni, per le peruerse loro opinioni intorno alla religione, e per le soprauegnẽti arme sì perturbò, e riempiè di tumulti, e di rouine ogni cosa, pel contrario ne' primi tempi de'Longobardi, quando erano appunto

in sul acquisto del paese è credibile che ardendo tutto di rouine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fusse lo spirituale trauagliatissimo, e si stesse tal uolta senza pastori buon tempo, ma che quietati poi que'primi furori, & essendosi accasati, e godẽdo i frutti della vittoria dimesticati alquanto gl'animi feroci, e terribili di que'Barbari, e di questi nostri rassicurati vn poco da quel primo spauento, ritornassero le cose quasi a' termini consueti. Questo fa credere che negli atti del medesimo Concilio con questo nostro sono insieme di Toscana, e di queste vicinanze che allora erano alla Signoria de'Lõgobardi al sicuro la maggior parte Seuero Vescouo di Luni, Mauriano di Pisa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roselle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d'Arezzo, Vitaliano di Siena, e Marziano di Volterra, e vicino a questi tempi de'medesimi, & altri luoghi intorno non pochi se bene come è varia la natura delle cose, e l'occasione degl' auuenimenti vmani: potette in vn tempo, & in vn paese piu che in vn'altro variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel registro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno 590. poco più di vent'anni dall'entrata de' Longobardi in Italia, si vede in questa nostra parte particularmente, le cose in non troppo in buon termine, e come di rado egli scriue a'nostri vicini; mostra che poca parte, e autorità ci doueа ritenere: hauendola già occupata, e possedẽdola i nemici del nome Romano, e del vero Cristiano insieme, e cõ tutto questo egli come sollecitissimo Pastore, e veramẽte Padre nõ mancaua ouunque e'poteua con sommo stu-

dio, di

dio, di prouedere, e soccorrere, e riparare a tante rouine: ilche della Chiesa Fiesolana già si è detto, e di Populonia si vede, che essendo in tal modo non sol dal principal Pastore, ma ancora da gli altri Sacerdoti, e ministri in quella prima tempesta de' Longobardi, come altroue scrisse il medesimo S. Greg. rifuggiti nell' Elba, che appena vi si trouaua, come egli espressamente quì dice chi amministrasse il battesimo, e gli altri consueti Sacramenti a' fedeli, commette a Balbino Vesc. Rosellano, come a vicino; che vi faccia alcuni prouuedimenti, e nondimeno ne' tempi seguenti hebbe il suo Vescouo Sereno già detto, e intorno a trent'anni innãzi, Mariniano che alcuna volta si truoua chiamato Mariano. Ma fu dopo questo ordine di San Gregorio da settanta anni, e fu questo Santissimo Pontefice, e Dottore veramente la prima resistenza, e la potissima cagione di raffrenare alquanto l'empito di questi huomini quasi seluaggi, e per natura, e per molte vittorie insolentissimi. Egli gli ridusse in gran parte alla verace fede: egli prese con loro alcuna forma di pace, come che ella si stesse, o durasse: e nel miglior modo che si poteua in quel caso, acchetò le difficultà che erano molte, e grandi, che non punto meno hebbe da fare, con que' che pareano amici mandati dall' Imperio Greco, che con gli aperti, e proprij nimici Longobardi: & in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo se bene non interamente fermarono: ma comunque si passassero allora questi particulari, che sarebbe al presente vn volere indouinare, questo Vescouo Reparato si truoua in questo tẽpo, e pche q̃sti Cõcilij sono,
come

come io accennai pur ora di quelle occasioni, è mezi, che fra gli altri che ci sono rimasi oggi da potere ritrouare i nomi de' Vescoui, ricercando ne gl'Archiuij Romani, e ne gli atti Apostolici, e ne' Registri de' Pontefici tempo per tempo, non vò restare di dire che questi hanno ancor essi le loro difficultà; e spesso certi quasi necessarij difetti; che il non essere sempre inuitati, e talora quando son pur chiamati, vna infirmità, vna occupazione, vno impedimento: come mille ne possono alla giornata accadere, son cagione che non v'interuenissero ogni volta: e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo che la poca cura d'vn copiatore, o mille altre disgrazie, non ce ne priuino, come nella Istoria di Lioprando Diacono, è auuenuto nel Concilio fatto a Roma l'anno 978. oue con molti altri interuenne il Vescouo nostro, e nelle soscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio, e che il Vescouo nostro v'interuenisse; non si può, per vna certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Vberto, pel sospetto che come figliuolo del Re Vgo non senza cagione hauea di Berengario, vno de' principali promotori a chiamare in Italia Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per prouuedere alla comun quiete, chiamato), e quelche fra tutti gl'altri Italiani l'hauea ꝑ la detta cagione di tutta sua forza fauorito, & aiutato le parti, e l'impresa sua. Ilche non ho voluto dire per vn solo esempio di quello, che può essere, non vna sola volta auuenuto, e che quando non vi si troua nominato vn Vescouo, non si cre-

ſi creda ſubito, che quella tale Chieſa vacaſſe, o non l'haueſſe.

Appreſso coſtui ſi truoua Veſcouo Specioſo l'anno dodici del Re Luiprando, che venne a eſsere della ſalute 722. o quello intorno, che ne' computi di queſti anni, come ſi è già molte volte detto, non ſono ſempre interamente d'accordo gli ſcrittori, ma non vi può correre però gran differenza, e quì ſi è replicato non tanto per queſto luogo, quanto per molti altri: ſe per auuentura alcuni di queſti ordini di tempi, che vanno in volta non riſcontraſsero con queſto mio conto. Or queſti è quel che donò a' Canonici particularmēte per menſa comune la corte di Cintoia in ſu la Grieue vicina all'Arno, due, o tremiglia a Firenze; e di ſuo proprio patrimonio, il che egli eſpreſſamēte notò, e vi hāno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne appariſce la donazione di lettere Longobarde così conſumata dal tempo che appena ſi legge; e può eſſere buon ſegno queſto, che e' fuſſe noſtro Cittadino, come molti è veriſimile, ce ne rimaneſſero in queſto ſtato in tanti trauagli, e perſecuzioni de' Longobardi, e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d'hauere. Al tempo di queſto Specioſo è ageuol coſa ſi edificaſse la Chieſa di San Piero per ſoprannome il Ciel d'oro allora appreſso alla Canonica, e oggi nel mezo, Chieſa più nelle ſcritture, che dal cōmun popolo conoſciuta, e da contratti ſpecialmente, poiche ſecondo lo ſtile de' notai, o pel luogo doue ſi fanno, o pe' teſtimonij che v'interuengono eſsendo forza nominare i popoli, o vogliam dire Parrocchie, queſta vien nominata ſpeſso, ma il

ma il più delle volte corrottamente, e come anche fan no que' pochi che n'hanno notizia S. Piero *Cœlorum*, & volgarmente Celoro: pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome dirittamente conseruato *Cœli Aurei*. Aggiugnerò quì, benche contro al costume mio, che non s'allontanerebbe forse gran fatto dal vero; chi volesse che esso Lioprando l'hauesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacergli, o per vsare la nostra propria voce piaggiarlo; come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragioneuolmente possono, gli atti, e le inchinazioni de' principij loro. Muouemi se non ad affermare, che a questo è sempre bene ire adagio, almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re oltre all'essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, e religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescouo pijssimo, e degno da essere da Dio lungamente conseruato (che queste sono le sue proprie in quel priuilegio) e perciò molto temuto, e riuerito, & amato, quanto specialmente perche egli oltre a molte altre Chiese hauea edificato a Pauia quella così nobile e bella con questo titolo medesimo in Ciel d'auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conueniua, la doue non essendo la nostra tale, si vede che nasce da pura imitazione: & il Vescouo se gli scuopre oltre modo affezionatissimo da poterlo ageuolmente hauer fatto: ma specialissimamente pare che stringa, perche si vede ne' tempi seguenti questa Chiesa con la

sua

sua dote, sottoposta, e come membro, e possessione del sopraddetto San Piero in Ciel d'oro di Pauia, che può essere buon segno che ella dalla medesima fonte sia deriuata, e quiui applicata: quasi che egli per ogni via, e in tutti i modi hauesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura. Or tutto questo si era accēnato altroue, e come a me pare che porti seco, se non certezza, almanco non picciola simiglianza del certo: così vò credere che ben pesato, non sarà dispregiato da gli altri. La chiesa non hauendo già molti anni popolo, e seruendo alla libreria de'Canonici non è come io dico, troppo oggi nota, e però non sarà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conseruazione di questa carta per difesa de'Canonici in alcune antiche liti, onde fu prima necessario ritrouarne l'origine, e poi appresso tenerne cura, ci ha conseruata la notizia di questo Vescouo, laquale se, come altre infinite fusse ita male, sarebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria sepolta, e da questo si può ageuolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci trouiam priui.

In questo mezo tempo per lo spazio di 130. anni essendo di già mancato lo'mperio de'Longobardi, e successo il gouerno de'Franchi, nō ho potuto trouare memoria de'nostri Vescoui, & il primo che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo che si debba dire, che è vna disperazione a cauare questi nomi di que'contratti di lettera non solo straniera, o Gotta, o Longobarda che ella si sia, o vn mal mescuglio più

presto dell'vna, e dell'altra insieme, & oltre a questo pessimamente scritta da Notai ignorantissimi (pure sia questo vizio de'tempi) e che è peggio, & è loro propria colpa trascuratissimi, tanto che a pena si crederrebbe. E quì inchinerei io volentieri che e'fusse il medesimo nome, e che nell'vna maniera, e nell'altra sì profferisse, come alcuni altri di questa sorte, ne veggiamo alquanto diuersamente pronunziati; o venisse questo dal comun variare de'tempi, o da particulare pronunzia de gli scrittori. E certamente e'si vede in questo secola vna cotale proprietà che i nomi simili, a questo presi, o per imitazione come si piglino volentieri lusanze, e le maniere de gli stranieri che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de'sangui da'Longobardi, o da'Franchi, a poco a poco si piegarono, e mutarono alquanto di quella primiera, e natía forma loro, onde lasciando quì per essere di Re notissimi Clodoueo, e Clouis diuentato qua da noi Lodouico, e Luigi, e Clotairo, Lottieri, e Chilperico, Albérigo, noi vegggiamo Ildeprando, & Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, & Aldobrandino, che ne'tempi più bassi si ridusse in Bindo, Ildeberto, o Aldeberto, in Alberto, Vuepoldo, in Vbaldo Raimberto in Ruberto, & altri pure assai: de'quali si è trattato largamente altroue che rendono più credibile che questo Rodingo, che si truoua così scritto ne'più antichi contratti, si potesse mutare col tempo, o da altri scrittori in Ardingo, si come nelle conseguenti scritture, oue di lui s'egli è il medesimo occorre di fare menzione si legge. Ma questo non voglio io

già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge: perche a dire il vero la prima apparenza è di due: e che sia poi il medesimo, e più d'vna verisimile coniettura che di certa pruoua che ci habbia, e se nulla di meglio ci si offerirà si vedra ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all'anno della salute 853. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da'nostri detto Lottieri, & insieme di Lodouico suo figliuolo il 13. del primo, e 3. del secondo nella prima Indizione, doue si auuertisca che questo Lodouico regnò solo, e col padre Clotario, & il medesimo si osserui in Clotario col padre Lodouico Pio, che altrimenti gli anni che stanno pur bene, sarebbono, a chi non ci hauesse l'occhio, confusione.

Dopo costui trouiamo Vescouo vno Andrea, ma se questo è quel Sãto, come ne furono in questi tempi molti di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l'antepenultimo di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quiui parlato, e che si dice; che successe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono geneneralmente le azioni, e gli auuenimẽti particulari di tutti questi nostri Vescoui in questi tempi: delle quali per la pestilenza de gl'incendij, e rouine già più volte dette, tanto poco si truoua di sicuro, che si può per poco dire nulla, onde è caduto taluolta nel pensiero ad alcuno se per l'occasione del nome di vno, si fussero fatti due. Ma oltre che non ha parere strano che più d'vno ci fusse d'vn medesimo nome; e che ce ne sia stati, si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze: che possono pure questi esse-

re due, crederrò io volentieri; ne douerrà a gli altri parere punto duro, perche di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, è del tempo del suo Vescouado, ci sono scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezo, di quell'altro molto rende credibile, non tanto che e' potesse essere, quanto, che e'se ne sia conseruato il nome, e la memoria; l'occasione di quella traslazione che fu cosa memorabile, e della quale, per le cose nuoue, e marauigliose che v'interuennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poi oue consequentemente si può credere che venisse nominato quasi di necessità il Vescouo, ilquale ne fu inuentore, & esecutore, e così ne restasse viua la nominanza, e resti ancora; & in vero spesso auuiene, che in certi casi vengono alcuni come per forza, conosciuti, che sẽza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gl'altri, fa ch'io nõ creda che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi che si possa sicuramente riceuere, quando ancor non ci fusse l'autorità de gli scrittori della vita di S. Zanobi, o pure fusser sospetti ad alcuno: ancorche ragioneuolmẽte lo douetter pigliare da quella antica, oue nõ cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che vn Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello che lo crediamo per le ragioni già dette, e che non accade replicare, nõ ha dubio alcuno. Fu questo Andrea, che se furono due, si dirà il secondo; al tẽpo di Guido Imperadore, vno de' primi che si dicono Italiani, che fu quãdo mãcata la casa de' Carolinghi, e la nuoua stirpe d'Vgo Ciappetta che sottentrò in suo luogo, trouãdo molto
che

che fare a casa per la sua nouità, ne hauẽdo molte forze ne' lor principij, ne fosse occasione i Germani, ne' quali fu traportato il titolo dell'Imperio, o Regno, come lo chiamano gli scrittori di que' tẽpi, e però non potendo pẽsare nessuno di questi alle cose di qua da' monti, que' che si trouarono allora principali in Italia, presono il fatto, & il titolo dell'Imperio. Regnò Guido, contendendo quasi sempre con varia fortuna, cõ Berengario primo la intorno all'anno 890. della salute, e poiche l'instrumẽto ha l'indizione 11. viene a essere l'anno 893. appunto nel qual tẽpo veramẽte e' regnaua solo. Contiene la carta (poiche anche questo fa alle nostre memorie antiche) che egli ordina, o cõferma p Badessa nella Badiuola (che così si chiama in piu d'vn luogo) di S. Andrea presso all'Arco, che è oggi sẽplice, e piccola Parrocchia dietro a Mercato vecchio, vna Idemberta p succedere a Berta sua zia, e figliuola del Conte Vuepoldo, che ancora Vbaldo si disse, secõda Badessa di detto luogo ordinato a monasterio dal sopraddetto Rodingo che hauea p la prima messa Rodoborga sua carnale sorella cõ ordine che la detta Berta le succedesse, e p l'occasione del quale Monasterio ci si è cõseruata la memoria dell'vno, e dell'altro. Io nõ lascerò già di dire che nelle memorie in vn grã libro raccolte l'ãno 1321. dalla famiglia de' Visdomini, e della Tosa antichi guardiani, e defensori del Vescouado, delle quali si toccherà ordinatamẽte alcuna cosa al suo tempo; si vede nel principio fatta mẽzione d'vn priuilegio di Lodouico Imper. al Vescouo Andrea, ma così seccamẽte, e cõ tãti pochi riscõtri di tẽpi, o d'altro, che volere determina-

re qual e' sia, sarà vna propria spezie d'indouinare, e con tutto q̃sto io credo che possa essere questi, Lodouico il figliuolo di Clotario sopraddetto, e nipote del Piò e perche vi e' questo pure di particulare, che ciò fu l'anno 25. del Regno suo, verrebbe a essere, computato il tẽpo che regnò insieme col padre, l'anno 873. o quello intorno. Ne è inconueniente alcuno che questo Andrea viuesse nel Vescouado 20. o 25. anni, o più, e che e' succedesse al sopraddetto Rodingo, che visse pure al tempo di questo stesso Imperadore come già è detto, e l'aiuta vn poco che nel contratto allegato d'Andrea, nel fatto di detto Monisterio: non si dice che vi si mescolasse innanzi altro Vescouo che Rodingo, ma perche quella nota è tanto asciutta quanto io dico, e que' Notai che scrisero il libro, non sapendo, come io credo, e crederrà ciascuno che n'habbia punto di saggio, leggere la scrittura antica, cõmisero infiniti errori ne' numeri, e ne' nomi; io mi sono voluto attenere al più sicuro riscõtro, ma se quella nota è vera s'egli hanno ad aggiugnere questi 20. anni al sicuro, e se tutte le scritture ci fussero, ci si trouerrebbe forse anche prima.

Sotto Lamberto de' medesimi Imperadori Italiani figliuolo del soprannominato Guido, e l'anno sesto del Regno suo, nel quale tempo perauuentura comprende quel che regnò insieme col padre, si vede nel Vescouado Grasulfo, o pure Grusulfo, che si dica, e si dica, e si può credere per la breuità del tempo che e' succedesse al sopraddetto Andrea, pche questo anno che fu, come io penso, il 898. riceuę in dono (se ella non è vna confermagione di cosa già innanzi concessa che

per

per nome di Dono in quel secolo spesso si chiamauano queste tali concessioni) da questo Imperadore essendo egli in Rauenna, e pregatone da Ageltruda sua madre alcuni beni, fra'quali si nomina vn pezzo di terra di moggia 12. qualche si fusse in quel tempo questa misura, detto il Campo del Re, ch'era vicino al Duomo di S. Giouanni, e come altroue si mostra congiunto con l'orto, & aggiugneua fino a Mugnone, e veniua a essere, come si può giudicare verso S. Iacopo in campo Corbolini, che anche si disse già fra le vigne, perche quiui intorno correua allora quel fiumicello, sboccando in Arno fra il ponte alla Carraia, e la Chiesa di Ognisanti, che poi di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innazi, e discostato. Ma non è quì da tacere che per alcune scritture intorno al l'anno 1050. si mostra, che fusse questo campo con vn altro pezzo che si chiamò il Prato del Re, che gli era a costa, o almeno vicino concesso da Berengario, ma non esprime quale, di due che ci furono; tuttauia dicendo *Ex largitate Regis Berengarij diuæ memoriæ*; mostra ageuolmente ch'egli intenda del primo, che non harebbe vsato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amoreuoli, & honorate parole. E se non fusse che di questo campo Regi in capo a 140. anni nacque lite con la Chiesa di San Lorenzo quiui vicina, e che anche essa vi hauea suoi beni, onde fu necessario ritrouare queste scritture; ageuolmente si sarebbe perduta la ricordanza di questo Vescouo: laquale nel Vescouado è al tutto perduta, ma conseruata nell'Archiuio della Canonica

nonica

nonica hauendone fatto i seguenti Vescoui dono a' Canonici.

A costui sotto l'Imperio d'Vgo d'Arli, e di Lotario suo figliuolo, non sò se immediatamēte, o con alcuno in mezo, viē dietro Raimbaldo, del quale si truoua la prima notizia intorno all'anno 930. Ma perche pigliandosi questo anno da que' del Regno de' sopraddetti, e che si dicono in quella carta il 15. d'Vgo, & xj. di Lotario, de' quali, fuor di Lioprādo Pauese, poche altre Istorie sicure ci habbiamo, ne egli fu in questa parte molto diligente, ne si curò, o non seppe gran fatto distinguere, & assegnarci i tempi per l'appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930. come forse gli porranno alcuni de' moderni. L'anno poi terzo di Otone primo donò questo Vescouo a' suoi Canonici la Pieue di Signa, che così credo si chiami oggi quella, che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il priuilegio con molte, e belle solennità, fra lequali è notabile, oltre alla sua propria, la soscrizzione di 16. suoi Canonici, de' quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conto. Ne è in su questa occasione da tacere, per la piena notizia di questa parte, che il titolo di Cardinale, ilquale oggi solamēte nella Santa Romana Chiesa con maiestà grandissima, e non minore autorità si è conseruato, era allora per tutte le Chiese comune, come non solamente per queste scritture nostre ma per molte altre, e nel registro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciascuno, ad ogni sua

posta

posta ageuolmente vedere. Io non entrerrò ora a discorrere che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri si possa credere ne'principij della crescente Chiesa, preso dall'vso corrente di quel secolo, quando lo dauano ad alcuna sorte d'vficiali, poiche Teodosio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Diocesi Asiana, e d'Affrica, quasi che q̃sti fussero trà gli altri Prefetti che v'erano, i principali, cõ quella regola notissima, perauuẽtura: di traportare le parole *Cardine rerũ*, p vna certa simiglianza, doue mancano le proprie, o pur doue con più forza, e chiarezza si vuole esprimere il concetto suo, con laquale, *Cardine* pare che taluolta piglino in quella lingua, per la somma, & il capo, dalquale tutta depẽde la maggior importanza delle faccende, onde non debbe parer nuouo, che i nostri similmente, o per se stessi, da questa comune, e quasi natural legge, o pur dall'esempio di coloro mossi, così chiamassero nelle particulari Chiese, e Parrocchie, quegli che erano di grado, & autorità anteposti a gli altri, e quasi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in questa materia, si perche io la credo in questi tẽpi, per così lũgo vso, e per le scritture di altri, assai nota, si per che distẽdersi per tutte le sue parti, che molte sono, e di molta cõsiderazione, riuscirebbe impresa troppo lunga, e di molti capi, & al sicuro non di questo luogo, ne di questa occasione, allaquale questo poco, che se n'è accennato, può bastare per ora, cioè che portasse, e porti seco grado di maggior dignità, e reuerẽza Prete Cardinale, che il comune, e semplice di Prete solo: e che

egli era in que'tempi per tutte le Chiese, & al sicuro (che è quelche noi cerchiamo) in questa nostra: nella quale senza questi che sotto Raimbaldo ci si veggono ne ho anche trouati al tẽpo d'Ildebrando l'anno 1013. e di Lamberto 1032. e di Azzo 1037. e chi si pigliasse punto di cura di ricercare questi cõtratti vecchi, ne trouerrebbe in queste soscrizzioni, e processi degli altri ancora, il che per mio auuiso nõ fa molto forza a questo proposito, perche, o questi douerranno per notizia del fatto bastare, o non saranno tanti le migliaia. De'titoli proprij non me n'è venuto alle mani fino ad ora, saluo quel di Santa Cecilia in sulla piazzuola de'Malespini, che hauea il suo Cardinale sotto Sichelmo, il quale a questo Raimbaldo vien dietro. Quali altre parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l'occasione di alcuna simile scrittura non si può molto sicuramente affermare, se bene perauuentura non sarebbe a immaginare troppo difficile, se vale come si pẽsa, e pare credibile quelche ne'tẽpi seguẽti si chiamò Priore, titolo che si daua solamẽte a quelle Chiese oue erano più Sacerdoti, e ministri insieme; nel che chiaramente appare che non discorda il fatto, poiche questa si dice la cagione: perche a differenza de'compagni si chiamasse il capo Cardinale, e perche questo nome non seguitasse nell'altre chiese, e fusse per conseguente bisogno trouarne vn nuouo, non è punto malageuole a indouinare, cioè che e'nascesse da vna debita reuerenza, e rispetto di non si volere, ne anche ne'nomi agguagliare a quella Chiesa che sola di tutte le Cristiane Chiese era capo, ma quando si accettasse, che il nome di

me di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo che nell'effetto è, come si vede, il medesimo se ben generalmente si sa che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio vso, Popoli, si sono co'tẽpi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero, tuttauia potremmo annouerarne alcune ne' primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro hauessero intorno all'anno 1250. Canonici il capo de' quali si diceua Priore, secõdo ch'io trouo in alcune memorie; se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorẽzo nominato sẽpre, nõ solo per la prima, ma eziandio per la principale, Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, S. Stefano a ponte, S. Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant'Apostolo, Santa Maria sopra porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant'Andrea. E di queste ancora la maggior parte per vno vso antichissimo, e che come i credo può essere buõ segno di questa vecchia preminenza non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d'vna il Sabato Santo, alla benedizione de gli olij sacri interuengono intorno al nostro Arciuescouo e doueano dell'altre interuenire, ma quì da noi si sono sdimesse, & a poco a poco mancate queste belle, e sante cirimonie antiche; e ben si vede che il tempo consuma ogni cosa, che di queste ne Santa Cecilia oggi pare che v'interuenga, ne San Romolo: come che sieno scadute di quel primo grado, ne Santa Maria sopra porta, ne San Giorgio, come mutate. Or delle sopradette

dette la più ſicura, e più antica, e come io dico, ſenza dubbio, la principale è S. Lorenzo con titolo di Baſilica, laquale Chieſa, come nel principio largamente ſi è diſcorſo, conſecrata per mano del glorioſo, e chiariſſimo lume della Chieſa S. Ambrogio, fu per ciò chiamata la Baſilica Ambroſiana, ſe altre Chieſe col nome di Baſilica ci fuſſero allora, che pare, ſecondo l'vſo di quell'età, e per l'eſempio dell'altre terre, veriſimile, poca, o neſſuna notizia ci ſe ne moſtra ſe non ſe l'antica Chieſa di San Miniato, chiamata Baſilica in vn priuilegio di Carlo Magno, del quale ſi toccherà ancora innanzi ad altro propoſito; ma ſe alla forma ſe ne haueſſe a ſtare a come la deſcriue Vitruuio, & altri nobili Architetti: ſi potrebbe per vna, e molto perfetta, e bella annouerare quella di S. Piero Scheraggio, poiche quando era intera: così ſi vedea giuſta, e con tutte le ſue proporzioni regolata, e diſtinta, e nella naue del mezo, come e'la chiamano, e ne'ſuoi portici, o chioſtri, che a deſtra, e ſiniſtra gli ſono, e noi pur chiamiamo con la medeſima voce di Naue, e finalmente nel ſuo Tribunale in teſta, che noi mantenendo già tanti ſecoli, ſenza ſaper perche, l'antica voce, diciamo Tribuna. Ma poiche centinaia d'anni fà per allargare la via d'intorno al Palagio, ſi leuò il portico, o vero naue, da man manca, & hor di nuouo dalla diritta per ridurla in migliore, e più vnita maniera: ella ha perduta in tutto la forma della Baſilica, che p poco ſi potcua mettere per eſempio delle regole Vitruuiane. Ecci Sant'Apoſtolo che ne ritiene anche la forma, ma è così poca, che ſi può credere più preſto fatta per imitazione, che per

proprio vso di antica Basilica, e forse ce ne hauea dell'altre, ma come è detto alcune per occasione d'incendij, e di rouine necessariamente si son rifatte, il che spe cialmente auuenne pel fuoco, che si dice, di Ciolo Abbati, quando arse, come scriue il Villani buonamente tutto il tuorlo della Città intorno al mercato vecchio, e nuouo, che ageuolmente di Sant'Andrea si potrebbe giudicare, che essendo già stato Monasterio di donne, e poi Badia, a come l'è oggi piccola, e stretta d'abitazione, se bene, come se detto, ella è chiamata Badiuola: nondimeno pare impossibile, che non hauesse altra forma che le veggiamo al presente. Alcune altre per altre occasioni si sono mutate, come per l'Istorie di Santa Maria sopra porta sappiamo, che disfatta, e poi rimurata, non solo l'antica forma, ma ancora venne a perdere il nome, & è quella che si chiama oggi S. Biagio, ilqual nome nō si trouerrà ageuolmente, in alcuna scrittura, che punto antica sia. Così molti anni dopo leggiamo di Sāto Romolo, che fu nel medesimo luogo rifatto, ma capouolto, e stremato, & oltre alle mutazioni delle antiche forme, e de'siti, delle muraglie possono essere ancora molto variate, e quasi altre diuenute dal primiero grado, e qualità loro alcuna di queste, & altre antiche Chiese del primo Cerchio, per nuoua, e speciale cagione, perche come trouandosi nel cuore della più nobile, e più frequentata parte della Città, mentre era consequentemente la cura loro, che è vna cotal spezie di signoria, ma spirituale, grande, e sopra molti grandi elle veniuano in ogni sua parte fiorendo, così poiche accresciuta la terra, i più nobili, e

bili, e quasi tutti i migliori che haueano le lor case in que'luoghi per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi, & agiati habituri ne'nuoui accrescimenti si distesero, e lasciarono quella parte al seruizio dell'arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazini; allora queste Chiese che haueano assai, e nobilissimi Popolani, e che a pena poteuano rispódere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, & oggi si truouano con sette, o otto case, e tal'vna ancora con manco, e queste altre che erano in su le pendici, o fuori, o che sono poi venute di nuouo, hanno in infinito multiplicata la cura, e migliorata la condizione, ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come che alcune poc'he in ombra, & apparenza, e finalmente più in nome che in fatto, ritengono pure fino a'dì nostri di fare questi Canonici, come io ho veduto di S. Pulinari, & odo di S. Stefano, e d'alcune altre. E auuenuto ancora che alcune, o si sono in questo mezo tempo ad altre Chiese vnite, o vi sono sottentrati Regolari, come S. Paolo, e Sant'Andrea congiunti alla Cattedrale, e San Friano a Monache consegnato, e di Santa Maria Maggiore, l'vno e l'altro veggiamo, che prima vnita al medesimo collegio della Cattedrale: fu poi concessa a vfiziare a'Carmelitani; S. Giorgio ancora fu già assegnato a'Frati osseruãti di S. Domenico, e questi poi lo permutarono co'Siluestrini (era questa vna particulare religione, e quasi ramo, o vogliam dire vn rampollo colto da' Vallimbrosani) che allora abitauano in S. Marco, oue poi tornatiui i Predicatori, il Magnanimo Cosimo

simo de'Medici murò quel così bello, così grande, e così bene inteso Monasterio che vi si vede, ma la Chiesa di S. Giorgio isuanendo col tempo, o almanco da noi, questi Siluestrini si diede, & ancor oggi la tengano le donne del principale loro ordine di Vallimbrosa, che si dicono dello Spirito Sãto. Conferma non poco questo che noi quì diciamo delle prime 15. che l'anno 1373. negli Archiuij pubblici occorrẽdo fare propria descrizione delle Chiese dentro nella terra, e delle persone deputate al seruizio loro, elle sono tutte notate col titolo di Priorie: e le più di loro con quattro, o cinque, e sei bocche per vna, e tal vna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza soprastauan all'altre, che haueano semplice nome di Rettorie, che di rado passano le due; & oltre a queste 15. ci si aggiungne, (che ci può far fede come le cose si vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore stato) S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d'Oltrarno, e s. Saluadore, e questa perauuentura più per riuerenza di essere propria, & incorporata col Vescouado, che per grande, e numeroso popolo che hauesse, e per conseguente bisogno di molti sacerdoti alla sua cura, che non vi è altro che il Prete segnato col suo Cherico, anzi intorno a questi tempi per procaccio de'popolani di queste Chiese vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (essendo questi luoghi, come habbiam detto, & anche oggi si vede ridotti nella lor maggior parte, a vso di botteghe) si doleuano, come grauati nelle guardie, & altre pubbliche fazioni, le quali a'popoli si di-
stribui-

ſtribuiuano, furono di queſti San Saluadore, e di San Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due, fatti vno, e non rimaſe per ciò troppo grande. Ma queſto fu per le fazioni, come le chiamano, perſonali, e ciuili, e rimaſe pure lo ſpirituale, del quale non ſi meſcolaua il gouerno ſecolare, nel ſuo ſtato primiero, fin che l'anno 1441. ſupplicandone l'Arciueſcouo Bartolo Zobarella, come troppo incorporato, & adoperato ne' ſeruizij della Corte Epiſcopale, gli fu da Eugenio quarto leuato quel poco popolo, che gli era auanzato, e dato in cura al medeſimo San Ruffello, e così fu ridotto finalmente San Saluadore a titolo di Cappella. Ma laſciando queſto, che troppo, e forſe ſicuramente fuor del ſolito noſtro ci ſiamo, fuor del primo propoſito, ſpaziãdo, allargati, che tuttauia per i voglioloſi di ſapere ogni particularità delle coſe vecchie, non è forſe interamente a ſpropoſito, e continuando il già impreſo viaggio de' fatti di Raimbaldo, per quelche ſi vede nel proceſſo della lite ſopranominata prima ſotto Niccolò ſecondo, e poi molti anni di nuouo nel foro ciuile, & ordinario Fiorentino rinnouata, fu egli che donò a' medeſimi Canonici quel Campo Regi, e forſe il Prato ancora del quale ſi è immediatamente parlato. Potette viuere coſtui prima, o poi, alcuni anni di più, perche cauandoſi queſte memorie, come ſi vede, da carte di loro donazioni, conceſſioni, e priuilegi, ſi poſſono bene ammettere in quel tal anno per viui, ma non per tanto, quando non ſi ha altro lume di loro, non ſi poſſono ſubito credere, o fuor del Veſcouado, o morti, fin che non ſi truoua chiara menzione d'vn altro, il

che

il che sia detto ora a proposito di costui, e fu accennato di sopra di Andrea, e s'intenda per tutti gl'altri replicato sempre, de' quali si hanno per questa via le notizie.

A Raimbaldo par che succedesse Sicchelmo, e questo fra nomi antichi, e quasi già vieti, che erano allora in questi nostri paesi, è di quelli vno, che ancor ci sono come per vno endice, o vogliam dire saggio rimasi. Fu questi huomo di santa vita in tanto che si truoua chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus* nõ sò già dire se egli gli vẽne dietro allato al lato, ma questo è ben chiaro, che visse sotto il primo Otone, perche in vn contratto di certe terre che diede, come e' diceuano allora, a Migliorare, è la data il quinto anno dell'Imperio d'Otone, indizione nona, che viene ad essere dalla salute 966. che nõ annouerauano gl'anni dell'Imperio se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal sommo Põtefice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notauano gli anni sotto il nome del Regno, o per altro modo, e non dell'Imperio Romano, ne anche essi Imperadori teneuano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescoui innanzi alla consecrazione eletti, come meglio si dichiarata, e più distintamente al suo luogo, il che mi è piaciuto quì, come in passando accennare per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbono alcuna volta con gli annali, e cronologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori, che vanno a torno, e comin-

ciano dal giorno della elezione, e taluolta dalla morte del predecessore, pur che non vi resti tempo, o spazio vacuo, senza considerar la cosa più oltre: ancorche alcuni meglio auuisati, ci hanno diligentemente tenuto l'occhio, perche Otto primo fu eletto all'Imperio l'anno 936. dell'incarnazione, ma non fu coronato prima che'l 962. e dal dì della coronazione si notono gli anni dell'Imperio, che pigliandoli dalla elezzione, darebbono occasione a molti errori. Potrebbesi credere che fra questo Sicchelmo, e Raimbaldo hauesse tramezato vno Ardingo, trouandosi in vn priuilegio, del Vescouo Giouanni, di confermazione, o nuoua donazione di alcuni beni, e Chiese a' suoi Canonici, citare le cõcessioni prima fatte da Raimbaldo, e successiuamente quelle di Ardingo, ilquale e' chiama successore del detto Raimbaldo, e suo predecessore, ma lasciando stare che e' non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma vna bozza tronca, & imperfettissima, mancãdoui la copia del principale priuilegio di questi due, de' quali pure vi mise il principio per breuità chiuso da vno Et Cetera, che disteso harebbe ageuolato, anzi tolto via affatto questo dubbio: & accettandola ora bonariamente per vera come io la credo: troppo chiaramente si vede che cõforme alla natura, o vso che dir si debba di tali priuilegij si viene nella narrazione, esponendo chi fu il primo cõceditore; & appresso chi altri lo confermasse senza propria assegnazione del tẽpo, o d'altre particulari minuzie in tal luogo poche necessarie, per venire a quella solita conclusione. Di Qui è Che Io & c. Ma non è anche vero sempre che la parola

Succes-

Successore, si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e questo altro dopo: e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e nõ solamente Lino. E mi mouerebbe ancora, quando la cosa hauesse dubbio che fusse da contare, che nominandosi in questi priuilegi principalmente i Proposti, il titolo de'quali era proprio *Præpositus cantorum*, e'chiama nominatamente per Proposto Cranno, alquale fa quell'Ardingo in vece, e nome di tutti la sua cõcessione. Questo Crãno in altri strumenri si truoua Proposto intorno a gli anni 1230. e più oltre che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale succesle Giouanni secondo che pare veramente il propio autore di quel priuilegio, e di ciò può essere buono argomento, da che non vi è ne la data, nel tempo; il titolo che e'si da *Ioannes sola gratia, & miseratione diuina Florentinus Episcopus*, ilquale essere stato da lui come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi vna volta nõ so come, abbattuto al libro del Notaio, come lo chiamano Attuario della Corte, doue hauea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andaua io interpetrando d'vna propria modestia, & vmiltà della ben disposta mente di lui: che nulla volesse a'meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio; e con tutto che si possa dire i nomi potere essere stati così de'Proposti, come de'Vescoui più d'vna volta, & in diuersi tempi i medesimi, pur questo nel tempo detto è certo: questo è ben possibile, ma non necessario. E

sarà questo vn volere gittare le sorti, doue quello è di-
scorrere, o con fondamento, o con sembianza assai di
presso a fondamento. Questo che tutto in verità si po
teua lasciare, ho pur voluto aggiugnere per vna cotale
amoreuolezza di leuare la fatica del pensare, o del cer-
care a chi s'abbattesse a tali scritture; lequali taluolta
non ben distinte, e stimate più di quelche elle sono, e
ch'elle vagliano, arrecono dubbij, e fatiche senza pro
posito, & a me ne hanno dato più d'vna volta.

Dopo Sicchelmo il primo si mostra S. Poggio, che
latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno na-
tío da Comella, o Colmella che dir si debba, e fu al tẽ-
po del grande Vgo nipote di quell'Vgo d'Arli Re d'Ita
lia, e figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana, del-
quale molto parla Lioprando Pauese nell'Istoria sua,
che sono ambedue di sopra nominati, & è chiamato
da questo medesimo San Poggio non sol Marchese,
ma Duca, e nobilissimo Duca: egli si soscriue sempli-
cemente Marchese, che molte ce ne sono delle soscri-
zioni di sua mano, e particularmente vna lunga carta
soscritta dal sopraddetto Vgo, e dal Vescouo, & ha
quasi forma d'vna vltima disposizione, doue diffusa-
mente narra, come da lui si riprese, concedendola egli
amoreuolmente la Badiuola di Sant'Andrea vicina al-
l'Arco già di sopra ricordata più d'vna volta, e tenuta
dal detto Duca, e Marchese a liuello per concessione
de'Vescoui suoi antecessori, p applicarla, come e' fece,
alla mensa de'suoi Canonici, che viueano secõdo che
e' mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che
l'entrate seruano a' Camangiari. E che viuessero in que'
tempi

tempi questi Canonici delle Cattedrali generalmente a vita regolare, e comune insieme, e come si suol dire, a conuento; credo che sia assai ben noto ad ognuno: così ne sono le scritture di quel secolo piene, senza che il nome stesso lo ci dichiara, che non altro nel volgare nostro viene a dire Canonico, che regolare, è vn che viua sotto certa forma, & ordine statuito; il che nella lingua de'Greci, da'quali è presa la voce, si dice Canone. Ma perche ne'tempi seguenti alcuni fuor di queste chiese, e di così ordinato viuere, ad imitazione di quegli, per questo che ancor essi veniuano ad essere più insieme, presero il medesimo nome, o forse, come vanno spesso declinãdo verso il peggio le cose vmane, alcuni ritenendo il nome, si condussero a viuere fuor della detta comũ regola che si poteano a ragione chiamare. Canonici non Canonici: si cominciò aggiugnere ad alcuno di questi Collegij migliori osseruatori de' loro primi instituti, la voce nostra, & intesa da tutti regolare, onde in molti contratti di donazioni, e d'offerte fatte specialmente a'nostri Canonici, spesso trouerremo *In Canonica regulari Ecclesiæ, & Domui Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobij*, o pur *Sanctæ Reparatæ, & Sancti Ioannis* ancora semplicemente, che con tutti questi nomi si troua chiamata la nostra in quelle carte. Ne è dissimile la fortuna della voce Conuentuale (per dichiararmi meglio con questo esempio) che presa nel principio per quegli che viueano in conuento a vita regolata insieme, poiche si rimasero dall'osseruanza della regola loro, perche l'vfizio de'nomi, è di rappresentarci la proprietà delle cose, e non le cose si hanno ad ac-

commo-

commodare a'nomi, cominciò questa voce a significa re fuor di regola, e d'osseruanza, ; si come l'vso, e molto più la opposta, e contraria sua, Osseruante, ci mostra, che vale il medesimo nell'effetto, che regolare. Ne già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne'principij per significare a punto quelche ella vale; è col tempo diuenuta come propria d'vna parte senza attendere il significato suo: nel modo che taluolta chiamiamo Eugenio, perche così hebbe nome al Battesimo, vno stratto di vilissima condizione, come che la voce importi nobilmente nato, e fusse al primo che l'hebbe, posto a quel senso, però non si creda che sia questo vn voler la baia, replicãdo la medesima cosa due volte, perche, oltre che la diuersità delle lingue a chi ne è strano, cuopre la medesimità della cosa, nõ fu detto a caso in que'contratti, che non fu forse anche in ogni tempo, ma quando erano pur tali, quasi dicesse regolari veramente regolari. Or da questa cagione è ageuol cosa hauesse principio la distinzione che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata, e dura infino a'nostri, che le sostanze, & entrate de'capitoli, e collegij Cattedrali sono separate da quelle del Vescouo, e che da loro se le gouernano, & amministrano senza che il Vescouo vi metta mano, o vi habbia altra propria iurisdizione; o che sarà forse mè dire, dominio, che la sopraintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo, egli ha da'sacri Canoni sopra tutte le facultà del Clero, & in alcune oblazioni fatte specialmente alla Canonica si vede per vna abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Ve-

scouo

scouo, ne vi acquisti ragione alcuna. Da questa così onesta maniera di viuere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come ne crescesse la deuozione verso di loro, e desiderio insieme, & vn cotal zelo di aiutare così santa opera. E segno euidentissimo, & oltre ogn'altra chiarissima proua ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e deuoti laici fatte a questa, come e' la dicono Canonica regolare, che sono molte, e grandi di possessioni, e di Chiese infino a di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescoui nostri ancora essi vsarono di queste liberalità nō poche, & accioche più ageuolmente si mantenesse, o più presto s'accrescesse questa vita religiosa, e comune, smembrarono de' beni proprij del Vescouado, e gli applicarono alla Canonica. Così diede come si è già tocco Specioso la Corte di Cintoia, ma questa fu di suo patrimonio, doue espressamente dice darla loro, perche la serua alla comune refezione per vsare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare: come ancora si dice Refettorio ne' Conuenti, più onestamente che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna voce, serbata. Ma l'vso ecclesiastico con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare &c. Sotto laqual voce nōdimeno si debbe credere che nō solo le cose da mangiare si comprendano; ma a gli altri fornimenti ancora, che a vita fatta insieme, abbisognano. Così donò Raimbaldo la Pieue di Signa, & il campo del Re, o vogliam dire Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badiuola a tale

tale effetto S. Poggio che habbiamo fra mano, e dopò lui Atto Gherardo, & altri, che, se parrà necessario, non si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per comprendere tutta questa materia insieme) erano accomodate le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di tempo dismessa questa maniera di vita, nó ce ne sarebbe oggi perauuentura esempio, se non ci fusse la Canonica di S. Lorenzo dal Gran Cosimo de' Medici a questa legge de gl'antichi instituti có religioso, & alto concetto accommodata con le camere pel dormire, separate ciascun la sua di per se, e la cucina, e Refettorio, & altri luoghi oue haueano a conuenire insieme larghi, e capaci in comune per tutti. E già l'anno 1050. veggo nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e verisimilmente vi era il resto delle fabbriche corrispondenti alla maniera della vita; ma perche il luogo, oue ella era, si crede nella gran Chiesa, intorno al 1300. rinnouata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato, e rifatta la nuoua in tempo quando già era mancata la forma dell'antico viuere a conuento: non si presero cura di ripigliare questi membri comuni, bastando che vi fusser le stanze per abitare ciascun da se come s'vsaua allora, e come le veggiamo ancora. Scorgesi bene in riandando le scritture di que' tempi di mano in mano, che come in questa maniera di vita nell'altre religioni spesso incontra, ell'andò tempo per tépo variando, e che quando era ita vn pezzo all'ingiù, alcuni più zelanti mossi da spirito, e talora per opera de' buoni Vescoui, la ritornauano verso il suo principio, & a' primi insti-

primi instituti, e questo perauuentura più d'vna volta auuenne. Ma che certo si sappia, pare che generalmente venisse fatto, al tempo di Lodouico Pio, quando per opera di molti Sãti Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del sopr̃anome di Pio: si adunò vn Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l'anno 816. doue fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero; e ridurla, quanto si poteua in que' tempi alla semplice, e pura forma della primitiua Chiesa Apostolica, & a quelche di alcune Istorie vicine a que' tempi si vien cauando, douette essere gran rinnouazione nella Chiesa, così per molto vtile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonsi in questo Cõcilio molte, e buone constituzioni accõmodate a quella vita, e quell'età, & vna forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dallaquale, come manifestamente si vede, non sono solamẽte presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del viuere per vna bocca tẽpo per tempo, e paese p paese, e dal mãgiare della carne infuori; vicinissima alla stregua che a' suoi Monaci hauea S. Benedetto molto innãzi assegnata, & il modo il medesimo appunto: e di quì perauuẽtura hebbero origine le distribuzioni, che ne' tempi seguenti, quãdo ciaschedun da se viuea, s'introdussero, e si osseruano ancora. Ma frà le altre lor vsanze, se bene è piccola cosa, mi piace pur notarne vna, ricordandomi che poco ha molte case de' nostri Cittadini, & oggi ancora alcune l'osseruano, cioè di non man

giar carne il Mercoledì, per vno antico costume non per precetto, e mi diletta vedere donde hanno questi nostri vecchi modi, così parci, e moderati, l'origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venutomi per ventura alle mani: fu messo da me nella famosa libreria de' Medici, oue, con tanti altri accuratamente conseruandosi, sarà perauuentura vscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gl'huomini. Ma questa fu riforma generale, de' nostri mostra che particulare fusse intorno all'anno 1102. procurata da Rolando Preposto, e Gherardo Arciprete, essendo Vescouo Rinieri, e nel Pontificato di Pascale secódo il quale intendédo, come spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune vnitamente, e di buona voglia, p vna sua Bolla molto si congratula di così buon proposito; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e fauori spirituali, e temporali, non pochi, a profitto, come apertamente e' dice, di questa vita comune. Et essendo noi certi che al tempo del sopraddetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l'vno innanzi, e l'altro dopo la sopraddetta adunanza d'Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuoua riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita. Forse parrà ad alcuno, che troppo in cose particulari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare a gli altri, a cui fusse in piacere l'vsanze, i costumi, e le maniere della vita de'

passati tempo per tempo, e tanto più quanto nessuno, ch'io creda sarà forzato a leggerlo più che si voglia, ma tornando al nostro ragionamẽto fu poi alcuni anni appresso da Ildeprãdo suo successore quella Badiuola assegnata al Monasterio da lui di nuouo instituito di San Miniato: e da alcuni altri Vescoui confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo capitolo de'Canonici rincorporata. Quanto e' viuesse nel Vescouado, nõ l'ho saputo ancora per l'appunto ritrouare, se non che si vede sedere nel 990. e che e'passa il millesimo d'vno anno, o due. De'fatti suoi particulari per vno incendio che portò via le scritture, e gli atti de Vescoui, & i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que'tempi ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa vna sola si ristringa, ch'egli è da Santa Chiesa solenizzato per santo, priuilegio che a molti, e grãdissimi, e certissimi meriti si cõcede? si che in q̃sto solo nome molti e grãdi n'habbiamo, e veggiamo, nõ solo gli crediamo. Or lasciãdo di lui le maggior cose che in cõtratti di simil sorte nõ si cõtẽgono egli è fama che egli edificasse alcune Castella ne'beni proprij del Vescouado, che altro nõ vuole ageuolmente dire, che hauere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di Torri, ne solamẽte cõtro gli insulti che da'malnadieri, e gẽte di male affare, soleuano improuuisamente riceuere, guernite; ma eziandio da passaggi, e scorrerie, che nelle guerre souente auuengono a conseruazione dell'hauere, e delle persone fortificate. Cosa che non sarebbe lontana punto dal comune vso di que'tempi,

perche cominciãdo dopo alcun riposo di questo paese, a non si sentire più delle vecchie piaghe, e ripigliate i nostri alquanto le forze, potetter prima allora metter mano a ristorare l'antiche rouine; ne sol questo, ma proccurare ancora nuoue bellezze; che sono questi i proprij effetti della quiete; e aggiugnendosi a questa comune inclinazione la propria sollecitudine de' Prelati di aggrãdire, e benificare i lor Vescouadi, e proccurare amoreuolmente i commodi, e la saluezza de' Vassalli; de' quali hauea il Vescouado in que' tempi buon numero, che marauiglia potrà mai parere, o cosa nuoua ad alcuno, che ne riuscisse sì fatti frutti? Questo è ben certo che al suo tempo hebbe il Vescouado, e la Chiesa Fiorentina molti accrescimenti per oblazioni di fedeli, e deuote persone, alcune delle quali si mostrano ricche, e magnifiche, e fra queste è notabile, come lontana, e fuor di sua giurisdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e Gualfredi fratelli carnali, e la Contessa Guilla donna del Conte Rinieri loro cugino; fecero di beni a Siena. Che furono la Chiesa di S. Piero nel Borgo di Camollia con sue case, terre, e vigne che gli erano intorno, e vicine alla Chiesa di S. Basilio, vna casa a parte con alquanta terra, a cãto all'Arco luogo detto la Tauerna, & vn podere vicino (che cotal nome rispondea quelche allora diceano Manso) a Cellole, & vn altro più lontano in Casale che si dicea Mincia, i quali mi è piaciuto chiamare p i loro nomi; giouandomi d'hauere vdito che in buona parte dopo tanti secoli vi si riscontrino: come che dalla Chiesa di S. Basilio da qualche anno in quà, come dà il mondo disfat-

do disfatta, ne reſti ſola mente la memoria ne'vecchi, e S. Piero ſi dica oggi la magione eſſendo pure col medeſimo titolo di S. Piero ha già gran tempo diuenuta Cõmenda de'Caualieri di Rodi. Ma queſti beni tutti Lamberto che fu il quarto Veſcouo dietro a S. Poggio aſſegnò poi l'anno 1038. al Monaſterio di San Miniato. Fu in queſti tempi veramente ſingulare la deuozione, e grande la liberalità de'Laici verſo le Chieſe, e molte, e molte donazioni ſi veggono, e di beni proprij loro, e di Chieſe, onde haueano il padronato. Ne però dalla ſola deuozione de'Laici ſi dee credere cagionata così pietoſa voglia, ma dalla ſanta vita inſieme del Clero, e da vna molto religioſa cura hauuta allora delle Chieſe; onde con ragione non tanto e' credeuano per l'obbligo della religione, quanto e'vedeuano negli effetti di collocarle in parte, oue elle veniuano ben gouernate, e ben diſpenſate, e veramente maneggiate come coſa ſanta; ilquale nome di Santo (per toccare così in paſſando queſto particulare) ſi diede allora per ſuo proprio alle Chieſe che lungamente durò, & a'noſtri dì ſi è in alcune ſpeciali cirimonie mantenuto che mettendoſi, come è l'vſanza dopo il parto, la donna in Chieſa, ſi dice ancora, ritenẽdo, con l'antica vſanza il vecchio nome, mettere in Santo. Potrei di queſte donazioni di beni, e di Chieſe intorno a Firenze contarne molte, ma per non diſtendermi oltre miſura, me ne tacerò. Celebraſi ſolennemente la feſta di queſto Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi che viene a eſſere il dì 28. di Maggio, & il corpo ſuo ſi ripoſa nella catacumba di San Zanobi.

Dietro

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezasse, successe, come, alla Francesca si pronunziaua, Vuido, e secondo l'vso domestico Guido, del quale pel breue tempo suo (che per quelche si può coniettura re douette essere da due a tre anni) poco altro fino ad ora che il semplice nome si ritruoua: e di tanto è forza, finche alcuna cosa di meglio non si scuopre, contentarsi, le scritture, che di lui parlano hanno segnati gli anni 1004. e 1006.

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione si sono le scritture conseruate, e con esse la memoria, di Ildeprando, che Ildeprandino, & Aldobrando, & Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando si truoua scritto, che segue dietro a costui, huomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di sante, e magnifiche opere pieno, nelquale specialmente quelche già dico più volte si vede riuscire verissimo, che l'occasioni, d'essere a lor tempo occorsa, o d'hauere essi fatto alcuna opera segnalata, sono quelle che tengono viue le memorie de' particulari, che altrimenti non vengono nell'Istorie. Egli rinnouellò, anzi, si può dire, leuò da' fondamenti la Chiesa di San Miniato a Monte, già per le passate guerre de' Longobardi, & in parte ancora per la molta antichità sua quasi desolata affatto. E ragioneuolmente se ne dà parte al tempo, poiche per vn donatiuo che Carlo Magno, quando nó era ancora Imperadore, ma Re de' Longobardi, e Patrizio di Roma, fa a questa Chiesa, e per sua speciale deuozione, e per l'anima della sua carissima, che così la chiama. donna Ildegarda si

vede

vede che ella era in piede allora, e perche da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra che ella non fusse picco la cosa. Ma questo spazio di 220. anni, o in quel torno, che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di Ildeprando; sarebbe stato anche atto a cōsumare cosa più salda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e'si fusse ell'era, come egli apertamente dice, a molto trisio termine condotta, & hauendoui ritrouato il corpo del detto Santo, e de'suoi compagni, e d'altri Martiri che vi erano insieme, e ricordandosi che innanzi era stato Monasterio: la ordinò a Badia, introducendoui Monaci di San Benedetto col consenso del Clero suo, e con gran contentamento de'Cittadini; come egli in vn lungo priuilegio rende conto distesamente, ilquale, per le molte, e belle notizie che vi sono, e di nomi, e di costumi di que'tempi, è stato più d'vna volta da noi altroue a diuersi proposi ti ricordato. Fu coronato questo Santo Martire intorno a gli anni della salute 250. e due, o tre oltre al millesimo della fondazione di Roma sotto Decio Imper. e dubbio non è, che nella comune strage de'Cristiani, in questi tempi, quādo la fede era largamente sparsa, e felicemente radicata per tutto l'Imperio Romano, dal sopraddetto Decio, sotto ilquale fu la psecuzione, che si disse la settima, e quella poi di Valeriano, e l'altra di Aureliano appresso (& vltimamente di Diocliziano, e Massimiano insieme che si contano per le vltime quattro generali, e sopra tutte le altre acerbissime, e che tutto abbracciarono, si come pel resto del mondo infiniti, così anche nella Città nostra non pochi per la con-

fessione

fessione del Santo nome di Giesu Cristo, conseguirono gloriosamente la palma del martirio, ma non di tutti son potuti peruenire a noi i gloriosi fatti, ne pure anche i nomi per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarsi ancora, della rouina di questi paesi dalle barbare nazioni. Eraci intorno a 600. anni fa la passione sua scritta con molta semplicità, ma fedele tuttauia, e come haueano l'ordine i Notai deputati publicamente da'Pontefici a scriuere i combattimenti, e le vittorie de'Santi Martiri: che era di notare schiettamente come era passato il fatto appunto, non leuãdo, ne aggiugnendo parole che vi fussero dette, e replicate: ne cose che vi fussero interuenute; delqual puro, e sincero stile, ne può esser ancor proprio, e verace saggio il martirio pieno di maiestà, e grauità Cristiana di San Cipriano Vescouo Cartaginese, quel dico, sì gran Sãto, e tanto innanzi ne'misterij della fede che fu vno de'primi lumi di Santa Chiesa, & oltre a questo in modo eloquente che ella non hebbe allora, ne molti secoli poi chi lo pareggiasse, ne fu perauuẽtura de'nostri in quel che cotanto da molti in questo nostro secolo si pregia, e cerca chi, come lui, s'appressasse alla pura lingua, e maniera del buon secolo di Cicerone. Ma quel che nel principio si disse; che le scritture nuoue spengono le vecchie, e di questo martirio auuenuto, perche parendo al gusto di alcuni molto rozamente scritto, o vogliam dire troppo all'antica vno Drogone che fu il primo Abbate posto da Ildebrando in questo suo nuouo Monasterio, richiesto, dice egli da lui, e da vna sua propria compassione mosso di vederla scritta anti-

camente con parlare scipito (che son queste le sue parole) e per ciò tenutane a vile : si mise più vagamente, se a lui si ha da credere, e con più alto stile a riscriuerla, doue lasciádo stare, come molto male ci attenesse, quel che promette, hauendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con vn suo dettato durissimo che non si può dir verso, e non è prosa : da tener per impossibile, che quell'altra mai di questo potesse essere peggiore, e manco auuenente : hauendoui letto ch'egli era stato dato alle Bestie, frà lequali ve n'era vna molto fiera, e diuersa, che potette essere perauuentura, o Tigre, o simile altra: non sappiendo egli i costumi di que'tempi finge, vn nuouo animale con vn corno straordinario: Chimera non mai immaginata, non che descritta da'Poeti, e dagli vn nome nō mai più vdito da'viuenti, ancorche si potesse immaginare ch'egli hauesse voluto intendere il Rinocerōte, e così ne nasce, quelche io mi doleua nel principio, e che verisimilmente consegue a così fatte finzioni : che le pure, e fedeli scritture si perdono, e quelle che rimangono con queste sconueneuolezze come fuor d'ogni verisimile restano sospette, e senza credito. Ma tuttauia perche nel vero non lasciauano costoro i capi principali, come che taluolta, o non pigliando la cosa pel suo verso, o che e'pensassero per questa via ingrandirla, vi aggiugnessero intorno, come veste ricamate, o ghirlande al lor parere così fatti ornamenti seguendo noi la verissima regola di S. Gelasio delle passioni che vanno attorno di questi Santi Martiri, che sicuramente furono marauigliose, e soprahumane, lasciando

alcune tali ſimplicità di perſone più amoreuoli che intendenti, queſto potremo affermare al ſicuro: che egli come io credo noſtro Cittadino (ſe bene alcuni perauuentura dal comun vizio de gli ingegni deboli, di pregiar aſſai le coſe foreſtiere, e poco le ſue lo facciano d'Armeno) co' compagni nell'Anfiteatro, come allora ſi vſaua ne gli ſpettacoli, e feſte pubbliche de' Gentili, e come vi erano ſpeſſo cōdennati i poueri Criſtiani: per ſbigottirli con sì vile, e miſera morte, e ritirar loro dal culto del vero Iddio, e ſpauentare gli altri, fuſſero oppoſti alle fiere, alle quali egli auãzato, che ſpeſſo leggiamo di molti eſſere auuenuto, gli fuſſe poi tagliata la teſta, e che quando ſi potette; che fu come prima la Chieſa hebbe pace gli fuſſe oue fu ripoſto il ſuo Santo corpo, e de' compagni Criſtiani edificata quella Chieſa, o come allora diceano, e come la chiama eſſo Ildeprando Confeſſione (così chiamauano propriamente allora; e Martirio ancora con voce Greca cotal Tempij ſopra i ſepolcri de' Martiri edificati) che ſi vede che vi era al tempo di Carlo Magno: e da lui come io dico chiamata Baſilica, e che ora queſto noſtro Santo Veſcouo per poco ſi può dire da morte a vita ritorna. Furonceне alcuni altri, de' quali medeſimamente poche ſcritture ci ſono rimaſe, come di San Creſci, del quale ſi conſerua il corpo ancora nella ſua Pieue in Valcaua, e ce ne ſono attorno de gli altri: ma non perciò ſi può dire che ce ne ſia poca, o dubbia la chiarezza, eſſendocisi già tanti ſecoli con sì religioſa, e continuata venerazione conſeruata: e con tanti antichi, e venerabili Tempij a' nomi loro conſacrati onorata la memoria che ſono di

San

San Miniato, più di 15. e di quell'altro pur molti. Queſta opera, e per le ſcritture che per queſta cagione ſi ſono nella detta Badia di S. Miniato conſeruate, e nella noſtra Cattedrale: perche ſe ne riſeruò allora il padronato, onde naſceuano, e viſite, e creazioni d'Abbati ſpeſſo, & altri tali conſueti atti di maggioranza, e quella che nõ ha fin quì laſciato perire, ne laſcerà nel tempo a venire la memoria ſua. La fabbrica, come ancor ſi vede, fu nobile, e grande, e di non cattiua architettura ſecondo que'tempi, ma tanto ricca d'ornamenti, e Muſaichi, di marmi, & altre pietre condotte quà d'altri paeſi, che fra l'altre per vna parte di magnificenza ſi cõta, che più potea parere opera d'vn gran Signore, e d'vno Imperadore, che d'vn ſemplice Veſcouo: onde tale anche ne corſe vn tempo la fama; laquale creduta dal noſtro Villani, e dalla ſua autorità aiutata appreſſo i poſteri, regna ancora: che l'Imperadore Enrico, come lo chiamano oggi ſecõdo, e al vero vſo antico il primo l'edificaſſe, ma la verità è pure che ne fu il noſtro Veſcouo l'autore, & egli di ben temporali, e di priuilegij ſpirituali la dotò amplamente, e ciò fu l'anno della ſalute 1013. Potette ben dare non piccola occaſione a queſta opinione la ſantità, e religione del ſud detto Imperadore Enrico, e della donna ſua Cunegonda tanto celebrata da gli ſcrittori di que'tempi che ancora ſono tenuti per Santi, i quali alcune Chieſe, e Badie, e Monaſterij vecchi riſtorarono, e di nuouo molti n'edificarono, e tutti alla grande, o a dire più propriamente alla Imperiale dotarono. Al che ſi aggiugne, che molto fu queſto Veſcouo ſuo, o ſecondo che

io sento dire oggi, sua creatura, e come si conoscon fra loro gli amatori delle medesime virtù, gli fu assai caro, onde lo chiama segnalatamẽte *Seniorẽ suũ*: voce mescolata di riconoscimẽto d'vna certa superiorità, e di reuerẽza, e d'affezione insieme che s'vsaua in que' tẽpi, e mutata alquãto, come porta il costume nostro, ci è restata ancora, & è quella che oggi diciamo Signore; e mostra in quel priuilegio, che essẽdo ito a trouarlo, e cõferitogli questo suo pensiero, ne pigliasse quel Sãto Principe singular piacere, e che dopo hauerlo molto all'impresa confortato, gli offerisse dalla sua parte ogni fauore; dalle quali tutte cose insieme nõ è marauiglia pigliasse origine, e col tẽpo fermasse il piede, finche s'accettasse da tutti per ferma così fatta credenza: ma la cosa veramente stà nel modo ch'io dico, e da lui nacque il pẽsiero, & egli solo imprese tutto, e cõdusse a perfezione: e questo nõ per vno, o due priuilegi suoi, che pur douerrebbon bastare, ma p molti altri de' suoi successori si vede chiaro, che sẽpre chiaman lui il fondatore della detta Chiesa, e l'institutore di quel Monasterio, senza fare menzione alcuna d'Enrico, o d'altri. Era in que' tempi l'Italia, e specialmente q̃sto nostro paese in molta quiete, e le cose succedeuã p tutto prosperamẽte, e di tutti i beni che ci hauea abbondeuolmente, e p la bontà de' capi spirituali, e tẽporali, i quali comunemẽte si tirano dietro i costumi de' popoli, fioriua sommamẽte con la intrinseca religione il diuin culto di fuore, e si vede che per cẽto anni che andaron innãzi, & altri, e tãti che vennero dietro il Millesimo della salute, tale fu l'inchinazione de' Principi verso l'accrescimẽto della religione, e pietà Cristia-

Cristiana, e così ardēte la deuozione de' popoli, che vn numero infinito di Chiese, e Monasterij, e luoghi religiosi, furon in q̃sti tēpi cō rara magnificēza edificati, e cō liberalità reale arricchiti, dellequali lasciādo da parte le vicine, nō che le più lōtane, fu vna intorno all'anno 980. la nobile, e famosa Badía di Firēze, impresa da Vuilla madre del grāde Vgo Duca, e Marchese di Toscana di sopranominato, e da lei, e dal detto suo figliuolo riccamēte dotata. E pur anche di q̃sta è fama comune, e dal medesimo Gio. Vill. p cosa chiarissima raccōtata, che ne fusse edificatore cō altre 6. Badíe appresso il detto Vgone; ma le scritture che ci sono autētiche, e le soscrizioni delle ꝓprie mani, ci mostran pur la cosa nel modo ch'io la raccōto, è così si viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, se ben vengon di lūga mano, e portan seco molto di verisimile, nō son sempre veri. Forse pareua a q̃gli huomini più orreuol farne autore vn Marchese, che vna dōna, & vn Imp. che vn Vesc. ma che che e' ci vedessero dētro; così passa la bisogna: e lo mostra ancor chiarissimamēte, se questo nō bastasse ad alcuni troppo tenaci di cotali inuecchiate opinioni, che intorno a q̃sti medesimi tēpi edificaron alcuni Cōti (credo que' che poi si dissero di Māgona) la Badía di S. Saluatore a Settimo, che ha ottenuta la fama esser l'vltima di q̃ste sette; & onde e' vogliō che ella habbia il nome. Ma ella è detta così, come si è notato altroue, e come si dice ancor la pieue a Settimo dal luogo che si diceua allora alla Latina *Ad Septimum Lapidem*. E molti secoli innanzi alla edificazione della detta Badía, vi si vede, e non perche fusse la set-

la settima edificata dal Marchese Vgo sopraddetto, poi che manifestamente si sà, che nè egli in tanti suoi priuilegi, che ci sono, non ne fa mai parola, & in que'che hanno que'padri, altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori, perche, & allora la dotò di molti beni il fondatore che par che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne'medesimi tempi del Marchese Vgo. Il beato Atto Vescouo di Pistoia, che scrisse la vita di S. Giouan Gualberti, par che ne faccia autore il Conte Bulgaro: ma perche altro è l'essere fondatore, & autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, ne credo sia da variar nulla, trouando pur in vn priuilegio del buono Imperadore Enrico primo sopradetto fin l'anno 1015, chiaramente espresso, che Lotario l'ordinò a Monasterio. E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riseruandosene questi fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse come rimaso padrone a San Gio. Gualberti, si come Vguiccione suo figliuolo fece altri donatiui. Ne faccia ombra ad alcuno che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da'Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopradetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, & a loro tempo seguì l'esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di San Giouanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso, delche si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, sappia che fu creato questo ordine vicino a cẽto anni poi, che seguì questo; siche non potette la prima volta essere da-

te dato loro. E le cose mondane, come noi diciamo, e diremo spesso, non sempre stanno in vn medesimo stato ferme: e ben si vede come i posteri di costoro successiuamẽte l'accrebbero, e benificarono, de' quali si truoua il CõteGuiglielmo figliuol delCõte Lottieri soprad detto, intorno all'anno 1048. hauergli aggiunto vna Chiesa con vn gran tenere nell'Alpi frà Fiorenza, e Bologna, luogo detto l'ospitale, & oggi corrottamente, come di molte simili voci interuiene, lo stale, dellaquale donazione si seruì già la Città in vna disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani, & intorno a 40. anni dopo, ciò fu'l 1099. il Conte Vgo, che si dicea comunemẽte Vguiccione figliuolo del soprannominato Bulgaro con la dõna sua madonna Cilia, donarono altri nuoui beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta, (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sõmaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, & altroue, e da altri cinquanta anni dopo il Conte Tancredi per soprannome Nottigioua fece nuoui donatiui di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra ancor che altre molte chiarezze ce ne sia che fussero di questa famiglia. E mi è piaciuto venire a tanti particulari, perche con questi esempi, non paia nuouo, ne strano quello errore in vn solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri auuenuto: e per l'ordinario a me non è punto nascosto, come sia malageuole lo suegliere de gli animi certe antiche opinioni profondamente barbicate, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si mostra chiara,
e so-

e ſoprachiara. Ma tornando alle muraglie intorno à queſti medeſimi anni era ſtata rinnouata a Fieſole, o di nuouo fatta, la Chieſa Cattedrale di S. Romolo, in ſul medeſimo andare, come ſi vede di quella di S. Miniato, da vn molto valoroſo, e religioſo Veſcouo, e ſimile a queſto noſtro, detto Iacopo, ilquale hauendo leuato il corpo del glorioſo Martire S. Romolo, d'vna Chieſa a meza coſta di quel monte, intitolata in S. Piero; oue credono alcuni eſſer già ſtato il ſeggio del Veſcouado, e parendogli più oneſto che e' fuſſe nella Città, che fuo ri: ne volle onorare la Cattedrale, che egli hauea inſtituita nel cuore di Fieſole. Ma eſſendo, e p la vecchiaia, e per vna cotale negligenza, che a ſtudio vi ſi metteua, p diuertire l'antico corſo de' popoli, e volgerlo a quella nuoua, già quaſi ſpianata, & abbandonata in tutto; ammonito da vna celeſte viſione, ſi miſe in cuore di rifarla, e così effettuò, e la creò Badía ſotto il nome di Sã Bartolommeo, conſegnandola a' Monaci di S. Benedetto, come hauea fatto Ildebrando di S. Miniato: e le donò molti beni, e priuilegi, di che n'appariſcono ancora gl'inſtrumenti, e ne è viuaciſſima la comune fama. Ne dia noia che oggi vi ſi veggano i Canonici regolari di Sant'Agoſtino: che eſſendo in continuo moto il mondo, non ſanno ſtare ferme, come io pur teſtè dicea, ne forſe poſſono, le coſe ſue. Et in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci Bianchi Vliuetani, e nell'età d'Ildeprando: e molto appreſſo non era ancora venuta sù queſta religione, onde è forza non fuſſero i primi, e nella tribuna lauorata a Moſaico nel ſuo principio ſi veggono ancora gli abiti neri. Ma non poſſono queſte va

rietà,

rietà, e quelche vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, & a quelche era innázi. Qual fusse poi la forma dell'antica Chiesa essendo di nuouo rifatta dal Grá Cosimo de' Medici che ne fece tante altre, e sì belle, cõ il Monasterio insieme; che di piccolo si può dire vera mente vna gioia: sarebbe oggi ad affermare difficile, ma per quel che del vecchio nella facciata di fuori, si mostra, ella è tutta simile, e quasi la medesima appun to, se bene alquanto minore di quella di S. Miniato, e si può credere; perche tempo per tempo corrono le proprie vsanze, e certi modi che così si seguono comu nemente da tutti, che non pare che se ne sappia vscire. E da che noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquáto della forma delle an tiche Chiese; laqual in molte da alcuni anni in quà mu tata in parte, ha smarrito l'esempio, e potrebbe in breue spegnere la memoria tutta di certe vsáze, e di alcuni proprij costumi di que'tẽpi, quádo essendo i Cristiani vn po più rari che oggi nõ sono, e di quegli vsádo alcu ni indugiare il battesimo, trattenendosi taluolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era che essere risoluti farsi Cristiani, ma indugiare al Battesimo, per meglio imparare in quel mezo tempo la Cristiana legge) nella Chiesa haueano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti diuise le Chiese antiche, come fino a'tempi nostri habbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Nouella, nel Carmine, & in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito che arse, la quale veggiamo ri fatta poi così magnifica, e bella in su la forma d'vna

Basilica. Perche vicino al mezo della Chiesa era vn tramezo diuiso da Cappelle, e da muri, & hauea le sue porte, e queste si chiamauano, come io veggo in alcune antiche scritture, le Reggi; ancorche fusse questa voce comune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante.

Gli spigoli di quella Regge sacra.

Et in questo spazio era lecito non solamente a'Catecumeni, ma ancora a gl'Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, & vdire le lezioni, e le predicazioni, onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio, permettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezo ne venissero alcuni alla cognizione della verità: il che, e per la diuina grazia, e per la sapienza, e carità de'suoi ministri, seguiua spesso. Era per ciò in tutti questi tramezi, il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo: onde commodamente si poteua predicare al popolo in questa prima parte adunato, ma procedendosi poi a'più secreti misterij, che a quella parte che si dice offertorio, cominciauano; erano gl'Infedeli, e Catecumeni, & i pubblici penitenti che poteuano entrare fin quiui, licenziati, o pur chiuse le reggi se ne restauan fuore, e si ristrigneuano i puri Cristiani nella seconda parte, che era frà le reggi, o vogliam dire questo tramezo, e l'altare, e quiui si celebraua quietamēte il resto de'sacri vfizij: ma quiui haueua altra nuoua diuisione, che chiudeua il Coro, e l'altare, e diuideua il clero, e tutti i ministri sacri dal popolo: e pochi si vedranno degli antichi altari eziādio delle cappelle priuate, che propriamente in que'tēpi diceuano

uano Oratorij; che nõ sieno, o da Cancelli, o da rete di ferro, sì fattamente chiusi: che i Sacerdoti co'lor Ministri vi restino liberi, e soli; ilche poi nelle moderne nõ si è così sempre osseruato, come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte leuati via i sopradetti tramezi: che ne' tẽpi nostri a nulla più nõ seruiuano, non ci essendo, Diograzia, ne infedeli, ne Catecumeni, e così restano oggi le Chiese cõ molta più bella, e magnifica vista: e per questa medesima cagione quelle che di nuouo si sono da 150. anni in quà murate, lasciarono q̃lla antica forma nõ più in vso, ne cõforme a' costumi di q̃sti tẽpi. Ma non è stato male farne memoria, pche variando, come si vede, le cose tẽpo per tempo: ageuolmẽte si perdono le notizie antiche: e spesso in leggẽdo l'istorie vecchie; o restiamo sospesi, e dubbij, o scãbiamo le cose, o le pigliamo a rouescio, o almãco diuersãmẽte da q̃lle ch'ell'erano. Vn'altra forma ci era diuersa nel modo, e nell'effetto la medesima: q̃lla cioè, che si vede conseruata ancora nella sopraddetta Chiesa di S. Miniato a Monte, onde mosse questo ragionamẽto: & in q̃lla di S. Romolo a Fiesole: dellequali si è tocco di sopra: che a mezo la Chiesa haueano scale, parte che andauano di sotto in q̃lle volte, che oggi alcuni chiamano catacũbe; e noi habbiã detto di sopra chiamarsi cõfessione, ouero Martirio: e parte cõduceuan suso alto, ou'era l'altare maggiore, e'l Coro, e alquanto di spazio pe'laici, come meglio si vede nella sopradetta Cattedrale di Fiesole, e tal era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innãzi che si edificasse q̃sta nuoua di così marauigliosa, anzi pure stupẽda fabbrica; perche, come si accennò

di sopra; e si vede in certi contratti dell'entrate de'Vescoui antichi, vsciti di sotto le volte, oue haueano la prima cosa visitato il corpo del glorioso San Zanobi, saliuano per le scalee di marmo alle parti di sopra, e ritiratisi in sagrestia, e lauatisi i piedi, si ricalzauano: essendo venuti scalzi fino dalla Chiesa di San Piero, come è detto, e di quiui se n'andauano all'altare maggiore, oue fatte le debite cirimonie, erano collocati nella Cattedra Episcopale, che era di marmo dietro all'altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma, e non si può dubitare, che lo spazio che restaua dalle porte alle dette scale, seruisse al medesimo effetto, che in quell'altre quel ch'era dalle sopraddette reggi del tramezo all'entrata principale, e così sono tre queste parti. Ma se n'aggiugneua vn'altra per quarta, laquale mi ha ridotto a memoria l'hauere ora ricordata la sagrestia, che era si può dire dentro, e fuor della Chiesa per essere veramente separata, e pur riuscire per vna porta in Chiesa, e che e' chiamauano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestia: oue si riduceuano, mentre si adunaua il popolo, i Sacerdoti, e si parauano per celebrare i diuini misterij, & occorrēdo trattare vna special bisogna, o consiglio dell'anime, o di particulari esortazioni, o insegnamenti, si costumaua di ritirarsi, non seruendo la Chiesa ad altro allora che all'orazioni, e predicazioni. Io non sò se fusse perauuentura questa parte quella che San Gregorio Turonēse chiama nella sua storia Saluatorio, parendomi da vn canto che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo che alcuni fuggendo la Corte,

per

per tema d'essere presi, vi si ritirauano, e vi stauano, cosa che a queste nostre sagrestie non conuerrebbe, e pur si vede, che era vna cotal parte della Chiesa, e S. Gregorio Papa nel suo Registro, pare che pigli l'vn per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diuerse secondo i paesi, come nõ in tutti i luoghi eran i medesimi nomi, e forse vfizij de' ministri Ecclesiastici: e come nõ in tutti si vede quell'altra parte di che io parlerò appresso. Or sia q̃sto il medesimo, o pur nuoua cosa: queste quattro distinzioni si vedeuan chiaramẽte; e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre, quell'altra, ch'io accennai non essere per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fussi frequente a Roma; & io ne ho vedute nel Regno di Napoli, & altroue alcune; che è vn cotal portico, e come dire chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali; che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria stanza de' penitenti, e oue oltre a questo pare che si ritirassono, poiche erano licenziati tutti quelli, che come è detto, non comunicauano, ordinati così acciòche nel tempo delle piogge restassero quelli che erano cauati di Chiesa, al coperto: ilche mi ha fatto credere, e dire non veggendo nelle cose nostre antiche, vestigio alcuno di questa parte, che chiudendosi le porte che erano nelle Reggi facesse quà da noi il medesimo effetto che il cauargli di Chiesa, restãdo in quel modo al coperto, e nondimeno separati: nõ veggendo quel che si faceua di sopra. Di quello antico costume n'habbiamo l'esempio, ma è moderno, nella Chiesa de' Serui, e simile sene vede principio in quella di Cestello, e nel disegno fatto da Michelagnolo per

lo per la facciata di San Lorenzo mostra che vi douesse venire vna loggia, ma in Chiese principali delle antiche, non ce n'è segno. Or tornando a gli edificatori, e primi fondatori di queste Chiese, perche non si creda i Principi soli, e' Vescoui essersi allora in queste sante, e magnifiche opere impiegati, vedesi nel 1037. Vgo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Gieremia, che si dissero allora secondo l'antico costume de' Firidolfi, e dipoi, & oggi ancora da Ricasoli, e da Panzano, edificarono è dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuoni, laquale Alberto figliuolo del sopradetto Vgo risplendendo il nome, e la fama della Santità del nostro San Giouanni Gualberti, e de' suoi discepoli instituì l'anno 1095. a Badía de' Monaci del suo ordine; e sono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, è così mi pare ricordare gli chiamasse San Bernardo, Vallimbrosani; ma di questa materia basti fino a tanto hauer detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e' mi si perdonin digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenze: poiche troppo mi gioua, e non douerrebbe essere discaro a nessuno; quandunque sene porge occasione, rinouellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati. Ritornando adunque al nostro Vescouo si può giudicare viuesse nel Vescouado intorno a' quattordici anni, ma non già fermare: se alcun proprio caso, o di vacanza, o d'altro accidente, non ce lo mostrasse. Perche se bene si truoua menzione di lui dal MVIII. al MXX. tuttauia dell'antecessore ci è notato l'vltimo

timo anno MVI. e del successore MXXV. e quì ha luogo la regola già di sopra posta, della forza di queste date, che negli anni espressi, e' fussero: in que' che si tacciono fra' vecchi, e' nuoui, così gli vni, come gli altri potessero essere. Ad Ildeprãdo con successione continuata segue dietro Lãberto nominato in quelle scritture Inclito, e Grande, se bene egli da se si chiama inutile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dell'anno MXXV. al MXXXII. e fu veramente di Santa vita; ma molto più inchinato alla cõtemplatiua, che all'attiua, tanto che hauẽdo durato da sette, a gli otto anni: e dalle troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e parendogli bene seruire a Dio, ma come Marta nella parte più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renunziò finalmente al Vescouado, è per desiderio di quiete si rendè Monaco, oue senza disturbo potette lungamente vacare a se stesso, e alle tanto desiderate da lui diuine contemplazioni: ilche con tanta marauiglia del mondo auuenne, e così venerande consequentemente furono l'opere sue, e di salutifero esempio, che per tutto largamente se ne distese, come di Santo la nominanza; delche voglio basti il testimonio solo del Beato Pietro Damiani, ilquale a Papa Nicolao Secondo, che fu anch'egli, come al suo luogo si dirà, nostro Vescouo, di questa rinunzia, e della vita sua scriue così. Di Lamberto quanta chiara ne voli ancora
„la fama per le bocche de' viuenti, e qual suauissimo
„odore di santità sia sparso per le menti, & opinioni
„de' popoli: ben lo sà l'Altezza della vostra Beatitudi-
„ne &c. E queste così fatte parole di riuerenza, e di

Maiestà

Maieſtà piene verſo il ſanto Padre allora: ſono le pro-
prie ſue non cominciate in queſti tempi baſſi: ma co-
me ſi vede già cẽtinaia e centinaia d'anni da quegli an-
tichi noſtri S. Padri vſate, e inſegnate a noi: ma di que-
ſta laſciata del Veſcouado ſi tratterà poco appreſſo, al-
quãto più pienamẽte. Egli cõfermò liberaliſſimamẽte
al Monaſterio di S. Miniato le grazie tutte del ſuo An-
teceſſore, e le donazioni da lui fatte ampliò, di molti ca
pi di beni, che riferirgli ora quì ad vno ad vno ſarebbe
opera troppo minuta, & alla Iſtoria poco neceſſaria, &
il mancamẽto che habbiamo delle ſcritture ci priua di
ogni notizia de' ſuoi maggiori fatti: Queſto medeſimo
per poco ſi può dire del ſucceſſore Atto, ouero Azzo,
che chiamare ſi debba, che mal ſi diſcerne in quelle let
tere peggio che Longobarde, e così comunemente in
quella età, nellaquale fu aſſai frequente ſi truoua que-
ſto nome pronunziato: e quì ſi vede quelche io dico
ſpeſſo, quanto importino queſte memorie di padrona
ti, di nobili muraglie, e di sì fatte donazioni: che almã-
co a cui importa, che elle ſi cõſeruino, ne tien buon cõ
to: ilche ſenza diſcoſtarci troppo ne può eſſere buõ te-
ſtimonio queſta Badía di S. Miniato, che per cagione
della prima inſtituzione, & appreſſo delle cõfermazio
ni, e nuoue donazioni, ci ha conſeruata la memoria di
queſti tre Veſcoui alla fila; che altramente (almanco
di queſto vltimo) era ita, poiche ne in Veſcouado, ne
nel libro de' Viſdomini non ſi riuede; ma in queſta
Badía ſolamente, e per la medeſima cagione nella Ca-
nonica noſtra. E chi sà ſe fuſſe oggi notizia al mondo
del grande Marcheſe Vgo già tante volte nominato, ſe
non

non fusse quella altra Badía, & i beneficij fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte? Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie di Ildeprando detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori, e da vantaggio aggiunse di nuoua liberalità il Castello di Colleramora nel Piuieri di S. Alessandro a Giocoli; & il nome in vero dura ancora di Colleramota, ma vestigio di Castello, ch'io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a'suoi Canonici, che allora, come si è detto viueano collegialmente insieme, il Castello la Corte, e la Pieue di San Piero in Bossolo, oue similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello, così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo, ma pur questo fatto, si come è detto, è buon mezo ancora a ritenere viuo il suo nome. E perche in queste soscrizioni, delle quali così spesso ci seruiamo, si veggono spesso nominate le dignità che erano allora nella Chiesa Cattedrale ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne'suoi principij instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito ristrignere quì insieme breuemente l'ordine, e'l numero; perche essendo (come và il mondo) già in tante parte variata la cosa: e potendo tuttauia, secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo auuenire, andarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinnouellarla. Haueano adun-

que in quel collegio questi vficij, o dignità che le vogliam dire, l'Arciprete, il quale se l'ordini delle soscrizioni s'attende, onde prese argomento Graziano, che l'Arciuescouo di Milano soprastesse a quel di Rauenna, perche soscrisse subito dopo il Papa, & innanzi a quell'altro, si potrebbe dire che allora tenesse il principale luogo, poiche si vede quasi tuttauia dopo i Vescoui a soscriuere il primo. Dietro a lui seguiua l'Archidiacono, dipoi il Primicerio, e consequentemente il Preposto ilquale per proprio nome si diceua Preposto de' Cantori, se però non son due diuersi vficij questi Proposto, e Proposto de' Cantori; egli è ben vero che non sempre così precisamente, è questo ordine nelle dette soscrizioni osseruato, come ne sempre ancora vi sono tutti: ma si piglia in questi casi p regola quelche il più delle volte si truoua: & a dire il vero in certa parte par che molto fusse innanzi al grado del Proposto, e quasi capo del Collegio doppo il Vescouo, poiche nelle oblazioni, donazioni, e priuilegij proprij della Canonica vi è solo nominato questo Proposto, a cui in vece, e nome degl'altri tutti, elle sono offerte, donate, e concesse. E perche si potrebbe dire ch'egli è in questi priuilegij nominato solo: e si vede pure in vna Bolla di Pascale Secondo, già di sopra mentouata, doue si chiama ancora l'Arciprete, che si dà il primo luogo al Proposto; che se non era di cosa che toccasse al suo proprio vfizio, onde fusse in quel caso per ragione di proprietà anteposto, sarebbe gran fede della sua precedenza. Fammi pensare ancora il titolo di Proposto potere essere dopo il Vescouo il primo, ch'io veggo alcune

Terre,

Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor grandezza, e ciuilità pare, che meritino vn po miglior nome di Castella, hauere il suo capo sotto nome di Proposto con alcuna sorte di iuridizione Episcopale, sopra quel popolo, e paese: o alcuna parte di essi. Et ancorche ve n'habbia anche il Vescouo la sua, in alcuni nondimeno ve n'ha molta poca, e quasi nulla, e perciò cred'io, si chiamino *Nullius Diocœsis:* quale è, volendone esempio quì intorno a noi, e nel Dominio nostro, per quel che ora mi souuiene, benche frà se possono essere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedesco, Pescia, e Prato, che attengono il primo al Vescouado di Volterra, i due seguenti a quel di Lucca, e l'vltimo di Pistoia: oue sono due fori, del Vescouo, e del Proposto; co' suoi Vicarij, e Ministri di per se, e cō le proprie iuridizioni ciascuno, onde mi è caduto taluolta nel pēsiero, se questi si potessero perauuentura tenere per vna reliquia di quelli che negl'antichi Canoni si chiaman Corepiscopi, quasi dica Vescoui d'vna parte, i quali sappiamo che poteuano cōferire gli ordini minori, e fare cotali altre cose minute, si come piccoli Vescoui. E certo chi ben la considera: a come ci sono figurati questi Corepiscopi; ci riconoscerà non piccola simiglianza nel fatto. E si può ageuolmente pensare, che essendo per degni rispetti in processo di tēpo questo grado, o vogliam dir nome, leuato via, e forse per le contese, e gare, che la concorrenza del medesimo nome portaua seco, fusse poi in alcuni di que' luoghi la cosa, & il fatto, sotto questo altro nome meno scandaloso, rimaso, pure in questo habbia la verità sempre

il ſuo luogo. Ma quello ſenza dubbio aiuta, e non poco conferma la degnità del nome di Propoſto, che ne' tempi noſtri, alcuni Caſtelli creſciuti in huomini, & in facultà, hauēdo le Chieſe principali ſotto nome di Pieui, o di Priorie: per auanzarſi di degnità, han cercato di promouerle in Prepoſiture, o almeno a' loro Priori, o Piouani procurato titolo di Propoſto. Ma queſti ageuolmente dagli antichi ſi riconoſcono, perche quegli ſono in gran parte, come io diſſi, e ſenti da' loro Veſcoui ordinarij, & hanno l'autorità maggiore, e più larga di queſti nuoui: e quì taluolta penſando donde poſſa eſſere che in queſto noſtro Veſcouado non ſi veggano di queſti antichi Propoſti, e cō queſta ſtraordinaria autorità di piccoli Veſcoui: non ne ſaprei immaginare altra più veriſimile cagione, che la gran potenza della Città noſtra fino da' primi tempi, quando queſto vſo vegliaua, e poi di lunga mano continuata, laquale non laſciaſſe intorno creſcere alcun popolo di ſorte, che gli doueſſe venir voglia, o haueſſe forze, e polſo da fare vn conto a parte, & hauere ſuo proprio capo. Or tutto queſto per maggiore, ſe ben nō piena, notizia di queſti nomi, e gradi ſia così detto in paſſando, laſciando le più ſottili, e particulari conſiderazioni a chi *Ex profeſſo* tratta queſte materie; e ritornando a caſa dico, che nella Chieſa noſtra oltre alle ſopradette degnità, ſi veggono due altri più preſto cred'io vfizij che degnità, poiche ſono nell'ordine de' Canonici nominati, ſecondo che egli haueuano lo ſtallo (che così lo chiamano,) e il luogo in quel Collegio: e ciò ſono il cuſtode, che ne' contratti più antichi, il più delle volte ſi legge *Cuſtos*

in cambio di *Custos*: e il Visdomine, o Vicedomino: che innanzi all'anno Millesimo, si vede esercitato dal Clero: ma dipoi par che venga in vn secolare, e particularmente fu nel Vescouado di Lãberto in vn Dauizzo, ilquale nõ senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescouado, e nelle vacanze quasi assoluti Padroni. Ma qual fusse il proprio vfizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo, & in tãte tenebre de' proprij costumi di quel secolo: sarebbe oggi perauuentura cosa vana ricercare, e forse a trouare impossibile, se bene come in nube, & in vna cotale ombra si mostra, che l'Arciprete potette hauere sopra di se la somma della cura dell'anime del Collegio in casa: e della Parocchia di fuori: l'Archidiacono del dispẽsar l'entrate, e prouuedere la vita del Collegio che in comune viueua allora, come è detto, e de' poueri: del Primicerio, se si seguisse la proprietà del nome, e la sua prima instituzione nella Corte del secolo, si potrebbe credere che fusse il Guardiano, e Maestro delle scritture: & il Proposto pigliando argomento dal titolo che se gli aggiugne, de' Cantori, hauea ageuolmente per sua propria impresa la Salmodia de' Canti Ecclesiastici, e tutto quello che oggi si dice vfizio diuino: che con molta cura, e cõ sõma dignità si trattaua; ne era piccol nel Chericato il grado del Cãtore; e psone di venerãda autorità nõ si son sdegnati di pigliarlosi p proprio soprãnome in segno d'onore. Ma nel Cõcilio già allegato d'Aquisgrana mostra, che molto maggior fusse la cura sua, e quasi per poco il gouerno tutto di qual

Colle-

Collegio, & il primo dopo il principale plato, e sarebbe, come in altre cose molte, cōforme anche in questo
,, a gli instituti Monastici, le parole sono. Ha l'vso otte
,, nuto, che Proposti si dican quelli che sotto altri pre-
,, lati tengono la cura della maggioranza. E altroue. E
,, tuttauia è rimessa la vita de' Canonici al discreto arbi
,, trio de' Proposti, che veggendone alcuni dall'età gra
,, uati altri da malattie oppressi alleggerisse la cōsuetu-
,, dine de' digiuni &c. Se già, come è detto, nō eran due diuersi vfici Proposti assolutamente detto: e Proposto de cantori, e se così era, intende il Concilio del primo, non del secondo. Il Visdomine pare che nella cura, e gouerno temporale s'intramettesse più che in altro, il che perauuētura fu cagione che sì fatto vfizio tutto alla fine ne' laici si riducesse: e per certi particulari mostra che più si tramesse nella corte del Vescouado che nelle cose della Canonica; oggi son queste le dignità; l'Archidiacono che è capo, e principale di quel collegio, & ha d'ogni cosa la cura, e tiene per tutto il primo luogo, & a lui vengono dietro l'Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chiesa, di cui è specialmente il pensiero dell'anime de popolani, & il Decano, & il Subdecano: & i gradi, & vfizij di ciascuno, come di cosa che è in fatto, si possono a sua posta sapere: e quì non mi parrà fatica replicare in confermazione di quel che accennai di sopra del nome di Cardinale, che e' fusse preso ne' suoi principij dall'ordine de' Magistrati, e della Corte antica, poiche dalla medesima fonte vengono questi altri Primicerio, e Decano; nomi che nelle leggi ciuili sono per vfiziali, e gra-

di

di della corte di que' secoli nominati spesso. Hauea fuor del Visdomino il Vescouo per suoi proprij ministri il Visconte, il Castaldo, ouero Castaldione, e Siniscalco, e forse alcuno altro; i quali per mio auuiso più erano anche essi nella cura del tẽporale impiegati che nella parte dello Spirito: e di loro si toccherà alcuna cosa a più commodo luogo, e più opportuno. Visse Atto, al tempo di Currado primo Imperadore, che alcuni chiamano secondo, essendo Duca di Toscana Bonifazio Padre della buona Matelda tanto nominata, e quanto durasse nel Vescouado nõ si sà per l'appunto, & i priuilegij suoi son dell'anno 1037. e 1038. Ad Atto, o pur Azzo che sia, successe Gherardo, ilquale alcuni fanno natiuo di Sauoia, altri di Borgogna, e d'oltremonti douette essere al sicuro. Di costui, per essere stato poi a sommo Pontefice eletto l'anno 1059. della salute, ci è assai buona notizia, fuori ancora delle scritture nostre: quando egli entrasse nel Vescouado, non si vede precisamente, senõ che la prima data sua è dell'anno 1050. e potette entrare alcuno anno prima, e ritrouandosi mai la morte d'Atto, sarebbe fermo il tẽpo, perche non vi è tramezo altri frà loro. Al tempo di costui, l'anno 1055. si celebrò in Firenze Concilio generale sotto Vittore secondo, che di parecchi nella Città nostra ragunati, per quelche io sappia è il primo Et in questi tempi essendo molto trauagliata la Chiesa più dall'ambizione, e licenza delle sue stesse membra, che da altra violenza, o forza di fuore: per prouuedere alla manifesta rouina sua, si fecero molti Cõcilij per la Italia, e sotto Leone nono che fu creato l'anno 1049.

non

non passò quasi anno, che in queste parte non se ne chiamasse vno, e taluolta due. Veggonsi in vna confermazione fatta da lui de' vecchi benefizij de gli antecessori a suoi Canonici, è nuoua concessione d'altri da se proprio dependenti l'anno secondo del Pontificato del sopradetto Leone, che fu della salute 1050. soscritti Alinardo Arciuescouo di Lione sopra il Rodano, & Adalberto Vescouo Metése, che oggi si dice Metz dello Reno, & i medesimi ancora nel priuilegio di Iacopo Vescouo di Fiesole, quando instituisce la Badía di San Bartolomeo nominata di sopra nel poggio di Fiesole a meza costa: i quali due prelati è verisimile trouarsi quì allora per passaggio, chiamati al Cócilio a Roma intimato sopra l'errore, che sucitaua nella Chiesa Berengario di Turone Archidiacono Andegauése, dannato da molti Concilij più volte, e da lui stesso finalmente dánato: e per vna lor propria amoreuolezza, e per la degnità delle persone di coloro, hauerne voluto onorare quelle carte. Fu nel tépo suo Duca della Toscana Gottifredo de gli antichi Signori dello Reno, d'vna sorella del quale detta Ida, vscì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde sono i presenti Duchi dello Reno, e di Guisa. Or il sopradetto Gottifredo fratello di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono, hauendo preso per donna Beatrice rimasa vedoua del sopradetto Bonifazio, e data insieme Matelda nata del detto Bonifazio, e Beatrice, & erede di molti Stati a Gottifredo suo figliuolo, procurando questo parentado il sopradetto Federigo Abbate allora di Montecatino, e molto pratico de gli affari d'Italia: lungamente

gouer-

gouernarono per ragione delle donne loro questo paese, & essendo morto il detto Papa Stefano ne'principij dell'anno 1058. fu subito creato a Roma tumultuosamente, e per procaccio, e con la forza de'Conti Tusculani, Benedetto decimo, figliuolo di Guido vno de' detti Conti. Poteuano tanto allora in Roma questi Cõti, che si credeuano essere quasi assoluti padroni del Papato, e di già haueuano quattro Benedetti, e vn Sergio, e due Giouanni innanzi; se non furono tre, di lor sangue tutti, ne si poteua quasi fare elezione per la superbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete passasse secondo l'antica onestà. e semplicità de'Santi Padri nostri. Onde parendo ciò, e particularmente questo nuouo caso strano, e fuor d'ogni vso cattolico al resto de'Cristiani che per tal via si hauesse ad entrare in quella santa sede: procurandolo principalmente Ildeprando Archidiacono Cardinale allora di somma autorità, e credito, e che fu poi Gregorio settimo, con più sano, e maturo giudizio, fu fatta nuoua elezione di Gherardo Vescouo nostro, sotto nome di Niccolao secondo, aiutando ancor sommamente la cosa il sopra detto Duca Gofredo, cõsapeuole a pieno della bontà, e del valore dell'huomo, e lo accompagnò infino a Roma, ne lo abbandonò, finche sedata la scisma, & acchetati i presenti romori; lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quelche egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro: ma delle Istorie vniuersali. Basta che in due anni, e mezo che e'visse nel sommo Pontificato, in più Concilij, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron mol

te cose, e più santi Decreti si fermarono: e molti abusi si leuarono sottentrati nella Chiesa di Dio. E si suolse affatto, e dalle vltime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turonese, laquale innanzi in alcuni Concilij disputata, e dannata, e che si credea affatto tagliata, e tuttauia si vedea dal medesimo tronco rinascere. Ma specialmente nel suo primo, e grande Lateranense si stabilì il modo che si osserua ancora della creazione del sommo Pontefice; che era per la suddetta cagione in abuso, e corruttela scorsa, che non furono per auuentura che ci sia memoria in altri tempi così spesse, e così varie le scisme, se bene non come alcune altre mortali, e radicate adentro, quanto in questi. E se il tempo, e la durata delle cose, fu mai buon giudice della perfezione d'vn fatto: questa che già tante centinaia d'anni per tante pruoue passando, è durata: si può veramēte chiamare sapientissima prouuisione, e da gran vedere, & ottimo giudizio vscita, & in vera, e saldissima ragione fondata. Ma basti fin quì hauere di lui detto ch'io non contraffacesse col fatto a quelche con le parole io niego di voler fare, e ciò sarebbe, scriuendo gli atti del sommo Pontificato suo, che è veramente come io dico impresa d'altri. Ma poi che Gherardo fu al sommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui succedesse nel Vescouado nostro, o se pur viuendo, che fu dal 1059. al 1061. non ci volle mettere scambio, per vestigij, o indizij che ce ne sia, è incerto, ma là intorno al 65. e 68. pe' contratti del libro de' Visdomini, & altri riscontri si vede, chiaramente Vescouo vn Pietro, del quale vanno in volta non sol varie

ma

ma molto contrarie opinioni, & è generalmente la cosa di questo tempo confusa, che io non sò come sarà leggieri a riuscirne ad onore, così per la piena satisfazione del Lettore, come per la propria certezza del fatto, e pur tenteremo il guado. La prima cosa vogliono alcuni che sia questi Pietro di Damiano de gl'Onesti, nobilissima famiglia in Rauenna, detto comunemente Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per santità di vita eccellente. Et in prima vista ci si mostra tale il fondamento di questa opinione, che non pare che se ne possa in modo alcuno dubitare: perche nasce dal testimonio proprio di esso Pietro Damiano, nel trattato che egli scriue al detto Niccolao secondo col titolo del lasciare il Vescouado, o secondo il Tritemio d'Apologetico: doue poiche egli ha nel principio detto. Io harei subito dopo la morte di Donno Stefano
„ santa memoria, vostro predecessore, e mio persecu-
„ tore, rigittato al tutto da me il Vescouado; non Ca-
„ nonicamente datomi, ma a forza messomi addosso,
„ che voi signor mio vi ricordate bene, quanti cordo-
„ gli, e ramarichij io ne facessi, e me ne compiangessi
„ spesso con voi &c. E conseguendo appresso in alcune ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia disciorlo dal peso Episcopale, e con proponēdo alcuni esempli per ageuolare la grazia, si ristrigne finalmente a questo, che
„ toccammo di sopra alquanto, e'soggiugne. Ma al-
„ l'vltimo lasciando vn poco gli altri tutti da parte, ri-
„ duciamoci all'esemplo domestico. Lamberto di ve-
„ neranda memoria il terzo innanzi a noi Vesco-
„ uo della Chiesa Fiorentina, dispregiando l'vfizio del

„ Pontificato, e lasciandolo, si mise interamente sotto „ il giogo, e disciplina Monastica: del quale, quãto chia „ ra ne voli ancor la fama &c. Col resto che di sopra di esso Lamberto parlando si addusse, doue per le parole *Ante nos*: non pare che ci sia, o possa essere scrupolo ch'egli fusse Vescouo nostro. Al che si aggiugne vedersi ancora fra l'opere sue (si come hebbi dal Clarissimo M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo di Vinegia, huomo di singulare bontà, e splendore: il quale ancora mi diede lume del sopraddetto luogo, e di questo fatto tutto) che si truouano alcuni suoi belli, e santi conforti, vno al Clero, e l'altro al popolo Fiorentino che pare verisimile, che come a suo proprio gregge il facesse. Or quì io confesso ingenuamente che potrei tutto questo infingere di conoscere, e forse douerrei, e lasciare accettare, come io non ho dubbio che a molti ella quadrerebbe, così fatta credenza: che per altro a me sarebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Patria. E chi non amerebbe di noi d'annouerare fra questi nostri Pastori così dotta, così santa, e così nominata persona? Nondimeno perche io mi son nel principio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura verità, e che io sò che ella quantunque per alcun tempo occultà, o vero oppressa dimori: finalmente sempre scoppia fuori, e piu bella che mai ci si scuopre: e conosco al ristretto ch'egli è vna vanità, voler, come quel mal prouueduto vccello, abbellirsi dell'altrui penne: dirò pur sinceramẽte, ch'io credo che nelle sopraddette parole sia scorso vn piccolo errore, e da sdrucciolarui ageuolissimamente: che buon segno ne può essere tro-

re trouarsi ne'libri scritti a mano così nella latina, co-
me nella volgare fauella frequētissimo, che chi copiò,
scambiasse dallo N, all'V, e ch'egli habbia a dire *Ante
vos.* Muouemi la propria maniera del suo parlare, per
laquale egli nō harebbe vsato, anzi diciam meglio, egli
nō vsò mai in tutto questo ragionamēto, di se parlādo
la voce *Nos*, ma sempre nel numero d'vn solo, Me di
me, harei lasciato, Tagliarei, Diposi, Rinunzio &c. do-
ue ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando voi, vo
stre, vi ricordate, & altre tali parole nel numero del
più si vede constantemente hauer detto, ma sia questa
vna verisimile considerazione. Questo della semplice,
e pura verità del fatto; come fermissima pruoua molto
più strigne: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci
torna il conto, che in ogni altro modo, riuscirà non
sol non vero, ma impossibile, perche noi habbiamo
già detto, e'ce ne sono contratti, e riscontri certissimi;
innanzi a Gherardo fu Vescouo Atto, a costui il so-
praddetto Lamberto: e così viene appunto ad essere il
terzo: conforme in tutto alle sue parole, doue nel
detto Pietro Damiano non ci è verso ch'elle habbiano
luogo, perche se fusse il terzo dopo Lamberto, sarebbe
per forza innanzi a Gherardo, ilquale si vede nel Ve-
scouado al tempo, che era nel Papato Leone nono, &
allora non era ancora Vescouo Pietro Damiano, e se
pur fusse stato poi che ce ne fu vn'altro dietro a lui,
se ne trouerrebbe già fuori in questo tēpo, ch'egli scri-
ue, e chiede grazia di lasciarlo, e così sarebbe questa
fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto die-
tro, cioè poi che fu chiamato Papa, oltre che quel Lam
berto

berto resterebbe quarto, e non terzo innanzi a costui: e sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa, che riuscirebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damiano; che nelle soprallegate parole mostra: come fu il vero, essere stato creato Vescouo da Papa Stefano: ilquale per ciò con vna santa, & amoreuole collora, chiama suo persecutore: quasi che con dandogli quello onore & alzandolo a sì alto grado, l'hauesse fieramente ingiuriato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicemmo, Monaco, & Abate Casinense, discreta, e religiosa persona: e non punto da vsare sorte alcuna di villania ad huomo nato: non che a così santo huomo quale fu Pietro Damiano. Ora se la Chiesa nostra non hebbe in vn medesimo tempo due Vescoui, che sotto così santi Pontefici: non si può immaginare, non che credere: & espressamente contradice alla verità del fatto, & alle scritture nostre, non fu egli, ne potette essere Vescouo nostro; Ne ci danno impedimento alcuno le parole non canonicamente dato; quasi che fusse (come si dice) intruso, e che per ciò si possa immaginare che ci fusse vn'altro Vescouo allora, perche tutto per vno santo sdegno riferisce alla volõtà sua, come non hauesse dato allora veramente libero il consenso ma stretto da suprema autorità gl'el fusse conuenuto riceuere: ne già mai dal cuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la sua prima professione, e le parole appresso a forza messomi addosso, troppo ci dichiarano la mente sua: che non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato: ma in quelche non harebbe voluto, da paterna forza sospinto, vsò quella maniera di dire; che veramente

quando

quando e'fuſſe ſtato in luogo altrui nō legittimamente eletto, come ci ſarebbe poi laſciato ſtare: o che biſognaua per grazia chiedere d'abbandonare quello che per giuſtizia ſe gli conuenia leuare? Però è forza che tutto ſi riferiſca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del ſuo Romitorio, o Monaſterio della Colomba, fu creato Veſcouo Cardinale Oſtienſe, come bene hanno ſcritto quegli che cauando de gli Archiuij Romani, e di ſicuriſſimi riſcontri d'Iſtorie antiche, hanno meſso inſieme le creazioni de'Cardinali tempo per tempo, e come egli ſteſso in altri luoghi, di queſta medeſima materia parlãdo, apertamẽte ſi chiama: e troppo è manifeſto, che egli cerca eſsere aſsoluto dal Veſcouado Oſtienſe, che al certo ſappiamo eſsere ſuo: e non dal Fiorentino che non hauea. Ne aiuta punto quella opinione, trouarſi que'ſermoni, e come gli diceano i noſtri, Dicerie al Clero, e popolo Fiorentino, eſsendo coſa chiara la Chieſa in que'tempi eſsere ſtata in molti trauagli; tempeſtata: prima dallo Sciſma di Benedetto decimo, e poi appreſso di Cadolo da Parma, che ſi diſse Onorio ſecondo, e per queſto, e per alcuni tumulti del Clero Milaneſe mandato in quelle parti, & in altri luoghi ancora Legato con ampliſſima poteſtà, onde ſeguiua che oue che egli andaſse, e donde che paſsaſse, come quì auuenne, e per la ſantità ſua ricerco, e per sì alto vfizio obbligato, gli era neceſsario fare di ſimili eſortazioni, e per conſolazione de'fedeli darle poi fuora ſcritte. Per lequali tutte conſiderazioni credo che ageuolmente ne verrà il diſcreto Lettore dalla mia: che e'non fuſſe Veſcouo noſtro. E veramente

ramente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere; che d'huomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità; non hauessimo pure vn minimo lume: hauendoci di que'tempi molte scritture, e di alcuni altri non solo di manco, ma per via di dire di nessuno nome, tanta notizia. Et intanto non sarà stato male hauere in questo luogo così incidentemente ragionato, perche ci assicura della rinunzia, e santità del nostro Vescouo Lamberto, e si scuopre l'affezzione di questo così illustre huomo nella Chiesa di Dio verso la Città nostra, dellaquale ci volle lasciare perpetuo pegno quegli suoi scritti. Dall'altra banda affermano alcuni tutto'l contrario di questo Pietro, e che fu di poca religione, e di molto scandolo, e publico Simoniaco: e perche in que'tempi ne andò a torno più d'vno, di sì fatta condizione, mi piace, a sadisfazione di chi non hauesse così bene alle mani le notizie di questo secolo, mostrarne vn pò più d'appresso la cagione; che fu che essendo peruenuto l'anno 1056. all'Imperio Enrico terzo di molta tenera età, per alcun tempo fu amministrato il Regno da chi gli era intorno, huomini parte bisognosi, parte spéditori, e tutti cupidi d'hauere, e poi crescendo, o che egli riuscisse di mala natura, & inchinasse da se ad auanzare l'Imperio, e distendersi nelle iurisdizioni Ecclesiastiche, o che pure chi gli era d'attorno, seguitasse di mantenerlo in questo, si cominciarono da principio, cautamente, e sotto diuersi colori, & appresso alla scoperta, e senza vergogna alcuna a concedere i sacri onori, e gradi della Chiesa, a chi più ne daua, e con bruttissimo, & abomineuole mercato a vendere

dere: ch'io non saprei con altro nome chiamare la cosa, di quelche ella era, e ne contano gli scrittori di que' tēpi cose troppo sconce. Tentò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao II. di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio settimo con ardente zelo constantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de' loro Pontificati in graui, e perpetui trauagli, ne Enrico anche egli se ne passò netto, o si riposò, finche dopo molte fortune, diuenuto odioso a Dio, & a gli huomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fece misera, & vilissima fine. Or questo mal seme, quanto corrompesse in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, doue era ogni cosa venale, le menti cattiue, e guaste hauessero il campo largo a colorire i loro maluagi disegni, sarebbe cosa nō men lunga a contare, che fastidiosa ad vdire, però questo general basti a chiunque ode tanti Concilij in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequēte menzione di Simoniaci, Nicolaíti, e Scismatici, & altri così fatti nomi odiosi, & infami. Di questi tali potette essere perauuentura vno questo Pietro allora, che hauendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile che sì buoni Pontefici come Niccolao, & Alessandro, hauessero preposta al gouerno di questa Chiesa; e specialmente Niccolao, di cui era stata sposa cotanto cara, così rea persona, ancorche non se ne doueirebbe anche per ciò dare subito la colpa a loro, che

potetter rimanerci ingannati: poiche niuna cosa, è così malageuole a conoscer come l'intrinsico del cuore: ne alcuna riuscita è più incerta della fermezza del proposito vmano. Ma comũque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par che tenga la fama comune; fondata, per quelche io posso vedere, nella vita di San Giouan Gualberto scritta, come di sopra si disse dal Beato Atto Vescouo di Pistoia, che dipoi lui fu l'ottauo generale Abbate di quell'ordine intorno al 1150. Ma dà noia ad alcuni, che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare che egli ponga due Pietri Vescoui della medesima razza: vno innanzi, che elli si ritirasse nel Romitorio di Vallimbrosa, ilquale in pubblico egli prouerbiò come Simoniaco, & vno altro dopo molti anni al tempo di Alessandro terzo. Ne vale, che ne parli come di vno, perche lo spazio che ci corre, ci dice, che non potette essere il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, & vero impaccio al riscontro della Istoria, perche nel primo tempo non ci fu veramente Vescouo di questo nome, ne ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontissima; che ce ne fusse per altra via notizia, perche da S. Poggio a Gherardo, cioè dal 990. al 1060. ella ci è continuata, e sicura. Or questo, che, come io dico in altri tempi darebbe noia; in vno scrittore di quella età, per poco non viene in considerazione, perche dell'ordine de' tempi, come più volte ho detto, & altre, e tante mi verrà a bisogno perauuentura di replicare, n'erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell'età; e dell'vso

dell'vso comune, che delle persone proprie. E quelche dice essere auuenuto innanzi, è la medesima cosa di quella, che auuenne poi al tempo di Alessandro terzo, doue veramente riscontrano i tempi cō le scritture nostre, e dico i tempi, non gl'anni, perche in tutta quella Istoria, come altre molte, è adietro nel nouero de gli anni intórno a 30. ma pur le cose furono ne'tempi di que'Pontefici, e tutte son vere: che santa persona, e graue fu quell'Atto, & erano le cose assai fresche; non essendo ancora valicati i cento anni, da che quel caso del fuoco auuenne; e che fiorì quel Pietro per ciò detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gregorio vij. che in minor grado, e quando era il Cardinale Ildebrando, molto l'hauea fauorito, fatto Cardinale, e da altri scrittori se ne fà memoria fra'quali l'Abate Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di psona in que'tempi notabile, ne conta la morte chiamandolo Pietro Vescouo Albanense, e contando come essendo passato per vn fuoco grandissimo sano e saluo, con uincesse Simoniaco il Vescouo Fiorentino, il quale nomina espressamente Pietro, & egli se n'acquistasse il soprannome dal fuoco, talche ne del fatto, ne del nome si può dubitare, se bene non è nel suo debito ordine in quella vita disposto, e secōdo la vera sequenza de'tempi. Ma quelche aggiugne poi il Beato Atto medesimo che questo Pietro fusse da Papa Alessādro come Simoniaco priuato del Vescouado, non è strano dalla qualità di que'tempi: che molti altri Vescoui furono per questa cagione deposti, & infino il nostro Giouan Villani ne fece menzione; ne ha impedimento dal riscon

tro de gli anni, pche Rinieri, che dopo lui si truoua Vescouo, entrò l'anno 1071. e Papa Alessandro visse nel Papato dal 1061. al 1073. siche ben tutto q̃sto potette verisimilmẽte auuenire, e ch'egli auuenisse, n'habbiamo il testimonio di q̃sto santo huomo. E quelche egli appresso soggiugne che in suo luogo a gouerno di q̃sto seggio fino alla nuoua prouuisione ci mãdasse vna psona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vescouo di Todi, mostra che di gran momento fusse allora, & in molta considerazione di S. Chiesa la Città nostra: poiche il sommo Padre, se bene a tẽpo spogliaua vn'altra del suo Pastore per lei. Questo è quel che io truouo di q̃sto Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che altro non ne posso arrecare di q̃sto che ognun si vede, e senza ch'io il dicessi, era notissimo) che sarà assai peggior cãbio dal Damiano che da oro a piõbo, ma la verità ha sempre hauere il suo luogo. Dietro a q̃sto Pietro, qual che si fusse, o buono, o reo, segue Rinieri, che 42. anni resse la Chiesa nostra, ilche apertamente si legge nel suo Epitaffio in S. Giouãni, la vicino al sepolcro di Papa Giãni ventitreesimo, secondo l'vso di que'tẽpi rimato, & oltre a ciò, di maniera assai nuoua, e poco auuenente: perche il principio d'vn verso nella fine del secondo si replica senza legge, o misura alcuna: & in lui si può assai di leggier conoscere quanto si sia da noi ripreso a ragione, e si possa da ciascuno altro, quel Mazza, nel computo degl'anni di questi Vescoui, e da questo luogo, giudicare la poca cura sua nel resto, perche hauendo quì chiaramente gl'anni che e' visse nel Vescouado, e che morì nel 1113. donde consequentemente

mente si fa conto, che venne a entrare nel 1071. & essendogli ageuolissimo p questo mezo di saperlo, egli ne da 50. di vita, & il principio nel 1073. E questo, che (come ognun vede) si tocca cō mano, ho voluto a questa occasione replicare; non tanto per mia scusa o difesa, che poco ci abbisogna: quanto per quiete, e satisfazione del lettore: a cui perauuentura non paresse tanta spensierataggine verisimile. Aggiugnendo ancora a confermazione di quelche si è alcuna fiata detto di sopra, che da gli Archiuij nostri Ecclesiastichi nō si possono cauare appūto gli anni di questi Vescoui, che di costui fra molte carte, e molte ci sono; ci si mostra la prima dell'anno 1074. onde ageuolmēte ne' tre primi anni, o nō hebbe occasione di q̄sta sorte scritture, che si cōseruano a ppetua memoria: o se pure se ne fecero, elle son in q̄sto mezo tēpo ite male. Fece egli ancora alli suoi Canonici cresciuti pauuētura di numero, cortesia di nuoui beni nel Piuiere di S. Stefano in pane p la mēsa loro: e ciò fu l'anno 1084. cōfermati poco appresso da Pascale II. e l'anno 1076. hauea impetrato pe' medesimi Canonici oltre alla cōfermazione de' vecchi, accrescimēto di nuoui, e graziosi priuilegij da Gregorio VII. e per quello che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere secondo quel secolo, & al Clero, & alla Cittadinãza vgualmēte caro, e per la sua greggia molto vtile, & amoreuole Pastore, e generalmēte amato, e riuerito da tutti, e se ne potrebbe p vn cotal segno arrecare che si truoua vn Albizo di Rustico nobile gētilhuomo hauergli donato cō altri beni, ragioni che hauea nella Pieue di Fagna in Mugello, la intor. al 1090. e pochi anni

appresso

appresso il Conte Vguiccione del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinuenire) mosso dall'odore della santa vita, e buon gouerno della sua Chiesa: hauergli anch'esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, & altri ancora ne' medesimi tempi. Dicesi di lui ch'egli hebbe vn pò troppa fissa opinione, che l'vniuerso fusse vicino alla fine, mosso perauuentura da molte calamità, e trauagli, che vedeua nel mondo per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni principi volto sozzopra; ma spezialmente dalle tempeste che pareuano soprastare a Santa Chiesa, che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: e non fu perauuentura opinione sola di costui allora, perche si veggono gli scrittori di quelle istorie spauentati, e quasi attoniti, non altro hauere in bocca che minacce, che prodigij, che doglienze di alcune soprauuenute rouine, & annunzij di altre soprastanti molto maggiori: alcuni de' quali affermano che fusse veduto ardere il Cielo, cadere stelle, & essere apparse comete spauentose: venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluuij con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l'orrechio a simil nuoue, e forse anche in questo volsero imitare gli antichi scrittori delle Romane Istorie) parti contro a nat ra, mostri strani; animali domestichi, e che nelle case nostre famigliarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e diuenuti seluaggi: e oltre a ciò ne gli huomini pestilēze crudeli, e malattie scopertesi disusate, e nuoue da fare pure

in leg-

in leggendo tremare chi l'ode: talche eziandio l'Abbate Vrspergense afferma essersi allora creduto che veramente non fusse guari lontana l'vltima desolazione nel sacro Euangelio predetta: in tal maniera si vide, come egli dice, leuarsi da ogni banda, gente contra gẽte, e Regno contra Regno, e terremoti grandissimi, e pestilenze, e fami, e spauenti dal Cielo, e segni grandi: perche mentreche l'Imperadore, come si è già in parte tocco parlando del Vescouo Piero, & alcuni altri dalla sua, con grossi Vescouadi, e ricche Badíe comperati: molti da sfrenate, & infinite speranze inuitati, e nõ pochi da propria corrotta mente, & ambizione solleuati, tentano di diuenire assoluti padroni, e dispensieri degli onori, inuestiture, e facultà della Chiesa, e che il sommo Pontefice dall'altra bãda con la più sana parte del popolo Cristiano, vuole che quelche è di Dio sia di Dio, e si contenti Cesare di quel di Cesare, riuscì veramẽte il Regno di questo Enrico inquietissimo: e per molti, e varij casi, & atroci memorabile: così dalla parte de' Laici come del Clero, che da diuerse fazioni, & voglie traportato anch'egli, vide Vescoui cacciati da' Vescoui, Clerici da' Clerici perseguitati: molti prelati deposti; molti intrusi: e fu di esilij, di fughe, di forze, e d'inganni, ogni cosa pieno, surti di nuouo eretici: risuegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilij, pel resto d'Italia quatordici: quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, & ecclesiastica: e di Scismatici, e dall'Imperadore adunati otto; e di questi, che parrà marauiglia, a Roma due sei Antipapi, nuouo Imperadore creato sopra, e contro al vecchio: e questo già ordina-

riamente

riamente eletto, e da Pontefice scismatico non legittimamente coronato, da più Concilij scommunicato, e più d'vna volta deposto, e di due figliuoli da vno di buona mente ripreso, & abbandonato, dall'altro, che non douea riuscire di lui troppo migliore, sotto questo pretesto del Regno, e dell'Imperio spogliato: e da più intrinsechi, e principali signori rifiutato, e lasciato la Magna in se diuisa, ripiena d'arme ciuili; l'Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da'suoi, ma da questo Imperadore spesso cõbattuta, e da altri stranieri occupata, per non poter più hauer sopportato che si fondasse nell'vltima sua parte il nuouo Regno de'Normanni; onde veggendo egli queste rouine, e sperando tuttauia peggio se in tãt'affanni sbigottito fusse in vna sì fatta opinione caduto, non ne sarebbe stato per auuentura gran fatto da ripigliare, poiche oltre a'nominati di sopra dell'età sua: alcuni santissimi, e dottissimi huomini in altri tempi, per la medesima considerazione, n'hanno hauuto qualche pensiero. Ma fu allora biasimata in lui, & era ageuolmente di riprensione degna, la troppa risoluta credenza in se, & hauerne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato di quelche in questo caso si conueniua, e quelche diede più noia, e che sarà sempre, & in ogni cosa pericoloso fu, che si ristrinse ad vn particulare, che già fusse nato Anticristo, del che fu dolcemente dal sommo Pastore Pascale Secondo ripreso, e da altri Prelati amici suoi, per cagione di vn Concilio quì adunati, cortesemẽte mostrãdogli che la chiarezza dell'vltimo giorno, e generalmente sempre gli vltimi particulari delle cose;
che al

che al solo, e segreto cõsiglio diuino son riseruati, non si debbono da huomo mortale, senza proprio celeste lume, così arditamente affermare, ne spargere di proprio parere sì fatti romori ne'popoli: che d'ogni cosa essendo ageuolmente capace, rimase quieto. Ma non voglio lasciare poiche di questi trauagli, e così calamitosi accidenti tanto si è tocco: almanco per non lasciare questa amarezza nella mente del lettore, che come non abbandona mai nostro Signore Iddio la Chiesa sua, e come ha voluto sempre temperare l'amarezza, delle tristizie nostre, col mele della benignità sua, non mancaron in sì cattiuo secolo per aiuto, e consolazione de'fedeli, e solleuamento della sua barca, huomini, o per dottrina, o per santità, o per l'vno, e per l'altro eccellenti. con l'opera de'quali guidando tutto principalmente il vento del suo fauore la nauicella di S. Piero, da tante tempeste, e pestilẽziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perche oltre a'sommi Pontefici che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a quel che si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardeuoli, quali p toccare di alcuni furono Pietro Damiano, del quale s'è parlato di sopra, Iuone Vescouo Carnotense: Anselmo, e Lanfranio Arciuescoui di Cantauria, o come volgarmente si dice di Conturbia: vn'altro Anselmo Vescouo di Lucca nostra vicina: Ildeberto Arciuescouo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de'nostri nominato di sopra, Mariano

Scoto, Ermanno Contratto: Guido Aretino, & altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti, e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine: in si corrotti costumi santissime religioni, la Certosa, Cestello, la Congregazione di Gradimonte: quella di Sant'Antonio di Vienna, e poco innanzi era vscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa: gli autori delle quali S. Romoaldo, e San Giouan Gualberti toccarono de' sopraddetti tempi, e quell'altre furono da huomini santissimi, e gran parte secondo il secolo nobilissimi piantate. Et allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e'l racquisto di Terra Santa; hebbero le sacre milizie il principio loro, del Tempio, che venne poi meno: dello Spedale di San Giouanni che si disse appresso di Rodi, & oggi di Malta: di Santa Maria de' Teutonici, e forse alcuna altra. Or tornando al proposito nostro: e si fece quì al tempo di questo Rinieri il secondo generale Concilio Fiorentino ciò fu l'anno 1104. e si riscontra vero quello che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte che trauagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopraddetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata ripararsi in quella parte, oue ella si credeua star sicura, e taluolta a gittarsi fino in grembo a' Normanni, e come affermano gli Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da' costumi, e dalla poca religione del padre, e per ciò seco poco d'accordo, e quasi nimico partito da lui; e quanto poteua a difesa della Chiesa intento; stette anch'egli buona parte di

se di questo tempo in Fiorenza, oue finalmente con gran dolore, e danno de'fedeli, e dell'Imperio Cristiano, che dalla modestia, e religione sua s'aspettaua in breue stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l'anno 1101. ancorche di sua sepoltura (ch'io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno. E questo può ageuolmẽte dalla rinnouazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a 300. anni esser auuenuto, quando tutte le sepolture, che vi erano, delle piu antiche, e nobili famiglie, e molte arche d'huomini chiari furono leuate, che poi sono per questa occasione ite male. E quì non vò lasciare che non è mancato chi creda quell'Arca di marmo che con l'arme d'vna Aquila: si vede ancora suso alto a canto alla porta, che guarda la via del Cocomero, potere essere di questo Currado: il che mi fece venir voglia non ha molto di vedere, se se ne fusse potuto ritrouar nulla, e fattola aprire si trouò diuisa in tre vani, & in vno da vn canto certe poche ossa, in q̃l di mezo vn pezzo di Cranio in sottilissimo Zendado inuolto, che si mostraua di persona assai membruta, ne cosa altra vi era che potesse dare indizio, o lume dell'huomo, e mi cadde nell'animo allora, che ella fusse stata di tre, e ridotta per la occasione di quel mutamento in vna, e per la degnità delle persone nella nuoua muraglia rimessa, e l'ossa col tempo itesene in poluere. E non è forse quella opinione molto dal verisimile discosto, da che non si può sicuramente dire dal vero, poiche di tante, quella sola vi è lasciata: che da indizio che di persona di conto ella fusse. Aggiunto massimamente che dal Villani, &

altri si ha vn certo spiraglio questi Re d'Alamagna, e figliuoli d'Imperadori, come fu costui, hauer portata nell'arme l'Aquila, ancorche taluolta nel capo, o nel colore diuersamente diuisata. Ma di questo crederrà ciascheduno a suo modo, & al sicuro se non altro, potrà questo essere assai buono argomento, come ageuolmente si smarriscano le memorie di persone priuate, e minute, e farci portare con pace queste nostre perdite familiari: poiche hanno in sì breue spazio fine quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per aprire vn pò meglio così per transito quelche il nostro Villani asciuttamente accenna) che questo Enrico ci pose vn duro, e lungo assedio intorno, e dopo gran punga, e sforzo, come dietro a lui ad vn altro del medesimo nome auuenne; fu constretto finalmente a partirsene come sconfitto: perche oltre allo sdegno d'hauer ritenuto, e fauorito il figliuolo suo mortal nimico, harebbe voluto priuare di questa ritirata il Pontefice, e insieme la Chiesa del fauore della Toscana, e degli aiuti suoi che non erano pochi in que'tempi, ne di piccolo momento: e gli pareua, s'egli hauesse potuto spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto al di sopra de'suoi nimici tutti, & al colmo de'suoi disegni, & allora hebbero in mal punto la prima origine le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline in Italia, che col tempo la guastarono tutta.

Dietro a Rinieri successe Gotrifredo, il quale ancor esso visse assai nel Vescouado, che furono vicino a 30. anni, perche essendo entrato nel 1113. le scritture che ci sono di lui ce lo danno viuo fino al 1142. le quali co-

me

me che nō sieno atte a dare gran notizie, ne molto par ticulari de' fatti suoi, cōtenendo la maggior parte affitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e riceuute di censi, & altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cauare a vso di Istoria: tuttauia a come si vede da molti Signori, e persone priuate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimēto dalla deuozione de' laici di molte offerte, e doni benificata, e cresciuta: si può verisimilmente conietturare che molto grande, e buona douette correre la fama di lui: poiche i buoni, e deuoti portamenti, e santa vita de' religiosi, sono i veri mezi, & i proprij stimoli che muouono la deuozione de' popoli a simile opere: perche vna zabellia, o come ella si debba chiamare figliuola d'vn Giouanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano che per l'effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescouo l'anno 1126. molte Castella, e case, e terre che l'haueua in questa Marca di Toscana, intorno all'Elsa la maggior parte; oue sono particularmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Nouella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione, Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama: & in altri luoghi vicini, e da altri ancora: fra' quali mi piace notare che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico di Mugello, fra il Vescouado, e la nobilissima, & antichissima famiglia de' Filij Guineldi, i capi di essa, deposta ogni g[illegible]ra, e mossi come si crede dalla reuerenza, e bontà di lui, donarono liberamente al Vescouo ogni

ragione

ragione che hauessero, o pretendessero in detto Castello, e luoghi de'quali si contendeua: e furono seguitati da vna altra famiglia, che ci douea essere a parte, detti i nobili de'Golfi, e così hebbe fine amoreuolmente la contesa durata gran tempo, e ciò fu l'anno 1128. Et i Marchesi che ci furono in questi tempi (lasciando per ora gl'Imperadori che erano larghissimi in questo) Inghilberto, Currado, Ilderigo, concessero grandi, e magnifici priuilegi, fra' quali parrà nuoua a'nostri tempi la donazione del Marchese Currado, che fu specialmẽte della sua Albergheria nel Vescouado Fiorentino, che tanto vale quel che e'dice, in *Terra Sancti Ioannis*, e particularmente in queste tre Pieui, di S. Piero in Bossolo, Santo Stefano de Campo Pauli, laquale oggi credo si chiami Campoli, & in Santa Cecilia a Decimo. E per ritoccare in breue quelche s'è altroue largamente ragionato per chi non intendesse questa voce; era Albergheria l'Alloggio che si daua a'Marchesi, & alle Podestà, e simili vfiziali, quando andauano riueggendo le loro Iudiciarie, che con questo nome le chiamauano allora, & importaua il paese, alquale erano deputati render ragione, voce che si conseruò gran tempo in Sardigna, cioè fino a tanto, che i Pisani vi hebbono Signoria, che la diuisero in tre Iudiciarie, dette nello Idioma nostro, Giudicati, di Luogodoro, d'Alborea, e di Gallura come noi diciamo oggi Vicariato, e Capitanato, e Podesteria: i luoghi secondo che vi si manda o Vicario, o Capitano, o Podestà. E simile si daua ancora a'Vescoui quando andauano visitando le lor Diocesi. Ma questo, che fu nella sua prima origine, co-

munissima cortesia di onorare etiãdio vno strano non che il tuo maggiore, che ti venga a casa, e venga per tuo profitto, e seruizio: si ridusse appoco appoco in obbligo; ma pur così era, o giusto, o ragioneuole almeno, perche si poteua dire mercede, & vn cotal risto ro in parte, se non pagamento della fatica, che si piglia uano a'commodi de' popoli. Ma come ageuolmente, corrompe l'auarizia i buoni costumi, era scorso l'abuso a tale, che gli era diuenuto vn tributo, e tassa ferma; e voleuano questi ta'Marchesi, & vfiziali, eziandio che si stessero agiatamente a casa, l'equiualente, che si sarebbe speso albergandogli; in danari contanti: come se fusse vn Censo, e necessario obbligo: & alcuni Vescoui là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a'quali essi doueano esser regola del ben fare: si conosce che hauean preso anche eglino questo mal vso; poiche in vn Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria, tolta via: nõ parendo punto cõforme alla grauità ecclesiastica, che chi non visitaua chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese riceuuto, & approuato che si vede p regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescouo Gottifredo, del quale poco altro che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani. Dopo Gottifredo, o all'vso nostro parlando Giuffredo, pare che succedesse Azzo che si potrebbe chiamare secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che taluolta pareua, che in alcuni contratti si leggesse Atto: ma

ma per la forma antichiſſima di quella lettera; non ci era intera la chiarezza ſe voleſſe dire Atto, o pur Azzo. Ma in coſtui, dopo cento anni, o più, nelle ſcritture chiaramente Azzo ſi legge: e lo confermerebbe aſſai bene il comune vſo di quella età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, ſe quell'altro ancora alcuna volta non ſi trouaſſe, come è quell'Atto in queſto medeſimo tempo, Veſcouo di Piſtoia, e nominato di ſopra, e che per ſantità di vita appreſſo di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci poſſiamo interamente aſſicurare, ſe fuſſe vn medeſimo nome, o pur due. Ma comunque ſi ſia dopo Giuffredi il primo nome, che ci ſi ſcuopra è queſto, e le ſcritture di lui ci ſono, dall'anno 1148. e 49. e per l'ordinario ſi potrebbe credere che egli entraſſe al Veſcouado l'anno 1143. quando mancò Giuffredo, ma di vero ne' contratti non però molti, di queſti cinque anni di mezo, non ſi vede nome di Veſcouo, che ſpeſſo in que' ſommarij baſtò ſegnare al Notaio, Rinunzio, o Dono al Veſcouo, o il Veſcouo allogò, e diede; che ſi può dire il medeſimo di non nulla: poi che non vi è il ſuo nome ſe non che pure ſcuopre che Veſcouo v'era, così parlando, e non vacaua la Chieſa. Ma tuttauia è ſtato bene auuertirne almanco per non dimenticare di ſtare attento, ſe forſe alcuno altro vi fuſſe ſtato in mezo: quãdo nuoue ſcritture, ſi poteſſero ſcoprire, e nuoue memorie. Dopo coſtui trouiamo nel Veſcouado Ambroſio de' Monaci di S. Giouan Gualberti perſona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abbate di Vallombroſa, che è il general capo di quell'ordine. Queſti, ſecondo le

le scritture di quella religione, fu asunto al Vescouado l'anno 1153. e durò fino al 1158. in molto amore, e reuerenza della Città. Nel libro de'Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del 1155. quando fu donato al Vescouado il Castello di Monteacuto, o pur veramente vna parte, perche certo è, che e'ne possedeua, quel che e'si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute auueniua, che doue più d'vno hauea parte: alcun di loro ne donaua, o cõtrattaua la sua, & vno altro nò, o nõ in quel medesimo tempo. Il che si auuerta: acciò se nel ricercare queste memorie, occorresse taluolta alcuna varietà ne'tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truouasene ancora dell'anno 1156. ma come si è più volte detto, e bisogna in tutti tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia con la sola autorità di questo libro fermare, & accertare appunto gl'anni de'nostri Vescoui: perche di questo Ambrosio da'contratti non haremo che due anni, e pur furono cinque: e le scritture della sua religione sono in questo caso sicurissime; auuenga che per la successione de'loro Abbati generali, donde depende tutto il gouerno loro, & i loro ordini di mano in mano: non possono ageuolmente scambiare i tempi, & egli ancorche Vescouo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato. Segue dopo costui senza dubbio immediatamete l'anno 1158. Giulio; ma ci nasce vno scrupolo di non piccola importanza, se questi fu vn solo, che viuesse nel Vescouado da 23. anni, ma intorno al 1161. vn'al-

tro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sottentrasse per alcun tempo nel luogo suo, nelquale poi ritornasse Giulio, o pure, se furon due i Giulij, tra' quali ordinariamente tramezasse vn Zanobi, perche trouandosi in quell'anno dell'vno, e dell'altro, scritture, ne via da poter distinguere i tẽpi, siamo ad vno di questi due partiti forzati, e se ci gettiamo al primo, che ciò fusse viuendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alcuna fazione, e violenza intruso, e non legittimo Pastore. E pur potette anche essere, che morendo l'anno 1161. questo Giulio, gli venisse ordinariamente dietro il detto Zanobi, dopo ilquale succedesse vn altro Giulio che si douesse dire il Secõdo, nel modo appunto che dopo il Vescouo Giouanni da Velletro, delquale si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a lui, si abbattè per caso a succedere Giouanni Secondo de' Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Francesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angelo delli Acciaiuoli, e Francesco da Todi al dirietro, onde parrà forse ad alcuno che senza proposito si metta hor questo dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana, & ageuole: ne pur forte, e ragioneuol cagione mi fa così dubitare, e non perche nelle scritture, che ci sono, se ne veggano d'vn Vescouo Giulio, dal 1158. a tutto il 1161. e del medesimo 1161. vn solo del Vescouo Zanobi, e poi ripigliando dall'anno 1174. al 1181. altri assai contratti d'vn Vescouo Giulio: perche in quel libro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambiamenti ne' numeri de' tempi, che senza tema di douerne essere ripigliato, crederrei potere affermare, che ne fusse al

se al sicuro corso vno ne gl'anni di quel Zanobi, come io ho creduto, e credo ancora di alcuni altri più d'vna volta, ma (s'io ho a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro che errore di penna, la mala qualità di que' tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuoue, e non legittime creazioni, che i nostri Canoni soglion chiamare Intrusioni di Vescoui, ouunque si stendeua la forza di Barbarossa, cosa che alla nostra Toscana particularmente toccaua. Or se costui non fusse entrato per la porta, ma hauesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, & vltima scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra auuenuta. Perche se bene alcuna volta, che è cosa humana, hebbe qualche disparere il Clero nelle elezioni de' Vescoui, e ne fu più d'vn nominato, nō si venne però mai all'effetto di crearne più d'vno, o che l'vno cacciasse l'altro, o si diuidesse il popolo in parti, come suole in queste scisme seguire, e di alcune altre chiese si legge. Ma che questo potesse auuenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que' tempi, e le molte fortune, e tra agli che hebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmēte per tutto, ma specialmente più che in altro luogo in Toscana: doue l'Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col fauore del sopraddetto Imperadore, e d'vn Rinaldo Arciuescouo di Colonia suo luogotenente, che non hauea forse meno di quel che si disse da Monte Albano, che d'huom di chiesa: per mezo del quale, armata mano, scacciò, e perseguì

acerbamente tutti i Vescoui, & altri religiosi, che non tennero dalla sua, ma molto più ancora alcuni indizij e riscõtri particulari. E questo fra gl'altri che si può dir certezza, che nel terzo delle decretali al titolo delle donazioni si legge, doue Papa Innocenzo terzo scriue
,, al Vescouo nostro. Che hauendo alcuni nobili Fio-
,, rentini ritenuto in casa, nel tempo della scisma, il Ve
,, scouo di Fiorẽza, e che il medesimo Vescouo quieta
,, ta poi la furia di quella tempesta, hauesse conceduto
,, in feudo a'sopraddetti nobili, d'ordine di Papa Ales-
,, sandro, allora legittimo Põtefice, quattro moggiate
,, di terra, e quelche segue: oue si vede manifestamente che in quella persecuzione, che sotto Alessãdro III. tanto afflisse la Cattolica Chiesa, il proprio nostro Pastore, s'hebbe prima a fuggire, e poi stare alcun tempo celato, mentre che vn'altro occupaua, p via di forza il suo luogo: e ch'egli auuenisse in tal tẽpo, non si può punto dubitare: pche questo terribile scisma, che fu il principio de'nomi di quelle crudelissime, e dãnosissime parti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tẽpo trauagliarono, e finalmẽte disertarono l'Italia: cominciò nel 1159. e durò poi molti anni, ma nella Toscana nostra, fu nel suo principio acerbissimo: e specialmente regnando, o più presto tirãneggiãdo il sopraddeto Vittore Quarto, che visse fino al principio dell'anno 1164. si che l'anno 1161. nel quale si veggono i già detti contratti di Giulio, e di Zanobi, venne a riscõtrare appunto nel colmo di que' trauagli. Ilche se non altro, assai conferma che in questo anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera persecuzione contro alla persona sua, e de'Cattolici

ade-

aderenti suoi, la maggior parte dalle lor sedie violentemente cacciati, e con molti disagi, e pericoli ritirarsi in Francia alla protezione di quel Re confortandosi assai, perche in vn frequentissimo Concilio, doue erano tutte le vicine prouincie conuenute era stata la causa sua approuata per buona, & egli per legittimo, e vero Pastore accettato: & Vittore per eretico, e scismatico con tutti i suoi seguaci, e fautori dannato. Ma se per questa via passò la bisogna allora, non sò come veramente si potesse questa chiamare scisma, o almeno scisma della Chiesa nostra: non proccedendo dalla propria discordia de'nostri, o per lor colpa, o motiuo; & essendo particella della comune pestilēza, e nō propria malizia di questa greggia, e finalmēte più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e sedizione, onde non ne seguità per ciò che questa nostra Chiesa, non si possa, e debba chiamare sposa pura, & immaculata, poiche, quanto è in se, non si truoua mai corrota da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chi amerà meglio di credere che non ci fusse mai se non vn Pastore per volta ha spediti, e piana la via di accommodare tutto nella maniera, che si è di sopra diuisata, de' due Giulij con quel Zanobi in mezo, e se il rispetto comune delle tante, e così gran riuolte, che intorno a questi anni accaddono, & il sospetto particulare da quella decretale nato, con il vedere insieme in vn medesimo tempo Contratti di due Vescoui, non n'hauesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteua veramente questo scru-
polo

polo dissimulare. Ma chi volesse più presto che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore, cosa che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte auuenuta, poiche di lui non si truoua mai memoria altroue, fuor di quella vna: penserà egli doue sia il vero luogo di questo Zanobi: & in tanto tutto quello, che con l'autorità d'Innocézo terzo della persecuzione del nostro Vescouo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doueua lasciare. Ma quanto alle particulari azioni del Vescouo Giulio, o de' Giulij, se furon due, come già ho detto dal 1158. al 1161. ci sono contratti di allogazioni, e di liuelli, e feu di ordinarij, & alcune donazioni di qualche momento, frà lequali si può ageuolmente annouerare l'anno 1158. vna pezza delle terre, e selue di Biuigliano: dellequali altra partita ne fu donata da altri molti anni dopo. E nel principio del 61. la terza parte del Castello di Paglericcio, con patto di certa protezione, e difesa de' Donatori; delquale costume, per essere notabile, e pieno di molte seguele, si ragionerà più largo con miglior presa altroue. Ma più grandi appariscono i fatti dal 1174. in quà, ouero d'autorità maggiore: quando essendo già cominciato a calare assai, & in gran parte doma l'alterezza di Barbarossa, e per ciò inuiliti, e snervati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l'antica libertà sua, ne solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, & alquanto, de' suoi lunghi, e graui danni, rifarsi. Perche in quell'anno comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co' beni, e coloni che su

vi

vierano insieme. E pochi anni appresso alcuni si con stituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che non è altro che obligarsi alla corporal difesa eziandio con armata mano, che gli mostra d'alquanta miglior condizione che di semplici Vassalli. Ma del Vescouo Zanobi non saprei che dirmi, non ci essendo altra memoria di lui che vna semplice concessione d'vn feudo, ò liuello. E quì mi pare vedere, facendo giudizio dalla voglia mia del desiderio altrui: che a molti sarebbe caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentilhuomini, d'animo così forte, e religioso, che si mettessero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse fatto loro di difendere il Vescouo allora, che veramente tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa, ma per lo poco lume che ce ne danno le parole di quel Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d'ogni sorte di contrassegno ancorche molto n'habbia ricercato, e riuolti tutti questi libri del Vescouado, disaminando ad vno ad vno quegli, che hanno, o habbiano hauuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trouarne indizio, che habbia in se tanto di verisimile, non che di certezza, che huom vi si possa lieuemente, appiccare, & altroue per la molta negligēza, così nel pubblico come nel priuato, de' nostri antichi, in notare così fatte memorie, non se n'è trouato per me vestigio alcuno, tanto che io n'ho horamai perduta la speranza. Perche se ben molte famiglie nobili vi si vede, che n'hebbono, e di queste si riconoscono i luoghi: non perciò si sanno i tempi, ne le cagioni, onde ci possiamo più ad

vna

vna, che a vn'altra gittare, oltre che spesso nomi ci sono, che non si riconoscono, per hauere, com'era vso comune allora, solamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi si contentasse del generale le famiglie nobili, e principali di que'tempi, sono da Messer Cacciaguida, in Dante, contate. E se altre ce ne fussero state allora, si potrebbe al sicuro ad vna di quelle applicare questo fatto. Ma e' ce ne furono dell'altre, ed egli nol tacque, dicendo chiaramente.

Con queste genti, e con altre con esse
Vidi io Fiorenza &c.

Visse il detto Caualiere fino all'anno 1148. che è (come si vede) vicinissimo a questi tempi: onde non ci douiamo in queste sole fermare, e molto meno possiamo, se la parola Nobile fusse presa dal Pontefice in vn proprio, e più stretto significato, come taluolta in certi propositi si pigliaua allora. Questo era vna spezie di particulare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, & altri tali, e perauuentura assai simile a quelli che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà) si chiaman Valuassori, o Baroni: e da noi, & altri, Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti: se bene anche egli haueano Castella, e tenute, e vassalli; del quale vso, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimaso ancora quasi vn poco d'ombra, quel Nobile di Contado. E così veniua ad essere questo titolo proprio di special grado di signoria in quel caso, e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dire così, di generale onoreuolezza di ciascheduno, e di questi anche assai ce ne hauea, che non sono in Dante; e sen-

e senza dubbio erano in molto stato, e grandezza da sapere, e poter questo, & ogn'altra grã cosa fare, e perciò, perche pure vn de'nostri fu, è assai sicuro credere di tutti: ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno. Ma tornando all'ordine de'nostri Vescoui, ci ristorerà alquanto della lũghezza del passato Giulio, la breuità di Bernardo suo successore: perche di lui poche cose, e di poco momento si truouano: e le prime memorie del 1183. l'vltime del 1185. e pur potette viuere alcuno anno più nel Vescouado, delquale nõ ci sieno scritture, o sieno smarrite, poiche di Pietro Secõdo, che gli vẽne dietro si trouano i primi cõtratti intorno al 1190. alquale omai ne verremo, da che di Bernardo non ci è altro che ragionare. Ma ne molto anche ci sarà che dire di questo Pietro, se non si fusse, che al suo tempo (come recita accuratamẽte il nostro Villani) venne in Fiorenza la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo, che ancor nel reliquario, del Duomo di San Giouanni con molto onore, e riuerenza si serba: il che ad altro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro che egli visse 14. o 15. anni nel Vescouado che dal 1189. fino al 1205. ci son contratti di lui par assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccende temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell'vfizio Episcopale, come allogazioni, fitti confessione di pagamenti, & altri tali negozij famigliari. Veggonsi, tra queste, molte di quell'Accomandigie, che faceano alcuni delle lor cose, e tal'ora eziandio delle persone al Vescouado, dellaquale vsanza si è vn certo che accennato poco fa nel Vescouo Giulio toccando del-

la donazione fattagli del Castel di Paglierìccio, e di que'che si feciono suoi masnadieri, ma or, che de'fatti particulari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e'l modo, e le cagioni, perche trouandosene per queste scritture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe taluolta generare non piccola confusione, veggendo huomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, & omaggio douuto da loro al Vescouo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que'beni, che la fama comune, e (che più rilieua) le nostre Istorie hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliam dire originaria possessione, come sarebbe a dire di Mainardo Pagani da Susinana, d'Vbaldino della Pila, e de'Buondelmonti dello stesso Castello di monte Buoni, & altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegniamo ad aprire da capo l'origine, donde fu allora questo vso introdotto, dicendo in prima che i beni della Chiesa, come io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio a dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti, perche la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata, cosa che, e spesso, & largamente auuenne, poiche la prima volta sotto il Gran Gostantino potette il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la nuoua Religione, allora palesare l'interiore diuozione, e desiderio del

del culto diuino con ogni estrinseca dimostrazione, perciò nello instituire, e fondare nuoue Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell'apparato de' sacri Altari onoreuole, e magnifico apparire ne gli occhi de i popoli nouelli nella Fede di lungo auuezzi a quella magnifica pompa de gli antichi sacrifizij, che taluolta non poco muouono gli animi deboli. E seruirono ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticauano con gran zelo, e studio nel gouerno spirituale, & insegnamento de' popoli, & a sussidio, e nutrimento ancora de' poueri, che per le mani de i Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità prouueduti, onde come a molti amoreuoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perche comminciandosi da esso Gostantino Augusto i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le priuate persone a gara offeriuano di ogni qualità beni. E di questo ne sono piene le storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, & in questo nostro ragionamento, se ne son più d'vna volta dati chiarissimi esempi, & per rinouellare la memoria di alcuni a questo fine, s'indirizzarono que' tanti, & così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte allegato Gran Costantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardeuoli, e che in Croci, & Calici, & altre vasellamenta di oro, e d'argento, di care gemme, e

pietre preziose ornati alle sue Chiese offerse. Questo voleuano quelle tanto magnifiche, e veramente regie Basiliche, che il medesimo in Laterano, nel Vaticano, & in su la strada Ostiense edificò, e dedicò a Dio principalmẽte tutte, & appresso al Precursore di CRISTO, e a'Principi de gli Apostoli di finissimi marmi, di grandissime colonne, di traui dorate, talmente incrostate, sostenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza si lasciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempij del Campidoglio. E da Costantino poi, pigliando esempio, i seguenti Principi, fabbricarono Tempij stupendi, & infino a vn Re Barbaro, ciò fu Lioprando Re de'Longobardi, ne fece vn tale in Pauia, e così riccamente l'abbellì, che sene acquistò il nome di Ciel d'oro. A questo medesimo finalmente tendeuano le molte donazioni de'terreni, e possessioni: e d'altre sorti entrate per dote delle dette Chiese assegnate, delle quali fin ne'tempi bassi (che tali si possono chiamare, hauendo rispetto alla prima pace della Chiesa, que'di S. Gregorio, e de'Longobardi) si vede che n'haueua ancora la Chiesa di San Pietro di Roma assai buone, e ricche pezze, e come le chiamauan, Masse in Sicilia, & in Francia, che si diceuano, & erano veramente il patrimonio suo. Nella qual Sicilia, ne haueua ancora della Chiesa Milanese non poche: delle quali ella si sostentaua co' suoi Ministri, e ciò fu buona occasione che faccendo forza il Re Agilulfo di dare a quella Chiesa vn Vescouo della setta Arriana, con laquale e'sentiua, confortato quel Clero principalmẽte dal santissimo Gregorio, ardì di opporseli francamente: poiche non erano tutte le

te le sue entrate in podestà di quel Re; che potesse ridurlo, con questo spauento, alle voglie sue, o almanco farlo stare per paura cheto, e finalmente non d'altronde che da queste fonti escono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizi fatti alle Chiese, e Monasterij, parte accennati di sopra, e parte per tutti questi nostri discorsi sparsi. Ne paia nuouo, o sconueneuole ad alcuno se la nostra religione tutta (come io diceua) spirituale, e che ha principalmente i suoi tesori in Cielo, tenga ancor conto di questi ornamenti, & apparenze corporali, perche non sono gli animi de'popoli capaci sempre a vn modo: ne tutti in vn tratto riescano perfetti: e molti per le cose apparenti, & visibili vengono a poco a poco in considerazione, e consequentemente in cognizione delle spirituali & inuisibili. Ne solamente gli animi semplici, & idioti, ma muouono ancor taluolta queste cirimonie esteriori lo intelletto de' molto sauij, e scienziati, e di se stesso confessa S. Agostino che molto nel principio di sua conuersione si sentiua commuouere, & a gran deuozione incitare da dolci, e deuoti canti della Chiesa: e pur non solo era huomo fatto allora, ma dottissimo, & hauea già tanti libri, e così altamente scritti, che ancor se ne marauiglia il mondo, scriue S. Gregorio Turonense, che douendosi battezzare Clodoueo che fu il primo Cristiano de'Re Franchi con molto solenne, e magnifica pompa, se tal nome a così santa opera si conuiene, fu allora da San Remigi quell'atto esercitato. E tutto facea quel Santo huomo per piegare alquanto con quella deuota, e religiosa festa i rozi animi di così feroce nazione a nuo-

ua

ua pietà, & vna cotale religiosa deuozione del culto diuino: a lei, che era nata, & alleuata fra l'armi, al tutto insolita, & aliena. Ma gli esempli ci sarebbono à monti, & è così questa materia per molte Istorie nota, che basta ricordarla, ne è bisogno come forse alcuna altra con troppa lunghezza, o persuaderla, o prouarla. E quanto al sostentamento de' poueri, di che son piene le Storie Cristiane: non vo restare in su questa occasione di ricordare vn antico, e santo costume delle Chiese principali, e Monasterij massimamente, perche molte di queste antiche notizie si vanno apoco apoco spegnendo, auuengache mentre ciascuno si crede quel, che è a suo tempo, non si douere mai mutare: onde non se ne possa anche perdere la notizia: e perciò gli pare opera perduta, di raccontarlo: le cose in tanto si mutano, o mancano, e così vengono per difetto di scrittori a non si sapere, però ritegnamo, e per poco si può dire ritorniamo in vita questa memoria, riseruata solo in alcune poche, e per lo più priuate scritture; lequali è anche pericolo, che in breue non vadan via, e questo è che tutte haueano a canto vna casa che seruiua per albergo, e trattenimento de' forestieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamauano con voce latina Ospiti, che Osti ancora dissero i primi Romani, onde pigliarono poi queste case appresso di noi il nome d'Ospitali, e tal vni di Ostali, come quello ancora nell'Alpi frà Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badía di Settimo detto l'Ostale, oue i poueri, e massimamente i domestici della Fede con molte

molte carezze, & vmanità raccettauano. Ma sopra tutti era questa carità propria de' Vescoui, i quali hanno, fra' primi ricordi dall'Apostolo, l'ospitalità, messa ancora prima fra le principali opere di pietà da nostro Signore. Da questo fonte di Cristiana pietà, nacque l'antichissimo vso di quelle lettere di raccomandazione che per proprio nome si diceano Formate, fatte con certe note, e contrassegni, ch'io non saprei con poche parole qui ora diuisare, & essendosene perduto l'vso, e'l bisogno non è anche molto necessario, ma assai diligentemente si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano traportato, e quiui lo potrà sempre vedere, chi n'harà voglia; erano queste perauuentura, quanto all' effetto dico, & al fine, non nella forma, e nel modo, che non sò qual si fusse, cosa simile a que' Symboli, e Tessere da gli antichi dette Ospitali, dellequali si seruiuano, andando attorno, a riconoscere l'amicizie de' forestieri d'altri paesi, che e' non poteuano di vista conoscere: così andando, come spesso incontra in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliauano dal lor Vescouo vna di queste formate che altri che Vescoui non le poteua fare tali, ma bene semplici raccomandazioni, ilche mostra che fra queste, e quelle hauesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescoui de' luoghi, doue arriuauano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni humanità, & Episcopal carità riceuuti, & vezzeggiati: cosa che seguiua con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' gentili, e come generalmente piacciano le cortesie, con

singa-

ſingulare ſatisfazione d'ogni ſorte gente. E non mi è naſcoſto che elle ſeruiuano anche in parte all'effetto che fanno a'noſtri tẽpi quelle che ſi chiamano Dimiſſorie, ciò era che i Veſcoui, con queſto teſtimonio, e beneplacito de'proprij, e legittimi Paſtori, poteſſon ritenere al ſeruizio delle lor Chieſe queſti tali. E forſe a queſto fine, e non per altro la preſe Graziano, e forſe anche furono in parte per fuggire gl'inganni de' falſi fratelli, che a ſtudio per iſpiare i fatti noſtri ſi rimeſcolauano, & a buon'otta, come teſtimonia il vaſo della elezione, coprendo ſotto pelle d'agnelli, lupi rapaci, s'ingegnarono di guaſtare il greggie di Criſto. Ma pure ne'tempi, quando erano più rari i Criſtiani, moſtra che queſta oſpitalità fuſſe cagione dell'origine, e per gran tempo principale vſo di eſſe, come che elle poteſſero anche in parte ſeruire a quello: e mi piace per proua arrecarne vn fatto molto notabile, e molto per noi fauoreuole di Giuliano Imperadore, che fu detto Apoſtata. Coſtui, come è noto, eſercitò contro a noi vna coperta, e malizioſa perſecuzione, e forſe ſopra ogn'altra peſtifera, e dannoſa, perche, non col ferro, e con la forza generalmente (benche anche taluolta non ſi ſeppe da queſta aſtenere) ma per via di premij, allettando con vergogne, e diſpetti ſbigottendo, e con varie, e ſimulate arti ingannando i Criſtiani, s'ingegnò a ſuo potere di ſpegnere il Criſtianeſimo. E dall'altra parte fauoreggiando in tutte le coſe, e magnificando, e beneficando i Gentili, tirar tutti alla ſua intenzione, che era di rimetter sù il paganeſimo, già quaſi ſpento. E perche non poteua negare ne'noſtri le veramente ſan-

te ope-

tè sante opere loro, lequali quando si viene al giudizio intrinseco della coscienza, sono anche lodate da chi per se non lo vuole: in vna notabil lettera, ch'egli scriue ad Arsabo principal Pontefice della Galazia, e Sacerdote della gran Madre delli Iddei Cible, si duole acerbamente, che i suoi Pagani non si sappiano gouernare, ne attrarre gli animi de'popoli con le buone opere alla loro Religione come i Cristiani, iquali per dispetto chiama Galilei, sapeuan fare, e che si lascino tāto vincere da loro nel ben fare, e si sforza quanto e'sà, e può di mettergli in sul filo de'nostri: iquali a suo mal grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale nemico rendere sincera testimonianza dal vero, ma e' nol fa tanto a vn pezzo in quella lettera con le parole, come che molto sia, quanto e'lo fece non se ne auuedendo col fatto, mentre introduce molti, e molti de' riti, e delle più esemplari vsanze Cristiane, ne'Tempij, e nella vita de' suoi gentili, frà lequali, che fa a questo proposito, si nota che egli hebbe precipuamente inuidia (io però quì le proprie parole dell'autore) e si struggeua di mettere in vso de' suoi quelle Note delle lettere Episcopali, con lequali scriuendo l'vno all'altro sogliono raccomandare i lor peregrini significando, donde e'vengono, e doue vanno: perche sieno de' loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contrassegno per tutto come noti, e domestici riceuuti, e trattati. Ma perche e' sapeua troppo bene, quanta poca fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e gli assegnò per la prouincia di Galazia trentamila mo-

dij di gran l'anno, qual che si fusse q̃sta misura; e 60. mila sestarij di vino da distribuirsi la 5. parte a q̃lli che seruiuano a'Tẽpij, & il resto da spẽdersi nel raccettare, e bẽ trattare i lor viandãti. E grida a Cielo della poca cura de'Gẽtili inuerso i lor poueri, quãdo si vedea i Cristiani soccorrere tãto prontamẽte i suoi, e stẽdere ancora la vmanità, e carità loro fino a'giudei, e gẽtili che erano in bisogno. Or tutto q̃sto m'è giouato raccõtar quì, nõ perche solamẽte si vegga come q̃sta Ospitalità fusse in vso, ma quãto ancora stimata, e quãto buon nome la desse in que'tẽpi a'nostri, e di q̃sto antichissimo costume sia fin quì detto a bastãza. Veggõsi ancora accãto a certi antichi Monasterij massimamẽte fuor delle Città conseruati alcuni di q̃sti Spedali, ma dẽtro alle Città, essẽdone p altra via multiplicati assai, nõ se ne veggon più allatto alle Chiese, ma i Monasterij, ritenẽdo ancor degl'antichi instituti, gli ha ritirati in casa assegnãdo a q̃sto atto vn luogo appartato cõ nome d'Ospizio, o di foresteria. E quì fra noi si troua che fin l'anno 1160. la Chiesa di S. Pier maggiore haueua il suo; quello del Vescouado nostro, o vogliam dir della maggior Chiesa era, p q̃l che si può cõietturare, fra S. Rẽparata, e il duomo di S. Giouãni, ilquale p ordine della Signoria, e cõ licenza del Vescouo p farui di nuouo, o pur p allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giouãni. fu leuato via l'anno 1296. cõ ordine, e stanziamẽto di rifarlo a cãto, e fuor della porta ch'era in capo della via de gli spadari, oggi de'Martelli, e se q̃sto si eseguì (che non sempre riesce q̃l che si disegna) sarebbe q̃sto nuouo spedale; la Chiesa, che v'è oggi di S. Giouãnino, e lo cõfermerebbe il titolo del vecchio, che era S. Giouãni, come che taluolta si chiami in quelle scritture del Batista, e talotta

del Vangelista. Ma e'pare in alcuni contratti che l'anno 1376. fusse q̄sto spedale nella via del Cocomero, che rispóde assai bene a vn'altra deliberazione publica dell'anno 1298. per laquale si ordina che si faccia fra la porta di Balla, e q̄lla degli spadari, & allato alla via de'frenai, o vogliam dir brigliai che si faceua allora p Casaggio: e rispódeua alla Chiesa maggiore: che, considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra che quella che oggi si dice del Cocomero, che và dalla Chiesa maggiore in Casaggio; che si chiamaua quella pédice, doue è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lémo, e'Serui: e Caffaggiuolo gli seguiua a lato, e cōteneua il grande, e pietoso Spedale dell'Innocēti, la Chiesa di S. M. Maddalena di Cestello, gl'Agnoli, cō Orbatello, & il resto che gl'è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di q̄sto Spedale, nó si riuede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giouánino è mutato in Chiesa: e taluolta ho dubitato se furon due, o vn solo: non tāto pel nome di Batista, e di Vágelista, che ageuolmēte potette nell'vno, e nell'altro esser intitolato, e (come veniua taluolta fatto) or cō l'vno, & or cō l'altro nome chiamato; ma p la diuersità del sito, se vero è com'io credo, nel 1376. fusse q̄l Spedale nella via del Cocomero, se già nó si chiamasse così ancora, q̄lla parte, che trauersa dal cāto de'Puci alla piazza di S. Lorézo; ma q̄sto poco importa, e da che siam caduti in q̄sta materia per nó lasciar nulla indietro: aggiugniamo anco, che q̄sti Spedali vénon col tēpo ad acquistar ꝓprij beni, e far del suo peculio vn cōto a parte, e nacq; per mio auuiso q̄sto che cominciaron apoco apoco i fedeli di applicare q̄ste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, mēbri speziali, come sarebbe, alla mēsa, all'infermeria, a

questa Ospitalità, e nelle scritture antiche si truouano spesso entrate dedicate a posta a' lumi, o come e' dicono a' luminari delle Chiese. Il primo che diede frà noi a questo nostro principio si potrebbe perauuētura credere il Vescouo Rinieri, ilquale l'anno 1089. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, come io credo hauere mille volte replicato il medesimo che dire di S. Giouanni, alcune possessioni a quarto, da tenerle, e goderle interamente, fin che vi si mantenesse l'opera di Dio, che son queste le proprie parole sue, e pare che così chiamassono allora come seruizio accettissimo a Dio l'Ospitalità, e forse fu anche più antico assai, e non che il fatto non fusse prima, ma l'essersi perdute le scritture, e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. Ma quandunque e' cominciasse, innanzi a questi particulari acquisti, vsciua la spesa del comun corpo della Chiesa, & il Vescouo co' Canonici per certa rata, vi conferiuano; ilche si mostra assai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquisgrana dell'anno 816. e fino ad oggi ancora in alcuni di questi collegij si è mātenuta come reliquia di così antico, e santo costume: di trare della comun massa, certa porzione pe' poueri della parrocchia. Il gouerno di questo Spedale tornando al nostro, era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputauano alla cura speciale vn Prete sotto nome di custode, e ne teneua conto a parte, e l'anno 1215. che fu per la Città nostra così infelice, per la diuisione che nacque dalla morte di Messer Buondelmonte, il Mosca de' Lamberti, vn de' principali autori di quel malefi-

malefizio vendè alcuni beni al ponte ad Osoli in su l'Ema a questo Spedale che lo mostra, in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto hauerne detto. Ma non mi parrà anche fatica, di aggiugnerci vn'altr'vso di que'tempi; tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giouanni: d'vna sorte di ministri particulari, che per proprio nome chiama Conuersi: voce ritenuta ancora in alcune Religioni: et intende quiui di semplici psone, e come gli chiamauano, laici: che per l'amor di Dio spontaneamente si offeriuano, e dedicauano a quel vmile, e cariteuole seruizio; onde in alcune Religioni si dicono Obl. ti. Cosa che ancora si costumaua nell'altre Chiese, ma sotto altri nomi, e questo nasceua, o da propria d uozione, o in particular riconoscimento del benefizio riceuuto, come ancora nell'vna, e nell'altra maniera nel vecchio Testamento auuenne: doue erano i Leuiti tutti della prima, et alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda: che per propria cagione lo faceuano: come di quel gran Samuele sappiamo, e nella nuoua legge ancora di non pochi: fra' quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana, e scriue San Paolino che vn Seuero cieco essendo stati ritrouati da Sant'Ambrosio i corpi de' gloriosi martiri Geruasio, e Protasio, & hauendo col toccamento delle sacre reliquie rihauuto il perduto lume: si dedicò al seruizio della Basilica detta anch'ella l'Ambrosiana, doue furono transferiti allora i santi corpi: & afferma che con molta religione, mentre che gli scriueua la vita di quel gran Dottore, vi seruiua ancora: e di alcuni altri

nel

nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria: che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno; è tãto il numero, che è superfluo il parlarne; ma per i sopradetti scrittori, e luoghi, assai di leggier si comprende; che secõdo la capacità, e qualità dell'essere loro, si andauano esercitando ne' seruizij, e dirò così, vfizij, e ministerij bisogneuoli di esse Chiese: e se tali erano, che lo meritassero, o lo potessero: dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarij si diceuano, e di Portinai, & altri tali minori carichi: erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi. Ma ritornando al primo proposito nostro: questi beni così donati; aggiugẽdoci ancora quegli che per diuerse occasioni (dellequali a vn altro proposito se ne addurrà vna propria della Chiesa nostra) s'acquistauano per via di compera dalle Chiese tutti, si come al diuino ministerio, & vso dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senza altri priuilegij, o precetti, come gli chiamauano, de' Principi, riguardati da tutti. E dico senza priuilegi: nõ perche non ve ne fussero molti, e molto a buonotta, e molto ampli, ma perche la Religione, & il rispetto del diuin nome per se stesso da vna parte, e la pietà, e deuozione de' popoli dall'altra, gli rendeuano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, & ingiuria sicurissimi. Ne fu questo nuoua cosa, ne allora trouata da' nostri Sacerdoti, ma d'antichissimo vso, e per tutte le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde: come per testimonio del gran Moise si vede, che in Egitto si os-

seruaua fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in vn certo modo, questo consenso comune, tenere per vera, e natiua legge di natura: non si trouando tanto barbara, o bestiale nazione: e dirò così, non sì seluaggia, e strana: che non si muoua vn poco alla memoria del Santo nome di Dio, e non senta tanto, o quanto la dolcezza della Religione. E questo per naurale instinto, e seco dal sen materno portato, più che insegnato da huomini, o imparato dall'vso. Questa religiosa disposizione adunque, e questo santo, & amoreuol timore di Dio, mantenne lungamente in assai felice, e quieto stato la Chiesa: e sotto i buon Principi, che per l'ordinario fanno anche i popoli simili a loro, andò di bene in meglio crescendo: e la reuerenza de' popoli verso i Pastori, e la scambieuole tenerezza, e sollecitudine de' Pastori, verso i popoli teneua tutta in riposato, e tranquillo stato, quando furono i Principi di buona mente, e che cercauano la salute de' popoli, & il bene vniuersale: non ci era cagione di disputa, o d'offesa, perche essendo i medesimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell'vno, e dell'altro, come anche le voglie e i pensieri; erano vnitamente, volte al seruizio di Dio, & alla conseruazione de' popoli. Ma poi che quegli Enrici, de' quali si è già ragionato: o, per instinto proprio, o per altrui instigazione, si volsono ad impadronirsi delle Sacre facultà, & delle Chiese stesse; & conuertirle in proprio vso, e commodo, e dietro a questi, i Federici molto più feroci di animo, & di potenza caldi, entrarono per la

medesi-

medesima via, si turbò in vn tratto la pace vniuersale, e ci furono tanti, e tanti trauagli, quanti a pena si crederrebbe, & ancora la memoria se ne spauenta. Ma la reuerenza verso la Chiesa, se bene andò alquanto per l'occasione di queste persecuzioni massimamente ne' principij titubando, e forse vn poco allentando: e che alcuni rompendo il douuto rispetto, impararono a valersi della occasione delle contese, e gare publiche per martello della propria cupidigia, & viziose voglie, tuttauia in genere ella ritornò ageuolmente, e presto nel primiero stato, anzi fauorando Iddio la causa sua, poiche la Chiesa restò al disopra, veduta i popoli, e considerata la mala, & infelice riuscita di questi persecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta brauura, e per chiudere tutto in vna parola, il Leone era stato dal debole, e mansueto Agnello superato, e domo, restarono pieni di timore, e di marauiglia; onde ne crebbe vn mondo, la deuozione, e la fede verso la Chiesa di Dio. Egli e fama, è già ne douette per comune correre molto la voce attorno: poiche alcuni, come cosa veramente auuenuta allora, l'hanno ne'loro scritti riceuuta: che nell'atto di quella riconciliazione che seguì a Venezia frà l'Imperadore Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro, mentreche l'Imperadore gli era prostrato innanzi, o per baciargli, secondo il comune vso de'Cristiani, il piede: o per essere da lui di molte, e graui censure ribenedetto, che il Pontefice gli ponesse il piè sopra il collo, pronunziando quel verso del Salmo.

Super aspidem, & basiliscum &c.

Or

Or questo non sò se così effettualmente seguisse allora; e nol credo, e di vero non lo dicono anche gli scrittori di que'tempi, ne forse è verisimile, che quel Pontefice tutto benigno, e mansueto, e doue non andasse l'interesse di Dio (che in questa parte fu constantissimo sempre) pieno d'vmanissima cortesia, hauesse in quell'atto di pace, fatto vna tale dimostrazione. E di quì alcuni per mostrarsi bene affezionati all'onore Imperiale: ne hanno fatto vn romore a Cielo, ilche perauuentura non è così bene cõsiderato, ne ha seco quella ragione, che forse si sono iti immaginando, e col farne tanto sentore: è pericolo che non si scuoprano per huomini, che non veggano oltre alla scorza di fuore, ne sappiano penetrare la interiore sustãza, e neruo delle cose. Perche posto che questo atto corporalmente non seguisse allora: chi è sì cieco della mente, che non vegga, & eziandio tacendolo ognuno, non senta: che la cosa nell'effetto riesce realmente verissima? Ne sò io vedere, perche dia più noia a costoro, o che generalmente più, o mãco rilieui al fatto: che lo scriuesse poi vno, o vn'altro scrittore: o pur lo tenesse, e ne parlasse allora, il mondo tutto. Propongansi di grazia costoro innãzi a gli occhi della mente, e chiũque altri vuol potere di questo caso ben giudicare: vno Imperadore giouane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Caualieri, e legioni di popolo intorno; e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga che già haueua molte prouincie dome, e molte più Città, e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate: e che facea si può finalmente dire, tremare il

mondo, e dall'altra parte opponga vn Pontefice pouero d'hauere, e disarmato, se non si fusse di voti, e di orazioni, e cotali altre armi spirituali, da gl'Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del clero perseguitato, e che non hauendo più luogo in Italia, doue anche quando era, staua la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e'lo vedrà in vn subito, e quãdo piú sembraua esser nell'estremo fondo della ruota con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso: e quel così brauo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli scrittori, d'altissimo animo, gittarsegli a'piedi, restituire le cose tolte, confessare l'errore, e chiedere perdono, e così que'tãti bandi, que'Concilij da lui fatti, que'Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e'volle già pigliar guerra col resto del mondo, & in somma tutti gli atti preteriti: esser da lui, e per sua propria bocca come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, reuocati, dannati, & annullati: e condurre seco per vltima confusione il suo Papa, che prostrato a'piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l'error, la colpa sua, e de'suoi, gli chiegga vmilmente mercede. Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d'ogni discorso vmano: e per dire in vna parola, questo miracolo: non griderrà essere questa mutazione della destra dello eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse allora il sopr'allegato verso; esclamando che alla fine chi è come quel buon Põtefice, in protezione di Dio, sicuro calca l'aspido, e'l Basalisco; e

scalpi-

scalpita, e conculca il Leone, e'l dracone, spezzãdo a vn tratto la ferocità dell'vno, e spegnẽdo il veleno dell'altro? Questa fine tãto memorabile dopo sì lunga, e disegua le contesa, porse tãto conforto a'buoni, e nel medesimo tẽpo tanto spauento a' tristi che (chi non è senza senso affatto, conoscè pur qualche volta, & in certi casi, che gliè Dio in cielo: e tien gl'occhi sopra i fatti vmani) che vnitamẽte, se ben con diuersa considerazione, concorreuano a celebrare i giudicij diuini, nelqual tẽpo, e caso, non solamente è verisimile, ma in vn certo modo necessario: che cota' voci si spargessero ꝑ tutto, & ogn'ora andassero in volta ne'comuni ragionamenti, ne altra differenza ci sarà, dal fatto a gli scritti di coloro, che, o essere vna volta, & in quell'atto publicamẽte accaduto: o in ogni luogo, e per gran tempo ne'famiGliari discorsi priuatamente seguito. Da così aperti, e così visibili diuini giudizij che assai souente, si sono in fauor della Chiesa veduti: e specialmente da questa marauigliosa mutazione nacq; quello, che ora andiamo trattando, che non solamente s'asteneuano gl'huomini di molestare, & inquietare i beni, e le ragioni della Chiesa: ma per fuggire i comuni pesi, e trauagli, metteuano i proprij loro nella protezione di lei: e si constituiuano huomini de'Vescoui, e d'altri Religiosi in questa nuoua maniera; onde mosse questo ragionamẽto, e la dico nuoua, perche essendo comune, & ordinario costume della Chiesa, oltre a quel dell'allogargli a certo tẽpo determinato; di cõcedere de'suoi proprij beni de' quali parlammo disopra, a'liuelli, e fitti perpetui, o di linee, e di famiglie, con que' censi: e modi che con-

veniuano fra loro, ilquale vſo è ancor frequente, e tanto noto, che non accade ſpenderci altre parole per dichiararlo, queſto fu vn'altro modo, e molto diuerſo, perche, come io tuttauia dico, non pigliauano coſtoro i beni originarij delle Chieſe, e per ragione de'frutti ne pagauano vn tanto l'anno: anzi incorporauano i proprij loro, e gli transferiuano nel dominio di eſſe Chieſe, e ſpontaneamente le riconoſceuano come ſe fuſſero ſtate da principio di ſua vera poſſeſſione, pagandone in ſegno di quella tale ſuperiorità, e nuouo legame, vn cenſo annuale di non gran coſa, eſſendo dall'altra parte tenuti i Rettori di quelle Chieſe, come proprie poſſeſſioni, e lor huomini difenderli dalle moleſtie de' Signori tēporali, nelquale atto ſi può conoſcere il buono, e diſcreto reggimento Eccleſiaſtico di que'tempi, e veramente paterno, perche ſe non fuſſe ſtato tale, e pieno di vmanità, e di dolcezza, non vi ſi ſarebbono da vna volta, o due in là, volti gli huomini come faceuano, i quali hauendo la ſicurtà de'beni per tutta la loro poſterità: mancata quella, haueano per guadagno, tanto lo reputauano bene impiegata nella Chieſa di Dio, che tutto quelche di loro auanzaſſe: veniſſe in lei, & veggendo quel tanto che annualmente vi metteuano, largamente per quella tutela, e protezione ricompenſato, che molti gran diſagi, e ſpeſe leuaua loro: volentieri chiũque ſi trouaua in certi luoghi, e cercaua di godere pacificamente il ſuo, vi ſi volgea. Ma quali più ſpeciali cagioni ſi fuſſero allora in queſti paeſi noſtri, che è quello che noi ora ſpecialmēte cerchiamo: è ben ſapere, perche interamente apre la natura di

queſto

queſto fatto, e nõ poco ſcuopre la qualità di que'tẽpi: e per quãto, e dal fatto ſteſſo ſi caua, e dalle ſcritture ci ſi rappreſenta: vna delle principali furon le parti, che in queſti tempi, e per queſte occaſioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via queſti paeſi, che perſeguitando l'vn l'altro, ne ſolamente procedendo all'offeſa delle perſone, ma al guaſto ancora de'beni, & all'arſioni, e rouina delle caſe, & venendoſi poi conſequentemente alle cacciate, & alle rapine, & occupazioni delle facultà: trouarono molti queſta via, o da ſaluare, o da non le laſciare almanco venire in mano degli auuerſarij loro: non eſſendo arditi, per fieri, e crudeli che fuſſero, di manomettere que'beni che eran di ragione Eccleſiaſtica diuenuti. Vedeſi queſto chiaramente, quando col tempo entrando il publico ne'beni de' cacciati: molti con queſto titolo gli ſcorporarono, e ce ne ſono ancora proceſſi. Aggiungeſi vna ſeconda cagione, che eſſendo ſparſi per lo Contado molti potenti, che di ſopra dicemmo chiamarſi propriamente Nobili, e altrimenti Cattani, e gentilhuomini, & eſſendo alcuni di queſti molto grandi, & altrettanto cupidi, e rapaci: riuſciuano così aſpri, & ingiurioſi a'nemici, come graui, e dannoſi a gli amici: e tiraneggiando a guiſa d'vccei di rapina il paeſe vicino: grauauano tutti di molti, & importabili peſi: onde non trouarono miglior via a difenderſene, che queſta: e qual ſoleuano già i ſerui da'padroni ſtrani, e fantaſtichi mal trattati, in ſaluigia a'Tempij, o ſotto le ſtatue de'Principi rifuggire, ritirarſi anche eſſi ſotto lo ſcudo dello ſpirituale: perche eſſendo richieſti di fare poniam caſo, per loro

vna caualcata, o pigliar l'armi: hauean la ritirata pronta dell'esser huomini del Vescouo, e stare a posta di lui: colquale haueuano obligo di comparire, ad ogni sua chiamata, armati. Credono alcuni che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle, come ei le chiamano, fazioni reali, e personali, che per questa via si schifauano, e potette essere in qualche parte vero, ne'tempi più bassi, e quando il gouerno si ridusse veramente a forma di Repubblica, reggẽdosi la Città per le mani de'suoi Cittadini tutti a comune, e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, & alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri per fuggire gli oblighi publici, e le comuni seruitù de'beni: assai ce lo dichiarano. Ma ne io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, & veri traportamenti delle ragioni; ne in que'primi tempi, de'quali io quì principalmẽte intendo fù perauuentura così: che ne può esser buon segno frà gl'altri, che non si veggon di queste tali accõmandigie negli huomini nella Città, ma pur pel Cõtado, e di persone che non haueano allora, o non appariua proprio obligo, o legame col Comune, e se bene si veggono ancora, ne'tẽpi di Barbarossa, e prima i pubblici cõsigli, e i Consoli, & altri Magistrati del Comune, e del popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe esserui ancora l'autorità, & intero dominio delle cose: tuttauia le maggior case, e le più potenti, e che sono per le nostre storie note, guidauano tutto a modo loro; & era ogni cosa a'loro comãdamenti, anzi pur cenni, & il contado specialmẽte tut-

to nel-

tò nelle mani, e Podeſtà loro, e poco ci poteua il comune: non perche non vi haueſſe veramente ragione, ma perche non la poteua vſare, o che non haueſſe tāte forze, o che non voleſſe ſuſcitare conteſa ciuile, che poteſſe hauere molto peggiore, e più dannoſa riuſcita, che non era lo ſtato preſente. Onde non intendendo alcuni de'noſtri vecchi così bene la coſa, o non la ſappiendo così appunto ſpiegare, han laſciato ſcritto la Città hauere hauuto piccoliſſima iuridizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura; che ſtà tutto altrimēti; ma lo fece credere il non la potere, per la forza de'nobili eſercitare, anzi fauoriua il Comune, che nō gli pareua metterci nulla del ſuo, in quāto poteua il fatto di coloro che ſi ſottraeuano dal Dominio, & Imperio di q̄ſti Cattani, nobili, e come ſono da alcuni piaceuolmēte chiamati, Gētilotti: e gli giouaua di vedergli per ogni via, e principalmente p̄ queſta ſneruare, e perdere l'occaſioni del ſeguito, e de gli aiuti, alle offeſe, & ingiurie de'manco potēti di loro, e creſcendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell'armi a porre alcun riparo a gli ingiurioſi, & villani ſopruſi di queſti grandi, e mettendo forza contra a forza: tolſe loro Caſtella, e tenute, e ne disfece: e taluolta ricomperò, e vietò per altri modi loro i vaſſalli: donde nacquono quelle doglienze, che dice il noſtro Villani che ne feciono all'Imperadore Federigo primo: & in proceſſo di tempo grandi, e pericoloſe conteſe, e piene di faſtidioſe ſeguele; come nella Cronaca del detto Autore ſi può ageuolmente vedere. Fa a queſto propoſito, vna deliberazione paſſata nel comun cōſiglio

l'anno 1158. tutta fauoreuole per le Chiese, e per la libertà, e come la dicono, immunità de' suoi beni: contra i quali non volle che alcuno de' suoi Giudici, o Magistrati ardiscano d'intramettersi, o poruì mano, se nó in fauor del Vescouo: e come si vedrà poco appresso, fauorò molto, e fino ad aiutare del suo, la cópera che fece il Vescouo di Monte di Croce, & altri beni quiui intorno da' Conti Guidi. Or per questa via, lasciando quell'altra de' Feudi reali de' proprij antichi, & originarij beni delle Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non si creda alcuno ogni volta che sente cẽso, o ricognizione che sia di questa nuoua maniera) ne vennono alcuni in que' tempi nel Vescouado. Et hauẽdo preso a ritrouare, per quanto si può, l'antiche vsanze, e tutta la parte che lo Ecclesiastico appartiene: questa, quantunque piccola fusse: e per se stessa, e per le tante notizie, che si tira dietro: non si douea lasciare.

Dopo Pietro successero alla fila tre Vescoui, che fra tutti è tre gouernarono il Vescouado lo spazio di 70. anni, onde, e col lungo tempo, per benefizio delquale molte faccende si conducono, che rimarrebbono ammezzate, e molto più per l'occasione di più benigno, e più quieto secolo: quando sogliono le cose ordinariamente per se stesse fiorire: aggiuntaui vna accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori: molto si rihebbe il Vescouado, e per quanto le scritture, che ci sono auanzate, ne mostrano: nel tempo reale specialmente, e di entrate, e di reputazione grandemẽte s'accrebbe: di questi fu il primo Giouãni da Vèlletro che visse Vescouo nostro 25. anni, ciò fu dal 1205. al 1230.

costui

costui molte iuridizioni da' passati Vescoui neglette, e perciò a lungo andare da alcuni vsurpate, recuperò, e molti beni, & entrate pel corso del tempo sdimenticate, o intermesse; & in effetto, come dir morte, ritornò a vita: e senza quelle, che per oblazioni delle deuoti persone, riceuette; non poche di nuouo ne acquistò per via di compere: dellequali, perche è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de' Vescoui insieme: e perche l'ho promesso disopra: ne toccherò alcuni particulari, e quanto meglio si possa ne aprirrò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perche maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono: e ben si seppero da lui conoscere, & abbracciare. Era la Città nostra in questo tempo passati i trauagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con laquale, da alcune poche famiglie in fuore hauea tenuto il resto della nobiltà, è il popolo tutto, era dico la Città nostra in assai ragioneuol grado ridotta, e l'autorità del gouerno, vscendo apoco apoco delle mani di pochi, si allargaua in molti, & il pubblico cominciaua a pigliar vigore: dandone massimamente cagione, che si era la nobiltà diuisa, e cominciata fra se stessa a distruggersi: e quella potenza, & autorità, che vnita, e stretta insieme, era atta senza troppa fatica, a tenere a freno, tutto il resto della cittadinanza consumando per cagione di queste nuoue gare, e riotte la prima cosa se stessi, e poi gli auuersarij loro: apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sottoentrare al gouerno, & hauere parte, e luogo in

que' gradi, & in quel maneggio della pubblica amministrazione, doue fino allora, occupando quegli ogni cosa: non era stato loro così ageuole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, & Otto quarto, perche contendendo fra loro, e non hauendo troppa forza, o autorità nell'Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al 1210. come vno interregno, o a dire al modo nostro vacanza d'Imperio, e quantunque morto Filippo restasse solo nell'Imperio Otone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu si può dire coronato, e deposto a vn tratto; e Federigo Secondo, nelquale si era vnita la potenza, e lo stato dell'auo, & i nuoui Regni del Padre, e da vantaggio chiamato dal Papa all'Imperio, perche era ancora giouanetto, e sotto vna cotal protezzione, e quasi tutela della Chiesa: non si trametteua ne' pubblici affari, & ancor che fusse già deposto dalla Chiesa Otone, fin che e' visse, o paura, o rispetto che il tenesse; non si curò, o non potette hauere la corona: ne molto dimostrare i segreti concetti dell'animo. Per tutte queste ragioni non ci eran di fuore cagioni di danni, o di paure: e quel nuouo disturbo che intorno al 1210. mostrò Otone volere suscitare contro il Pontefice: riuscì vn fuoco di paglia: che tutto aiutò marauigliosamente il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell'vniuersale; e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggior cose. Ma quella che diede speciale occasione di rompere l'autorità de' potenti, e se non

la pri-

la prima radice, & origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute auuiene, fu la vera, e potissima cagione dell'vltima rouina, e disfacimento di que' principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e Latinamente *Magnates*, & *Potentes*: fu la morte di Messer Buondelmonte, perche finì di diuidere la Città affatto, e da' sospetti, e maleuoglienze occulte, e spesso dissimulate, e taluolta coperte: di venire, pospošto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune, a disperata, e manifesta guerra, donde si vide in vn subito morta l'antica carità, e come disse il gran Poeta nostro piangendo, suppremа pace nostra: per tutto fughe, arsioni, cacciate, e morte, & ogni cosa diserto. Di questa vltima, e così acerba guerra ciuile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amaua l'onesto, e tranquillo viuere dell'vniuersale giudicò hauere la via aperta, & ageuole a rintuzzare la superbia, & abbattere l'orgoglio, e fermare vna volta l'offese, di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente haueano la Città malmenata, & oppressa, e riporre il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza. E quelche, o con le leggi, o con l'arme intorno a questo operasse, e come dopo molte, & varie fortune, e con gran lunghezza di tempo, finalmente fatto venisse, e per gli scrittori delle Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, & per poco dissimulando procacciasse, in discorrendo sopra le acco-

mandigie, si è poco fa in parte accennato; ma perche fu poco questo, ne si distese per tutto, quanto poi per questa altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare: e se per buona vẽtura come noi habbiamo alcun lume, se ben piccolo, degli auuenimenti di que'tempi, del Vescouado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliar speranza di molte belle, e nuoue notizie di questa materia; e perche in questi due, è compreso tutto il vero Cõtado, & il puro sangue Fiorentino di rinuenire molti particulari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie, ma mancandoci queste, e come dire vn piede; ci conuien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimaso, restare contenti, però parliamo pure del Vescouo nostro, ilquale hauendo trouato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni pdute, altre smarrite, e degli huomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, ne di poco conto, alcuni non riconoscere più l'antico, & vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ouile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perche quantunque dopo la riconciliazione di Federigo, e morte di Enrico, i due suoi antecessori hauessero messo mano a riordinare le cose, tuttauia molto poco era quel, che da loro era stato cõdotto; a petto a quel che restaua di fare) come persona frãca, e che molto zelaua l'onor di Dio, e della Chiesa sua; pensò di volere mettere ordine, e rimedio a tutto. Faceuagli animo principalmente la causa di Dio, che non abbandona i suoi: & appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da'trauagli di fuori per le

cagioni allegate di sopra: ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuouo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenẽdo in mano, potea al sicuro per suoi auuersari annouerare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente douea sperare a' suoi disegni fauoreuoli: e per ventura in questi tempi appunto, per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa che assai roppe la potenza di que' principali, s'introdusse Signoria forestiera detta la Podésta, che rendesse ragione scegliendo a questo vfizio Caualieri delle miglior Città, e più nobili famiglie d'Italia, a' quali oltre all'obligo della giustizia, che e' giurauano, calesse dell'onor proprio, potẽtissimo sprone in nobil cuore, a bene operare. Aiutaualo ancora non poco, ch'egli era forestiero, leuando questo ogni sospetto a' Cittadini, che ta' motiui fussero introdotti da lui, per aggrãdire se, o i suoi, onde se ne hauesse in alcun tẽpo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica, e faceua ageuolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa. E perche noi habbiam tocco alcune cose; e ne habbiamo a toccare ancora molte altre de' sottoposti, è bene dichiarare vn poco meglio questa parte, perche trouandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d'huomini, e di Coloni, e d'altre tali, che non sono oggi in vso: o non sono in quel modo, e se le voci ci son rimase, è spento, e dimenticato il fatto, è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se nõ con tutta perfezione, che forse non sarebbe possibile almanco a vn dipresso, e quãto ba-

to basta a vna generale, e sommaria cognizione, non essendo tanto a questa notizia quel che già se n'è detto, e non si lauorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperauano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Haueano adunque gli antichi, frà molti che ne teneuano, vna sorte di serui destinati a' lauori de' terreni, e cultiuazione delle ville, i quali come instrumenti proprij, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni nelle donazioni, vendite, e permute, & altri simili contratti; n'andauano insiememente con esse; e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili; quando il bisogno, o la voglia veniua; & in somma non altramente che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattauano: e non è mancato chi habbia questi tali, chiamati instrumenti viui, sicome anche i buoi, & altri bestiami che seruono per arare, & a gli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perche così veramente truouo in que' contratti, oue tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de' tali, e de' tali senza altri beni, che non se ne può dubitare, che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato, l'alienare questi Coloni separatamente, e senza i terreni, come anche pel contrario, non si potere vendere le terre, e ritenersi i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in vso, che dopo le rouine d'Italia lungamente dormirono, o non le attendeua la Città nostra, laquale, poi che vscì vna volta di mano

dell'

dell'Imperio Romano, e dopo lunghi affanni, si sui-
luppo ancora da'Longobardi, e da tutti gli altri Bar-
bari, che padroneggiarono in diuersi tempi l'Italia; e
potette rihauere punto il polso; con sue proprie leggi,
e municipali statuti si resse. E questo particulare, & in
questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argo-
menti, che della sua anticha franchezza ci sono, può
anche egli ageuolmente seruire per vno. Questi ta'ser-
ui là intorno alla declinazione dell'Imperio Roma-
no, laquale si pigli per ora da Diocliziano, o poco pri-
ma, o poi: Latinamente si dissono Coloni, posto che
questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro
Condizione Colonaria, e ne sono di questi nomi pie-
ni i Codici Imperiali, & altre scritture di quel secolo, e
gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggo
chiamati Aldij, ouero Aldioni, ancor che forse non ri-
spódeua così appũto ne interamẽte nel suo principio
a'Coloni, pche hauean i lor serui distinti in Ministeria
li Aldioni principalmẽte, & i rusticani, poi secódo gli
vfizi, & esercizij loro, massari, armẽtarij, percari, caprai,
& altri nomi tali. E fra q̃sti esser differẽza di grado, mo-
stra, se nó altro la differẽza di pena, che'l Re Rotari pri
mo dator di q̃lle leggi, impose quádo alcuni di q̃sti fus
se amazato: che si facea a danari. Essẽdo verisimile, che
di miglior grado sia, q̃l che ha la stima maggiore, & a
q̃sta ragione sarebbe stato allor l'Aldio secódo che era
di maggior pregio, di miglior cõdizione, nõ aggiugnẽ
do alcun alla sua cõposizione ch'era di 60. soldi d'oro.
Ma che si pigliasser così poi: me lo fa creder che cõ q̃sto
nome chiama i suoi il nostro Vesc. Aldobrád. da 370.

anni dopo Rotari, cioè nel 1013. e dietro a lui Lamberto nel 1026. nella dotazione del Monasterio di S. Miniato, doue sicuramẽte pare che intẽdano di questi Coloni, e serui della villa: i quali son forzato chiamare col nome di que'contratti, Coloni, da che non hauendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce, perche Lauoratore, che oggi è la nostra, importa molto più vmana, e discreta condizione, e più presto vna cotal compagnia, che seruitù, ne'modi, e ne'patti, posto che l'opera loro sia simile, o pure la medesima. E Contadino è tutta altra cosa: & assai dall'vna, e dall'altra diuersa, se ben da pochi anni in quà vna gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lauoratore. Ma non si creda generalmẽte che que'nomi de'popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de'Greci, o Ilota degli Spantani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a'nostri Contadino, Villano, Lauoratore perche se bene in alcuna se gli assimigliano: essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diuerse, ci rimarrebbe l'huomo spesso ingannato. E di questi de'serui rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da'nostri, a gli antichi: ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a'nostri, de'quali ora specialmente parlando si vede che da certo tempo in quà hanno riceuuto in casa la voce straniera Vassallo; ma pur ne'contratti Latini, si vede or Coloni, or Huomini, e taluolta Fedeli, e spesso accoppiati, e mescolati insieme. E queste voci tutte, & alcune altre simili, io non dubito, che nel principio hauessero

vn

vn lor proprio significato rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità: ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente è oggi a determinare malageuole. I Legisti oggi l'hãno molto sottilmente, e diligentemente distinte, ma non sò se serue a ogni paese a vn modo, & al nostro particularmente, doue furon forse in diuersi tempi l'vna dietro all'altra introdotte, o da diuersi paesi, e da'Giudici forestieri, che trattauano le cause ciuili portateci, come in verità molte, n'habbiamo dalla pratica di questa corte, e come s'vsa spesso pigliare voci, e modi da'vicini, co' qua' si contratta, o si cõuersa, come si può dare esempio, molto a questa materia accommodato di Ligio, che da' vecchi franchi è preso, e nelle Leggi Salice antiche, & in altri loro scrittori si dice Lido, ouer Leudo, e per vso nostro frequẽtissimo di mutare il D in G. come in video, sedeo, in veggio, & seggio, e molti altri a questa guisa mutati; così l'habbiamo in Ligio ridotto; & huomo in Podestà, & balia d'altrui posto significa. Ma specialmente di questi due vltimi nomi, non mi sò bene risoluere; se lo intesero pel medesimo, così frà loro, come con quel primo: o pur ci haueua alcuna differenza. E ne fa dubitare, a come gli accozzano indifferentemente in diuersi casi, e condizioni, confondendo insieme in que'contratti, e cogiungẽdo or Colono, & Huomo, altra volta Colono, & Fedele, e quando Fedele, & Huomo, auuengache nõ tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, & vassalli, altri, o a' fitti, o a'censi solamente obbligati, e certi a'proprij seruizij personali. E ben può essere generalmente quel che io

ho pur testeso accennato, che secondo i tempi, e' luoghi, e l'occasioni, si confondessero, o si variassero alquãto frà loro, e per quanto pare che si possa assai sicuramente affermare, la parola Huomo dopo quelle gran piene de'Barbari, che affogaron l'Italia, traportata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a vn nuouo, e proprio significato ristretta, cominciò a valere propria spezie di seruitù, che si disse Omaggio, laquale in che cosa, o quale atto specialmente, o principalmente consistesse, non saprei dire. Quel che si dice de' Malefici, che fanno Omaggio al demonio, par che vaglia, darsegli tutto in anima, e'n corpo: e di questo non s'harebbe forse a tener conto: se non che le maniere del parlare si soglion per l'ordinario pigliare dall'vso comune: e questo sarebbe segno che così valesse, e si affacesse in que'tempi, & io altro non posso arrecarne, se non che generalmente tanto era a dire allora essere Huomo del tale, o delquale, quanto suo suddito, o suo vassallo; ma oggi che quelle vere seruitù non sono più in vso, lo pigliamo d'vno che sia in faccende, o a prouuisione d'vn'altro, o simil cosa. Ma Fedele pare che importasse quello che sotto fede di giuramento, o come allora diceuano, di Sacramento, erano ad alcun particular legame obligati, e questa chiamauano Fedeltà. Alcuni Giureconsulti, vogliono che Fedeli siano specialmente gli obligati a' Principi, ma io credo ch'egli sentano d'ogni sorte di Principato, e Signoria picciola, o grande, poiche tanti, e tanti nostri gentilhuomini, molti ne hauean senza altra Signoria, che di Castella, e di tenute, oue nondimeno esercitauano

uano ogni atto di piena iuridizione in ciuile, & in criminale, e di leuar passaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi: a tale, che si poteano ben dire differenti per grandezza di stato, ma per qualità di Signoria nò. Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero seruaggio si ritrouauano: ma quegli ancora, i quali per godere beni, pagauano, o annua prestazione, che e' diceuano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente liuellarij, e cẽsuarij si chiamano, e come anche ho trouato in alcune antiche scritture taluolta, fiatoli, e questa voce nõ intesa da alcuni, pẽsando che la fusse scambiata con quell'altra disopra, e tãto sua vicina, era stata guasta, e fattone fittaiuoli, ma a torto secondo me; perche ella è pur altra voce, e da se anch'ella è propria in q̃sto proposito, formata, com'io credo, da Fio: che pagamẽto di q̃sta sorte importa, o cẽso che dir vogliamo, e forse q̃llo appunto che i Legisti chiaman Feudo. E mi ricorda, hauer già veduti alcuni libri di cõti, ou'eran le ragioni di q̃sti cotali annui pagamẽti, che s'intitolauano de gl'Affiati. Ma ne solamente huomini di tal sorte si trouerrãno con q̃sti nomi obligati a' Vescoui nostri, anzi ꝑsone non solamẽte libere, e lontane vn mõdo da ogni sospetto di seruitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gl'Vbaldini, Buõdelmõti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosa, Caualcãti, e molt'altri di q̃sta guisa, i quali, o ꝑ tener com'io credo, feudi, o beni a cẽso dal Vescouado: eran cõpresi sotto spezie di fedeltà, e ꝑciò si veggon taluolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi

Fedeli, e per questo mi è taluolta caduto nell'animo, che cota'nomi riceuano più vmana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali, che di seruitù stietta, e stretta, e che in cosa vile, e veramente seruile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vescouado ne'beni, e del Vescouo nella persona, laquale giurauano i Visdomini: o accompagnarlo per via d'onore, andando per la Città, o al santo, che faceano gl'Vghi, per cosa onoratissima si contaua; e pur alcuna cosa fuor de gli ordinarij pagamenti, è forza che volesse dire quest'altro giuramento di Fedeltà in costoro, se ben forse alquanto diuerso da quel che faceano gl'huomini, verbigrazia d'Acone di Paglietriccio di Valcaua, & altri tali, che si credono veri vassalli, e comunque si sia, non doueano sempre pigliare strettissimamēte ne con ogni vltima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare; che oggi sono oscure, e spesso mal prese, se quel che si vede in alcuni contratti, e giuramenti di queste tali Fedeltà; fusse in tutti vniuersalmente osseruato, doue sono distinti gl'obblighi, & vi si dice, che si riconoscono que'che erano Coloni, per Coloni; & i masnadieri (che seruiuano questi della persona armata nelle caualcate) per masnadieri: e così gli altri, che pagato il fio, e censo loro per ragione de'frutti, non haueuano di niente altro a rispondere a'diretti padroni, e Signori: o se pur come ci sono que'sommarij, così ci fussero gli originali stessi, belli, e distesi, che ci darebbon lume d'infiniti particulari. E per comprendere insieme, quanto possiamo oggi, questi nomi tutti, ne'contratti ch'io truo-

uo di

uo di queſte vendite, che vengono fino al 1300. e ſon pur aſſai: veggo adoperarſi delle perſone Coloni, Fedeli, Huomini, e delle coſe, Seruizij, Penſioni, Feudi, fitti, liuelli, e le famiglie co' figliuoli, e deſcendenti loro, e lor beni riſedij, e proprietà, e peculij: dellequali, che molte ſono, baſterà vna ſola arrecarne dell'anno 1217. che per poco tutto queſto inſieme compreſe: di
„ certi, che vendono a queſto Veſcouo Gio. La Torre,
„ e Palazzo (ſon queſte le parole ſteſſe) caſe, e piazze,
„ e tutte altre coſe attenenti a'loro nel Caſſero, e Caſtello di Torniano, ouero ne'ſuoi borghi, e tutti i Coloni, Aſcrittizij, & Inquilini, & Huomini di qualunque genere ſi ſieno co' padri loro inſieme figliuoli, e deſcendenti, e famiglie, e peculij, ch'egli hanno nel Caſtello, e ſua corte, e diſtretto. Ma nell'vltima legge che diſeſe generalmente ad ogni, e qualunque ſorte d'huomini, vendere, o comperare più ſimili ſorte di vaſſalli, e fedeli, che fu a' 6. d'Agoſto 1289. nel conſiglio pubblico vinta, e ferma: ſono nominati quaſimente i medeſimi che non ſi poſſano più vendere, o comperare, ciò ſono Fedeli, Coloni perpetui, ouero condizionali, Aſcrittizij, ouero cenſiti, o pure altri di qual ſi ſiano condizione, ne altre ragioni ancora, cioè, Angarìa, e Parangarìa, o qualunque tale altra, che ſia contro alla libertà, e condizione della perſona di alcuno della Città, Contado, e diſtretto di Fiorenza, oue ſi vede che nõ vollono comprendere la proprietà de'beni, laquale laſciarono nella ordinaria diſpoſizione, o delle leggi co muni, e de'proprij, e municipali ſtatuti. Io ho preſo in queſta materia le parole proprie di quelle ſcritture, te-

mendo,

mendo, che col variare le voci, non venisse disauuedutamente variata la cosa, perche ciò che propriamente le importino, o distinguerle più sottilmente è più vfizio di Dottori Legisti, che di questo nostro trattato, e per questa disputa, non molto: & all'vso d'oggi, non punto rilieua. Però attendendo sommamente più il fatto, che le parole: di tutte queste sorti, aggiunti quegli che si eran dati in accomandigia, de' quali si è disopra ragionato, e si chiamauan Raccomandati in que' tempi oltre i Signori, e Principi temporali, n'haueano non pochi i Vescoui, i Monasterij, e le Chiese, e molti priuati ancora più, o meno: secondo che maggiori, o minori erano le facultà, e bene spesso la reputazione loro. E quelle nobili, e gran famiglie, dellequali habbiam di sopra parlato, che molte ne hauea nella Città, e molte n'erano pel Contado sparse: in questo computauano buonamente la potenza, e la grandezza loro, non bastando sempre a condurre grãdi imprese, e soprastare a gli altri, danari, arnesi, e robe, quando gli huomini manchino: principali ministri, & esecutori delle voglie, e disegni di questi tali. Per questo intese quanto seppe allora, il Comune a spogliare que' più imperiosi nobili, e più guerrieri, di questo seguito, & aiuto di vassalli, e di fedeli. E di alcuni fece special menzione nella sua Istoria il Villani; di altri si ha notizia per via di pubbliche scritture, e di priuate. E Messer Lapo da Castiglionchio del Castel di Cuona antica origine del Ceppo suo, & onde prese quella casa il nome: scriue, come per molti soperchi de' suoi consorti del lato, che poi si disse da Volognano, fusse molto a

to a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimessi in libertà i vassalli. Ma all'vltimo, poiche furono con queste altre vie tentate, e ne hebbe anche ricomperati, e liberati parte: gli vietò, come s'è detto, a tutti per quella legge. E quì dubiterebbe con ragione chi che sia, perche non si pigliassero al nome del pubblico questi vassalli: più tosto che lasciargli prendere, e talora operare che venissero alle mani del Vescouo, o d'altre Religiose persone: ma in que' tempi ridurgli nella pubblica possessione: non sarebbe stato altro, che somministrare aiuto, e seguito a quelle Famiglie, alle quali cercauan principalmente leuarlo, perche eran quelle sole, che a loro volere guidauano tutte le pubbliche facultà. Non harebbe già ne' seguenti tempi fatto così; anzi l'anno milledugentonouanta, quando era già pochi anni auanti creato l'vfizio de' Priori, e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendosi che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, censi, seruizij, e tutti ancor i vassalli, e Fedeli che possedeuano in quel tẽpo in Mugello, e che n'erano a stretta pratica con gli Vbaldini, per nõ crescere a questa Famiglia, che hauea per poco amica, nuoua potenza, e tanta vicina, e così mescolata frà le cose sue, si ordinò che facesse la compera il Comune, e tutti questi vassalli, fedeli, fittaiuoli, censuarij, e dirò così, seruiziarij, restasson liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi siamo col ragionamẽto, trouãdosi in altro grado le cose pubbliche, sentiua con suo gran piacere, che'l Vesc ricercasse, e ripigliasse i suoi, & anche ne acquistasse di nuouo:
perche

perche così se ne spogliauano gli scandolosi, onde haueano spessamente danno, e sempre timore: e dal Vescouo, e religiosi generalmente non temeano potesse nascere sconcio a'priuati, o turbamēto alla quiete publica. Onde volendo que'da Cuona vendere il buono, e forte Castello di Nepozzano in Val di Sieue di lor antica possessione, lo lasciaron volentieri venire in mano alla Badía di Poppi, co'suoi Vassalli, e Fedeli, & ogni iuridizione; che in capo a molti anni poi fu da'Cerchi cōperato, da'quali finalmēte venne ne gli Albizzi; ma e' ci conosceua ancora quest'altro bene, che si fuggiua quel pericolo ch'egli hauean per esperienza in se stesso prouato; perche hauendo già spogliato alcuni di que' tali più violenti, quando per mezo della giustizia, e quando per via di compere, di loro tenute e'Fedeli: passando di quà Federigo primo, se ne cōpiansono a lui, & egli che cercaua per ogni maniera di farsi partigiani, e cignersi di nuoue dependenze, alche rispondeuano molto meglio i priuati, che le Comunità, gli fece restituire nel primiero stato: ilche non poteua della Chiesa auuenire, oue fussero con essa vniti, & incorporati, e se pur vna volta, & vn'altra per violenza auuenne, tornauano in brieue, e sempre, alla prima forma; e perciò desiderando di non hauere tanto a vicino i Conti Guidi, come egli haueano a Monte di Croce fin l'anno 1154. spianarono per forza d'arme il Castello, onde nasceuano molte violenze, e disturbo a tutto il paese intorno, lasciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de'beni: ma finalmente imparato per pruoua quel che hauea potuto operare questa vicināza nello spa-

lo spazio di 70. anni nelle contese, e motiui di Barbarossa, e di Enrico, & veggendo coronato il secõdo Federigo, e per alcuni segni indouinando, che non sarebbe come e'non fu migliore in questa parte, o più quieto del padre, e dell'auo; ilche toccò poi loro pur troppo a prouare: guidarono la cosa in modo che l'anno 1226. i Conti hebbono per bene di vendere quel che haueano in que'luoghi, che era oltre a Monte di Croce, Monte ritondo, e Galiga, & il Comune allora fece artatamente comperare al Vescouo, e per cõdurre tutto più ageuolmente, l'accomodò di danari, o veramẽte gliene donò parte, secondo che si truoua in vna riformagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch'elle s'importino, che si debba fare aiuto al Vescouo di danari per la compera fatta da lui di Monte di Croce &c. Or venendo a toccare più ordinatamente l'azioni, o più presto parti di questo Giouanni. Dico che come egli hebbe messo mano a riordinare la sua Diocesi, & volere riconoscere così nello spirituale, come nel temporale, quel che aspettaua alla cura sua: per caso ne'suoi primi anni successe la morte dell'Abbate di S. Miniato, ilquale era, come si disse al suo luogo, di fondazione, e dotazione del Vescouado, e si era riserbato il padronato, e suppréma maggiorãza nella ordinazione, e disposizione di esso Monasterio. E quì per maggior dichiarazione di questa propria maggioranza: se ben di sopra se n'è appieno arrecata l'origine: aggiugnerò pure da che l'occasione si porge, che nell'entrate solenni delle quali alcune ve ne sono registrate, poiche il Vescouo

haueа preso il possesso della Sedia sua nella Catedrale, e cantata la prima messa in S. Giouanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa, era la visita, e ricognizione di S. Miniato, & vi è aggiũto segnalatamente farsi questo secondo l'antico, & ordinario costume. E per altre scritture, & à molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa, lo frequentauano, il che fece col tẽpo venir voglia a M. Agnolo da Ricasoli nel suo Vescouado di murarui accanto p maggior sua commodità, e degl'altri vn Magnifico, e secõdo que' tẽpi agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. Essendo adunq; mancato l'Abate perche i Monaci n'hauean da lor chiamato vn'altro gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare: come era di ragione, e come i suoi antecessori haueano fatto, & il medesimo auuẽne di altre Chiese, e religiosi di sua iuridizione, da lui secõdo gl'ordini ecclesiastici, e suoi proprij priuilegij, riformati; fra' quali sono nominati particularmẽte le donne di S. Martino la Melsola, che era in que' tẽpi Monasterio, & oggi è semplice Chiesa, e quelle ancora di Mansignano tutte fuor della Città, & alcuni dẽtro, e tante altre Chiese, che saria troppo lungo a dire. Fu notabile la contesa col Vescouo di Siena per la Pieue di S. Agnesa di Poggibõzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite, ma finalmente n'ottenne da Innocenzo terzo, l'vltima sentenza in fauore l'anno 1209. E quanto a' secolari; considerando che molti per l'occasione delle lunghe scisme, e col fauore Imperiale s'erano apoco apoco sdimẽticati, o ma-

liziosamente sottratti dalla solita obbediēza, e si ritirauano di volerlo, come e'doueano, ne in quella maniera, che doueano riconoscere per Pastore, e padrone insieme, & hauendosi creati alcuni di loro di propria autorità Cōsoli, & altri loro Rettori, & vfiziali, come particularmente que'del Borgo a S. Lorenzo haueano fatto appūto nel suo principio, questi dispose dell'vfizio; e quegli scomunicò, finche gli ridusse a gli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' gouernatori, che gli paruero secōdo la qualità de'luoghi, & i bisogni de gl'huomini, opportuni, & egli primo, per mio auuiso, introdusse l'vso delle Podestà, ne'luoghi della sua iurisdizione: ilquale fu poi da'seguenti Vescoui frequentemēte, e magnificamente vsato. E me lo fa credere, non tanto che non se ne vede menzione innanzi a lui, & al suo tēpo, e dopo, molto spessa, quanto che generalmēte fu quà da noi intorno a questi tēpi, come io poco fa dicea, questo nuouo vfizio introdotto; delquale se alcuna cosa ci sarà degna di considerazione pel Vescouado, si serba al suo luogo. Voltosi poi a gl'huomini di Querceto sotto Montemorello: e perche, come si può dall'effetto credere; erano ricorsi sotto lo scudo dell'autorità pubblica, nō fuggì in questo il Vescouo il giudizio de'Cōsoli della Città, che era allora il primo Magistrato, ne di vero gli bisognaua temere, perche gli costrinsero subito a riconoscersi p suoi Fedeli quelli che erano, e rendergli la debita obbedienza, e spezzati i primi riscontri, si andarono molto le cose per innanzi ageuolando, e gli riuscì con minor fatica di ridurre di mano in mano or questi or quelli al segno: co-

me particularmente si vede degli huomini di Monte Buiano; che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l'anno 1213. Io potrei dire il medesimo di Castelnuouo, Cilicciauole, San Piero in Bossolo, S.Casciano a Decimo, Castel Fiorentino, S.Cresci a Valcaua, di Vaglia, Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità pel suo Vescouado sparse, dellequali sarebbe opera di poco frutto, ritrarse quì ogni particulare, e quelle poche poslon bastare per esempio di tutte l'altre. Ma questo non è da lasciare, che è piati ancora con Famiglie nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori della Città, come de' Buondelmonti specialmente, con Sinibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo figliuoli, dice di Scolari da Montebuono, che ageuolmente possono essere di quel lato, che poi si dissero gli Scolari: e ciò auuenne innanzi poco alle fortune di quella casa l'anno 1212. e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del Vescouado, che coloro haueano per suoi, cótro a' quali ottenne il Vescouo, e si vede che poi l'anno 1214. è diuide Terre con Buondelmonte, e Gherardo di Teghiaio, per leuare, credo, nel tempo a venire occasione di nuoue liti. Veggonsi le ragioni del Vescouado sopra Montebuoni molti, e molt'anni innanzi, perche fin l'anno 1092. Vn Rinieri d'vn'altro Rinieri, rimette nelle mani del Vescouo il Castello, e poggio tutto di Montebuoni, e lo riconosce dal Vescouado, e fa certo giuramento di fedeltà, & vn Orlandino di Vbaldino con Orlandino nouello suo figliuolo, o di questa medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno; che ageuolmente si potrebbon credere per riscontro d'altre

scritture de'nobili di Barberino di Mugello: prometto no l'anno 1184. di non alienare in modo alcuno le Terre, e selue di Treggiaia nella Corte di Montebuoni, che riconosceuano in Feudo dal Vescouado. Ma, che anche dopo questa lite del Vescouo Giouanni, restasse fra loro alcun legame, & obligo; non si può dubitare, veggendosi al tempo del suo successore Ardingo l'anno 1231. che M. Rinieri detto zingano, e M. Teghiaio di Buondelmonte, & insieme M. Buondelmonte, e M. Gentile di Vguccione, & il sopránominato Rinieri di Scolaio, & altri di questa Famiglia giurano certa fedeltà al Vescouo, e 20. anni appresso M. Buõdelmonte, Vguccione di Rinieri Scolari, & altri, fanno il medesimo. Contese ancora per la recuperazione di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come si chiama in quelle carte di Cersina, & alcuna fiata Cersino, come io penso, con la Famiglia da Castiglione, o de' Figli Tieri, e fu commessa la causa dal Papa a certi Canonici, che la decidessero, che hauerui ragioni, e molto vecchie, il Vescouado; si mostra, che l'anno 1072. Rolando di Federigo, & Arlotto di Sichelmo chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in mano del Vescouo quantunque ragioni egli hauessero in quel Castello. Ma la prima donazione, & oblazione fatta di questo, e d'altri beni assai al Vescouado, fu d'vn Guidalberto di Carisendo, fin sotto l'Imperio di Berégario, cioè negli anni della salute 900. o quello intorno. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l'anno 1217. a giurarsi per fedele, e così altri molti, con le qua li Famiglie, & altri di questa taglia, non sarebbe per-
auuen-

auuentura ſtato molto ſicuro ne' paſſati tẽpi, volere vſtare. Sueglìò queſto ardimento del noſtro Veſcouo, gli animi d'altri Religioſi a ricercare anch'eſſi, ſimili loro antiche ragioni da diuerſi occupate, e diedero inſieme ſperãza d'ottener i ſuoi proſperi ſucceſſi, onde come ſi vede in vna Decretale di Onorio 3. la Badía di Fiorẽza in queſto tẽpo coſtrinſe gl'huomini del Caſtello di Signa a pigliar il Rettore da lei, ilquale nella ſua prima fondazion le era dalla Cõteſſa Vguilla madre del grãd' Vgo, Duca, e Marcheſe di Toſcana ſtato donato, l'anno di N.S. 982. E pochi anni appreſſo, come ſi caua di ſue priuate ſcritture, cõuenne alle ciuili i Caualcanti, & i Pazzi detti di Valdarno; ſopra il Caſtello di Oſtina, e di Luco, e gli coſtrinſe a riconoſcere da ſe le dette Caſtella, e pagarne i cẽſi annualmẽte correnti, & inſieme ſadisfare de' corſi. Queſto Caſtello di Luco era antico dono del medeſimo grand'Vgo, fin l'anno 995. Et egli molto donò, & aggrãdi q̃ſto Monaſterio, e tãto, che, come altroue ſi è detto, ne è egli tenuto il fondatore, quãtunq; veramente fuſſe opera della madre. Ma oggi appena ſi ſaprebbe doue fuſſe ſtato, ſenõ che vn riuo, che ſotto vi correua, e ritiene il nome di Ri di Luco, fino ad ora ne conſerua la memoria. Ma di maggior momẽto ſono, e più a q̃ſto noſtro propoſito fanno le compere, che aſſai, & importãti ſi trouano in q̃l libro; e quaſi tutte da pſone nobili, e delle principali famiglie Fiorentine, quantunque molte nõ ſe ne riconoſcano oggi, per nõ hauer il più delle volte, ſecondo l'vſo di que' tẽpi, altro cõtraſſegno, che il ſemplice nome del padre: ilqual coſtume fu così in que' tẽpi frequẽte, che ſi può dir miracolo,

racolo, quãdo vi si truoua q̃l della casa. Oltreche, spesso i nomi, che erano allora della famiglia; nõ sono que' medesimi, che furono poi: e spesso ancora si chiamon più da'luoghi, come que'da padule, de'quali vn Aldobrãdino di Drudo vẽde vassalli l'anno 1218. così da Vico, da Barberino, da Mõtecchio. E di q̃sti vn Tolomino cõ prete Alpigiano suo fratello vẽdono l'anno 1209. vassalli nel Castel della Pila, & ville di Colcelli, e Polcãto. Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere che nõ si riconoscano, o sien pduti a'tẽpi nostri i nomi de gl'huomini spicciolati, o delle famiglie intere: dapoi che molte allora buone, et agiate Castella, nõ si ritrouin più, & oggi vi si semina, e vi si taglia, & apena che ci sia memoria de'nomi. Ben ne possono oltre al tẽpo, che cõsuma ogni cosa, hauer dato in grã parte propria occasione le maladette parti, che cominciãdo in q̃sti tẽpi, lungamẽte poi afflissero, e finalmẽte p poco disertaron la Città nostra, e buon segno ne può essere che in questi cõtratti si truouano fra l'altre queste famiglie Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri, dellequali oggi non ci è forse memoria, se bẽn di q̃gli vltimi ne sono alcuni nominati frà malleuadori Ghibellini nella pace del Cardinale Latino, e resta ancora vna sepoltura in Sãta Maria Nouella. Ma il vederle comprese, nella legge de gli eccettati Ghibellini, e Bianchi, subito ci addita la cagione espressa della rouina loro. Ma di quegli che si riconoscono, sono assai a buonora, cioè l'anno 1207. Ruggieri, & Iacopo d'Vguiccione Giandonati, che vẽderono al Vescouo alcuni suoi Coloni, & huomini co' risedij, & ogni lor hauere verso Petriuolo, e nel Piuiere di Gio-

di Giogoli (io seguirò pure di adoperare le proprie voci di que'contratti, perche taluolta possono importare più, o meno dette a vn modo che a vn'altro, e quelche le vagliano, o che ne sappiamo noi, è già detto di sopra) e da certi da Filicaia comperò oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competeuano loro, da Riuo Berandi al Castellare di Quona, ilche conferma il detto di sopra che fusse molto a buon ora disfatto il Castello, che questo ci significa la parola ch'egli vsa di Castellare. E l'anno 1214. gli vende Bellincione d'Vberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e possessioni, e Huomini, e Coloni attenenti a lui nel Castello di Mõteacutolo nell'Alpe di Vitigliano. Ma di que' che non si riconoscono, sono Guido Vbertini di Valcaua, e Romeo suo figliuolo, e Baglione d'Vguccione, che haueano beni, & huomini in quel di San Cresci, & vn Drudolo con Gianni del Pesce, ilquale poi veggo chiamato M. Gianni, e l'anno 1227. fatto specialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d'Orlandino, dice, de'Rimberti, che haueano molte cose di là dall'Alpi in Feudo dal Vescouado, e specialmente i Castelli di Lozzole, e di Salecchio. Con questi, secondo me, vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali contese innanzi alla Podésta M. Vberto da Mandella l'anno 1220. & vno Vbertino Inghinolfi, se così si dee leggere, che l'anno 1218. donò al Vescouo terre, case, ragioni, e vassalli a Molezzano, Paglierìccio, Loncastro, Palude, & Vezzano, e così Ardiccione, & Vbaldino Vgolini in quello di Mõtefiesoli, e nel medesimo luogo Drudolo, e Buonaccorso di Picchio con Iacopo lor fratello, nel Contratto

tratto

tratto chiamati Nobili. Hauea il Vescouado molte, e buone ragioni nella corte, e Castello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte viue questo Vescouo, e per vnire, & accommodare, come io penso, le sue cose insieme; cōperò da Vberto di Rinieri d'Vberto, beni, Fedeli, e Coloni, che hauea nel detto Vico, e sua Corte. E medesimamente dal nobile Cherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino suoi figliuoli i quali tutti, & altri molti con questi, vendono a questo Vescouo beni, e Fedeli, e Coloni a gran douizia. E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano persone di conto, e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, lequali il più delle volte gli chiamano con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le famiglie, e come elle si chiamino ora, quando elle sien pure insino a questi nostri tempi durate, che di tutte non si dee disperare: poiche tante altre ne habbiamo ancora di quello stesso secolo: se nuoui riscontri non si scoprissero, o si traesse vn po di spiraglio da'luoghi doue queste antiche, e grosse famiglie haueano lor tenute particularmente de'quali ci è pure ancora vn poco di lume generale. Ci sono spesso nominati i Golfi, o Nolfi che sieno de'Nobili di Vico sopraddetto, e l'anno 1222. venderono lor beni, ragioni, huomini, e Coloni: ne sò, se sono i medesimi con vno Vpizzino d'Vghetto de'Golfi da Casole, come si chiama spesso vna medesima famiglia, rispetto alle tenute loro, con diuersi nomi, come veggiamo chiamati alcuni de gl'Vbaldini della Pila, della Carda, da Senno, dalle Pignuole & c. E se anche sono di que'

Cccc che

che taluolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi: che nõ è poca fatica a sapere cauare la vera lezione di q̃lle scritture: e questi ageuolmẽte si potrebbono credere parte, o vogliam dire alcũ de' lati di quelle prime famiglie; Figiouanni, e Fighineldi, che hebbero molto che fare pel Mugello: e dellequali vsciron poi, come apertamẽte dice il nostro Villani molti legnaggi nobili in Città, e contado, & in quella parte specialmẽte, ma questo è vn indouinare, & al nostro proposito poco monta. Veggonuisi nominati più volte Rigaletto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Mõte, che pigliano a liuello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è vna villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, dellaquale si è disopra ragionato. Nõ occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da' Conti Guidi, essendosene ragionato disopra: senon che per leuar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a cõfrontare co' cõtratti della vẽdita, che pongono la cosa altramẽte; cioè che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere che il Villani pur disse vero. Perche M. Aldobrando detto, che fu perauuentura il padre di quel M. Teghiaio tãto nominato, serui in questo caso per huom di mezo, che nõ si trouando, secondo che si può credere, chi troppo s'afficurasse di cõtrattare co' Cõti, o come troppo potẽti, o come que che nõ restaua lor beni in sul Fiorẽtino, oue in qualunque caso di molestia, potesser volgersi: si fidarono della sicur-

la sicurtà di questo onorato Caualiere: ilquale nel medesimo tempo, che compera da' Conti allora allora riuendè al Vescouo, e si conosce ageuolmẽte che a questo, o ad altro simile fine ci si mescolò la persona sua: ma il Villani non attendendo le finzioni, e le apparenze, anzi pur il vero, e sustanzial fatto, come che la cosa fusse da loro maneggiata allora, disse quel, ch'era in effetto seguito. Questo mi fa credere il pochissimo tẽpo, che Messer Aldobrando le tenne, e come ne parla il Villani: se ben veggo che ci potette ancora hauer luogo: il rispetto di sopra accennato, che accortosi il Caualiere che quella compera passaua con poca sadisfazione dell'vniuersale che non amaua, che tali famiglie crescesser tanto in potere come prudente che egli era si risoluesse per lo meglio, a riuscirsene: ma di cose priuate, e di tanto tempo, e troppo malageuole a ritrouare certi particulari, e chiaro è, che qual che se ne fusse la cagione, così pasò la bisogna. E fino a tãto ci può per ora bastare de' fatti di questo primo Giouanni, ilquale poi che hebbe con gran reputazione 25. anni gouernata la Chiesa nostra, e non solamente molto da ogni parte accresciuta, ma lasciata ancora la via aperta, e spedita a' successori di bene in meglio auanzarla: si riposò nel Signore l'anno 1230. e fu nel Duomo di Santo Giouanni in Sepolcro di Pietra riposto: con Epitafio di due versi Latini assai semplici, e conforme al gusto di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle fonti si vede.

Patria Velletrum, sancti fuit illa Ioannis
Qui iacet hic Præsul, cui pax sit omnibus annis

Ma innanzi che si venga al successore, ilquale già dissi essere stato Ardingo, e credo hauer detto vero: mostra che si pari innanzi per alcune autorità che ci sono, Vescouo vn'altro che si chiamasse Giuliano, ne si conta però fra queste che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giouanni collocato vn Giuliano, perche questa non mi mouerebbe nulla: e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci haremmo hauuto a fermare, se ogni volta che egli scambia, & a parlare propriamente ch'egli erra, ne douessimo render conto, o giustificare il Lettore, ma muouemi che vn F. Giouan Carlo, huomo del suo tempo assai litterato, e che ragioneuolmente scrisse le Istorie de'tempi suoi, e certe vite ancora di alcuni dell'Ordine de'Predicatori, o per santità, o per dottrina, & altre degnità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch'egli del grande, e bel Conuento di Santa Maria Nouella venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole che fusse l'anno 1222. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescouo Giuliano: onde non mi pare trouandosene questo testimonio, di poterlo tacitamente passare, e come che ne anche l'autorità di costui perauuentura mi douesse interamente muouere, pensando che e'lo possa hauer preso dal sopradetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presuppostolo per vero, mi pur da noia, che non è solo: perche in vn libro della antica congregazione de'Preti detta del Pellegrino, oue sono notati i compagni di quella fraternità che si trouauano intorno a 300. o 350. anni fa, si vede scritto

fra'primi promotori questo Vescouo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, & vederne due d'accordo, me n'ha fatto tenere più cōto: fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truoua, o per parlare più dirittamente a me, non è mai venuto alle mani: non in cōtratti spicciolati di questi tēpi, che n'hò pur veduti: nō in que'tanti raccolti insieme, nel libro de' Visdomini; doue dal 1210. al 1230 non è anno, che non ve n'habbia alcuno: non finalmente in altra memoria pubblica, o priuata, e dissi che da questi dependano: perche trouarsi scritto il medesimo da F. Leandro degli Alberti di Bologna; non è hauerne vn testimonio più, hauendolo costui copiato semplicemente, e come dire leuato di peso dal sopraddetto Fra Giouan Carlo. Or poi che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben disaminato il caso da ogni parte, mi risoluo quanto, è a me, che Vescouo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dall'essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, & altre volte è stato cagione de'medesimi errori, o pure da qualche strana abbreniatura del nome *Ioannes* come spesso la faceuano i Notai di que'tempi: oltre che stranamente sempre ogni cosa scriueano, e da frantendersi ad ogni passo; e del notarsi taluolta i nomi de'nostri Vescoui con la prima lettera sola oltre all'esperienza, & a molti testimonij che ci sono, ne posso io fare sicuramente fede, perche in vn quaderno che già mi venne veduto degl'atti della Corte del Vescouo Giouanni de'Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere che vno I. solo pel nome suo, e molto credibile si

mostra

mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d'abbre uiatura da poco esperto malpresa, e creduto che ella va llesse Iulianus, come da vno errore ne seguono molti, fusse in questi luoghi tutti quel nome introdotto. Fammi credere questo non perche non si truoui nel sopradetto libro de' Visdomini solamẽte, perche altri molti da me altroue trouati, non vi sono, ne anche perche gli errori in questi nomi molto spessi, che questo solo nõ basterebbe, ma con questi insieme, che posto che non aiutino questo mio pẽsiero, non l'impediscono pũto, perche in quell'anno habbiamo al sicuro il Vescouo suo: ne ci è l'occasione del dubitare, che fu in Giulio: che ne potessero esser in vn medesimo tempo due: perche nel Papato d'Onorio, che cade in questo tẽpo appunto: stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d'vn Vescouo solo per allora, e quel fu il sopradetto Giouãni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro, & a quel, che del libro del Pellegrino si allega, nõ veggo che nuoua giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo che di quest'altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giamai per virtù di questo testimonio; anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel Quaderno è senza dubbio copia, & fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda, appariscono in questo genere altri errori,

errori, e troppo manifesti: non rispondendo ne l'ordine ne i tempi a'nomi de' Vescoui, e d'altre persone, che nominate vi sono. Non già che per questo la Istoria in se non sia vera: e che non douesse seguire veramente quel caso, onde hebbe la compagnia origine: ma colui, che poi la scrisse; volendoui aggiugnere più particulari, che forse mestier non v'era, e che non sapeua; errò nel numero degli anni, e ne' nomi delle persone vn mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che hò anche accennato altroue, che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de'tempi, e de'nomi, fusse vn comun vezzo di quel secolo non per malizia, o in pruoua: ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora poiche e' peccano quasi tutti in questa parte: onde non ce ne dobbiamo tanto in costui marauigliare.

E poiche noi siamo caduti in q̃sto scambiamento di nomi, nõ mi vò più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon ageuolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescouado; ilquale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto, e tali a cagione di questi miei scritti se saran mai veduti più volentieri perauuentura da ora innanzi cercheranno di leggere, così venisse egli fatto di cauarne molto più di quel che hò io saputo fare. E vi si truoua vn Sinibaldo Vescouo, & vn Gregorio, & vn Pagano ancora, de' quali sarebbe passato già il tempo di ragionare, e cõ questi vn'altro Andrea fuor di q̃lli, che sicuramẽte

ciso-

ci sono di questo nome, e quì intorno cadrebbe il luogo suo, & io non ho fatto, ne pensaua di farne altrimẽti menzione: hauendo per fermo, che siano nomi frantesi, e scambiati: quel primo da Raimbaldo, e da Rinieri questo altro, & il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno che vi è del 1103. quando, si come ora di questo Giouanni, siamo sicurissimi che il Vescouo nostro era Rinieri, ne potette essere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa verisimilmente pensare; non il tempo, che non vi è espresso, ma vna stretta simiglianza nel modo, e nella maniera di quella scrittura, oue è questo nome; veggendo ne' cõtratti di Raimbaldo nõ essere mai l'anno aggiunto, come non è anche in questo, & esserne assai rogati p la mano d'vn Sasso notaio, dalquale si vede anche questo rogato, e la scrittura nelle lettere R. & S. di que' tempi è tanto simile, e così spesso da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi si legge Rimbaldo, che cõ pochissima, anzi nessuna fatica leggendo ni in cambio di m, che è ageuolissimo, si muta in Sinibaldo, e chi ha tanto, o quanto in pratica la scrittura, e le mani de' notai de' tempi, che furon prima fatti, e poi copiati: non si marauiglierà punto, che si pigliassero di questi, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda hauer detto o altroue, gli riginali di scrittura meza Longobarda, gli scrittori pessimi, e le carte mal tenute, e quasi consumate dal tempo, appena si lasciauan leggere, onde dipoi tanti anni, i copiatori di quel libro, non intendendo: e (perche eran pagati a vn tanto la carta) non si brigauano troppo d'intenderle, ne met-

ne metteua lor conto perdere tempo in ricercarne; e doue era punto di simiglianza, o si auuicinauano le voci a quelle che e' sapeuano, non è da domandare, come senza vn pensier al mondo, vi si gittassero, e se ne può dare esempio eziandio in quelli, che da' soprānomi, & altre circostāze, troppo poteano conoscere essere i medesimi: & vno Vbizzino, ouero Obizzino da Casole, nominato di sopra; vna volta chiameranno Vbizzino, vn'altra Vpizzino, e qualche altra Vpicigno, & il padre suo in vn luogo Ricchetto, in vn'altro Vghetto si legge. Ma in cambio d'Ardingo che viene appresso ch'egli scriuessero tante, e tante volte Andrea, si potrāno scusare, che gli hauessero per diuersi, e senon che il numero de gl'anni; che in questo, dirò così, viaggio, è vna assai buona scorta: e quando nō ci si fusse così spesso da questi medesimi notai errato, si potrebbe dire sicurissima Guida, ora se non fusse, dico, che il tempo, che si sà certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con altri scābiare: si trouerrebbe fuor di molte cose da lui onoratamente nel suo gouerno, adoperate. Ma l'essere notato con la prima lettera sola, e per esser Ardingo nome più raro, è verisimile, si gittasse il copiatore, volendolo distendere, a questo più conosciuto, e più frequente d'Andrea. Ma di Pagano che vna volta sola si legge, e per l'anno notato si crede, che doueua essere Pietro Secōdo, delquale habbiamo parlato al suo luogo, non sò che mi dire: senon che potette perauuentura in que' tempi essere vn pò più frequente questo nome di quel, che e' fu poi, e perciò volendo distendere la prima lettera, pigliasse quello. Ma a che voler rende

re ragione de gli errori, o dare loro regola: poiche nõ per altro sono errori, senon perche son fuor d'ogni ragione, e d'ogni regola? però, onde che si nascessero questi scambiamenti, l'autorità dell'altre scritture, e riscontri de'tempi che molti, e frà loro d'accordo ci sono: e p. alcune altre considerazioni, ho creduto che troppa diligenza, o più presto superchia, & vana, douesse essere tenuta: il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi fra' Vescoui nostri: e portasi quì si commoda occasione, mi è piaciuto auuertirne con le ragioni, e cagioni insieme, che m'hanno prima indotto, e poi nel medesimo proposito mantenuto: acciò se alcuno fusse d'altro parere, possa a suo modo risoluerne: pur che non creda ch'io non gli habbia veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Vero è che non si scoprendo di nuouo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci habbiano ad essere, e che l'errore sia ne gl'anni, e non ne'nomi loro: (che come si è più volte detto troppo spesso in questo libro incontra): malageuole sarà in ogni modo consegnare loro il tempo, e luogo proprio nell'ordine de gl'altri Vescoui, se nõ s'è forse di quel Pagano notato nell'anno 1189. che cade ne'principij del sopradetto Pietro, e così potrebbe hauer luogo fra lui, e l'antecessore Bernardo, ma pochi mesi harebbe tenuto il Vescouado, & ognuno ne creda a suo modo: che questo anche non sarebbe forza, poiche non ci è anche mãcato, chi l'habbia tenuto giorni. Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue sicuramente l'anno 1231. il Vescouo Ardingo, che sarebbe secondo di

do di questo nome, se quel primo, che ancor resta in dubio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per vn breue registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pauia, fu creato da Gregorio Nono, Vescouo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo: che celo dichiara conuentato in Diuinità, che così diceuano allora, & anche più propriamente da questo titolo di Maestro, Maestrato; quel, che noi oggi Dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu Maestrato in Diuinità fra Francesco di Biancozzo de' Nerli; il primo che quì riceuesse tale onore, in virtù dei priuilegi della Città. Ma questa elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe fare sospettare, che i Canonici dopo la morte del Vescouo Giouanni, non conuenissero frà loro nella nominazione del successore, e non sarebbe senza cagione questo pensiero, sappiendosi che in que' tempi si facea del Capitolo de' Canonici la elezione, e si mandaua al sommo Pontefice: ilquale, quando era canonicamente fatta, & in persona meriteuole: graziosamente la confermaua, ma se non fussero frà loro d'accordo, o che altro giusto rispetto fusse interuenuto, prouuedeua egli secondo che giudicaua al presente stato, e bisogno della Chiesa espediente: & è questa confermazione del Pontefice Romano, antichissima vsanza per tutta la Chiesa di Dio; e se ne potrebbono arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, infiniti esempi, se la cosa non fusse chiarissima, e notissima per se stessa, ma del particulare costume della nostra,

ci riserberemo a luogo più opportuno, e per occasione più certa: che quì in cosa dubbia, sarebbe fuor di proposito voler indouinare quelche fusse potuto allora esser, e disputarne come se fusse veramẽte stato. Vegniamo dunque a quel, che di lui possiamo al sicuro dire, e come entrato al suo gouerno nõ hebbe cosa più a cuore ne' suoi primi atti, che seguire, o più presto dare perrezione a quel che tanto bene hauea impreso, & indirizzato il suo antecessore, giudicando prudentemẽte, che la caldezza de' principij sola, non bastasse al ben fare, se non vi s'aggiugnesse la diligenza, e perseueranza del mãtenergli, e si conosce dal fatto, o che morto Giouanni credesser gli huomini, che fusse mancato in grã parte l'autorità, & il vigore di quel seggio, o pur che nuoui tempi, e nuoue occasioni, fussero di nuoui pensieri cagione: si vede, dico, ch'egli hebbe, che contendere con alcuni de' medesimi, che dal passato erano stati conuenuti, e già accordati; e questo tanto più sicuramente mi pare potere arrecare per certo quãto io veggo che e' fu a piato, con gli huomini di Castel Fiorentino il primo anno suo: che negauano di volere riceuere il Rettore da lui: contro a' quali 12. anni innanzi il Vescouo Giouanni, ne hauea riportata final sentenza dalla Podéstà, che era allora M. Otto da Mãdella, ilche potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso di S. Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno. Egli comminciandosi dallo spirituale, e dalla riformazione del capo, la prima cosa fece, e publicò le costituzioni, e la riforma da osseruarsi principalmente dal Capitolo, e da' Canonici, e consequentemente

mente poi dal Clero tutto. Io ho vsato la voce che era allora in vso, Riforma che non altro importa che que' che si dissero pò Statuti semplicemente, e Riformare il medesimo che far legge, e lo appresso voluto dichiarare: perche pigliandosi oggi dal Popolo questa voce altramente, se ben nelle scritture, & atti publichi si ritiene ancora l'antico vso, e significato, altri non credesse, che le cose fussero ite in rouina, e perduta ogni buona forma, quãdo si truoua in quelle scritture tal voce, perche sotto così valente, e desto Pastore, qual fu il Velletri; nõ poteuano essere seguiti in questa Chiesa molti disordini, & appresso postosi in viaggio visitò diligentemente la Diocesi tutta: nelquale atto, luogo per luogo, & a huomo a huomo fece riconoscere gli oblighi, gli Omaggi, e le fedeltà consuete, e di questo ci sono ancora gli strumenti autentici, co' nomi de' particulari tutti; ma poco rilieuano, se già non si fusse di alcuni gentilhuomini, così contadini, come Cittadini, de' quali tanto si è detto di sopra, e tanti se ne sono nominati, che per questo presente proposito è forse troppo, nõ che sia necessario di nuouo a diletto replicare i medesimi nomi: ancorche alcun di più se ne potesse aggiugnere. Diede dipoi a' popoli visitati quegli ordini che alla conseruazione di lor quiete, e ben essere giudicò conuenirsi: e que' che da loro si haueano fatti, riuide: e que' confermò che gli paruerò ragioneuoli, si come a' Popoli di Valcaua. Et ad alcuni per se stesso diede nuoui Statuti, come particularmente sappiamo di que' della Pieue a Decimo di San Casciano confermati ancora, & approuati dal Comun di Firenze col

consi-

consiglio della Podestà: non tanto, credo io, perche douendo ricercare alcuna fiata l'esecuzione del braccio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimẽto: quanto per hauere anche il Comune sua general superiorità, e propria ragione in que' luoghi. Onde fusse necessario, come in cosa di comune participazione, formare alcuna maniera di gouerno, oue hauesse ciaschedun rispetiuamẽte parte, e sadisfazione, e ne da vn cotal segno, che spesso si veggono p la corte del detto Podestà di Firenze, come da vero legittimo giudice cõdennati eziãdio, perche non vollero obbedire a' Rettori messiui pel Vescouado, o che negauano di riconoscere il Vescouo del suo padronato, o non osseruauano i bandi, e statuti suoi. Io sò bene che la reuerenza, & il zelo della Religione generalmente in que' tẽpi poteua assai, e forse specialmẽte qualche cosa più nella Città nostra verso le cose di Dio sempre deuotissima, e ne può esser buon segno, che di alcune di queste potestà si vede, e si può credere di tutte, che frà l'altre cose pigliãdo l'vficio, giurauano la difesa, e mãtenimento della Chiesa, e l'obbediẽza del Vescouo con l'osseruanza de gl'ordini ecclesiastici. Et era questo perauuẽtura obbligo ordinario di tutti, e par che se ne accenni vn certo che ne gl'antichi statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata alla Messa solenne nella prima, o seconda Domenica dell'Auuento, e del 1158. la intorno al cominciamento delle contese da Barbarossa al Pontefice, si truoua vna deliberazione del consiglio pubblico, che si direbbe alla Romana Senato Consulto per la Chiesa, e suoi beni, e ministri fauoritissima, e di quì potrebbe alcuno

perauuen-

perauuentura inchinare che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle esecuzioni, e tanti fauori, e veramente non si dee negare che ella facesse assai, e non però dimeno quello anche, che ci hauesse parte il Comune, non veggio, come fuggir si possa veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste pruoue, che egli ancora questi medesimi comandaua, se ne valeua, e da essi riscoteua, come da' suoi, onde si può sicuramente credere, che l'vn rispetto, e l'altro ci hauesse luogo. Ma tornando alla general visita del Vescouo, non vò lasciare, che in questa gita finì quasimente la principiata impresa dell'antecessore suo, di ridurre alcuni minuti seruizij, e cotali piccioli censi di cose straordinarie, a certa ferma misura di grano. Ne farei di cosa minima, e così bassa, menzione, se non che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora che a molti piace, che non si perda la memoria di cotali antiche vsanze, che non solo naturalmente dilettano, come è cosa piaceuole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, e l'accortezza, come la sincerità, e simplicità de' nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più, generalmente molti altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que' primi censi non molti grandi da se, per la successione dell'età di mano in mano in molte persone sparti, & in minutissime parti diuisi: talche d'vn censo ne toccaua taluolta a pagare a vno la sedicesima parte: cosa fastidiosa a' riccuitori, e spesso cagione di liti,

e di

e di contrazzi a' pigatori che aspettando il tempo: se la scordauano. Però stralciando, e stagliando questi minor seruizij, e censi così pel tempo intricati, e confusi gli compose a tanto grano l'anno, & erano i seruizij p lo più opere, o di buoi, o di falce, o di coreggiato, & altri tali esercizij manuali, e ci rappresentano questi tali per persone vili, & operai, & vassalli, o pari a vassalli, & i censi, de'quali intendo ora, simili a questi, per lo più di cose mangiericce, ma con certe speciali, e segnalate osseruanze, come pare che in simil cose si dilettino gl'huomini di hauere alcuni proprij segnali, e cotali particularità fuor del comune ordine, e si vede ancora a' dì nostri que' pochi censi per reliquie restatici ancora, e soliti rappresentarsi in alcune solenni ricognizioni, essere di monete antiche, e di conij non più in vso, e di animali con alcuni speciali contrassegni diuisati, & in segnalati giorni, & a proprie ore, e luoghi speciali. E sono in questi Contratti oltre le monete di speciali nomi, e conij, & oltre grani, & vini, che in gran parte fitti di terreni, e biada ancora, che in queste carte si dice per proprio suo nome Annona, de'quali poco ci sarebbe da arrecare, che non sia noto, ma ristrignendoci pure a questa altra sorte galline, pollastre, pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campij, ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di carne di porco, e di castrone (se q̃sto vuol dire quel che in quelle carti chiamano frassugno) e crude, e cotte: e q̃lle del porco, quando dette spalla come chiamiamo or noi, e quando di tre coste, che perauuentura presero per quel che oggi si dice costereccio, vi son ancor spesso pa-

so pani, e mezzi pani: & oua, e torte fatte di tante oua, e panieri di castagne cotte, e frutte di più sorte, e simili altre cose oggi, quasi da ridere, ma così portaua, o la voglia, o l'vsanza di quel secolo. La composizione si fece per lo più a Scafigli di grano, voce a me nuoua, e qual non saprei indouinare a quale oggi di queste nostre misure si respondesse: ne si marauigli alcuno che questa misura, o nome non si ritruoui, poiche non si ritruoua anche interamente quel dello staio, perche a quel che si vede in que'contratti, erano in diuersi tempi, e luoghi staij diuersi, anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a vn modo: poiche si truoua sotto varij nomi staio retto Fiorentino, e staiuolo, e staio antico, e questo, or pieno, or mezo pieno, che io crederrei volesse dire colmo, e raso, se non che la parola mezo, mostra che porti seco vn pò più che la colmatura. Era ancora lo staio di 12. e quel di 10. pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora, come anche io credo da staiuolo essere vscito quello di staiora, che non essere detto secondo l'antico vso di quegli altri Tempora, Donora, Luogora, Agora, Campora, Pratora, & altri tali: de' quali ne sono ancora alcuni in vita: come la maggior parte de'sopraddetti, ce lo mostra la maniera del pronunziarlo. Ne per mio auuiso parrà cosa marauigliosa, che d'vno staio di grano, si cauassero 10. o 12. pani, a chi sdimenticate vn poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lauoratori, che gli fanno di tal grandezza, che n'escono appena questi, e l'vso ch'io sento di Francia, oue si fanno grandissimi, ma quello

che è fuor dell'vſanza noſtra, ci ſi rappreſenta ſubito per miracolo; ci era oltre a queſto lo ſtaio decimale con vn'altro, che e'diceuano fittereccio, e che parrà incredibile, e pure ſarà vero, il Borgo a S. Lorēzo, & il diſtretto di Paſſignano haueua ſua propria miſura, e ſuo ſtaio detti Borgheſe, e Paſſignaneſe, e queſta diuerſità di nomi, e di miſure, ſenza molte altre cōſiderazioni, che ci ſono, moſtra per ora che i primi oblighi di queſti cotaⁿ pagamenti ſieno molti antichi, come fatti in tēpo, che vſcita la Città di freſco delle mani de'Barbari, non s'era ancora interamente del ſuo contado rinſignorita, ne ſi ſtendeua per tutto la forza, e l'autorità ſua, onde, o era da'particulari dominata parte del ſuo territorio, o molti da ſe ſteſſi ſi reggeuano, e darebbe queſto alcuno fauore alla autorità del Veſcouo in q̄ſti luoghi. Ma ne'tēpi più baſſi, come conuiene a Città, che habbia proprio, & aſſoluto imperio, ſi riduſſer cō gl'altri peſi, e miſure, tutti q̄ſti ad vn ſegno, e nō per tāto ſi mantennono pur que'nomi nelle ſcritture; riſpetto alla diuerſità de'pagamenti, nō volēdo, chi era obligato ad vna miſura, poniam caſo di ſtaiuola, o di mezo pieno, pagare allo ſtaio retto, o al pieno; il che nō dee parer ſtrano ad alcuno, poiche ſi è ancor fino ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le miſure antiche alle moderne, e ſe ne poſſono arrecare molti eſempi. Ma ſe nō fuſſe, che in queſti riducimenti tornano taluolta le miſure rotte, onde è neceſſario ſpecificare la cagione, ageuolmente non ſi potrebbe più, e ne ſarebbe già gran pezzo ſpenta al tutto la memoria. Ma ritornādo all'interrotto ragionamento, poiche egli hebbe riordinati, e ri-

e riformati i popoli a lui soggetti, perche nô basterebbe fare le buone leggi, se non se gli aggiugne vna guardia, che le mantenga, e come vno sprone a canto, che non le lasci addormētare, seguitando i vestigi dell'antecessore, diede a tutti i luoghi proprij Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati Visconti, e questo perauuentura più per cagione di proprietà de'luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarsi, e forse ancora si chiamano, Viscontadi, qual veggiamo esser chiamato, come per suo proprio nome da Giouan Villani il Viscontado, la Vald'ambra: che intorno all'anno mille trecento trentacinque, si cauò delle mani de' Tarlati, e sò che a Monte di Croce è di quella vicinanza innanzi al mille dugento venticinque, quando era ancora de' Conti: andaua per Rettore vn Visconte: che troppo si conosce, essere così detto dal nome del suo principale, come quello che esercitaua in vece del Conte, sua iuridizione, e ne gli Statuti antichi, doue si tratta delle Rettorie, vi è nominata così, Visconteria, come Castellaneria, e Podesteria, onde verisimilmente per l'vso antico, e tanto continuato, che non si può in vn subito dimenticare: ritennero alcuna fiata questo nome: più che per altra propria distinzione, che realmente cosa veruna importasse, ma pur generalmente, e per lo più si mandarono sotto nome di Podestà, & in questo mi pare cosa degna da notarsi: che come, che i luoghi fussero deboli, & strette le iurisdizioni, & le faccende minute: & quali è verisimile douesser essere per lo più villate, e Castelletta,

e borghi, che ne anche erano ſempre interamente del Veſcouo, hauendoui gran parte il Comune, e taluolta alcuna nobili, e Cattani, e gentilhuomini priuati; come di Rabatta ſpecialmente ſi vede, doue de quattro anni l'vno gli toccaua mettere il Rettore, che vuol dire, che egli vi participaua pel quarto: e l'auanzo era d'altri chiunque e' ſi fuſſe: e a Capalle mandò il Podeſtà alcuna volta il Comune per ſuo intereſſe, ſalua la ragione, e la parte del Veſcouo: indizio manifeſto che tutto non era ſuo, e nella diſtribuzione de' ritratti di condennagioni, e di bandi, ſi vede che gliene veniua certa porzione, oue più, oue manco, e non mai l'intero: ma come che le coſe fuſſer, come io dico, baſſe, e minute, nõdimeno andauano in queſte Rettorie huomini nobiliſſimi, che in queſti noſtri tempi appena ſi crederranno, ma così vanno le coſe del mondo variãdo, e con eſſe i coſtumi, & i giudizij humani: reputauaſi in que' ſecoli coſa onorata andare Rettori in cotai luoghi, doue poſcia, tempo venne appena harebbe creduto poterui con onor ſuo tale Arteficello andare, che prima non harebbe hauuto animo di tentarlo, onde mi ricorda vno de' noſtri ſcrittori vecchi, hauer per coſa ſtrana, & in vn certo modo da non ſopportare, che cotali Artefici fuſſer ſtati ammeſſi alle Podeſterie, e Caſtellanerie: tãto ſi hauea allora per gran coſa, e propria della nobiltà, e ciò non pur ſolamente ſi vede per queſti mandati dal Veſcouo, de' quali nomineremo poco appreſſo alcuni per vn ſaggio, ma per quegli ancora, che in luoghi ſimili a queſti, & in deboliſſime Podeſterie, e che appena oggi ne è memoria, o ſono a picco-

piccole ville ridotti, mandaua il Comune, che erano donzelli, e Caualieri tutti di nobilissime, e chiarissime famiglie. Ma di questi del Vescouo si vede la maggior partita della casa de' Bisdomini, e della Tosa, ancor che alcuni taluolta, da chi non ci ha più che mezana pratica, non vi si riconoscano per tali, a cagione dello antico costume già da noi di sopra, & altroue spesso accẽnato, di mettere i nomi de' padri soli, o certi sopranomi, che si crederrebbono ageuolmente per l'vso d'oggi, di principali famiglie, e non sono. Il che si vede ancora in altri scrittori, e scritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Consolo l'anno 1198. che alcuni hanno preso per della famiglia de gli Arrighi, ma egli è Conte di Arrigo della Tosa: se ben nell'Albero, come si chiamano ora le successioni delle case in ordine ridotte, non si vede. Ma perche quel fu tutto cauato dalle scritture del Vescouado, doue per caso non venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non vi si veggono, che essere vi douerrebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal 1300. innanzi, maluolentieri si ritruouano le successioni appunto, & ordinatamente continuate, tante furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que' tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescouado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d'Vberto Vianesi, de' quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Vberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de' fra Godenti de' Bisdomini, l'altro Messer Marzoppino di M. Rustichello di Messer Dauizo del lato della Tosa, e vi è spes-

è spesso anche vn Guido Aldobrandini poi, che fu Caualiere Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Et in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono: e ve n'è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più perauuentura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l'anno 1306. con vna nuoua riforma postoui certo freno, laquale si truoua frà le scritture di questi Vescoui diligentemente registrata, & vieta che d'vna medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora, più che vn Podestà solo, e se non fusse stato allora Vescouo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l'hauesse procacciata il Vescouo, per leuarsi quella seccaggine da dosso, di costoro, che come guardiani, e defensori, & Visdomini s'eran promessi, come per obligo, di douer hauere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare che pur fusse per questa casa in gran parte se non specialmente fatto, come paresse strano a gli altri gentilhuomini di non hauere parte nella comune Madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia, per se grande, e numerosa, per tale appoggio d'auuantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si preualesse tanto ne' proprij, e ne' comuni affari del Vescouado: e se ne accenna vn certoche, oue si tratta del padronato di questi Visdomini, e se mancaua nulla, hauea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescouo

uo s'era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d'vna nuoua setta suscitata per Messer Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'arme scoperto in fauore di quella, hauendo prestato le Torri del Vescouado alle battaglie Cittadine, con pessima satisfazione d'vna parte de'suoi consorti, & vniuersalmente della Città, che essendo pienamẽte per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo, che non varia perciò il fatto di nulla: dopo questa riformagione, se ne veggono d'altre nobili famiglie, così de'Grandi, come del Popolo, qual sarebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de'Frescobaldi, degli Adimari, de'Medici, de' Falconieri, degli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que'tempi, e d'altre pure assai. Ma innanzi ancora ve ne fu pur alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo: tanto s'hauea preso quella, cotali Podesterie per se: e fra questi veggo fin nel 1239. eletto da questo Ardingo pel Borgo a San Lorenzo Messer Vbaldino della Pila huomo di conto, e molto stimato nella famiglia degli Vbaldini, e nominato da Dante, e dal suo successore l'anno mille dugento cinquantasette; mandato a Castel Fiorentino Messer Forese di Messer Buonaccorso Bellincioni degl'Adimari, quelli, che poi nella pace che durò sì poco fra'Guelfi, e Ghibellini, l'anno 1266. diuenne genero del Conte Guido Nouello, ilche puote esser buon segno quanto allora i primi gentilhuomini, e più reputati, nõ dispregiassero cotali vfizi, & è questi quel Messer Forese Capitan de'nostri fuorusciti Guelfi, quãdo cacciaro

no di Reggio i Ghibellini, e di questa materia s'è per-auuentura di soperchio ragionato, ma è stato necessario per mostrare l'autorità, e grandezza de' Vescoui allora, e perche con gli esempi particulari sia creduto quel che a questi nuoui costumi oggi sarebbe quasi incredibile. Ma tornando a' processi del Vescouo, egli acquistò ancora, e per propria industria, e compere da se, e per cortesia d'altri, alcuni beni al Vescouado: nō già che a gran pezza arriuasse a gli acquisti dello antecessore suo, e pur cōperò da vn Grifon da Galiga i beni suoi, e le ragioni, che della Chiesa gli si aspettauano, e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E sono a suo tēpo assai notabili, vna donazione di Messer Giuliano da Biuigliano della terza parte della gran Selua di Monte Asinaio, che nel medesimo tempo ancora, hauea donato l'ottaua parte de' Castellari di detto Biuigliano: ne' qua' luoghi fino ab antico hauea parte, e ragioni il Vescouado, & vna vendita di Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto, della propria casa tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ragioni del padronato di alcune Chiese quiui intorno, cioè Santo Stefano di Pitella San Martino di Farneto, e Sant'Angelo, e S. Piero da Strata, la verso il Piuiere di Sant'Andrea, detto anticamente a Decimo, & oggi, corrotto già è gran tempo il nome, a Doccia. Quanto viuesse per l'appunto non saprei dire, e l'entrata al Vescouado del successore fu il Maggio dell'anno 1251. Ben si rirruoua che l'anno 1248. e' fa testamento per essere malato, ma che mancasse di quella infermità, o pur sopraviuesse non ci è contezza, e di tali minuzie
per

per via di quelle scritture che hanno altro fine generalmẽte poca notizia. Dopo Ardingo successe nel Vescouado Giouanni Secondo, de' Mangiadori di S. Miniato detto al Tedesco, famiglia allora nobile, e potẽte, e molto con questa Città interessata, & in più modi nel pubblico, e nel priuato congiunta, laquale oggi per lunghe, e mortali contese co' suoi Cittadini, e specialmente cõn alcune case concorrenti seco, e gareggianti del primato, come furono i Ciccioni, e Malpigli, se n'è ita con esse per mala via; siche appena ne è più ricordo, & è quegli delquale dicemmo già, che vsaua di porre nel suo titolo sempre *Sola gratia, & miseratione Floren. Episc.* doue aggiugnemmo ancora, quel che al parer nostro in quella inscrizione intendesse, e come tutta ad animo moderato, & vmilità Cristiana si riferisse: siche non ci occorrendo nuoua considerazione, non accade replicare altro. Visse costui nel Vescouado dal Maggio 1251. nelqual tempo e' fece l'entrata solenne, o più presto dal principio di Marzo, quando fu eletto, infino al dì vltimo di Dicembre 1274. appunto, che in tal giorno morì, che sono anni ventiquattro, due mesi manco, e fu persona di valore, e molte cose per questo seggio egregiamente operò, in su le medesime pedate cãminando, de' suoi due predecessori. Ma innanzi ch'io entri in altri particulari di lui, che finalmente saranno quasi i medesimi, e poco in altro, che ne' nomi, e nel tempo differenti, da que' di Ardingo, e di Giouanni primo, mi pare debito mio purgare la Città nostra d'vn carico, che i nostri medesimi scrittori, o non pigliando nel suo buon verso la cosa, ne forse in-

tendendo bene la forza delle scritture dinanzi, hanno, quãto è in loro, dato, o porto a gli altri occasione di potre darle mentre scriuono in questi tempi, essere stata molto di alcune eresie macchiata, e come si vanno le cose, da chi vien dietro sempre per vn comun vezzo, così nel bene, come nel male, accrescẽdo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste eresie, essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, & ostilmente come in guerra fra' fedeli, & infideli fra loro acerbamente combattuto, e simili altre nouelle, lequali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, ne per questa cagione, ne a questo fine, e stà la bisogna, quanto al puro, e sustanzial fatto, tutto altramente. Ne Giouan Villani che in questo generale seguitando altrui disse anch'egli Fiorenza essere stata molto di eresia corrotta, quando viene a scriuere poi particularmente le contese ciuili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell'armi, le quali da gli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli conuenia cauare: ne accennò mai che per cagion di fede ci fusse disparere alcuno: non che, se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza sarebbe, & vn volere strauincere nella Città nostra, come nell'altre d'Italia; e come nel resto del Mondo tutto essere stato de'buoni, e de'rei, e che qua tempo per tempo regnassero le comuni affezzioni de gli altri popoli in bene, & in male, e così nella pubplica disposizione generalmente, come ne gli affetti priuati di ciascheduno a sua fantasia, poiche si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre

Pro-

Prouincie da Santo, e veramente Cristiano zelo commosse, presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa dal seruaggio de gli Infideli, i nostri Cittadini, e per numero, e per valore fra' primi si annouerarono, e quando la cieca Italia in se stessa diuisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo, non furono gli vltimi, & a' particulari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altroue, ne' fatti della fede, di non rettamente, se ben di vero, e di certo non se ne può in questo genere nominare alcuno; e concedasi questo, non a special notizia che ce ne sia: ma a vna cotale generale opinione, che si ha della humana imperfezzione, quasi che non si truouino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che già mai ci fusse; non dico generale corrutela di cotal peccato, ma per numero considerabile: eziandio che alcun luogo, o Prouincia d'Italia ne fusse pubblicamente infetta, questo liberamente niego, e dico, strignendo in poco fascio, materia assai larga, e copiosa, che ne dispareri che cominciarono da Enrico terzo, o quarto che chiamare si debba, e molto più acerbi sotto Federigo primo rinnouellarono; e tutto il tempo di Arrigo suo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varij auuenimenti si mantennero molte, e dannose discordie si leuarono in queste Prouincie nostre, fauorando vna terra lo Imperio vn'altra il Pontefice, e non sol questo, ma le medesime Città in se stesse rabbiosamente si stracciarono, e che è peggio di tutto, ne anche la parte del Clero si seppe, o potette ritenere vnita, ne da sì fiera, e

comun tempesta difendere, onde nacquero colpa, & vergogna di pochi ambiziosi, & viziosi Cherici, quelle diuisioni, e quelle scisme, e quegli Antipapi de' quali si è tanto disopra, e così di fresco ragionato, che nè per intenderne più, ne per ricordarsene meglio, credo che bisogno sia, rinouellarne quì altro. E come questi Imperadori fussero non sol deposti dell'Imperio, ma scomunicati ancora, e sceuerati del corpo, & vnione de' fedeli, & i complici, & i partigiani sottomessi alle medesime pene, e censure, è similmente notissimo, e se bene appare in prima vista, e forse è alquanta differenza fra questi nomi eresia, e scisma, e che la prima pare che per vso generale importi sentire male de' Misterij, e Sacramenti della Chiesa, come Arrio fece della equalità delle diuine persone, e quel Berēgario del Sacramento dell'Altare, e quell'altro propriamente per diuisione, e separazione dal comun corpo si pigli, il che non sempre per altra, & altra credenza, ma taluolta ancora per isdegni particulari, e per propria cupidità, & ambizione può nascere, tuttauia la forza, & vero sentimento di questi nomi, chi ben gli peserà non riuscirà gran fatto diuersa, o molto lontana: e costoro furono allora non solamēte con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condennati, e la lor setta col nome di eresia necessariamente, e ragionatamente notata, perche consistendo il pondo, o vogliam dire il punto dell'eresia, nel dipartirsi dal comun consenso, & ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, & Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia degli articoli nel Simbolo contenuti, nelquale è questo speciale,

ciale, di vna sola, & verace Chiesa, & vnica sposa di Giesu Cristo, chiunque ne fa due, e quanto è in se strac cia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'vn sol filo tessuta, che ne anche nella sua passione permise che fusse stracciata, o rotta: chi dee dubitare, che questo nome di eresia, quādo anche altra mala cre denza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli conué-ga? E che finalmente pari se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarsi a nuo-ua, e priuata opinione, come temerariamēte dipartirsi dalla comune, e per lūghissimo corso di tempo appro-uata credenza? e quì è da aggiugnere vn punto molto a questo proposito, e che perauuentura diede in parte cagione così a' nostri scrittori di parlare in quella gui-sa, come a' lettori di pigliarla in quest'altra: e che è la parola eresia, laquale, come altre molte, leuādone per vn nostro proprio vso la prima lettera, diciamo resia, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa oc-casione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a nostri antichi discordia, valeua, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti che della antica, e natía fauella riten-gono mantenuta, e questo intendeuano, & intendo-no ancora, dicendo mettere resia fra moglie, e marito, o fra congiunti. E quello Cronichista che scriuendo della cacciata del Duca d'Atene, disse, che tra' Grandi, e popolari di Firéze nacque grande resia: non intese pū-to di cose a fede attenenti: ne altro volle dire, che diui-sione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la ca-gione, peroche i Grandi voleuano l'vfizio del Priora-

to per

to per metà con quelli del popolo, ſi che era per cagion di ſtato, però nõ è marauiglia, ſe queſte ſciſme furono allora cõ queſto nome di Reſia ſpecialmēte chiamate. Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minutamēte, e più da preſſo conſideriamo la propria cagione di quella opinione, e ricordiſi il lettore di quel ch'egli perauuentura harà ſpeſſo trouato, che poi che i ſopraddetti Imperadori furono ꝑ ſentenzia della Chieſa, e ſotto queſti nomi di Eretici, e Sciſmatici condannati, ſi miſe in vſo contro di loro, come nõ più del comun corpo de' Criſtiani, anzi ſtrani, e cõtrarij, bandire la Croce, & inuitare i fedeli cõ l'arme a ſpegnerli, il che non ſi facea ꝑ queſta via, ſe non contro gl'Infedeli. E ſi vede per l'Iſtorie, molti, e ſpeſso hauere per queſta occaſione preſe l'armi, col ſopraſegnarſi d'vna Croce roſſa, onde ſi diceuano Crociati, e quella cotale impreſa la Crociata. Onde venne in vſo bandire, e predicare la Crocie. E di queſta ſorte fu quella che ſcriue il noſtro Villani. Che aſſediando Roma Federigo Barbaroſſa intorno all'anno 1167. quando era già depoſto, e nel colmo la ſciſma, che ſi conta la venticinqueſima, e da lui, per venire a fine de' ſuoi concetti, indotta: il Popolo di Roma faccendoſene capo M. Matteo Roſſo de gl'Orſini, ſi crociarono cõtro di lui, il perche gli ſucceſse male della ſua impreſa, e conuenne partirſene con vergogna, e queſto modo contro a lui ſi preſe, come contro a quel, che era per eretico condennato, che altrimenti non ſi ſarebbe potuto, ne douuto vſare, & il medeſimo appunto nel medeſimo luogo, e ꝑ la medeſima cagione, e col medeſimo ſucceſso, ſcriue del ſecondo

condo Federigo la intorno al 1236. e poi alcuna altra volta appresso, e sempre in questi casi con le istesse grazie, e fauori temporali, e spirituali si preser l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Mãfredi, potrei d'Azzolino, potrei de' Visconti, de' Colonnesi, contro a' quali in seruigio di Bonifazio, molti si crociarono, & vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Vill. soprassegnati di Croce. E finalmente potrei di mille altri, se nõ ne fusser così piene l'Istorie di que' tempi che la cosa viene ad esser a tutti notissima. E p le mura già se ne conseruaua nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora se ben la maggior parte, e per la natura del tempo, e per la rinnouazione di molte Chiese se n'è ita: doue si vedeuano i nostri Cittadini riceuere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la Croce rossa, che non solo dell'impresa d'oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso auueniua. Ma senza questa segnalata apparenza di fuori, ne' principij di quelle acerbe, e crudeli contese de' Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa hebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendeuano era de' Ghibellini, di difendere la parte dell'Imperio, e de' Guelfi, la difesa, & il titolo di tenersi a parte di Chiesa: onde anche i primi nomi che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d'Imperio, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline. Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insieme, & dichiari ad vn tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico,

ilquale

il quale da principio preso, si ritẽne poi sempre, e si vede ancora in molte scritture di que' tẽpi, & in que' giuramenti, specialmẽte, che si introdussero la intorno al 1370. doue giurauano alla parte, e si dichiarauano per veri Guelfi, cioè, per vsare le proprie parole, deuoti, & obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa? e come che la cosa nell'intrinseco del cuore stesse, che non è questo ageuole a conoscere, e quel che principalmente mouesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trouarsi più d'vno, che cercasse perauuentura il fatto suo, e di regnare, e soprastare a gli altri, tuttauia questo titolo de' Guelfi, di difensori, & amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portaua seco fauor straordinario, doue i Ghibellini haueano contro almeno questo apparente carico, discostandosi, anzi offendendo alla Chiesa, d'essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo hauessero forse la maggior parte per oggetto più l'interesse, & ambizione propria, e di regnare anch'eglino, che altra peruersa opinione intorno alla fede. E verisimile è, che gli auuersarij loro, oltre al comun corso, che così chiamaua quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, & attrarre a se gli animi, e' fauori del popolo, molto si seruissero, & aggrauassero con questo nome d'eretico la parte auuersa; e dubbio non è che generalmente con questo titolo haueano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più appariua onesta, e ciuile l'impresa loro, si perche il zelo della religione

può

può assai, e meritamente, ne gli animi de'popoli: si ancora, perche il gittarsi alla parte dell'Imperadore, non era al ristretto altro, che ridurre la patria in manifesta seruitù, e farlo alla scoperta, che altro titolo non vi poteuano pretendere ne pretendeuano quegli Enrici, e que'Federighi, che di Signoria, & Imperio temporale: che della Chiesa non si potea temere: allaquale non il Dominio proprio, ma la cura, e Padronato spirituale si riferiua: e la parte della religione, e de'costumi. E questo dicono apertamente gli scrittori delle Istorie nostre, e si conosce, per gli effetti, essere verissimo, e si scuopre ageuolmente, per dare de'molti casi, che si potrebbono saggio d'vn solo, quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, & a mossa de gli Vberti per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa vna grossa banda di Caualieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e disposto, e con l'aiuto di quegli cacciarono la prima volta la parte Guelfa, e quando poi dopo la rotta dell'Arbia, con la forza di Manfredi la dispersero la seconda, e che si vede il detto Federigo detto d'Antioccia, & alcuni altri che ci furono in questi tempi, e sussequentemente in quell'altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarij, e quando pure si chiamano Podestà, aggiugneruі taluolta regia grazia: cosa non mai più costumata: e che denota vna cotale, o tacita, o espressa seruitù, che la sia. Ma chi scrisse in que'tempi, e'si può dire in sul fatto, vsò le parole, & i termini di que'tempi, & essendo dannati gl'Imperadori co'loro fautori, e chiamati comunemente Eretici: così gli chiamarono anch'eglino,

& que' combattimenti appellarono, seguendo l'uso comune contro gl'Eretici, e fautori, e difensori di resie e non Ghibellini, nome che non era perauuentura ancora introdotto, doue chi scrisse poi ne'tempi più bassi, e da que'primi cauarono, e trouãdo questo nome di Eretici, e pigliandolo, nõ come allora; ma nel più ordinario, e comune significato de'tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e cõbattimenti, ne attendendo questi particulari, o forse nõ gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo che detto habbiamo, e se pure essi l'inteser bene: quegli che poi gli leggono non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguẽdo come io dico, le proprietà de'tẽpi, ageuolmẽte adombrano, e ci potrebbono a torto dare q̃sto carico, e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci ancorche chiũque leggesse pũto attentamẽte gli scritti di quel secolo sẽza troppa difficultà p se medesimo lo vedrebbe. E le prime diuisioni in Firẽze che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l'anno 1080. presero allora, come di sopra si è tocco, & apertamente dice il Villani, nõ la cagione sola, ma il nome ancora di parti di Chiesa, e d'Imperio: ilquale consequẽtemẽte p le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, & Eretici, e la occasione, e pretesto dell'assediare Fiorẽza non fu altra se non se, che teneua la parte della Chiesa, & era egli scomunicato, e maladetto cõ tutti i suoi: onde il cõbattimẽto, e difesa de'nostri si disse, e si poteua dire giustamente contro a gli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio. E que'nostri Cittadini che ne'tẽpi seguẽti quando

erano con gl'Imperadori con quel titolo condennati, pigliauano in lor fauore l'arme col medeſimo nome, furono giuſtiſſimamente da chi ſcriſſe allora battezza ti, e nelle cõteſe fra' Ghibellini, e Guelfi che ſeguirono in Firenze al tẽpo di Federigo II. e non tanto innanzi lui andaron queſti nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco che alcuni poteſſero rimanere ingãnati nella voce Ereſia, e che la pigliaſſono nella maniera che de gli Arriani ſi dice, e Neſtoriani, e Donatiſti, & altri tali; ſi moſtra ancora, pche gli dãno queſto nome di Manichei: indizio manifeſto di perſone che parlino a caſo, e voglian pur dire qualche coſa, e non ſappian che, ma cerchino nomi ſtrani, per eſſere più difficilmente, o riprouati, o ſcoperti. Perche queſta Ereſia ſtata già innanzi intorno a 800. anni; poiche fu vnavolta diuelta: non ſi vede mai più nella Chieſa riſurta, ne era molto facile a rinaſcere, o pigliar piede fra gli ingegni ſpecialmente del paeſe noſtro, ancorche ſpeſſo le nuoue ripiglino alcune particelle delle vecchie: perche troppo fu ſtrauagante quella, & troppo ſtrana; e come dice Sant' Agoſtino, che ben la ſapeua, come quel che giouanetto, & ineſperto vi s'era trouato a ſorte auuiluppato dentro, era piena di lunghiſſime fauole, e puerili, e da contare a vecchie, e donnicciuole inſu le veglie la ſera d'intorno al fuoco, onde conoſcendo poiche hebbe giudizio d'huomo la ſcipidezza di quello errore da ſe ſteſſo ſe n'era ſciolto. Furono bene in que' tempi alcune Ereſie ſpeciali quale de gli Albigeſi detta da alcuni popoli di Francia là inuerſo Toloſa doue s'affaticò

ſpecialmente aſſai San Domenico, per ridurgli alla vera via, e vi furono, i chiamati Poueri di Lione, & alcuni detti i Fraticelli dell'opinione, e que'che ſi diſſero Paterini. Ma de'Manichei, non è fatta mai per gli ſcrittori d'allora menzione, ne in parte alcuna di Criſtianità ſe ne truoua ricordo. E de'ſoprannominati gran parte paſſarono in Frácia, e in queſta noſtra Italia, per quel che ſi ſappia per le ſcritture, molti pochi: e quì fra noi neſſuno, & in ſomma; coſa che meriti quel nome di corruzione, o di generalità al ſicuro non ſi vede alcuna. E queſto or quì tanto più con ſaldo fondamento ſi dice, quanto negli ſtatuti Municipali noſtri in queſte coſe di Dio, e della Chieſa ſpecialmente pieni di Criſtiana religione, e quando ſi viene a gl'eretici, colmi di ardente zelo, non ne nomina alcuno particulare. Gli ſtatuti ſono due, vno più antico, del quale non ſi sà il tempo appunto che particularmente non ne nomina alcuno. L'altro che ſappiamo al ſicuro eſſer dell'anno 1382. che nomina quelli che doueano andare attorno in que'tempi: ma ne l'vno, ne l'altro moſtra, che nella Città ne fuſſe in que'tépi macchia, o infezione alcuna, non che nòtabile, & il primo principalmente ſi vede che tutto tende alla guardia, che nõ ce ne trapeli d'altronde: che ſe ce ne fuſſe ſtato ſentore alcuno allora: come nel ſecõdo ſi nominano i fraticelli, e certi altri, e ſpecialméte i ſeguaci del dánato fra Michelino da Ceſena, e dice liberamẽte che s'intẽdeua che alcuni alla celata n'erano penetrati nella Città, e faceuan cotali lor ragunate di notte, e di ſecreto, e ſi prouedde d'opportuni rimedij, che non poſſano infettar la nettezza

della

della Città, laquale significatamēte chiamò Ortodossa, così nō l'harebbe taciuto nell'antico; il quale si può veramēte più presto chiamare medicina preseruatiua, che mal nō vēga, che purgatiua di q̄l che venuto fusse, se già nō volesse alcuno che la parola Credēti de gl'eretici che vi si legge importassi nome di propria setta, e di vero io mi pēsaua da principio ch'ella valesse fauoratori, e seguaci di eretici, ma cōsiderando bene come lo statuto ne parla, e sappiēdo appresso che il Corio Milanese Istoriografo assai più copioso, e fedele, che artificioso, o leggiadro, mette in questi tempi vna propria setta che si chiamaua i Credēti da Milano: mi fa credere che di questi perauuētura intendesse lo statuto, i quali come questa pessima generazione s'ingegna di condire la falsa dottrina, col mele di nomi in apparēza, fauoreuoli, e religiosi, per ingannare meglio i semplici (che tali sono i nominati nello statuto, que' della pouertà Euangelica, o vero della pouera vita) così si chiamassero questi i Credenti quasi principali, e sopra gli altri eccellenti in fede. E che il sospetto della vicinità come più ageuoli a farceli penetrare; gli facesse a maggior cautela specificare. E certo si mostra alcuna parte di Lombardia intorno a que' tempi particularmente da cotal peste infetta; e ciò non tanto pel testimonio del sopraddetto Corio, che vi rassegna in particulare, oltre a' sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari, & i Concorrenti, lasciando per ora la setta di Fra Dolcino, che surse molti anni dopo, ma che più rilieua, dal fatto si conosce questo: essendo stato in que' luoghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e va

lente Fra Piero da Verona, che oggi si dice S.Piero martire, col ferro apertamẽte ammazato, e ciò auuẽne l'anno 1253 ne' principij del Vescouado di q̃sto Giouanni, doue in questi nostri paesi ne simili nomi, ne molto mãco simili fatti si sentono, donde finalmẽte conchiudendo si vede che questa cosa nõ andò punto nel modo che quegli Istorici nella prima apparẽza la rappresentano. Ma pchè Giouan Villani in certo luogo si ristrigne particularmẽte alla setta de gli Epicurei, e Dante, del quale molto si dee tener cõto, ne tassa nominatamẽte due nostri nobilissimi Caualieri dell'eta sua, che fu si può dire la medesima del Vill. il che ci fa fede che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora q̃sta parte, laquale in vero è più fondata di q̃ll'altra, e più secõdo l'vso, e parlar comune, e sopra q̃sto è da sapere che intorno a que' tẽpi, oue noi siamo ora cõ l'età de' Vescoui, e forse prima qualche anno furon in pregio alcune Corti di grã Signori, fra lequali p auuẽtura principale si conta la tãto celebrata di Ramõdo Beringhieri Conte di Prouẽza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gẽtili parlãdo secõdo vn ciuil vso secolare: e di tutta mõdana cortesia, e valore ornata, allaquale si riparauano quãti pregiati Caualieri haueua pel paese intorno, e non pochi vi si ritirauano da lõtano, tratti al grido di si nobile cõpagnia, doue con be' discorsi del gouerno de gli stati d'arme, e d'onesti amori, e con leggiadre vsanze, e graziosi reggimenti ragionando, poetando, vccellando, cacciando, e torneando onoratamente, e lietamente si tratteneuano. E questa si chiamò allora vita nobile, e

caual-

cauallerefca, laquale maniera di vita come l'esempio quando è congiunto con lode, e sadisfazione vniuersale, muoue ageuolmente gli huomini alle medesime cose: non è da domandare quanto in breue per molte prouincie si dilatasse, e che specialmente importa al fatto nostro, come vogliolosamente in questa nostra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generosi, e grandi fusse riceuuta, e presto, e profondamente ci si allignasse. Basta, che in tal modo andò la bisogna allora, che non in altro si credeua, e poi per gran pezza, consistere la nobiltà, e la reputazione della Caualleria (onde ne fanno alcuni de' nostri scrittori gran romori) che nel viuere in ozio, in vestir riccamente, metter tauola spesso a Gentilhuomini, e forestieri, mantenere assai cauagli, e begli, e nutrire cani, & vecelli: far lor brigate, e con quelle in giostre, in armeggierie, & altri giuochi, & onorati spassi, caualcando, maneggiando l'arme, e festeggiando, & in ogni azione magnificamente operando, trapassar lietamente, & onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi si prese in parte la distinzione di quelle famiglie, che propriamente si dissero Grandi. Ne' medesimi tempi, o poco prima, o poi; si vide ancora la Corte di Federigo Secondo; quanto a questa parte attiene, quasi in su le medesime maniere, onde fra l'altre particularità, si come fiorirono in quella molti Poeti Prouenzali, che ancor ne viue la fama: così ne riuscirono alquanti in questa: e ce ne son fuori alcune poche composizioni p saggio, & alcune altre se ne trouerebbono ancora fra le antiche scritture nelle cose priuate, che

si van-

si vanno appoco appoco spegnendo, come sono quel-l'altre, per poco, tutte ite male, dellequale non è quì tẽ-po di ragionare. Ma venendo al punto che habbiamo or fra mano; la Corte del Secõdo Federigo pasṡò più ol-tre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella parte principale del santo, e costumato viuere Cristiano, per-che essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso: e come da gli effetti si vedde, e rẽdono testimonio molti autori, mal Cattolico: si diede tutto in preda a' diletti del senso, e della carne: poco curãdo, anzi pure schernendo la santa, & vera pietà, e religione Cristiana. Nè d'altra guisa fu quella che gli venne die-tro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfre-nato ne' piaceri del corpo, ne più religioso ne' pensieri dell'animo, ma co' medesimi costumi, e concetti vi si viueua. E come auuiene, che (secondo l'antico pro-uerbio de' Greci) delle maniere della Madonna, assai ri-tengono per l'ordinario le damigelle, tali furono i Cor tigiani, e gli altri seguitatori delle due predette corti, co' quali sempre tennero, & alcun tempo vsarono an-cora, parte di questi nostri Ghibellini. E se ben gene-ralmente questa maniera di viuere, appariua più pre-sto vna lasciuia di sfrenati costumi, che saccenteria di nuoue credenze intorno a' sacri Misterij della religio-ne, de' quali poco si trauagliauano, tuttauia, poiche tã-to poco cõto teneuano della lor salute, e da questi stes-si pochi pensieri delle cose della Chiesa, si giudicaua comunemente, che e' pensassero che altra vita non fos-se: onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion

delqua-

del quale piaceuole al volgo, ma dannata ancora da gli stessi Filosofi, peccò sconciamenre intorno alla prouidenza diuina, & immortalità dell'anima, & appresso, che fu concetto vile, e troppo indegno d'huomo graue, non che di Filosofo, e quello dotto, & acuto; tutta parue, che riferisse a' diletti del corpo la vita vmana, onde ageuolmente si riconosce il piaceuole, & arguto morso, d'Orazio che fu così acuto, e destro ne' motti suoi, quando confessandosi per vn di questa setta, liberamente si chiamò Porco grasso, & a cui bene rilucesse il pelo del branco d'Epicuro. E che Messer Farinata, ilquale particularmente vi è nominato, fusse parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui dependesse, si come prima dal padre, e dal figliuolo poi, onorato, benificato: & oltre a questo sommamente stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della parte loro: quegli soli nol sanno, che delle cose nostre, poco, o niente sanno. E se ne potrebbe dare questo piccolo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che p vna cotale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo secondo figliuolo Federigo, nome in que' tempi non in vso de' nostri, che al primo hauea dato, secondo l'antichissimo costume della patria, quello del padre Messer Lapo: si come anche il Conte Guido Nouello a due suoi Federigo, e Mãfredi. Or se a questi, & altri tali come, o alleuati, o dependenti da queste Corti s'appiccò de' medesimi modi, e costumi: e se da cotal maniera di vita licenziosa, e piena di piaceri, fu conseguentemente creduto così sentire: non dee ad alcuno parere incredibile, e da noi non si può, ne debbe negare, o scu

sare: ma increscerne sì bene, e dolersi: che tãto valore si lasciasse così debolmente ingãnare, e vincere, e così riuscirà vero quello, che nel principio di q̃sto ragionamento si propose, che in ogni luogo, & in ogni tẽpo si son trouati de' buoni, e de' rei, ma nõ perciòche il fatto di pochi debba, o possa pregiudicare a molti, che sien da bene non che a vna comunanza intera, ma oramai ritornando, e conchiudendo del Vescouo Gio. replico quel che nel principio accennai, che delle azioni sue null'altro da dire ci auanza: se già non volessimo consumare il tempo, e'l foglio, in replicãdo le medesime cose, che de' due suoi antecessori già si son dette: le quali solo in ciò sarebbono, o almanco apparirebbono più a nouero, quanto egli durò più anni nel Vescouado, e fu più a' nostri tempi vicino, onde meglio si sono le memorie, e le scritture conseruate, ma di maggior momento, o d'altra nuoua maniera non già, però quel che delle recognizioni di Censi, e di Feudi, de' giuramenti, e fedeltà de' vassalli, e di Gentilhuomini: delle elezioni de' Rettori per le Chiese, e Podestà per le Castella, & in somma di tutte le altre azioni de' due antecessori si son dette, s'habbiano quì scambiati nondimeno, come al principio accennai, i nomi, e' tempi; per replicate: non ci essendo cosa che da per se meriti, o abbisogni di raccontarsi. Ma dopo la morte di questo Giouanni, auuenne cosa, che potrà parere in tempi per lo Ecclesiastico così tranquilli, e quieti, strana. E certo da che la Chiesa hebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell'è in simili Vescouadi rarissima, e nel nostro perauuentura questa vna sola

volta

volta auuenuta, e questa fu vna vacāza di dodici anni, e tre mesi continui, ne mi si alleghino quì i molti maggiori interualli, che ne'principij si sono contati: perche, o da quelle persecuzioni, e trauagli auuennero, che io ne ho eccettuati: o per mancamento di scritture, e memorie, non ci è stato verso di rinuenire la continuata successione: e non è che la non ci fusse, ma questa ora cade in tempo, da quella sorte d'auuersarij quieto, e quando le prouuisioni ordinarie de'Pastori, se già causa importantissima non le disturbaua, non si indugiauano; e che ella veramente vacasse, ci sono tante chiarezze, che non se ne può dubitare, perche non solamente n'è ricordo nel libro del Vescouado, & oltre che in tanto tempo, & in non pochi instrumenti, non si truoua mai nome di Vescouo, la confermano al sicuro Contratti di questo tempo, ne'quali chiaramente si legge, Sede Vacante, e compere, & allogazioni fatte da'Visdomini, e'Tosinghi, allora secondo l'antico costume, e priuilegio loro residenti al gouerno, e guardia del Vescouado, & appresso collazioni, e inuestiture di Chiese, commesse da'medesimi a persone Ecclesiastiche, e Prelati, poiche non era questo atto da esercitarsi per mano di Laici; tutti segni, anzi pur chiarissimi argomenti, che la Chiesa allotta vacaua, ne di così lunga, e straordinaria vacanza ho saputo ancora ritrouare in quelle scritture propria, e particular cagione, perche quello che mi pare, come per sogno, hauere a certi vecchi sentito dire, che questo si procurò pche dell'entrate si murasse l'abitazione pel Vescouo: riusci ra ageuolmente vn trouato di coloro, che sappiano, o

nò; vogliono pur d'ogni caso seguito render ragione. Ma in contrario ci si mostra che l'anno dinanzi trouandosi in Firenze con Papa Gregorio decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldouino Imperadore di Costantinopoli, fu l'Imperadore alloggiato nel Vescouado, onde chi vuole recar ora in dubbio che il Palazzo Episcopale vi fusse? se già non volesse alcun dire (che anche questo ragionamento, è ito a torno) che da questa occasione nascesse il pēsiero di rinnouarlo, o d'accrescerlo, & alquanto meglio adagiarlo, il che, non si sapendo, com'egli stesse innanzi, sarebbe immaginazione, e pensiero in aria, essendo pur certo, che non solamente vi era da poter habitare, ma ancora da riceuere vno Imperadore, se bene non s'vsauano, in quella semplice, & in simil cose roza età, tante morbidezze, & agi, quanti si sono introdotti poi, ne solamente non erano allora penetrate cotali superflue delizie entro nella Città; ne generalmente in questo nostro paese conosciute, ma ne anche si desiderauano: ne erano perauuētura ancor cadute ne' pensieri di que' buon vecchi nostri; e saggio ne posson dare alcuni che se ne veggono di questi maggiori, e più nobili habituri de gli antichi conseruati fino ad ora, e ne restano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglie si bene: ma che di copia di stanze, o come oggi gli chiamano appartamenti, e di certi agi, e commodità, non non aggiungono a gran pezo alle delicatezze d'alcuni mezani Gentilhuomini di q̄sto secolo, & in somma ci rappresentano nelle maggiori facultà, assai più magnifico, che delizioso, o morbido l'vso di allora, e si giudi-

ca

ca ageuolmente quali douessero essere le minori. Potrebbe perauuentura tale opinione esser nata, dal sapersi, che già alcuni Vescoui non habitarono familiar mente nel Vescouado, come per dare esempio d'vno; si vede per alcune scritture che Messer Antonio d'Orso, staua nelle case di Perotto Guadagni, ma questo non porta seco cosa, che a questo fine troppo rilieui, perche potette questo esser fatto per propria commodità, o altro particular rispetto, come in questi tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto, o nelle proprie, o in altre piu agiate case abitare, e se alcuni non vi abitarono, molti piu furon quegli che vi stettono, e Messer Antonio d'Orso, fu vn gran pezzo dopo questa vacazione, laquale se hauesse seruito a questa muraglia, o principal muramento, o miglioramento che fusse, se ne sarebbe potuto seruire, onde da questo si cauerebbe appunto il contrario, cioè che miglioramẽto alcuno non vi si fusse fatto, o racconciamento, perche non l'abitanano, e così da ogni parte riscontra, che non ci si può fare fondamento, ne credo ci habbia anche luogo, quelche molti anni dopo a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riserbasse a se, perche non era allora nella Città, ma ne pure in questi paesi, anzi a Lione doue celebrò Concilio generale, e quando ci fu, & andando, e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto: e dietro a lui ne successero quattro in sì breue spazio di tempo, che si disse allora, Roma in vno anno, o poco più hauere cinque Papi veduti, tal che vno Interregno di 147. mesi non si

può

può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l'immaginazioni, & seguendo il fatto, e le più vere conietture con gl'indizij che ci sono d'alcune scritture, e scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopraddetto Pontefice, il quale risentitosi fin nell'anima, che la pace da' Guelfi, a Ghibellini, da lui con somma affezione personalmente procurata: e già si poteua dire condotta, fusse, come recita il Villani maliziosamente, e con certo inganno rotta, interdisse la Città, & i principali reggenti scomunicò, e così la tenne fino quasi a tutto l'anno 1275. durando in lui, come dal fatto sicuramente si giudica; lo sdegnò quanto la vita, donde vacando appunto nel mezo di queste censure, il Vescouado, venne da questa prima cagione impedita la nuoua prouuisione, appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non conuennero nelle voci, perche vna parte si gittò a M. Schiatta de gli Vbaldini, vn'altra a Messer Lottieri della Tosa, ma ne da l'vna, ne da l'altra eran tante, che aggiugnessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastauano ad impedirle ambedue: e che vn della casa de gli Vbaldini ardisse di aspirare, o altri di proporne allora al Vescouado nostro; non si dee dubitare che auuenisse: perche il Pontefice quando si partì di Firenze, così pregno d'ira, e di mal talento, come si è detto, se n'andò in Mugello, oue fu dal Cardinale Vbaldini, e da'suoi consorti, alle lor Castella amoreuolméte raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto, e vezzeggiato molto, onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciassero: o pigliasse animo alcuni affezionati

ñati di quella parte, di proporre il sopradetto Messer Schiatta, entrati in isperãza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliauano argomento che egli hauesse, non curando la forza, che ne facea in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldouino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, al che venner poi dietro molte, e graui seguele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso che egli hauesse tenuto mano alla rottura di quella pace, altrimenti non so vedere come in tanto fauore, e potenza de' Guelfi, che haueano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidauano, potesse hauer luogo casa tutta d'animo Ghibellina, & in modo sospetta, & odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie vna, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescouado nostro, e di Fiesole, e però è credibile, che i principali guidatori del Comune spauentati dall'animo del Pontefice, e da gli effetti, che a cotali occasioni se ne scopriuano, o apertamente si opponessero, o astutamente temporeggiandosi, cercasson di tranquillare la spedizione, fin che, o l'ira del Pontefice, & il fauor del Cardinale, che molto poteua allotta, suanisse: o altra buona occasione nascesse di liberarsene. Or queste per mio auuiso furon le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che vissero pochi mesi per vno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin quì come per sua natura, & per vn certo corso ordinario, ma

poi

poi per altri trauagli, che hebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne impedita, perche in questo mezo tempo seguì la ribellione della Sicilia, & alcune altre disdette al Re Carlo, oue assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta trauagliata, e di sospetti ripiena. E qui dopo nuoue paci, e nuoue rotture da' Guelfi a' Ghibellini, e molte contese delle fazioni de' Grandi, e de' popolani si mutò forma di gouerno, e si creò il Priorato, in molto pregiudizio de' Grandi, e fauore del popolo, onde si hebbe per vn pezzo altri pensieri. Ma quella si potrebbe ageuolmente fra le prime cagioni annouerare, del non si sadisfare la Cittadinanza de' subbietti proposti, che si riducea finalmente alla troppa grandezza delle case, e molta potenza de' consorti, e nell'Vbaldino da vantaggio ad animosità di parte, e si può credere l'esempio fresco di Oto Visconte non poco gli spauentasse hauendo innanzi agl'occhi quel che egli hauea saputo, e potuto fare, e possiamo in vn certo modo dire faceua (perche tutto nel 1277. & altri anni di questa vacazione auuenne, poiche fu Arciuescouo di Milano, in rimettere, non solo in casa, ma in istato la casa sua, e tutta la fazione Ghibellina; onde in somma si può conchiudere, che da alcune di queste cagioni, o da tutte insieme, venisse per tanto tempo la nuoua elezione allungata. Et in questo proposito, non è da tacere, che l'anno 1175. il sopraddetto Papa Gregorio volle vedere il modo che s'era tenuto nella creazione del Vescouo Ardingo, & a questo effetto (come si crede) si truoua leuata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autenticata di Gregorio IX. già di sopra

sopra allegata, che lo fece Vescouo l'anno quarto del suo Pontificato del mese di Marzo, che appunto cade nel 1231. anno innanzi proposto della creazione d'Ardingo, se già non fu questo motiuo d'altri, che, o semplicemente, perche se ne venisse a capo: o ad altro proprio fine artatamente lo mettesse in campo. E se questo vltimo fusse, si potrebbe presumere fattura de' partigiani dell'Vbaldino: per non perdere l'occasione, e valersi dell'inclinazione del Pōtefice, mentre che ell'era così calda verso quella famiglia, mouendolo con l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo, al douerlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, & insieme render ragione, perche io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in vna conuenuto il Capìtolo, che è in somma; che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella bolla, che fu nella fine di Gennaio del 1275. nel quale siamo col ragionamento: si poteua perauuentura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo: e che per ciò si douesse con la medesima regola maneggiare. Et essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteua andare conietturando dal simile che il medesimo fusse potuto interuenire doppo la morte di Giouanni primo: onde non si accordando gli elettori il Pontefice ci desse egli il Vescouo. E che questa sia la cagione che si ritruoui lo istrumento della copia che io dico

della creazione d'Ardingo, che allora seruì in questa occasione per mandare al Pontefice. Vedendosi massimamente, che altre volte, come diremo appresso, e si è accennato di sopra, auuenne il medesimo, e che accordandosi nell'elezzione il Clero, confermaua, non eleggeua il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora, che voglio sia risoluzione d'altri, la vacazione durò questo tempo che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno 1286. hebbe questa riuscita, che, come di questi litigij spesso incontra, che ne gode vn terzo, Papa Honorio per leuare le concorrenze, e gli scandoli, che ageuolmente ne poteuano nascere, e liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini: si gittò a persona di religione, e come forestiero libera di seguito, e di proprio interesse: che fu Fra Iacopo da Castel buono del Perugino. Et il medesimo modo appunto si vede tenuto nella morte di Messer Antonio d'Orso, che seguì l'anno 1321. quando similmente diuiso il Capitolo, e voltesi le voci d'vna parte a Messer Federigo de'Bardi, e d'vn'altra a Messer Guglielmo Frescobaldi: e queste come che passassero quelle di M. Federigo non eran però tante, che bastassero a dargli la causa vinta, poiche questa contesa fu durata vn pezzo, prese il Pontefice di prouuederui per se stesso, e tagliando l'occasiioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fusse lasciato addietro, o di rompersi insieme quelle famiglie delle caporali Guelfe, come si pensa a sommossa de'Cittadini procuranti la quiete publica, elesse di fuori M. Francesco da Cingulo, del quale si parlerà al suo luogo. Ma doue non accadeua discordia nel

Clero, si vede che il Põtefice sottosopra l'approuaua: e ne può dar saggio l'elezione di M. Andrea de' Mozi; nel quale concordando vnitamẽte il capitolo, fu subito, e graziosamẽte dal medesimo Onorio Põtefice confermata. E se tutte le scritture si fusser potute difender dal tempo, e dal fuoco che n'ha consumate vn numero infinito, se ne potrebbono arrecare molti altri esempi, però ci conuiene stare a questi contenti che di vero an che posono a questo effetto bastare. E tanto sia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occasione di alcune altre incidentemente per non hauere sopra la medesima, più d'vna volta a tornare. Fu con molta sodisfazione della Città riceuuto il nuouo Pastore Frate Iacopo da Perugia, e fece l'entrata solenne a gli otto di Luglio 1286. delquale fuor di questo particulare poco, o più presto nulla altro, si truoua: essendo morto a' sedici dell'Agosto seguente, e così non venne a viuere più che quaranta giorni nel Vescouado, ma che fusse huomo di bontà, e dottrina, non solamente lo fa credibile l'eser stato non tanto chiamato, quanto si può dir scelto dopo sì lunga, & ostinata controuersia. Perche in tal caso a volere ben chiudere la bocca a tutte le parti, bisogna persona così perfetta, che nulla gli si posa apporre: ma si mostra ancora per l'entrata sua, che ci è con molta diligenza, e con tutti i suoi particulari descritta, per laquale si vede che e' fu riceuuto dalla Città con particulare dimostrazione di ogni sorte di amoreuolezza, e con somma letizia di tutto il popolo, che da altro, che da vna singulare speranza dalla sua virtù conceputa, non si

dee credere che potesse allor nascere, non ci essendo di lui pruoua, o vero alcuna speciale congiunzione, o legame, che ne potesse dare propria cagione. Mancato dunque in così breui giorni questo buon Vescouo, fu vnitamente dal Capitolo, che dal successo della passata discordia hauea imparato, ad essere vna volta sauio, chiamato Vescouo Messer Andrea de' Mozi nostro Cittadino, & il Marzo seguente si truoua, come di sopra si disse, l'elezzione confermata dal medesimo Honorio Quarto. Ne generi scrupolo che il principio del suo Vescouado sia in alcune scritture segnato l'anno 1286. in altre 287. perche egli è pure il medesimo tempo: ma nasce la diuersità dal proprio vso nostro di indugiare a mutar l'anno il dì 25. di Marzo innanzi al qual giorno, se ben molto vicino, essendosi espedita questa confermazione la data di Roma che piglia i suoi anni a natiuitate, e dell'anno 87. doue le scritture nostre che annouerano dall'Incarnazione, ritengono pur secondo il corrente vso nostro ancor l'86. Egli tenne il Vescouado fino al Luglio del 1294. intorno come si vede a otto anni, quando, che che se'l mouesse, o fusse pur voglia del Papa, fu tramutato a Vescouo di Vicenza: che il Poeta, come credono molti, seguitando la voce che allora volgarmente in questo fatto si sparse, o pur come i Poeti fanno pigliando per le Città i fiumi disse, d'Arno in Bacchillone, donde anche pensano sia vscito il tritissimo prouerbio che viue ancora, ma messo oggi in vso, capo piedi saltar di Bacchillone in Arno, di chi esce ne' suoi ragionamenti, del primo, e principal proposito: forse non si veden-

do

do altra cagione, donde e'possa hauere hauuto l'origine, più che per propria ragione, o simiglianza, o consequenza, che ci si scorga. Delle sue azioni, non saprei arrecare cosa notabile, perche nelle scritture registrate nel libro de' Visdomini, e del Vescouado, come si è di sopra largamente detto, poco altro si vede, che allogazioni di beni, date di Chiese elezioni di Potestadi, ricognoscimenti di Censi, & altre cose tali, che a iuridiziona, e patronato, o a proprio, & vtil dominio si riferiscono, e di queste assai vi se ne truouano; ma come se n'e vna volta ragionato, e mostra la natura, & importanza loro, il che si è fatto di sopra perauuentura più che il bisogno non chiedeua, non auanza più altro che dirne che nuouo sia. Se già non volessimo particularmente notare che l'anno 1289. piatì co' Caponsacchi, e principalmente con Gherardo, e Rosso, o più presto, come per altri riscontri credo ch'egli habbia a dire con Gherardo Rosso che questo fu il suo sopranome, e fu figliuolo di Messer Caualcante Caponsacchi, sopra il Palazzo da quella famiglia già per innanzi edificata insul poggio di Lucole la inuerso Monte di Croce, ilquale era di ragione del Vescouo, & ottenne che l'hauessero a riconoscere da lui. Combattè ancora, e restò al di sopra co' Ghinazi, famiglia antica Ghibellina, e che per le parti venne si può dire a nulla: e certo è che la fu delle cóprese nella legge de gli Eccettuati Ghibellini; ma il fatto de' Caponsacchi ci da vn poco di saggio del modo tenuto da quelle famiglie grádi, del quale si dolgono spesso gli scrittori delle Istorie nostre, di occupare di fatto, e di autorità l'altrui, & a for-

a forza, e per grandigia ritenerlo fin che durasse il potè re. Ma in questo tempo, essendosi creato il Priorato, e posti gli ordini della giustizia sopra Grandi, che stranamente abbassò la potēza, e l'orgoglio loro: non ci hebbe troppa difficultà in riconoscere, e rihauere il suo, cō questa famiglia specialmēte, laquale oltre l'esser de' Grā di, era anche fra le prime Ghibelline cōpresa, che molto gli toglieua d'animo, e di potere. Quel che poi Vicētino Pastore facesse, e quanto viuesse, non ho trouato: se non, che si crede che là morisse, donde fu quà condotto il corpo, e si vede ancora la sepoltura nella Chiesa di San Gregorio insu la piazza che ancor oggi si dice de' Mozzi, & è vn'Arca al modo antico, con la immagine sua di Marmo sopra, con q̄sto semplice Epitaffio. Sepolcro del venerabile M. Andrea de' Mozi per la Dio grazia Vescouo Fiorentino, & Vicentino. Scriue Gio. Vill. Questa Chiesa, esser stata principiata l'anno 1273. quando, come pur ora si è detto, ci era Papa Gregorio per conchiudere la pace fra' Guelfi, e Ghibellini: e che egli stesso la fondasse, e dal suo nome la intitolasse in quel Sāto, e che ella fusse dalla famiglia de' Mozzi edificata, che erano Mercatanti della Chiesa, e del detto Papa: il che secondo l'vso di que' tempi importa, credo io, il maneggio del risquotere, e pagare: e quelche oggi si direbbe, Depositario, o tesauriere, e l'hauer eletto questo Vescouo quiui la sua sepoltura, o hauerlaui voluta i suoi, è assai buono argomento ch'ella fusse cosa loro: non essendo per altro ne di nome, ne di qualità, che senza vn tal rispetto vi si hauesse hauuto a giudicare. Ma oggi vi si vede l'arme de' Bardi, & è di loro

libero

libero Padronato senza che vi habbiano parte i Mozi, cosa che può per molte cagioni dipoi essere auuenuta: e mostra quanto siano mutabili le cose humane, e queste particulari notizie piene di tenebre, & a varij pericoli sottoposte, onde ci si possano consequentemente pigliare di molti errori, e grandi: e pur io non dubito che vero dicesse il Villani, e che così fusse da principio, onde che si sia poi questa mutazione cagionata, dopo 8. mesi della sua renunzia, successe l'anno 1295. Frácesco de Balnoregio, o Bagnarca, come volgarmente si dice, che resse molto bene nello spirituale la Chiesa sua, e l'accrebbe ancora nel téporale, che fu egli che comperò la bella possessione di Montughi. Dopo il quale vacata la Chiesa sei mesi, l'anno 1302. successe il soprannominato M. Lottieri della Tosa, famiglia de' Grádi, e allora molto potéte, il quale morì l'anno 1309 e vi hebbe di vacáza 5. mesi; al quale successe il medesimo anno M. Antonio d'Orso di famiglia popolana, chiamato da gli scrittori di que' tépi valoroso, e sauio Prelato, e lo mostrò in molte occasioni, e specialméte nell'assalto che diede Enrico VII. alla Città nostra, che fu il primo, che cō cōforti, e cō l'esépio inanimò i Cittadini alla difesa della comun patria, come particolarméte notano cō molta sua lode gli scrittori dell'Istorie nostre, e si morì l'anno 1321. nel qual tépo, vacádo la Chiesa Fioréт. la famiglia, de' Visdomini, e Tosinghi, che come defensori del Vescouado, ne tégó cura nelle morte de' Vescoui, ridussero in vn libro, come p via d'Inuétario la nota, e sómario di tutte le scritture del Vescou. nó pigliádone copia che sarebbe stata fatica vtilissima,

ma ristrignẽdo in pochissime parole, o come in rubriche, che elle si chiamino, quelche in ciaschedun cõtratto si conteneua, che non puo valere senon a vna cotal generale, e confusa notizia delle cose, delquale, così fatto, mi son pur seruito non poco nel ritrouare i nomi, e gli anni di questi Vescoui, se bene il libro, che ho hauuto io, o che sia copia, o fatto da persona poco accurata, e meno intendẽte, o pure se gliè originale, che chi hebbe innãzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane, e sempre cattiue, e difficili a leggere, non gli intendesse, si truoua pieno di errori, e lo scrittore, ne' numeri degli anni specialmẽte, così smemorato, che può taluolta parere, che egli lo scriuesse dormendo. Ne è molto migliore quello che si crede, e perauuentura è l'originale, e si conserua nell'Arciuescouado, come io ho riscontrando, potuto vedere, cosa che cagionerebbe, non vi si stando bene auuertito grãdissima confusione, poiche essendo mal capitati, per vn fuoco, che arse l'Arciuescouado, gli originali, nonci è più via di riscontrargli. Ma il fondamento mio principale è stato delle scritture che si conseruano negli Archiuij della Canonica, e della Badía di Firenze, e di S. Miniato; e di alcune altre poche Chiese, e Monasterij, quantunque mettendo in questo libro ch'io dico, pur mezana diligenza nel riscontrargli insieme, che sono in numero grandissimo di contratti, da molti luoghi, si conoscono ageuolmente gli errori di pochi. Da questo tempo in quà auuicinandosi tuttauia all'età nostra, quando harebbon ad esser le cose di mano in mano più note, e con maggior certezza, elle non son però intera-

mente

mente senza scrupolo, ne sempre chiare, perche non ci è vna guida che specialmente se n'habbia preso la cura, onde anche in questi prouiamo spesso (che par cosa strana) la medesima difficultà de'tempi antichi. Ma per quel che si vede successe al predetto Messer Antonio d'Orso Francesco de Cingulo, nominato da Giouan Villani per huomo d'animo, e di valore. Egli è vero che l'anno 1321. nella elezione del capitolo hebbe più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi, ma non ho saputo già trouare che egli sedesse, o che la elezione sua non fusse piena, perche hebbe tre voci sole; se bene niuno de gli altri lo passò, perche Messer Federigo de'Bardi n'hebbe due, e di tali vi fu che n'hebbero vna sola, di cinque che furono i nominati, o che pure per altra buona cagione nõ fusse approuata, o che ci manchino le scritture di questo tempo. Io non ho in somma potuto trouare altro di lui, e potette questa varietà tener la cosa sospesa alcun tempo, perche e'si vede per alcune prouuisioni fatte in questo mezo da'Bisdomini della Tosa, & Aliotti, e loro consorti amministratori del Vescouado, nella vacanza, che nel mese di Maggio 1323. ella duraua ancora, e si può credere che il sommo Pontefice si risoluesse a nuoua prouuisione, o per questa dissensione da se stesso mosso, o auuertitone dalla Città, che non molto si curaua in que'tempi, che huomini di famiglia, che si dicono altramẽte de'Grandi, sedessero in questo seggio, e molto più generalmente si contentaua di forestieri, non per poca amoreuolezza verso i Cittadini, ma per conseruazione della quiete comune, credendo che que'che non ci haueano

no speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti douessero esercitare l'ofizio loro, come toccano, quando viene a proposito, i nostri, il che fu anche cagione che nelle cose della giustizia s'introdusse di chiamare per la Podésta nobili, e generosi Caualieri forestieri, accioche, o del rispetto de' Cittadini l'vno verso l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell'offesa venissero a surgere su tumulti ciuili, che trouandosi gli animi allora per la discordia dell'Imperio alla Chiesa, e per vna cotal disposizione dell'Italia tutta, inchinati a parteggiare p qualunque leggieri occasione si solleuauano: ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venute a manifesta rottura, e seguiti di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione hebber la prima origine, e'l nome, e diuisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri, dubitauano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescouo fauorando, come ne sprona la natura sempre, e taluolta l'amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, hauendolo prouato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de' Guelfi bianchi, donde ne seguirono battaglie Cittadine, e molti trauagli, e mutazioni alla Città nostra, come minutamente racconta il Villani; e di quì si crede che venisse l'elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa sarebbe, che e'fusse nata anche questa di Messer Francesco di Cingulo: & in su questo perauuentura hebbe appicco la calunnia, che intorno all'anno 1377. in pu

blico Cōcistoro a Vignone, fu voluta dar alla Città nostra: apponendogli che fusse vietato per legge a' Cittadini l'accettare il Vescouado di Firenze, e di Fiesole, il che allora da' nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori, fu viuamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad vno ad vno quanti de' nostri Cittadini fussero nell'vno, e nell'altro seggio, nō solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Cità, che erano pur molti, & io l'ho voluto quì toccare, non tanto per purgare di questa calunnia la Città nostra, che col fatto, da se stessa si difendè a bastanza, quanto per additare la cagione, perche in que' tempi, non fussero i Vescoui tutti de' nostri, che cessando questi sospetti, non è vscito ageuolmente di questo sangue. Ma tornando all'ordine de' Vescoui al tempo di costui, e per sua mossa, si ritrouò il corpo di San Zanobi, che era nella Catacumba vecchia, che fu l'anno 1330. come racconta Giouanni Villani nella sua Cronica. A Francesco da Cingulo che morì l'anno 1341. successe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli, dell'ordine de' Predicatori del Cōuento di Santa Maria Nouella, & è quello che molto, e variamente si trauagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'Istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della breuità me ne vo così leggiermente passando. Dietro a costui fu Vescouo, come, o chiamano alcuni Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea, il quale, come ha il nostro Matteo Villani, che è vno di que' che lo chiama Andrea, fu da Innocenzo

Sesto fatto Cardinale, l'anno 1356. e riscontra nel catalogo de'Cardinali, saluo che nel nome, in ogn'altra cosa, se però gli è vno solo, e non due, che fusser nostri Vescoui l'vn dietro l'altro, ma che sia vn solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome, o per errore, o per disauuertenza negli scrittori, è più credibile, perche non fu, che vn Vescouo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, ne anche in questi tempi, o da questo Papa. A costui successe Messer Filippo dell'Antella che morì nel 1361. & è sotterrato nel Duomo, oue si vede in terra nel nuouo, e bel pauimento di marmo, nella naue di mezo, dirimpetto alla sepoltura de'Canonici verso tramontana l'arme degli Antellesi. Doppo Messer Filippo venne al Vescouado Messer Pietro Corsini, il quale fu l'anno 1370. creato Cardinale da Vrbano Quinto, nel titolo di San Lorenzo in Damaso, e da Gregorio XI. Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Rufina, credo l'anno 1373. & allora vacando la Chiesa, hebbe luogo suo Messer Agnolo de'Fibindacci da Ricasoli, che alcuni chiamano Gino, come è nostro vso proprio di abbreuiare i nomi alcuna volta vn pò duramente, & è questo pure il medesimo l'vno, e l'altro. E questo, qual che sene fusse la cagione, scābiò il Vescouado nostro con quello di Faenza intorno all'anno 1383. e gli successe vn'altro Messer Agnolo Acciaiuoli, che era Vescouo Rapollanotense, il quale fu nel 1385. assunto da Vrbano Sesto al Cardinalato col titolo pure di San Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiasse anche egli il Vescouado nostro in vn'altro, perche l'anno 1389. si truo-

truoua Vescouo F. Bartolomeo da Padoua dell'ordine de' Minori soprannominato da alcuni Vliario, e fu per auuentura, che questo anno fu da Bonifazio Nono tramutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescouado d'Ostia; fu Vliario anch'egli creato Prete Cardinale questo anno, e non tenne gran tempo questa sedia. Dietro al quale venne vn Maestro Fra Onofrio da Chieggia, o da Comacchio, che e' fussè dell'ordine di Sant'Agostino, e si vede Vescouo l'anno 1391. e par che l'anno 1401. non ho saputo rinuenire la cagione, fusse da Bonifazio Nono deposto del Vescouado, e si truoua la bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli lieua in tutto l'obbidienza come a deposto. Dietro a costui seguitò Iacopo del Terranio. Al quale successe l'anno 1409. Francesco Zabarella da Padoua, assai nominato fra' Canonisti, ilquale pare che alcuni chiamino Bartolomeo,) che fu poi Cardinale, e l'anno 1411. Messer Amerigo Corsini, che fu l'vltimo che hebbe titol di Vescouo nella Città nostra, perche l'anno 1420. da Martino Quinto fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Messer Amerigo il primo Arciuescouo, che soprauuisse nella detta degnità intorno di dieci anni, e mancò nel tempo che Eugenio Quarto fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua saluezza ritirato a Firenze, ilquale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amoreuolezza, riserbò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni: nel qual tempo accommodò alcune cose a onore, e beneficio del Clero la scuola, & ordine de' minor Cherici particolarmente, che ancor oggi s'osserua

& ha-

& hauendola per lo ſpazio di queſto tempo ritenuta in ſuo petto, la dette poi a Meſſer Giouanni Vitelleſco da Corneto, ilquale per hauere inſieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Aleſſandria, ſi chiamaua per ſoprannome comunemente il Patriarca, e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eſerciti, e ſi può dire tutto lo ſtato temporale della Chieſa, le cui azioni ſono per l'Iſtorie de'ſuoi tempi notiſſime. E morto coſtui gli ſucceſſe nel Patriarcato, nel Cappello, e nell' Arciueſcouado noſtro l'anno 1439: Meſſer Lodouico Sarampi da Padoua intrinſico familiare di Eugenio Quarto, & in queſti tempi ſi fece la terza volta Cõcilio generale in Firenze, oue interuenne l'Imperador di Coſtantinopoli, e ſi finì la quiſtione della Chieſa Greca, alla Latina, e ſi conſacrò la Chieſa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, da eſſo Pontefice con incredibile ſolennità, e ſi tralatò il corpo del Glorioſo San Zanobi, nel luogo doue egli è ora, aſſiſtente ſi può dire tutta la nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che ſi era per l'occaſione del Concilio raunata, e ſi fecero molte altre buone opere, che tutte ſono per le proprie Iſtorie manifeſte; è coſtui ſoprannominato Mezaruota, penſo io dall'arme ſua, che ha nel fondo vna ruota, che non ſi moſtra fuor tutta, & ancor in alcũ luogo ſi vede. E dietro a lui ſeguitò Andrea Terzo, del quale io non poſſo arrecare altri particolari, fuor che il nome, e che l'anno 1445. eſſendo egli morto, gli ſucceſſe quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha ſcritto, Frate Antonio Secondo, detto comunemente per eſſer di poca perſona Antonino, de'
Predi-

Predicatori, chiamato fra'Dottori scolastici l'Arciuescouo, che resse la Chiesa nostra quattordici anni, & essendo passato a miglior vita l'anno 1459. fu molti anni dopo da Adriano Sesto solennemente ascritto nel numero de'Santi. E doqo lui fu chiamato Messer Orlando Bonarli, che non visse più che due anni, e nel suo luogo successe M. Giouanni di Dietisalui Neroni, che era allora Vescouo di Volterra, e fu l'anno 1461. Dietro alquale l'anno 1472. hebbe l'Arciuescouado quel Frate Pietro Riario Cardinale, da Sauona, che valse tanto appo Papa Sisto, ma pochi anni visse. E dopo lui fu Arciuescouo Messer Rinaldo degli Orsini, l'anno 1473. che durò in questa dignità lungo tempo, e par che per via di renunzia l'anno 1508. venisse in M. Cosimo de'Pazi allora Vescouo d'Arezzo, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città, nella creazione di Leone Decimo, si morì l'anno 1513. & a lui successe M. Giulio de'Medici il quale assunto al sommo Pontificato l'anno 1523. sotto nome di Clemente Settimo, pose in suo luogo M. Niccolo Ridolfi Cardinale che tēne l'Arciuescouado fino all'anno 1532. nel qual tempo lo rinunziò con riseruo come allora si costumaua a Meſser Andrea Buōdelmonti, che fu il quarto di questo nome che lo tenne anni noue. Dopo la morte del quale l'anno 1543. ritornò al medesimo Cardinale che gli soprauuiſse, e poco appreſso, ciò fu l'anno 1548. di nuouo lo trasferì in Meſser Antonio Altouiti, huomo di molta dottrina, e bontà, e perche sono questi vltimi stati a'dì nostri, e consequentemente ne è fresca la memoria, & ogni lo-

ro

ro azione notissima mi è bastato ricordare i semplici nomi, ma essendo egli mancato nella fine dell'anno 1573. egli è nouellamente succeduto con incredibil beniuolenza della Città, e comun contento di tutti gli ordini Messer Alessandro de' Medici l'aspettazione del quale grandissima speriamo che habbia a essere largamente vinta dalle sue operazioni, e ne preghiamo Iddio.

IL FINE.



Tauola della Seconda Parte de' Discorsi di Don Vincenzio Borghini.



 do

Sanese

De' primi

E

Fore-

G

H

I

Frate

Infe-

Kildé-

M

Mon-

Quan-

P

Paga-

Pieue

Q

Sala-

Vber-

Tauola

IL FINE.

REGISTRO
Della seconda parte de' discorsi di Don Vincenzio Borghini.

† A B C D E F G g h H I K L M N O P Q R S T V X Y Z: Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu.

Tutti sono duerni eccetto † mezo foglio, ch'è il titolo. D Terno, doue va el mezo foglio del Epitaffio del Marmo, che va a carte 27. & G H altro mezo foglio, doue sono Arme.

Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini.

†† Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz, Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk. A B C D E F G.

Tutti sono duerni eccetto †† ch'è mezo foglio.

IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti, e Fratelli. M D LXXXV.



Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.

